



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

Sedi Consorziate: Milano Cattolica, Siena, Udine

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA

XIX CICLO

- Collegio dei Docenti -

prof. F. Barbarani, prof. G. Borelli, prof. F. Giacobazzi, prof. S. Noto, prof.
P. Pecorari, prof. M. Pegrari, prof. E. Stumpo, prof. G. Vivenza, prof. G.
Zalin, prof. S. Zaninelli

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA

**IL SACRO MONTE DI PIETA' DI VERONA NEL SECONDO
SETTECENTO**

Tutor:

prof. **GIOVANNI ZALIN**

Coordinatore scientifico:

prof. **GIORGIO BORELLI**

Dottorando: dott. **CARMELO FERLITO**



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

Sedi Consorziate: Milano Cattolica, Siena, Udine

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA

XIX CICLO

- Collegio dei Docenti -

prof. F. Barbarani, prof. G. Borelli, prof. F. Giacobazzi, prof. S. Noto, prof. P. Pecorari, prof. M. Pegrari, prof. E. Stumpo, prof. G. Vivenza, prof. G. Zalin, prof. S. Zaninelli

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA

IL SACRO MONTE DI PIETA' DI VERONA NEL SECONDO SETTECENTO

Tutor:
prof. **GIOVANNI ZALIN**

Coordinatore scientifico:
prof. **GIORGIO BORELLI**

Dottorando: dott. **CARMELO FERLITO**

Per il piccolo Giacomo

Indice

Abbreviazioni.	VII
Nota su pesi, misure monete	VII
Fonti archivistiche.	IX
Bibliografia.	XV
Cenni introduttivi.	1
Capitolo 1: Nascita del Monte di Pietà di Verona e quadro giuridico	11
Premessa	11
1. Concezione del denaro, attività di prestito e nascita dei monti di pietà	12
2. La fondazione del Monte di Pietà di Verona e i primi Capitoli	21
3. I provvedimenti successivi	29
4. La riforma del 1574	39
5. Conclusioni	43
Appendice fotografica	45
Capitolo 2: La struttura organizzativa.	49
Premessa.	49
1. I Governatori.	50
2. Il Priore.	57
3. Il Cancelliere.	60
4. Il Cassiere e il Sottocassiere.	63
5. Il Cogitore Generale agli Utili o Archivista.	67
6. Il Cogitore Generale agli Incanti o Giornalista dell'Incanto.	68
7. Il Bidello, il Facchino e il Campanaro della Torre.	69
8. Lo Scontro o Giornalista del Monte.	71
9. Il Quaderniere.	72
10. Le Massarie.	73
10.1 Massari, Sottomassari, Pesatori e Incantatori dei pegni.	74
10.2 Il Notaio delle Massarie e il suo Cogitore (o Coadiutore)	84
10.3 Gli altri impiegati delle massarie.	87
10.4 Regole generali sul rapporto tra Massari e altri ministri.	92
11. Ordini generali per il funzionamento del Monte di Pietà.	94
12. Conclusioni.	97
Appendice: Tabelle.	101
Capitolo 3: La vita economica del Monte di Pietà di Verona.	113
Introduzione.	113
1. Il Capitale proprio.	114
2. L'attività di prestito su pegno e gli interessi attivi.	116
3. La riscossione di affitti.	132
4. I depositi e gli interessi passivi.	135
5. Le spese diverse di gestione.	141

6. La distribuzione delle elemosine e i rapporti con gli altri Luoghi Pii.	151
7. Il Bagattino di Sanità.	171
8. Salari e stipendi.	179
9. Un confronto tra entrate e uscite.	183
Appendice documentale.	189
Appendice: Tabelle.	201
Appendice grafica.	249
 Capitolo 4: Il Monte di Pietà di Verona e gli altri monti di pietà.	 253
1. Il Monte di Pietà di Verona nell'ambito della Serenissima.	253
2. Il Monte di Pietà di Verona e le altre realtà italiane.	263
Appendice: Tabelle.	269
Appendice grafica.	277
 Capitolo 5: La contabilità del Monte.	 283
Premessa.	283
1. I riferimenti contabili contenuti negli Statuti.	285
2. L'organizzazione contabile nel XVIII secolo tra scrittura e partita doppia.	286
3. Le riforme contabili imposte dall'autorità veneziana.	294
4. Conclusioni.	305
Appendice: Tabelle.	307
 Capitolo 6: Le difficoltà gestionali	 313
Premessa	313
1. I <i>Pelagati</i> e la Massaria suffraganea	313
2. Gli intacchi	323
2.1 Introduzione	323
2.2 L'intacco "Rivanelli-Sacco" in sintesi	327
2.3 Il dettaglio del processo	329
2.4 La corrispondenza "Rivanelli-Sacco"	340
3. Conclusioni	353
Appendice documentale	355
Appendice: Tabelle	383
 Capitolo 7: I monti di pietà visti da Venezia	 385
Appendice documentale	401
Appendice: Tabelle	411

Abbreviazioni

A.A.S.L.Vr = Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

A.S.V = Archivio di Stato di Venezia

A.S.Vr = Archivio di Stato di Verona

B.C.Vr = Biblioteca Civica di Verona

S.L.Vr = Società Letteraria di Verona

B.N.M. = Biblioteca Nazionale Marciana

Nota su pesi, misure, monete

I riferimenti necessari a comprendere le indicazioni monetarie e metrologiche utilizzate sono riportati in nota nel testo, laddove necessario.

Fonti archivistiche

ARCHIVIO DI STATO DI VERONA

FONDO Santo Monte di Pietà

Registri

- n. 1 – 1782-1796 – *Libro Sessioni*
- n. 9 – 1600-1736 – *Registro de fondamenti de capitalisti del S. Monte affrancati negli anni 1709 per 1736 co' suoi conti dell'anno 1660 per 1711*
- n. 10 – 1557-1601 – *Bilanzi e conti diversi*
- n. 11 – 1596-1755 – *Conto generale del S. Monte dell'anno 1596. Bilanzone del Monte de Poveri e Monte grande dell'anno 1578. Stato del S. Monte 1674*
- n. 12 – 1659-1796 – *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*
- n. 13 – *Bilanci del S. Monte di Pietà di Verona principiano l'anno 1756 tempo in cui istituito il Quaderno del Monte stesso, et uniformi a quelli che si spediscono annualmente al Magistrato Ecc. de SS. Scansadori in Venezia*
- n. 15 – 1725-1772 – *Carte concernenti l'estrazione del Bagatino di Sanità*
- n. 16 – 1726-1797 – *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*
- n. 17 – 1722-1745 – *Bilanzi bagatino che vengono consegnati all'ufficio Sanità di Verona per esser trasmessi a quelli di Venetia*
- n. 499 – 1739-1785 – *Squarzo de massari*
- n. 500 – 1785-1792 – *Squarzo de massari (agli ori e ai mobili)*
- n. 501 – 1791-1797 – *Squarzo de massari*
- nn. 502-509 – 1756-1797 – *Quaderno*
- nn. 518-524 – 1787-1795 – *Giornale*
- nn. 539-542 – 1777-1797 – *Libro entrata e uscita*
- nn. 543-549 – 1776-1797 – *Cassa capitali*
- n. 550 – 1747-1748 – *Libro della massaria del Sig. Luigi Rivanelli massaro agli ori*
- n. 551 – 1748-1750 – *Libro della massaria del Nob. Sig. Alessandro da Sacco massaro agli ori*
- n. 552 – 1750 – *Conteggi della massaria da Sacco*
- n. 554 – 1785 – *Dare e avere della massaria Ridolfo*
- n. 555 – 1786 – *Pegni e denari consegnati dalla massaria Ridolfi alla massaria Cipolla*
- nn. 556-593 – 1756-1797 – *Filo ricevute*
- n. 594 – 1769-1790 – *Libro delle Leggi Decreti Terminazioni de nobb. Sigg. Soprintendenti alle Cause Pie con l'elezione degli Intervenienti*
- n. 601 – 1761-1796 – *Limosine*
- n. 605 – 1782-1792 – *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*

Processi

Busta VI

- n. 156 – 1754-1785 – *Dominico Carattoni stampator camerale*
- n. 157 – 1754-1790 – *Per Domenico Carattoni stampator camerale in Verona*
- n. 158 – 1792 – *Convenzione tra il Santo Monte e Carattoni stampatori per pagamento delli viglietti stampati*

Busta XIX

- n. 508 – 1780-1790 – *Billancio del ritratto della vendita de beni della fu Paula Orti Dalla Torre a partita delli cinque Luoghi Pii cioè S. Casa di Pietà, S. Casa di Misericordia,*

Mendicanti, Derelitti, S. Francesco di Cittadella comprovante il capitale investito sul S. Monte a partita di S. Francesco di Cittadella in L. 32040.16 in L. 16540.16

Busta XXII

n. 596 – 1748-1754 – *Allegro da Sacco masasro agli Ori*

n. 597 – 1748-1750 – *Da Sacco massaro agli Ori*

n. 598 – 1748-1750 – *Da Sacco*

n. 599 – 1633-1752 – *Sacco Rivanelli e Piezi*

n. 600 – 1749-1750 – *Processo di lettere del Sig. Luigi Rivanelli scritte al Sig. Alessandro da Sacco trasmesse al S. Monte con denonza 3 aprile 1750 intimata li 7 aprile sonetto*

n. 601 – 1748-1750 – *Sacco-lettere del sig. Alessandro de Sacco scritte al sig. Luigi Rivanelli et altri trasmesse al S. Monte di Pietà con la denonza 20 aprile 1750 intimata detto giorno*

n. 602 – 1748-1750 – *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*

n. 603 – 1748-1750 – *Processo di lettere da Sacco scritte al sig. Luigi Rivanelli trasmesse al S. Monte di Pietà di Verona con la denuncia 20 aprile 1750 intimata detto giorno*

Busta XXIII

n. 604 – 1746-1753 – *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*

n. 605 – 1633-1753 – *Sacco Rivanelli et altri Summarii*

n. 606 – 1748-1750 – *Abbozzi de conteggi fatti per la massaria del sig. Alegro da Sacco fu massaro al S. Monte agli ori*

n. 607 – 1508-1753 – *Billanzi e liquidationi della faccoltà Sacco e Rivanelli*

Busta XXV

n. 689 – 1752-1757 – *Decreti dell'Ecc. Senato e terminazioni del mag. ecc. de sig. Scansadori per il S. Monte di Verona*

Busta XXVI

n. 693 – 1734-1762 – *Lettere dei Magistrati e Costituti responsivi*

n. 694 – 1769-1787 – *Lettere del Magistrato sopra Monasteri che ordinano la spedizione al detto Magistrato copia di tutti li depositi di ragione delli conventi regolari dipendenti da affrancazioni seguite e di quelli provenienti da vendita de Beni e consegne nella pubblica Cassa Ducal Camera del danaro di detta ragione*

n. 695 – 1775-1778 – *S. Monte per l'esecuzione del decreto dell'Ecc. Senato 4 maggio 1775 e lettere esecutive del Mag. Ecc. de SS. Scansadori 10 settembre 1777 che ordinano la formazione del bilancio generale a tutto dicembre di cadaun anno ed il cambiamento di quelli carichi che occorressero verificarsi al primo genaro parimenti di cadaun anno*

n. 703 – 1787 – *Inventario dell'anno 1787-28 marzo degli effetti ritrovati nella massaria Redolfi Alessandro*

n. 705 – 1787-1795 – *Filza minute sessioni*

n. 708 – 1768-1783 – *Lettere del Magistrato Ecc. dell'aggiunto et altre della Ecc. conferenza per la trasmissione de depositi de beni venduti dagli Ecclesiastici Luoghi e cause pie*

n. 711 – 1673-1829 – *Carte varie in materia contabile*

n. 712 – 1794-1797 – *Filza visita nelle massarie*

n. 713 – 1761-1792 – *Ordine Scansadori perché ogni deposito venga fatto sopra il S. Monte – Proclama dei Provveditori e deputati alle Valli*

Versamento 11 ottobre 1956

n. 2 – 1582 – *Proclama concernente il Monte*

FONDO Storia di Verona

Busta 19 – *Santo Monte di Pietà*

Busta 20 – *Santo Monte di Pietà*

FONDO Antico Archivio del Comune

Registri

n. 129 – 1750-1753 – *Atti del Consiglio*

n. 130 – 1754-1758 – *Atti del Consiglio*

n. 131 – 1759-1763 – *Atti del Consiglio*

n. 132 – 1764-1769 – *Atti del Consiglio*

n. 133 – 1769-1774 – *Atti del Consiglio*

n. 134 – 1775-1778 – *Atti del Consiglio*

n. 135 – 1779-1783 – *Atti del Consiglio*

n. 136 – 1784-1788 – *Atti del Consiglio*

n. 137 – 1789-1791 – *Atti del Consiglio*

n. 138 – 1792-1797 – *Atti del Consiglio*

n. 522 – 1490-1787 – *Raccolta di tutti li Capitoli et ordini spettanti al Governo et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona ecc.*

n. 527 – 1769-1773 – *Libro contenente tutti li capitali di ragione degli ecclesiastici, Luoghi pii opere e cause pie scritturali nel quaderno tenuto nell'ufficio de nobb. Sigg. Sopraintendenti alle Cause Pie della magnifica città di Verona ecc. (istituiti il primo gennaio 1769)*

n. 528 – 1787-1796 – *Billanzi dello stato de Luoghi della città e territorio Veronese Billanzi del S. Monte di Pietà della città e Territorio Veronese*

Processi

Busta 123

n. 654 – fascicolo 1722 – 1574 – *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*

n. 672 – fascicolo 2573 – 1742-1753 – *Magnifica Città di Verona contro Da Sacco e Rivanelli – massari dei Pegni (per intacco sul S. Monte) – Acquisto Mozzanti della casa Rivanelli in contrada Ognissanti*

n. 673 – fascicolo 2471 – 1746-1750 – *Magnifica Città di Verona contro Alessandro da Sacco massaro dei Pegni per intacco del S. Monte*

Busta 124

n. 659 – fascicolo 1451 – 1629-1651 – *Pro S. Monte Pietatis*

Busta 236

n. 662 – fascicolo 2770 – 1774-1789 – *Per il S. Monte di Pietà*

Busta 284

n. 661 – fascicolo 43 – 1761-1793 – *Per il Santo Monte di Pietà di Verona*

FONDO S. Casa di Misericordia

Registri

n. 1 – 1633-1770 – *Capitoli e ordini della S.C.M. e della SS. Trinità*

n. 2 – 1633-1771 – *Capitoli e ordini della S.C. Misericordia e della SS. Trinità*

- n. 163bis – 1783-1788 – *Fontico Farine: Contribuzioni di soldi dieci sopra Macina del Formento – Carte relative all'Ampliamento dell'Ospitale della S. Casa di Misericordia di Verona*
- n. 180 – 1750-1791 – *Magnifica Città di Verona – per acquisto di casa del Co. Gio Battista Porta*
- n. 181 – 1778-1794 – *Magnifica Città di Verona, per acquisto di casa da Elena Carli q. Marchese dalla Torre*
- n. 182 – 1781-1793 – *Carte relative all'ampliamento del nuovo Ospitale della Misericordia in Brà di Verona*
- n. 183 – 1785-1789 – *Depositi de contribuenti alla fabbrica dell'Ospedale*
- n. 184 – 1787-1791 – *Traslati per la Magnifica Città di Verona – per acquisti di case Brà per l'Ospitale*

FONDO Pia Opera di Carità

Registri

- n. 384 – 1544-1761 – *Istrumenti (copia di) del S. Monte di Pietà riguardanti la Pia Opera di Carità*

FONDO Orfanotrofio femminile – Luoghi Pii

Sezione Luoghi Pii – Registri

- n. 1 – 1774 – *Relazione sullo stato dei Luoghi Pii di Verona*

Sezione Convertite e Pupille della Santissima Trinità – Registri

- n. 6 – 1797 – *Nota de' danni patiti dai Cinque Luoghi Pii del Saccheggio del S. Monte di Pietà nel 1797*

BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

Sezione Manoscritti

- n. 853 – 1574 – *Capitoli et ordini del S. Monte di Pietà di Verona*

ARCHIVIO SI STATO DI VENEZIA

FONDO Scansadori alla Spese Superflue

Registri

- n. 68 (10) – 1739-1761 – *Lettere*
- n. 73 (2) – 1765-1768 – *Copia lettere monti*

Buste

- b. 8 – 1753-1763 – *Dimande e risposte*
- b. 111 – 1666-1786 – *Monti singoli – Verona – Atteggio in genere*
- b. 112 – 1787- – *Monti singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron. Istrumenti*
- b. 113 – *Monti singoli – Verona – Bilanci e conti*

- b. 114 – *Monti singoli – Verona – Massari Depositi Aggi valuta*
- b. 115 – *Monti singoli – Verona – Capitolari*
- b. 119 – *Monti singoli – Vicenza – Massariato. Massari annotazioni. Massari ricevute. Pegni*
- b. 122 – *Monti tutti – Atteggio*
- b. 123 – 1753-1777 – *Monti tutti – Registri Quaderni*

Documenti antichi a stampa conservati in archivi e biblioteche

Capitoli et ordini del Sacro Monte di Pietà di Verona, Verona, Girolamo Discepolo, 1592 (A.A.S.L.Vr, Carlotti B.625.7)

Capitoli et ordini del Santo Monte di Pietà di Verona, Verona, Angelo Tamo, 1609 (edizione a stampa di proprietà del dott. Crivellari, Amministratore Delegato di UGC Banca)

Capitoli et ordini del Santo Monte di Pietà di Verona, Verona, Fratelli Merli, 1709 (A.A.S.L.Vr, Carlotti 4.B.26 e A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti Singoli – Verona – Capitolari*).

Nuove regolacioni per li Massari, et Ufficiali del Santo Monte di Pietà di Verona, Verona, Fratelli Merlo, 1751 (A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti Singoli – Verona – Capitolari*)

Nuove regolazioni per li Massari, ed Uffiziali del Santo Monte di Pietà di Verona, Verona, Gio Battista Saracco, 1752 (A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti Singoli – Verona – Capitolari*)

G. DAL POZZO, *Del cambio e della moneta. Discorso del conte Girolamo dal Pozzo gentiluomo veronese*, Verona, Moroni, 1772 (A.A.S.L.Vr, VR – VR 6.C.14)

A. FRACASTORO, *Del commercio veronese: relazione scritta nel 1752 dal conte Aventino Fracastoro*, Verona, Vicentini e Franchini, 1865 (S.L.Vr, B243/24)

D. MANZONI, *Quaderno doppio col suo giornale, novamente composto, & diligentissimamente ordinato, secondo il costume di Venetia. Opera a ogni persona utilissima, & molto necessaria*, Venezia, Comin de Tridino de Monferrato, 1540 (B.N.M., C 205C 115)

L. TORRI, *Considerazioni fisiche, metafisiche, morali e politiche per istabilire i principi di una opportuna educazione de' fanciulli del co. Luigi Torri accademico aletofilo*, Verona, Dionisio Ramanzini, 1776 (A.A.S.L.Vr, VR – VR 6.C.17)

L. TORRI, *Considerazioni sopra i mezzi conducenti alla prosperità delle arti e del commercio del conte Luigi Torri*, Verona, Eredi Carattoni, 1793 (A.A.S.L.Vr, VR – VR 6.C.16)

Bibliografia

Difesa della scrittura doppia di un ragioniere modenese, Modena, Eredi Soliani, 1822

Il movimento dei prezzi nello Stato della Chiesa dal 1740 al 1800, a cura di A. AGNATI, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 27 (1968), pp. 727-757

F. AGNOLI, *Controriforme. Antidoti al pensiero scienziista e nichilista*, Verona, Fede&Cultura, 2006

F.M. AGNOLI, *I processi delle Pasque Veronesi. Gli insorti veronesi davanti al tribunale militare rivoluzionario francese (maggio 1797-gennaio 1798)*, Rimini, Il Cerchio, 2002

F.M. AGNOLI, *Napoleone e la fine di Venezia*, Rimini, Il Cerchio, 2006

V. ALFIERI, *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Roma, Studium, 1994

M. AMATO, *Il bivio della moneta. Problemi monetari e pensiero del denaro nel Settecento italiano*, Egea, Milano, 1999

P. ANTONELLO, *Dalla pietà al credito. Il Monte di Pietà di Bologna tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1997

P. AVALLONE, *Il personale dei banchi pubblici napoletani nella seconda metà del Settecento: struttura e funzioni*, «Rassegna Economica», 55 (1991), pp. 489-546

P. AVALLONE, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995

P. AVALLONE, *Una banca al servizio del "povero bisognoso". I Monti di Pietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in *Il "povero" va in banca*, a cura di P. AVALLONE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 77-120

A. BARAVELLI, *Il Monte di Pietà di Ravenna in età napoleonica: mutamento e continuità tra Legazione di Romagna e Regno d'Italia*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 81-139

G. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'Età Moderna*, Milano, Giuffrè, 1940

G. BARBIERI, *Il Pensiero Economico dall'Antichità al Rinascimento*, Bari, Istituto di Storia Economica – Università di Bari, 1960

G. BARBIERI, *Origine ed evoluzione storica dei Monti di Pietà in Italia*, «Economia e Credito», 3 (1961), pp. 3-14

- G. BARBIERI, *Etica ed economia nelle dottrine e negli ideali dell'età di mezzo*, in «Quaderni dell'Istituto Universitario di Scienze Sociali», 2 (1964), pp. 3-26
- G. BARBIERI, *La produttività del denaro in una memoria inedita di don Nicola Mazza*, in «Economia e Storia», 16 (1969), pp. 121-152
- J. BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Bompiani, 2002
- G. BELLIGOLI, *Le origini del Monte di Pietà di Verona e i suoi primi sviluppi (1490-1577)*, tesi di laurea, relatore prof. Giovanni Santini, A.A. 1980/81
- D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954
- D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961
- G. BELTRAMINI, E. DONATI, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1963.
- M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956
- M. BERTI, *Note sull'organizzazione e sull'amministrazione del Monte di Pietà di Pisa (secoli XVI-XVIII)*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di G. ZALIN, Verona, Società italiana degli storici dell'economia, Atti del primo convegno nazionale 4-6 giugno 1987, 1988, pp. 307-323
- F. BERTOLI, *Una "lodevole moderazione" e una "onorevole condotta". La vita e l'opera di Girolamo de' Medici (1774-1781)*, in *Una storia di Verona tra sette e ottocento. La cronaca di Girolamo de' Medici, nobile veronese*, a cura di F. BERTOLI, Verona, Ombre Corte, 2005, pp. XIII-CIX.
- F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume I, Milano, Vallardi, 1909
- F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume II, Milano, Vallardi, 1910
- F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume III, Milano, Vallardi, 1916
- M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1987
- M. BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1989
- G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini Editore, 1856
- G. BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1974
- G. BORELLI, *I redditi di una azienda agraria in terraferma veneta al tramonto della Serenissima*, in *Scritti in onore di Antonio Scolari*, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1976, pp. 123-134

G. BORELLI, *Stato, economia e società, nella Repubblica Veneta tra '400 e '700*, Verona, Leuv, 1976

Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma, Volume IX: *Podestaria e Capitanato di Verona*, a cura di G. BORELLI, Milano, Giuffrè, 1977

G. BORELLI, *Teoria e prassi dell'attività di prestito nei Domini della Repubblica veneta al cadere del Settecento*, «Economia e Storia», 30 (1983), pp. 377-386

G. BORELLI, *Momenti della presenza ebraica a Verona tra Cinquecento e Settecento*, in *Gli ebrei a Venezia – Secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano, Edizioni di Comunità, 1987, pp. 281-300

G. BORELLI, *Reddito e alimentazione in età preindustriale*, in *Codici del gusto*, a cura di M.G. PROFETI, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 108-115

G. BORELLI, *Scipione Maffei e il problema del prestito ad interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona, Cierre, 1998, pp. 121-137

G. BORELLI, *Tra Seicento e Settecento*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 195-225

G. BORNACCINI, *Idee teoretiche e pratiche di ragioneria e di doppia registrazione con in fine dei rilievi sul metodo semplice di tenere i registri di commercio di E.T. Jones inglese*, Rimini, Marsoner e Grandi, 1818

Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà, a cura di G. BOSCHIERO, B. MOLINA, Asti, Comune di Asti, 2004

F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1993

F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002

B. CAIZZI, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965

R. CALIMANI, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, 1995

P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Milano, Garzanti, 2004

D. CAMURRI, *Una città senza difese*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 151-185

B. CANTÙ, *La Santa Casa di Misericordia*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 81-88

Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda, a cura di M. CARBOGNIN, E. TURRI, G.M. VARANINI, Verona, Cierre, 2004

Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia Romagna, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, V. ZAMAGNI, Venezia, Marsilio, 2005

L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine, Forum, 1996

A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Bologna, Forni, 1969

R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina, Principato, Volume II, 1946

R. CHARTIER, *Immagini della modernità. Introduzione*, in *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di PH. ARIÈS, G. DUBY, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-8

C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Il Mulino, Bologna, 2001

A. CIUFFETTI, *Difesa sociale. Povertà, assistenza e controllo in Italia; XVI-XX secolo*, Perugia, Morlacchi, 2004

P. COMPOSTELLA, *Il Monte di Pietà di Milano*, Milano, Banca del Monte di Milano, 1973

G. CONTE, *Il Monte di Pietà di Verona dall'incendio del 1630 al saccheggio del 1797*, tesi di laurea, relatore prof. Roberto Cessi, Università di Padova, A.A. 1947/48

A. DAL MORO, *Proprietà ed impresa attraverso i contratti agrari (Secc. XVIII-XIX)*, in *Il mondo rurale veneto attraverso i contratti agrari*, Verona, Centro per la storia dell'agricoltura delle Venezie, 1982, pp. 138-200

G. D'ANNUNZIO, *Il fuoco*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913

G. D'ANNUNZIO, *Giovanni Episcopo*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1917

G. D'ANNUNZIO, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, in ID., *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovinamento, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, Volume II, Milano, Mondadori, 1950, pp. 639-926

L. DATTRINO, *I Padri della Chiesa e l'usura. Beni terreni e salvezza eterna*, Roma-Monopoli, Vivere In, 2005

C. DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano, Rizzoli, 1997

A. DE MADDALENA, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1974

G. DE MEDICI, *Vicende sofferte dalla provincia veronese nel finire del secolo XVIII e nel comincio del XIX*, in *Una storia di Verona tra sette e ottocento. La cronaca di Girolamo de' Medici, nobile veronese*, a cura di F. BERTOLI, Verona, Ombre Corte, 2005, pp. 1-156.

P. DEL NEGRO, *La distribuzione del potere all'interno del patriziato veneziano del Settecento*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 311-337

P. DEL NEGRO, *Eutanasia della Repubblica*, in *Storia del Veneto*, Volume II: *Dal Seicento a oggi*, a cura di C. FUMIAN, A. VENTURA, Volume II, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 3-17

E. DEMO, *Dalla dedizione a Venezia alla fine del Cinquecento*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 149-193

A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo XI-XVI secolo*, Milano, Garzanti, 2004

L. DE ROSA, *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà a Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 497-512

S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo, Cassa di Risparmio di V.E. per le province siciliane, 1973

Il Libro dei Conti di Giacomo Badoer, a cura di U. DORINI, T. BERTELÈ, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956

D. DURANTE, G.F. TURATO, *Dizionario etimologico veneto italiano*, Padova, Erredici, 1975.

S. FACCINI, *L'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba in età moderna*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 63-67

A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Milano, Vita e Pensiero, 1944

T. FANFANI, *Ombre e luci nelle campagne veronesi del Settecento*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Tomo II, Verona, Banca Popolare di Verona, 1982, pp. 398-464

T. FANFANI, *Sulle origini «etiche» del credito: dai Monti di Pietà alla banca moderna*, «Bancaria», LIX (2003), I, pp. 2-7

Magistrature contabili e di controllo della Repubblica di Venezia dalle origini al 1797, a cura di T. FATTOROSI, E. CONFORTI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950

G. FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968

C. FERLITO, *Su un progetto di istituzione di un Monte di Pietà a Venezia (1778-1779)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», III (2006), pp. 289-312

C. FERLITO, *Per un'analisi del costo della vita nella Verona del Settecento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 631-688

M. FORNASARI, *Il "Thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, Il Mulino, 1993

A. FORNASIN, *Il mercato dei grani a Udine. Indagine per una storia dei prezzi in Friuli (secoli XVI-XVIII)*, «Note di ricerca del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Udine», n. 4, 1999

E. FRACCAROLI, *Il monte di pietà di Milano e l'economia milanese dal primo seicento all'età napoleonica*, Tesi di Dottorato, Dottorato di Ricerca in Storia dell'impresa, dei sistemi d'impresa e finanza aziendale, XVII ciclo, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Tutor ch.mo Prof. Alberto Cova, coordinatore ch.mo Prof. Angelo Moiola, A.A. 2004/2005

M. GAIGA, *I Pindemonte: una famiglia veronese fra Seicento e Ottocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LV (2005), pp. 407-435

M. GARBELLOTTI, *La Domus Pietatis*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 69-79

M. GARBELLOTTI, *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. BOSCHIERO, B. MOLINA, Asti, Comune di Asti, 2004, pp. 325-344

G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano, Giuffrè, 1957

B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1986

F. GIACOBazzi FULCINI, *Giannagostino Zeviani e il prestito a interesse*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona, Cierre, 1998, pp. 139-146

F. GIACOBazzi FULCINI, *Il periodo napoleonico (1796-1815)*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 227-254

C. GINZBURG, *Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1989

A.M. GIRELLI, *Il setificio veronese nel '700*, Milano, Giuffrè, 1969

G. GIUMELLI, M. GECHELE, *Poveri e reclusi. Dagli ospitali ai ricoveri: legislazione, statuti, condizioni di vita*, Milano, Guerini, 2004

L. GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, Milano, Rizzoli, 2003

J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1983

- I. GOZZI, *Il Monte di Bologna violato: storia di una controversia*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 187-244
- R. GUÉNON, *La crisi del mondo moderno*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972
- G. GULLINO, *Dinamica dell'attività di credito di una famiglia patrizia veneziana nella prima metà del XVIII secolo*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 153-160
- G. GULLINO, «Una eredità di consigli e di salutarì avvertimenti»: *l'istruzione morale, politica ed economica di un patrizio veneziano al figlio (1734-1738?)*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 340-363
- G. GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984
- P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 161-177
- P. LANARO SARTORI, *Patrizi e poveri. Assistenza, controllo sociale e carità nella Verona rinascimentale*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 131-149
- P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto*, Torino, Giappichelli, 1992
- P. LANARO SARTORI, *Carità e assistenza, paura e segregazione. Le istituzioni ospedaliere veronesi nel Cinque e Seicento verso la specializzazione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 43-56
- P. LANARO SARTORI, *Prestito e carità nei Monti di Pietà: una riflessione storiografica*, in *L'uso del denaro*, a cura di A. PASTORE, M. GARBELLOTTI, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 89-105
- F. LANDI, *Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii*, in *L'uso del denaro*, a cura di A. PASTORE, M. GARBELLOTTI, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 41-62
- F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1981
- F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982
- J. LE GOFF, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- T. LENOTTI, *Le antiche contrade di Verona*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», V (1954), pp. 277-303

F. LOMASTRO, *Sul Monte di Pietà di Vicenza dalla fondazione (1486) alla fine del Cinquecento*, in *Il Monte di Pietà di Vicenza 1486-1986*, a cura di E. REATO, Vicenza, Rumor, 1986, pp. 21-67

G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 e il 1799*, Vicenza, Neri Pozza, 1963

L. MAESTRELLO, *L'assistenza all'infanzia abbandonata a Verona: la Santa Casa di Pietà nel '600*, «Studi storici Luigi Simeoni», XL (1990), pp. 103-115

L. MAESTRELLO, *Sanità e assistenza a Verona tra Sette e Ottocento. La concentrazione ospedaliera*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 89-107

A. MAFFEI, *Dalle Pasque Veronesi alla Pace di Campoformido*, Volume I: *La fine della dominazione veneziana in Verona (marzo 1797-gennaio 1798)*, a cura di N. CAVEDINI, Rimini, Il Cerchio, 2005

A. MAFFEI, *Dalle Pasque Veronesi alla Pace di Campoformido*, Volume II: *L'oppressione giacobino in Verona e la caduta di Venezia (marzo 1797-gennaio 1798)*, a cura di N. CAVEDINI, Rimini, Il Cerchio, 2006

S. MAFFEI, *Dell'impiego del denaro*, Roma, Bernabò-Lazzarini, 1746; ristampa anastatica a cura di G. BARBIERI, G.P. MARCHI, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1975

G. MANDICH, *Formule monetarie veneziane del periodo 1619-1650*, «Il Risparmio», 1 (1957), pp. 634-682

S. MARIN, *L'anima del giudice. Il cancelliere pretorio e l'amministrazione della giustizia nello Stato di Terraferma (secoli XVI-XVIII)*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Volume II: *Retoriche, stereotipi, prassi*, a cura di G. CHIODI, C. POVOLO, Verona, Cierre, 2004, pp. 171-257

A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma, E.R.A., 1976

E. MARTINORI, *La moneta*, Roma, Multigrafica Editrice, 1977

F. MELIS, *Storia della Ragioneria*, Bologna, Zuffi, 1950

F. MELIS, *La grande conquista trecentesca del "credito di esercizio" e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo*, in *Credito, banche e investimenti – Secoli XIII-XX*, a cura di A. VANNINI MARX, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 15-25

F. MELIS, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 3-44

F. MELIS, *Sulla edizione dei libri contabili dei secoli XIV-XV*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 45-94

- F. MELIS, *Lo sviluppo del binomio sombartiano «capitalismo-partita doppia, alle origini»*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 281-285
- F. MELIS, *Ancora sulle origini della partita doppia*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 286-302
- F. MELIS, *L'evoluzione della ragioneria dal XIII secolo all'opera di Francesco Marchi*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 303-323
- V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza, L.I.E.F., 1974
- V. MENEGHIN, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza, L.I.E.F., 1986
- P. MERLIN, *La forza e la fede. Vita di Carlo v*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- G. MIRA, *Intorno al carattere bancario dei monti di pietà*, «Rivista internazionale di scienze sociali», LXVI (1958), pp. 529-532
- S. MISCELLANEO, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, a cura di P. CONTE, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 2001
- P.G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Volume III: *Il decadimento*, Trieste, Lint, 1973
- Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma, Bulzoni, 1999
- D. MONTANARI, *Il credito e la carità*, Volume I: *Monti di Pietà delle città lombarde in Età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001
- D. MONTANARI, *Il credito e la carità*, Volume II: *Monti di Pietà del territorio lombardo in Età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001
- Il movimento dei prezzi in Toscana dal 1748 al 1805*, a cura di A. MONTESANO, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», 29 (1970), pp. 637-659
- A. MOZZATO, R.C. MUELLER, *Prezzi e monete nella vacchetta di Tiberio Tinelli*, in *Libretto dei conti del pittore Tiberio Tinelli (1618-1633)*, a cura di B. LANFRANCHI STRINA, Venezia, Il Comitato Editore, 2000
- M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione dei Monti di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001
- M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005
- B. NELSON, *Usura e cristianesimo*, Firenze, Sansoni, 1967

O. NUCCIO, *Nascita (e funzione originaria) del monte di pietà: «rivelazione divina» o prioritaria intuizione umanistica?*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LII (1996), v, pp. 19-60

O. NUCCIO, «*Senza profitto dei monti*». *Errore sostenere che Leone X ne legittimò l'interesse*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LVII (2001), Parte prima, v, pp. 83-96

O. NUCCIO, «*Senza profitto dei monti*». *Errore sostenere che Leone X ne legittimò l'interesse*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LVII (2001), Parte seconda, VI, pp. 95-110

L. PACIOLI, *Trattato di partita doppia. Venezia 1494*, Venezia, Albrizzi, 1994

N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1919, parte III

A. PASTORE, *L'ospedale e la città. Un'introduzione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 1-11

F. PELLEGRINI, *Il lazzeretto di Verona*, «Studi storici veronesi», II (1949-1950), pp. 145-184

M. PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione: i Monti di Pietà della Repubblica Veneta in epoca moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 97-120

F. PETRARCA, «Vergine bella, che di sol vestita, vv. 131-137», in *Canzoniere*, CCCLXVI, Torino, Einaudi, 1992, p. 459

L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003

P. PRETO, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 2003

L. PRIORI, *Prattica criminale*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Volume I: *Lorenzo Priori e la sua Prattica Criminale*, a cura di G. CHIODI, C. POVOLO, Verona, Cierre, 2004, pp. 1-223

B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Volume I: *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma, Il Veltro, 1982

B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Volume II: *Gli ebrei veneziani e i Monti di Pietà*, Roma, Il Veltro, 1982

A. RANZOLIN, *Il Monte di Pietà di Vicenza tra Seicento e Settecento. Aspetti istituzionali e congiunture*, in *Il Monte di Pietà di Vicenza 1486-1986*, a cura di E. REATO, Vicenza, Rumor, 1986, pp. 69-101

L. ROBBINS, *La misura del mondo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2001

- M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969
- M. ROSA, *Politica e religione nel '700 europeo*, Firenze, Sansoni, 1974
- M. ROSA, *Settecento religioso*, Venezia, Marsilio, 1999
- R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1995
- J.-M. SALLMAN, *Carlo V*, Milano, Bompiani, 2003
- R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui monti di pietà: consilia e tractatus*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 541-560
- S. SCHIRONE, R. SCOGNAMIGLIO, *Nessun altro debito che l'Amore. Prestito e usura nell'Antico Testamento*, Roma-Monopoli, Vivere In, 1995
- S. SCHIRONE, R. SCOGNAMIGLIO, *Ricchi per ogni generosità. Economia e uso dei beni nel Nuovo Testamento*, Roma-Monopoli, Vivere In, 1998
- J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Volume I: *Dai primordi al 1790*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990
- D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia, Editrice Succ. Fusi, 1968
- G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna, Il Mulino, 2005
- W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1967
- W. SOMBART, *Il Borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Guanda, 1994
- O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, Parma, Guanda, 2005
- A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del '500 (Udine)*, Milano, Giuffrè, 1969
- G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, Carocci, 1994
- G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002
- G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004

A. TORRE, *Il consumo di devozioni – Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995

U. TUCCI, *Convertibilità e copertura metallica della moneta del Banco Giro veneziano*, in *Credito, banche e investimenti – Secoli XIII-XX*, a cura di A. VANNINI MARX, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 171-227

G.M. VARANINI, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento*, in *Gli ebrei a Venezia – Secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano, Edizioni di Comunità, 1987, pp. 615-628

G.M. VARANINI, *La carità del municipio. Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 13-42

M. VAUSSARD, *L'Italia nel Settecento*, Milano, Rizzoli, 2001

L. VECCHIATO, *Il fontico dei poveri e le delibere «pro pauperibus» negli atti del Consiglio di Verona (Secoli XV-XVII)*, «Economia e Storia», 20 (1973), pp. 201-231

Verona e il suo territorio, Volume V, Tomo I, a cura di L. VECCHIATO, F. VECCHIATO, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Volume V, Tomo II: *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990

A. VIANELLO, *Assistenza a domicilio a Venezia nel XVIII secolo*, in *L'uso del denaro*, a cura di A. PASTORE, M. GARBELLOTTI, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 231-272

G. VILLANI, *Agostino Orti Manara, un proprietario fondiario nella Verona del Settecento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LV (2005), pp. 457-481

G. VIVENZA, *Il 48% del “virtuoso” Bruto*, «Economia e Storia», V (1984), pp. 211-225

G.F. VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti» nella provincia di Verona (1426-1969)*, Verona, Amministrazione Provinciale di Verona, 1969

O. WILDE, *Il fantasma di Caterville*, in ID., *Il fantasma di Canterville e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 109-185.

P. ZAGATA, *Cronica della Città di Verona*, Volume II, Bologna, Forni, 1967

P. ZAGATA, *Cronica della Città di Verona*, Volume III, Bologna, Forni, 1967

G. ZALIN, *Aspetti demografici ed economici del Veneto nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima metà del secolo XIX*, in *Aspetti di vita pubblica e amministrativa nel Veneto intorno al 1866*, Vicenza, 1968

G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza, Comune di Vicenza – Comitato vicentino per il centenario

dell'unione del Veneto al Regno d'Italia – Comitato provinciale di Vicenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1969

G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricolo-commerciali*, Milano, Giuffrè, 1973

G. ZALIN, *Il passaggio dall'attività di prestito alla attività di intermediazione degli ebrei veneti nel Cinque e Seicento*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 263-269

G. ZALIN, *Denaro in entrata, denaro in uscita. L'attività creditizia dei "Paolotti" scaligeri nel Settecento*, in *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII-XVIII)*, a cura di G. BORELLI, Verona, Banca Popolare di Verona, 1985, pp. 455-505

G. ZALIN, *Nella Verona tardo-moderna. L'attività di prestito del monastero di Santa Teresa: prime ricerche*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 675-701

G. ZALIN, *La finanza pubblica e le sue difficoltà nello Stato Veneto tra ancien régime e restaurazione austriaca*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1993, pp. 89-126

G. ZALIN, *Una provvida istituzione del secondo '400: il Monte di Pietà*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, a cura di R. MOLESTI, Pisa, Ipem, 1995, pp. 567-584

G. ZALIN, *Linee commerciali, nuovi assetti fondiari, piani territoriali e industrializzazione in età contemporanea*, in *Una rete di città – Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. CARBOGNIN, E. TURRI, G.M. VARANINI, Verona, Cierre, 2004, pp. 69-98

D. ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona dalla fondazione all'incendio del 1630*, tesi di laurea, relatore prof. Roberto Cessi, Università di Padova, A.A. 1938/39

L. ZAN, F. ROSSI, S. ZAMBON, *Il «discorso del maneggio». Pratiche gestionali e contabili all'Arsenale di Venezia, 1580-1643*, Bologna, Il Mulino, 2006.

A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994

T. ZERBI, *Le origini della partita doppia*, Milano, Marzorati, 1952

E. ZILLE, *Salari e stipendi a Venezia tra Quattro e Cinquecento*, «Archivio Veneto», s. V, CXXIII (1992), pp. 5- 29

A. ZORZI, *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano, Bompiani, 2002

CENNI INTRODUTTIVI

Il lavoro che qui presentiamo è il frutto di tre anni di ricerca. Accettammo con piacere, ma non senza qualche timore, il suggerimento di occuparci del Monte di Pietà di Verona. In fondo, la vicenda dei banchi francescani ci aveva appassionato sin dall'inizio degli studi universitari, quando ci imbattemmo in alcuni scritti del prof. Gino Barbieri frequentando il corso di *Storia del Pensiero Economico*. In particolare, a colpirci fu l'idea della nascita dei monti come strumento concreto di sostegno ad una realtà economica in mutamento; inoltre, alla "genialità" dell'intuizione si affiancava un nutrito bagaglio di supporto teorico, messo in campo dalla predicazione francescana. Lo scontro con domenicani e agostiniani, poi, testimoniava come, per la mentalità del tempo, anche un'operazione estremamente pratica come l'apertura di un luogo di credito necessitasse di non cadere in contraddizione con una dottrina della vita e della società, quella cristiana, ormai consolidata e impregnante ogni elemento della realtà. Questo ci affascinava. E non solo; i monti di pietà sono un "fenomeno" di lunga durata: la loro vita, nata tra medioevo ed età moderna, muta ma non si interrompe; quasi immediatamente, il ruolo francescano si esaurisce, limitandosi alla predicazione e allo stimolo all'apertura dei banchi, nonché alla fissazione delle prime norme di funzionamento. Subito dopo la nascita e quasi ovunque, i monti entrano a far parte del novero dei "luoghi pii" gestiti congiuntamente dalle autorità civili e religiose delle città, dal ceto dirigente; per tutta l'età moderna, essi sono dunque degli enti "para-pubblici", con una gestione economica autonoma, ma fortemente in relazione con la vita politica cittadina. La vita dei monti, poi, continua anche con il sopraggiungere del nuovo mondo contemporaneo. Essa prosegue vivace per tutto l'Ottocento, secolo alla fine del quale è persino il Giovanni Episcopo dannunziano a salire più volte le scale del Monte di Pietà romano per salvare Giulio Wanzer dai debiti¹; Giovanni Episcopo che si fidanzerà con Ginevra Canale, figlia di Emilia, *sensale* del banco capitolino². Ancora, i nonni ci ricordano di essere ricorsi ai banchi di pegno anche nel Novecento, per supplire a carenze momentanee di contante. Infine, a Verona è ancora aperto un monte dei pegni, che opera con caratteristiche non diverse nell'essenza da quelle di più di cinquecento anni fa e con un numero di ricorrenti superiore a quanto si pensi.

¹ G. D'ANNUNZIO, *Giovanni Episcopo*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1917, p. 23.

² Ivi, p. 45.

Iniziammo così a mettere la mani tra le carte d'archivio, nell'intento di ricostruire la vita del Monte di Pietà atesino. Peraltro, era necessaria una limitazione temporale. L'analisi della documentazione ci permise di individuare alcuni momenti-chiave della storia del banco di pegno veronese all'interno del periodo veneziano. Anzitutto la fondazione, nel 1490: essa, caratterizzata, come quasi ovunque, dalla predicazione francescana, apre il primo periodo, quello della regolamentazione iniziale e dei primi passi operativi; tale momento arriva fino al termine del secondo decennio del Cinquecento. Il XVI secolo, invece, è quello in cui prende corpo lo sviluppo dell'attività: il Monte dimostra di rispondere ad un'esigenza reale, cosicché il volume d'affari raggiunge livelli inaspettati; la semplice struttura organizzativa ipotizzata con gli Statuti originari non riesce a far fronte alle nuove necessità, cosicché prende vita un moto legislativo di riforma che culminerà nella revisione generale degli Statuti, approvata nel 1574, la quale darà corpo ad un nuovo organigramma, quello che reggerà il Monte, pur con qualche lieve modifica, sino al 1796. Tale fase di crescita subisce una pesante battuta d'arresto nel 1630 (inizio del terzo periodo), quando un grave incendio danneggia i locali del banco, portando alla perdita di numerosi degli oggetti preziosi custoditi, con conseguenti danni per il capitale. Con l'incendio si apre una fase terribile, contraddistinta da una serie di interventi straordinari, di cui daremo parzialmente conto, volti ad affrontare difficoltà enormi: abbassamento dei tassi passivi ed innalzamento di quelli attivi, sospensione dei rimborsi sui depositi, ecc. Dalla crisi il Monte uscirà solo all'inizio del XVIII secolo, quando sarà in grado di riprendere lo svolgimento regolare delle attività; non solo, il giro d'affari tornerà prossimo ai valori di due secoli prima e si dovrà ricorrere anche all'estensione degli sportelli e dell'orario di apertura al pubblico. Tale momento di ripresa, pur se contraddistinto da talune attività fraudolente, durerà sino al 1796, anno in cui il Monte, insieme alla città, dovrà subire gli effetti dell'arrivo delle truppe napoleoniche.

Noi abbiamo deciso di concentrare la nostra indagine su quest'ultima fase, volgendo particolare attenzione al secondo Settecento. Diverse le ragioni della scelta. Anzitutto l'abbondanza delle fonti, tale da permetterci la ricostruzione pressoché completa delle principali voci di attività economica per l'intervallo 1727-1796. Ma questa non è l'unica motivazione; sulle fasi precedenti la bibliografia è persino più ricca. La letteratura sui monti di pietà si è concentrata in particolare sul "momento delle origini", generando quello che è stato anche chiamato il "mito delle origini". La predicazione francescana, il conflitto teoretico in materia d'usura, la nascita dei monti come fase importante della storia del credito, in particolare per ciò che riguarda il credito al consumo, la vocazione sociale dell'istituzione: tutti temi abbondantemente affrontati dalla storiografia, soprattutto dagli studiosi medievisti.

A partire, invece, dall'acquisizione di tali informazioni abbiamo voluto muoverci verso altri lidi, porci altre domande, situare la lampada in altri punti, così da far luce altrove. Essendo il presente lavoro di natura storico-economica, abbiamo evidenziato in particolare il funzionamento della vita del banco di pegno: qual è il meccanismo tecnico che regge l'operatività del banco? Quante persone sono al suo servizio? Chi sono? Quanto guadagnano? La gestione è *profittevole*?

In effetti, tale tipo di approccio si sta affermando in modo crescente tra gli studiosi dei monti di pietà. Indubbiamente, la prima storiografia in merito, cui nel Novecento hanno dato nuova linfa gli scritti di Gino Barbieri³, ha scavato, propriamente, sul tema dell'origine ideologica dei banchi francescani, anche se non sono mancate disquisizioni circa la possibilità di inquadrare l'attività dei monti nell'alveo delle operazioni bancarie⁴. Tuttavia, l'approccio seguito era estremamente generale, mentre faticavano ad affiorare monografie dedicate a singoli monti, in grado di generare un confronto incrociato e quindi una tipizzazione sintetica a partire da numerosi lavori analitici. Oggi la situazione storiografica si è fortemente evoluta. Non sono certo scomparsi gli studi volti a far emergere il pensiero economico-sociale medievale, che è naturalmente anche teologico, ed il suo legame con la nascita dei monti; i lavori di riferimento a tal proposito sono senz'altro quelli di Giacomo Todeschini⁵; in questo filone è necessario inserire anche il recente volume di Maria Giuseppina Muzzarelli, dedicato alla predicazione francescana⁶. Ella, coordinatrice di un'équipe di studiosi dedicata proprio ai monti, è anche autrice di un importante volume di sintesi, in cui sono raggruppati gli elementi più importanti che accomunano i momenti fondativi di diversi monti di pietà⁷.

Questo momento sintetico è stato reso possibile per l'emergere, a partire dall'inizio degli anni Novanta, di numerose monografie dedicate ai banchi francescani, la più importante della quale è forse quella di Fornasari dedicata ai primi due secoli del Monte bolognese⁸, alla storia

³ Si vedano, in particolare, G. BARBIERI, *Origine ed evoluzione storica dei Monti di Pietà in Italia*, «Economia e Credito», 3 (1961), pp. 3-14; ID., *Etica ed economia nelle dottrine e negli ideali dell'età di mezzo*, in «Quaderni dell'Istituto Universitario di Scienze Sociali», 2 (1964), pp. 3-26.

⁴ G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di Pietà*, Milano, Giuffrè, 1957 e G. MIRA, *Intorno al carattere bancario dei monti di pietà*, «Rivista internazionale di scienze sociali», LXVI (1958), pp. 529-532.

⁵ G. TODESCHINI, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, Carocci, 1994; ID., *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002; ID., *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁶ M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

⁷ M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione dei Monti di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁸ M. FORNASARI, *Il "Thesoro" della città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna, Il Mulino, 1993.

del quale poi altri hanno dato seguito⁹. Se l'area emiliano-romagnola è senza dubbio la più prolifica di lavori sui monti, non si possono qui non ricordare gli studi di Daniele Montanari sul territorio lombardo¹⁰ e quelli di Paola Avallone sul napoletano¹¹. In attesa invece che la tesi di dottorato su Milano curata da Emanuela Fraccaroli¹² prenda la via della stampa, è nel frattempo uscito l'approfondito lavoro di Giovanni Silvano su Padova¹³.

Ora, non è nostra intenzione elencare tutta la bibliografia esistente o delineare qui un saggio bibliografico. Quel che ci preme sottolineare è la vivacità di studi che coinvolge il tema dei monti di pietà: anche se le monografie mancano di fornire uno sguardo generale e di sintesi, esse sono l'unico modo perché tale sguardo possa essere edificato. A questo proposito, il gruppo della Muzzarelli ha iniziato a curare delle sintesi tematiche: da poco ha visto la luce un volume riguardante la descrizione delle sedi di diversi monti¹⁴, mentre è in fase di elaborazione un altro lavoro comparato riguardante le tecniche contabili diffuse presso i banchi francescani.

Un filone di ricerca resta invece inesplorato: l'incidenza dei monti di pietà nel più generale tessuto creditizio delle città. Noi possiamo dire che il giro d'affari di un banco si presenta come ragguardevole: ma rispetto a che cosa? Una dimensione quantitativa assume maggior significato nella sua valutazione relativa, piuttosto che nella manifestazione assoluta. Su tale sentiero la strada da percorrere è ancora molta.

Ma veniamo alla nostra ricerca. Non abbiamo voluto trascurare del tutto la prima fase della vita del Monte "scaligero". Il primo capitolo è dedicato proprio alla nascita del banco, collocata all'interno del dibattito su moneta e usura, scatenato dalla predicazione francescana tra Quattro e Cinquecento. Con il secondo capitolo, invece, entriamo nel cuore della nostra trattazione; esso è dedicato alla struttura organizzativa del Monte di Pietà di Verona. A partire

⁹ P. ANTONELLO, *Dalla pietà al credito. Il Monte di Pietà di Bologna tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁰ *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. MONTANARI, Roma, Bulzoni, 1999; D. MONTANARI, *Il credito e la carità*, Volume I: *Monti di Pietà delle città lombarde in Età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001; ID., *Il credito e la carità*, Volume II: *Monti di Pietà del territorio lombardo in Età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

¹¹ P. AVALLONE, *Il personale dei banchi pubblici napoletani nella seconda metà del Settecento: struttura e funzioni*, «Rassegna Economica», 55 (1991), pp. 489-546; ID., *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; ID., *Una banca al servizio del "povero bisognoso". I Monti di Pietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in *Il "povero" va in banca*, a cura di P. AVALLONE, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 77-120.

¹² E. FRACCAROLI, *Il monte di pietà di Milano e l'economia milanese dal primo seicento all'età napoleonica*, Tesi di Dottorato, Dottorato di Ricerca in Storia dell'impresa, dei sistemi d'impresa e finanza aziendale, XVII ciclo, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Tutor ch.mo Prof. Alberto Cova, coordinatore ch.mo Prof. Angelo Moiola, A.A. 2004/2005.

¹³ G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di Pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna, Il Mulino, 2005.

¹⁴ *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia Romagna*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, V. ZAMAGNI, Venezia, Marsilio, 2005.

da un mansionario della seconda metà del Settecento, e confrontando tale fonte con altri documenti, abbiamo ricostruito l'organigramma del banco, scindendo le diverse funzioni: al *chi* si occupa di *che cosa* abbiamo affiancato anche una nutrita serie di nomi, corrispondenti alle persone che hanno ricoperto i diversi incarichi nell'arco di tempo da noi preso in considerazione; non solo, la conservazione presso l'Archivio di Stato di Verona delle cedoline con cui i ministri andavano a riscuotere gli stipendi presso il Cassiere ci ha permesso di cogliere con precisione l'andamento secolare delle retribuzioni dei dipendenti del Monte. Attraverso l'analisi dell'organigramma, infine, è possibile cogliere i dettagli tecnici dell'operatività; nello scorrere queste pagine, il lettore potrà facilmente figurarsi nella mente una giornata-tipo del Monte di Pietà veronese.

Il terzo capitolo, poi, si preoccupa di fornire una contestualizzazione quantitativa dell'attività del banco, descrivendo le principali voci contabili ed il loro andamento. Per le più importanti è stato possibile coglierne il *trend* per l'arco temporale 1727-1796; per le altre, invece, ci si è limitati al periodo 1756-1796. Perché? Le fonti di cui ci siamo avvalsi per tali ricostruzioni sono principalmente due: in primo luogo i *Quaderni*, ovvero i mastri della contabilità generale. Essi sono molto dettagliati e quindi hanno permesso di raccogliere tutte le voci nell'andamento giornaliero; ad esempio, per delineare la serie annuale degli interessi sui depositi, abbiamo dovuto schedare su di un foglio elettronico le erogazioni giornaliere, specificandone i destinatari. Purtroppo, i *Quaderni* sono disponibili solo dal 1756, anno in cui tale registro contabile fu istituito per ordine della Dominante. L'operazione di risalita fino al 1727 è stata possibile grazie invece ad un altro registro, di cui nel testo si darà conto. Nel 1725 venne stabilito, sempre su sollecitazione veneziana, che una parte degli utili del Monte dovesse essere accantonata per eventuali emergenze sanitarie: si tratta dell'istituzione del cosiddetto "bagattino di sanità". L'autorità centrale stabiliva anche i criteri precisi mediante i quali calcolare, a partire dai dati di bilancio, la cifra da accantonare, istituendo un registro apposito nel quale indicare i conteggi, da spedirsi poi a Venezia. In questi registri, dunque, sono conservati i dettagli sintetici dei bilanci; ciò ci ha permesso quindi di allargare lo scenario quantitativo delineato con i soli *Quaderni*.

Nel tracciare tale quadro, abbiamo voluto adottare anche una suddivisione "moderna" delle voci: quella tra elementi patrimoniali (attivi e passivi) ed elementi economici (positivi e negativi). Sotto il primo aspetto ne è emersa la seguente suddivisione: l'attivo è composto per lo più dai crediti derivanti dalle erogazioni di prestiti, mentre nel passivo si trovano soprattutto i depositi; la differenza è costituita dal capitale proprio, una cifra piuttosto esigua. Più interessante e ricca è stata l'analisi dell'aspetto economico. Due le voci positive di

reddito: gli affitti di locali e, soprattutto (il 98% circa), gli interessi attivi riscossi sui prestiti. I costi (elementi negativi) presentano una maggiore articolazione: la voce più cospicua è costituita dagli interessi passivi sui depositi, mentre in secondo luogo vengono gli stipendi e le altre spese di gestione (riparazioni, restauri, acquisti di carta, ecc...). Per quel che riguarda gli interessi, attivi e passivi, la documentazione ci ha permesso di fornire l'andamento dei tassi per l'intero arco 1490-1796. Il primo livello di utile veniva determinato contrapponendo gli elementi sin qui descritti; su questo risultato si calcolava la somma per il bagattino di sanità, mentre l'ulteriore eventuale differenza veniva distribuita in elemosina a contrade e luoghi pii. Stando ai dati di bilancio (sulla veridicità dei quali è sempre lecito dubitare) è emerso come le entrate siano sempre state in grado di coprire le uscite, dando luogo anche ad avanzi di gestione per le elemosine.

Giunti così a metà del lavoro che le fonti ci andavano delineando, abbiamo deciso di porre una sorta di intermezzo. Con il capitolo quarto si sono oltrepassati i confini veronesi, per guardare *un po' più in là*... Infatti, dopo aver analizzato a fondo i bilanci dell'atesino Monte, ci siamo chiesti quale importanza esso rivestisse nell'ambito del complesso dei monti di pietà sparsi nei domini della Terraferma veneta. In buona sostanza, ci siamo chiesti se, all'interno dei confini veneziani, dall'Adriatico a Bergamo, il banco veronese rivestisse un ruolo di primo piano, ovviamente in relazione alle istituzioni bancarie di natura analoga. Le indagini condotte presso l'Archivio di Stato di Venezia ci hanno permesso di raccogliere, a tal proposito, del materiale molto importante: infatti, abbiamo analizzato due registri simili, uno del 1760 ed uno del 1795, ciascuno contenente l'elenco di tutti i monti di pietà della Terraferma con i relativi dati di bilancio dell'anno trascorso. Tali informazioni ci hanno consentito di cogliere l'incidenza relativa del nostro istituto, la diffusione provinciale dei monti, l'incidenza per abitante: il tutto non senza qualche sorpresa, che sarà evidenziata nel testo, tra le tabelle e tra i grafici. Inoltre, ci siamo spinti a condurre qualche confronto embrionale anche con altre importanti realtà italiane, come i monti di Milano e Napoli, addivenendo all'individuazione di una sorta di tipicità veneta nell'organizzazione dei banchi francescani, contraddistinta in particolare da una scarsa *finanziarizzazione* dell'attività.

Con il capitolo cinque si torna a Verona, e ad un'analisi solo apparentemente sterile o da specialisti: quella dei documenti e delle tecniche contabili. A partire dai riferimenti contenuti a tal proposito negli Statuti, ci siamo poi mossi ad osservare i documenti effettivamente in uso durante il Settecento, scorgendo come in effetti i registri fossero davvero molti. L'aspetto più interessante, peraltro, ha riguardato lo studio della tecnica: v'è o no partita doppia? E con quale coscienza? Anche qui le sorprese non sono mancate. Inoltre, abbiamo avuto modo di

cogliere come, da questo punto di vista, sia stato robusto anche l'intervento veneziano, che ha imposto l'adozione di registri importanti, quali il suddetto *Quaderno*, giunto a perfezionare il metodo di doppia scrittura in uso.

Ma l'attività gestionale è sempre filata liscia? Oppure i dirigenti del Monte, unitamente alle autorità cittadine e statali, hanno dovuto fare i conti con tentativi più o meno riusciti di malversazioni? Ecco che il capitolo sesto giunge a far luce sulle più importanti difficoltà gestionali incontrate dal monte nel corso del XVIII secolo e derivanti da azioni fraudolente. Abbiamo incontrato a tal proposito due figure tipiche: i *pelagati* e gli *intaccatori*. I primi, che possono essere o meno persone interne alla gestione del banco, approfittano dei momenti di particolare affluenza per sottrarre al Monte alcuni clienti, sostituendosi nella veste di prestatori. I secondi, invece, sono sempre amministratori dell'istituto, che agiscono o rubando contante dalla cassa o, in accordo con gli impegnanti, operando false valutazioni sui pegni, o ancora impossessandosi dei pegni. Parlando degli intacchi, abbiamo avuto modo di descrivere nel dettaglio la frode operata da due massari, i nobili Luigi Rivanelli ed Alessandro da Sacco; operazione portata a termine tra il 1748 ed il 1750 e per la quale l'Archivio di Stato veronese conserva numerosi documenti riguardante il processo agli amministratori coinvolti. Di particolare importanza si è rivelata la corrispondenza tra il Rivanelli ed il da Sacco: da essa abbiamo potuto trarre numerose informazioni circa le modalità tecniche della frode, circa i sentimenti delle figure coinvolte, le paure, i timori di perdere tutto nel caso in cui fossero stati scoperti; ancora, lo stile di scrittura, in grado di evidenziare passaggi di devozione formale ma anche espressioni dal tono del tutto familiare.

Infine, l'abbondante documentazione veneziana prodotta dagli *Scansadori alle Spese Superflue*, una magistratura che nel secondo Settecento viene deputata alla vigilanza sul sistema dei monti, ci ha permesso di cogliere preziose indicazioni circa l'atteggiamento e la percezione delle autorità centrali a proposito dei banchi francescani sparsi sul territorio. Così il settimo capitolo delinea proprio come nell'ultimo scorcio della sua vita la Serenissima trattasse queste istituzioni: cosa pensava del loro funzionamento e della loro utilità, quali riflessioni vennero poste in essere per tentare di frenare gli abusi gestionali, come si ritenne di riformare la contabilità ed il sistema generale di controllo. Come in molti altri campi, il moto riformatore veneziano del secondo Settecento si concretizzò solo in quintali di memoriali e proposte e in inasprimenti burocratici. Come vedremo, poco, nel concreto, fu fatto.

Nel corso della trattazione un aspetto particolare affiora e scompare continuamente, come un fiume carsico di inchiostro: la vocazione solidaristica dei monti di pietà. Essa è ancora presente nel Settecento o ha lasciato spazio ad una pura attività bancaria di stampo

contemporaneo? La riflessione che speriamo emerga dal testo, incastonata tra le righe, è la seguente. I monti non nascono come un qualunque ente assistenziale: essi non mirano a *fare la carità*, ma a sostenere ceti sociali inferiori ed in difficoltà, non poveri *tout court*. L'idea è di sostenere, mediante un microcredito accompagnato da modesti tassi di interesse, chi fatica ad arrivare alla famigerata quarta settimana: quindi chi svolge un'attività lavorativa piuttosto regolare ma è spinto dalla contingenza a richiedere anticipazioni di contante. A margine di tale *core business*, come si vedrà, è previsto il versamento di elemosine: ma non è con questa attività che si manifesta la vocazione sociale dell'istituto, quanto piuttosto con il sostegno creditizio realizzato senza ricorrere a tassi di natura usuraria. La socialità della funzione, dunque, si estrinseca nell'attività tipica, non in erogazioni residuali o collaterali: un differenziale tra i tassi attivi e passivi non superiore al 2%, contraddistinto da un massimale del 6% per gli interessi sui prestiti, il che ci porta ad una remunerazione dei depositi fissata tra il 4 ed il 5%.

Certo, le direzioni prese dai monti nella penisola italiana nel corso dei secoli sono molteplici. E noi possiamo azzardare una conclusione solo per il caso veronese. Riteniamo di poter affermare con ragionevole certezza che la *mission* originaria del Monte di Pietà sia rimasta piuttosto salda e che l'attività tipica del banco nel XVIII secolo sia ancora quella prevista in origine. Come si potrà vedere nel terzo capitolo, ciò è testimoniato dal rapporto tra le somme erogate per prestiti ed il numero dei pegni presentati ogni anno: ne scaturisce un valore piuttosto basso, segno che con ogni probabilità la maggior parte dei prestiti venivano concessi dietro la presentazione di pegni di scarsa rilevanza economica. Di certo ci sono stati degli episodi di malagestione, gli stretti rapporti con la dirigenza cittadina possono aver portato a qualche favoritismo, ma l'analisi delle carte ci dice che queste attività non hanno messo a repentaglio seriamente il cuore della vita del Monte. In fondo, i veri flagelli, che hanno inferto duri colpi al banco, sono stati due in trecento anni: un appestato, che nel 1630 ne ha incendiato i locali, ed il generale Bonaparte, pronto dal 1796 a far man bassa ovunque possibile.

Eppure, la nostra speranza è non solo di aver fornito delle risposte. Piuttosto, ci auguriamo di aver suscitato delle domande. L'analisi condotta presenta sicuramente molti limiti, dovuti alle fonti e alla naturale condizione umana. Peraltro, il limite può costituire una preziosa risorsa: ogni punto interrogativo lasciato in sospeso, ogni risultato incompleto, ogni dubbio suscitato è una ricchezza. Speriamo, infatti, che dai risultati centrati, ma anche dai punti rimasti indefiniti, qualcun altro saprà cogliere lo spunto per proseguire le indagini.

[...] lo storico non è affatto un uomo libero. Del passato sa solamente quel che esso vuol confidargli. Inoltre, quando la materia che si sforza di abbracciare è troppo vasta per permettergli lo spoglio personale di tutte le testimonianze, si sente necessariamente limitato, nella sua indagine, dallo stato delle ricerche. [...] La storia non può cancellarsi davanti agli storici. Al contrario, io ho curato di non dissimulare mai, quali ne fossero le origini, le lacune e le incertezze delle nostre conoscenze. Non ho creduto con ciò di correre il rischio di scoraggiare il lettore. Al contrario, dipingendo sotto un aspetto falsamente irrigidito una scienza tutta movimento, si rischierebbe di suscitare, verso di essa, la noia e l'indifferenza. Uno degli uomini che più approfondirono l'intelligenza delle società medievali, il grande giurista inglese Maitland, diceva che un libro di storia deve far venire fame. Intendete: fame di apprendere e soprattutto di cercare. Nessun voto è più caro a questo libro che quello di destare simile fame in qualche studioso¹⁵.

¹⁵ M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 7-8.

CAPITOLO 1

NASCITA DEL MONTE DI PIETÀ DI VERONA E QUADRO GIURIDICO

Premessa

Nonostante il nostro lavoro si occupi della storia del Monte di Pietà di Verona nella seconda metà del Settecento, non ci sembra giusto tacere del tutto le vicende attraverso le quali la città scaligera decise di dotarsi di una simile istituzione; non intendiamo ripercorrere per intero questi avvenimenti, così lontani dal periodo da noi preso in esame, ma accennare di certo al momento istitutivo del Monte, con riferimento in particolare al delinearsi del quadro giuridico all'interno del quale il luogo pio avrebbe dovuto intraprendere la propria iniziativa economico-sociale. Quindi, dopo aver brevemente ricordato come il Monte nacque, ci soffermeremo soprattutto sui primi Capitoli¹⁶, quelli del 1490, posti a suo fondamento, per poi descrivere le successive e più significative modifiche, in particolare quella del 1574.

Non saremo prolissi, ma riteniamo doveroso delineare questa cornice, al fine di meglio comprendere quanto descritto nel secondo capitolo; in esso, infatti, tratteremo della struttura organizzativa della banca di pegno, soffermandoci sulle diverse figure che in essa si incontrano; molta della materia regolamentare sarà dunque discussa proprio in quella sede, cosicché in questa prima parte potremo limitarci a tratteggiarne solo i lineamenti essenziali. Per comprendere tutti i tratti di storia economico-sociale in esame, riteniamo necessario anche soffermarci per qualche pagina sul dibattito culturale che animò il mondo cristiano nel momento della nascita dei monti di pietà; un'analisi che riporti i fatti tralasciando le idee risulterebbe monca, soprattutto in questo caso in cui la motivazione ideale è preponderante nella decisione di dar vita a tali nuove istituzioni.

¹⁶ Lo Statuto

1. Concezione del denaro, attività di prestito e nascita dei monti di pietà

Molto si è già scritto sul contesto culturale e sugli ideali economici dominanti durante il periodo della venuta in essere dei monti di pietà; non intendiamo dunque delineare una sintesi bibliografica in merito, ma alcune riflessioni risulteranno sicuramente utili¹⁷. Anzitutto, v'è da rilevare che la letteratura, se non è concorde sul ruolo svolto dai banchi di pegno cristiani nel promuovere la nascita del moderno concetto di banca¹⁸, non è unanime nemmeno sulla funzione storica svolta da queste pie istituzioni al momento della nascita. Infatti, mentre Garrani afferma che

Nei secoli XIV e XV la miseria era diffusa in tutta l'Europa, ed anche in Italia: l'usura, coi suoi alti saggi di interessi, opprimeva e deprimeva la gente delle città e delle campagne.

In questo clima di grave disagio economico i Francescani tentarono, in un primo tempo, di estirpare il prestito ad interesse, ma ciò, non riuscì, ed allora cercarono di svellere dal terreno economico l'usura, facendosi essi stessi creatori di istituti di credito per la erogazione di prestiti senza interesse, specialmente per tenui importi e nei primordi. Vi fu dunque un adattamento pratico alle esigenze dei tempi, non senza contrasti, lotte, ed urti nelle concrete applicazioni¹⁹.

Montanari, come già Mira nel 1958²⁰, ma a distanza di quasi mezzo secolo, contesta questa visione, sottolineando che:

Fino a pochi anni orsono la gran mole di studi locali sui Monti non riusciva a sottrarsi ad alcuni luoghi comuni, uniformemente diffusi. Da un lato veniva enfatizzato il 'mito delle origini', facendolo assurgere a momento topico della catarsi economico-sociale della comunità fondante, dall'altro scattava il processo di demonizzazione della presenza ebraica, letta come idrovora del 'sangue cristiano'. Le forze del bene, impersonate dall'iperattivismo predicatorio-organizzativo dei Francescani Osservanti, s'incaricavano di sconfiggere le tendenze disgregatrici del tessuto finanziario urbano, imponendo un drastico ridimensionamento delle attività feneratizie ebraiche ed erigendo i Monti di Pietà²¹.

¹⁷ Nel corso della trattazione ci riferiremo ai monti di pietà quale istituzione promossa e diffusa soprattutto dalla predicazione francescana. A onor del vero, ricordiamo che la «idea dei Monti non era originaria del Quattrocento: il termine *mons* inteso come accumulo di moneta o di doni provenienti dalla carità era molto antico. Tertulliano riferisce di «*deposita pietatis*» per indicare offerte destinate a sostenere i bisognosi. «*Mons Christi*», «*Monte d'oro*», «*Monte della carità*», «*Monte dei poveri*», «*Presto o Camera de' pegni*» e molte altre denominazioni concordano nei primi secoli della cristianità a indicare istituzioni orientate a raccogliere le elemosine per sostenere gli indigenti. La definizione appropriata e che distingue i Monti di Pietà come istituti per il credito e le precedenti organizzazioni è molto tarda, risale a papa Giulio II [sic] che nel 1596 definisce i Monti come istituti di beneficenza che erogano denaro ai bisognosi contro pegno, «al fine di proteggerli dalle spoliazioni degli usurai»; T. FANFANI, *Sulle origini «etiche» del credito: dai Monti di Pietà alla banca moderna*, «*Bancaria*», LIX (2003), I, pp. 3-4.

¹⁸ Montanari parla di sterilità di ogni dibattito in merito, polemizzando con Garrani; MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 11.

¹⁹ GARRANI, *Il carattere bancario*, pp. 1-2.

²⁰ MIRA, *Intorno al carattere bancario*, pp. 529-532.

²¹ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. IX.

Se è vero che nel tempo la polemica anti-ebraica svolse un ruolo di primaria importanza per la vita dei monti di pietà, forse è esagerato porla quale elemento fondante di un'istituzione che ha avuto una così lunga storia. Riteniamo senz'altro più realistico ricercare le radici dei monti nelle concezioni economiche cristiane dominanti per tutto il Medioevo e ancora decisamente influenti all'inizio dell'Età Moderna. Lo stesso Barbieri, peraltro, riconosce una punta di antisemitismo nella predicazione del Beato Bernardino da Feltre, forse il più grande dei propagandisti dei nuovi luoghi pii, ma specificando che:

Le sue invettive a quest'ultimo proposito sono note, com'è noto un certo antisemitismo, che i pochi suoi sermoni fino ad oggi conosciuti ci hanno rivelato. Ma chi esamina le prediche bernardiniane di Pavia del 1493, avverte ch'è ben ridotto tale atteggiamento, contraddittorio, del resto, con la sua stessa vocazione di universale umanità.

Attacò gli ebrei, in veste di prestatori, che arrivavano – lo dice in una predica pavese sunteggiata da un suo confratello – ad esigere interessi inauditi. Attacò più ancora i cristiani, quando soli o associati agli ebrei facevano assai duramente pesare il loro capitale sul mondo dei bisognosi²².

Del resto, se le predicazioni dei frati, che spesso ponevano al centro la lotta contro l'usura, suscitavano grandi correnti di entusiasmo²³, e Bernardino da Feltre si permetteva di dire nel 1493 all'Università di Pavia, quindi non davanti ad un pubblico di sempliciotti, che il monte di pietà «placa l'ira di Dio, mette in fuga i peccati, salva l'anima, arreca sollievo ai corpi, aiuta i poveri, allevia i ricchi, caccia i giudei»²⁴, non ci sentiamo certo di concludere che i predicatori fossero tutti dei cinici profittatori desiderosi di eliminare gli ebrei in quanto concorrente economico o che le persone che credettero nella funzione dei monti appartenessero tutte alla schiera dei “poveri sciocchi idealisti”, truffati da una lobby di avidi francescani.

La nascita dei monti di pietà non ebbe comunque vita facile e a renderne più difficile la fondazione giungeva la forte tradizione di opposizione al prestito ad interesse vigente in seno alla Chiesa cattolica²⁵, le cui prime tracce vanno ricercate nella precedente legge ebraica.

Nell'Antico Testamento si riscontra un duplice atteggiamento nei confronti dei beni terreni. Da un lato apprezzamento: talora l'abbondanza è vista come una *benedizione di Dio*, e nella letteratura sapienziale la povertà è presentata come una conseguenza dell'ozio e della mancanza di laboriosità. Da un altro lato, i beni

²² G. BARBIERI, *Il pensiero economico dall'Antichità al Rinascimento*, Bari, Istituto di Storia Economica – Università di Bari, 1960, p. 431.

²³ GARRANI, *Il carattere bancario*, pp. 4-5.

²⁴ MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 87.

²⁵ V'è comunque da osservare che l'attività di prestito praticata dagli istituti religiosi è precedente all'istituzione dei monti, giungendo a coinvolgere anche gli ordini militari all'inizio del Basso Medioevo; cfr. A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo XI-XVI secolo*, Milano, Garzanti, 2004, p. 135.

terreni e la ricchezza non sono condannati per se stessi, ma per il loro *uso cattivo*. I profeti bacchettavano gli imbrogli, l'*usura*, gli sfruttamenti specialmente nei confronti dei più poveri²⁶.

Il “passo-chiave” della scrittura riguardo al tema dell’usura è contenuto nel *Deuteronomio*, in cui si legge:

XXIII, 19: Non farai a tuo fratello prestiti a interesse, né di danaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta a interesse

XXIII, 20: Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello; affinché l’Eterno Iddio tuo ti benedica in tutto ciò a cui potrai mano, nel paese dove stai per entrare per prenderne possesso.

Questi versetti hanno causato più di una diatriba in epoca medievale, ma anche prima, interrogando i cristiani sul significato di *fratello* e *straniero*. L’avvento del Cristo aveva infatti quantomeno allargato l’attributo della *fraternità*, emancipandolo dal vincolo di sangue della tradizione giudaica. Riferisce Lattanzio:

Tra noi non ci sono né servi né padroni; non esiste altro motivo se ci chiamiamo fratelli se non perché ci consideriamo tutti uguali (...); schiavi e signori, grandi e piccoli sono uguali fra di loro (...), distinguendosi davanti a Dio solo per virtù²⁷.

Alle soglie del primo secolo dell’era cristiana, invece, l’attività usuraia era molto diffusa, soprattutto dopo che la cultura ebraica era entrata nell’orbita di quella greco-romana²⁸; nonostante i più illustri rappresentanti dello stoicismo medio, Panezio e Posidonio, avessero contribuito non poco alla diffusione, presso l’opinione pubblica, del disprezzo per coloro che praticavano l’usura²⁹, la legislazione romana ammetteva la riscossione di tassi fino al 12%.

Venendo alla mentalità cristiana, vi è da ricordare che lo stesso Gesù aveva invitato a «non volgere le spalle a chi desidera da te un prestito»³⁰. E contemporaneamente il Signore invitava i bisognosi a chiedere, perché «vi sarà dato»³¹. Peraltro, si badi, questa *esortazione al credito fraterno* si accompagnava al famoso «prestate senza sperarne nulla»³².

L’ammissione della necessità di sostenere il prossimo ed il divieto contemporaneo di pretendere un lucro saranno la costante della elaborazione teorica cristiana in tema di prestito ad interesse. È con Sant’Ambrogio da Milano (340-397) in particolare che si apre

²⁶ L. DATTRINO, *I Padri della Chiesa e l’usura. Beni terreni e salvezza eterna*, Roma-Monopoli, Vivere In, 2005, p. 31.

²⁷ Riportato in Ivi, p. 35.

²⁸ Cfr., tra gli altri, G. VIVENZA, *Il 48% del “virtuoso” Bruto*, «Economia e Storia», v (1984), pp. 211-225.

²⁹ S. SCHIRONE, R. SCOGNAMIGLIO, *Ricchi per ogni generosità. Economia e uso dei beni nel Nuovo Testamento*, Roma-Monopoli, Vivere In, 1998, p. 176.

³⁰ Mt 5, 42.

³¹ Mt 7, 7-8.

³² Lc 6, 35.

un'interpretazione volta a considerare come fratello «colui che partecipa della tua stessa natura, co-erede nella grazia divina; ogni popolo dunque, il quale anzitutto viva nella fede, e poi sotto la legge romana»³³. Non ci soffermeremo ulteriormente sul dibattito canonico riguardante il *Deuteronomio*, se non per sottolineare che i passi citati non furono utilizzati dai difensori dei monti di pietà a sostegno della propria posizione³⁴.

Le Sacre Scritture non costituirono neppure l'unico fondamento del cristiano divieto di fenerare; la Chiesa fu sempre preoccupata che le classi inferiori non venissero sfruttate, ma anche attenta al predominio del lavoro sul capitale quale mezzo per guadagnare le risorse sufficienti alla sussistenza³⁵. Secondo Barbieri, attraverso la fatica del lavoro, un individuo, pur perseguendo il proprio interesse, svolge anche un ruolo sociale, mentre l'usuraio non produce nessun tipo di ricaduta positiva³⁶. Il principio della sterilità del denaro, richiamato anche da San Tommaso sulla base di Aristotele, «ripete la sua giustificazione in quello suaccennato, non avendo altrimenti senso l'accostamento del divieto di usura alle norme regolanti le società di animali, in cui si proibisce, come già notammo, il patto di dividere i frutti, salvo sempre il capitale»³⁷. In questo contesto, i casi di lucro cessante, danno emergente e *periculum sortis*, eccezioni che giustificano la riscossione di un interesse su prestito, servono semplicemente a tutelare la proprietà privata³⁸ e il godimento dei beni legittimamente acquisiti: i danni derivanti da una di loro eventuale privazione, anche temporanea, vanno risarciti, fatto salvo sempre il dovere del superfluo ai poveri e la subordinazione della vita economica a fini superiori³⁹.

Ma nella elaborazione tomista i concetti monetari sono ancora quelli tradizionali, basati sul riconoscimento di due funzioni alla moneta, quella di misura dei valori e quella di mezzo di scambio⁴⁰; quindi, soprattutto rispetto alle concezioni monetarie, la posizione dell'Aquinate resta legata ad Aristotele: il denaro è sterile e, di conseguenza, ogni prestito ad interesse va condannato⁴¹. Sarà solo con il *De origine, natura, jure et mutationibus monetarum* di Nicola Oresme (1325-1382)⁴², vescovo di Lisieux, che l'elaborazione teorica cristiana comincerà a

³³ Passo ambrosiano riportato in B. NELSON, *Usura e cristianesimo*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 28.

³⁴ Ivi, p. 46.

³⁵ G. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani all'inizio dell'Età Moderna*, Milano, Giuffrè, 1940, p. 75.

³⁶ Ivi, p. 75.

³⁷ Ivi, p. 75.

³⁸ Che Leone XIII, con la *Rerum Novarum* del 1891, riconoscerà come diritto naturale.

³⁹ BARBIERI, *Ideali economici degli italiani*, p. 75.

⁴⁰ BARBIERI, *Il pensiero economico*, p. 287.

⁴¹ Ivi, p. 287.

⁴² L'opera di questo religioso fu pionieristica anche nel vasto campo della matematica superiore; fu, infatti, il primo in Occidente che usò un sistema libero di coordinate e perfino delle potenze con esponenti frazionari; la sua concezione del numero fu incerta ma inconfondibile, diversa da quella degli antichi ma non ancora compiuta come quella araba. Cfr. O. SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*, Parma, Guanda, 2005, p. 122.

subire delle modificazioni in materia monetaria, aprendo al concetto di produttività del capitale, cominciando ad intravedere una relazione inversa tra quantità e valore della moneta e sganciando essa dalla esclusività proprietaria del sovrano⁴³. Il valore di questo trattato, pur senza nascondere i limiti, è sottolineato anche da Schumpeter, nella sua monumentale *Storia dell'analisi economica*⁴⁴, e dalle lezioni di storia del pensiero economico di Lionel Robbins⁴⁵. Tuttavia, già prima di Oresme, nel XIII secolo si erano avute aperture significative sull'uso del denaro, soprattutto per quel che riguarda la legittimazione dell'attività mercantile, prima annoverata dalla Chiesa in molti casi tra le iniziative usuraie: il canonista Burcardo di Strasburgo riconosceva la pubblica utilità del lavoro svolto dai mercanti, mentre l'inglese Tommaso di Cobham affermava che «ci sarebbe una grande indigenza in molti paesi se i mercanti non portassero ciò che abbonda in un luogo verso un altro luogo dove le stesse cose mancano. Così possono legittimamente ricevere il prezzo del loro lavoro»⁴⁶. Si tratta di un notevole passo avanti, se ricordiamo che San Tommaso, secondo il quale v'è qualcosa d'ignobile nel commercio in sé, giustifica il guadagno commerciale solo in casi estremamente specifici: necessità di procacciarsi da vivere; desiderio di ottenere mezzi materiali per servire fini caritatevoli; desiderio di servire *publicam utilitatem*, purché il lucro sia moderato e possa esser considerato come la ricompensa di un lavoro (*stipendium laboris*); miglioramento della cosa commerciata; differenze di valore dovute a differenze di luogo; il rischio (*propter periculum*)⁴⁷.

In questo contesto, v'è da osservare, sulla scia del Barbieri, che l'istituzione dei monti «coincide con un momento estremamente significativo delle dottrine economiche e delle idealità maturate nel periodo umanistico-rinascimentale»⁴⁸. Caduto, con Oresme, il nominalismo aristotelico, la moneta, liberata da vincoli feudali e politici, divenne mezzo di arricchimento per molte famiglie, che approfittarono della scarsità del denaro vigente nel periodo, ma accompagnata ad un aumento della domanda connesso con gli ideali “goderecci” e di sfarzo suggeriti dall'epoca⁴⁹. Le speculazioni finanziarie dei grossi capitalisti non venivano a porsi semplicemente come ostacolo alla normale sopravvivenza dei poveri, ma imponevano un giogo pesante anche alle normali attività manifatturiere, che trovano dunque difficoltà crescenti per proseguire la propria fondamentale opera economica. Sant'Antonino

⁴³ BARBIERI, *Il pensiero economico*, pp. 299-308.

⁴⁴ J.A. SCHUMPETER, *Storia dell'analisi economica*, Volume I: *Dai primordi al 1790*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 116.

⁴⁵ L. ROBBINS, *La misura del mondo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2001, pp. 81-84.

⁴⁶ J. LE GOFF, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 148.

⁴⁷ SCHUMPETER, *Storia dell'analisi*, I, p. 112.

⁴⁸ BARBIERI, *Il pensiero economico*, p. 408.

⁴⁹ Ivi, pp. 408-409.

da Firenze, Bernardino da Siena e Bernardino da Feltre furono i primi a riconoscere l'importanza del denaro quale fattore produttivo indispensabile al normale progresso della società⁵⁰. E se Bernardino da Siena arrivava a dire degli usurai che «farebbero corde di liuto anche con le budella di Cristo»⁵¹, lo scopo del Feltrino, in particolare, era quello, pur nell'obbedienza alla canonica dottrina in materia d'usura, di elaborare forme nuove di sostegno alle categorie produttive: i monti di pietà diventano la grande battaglia di Bernardino proprio nella ricerca di questa duplice finalità, connessa anche alla lotta alla mania del superfluo che prendeva consistenza con l'Umanesimo.

La lotta contro il prepotere del danaro non fu limitata all'aspetto negativo dell'isolamento dell'usuraio, ma si arricchì in primo luogo – anche nell'oratoria del Nostro – di una precisa dottrina sul superfluo, che aveva le sue origini in un inequivocabile precetto evangelico. A mitigare il carattere vincolante di esso erano state invocate – com'è noto – le esigenze dello stato e anche del decoro: categorie troppo correnti nell'epoca bernardiniana, perché potessero venir disattese in quelle spettacolari adunanze di popolo. Ma proprio davanti agli uomini del Rinascimento il *Piccolino*⁵² tagliava corto con le incertezze mitigatrici di quel sacrosanto dovere di solidarietà, investendo con questo monito i suoi ascoltatori: *è ben meglio rinunciare ai mezzi della propria grandezza che privare il fratello della vita* [corsivo dell'Autore]⁵³.

Ma superare gli ostacoli dettati dalle concezioni antifeneratizie non fu facile; la disputa teologica vide contrapporsi da un lato i francescani, promotori dei monti, e dall'altro dominicani ed agostiniani, tra i quali ricordiamo in particolare Annio da Viterbo e Tommaso De Vio⁵⁴, che, nunzio pontificio alla corte imperiale nella seconda decade del Cinquecento, era considerato al tempo il teologo più prestigioso, oltre ad essere un fervente avversario di Lutero⁵⁵. Agostiniani e domenicani puntavano, nelle loro critiche, in particolare su due punti: anzitutto, l'interesse, anche piccolo, richiesto dai monti di pietà veniva additato come pratica usuraia⁵⁶; in secondo luogo, si diceva, il principio di coprire, con gli interessi attivi, soltanto le spese di gestione non possedeva il carattere del puro e solo indennizzo, perché i monti realizzavano avanzi di gestione, derivanti da un'attività usuraia e quindi peccaminosa⁵⁷. Queste considerazioni si univano alle obiezioni “storiche” al prestito con guadagno: la sterilità del denaro, il principio del *mutuum date nihil inde sperantes*⁵⁸, la concezione dell'interesse come lucro su un bene non proprio, ovvero il tempo, che appartiene solo a Dio.

⁵⁰ Ivi, pp. 410-411.

⁵¹ In DATTRINO, *I Padri*, p. 23.

⁵² Soprannome attribuito al Beato Bernardino da Feltre.

⁵³ BARBIERI, *Il pensiero economico*, pp. 415-416.

⁵⁴ R. SAVELLI, *Aspetti del dibattito quattrocentesco sui monti di pietà: consilia e tractatus*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, p. 544.

⁵⁵ J.-M. SALLMAN, *Carlo V*, Milano, Bompiani, 2003, p. 264.

⁵⁶ GARRANI, *Il carattere bancario*, p. 16.

⁵⁷ Ivi, pp. 25-26.

⁵⁸ Lc, 6, 35.

Come osservato molto propriamente dal Garrani, le obiezioni perdevano di consistenza nel momento in cui si scontravano con le finalità vere e proprie dei nuovi istituti di credito: essi puntavano a mitigare il saggio di interesse (visto che gli ebrei prestavano anche al 30%); senza la richiesta di un piccolo prezzo i banchi di pegno cristiani non sarebbero potuti sorgere, aggravando le condizioni dei poveri, costretti poi a ricorrere maggiormente allo strozzinaggio giudaico e cristiano. Di fatto, dunque, i monti andavano incontro alle esigenze economiche del tempo, soprattutto del popolo minuto. Inoltre, nell'idea del *Piccolino* i banchi di pegno non dovevano nascere come opera meramente assistenziale, ma come vero e proprio supporto alla vita economica. Con grande realismo egli capì che per funzionare essi avevano assolutamente bisogno di sostenere delle spese, dovute alla normale amministrazione: la conservazione dei pegni, la tenuta dei libri contabili, il pagamento di fitti per i locali e di stipendi per i ministri. Di conseguenza, va assolutamente distinta la sovvenzione al povero, ch'è gratuita, dalle attività di custodia e di amministrazione, le quali implicitamente comprendono un contratto di locazione di opere, che comporta un compenso, ovviamente da far pagare al beneficiario del servizio⁵⁹; solo così i monti avrebbero potuto proseguire la propria benefica opera. Fu merito poi del frate-giurista Fortunato Coppoli l'aver elaborato dottrinalmente la soluzione del problema.

Al fine di aggirare i grossi ostacoli teologico-giuridici (*petrinologici*) posti dalle numerose norme giuscanonistiche contro il mutuo con interesse, il frate-giurista scompone abilmente la fattispecie della obbligazione di prestito su pegno (quello posto in essere dal Monte) in quattro rapporti giuridici fondamentali: il contratto di mutuo, il contratto di pegno, il contratto di locazione d'opera («*facio ut des*») ed il contratto di mandato. Mentre i primi due (in cui non si fa questione di interesse, dunque) intervengono fra i privati mutuatari e la Comunità operante per mezzo dei funzionari stipulanti gli atti, i quali ricevono i pegni in nome della stessa, che perciò è una delle parti di tali negozi, le altre due specie contrattuali – la locazione d'opera e il mandato – intercorrono tra i mutuatari e gli impiegati della istituzione, non considerati quali organi del Monte, bensì quali persone private, giacché sta a loro carico il rischio della perdita o del deterioramento dei beni pignorati e lo stipendio è loro dato in funzione del lavoro avente ad oggetto le operazioni di prestito e di pegno.

Esaminati i quattro negozi alla luce del diritto romano e del diritto canonico, Coppoli conclude dicendo che è lecito il Monte e sono legittimi i negozi giuridici posti in essere. In breve, concede, e non può fare diversamente, che il contratto di mutuo è per definizione teologico-giuridica, gratuito – lo era anche nel diritto romano – ma concorre con il mutuo altre figure giuridiche, e quindi altri atti legali, consegue che la creazione del Monte di Pietà assume per coloro che vi ricorrono un aspetto di onerosità: essa – e qui stanno le novità e l'importanza del contributo «*giuridico*» del frate perugino - «è lecita e consona a tutte le leggi morali, religiose e giuridiche, ed invece di essere usuraia mira appunto ad opporsi all'ingorda voragine degli ebrei e a sovvenire i miseri e gli indigenti»⁶⁰.

Nonostante la realtà desse ragione a Bernardino, visto che i nuovi enti si diffondevano con rapidità e riportando risultati gestionali di tutto rispetto, le polemiche continuarono anche

⁵⁹ BARBIERI, *Il pensiero economico*, pp. 421-423.

⁶⁰ O. NUCCIO, *Nascita (e funzione originaria) del monte di pietà: «rivelazione divina» o prioritaria intuizione umanistica?*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LII (1996), V, pp. 38-39.

dopo la prima diffusione⁶¹, fino a quando giunse, nel 1515, la bolla *Inter multiplices* di Leone X, emanata con l'approvazione del concilio Lateranense V nella sessione del 4 maggio; essa proclamava la validità dell'esperienza attuata dai monti di pietà e sanciva la liceità del modesto onere da essi richiesto per le spese di gestione⁶². La presa di posizione pontificia non ammetteva la produttività del capitale, ma ribadiva il principio del diritto romano in base al quale chi ottiene dei benefici è obbligato a sostenerne le spese⁶³; ma, soprattutto, senza deviare dalle plurisecolari condanne all'usura, giustificava la nascita della banca, come ente pubblico che amministra il denaro a vantaggio della società tutta⁶⁴. In sostanza, ammettendo la possibilità di riscuotere un compenso per il servizio prestato, non si concede nulla dal punto di vista dottrinale alla giustificazione di un interesse come *prezzo sul tempo* o come *frutto del capitale*, ma si apre *de facto* la strada all'erezione di istituti di credito, che sostanzialmente riscuotono interessi che formalmente appartengono ad una categoria economica differente, quella del rimborso di spese di gestione.

Il dibattito sulla liceità del prestito ad interesse, in realtà, non si placò mai all'interno della chiesa, anche se la bolla di Leone X contribuì a liberare il terreno per l'ascesa di queste nuove istituzioni creditizie, che col tempo assunsero una crescente importanza all'interno degli scenari finanziari delle diverse città italiane ed europee. Esse, pur nascendo con fini di sostegno ai poveri, non si limitarono a fare delle elemosine e crebbero esponenzialmente per quel che riguarda il volume d'affari; tuttavia già in partenza l'obiettivo non era quello di sostenere gli indigenti *tout court*, ma quello di supportare la vita materiale di chi già partecipava, se pur con difficoltà, alla realtà economica. Barbieri insiste in tutti i suoi scritti in materia su questo punto, osservando che

Era la vera funzione dei Monti, che sin dai primi anni del loro diffondersi fu perseguita nelle varie zone della penisola, per spezzare le strette dell'alto costo del denaro e permettere ai soggetti impegnati nella produzione – sia nelle manifatture urbane che nelle fatiche della campagna – un sereno e fecondo sviluppo dell'attività lavorativa⁶⁵.

⁶¹ BARBIERI, *Il pensiero economico*, pp. 439-440.

⁶² MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 13. Oscar Nuccio è intervenuto specificatamente nel merito della Bolla, volendo sottolineare come appunto essa giustifichi il pagamento di alcune spese e non il concetto di interesse per come noi lo conosciamo e lo intendiamo; cfr. O. NUCCIO, «Senza profitto dei monti». *Errore sostenere che Leone X ne legittimò l'interesse*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LVII (2001), Parte prima, V, pp. 83-96 e ID., «Senza profitto dei monti». *Errore sostenere che Leone X ne legittimò l'interesse*, «Rivista Bancaria – Minerva Bancaria», LVII (2001), Parte seconda, VI, pp. 95-110.

⁶³ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 13; MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, pp. 96-97.

⁶⁴ BARBIERI, *Il pensiero economico*, p. 440.

⁶⁵ Ivi, p. 429.

Garrani segue questa medesima interpretazione, spingendosi a considerare il momento istitutivo dei monti di pietà come il vero gesto fondante delle banche moderne.

La tesi della beneficenza affacciata per sostenere la nobiltà o la spiritualità animatrice dei monti di pietà, da noi è ritenuta errata, perché i detti monti sorsero per combattere l'usura, e non per effettuare della pura e semplice beneficenza. E' naturale che in questa lotta che tendeva al basso saggio d'interesse dovessero essere utilizzati quegli ordinamenti creditizi largamente diffusi e praticati, dato che si trattava di organizzare il credito con finalità che oggi diremmo sociali. L'apparato creditizio, come strumentalità tecnica, poteva essere conservato, soltanto l'obiettivo finalistico doveva essere diverso. [...]

I monti di pietà furono quindi concepiti e realizzati come banche: furono concepiti con animo antilucrativo, tanto che i primi monti, e particolarmente nel primo decennio della loro fondazione fecero prestiti – di modesta entità – gratuiti o graziosi, ma questa politica di gestione però fu energicamente combattuta dal Beato Bernardino da Feltre⁶⁶.

Dello stesso avviso la Muzzarelli, quando sostiene che

Le parole di Bernardino sono chiarissime: al centro dell'operazione, che è di anticipazione di denaro, c'è un pegno e a caratterizzare l'istituzione che presta denaro su pegno è la professionalità con la quale si svolge l'azione che è bancaria, trattandosi della medesima anticipazione di denaro che ha luogo nei banchi privati, ma al tempo stesso caritativa visti i presupposti e le condizioni del prestito. La professionalità vuole che si garantisca la conservazione del pegno, che ci si serva di case sicure, che si annotino diligentemente in appositi libri le operazioni compiute, che ci si valga insomma di persone che seguano procedura precisa e codificata⁶⁷.

E Garrani torna più volte sulle sue conclusioni, riaffermando che

L'attività dei monti di pietà consisteva quindi nell'erogare credito e non nel fare della beneficenza, molto meno dell'elemosina. Ciò affermato, non vogliamo escludere che l'azione dei monti di pietà non sia riuscita di sollievo ai poveri, perché i monti hanno operato effettivamente una riduzione del saggio di interesse e, pertanto, hanno modificato le condizioni del credito. Non possiamo, però, negare che si ebbe uno slancio di altruismo, derivante dall'imperativo categorico della carità cristiana: e che forse l'istituto dei monti di pietà fu anche una ribellione verso coloro che in quel tempo avevano il possesso delle leve di comando della finanza. Ecco la finalità di carattere sociale perseguita dai monti; questa lotta fu possibile, perché attraverso la fervorosa opera dei Francescani si poterono costituire dei fondi patrimoniali e raccogliere volumi di depositi relativamente ingenti per l'erogazione del credito a basso saggio d'interesse⁶⁸.

Ma questa sezione non può che chiudersi con una citazione del Barbieri, ottimo interprete delle istituzioni bancarie cristiane e capace di riconoscere tutte le funzioni che svolsero in contemporanea: lotta all'usura, sollievo dei poveri, sostegno all'attività produttiva, tentativo di riforma dei costumi individualistici.

Fu, quella di Bernardino, la grande battaglia di rettifica dei costumi e degli ideali di un'epoca, che, senza negare i valori della tradizione cristiana, si andava sviluppando – lo abbiamo rilevato più volte – all'insegna di un esasperato individualismo: l'aspetto negativo dell'Umanesimo che spiega il frequente ricorrere – nel pensiero bernardiniano – di spunti critici sulla validità etica della ricchezza, quando assurga a simbolo e strumento di

⁶⁶ GARRANI, *Il carattere bancario*, pp. 22-23.

⁶⁷ MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, p. 96.

⁶⁸ GARRANI, *Il carattere bancario*, p. 29.

ingiustizia e di soprusi sociali. Lottò, quindi, contro il denaro e soprattutto contro gli usurai, a qualunque fede religiosa appartenessero, non per l'adesione a questa o quella teoria economica – che in genere è estranea al bagaglio dei santi e dei riformatori d'ogni tempo – ma solo per la cristiana difesa del mondo lavorativo. Nel quotidiano contatto con le categorie sociali della sua epoca, egli aveva maturato il convincimento che il monopolio del capitale monetario nelle mani di pochi finiva con l'annullare il diritto al lavoro dei più bisognosi, troppe volte paralizzati nelle proprie iniziative dall'alto costo del danaro. A questa idea semplice quanto profonda si collega – ormai è chiaro – la vera e specifica funzione dei Monti, che furono un istituto caritativo e benefico, ma soprattutto uno strumento di equa erogazione dei mezzi richiesti dalle sane forze produttrici contro l'esosità del prestito feneratizio privato⁶⁹.

2. La fondazione del Monte di Pietà di Verona e i primi Capitoli

L'onore della fondazione del Monte di Verona spetta a Fra Michele da Aqui, francescano dei minori osservanti. Bresciano di origine, nell'agosto del 1490 si trova a Verona, probabilmente in occasione delle feste di S. Lorenzo e dell'Assunta⁷⁰; avendo egli esperienza in tema di monti di pietà, la reggenza cittadina gli consente addirittura la possibilità di scriverne i Capitoli e lo invita a partecipare alle sedute consiliari aventi attinenza con la nascente istituzione “caritatevole”⁷¹. I veronesi si dimostrano entusiasti della sua predicazione e chiedono, ottenendo, che Fra Michele resti in città per la Quaresima successiva, concedendogli poi la cittadinanza onoraria il 25 settembre 1490⁷².

La decisione per far partire l'istituzione del Monte di Pietà venne presa in seno al Consiglio il 17 agosto 1490, in una seduta in cui Fra Michele infiammò i presenti e il Podestà, Gerolamo Leoni, patrocinò la causa come sua.

Il podestà, i provvisori di Comun, i Dodici, posero la questione a voti. Quasi tutti furono per il sì ed allora si decretò “quod ipse Mons fiat”.

Furono presi da tanta esultanza, dopo la lettura del decreto, dice Pietro Avogadro, con chiara esagerazione, che appena si poterono contenere. Il popolo corse alla Curia, prendeva e stringeva con gioia le mani dei Consiglieri chiamandoli veri padri, confessava che nessuno finché avesse un po' di sostanza e un po' di vita, avrebbe risparmiato e corpo e forze fisiche e vita per una Patria tanto munifica che aveva fatto un dono così grande, e tutti a gara promettevano di portar per il Monte ciò che potevano. Si corse quindi a casa per annunziare alle donne e ai bambini un tanto gaudio e la gioia cominciò a diffondersi per la città. Anche le matrone vedove e le vergini, consultatesi su tal offerta, all'unanimità promisero di dare a questo scopo gli ori e gli ornamenti⁷³.

Al di là del colore delle cronache, che comunque testimonia il clima di accoglienza in cui il Monte nacque, evidentemente incontrando delle esigenze sentite, va assolutamente rimarcata l'ottima risposta delle istituzioni cittadine. Il Consiglio approvò i Capitoli proposti

⁶⁹ BARBIERI, *Il pensiero economico*, p. 445.

⁷⁰ D. ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona dalla fondazione all'incendio del 1630*, tesi di laurea, relatore prof. Roberto Cessi, Università di Padova, A.A. 1938/39, p. 6.

⁷¹ Ivi, p. 6; V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza, L.I.E.F., 1974, pp. 438-439.

⁷² ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, pp. 6-7.

⁷³ Ivi, p. 9.

da Fra Michele con 95 voti favorevoli e 3 contrari⁷⁴ e nei giorni successivi al 17 agosto fu molto impegnato nell'attività di regolamento del nascento banco di pegno. Lo stesso 17 agosto furono scelti i primi dodici governatori, rappresentanti delle diverse componenti sociali di Verona⁷⁵: tre cavalieri (il Marchese Spineta Malaspina, Cristoforo Pellegrini, Nicolò Medici), tre giureconsulti (Vianino Miniscalchi, Cristoforo Lafranchini, Francesco Carminati), tre appartenenti all'ordine senatoriale (Verità Verità, Clemente Clemente, Bartolomeo Morandi di Rambaldo) e tre uomini della Casa dei Mercanti (Domenico da Prato, Domenico Avanzi, Gottardo Verzeri)⁷⁶. Il 18 agosto, poi, Pietro Mona e Bernardino Poeta si offrirono immediatamente per servire gratis il Monte in qualità rispettivamente di Massaro e Incantatore⁷⁷; lo stesso giorno, il Consiglio dei XII e L approvava i Capitoli con 51 voti a favore e neanche un contrario⁷⁸. Anche l'Arte della Lana volle intervenire a sostenere l'opera, deliberando il 23 agosto di cedere per un anno tre soldi per ogni pezza di stoffa e di portarli da sé mensilmente al pio luogo; i maggiorenti dell'Arte stabilirono anche che tutti i propri debitori, esclusi i più miseri, pagassero quanto dovuto non a loro ma al Monte⁷⁹. A questa iniziativa dell'Arte della Lana, ne segue un'altra mirabile del Consiglio dei XII e L, che decise, il 24 agosto, di imporre una tassa (dadìa) di 10 soldi per ogni lira d'estimo, da far pagare alle famiglie del Consiglio a beneficio del Monte, per dare al popolo il buon esempio⁸⁰; contemporaneamente venne indetta per il 29 dello stesso mese una grande processione, al fine di raccogliere da Arti e privati le offerte necessarie alla costituzione del capitale d'avvio della nuova banca.

La festa fu preparata con grande cura e superò ogni aspettativa.

Sin dal primo mattino una grande moltitudine di popolo si riversò nelle vie e nelle piazze. In Piazza delle Erbe e nelle vie per cui doveva passare la processione si costruirono dei palchi. La gente gremiva le strade, i portici, le finestre delle case. Ci fu persino chi si portò sui tetti per vederne il passaggio. Il corteo era preceduto da schiere di bimbi biancovestiti; venivano poi simulacri religiosi e l'insegna del Monte. Seguivano le Arti con i loro stendardi e i loro doni, gli ordini religiosi, il collegio dei notai e degli avvocati, il Consiglio e i Pretori della

⁷⁴ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 1v; (nonostante l'intestazione del documento parli di una raccolta di provvedimenti dal 1490 al 1787, in realtà essa si ferma al 1512).

⁷⁵ Come sottolinea Pullan, «poiché scopo dei Monti era di soccorrere i poveri e la gente comune e di servire la comunità a tutti i livelli, i regolamenti stabilivano di solito che tutte le classi dovessero essere rappresentate nel Consiglio del Monte. Non scendevano in genere molto in basso nella gerarchia sociale, ed è probabile che a Verona, come a Bergamo, nessun partecipante al Consiglio fosse inferiore al rango di *mercante*. Di solito però gli statuti prevedevano che il Consiglio del Monte fosse un po' più aperto, dal punto di vista sociale, del consiglio municipale»; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Volume II: *Gli ebrei veneziani e i monti di pietà*, Roma, Il Veltro, 1982, pp. 644-645.

⁷⁶ ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 10.

⁷⁷ Ivi, p. 10.

⁷⁸ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 1v.

⁷⁹ Ivi, c. 1v.

⁸⁰ Ivi, c. 1v.

città, il Vescovo preceduto dai sacerdoti in bianche vesti. Veniva da ultimo una gran folla di popolo portando vari doni che si consegnavano a persone incaricate di riceverli e di metterli sull'altare⁸¹.

Il denaro raccolto fu contato di fronte al popolo: ammontava a duemila ducati in contanti, cui vanno aggiunti gli ori e l'argento⁸². La pratica della processione resterà importante nella vita del Monte, legandola al sentimento del popolo, e fu anzi spostata al periodo pasquale, al fine di renderla più agevole ai contadini, molto impegnati con il lavoro nei campi tra agosto e settembre. Come riferisce Pier Zagata:

In el dicto anno [1490] fu principiato, e facto il Monte de la Pietà, el qual subven e impresta a li poveri senza usura, & fu facto de elemosine in una Offerta facta adi 29 de Avosto in Domenega, la qual fece tutte le arte, le compagnie, le scole, Preti e Monasteri, e finalmente tutta Verona li offerse, & fu la offerta, che se trovò doamila & tre ducati & fu determinato che ogni anno el terzo di de Pasqua fusse facto una processione, e che tutte le arte offerisse per acrescer il dicto Monte, & fu *etiam* principiato una Compagnia, e concesso de grandissime Indulgentie e quello che erano in dicta Compagnia, e pagano ogni mese uno marcheto per cadauno, e tutto questo fu facto come ho dicto per acrescer el dicto Monte, e fu inventor di quella Sancta Opera un Frate Michele de Aquis de l'Ordine de San Francesco, predicator Eccellentissimo⁸³.

I Capitoli istitutivi e dettagliati, che dovevano regolare la vita del Monte, furono approvati dal Consiglio dei XII e L nelle sedute del 2 e 3 settembre 1490⁸⁴, mentre fu decretato che l'attività dovesse partire il 9 successivo⁸⁵. Però, prima di analizzare nel dettaglio queste delibere, spendiamo solo una parola sulla collocazione fisica del Monte; l'esistenza ancora oggi in Verona di "Piazzetta Monte", dove è collocata una sede di *Unicredit*, ci illumina sull'ubicazione originaria della banca di pegno. L'attività di prestito e raccolta dei pegni fu situata nei locali dell'Arte della Lana, le cosiddette "Sgarzerie", e attualmente è ancora osservabile la struttura esterna di quello che fu il Monte di Pietà; per la precisione, esso era situato dietro la Torre del Gardello, tra Corso Portoni Borsari, Vicolo-Piazzetta-Volto Monte e Corte Sgarzerie⁸⁶; i locali di base saranno ampliati solo nel 1759, in seguito all'accresciuto movimento delle massarie ai mobili. Il Senato veneziano approvò infatti l'acquisto di alcune fabbriche e botteghe dei Conti Giusti, site nella contrada S. Maria in Organo, per il deposito dei pegni, a 3.000 ducati, con decreto del 7 giugno 1759; il contratto di acquisto è dell'11 agosto dello stesso anno 1759 e contempla una bottega ad uso di formaggeria, una camera ad

⁸¹ ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, pp. 11-12.

⁸² Ivi, p. 12.

⁸³ P. ZAGATA, *Cronica della Città di Verona*, Volume II, Bologna, Forni, 1967, p. 102.

⁸⁴ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 2r.

⁸⁵ ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 14.

⁸⁶ Cfr. Appendice fotografica.

uso di cucina, sovrapposta alla bottega, un'altra bottega ad uso di *stagnar* con sopra una camera adibita allo stesso scopo⁸⁷.

Entriamo ora nel dettaglio della prima regolamentazione della vita del Monte, ricordando che non ci soffermeremo troppo sulla descrizione dei diversi ministri e salariati, oggetto questa della seconda parte del lavoro e trattata con una più intensa attenzione alla situazione settecentesca. In questa sede ci preme solo rammentare, attraverso l'analisi del quadro giuridico, il contesto socio-culturale che vide nascere questa istituzione anche a Verona, mentre la predicazione francescana la diffondeva su tutta la penisola, fomentando anche, come visto, un feroce dibattito in seno alla Chiesa per quel che riguarda il prestito ad interesse⁸⁸. Nulla di più può essere chiesto a questa disamina, perché l'attività del Monte subì dei veri e propri sconvolgimenti nel corso dei secoli, portando il luogo pio ad essere ciò che verrà descritto nei prossimi capitoli, per certi versi una realtà parzialmente distante da quella inizialmente pensata da Fra Michele e da Bernardino da Feltre.

Nell'apertura dei Capitoli del 1490 leggiamo:

Considerando la Magnifica Città de Verona quanto sia grato al nostro Signor Iddio, e quanto comodo sia alli poveri, e bisognosi l'opera della Pietà, hà per Parte preso nel suo Consiglio cum la auctorità, e consentimento delli Magnifici Rectori, Vid.^t del Magnifico Missier Marin Lion Podestà, e Missier Nicolò Trivisani dignissimo Capitano, che in essa Città sia ordinato e costituito uno Monte chiamato el Monte della Pietà de quella quantità, e summa de denari, che per via de imprestito, aut aliter gratis, et amore Dei se potrà recuperare da qualunque persona da essere dispensati alli poveri bisognosi per imprestito sopra Pegni e termine de sei mexi senza piliare costo, over'interesse alcuno a chi darà li Pegni per tale mutuaione, ded solum al proprio, e puro Capitale: alla gubernatione, e rezimento del quale Sancto Monte azioche cum ogni sincerità e fidelità sia gubernato hà al prelibato Consiglio electi XII Gubernatori cum alcuni altri Offitiali Deputati a questo, secondo la exigentia de epso Monte, cum le conditione, modi, et obligatione contenute particulari, e distinctamente nelli infrascripti Capitoli⁸⁹.

Subito dopo questo preambolo, il Capitolo primo si preoccupa di regolare l'attività dei Governatori, ovvero dei reggenti del Monte, che devono essere dodici, tre per ogni classe come sopra descritto, e scelti dal Consiglio dei XII e L; la Sessione⁹⁰, resta in carica un anno, ma agisce divisa in tre mute; compito fondamentale attribuito originariamente ai Governatori è sovrintendere ad una buona gestione del Monte di Pietà⁹¹.

Nel secondo capitolo è prevista l'elezione di due Notai, al fine di tenere un'ordinata contabilità, ancorché rudimentale. Essi, detti anche Scrivani, devono tenere tre libri: su uno di

⁸⁷ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron. Instrumenti*.

⁸⁸ Per una trattazione esauriente della materia cfr. BARBIERI, *Ideali economici degli italiani*.

⁸⁹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, cc. 2v-3r.

⁹⁰ Così è chiamata l'assemblea dei Governatori.

⁹¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, cc. 3r-3v.

essi registreranno i denari ricevuti gratuitamente dal Monte e ogni altra sorta di donazione, sul secondo vengono registrate le somme prestate con l'indicazione della scadenza, mentre il terzo serve all'annotazione dei pegni ricevuti, unitamente al nome dell'impegnante e alla somma ad esso concessa⁹². Per essi è prevista anche la possibilità di un salario, cosa assolutamente esclusa, invece, per i Governatori.

Nella gestione operativa, però, il ruolo centrale è rivestito dalla figura del Massaro, che subirà nel tempo una profonda evoluzione sia qualitativa sia nel numero dei ricoprenti in ogni momento questo incarico. Tale ministro, “croce e delizia” del Monte, è colui che sovrintende all'attività di prestito, svolgendo un ruolo di primo piano, ma ponendosi anche come un potenziale “truffatore”, ricevendo dalla cassa i soldi per prestare e dai clienti le restituzioni; avremo modo di vedere, infatti, come gli intacchi dei massari abbiano giocato un ruolo non secondario nelle difficoltà gestionali del luogo pio. Nel 1490 questo non si poteva prevedere, tant'è che le laute somme ricevute da questi funzionari per il proprio lavoro giungeranno solo in un periodo successivo, al fine di disincentivare pratiche fraudolente, mentre, come osservato, il primo Massaro si offrì di lavorare gratis. Il Capitolo terzo della Parte consiliare afferma:

Se eleza per il Consilio uno Massaro, overo Officiale, il quale non possa haver'altro Officio, et habia a governare li Pegni serano deputati nel loco deputato al dicto Monte cum quello salario parerà al Consilio se altramente gratis no se potrà haver: il qual Massaro sia tenuto dare idonea, et sufficiente, segurtà generale de conservazion di Pegni, e de li denari, i quali riceverà. Et sia quello, che habia a recever, e governar li Pegni nella Camera, e loco deputato: et sia obligato dicto Massaro haver bona custodia de dicti Pegni, i quali in caso, se smarissaro per colpa, e negligentia soa sia obligato lui a pagarli. Si vero per divino, et fortuito pericolo, overo senza sua colpa, e negligentia vada a danno di chi fusse dicti Pegni: et tamen quelli havessero ricevuto imprestito dal Monte siano obligati a restituir al dicto Monte la quantità de' denari havessero habuto imprestito: et sia tenuto esso Massaro compito el tempo suo consignar li Pegni serano nell'Officio al suo successore: et render fidel rasone, et bon computo alli Governadori delle cosse per lui administrate. Et possa esser confermato dicto Massaro per molti anni secondo parerà al Consilio: dummodo ogni anno renda rasone de la administratione sua: cum la sercurtà generaliter de la observation de tutto quello se contiene in esso Capitolo. Se eleza simelmente uno estimatore de li Pegni cum el salario parerà ut supra, se altramente gratis non se potrà havere⁹³.

Dunque, osserviamo come il principio base rispetto alla ricompensa dei ministri sia quello del servizio gratuito, da sostituire con un eventuale stipendio solo nel caso in cui non sia possibile reclutare funzionari che servano senza richiesta di somme di denaro. Ancora, è previsto che il Massaro sia coadiuvato da uno Stimatore, con l'incombenza di valutare i pegni; la normativa riguardo a questi e a molti altri dipendenti del Monte si farà sempre più complessa e quanto riportato al proposito nel secondo capitolo è il risultato finale di trecento anni di elaborazioni giuridiche e di esperienza.

⁹² Ivi, c. 3v.

⁹³ Ivi, c. 4r.

Anche dal quarto Capitolo si intuisce che non si prevedeva che l'ente sarebbe diventato molto complesso e appaiono piuttosto semplici le regole per la gestione del denaro; è prevista la costruzione di una cassa “bona, forte, e ferrata”, in cui custodire i contanti, con quattro chiavi diverse, consegnate ai quattro governatori *pro tempore*. Tuttavia, la cassa viene consegnata per la custodia alle monache di Santa Chiara di Verona; il Monastero è considerato senz'altro un luogo al riparo da incendio e furto⁹⁴. All'interno di detta cassa vanno riposte due cassette, denominate A e B, una per contenere l'oro e l'altra per l'argento, dotate sempre di quattro chiavi diverse poste nelle mani dei Governatori. Quando si presentasse la necessità di contante, i reggenti in carica si recano dalle monache, consegnano le chiavi e chiedono che dalle cassette venga prelevato un importo che non può essere superiore ai duecento ducati, che verranno poi consegnati al Massaro per le attività di prestito. Inoltre

... tengasi in dicta cassa uno Libro cum li scontri de li denari dati gratis, et imprestati: qual Libro no se habi a cavare de la cassa se non quando fossero donati danari o prestato: o' ver se convenisse restituire a chi li avesse accomodati al Monte: per fare le partite: o' ver quando paresse a li Governadori vedere i conti de dicto Libro: Item che appresso l'Officio de li Governadori se tenga uno Libro per incontro de quello serà in la Cassa: in lo qual siano notati tutti li denari donati, e prestati a dicto Monte: su el qual Libro se abbia a notare de zorno in zorno tutti li denari saranno donati, o prestati al dicto Monte: et in capo de ogni septimana siano obligati dicti Governadori a tuor dicto Libro a Sancta Chiara, e notare tutti li denari haveranno habuti in quella septimana sul dicto Libro: et statim ritornar el dicto Libro autentico in dicta Cassa: et sia similiter messo la copia, et tenore de questi Capitoli: l'altro veramente Libro da li pegni cum il suo incontro se tegna ne l'Officio: o dove parerà a li Governadori⁹⁵.

In sintesi, tutte le operazioni di gestione, ovvero il maneggio di denaro e la tenuta della contabilità, vengono fatte passare attraverso una cassetta conservata da alcune monache di clausura. La semplicità e linearità di questi movimenti ci colpiscono, ma ci inducono a ribadire anche che, evidentemente, gli “ideologi” del Monte non credevano di erigere quello che nei secoli sarebbe diventato uno dei maggiori enti finanziatori non solo della Città di Verona, ma anche della Serenissima stessa.

Il quinto dei Capitoli invita a cercare un luogo adatto per l'esecuzione delle operazioni di prestito e conservazione dei pegni⁹⁶, trovato, come detto, nelle Sgarzarie, mentre cruciale, per le finalità eminentemente sociali che il Monte si prefiggeva, risulta il Capitolo sesto, riguardante la regolamentazione delle attività di prestito.

Ch'el se presti solamente ad persone bisognose, et habitante ne la Città di Verona, e a quelli di Borghi, e Sottoborghi: che fanno cum la Città, et non ad altri, pur che non siano filioli di Famiglia: e questo sotto pena de

⁹⁴ Ivi, cc. 4r-4v.

⁹⁵ Ivi, c. 4v.

⁹⁶ Ivi, c. 5r.

uno Ducato per cadauno, e per cadauna volta a chi contrafarà: et sia applicada dicta pena al Monte: ne se possa prestare se non fino alla summa de uno Ducato al più per Familia per questi primi sei mesi: et deinde inanzi per tanto mazor summa se prestarà, quanto se augumenterà el Capital del Monte cum la reception non di meno de' Pegni sufficienti: che valgino al mancho il terzo più ch'al dinaro prestato: pur che'l Pegno non sia cossa sacra: Zurando li predicti, ch'impegnaranno esser bisognosi: et per suo uso necessario voler quelli denari, over per altra persona bisognosa: zurando in anima de quel tale, per chi se tole: e dichiarano el nome a uno de li Governadori per chi domanda dicti denari: aziò dicti Governadori possa inquirir se cossì serà ch'el se tolga per la persona nominata, et non per altro, ne per alchuna cossa deshonestà. E se alchuno tolesse denari per zugare, o fare altra cossa viziosa perda il suo Pegno: il qual se possa, e debbassi vender: e di quello avvanzà sopra la sorte prestata per lo Monte se ne dia la mità ad lo accusador provando cum testibus sufficientibus: e l'altra mità sia applicata al Monte. Et sia dechiarito a chi impegnarà como se l'impresta per mesi sei, et non più. Et lo imprestito sia gratis fatto, et senza alchun pagamento: ne possano dicti Pegni esser sequestrati, ne venduti ad istanzia de alcuno: salvo che se fussero dicti Pegni de altri chà de quelli che li havessero impegnadi: nel qual caso il Patron facendo fede del suo dominio li possa rehaver' exbursando solum il Capitale al dicto Monte: havendo poi regresso contra chi l'hò havesse impegnato: ne possa alchuno rescoder il suo Pegno se no presente dui de li Governadori cum el Massaro: ne simelmente recever denari sopra Pegno alcuno⁹⁷.

In questo capitolo torna il principio della gratuità del prestito, appoggiato dal divieto di prestare più di un ducato per famiglia ogni sei mesi, in modo da cercare di soddisfare tutti i bisognosi che ricorrano ai servigi del Monte, senza privilegiare alcuni nomi. Anche questa parte del regolamento, rispetto al futuro, si presenta molto semplice, tant'è che non viene nemmeno accennato al problema di eventuali rapporti di prestito con gli ebrei, sui quali si interverrà nel Cinquecento fino alla scomunica *ipso facto* di chi prestasse a giudei con denari del Monte⁹⁸. Probabilmente, si riteneva che gli ebrei, dotati di grandi risorse finanziarie, non avessero alcun motivo valido per ricorrere ad una tale istituzione benefica, mentre eventuali rapporti con essi dovettero essere regolati quando, proprio già dal Cinquecento, l'attività del Monte assumeva i connotati di quella di una vera e propria banca, permettendo anche i depositi. Dello stesso tenore del sesto è il Capitolo settimo, che vieta di usare il denaro del Monte per scopi diversi dal prestito ai poveri e dal sostegno di spese di gestione dell'ente, mentre i tre successivi regolamentano la materia dei pegni e degli incanti, specificando che:

- scaduti i sei mesi del prestito, il Massaro deve darne comunicazione al Notaio, che poi precederà alla stima del pegno e alla sua vendita all'incanto (Capitolo ottavo);
- il pegno può essere venduto al di sotto del valore del capitale prestato solo dopo il terzo incanto, ponendo la minusvalenza a carico del Massaro (Capitolo ottavo);
- eventuali plusvalenze debbono essere restituite al proprietario del pegno (Capitolo ottavo)⁹⁹.

Il Capitolo nono libera i compratori all'incanto da ogni obbligo di restituzione del pegno passati tre giorni dall'acquisto e specifica, inoltre, che gli incanti vengano effettuati «in Piazza

⁹⁷ Ivi, cc. 5r-5v.

⁹⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, Versamento 11 ottobre 1956, Bolla di scomunica del 26 maggio 1582.

⁹⁹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, cc. 5v-6r.

soto la Loza in zorno de Mercà trà terza, e nona¹⁰⁰ cum la presentia de li Governadori: o sia almen dui di loro a son de campana cum presentia de li Nodari, e del Massaro»¹⁰¹. Il Capitolo dieci, invece, si limita a vietare ad ogni ufficiale del Monte di disporre a piacimento dei pegni.

In seguito sono aggiunte alcune disposizione finali che portano i Capitoli ad essere in totale quattordici: si riconosce validità giuridica in giudizio ai Libri contabili del Monte (11°)¹⁰²; divieto di spesa se non con l'autorizzazione della maggioranza dei Governatori (12°)¹⁰³; istituzione di una processione annuale da svolgersi l'ultima domenica di agosto per raccogliere capitali per il funzionamento dell'ente (13°)¹⁰⁴; possibilità di modificare i Capitoli istitutivi su iniziativa della Sessione o del Consiglio dei XII e L (14°)¹⁰⁵.

Questo è il quadro normativo in cui si intese racchiudere la vita organizzativa del Monte di Pietà di Verona. Non ci sono norme complicate e, come accennato, pare si prevedesse un'operatività non troppo agitata, tant'è che il numero dei ministri, esclusi i dodici governatori, si riduce a quattro-cinque persone, mentre prima del sacco di Napoleone del 1797 l'istituto contava, sempre escludendo la Sessione, tra i trenta e i quaranta funzionari al suo soldo. Ma, del resto, nessuno poteva prevedere l'evoluzione che l'attività avrebbe preso. Le realtà sorte nei pressi di Verona presentano dei regolamenti molto simili a quelli del Monte scaligero: i 34 punti posti a fondamento del Monte di Mantova (1484) disciplinano le stesse questioni viste in riva all'Adige con altrettanta semplicità¹⁰⁶, mentre sono ancora più essenziali le nove norme riguardanti il Monte di Brescia (1489)¹⁰⁷ e il punto unico fondante la realtà di Cremona (1564)¹⁰⁸, per non parlare delle situazioni di provincia¹⁰⁹. Più dettagliati già dalla partenza appaiono, per le zone vicine a Verona, solo i Capitoli del Monte di Bergamo, fondato però nel 1557 e probabilmente conscio delle esperienze vicine¹¹⁰, che si muoveva all'interno di una rete di pie istituzioni piuttosto collaudata¹¹¹. In seguito, come sottolineato dal Garrani, «i monti di pietà, supplirono entro certi limiti, alla carenza di banche di credito ordinario: si ebbero così sviluppi, non previsti dai pionieri dei monti di pietà»¹¹². Secondo lo

¹⁰⁰ Tra terza e nona vuol dire tra le nove del mattino e le quindici.

¹⁰¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 6r.

¹⁰² Ivi, c. 6v.

¹⁰³ Ivi, c. 6v.

¹⁰⁴ Ivi, c. 6v.

¹⁰⁵ Ivi, c. 6v.

¹⁰⁶ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 213-218.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 251-254.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 285-287.

¹⁰⁹ MONTANARI, *Il credito e la carità*, II.

¹¹⁰ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 301-309.

¹¹¹ Ivi, p. 160.

¹¹² GARRANI, *Il carattere bancario*, p. 33.

studioso, queste istituzioni benefiche instaurarono la prassi dei depositi popolari, preparando il terreno, con quattrocento anni di anticipo alla diffusione delle Casse di Risparmio e delle Banche popolari¹¹³; noi possiamo concordare con lui sulla funzione propulsiva dello sviluppo del credito esercitata dai monti, come col Barbieri, nel momento in cui sottolinea l'importante funzione di stimolo e sostegno all'attività produttiva svolta da queste istituzioni nell'Italia centro-settentrionale¹¹⁴. Tuttavia, allora non si poteva guardare così in là. Resta peraltro una considerazione da fare: il Monte di Pietà di Verona si configura come *ente comunale*, non privato, non della Chiesa, ma alle strette dipendenze del Consiglio dei XII e L, che viene ad avere parte fondamentale nella disciplina dell'organo, attraverso l'approvazione delle modifiche statutarie, la nomina dei ministri e le decisioni circa gli stipendi dei ministri. Non si tratta di una caratteristica peculiarmente scaligera: come sottolineato dal Pullan, anche se il merito della fondazione resta dei francescani, i monti di pietà furono sempre e (quasi) ovunque amministrati da laici e sotto il diretto controllo delle amministrazioni cittadine¹¹⁵.

3. I provvedimenti successivi

Subito dopo l'inizio dell'attività del Monte, e per tutta la sua vita, furono molti i provvedimenti emanati al fine di adeguare la normativa alle diverse situazioni che man mano venivano in essere, fino a giungere all'approvazione dei nuovi statuti, avvenuta nel 1574; possiamo dunque in rassegna le singole deliberazioni, soffermandoci brevemente solo a sottolineare le decisioni particolarmente significative.

Il 2 ottobre 1490 il Consiglio dei XII e L delibera di consentire ai Governatori di prendere a censo, cioè di ricevere a prestito pagando un interesse, in caso di bisogno, fino a quattrocento ducati, con obbligazione del Comune di Verona¹¹⁶, che viene dunque a costituirsi garante delle necessità finanziarie dell'istituzione benefica, accentuando quello stretto legame cui abbiamo accennato. Alla fine dello stesso mese, inoltre, il Consiglio inibisce la possibilità di rivestire incarichi nel Monte a coloro i quali si rifiutassero di pagare la dadia imposta a beneficio del luogo pio¹¹⁷. L'anno successivo, per la precisione il 4 marzo, il massimo organo assembleare della città decide di chiedere a Venezia l'approvazione della novella istituzione,

¹¹³ Ivi, pp. 33-36.

¹¹⁴ BARBIERI, *Origine ed evoluzione*, pp. 8-9.

¹¹⁵ PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 514 e pp. 643-645.

¹¹⁶ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 7v.

¹¹⁷ Ivi, cc. 7v-8r.

contemporaneamente accrescendo da uno a due ducati il massimale per le somme da concedere in prestito ai poveri¹¹⁸. Da sottolineare che il 2 settembre 1491 il Consiglio decide di ammettere *ipso facto* al rango di Governatore, quale rappresentante della classe dei mercanti, quel Massaro che decida di servire gratuitamente; allo stesso tempo si delibera di acconsentire a che il Massaro abbia un aiutante, da retribuirsi con un ducato all'anno¹¹⁹.

I provvedimenti successivi hanno portata minore fino al 1496, quando si fa salire da due a tre e da tre a quattro la somma erogabile su pegno, ma si prendono anche decisioni importanti circa il funzionamento delle massarie. L'11 marzo di quell'anno il Consiglio dei XII e L approva diciassette nuovi Capitoli, il cui punto fondamentale consiste, a nostro avviso, nel decidere che il Massaro resti in carica due anni (Capitolo primo), che sarà la durata effettiva dell'impiego fino al 1797¹²⁰; contemporaneamente, viene fissato in due anni anche l'ufficio per i Notai (Capitolo quarto) e si istituisce la figura del Priore (Capitolo quinto), membro della Sessione chiamato ad una funzione di guida degli altri Governatori¹²¹. I punti successivi non rivestono un'importanza nodale e si limitano a specificazioni o lievi modifiche di norme precedentemente introdotte. Per ciò che riguarda, invece, Massari, Notai e Priore, abbiamo come la sensazione di trovarci in un momento in cui il Monte inizi a sentire l'esigenza di una maggiore strutturazione, in riferimento ad un'attività che sembra svilupparsi oltre le previsioni; ne è prova che il 18 dicembre 1496 il salario dei massari viene accresciuto fino a cinquanta ducati¹²².

Sul finire del secolo, invece, deve iniziare a farsi sentire con urgenza il problema del rapporto con gli ebrei, temibili concorrenti nell'attività feneratizia, se il 22 settembre 1497 il Consiglio chiederà a Venezia di confermare il divieto per i giudei di prestare denaro su pegno e di esigere interessi¹²³. L'11 marzo 1499, poi, gli amministratori comunali si attiveranno per ottenere l'espulsione degli ebrei scovati a compiere attività usuraie¹²⁴; su questo tema il Consiglio cittadino tornerà anche il 14 febbraio 1501, vietando ai figli di Davide usurai di soggiornare in città, come nei sobborghi e di avere rappresentanti a Verona¹²⁵. Tuttavia, come accennato, una decisa opera di scomunica, che eliminasse la concorrenza ebraica per il

¹¹⁸ Ivi, cc. 8r-8v.

¹¹⁹ Ivi, c. 8v; ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 26.

¹²⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo, et Amministrazione del S. Monte di Pietà di Verona*, cc. 10r-12r.

¹²¹ Ivi, cc. 10r-12r.

¹²² Ivi, c. 13v.

¹²³ Ivi, c. 13v.

¹²⁴ Ivi, cc. 13v-14r.

¹²⁵ Ivi, c. 14v.

sollievo dei poveri, lasciando l'incombenza del piccolo prestito solo al Monte di Pietà, giunge nel 1582, con il provvedimento che di seguito riportiamo¹²⁶:

<p style="text-align: center;">SOMMARIO DELLA SCOMMUNICA MAGGIORE CONTENUTO NEL DECRETO REDATTO DA MONSIGNOR REVERENDISS. Vescovo di Verona, con autorità apostolica sopra il Monte dei Pietà di Verona, l'assoluzione della quale S.S. Reverendissima si riserva a se solamente, eccetto in articolo di morte</p> <p style="text-align: center;">IN DETTA SCOMMUNICAZIONE INCORRERANNO IPSO FACTO & immediatamente tutti gli infrascritti</p> <p>Li Magnifici Prior, Governatori, & Presidenti, & tutti li ministri di qualunque sorte stato, & officio, o maneggio del Santo Monte, li quali contrafaranno alle Leggi, Ordini, & Capitoli della Magnifica Città, & Santo Monte, come si dirà qui a basso. Et oltre ciò qualunque altra sorte, & qualità di persone, sia di qual grado, stato, ordine & conditione esser si voglia, che procureranno, aiuteranno, se intrometteranno per se, o per altri in qualsivoglia modo contra dette Leggi, Ordini, & Capitoli, come qui sarà dichiarato.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Imprestandosi danari a Forastieri, ovvero ad Hebrei sotto falsi nomi, ovvero ad altra sorte di persone, in qual si voglia modo, che sia contra la intenzione delli Capitoli, che sopra ciò dispongono. - Imprestandosi danari sopra Scritti, non facendosi dar pegni equivalenti, secondo il tenor del Capitolo, che sopra ciò dispone. - Restituendosi li pegni, ovvero accomodandosi al patron del pegno, ò ad altri per suo nome, non facendosi dar il danaro del pegno, o contracambio equivalente, secondo il tenor dell'altro Capitolo stesso, de generali, & in tutto come in essi Capitoli, che trattano sopra Scritti, o restitution de pegni. - Rimettendosi pegni de Forastieri in qual si voglia modo. - Prelevandosi in qual si voglia indebito modo per si, ovvero per altri delli danari del Santo Monte, o per farne mercantia, o per altro uso contrario alli ordini del Santo Monte, così di quelli de' Monte di poveri, come ancho del Monte grande, per li quali ancho li paghasse il suo utile. - Facendosi molte partide alli Monte de' poveri per prevalersi delli danari à uso contrario alla disposition delli ordini. 	
Verona, ex curia Episcopali die 26 Maii.	1582
Iosephus Castellus Cancell.	

Il problema dei rapporti tra cristiani ed ebrei per quel che concerne l'attività feneratizia è decisamente particolare e meriterebbe di essere trattato in un lavoro apposito; tuttavia sarà utile qualche accenno in proposito, non dimenticando che lo scontro religioso nei secoli non si è limitato al tema dell'usura. Ad esempio, sappiamo che in Francia i giudei sono accusati, insieme ai lebbrosi, dell'avvelenamento delle fontane e dei pozzi nel corso del terzo decennio del Trecento (editto di Filippo V del 26 luglio 1321)¹²⁷, e anche in questo caso entrano in gioco fattori economici, legati allo sfruttamento delle risorse dei lebbrosari¹²⁸. Altrettanto noto è il tentativo di legare gli ebrei alla diffusione della peste nera del 1347-1351, che comportò lo svilupparsi di numerosi episodi di violenza nei confronti dei ghetti: si inizia a Tolone (13-14

¹²⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, Versamento 11 ottobre 1956.

¹²⁷ C. GINZBURG, *Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1989, p. 7 e p. 12.

¹²⁸ Ivi, p. 9.

aprile 1348) e si prosegue in tutta la Provenza¹²⁹. Avvicinandoci alla nostra realtà spaziale, ricordiamo che gli ebrei che gestivano i banchi di prestito nella Repubblica veneziana cominciarono a immigrare dalla Germania e dall'Italia centro-meridionale tra la metà e la fine del XIII secolo, ma furono chiamati a Verona solo nel 1408¹³⁰, anche se non sono escluse presenze antecedenti¹³¹. L'intento era quello di ridurre gli interessi esorbitanti imposti dagli usurai cristiani¹³², anche se non v'è dubbio che si fece di tutto per tenere i giudei in una posizione d'inferiorità giuridica (è del 1422 l'obbligo di portare il segno distintivo). In ogni caso il rapporto tra le autorità venete e i figli di David seguì un andamento ciclico, dettato dalle diverse congiunture economico-finanziarie. Osserva a tal proposito Braudel:

Se si traspone sotto forma di quadro cronologico la lista delle persecuzioni, dei massacri, delle espulsioni e delle conversioni forzate che formano il martirologio della storia degli Ebrei, si nota una correlazione tra i movimenti della congiuntura e quelle misure feroci. Queste ultime dipendono sempre dalle perturbazioni della vita economica, le accompagnano. Non sono soltanto gli uomini, i principi, o i «perversi» – di cui non neghiamo la parte avuta – a porre fine alle facilità di vita e agli splendori delle comunità ebraiche occidentali [...]. La colpa maggiore risale alla recessione globale del mondo occidentale. [...]

Come la recessione secolare del 1350-1450 ha respinto i mercanti ebrei verso l'Italia e la sua economia al riparo, la crisi del 1600-50 li trova nel settore, anch'esso al riparo, del Mare del Nord. In quegli anni il mondo protestante li ha salvati, privilegiati, ed essi, a loro volta, hanno salvato, privilegiato il mondo protestante. [...]

Ma i reciproci adattamenti tra congiuntura e vicissitudini del popolo ebreo non valgono soltanto per i grandi avvenimenti e le fasi lunghe, ma anche per le crisi particolari, quasi sul filo degli anni e dei giorni¹³³.

L'economia, dunque, contribuisce a muovere le scelte politiche. La storia degli israeliti è contraddistinta da continui spostamenti causati dall'alternarsi di visioni politiche differenti nei diversi domini nei quali risiedevano: come ricorda Braudel, quando Milano nel 1597 decide di sbarazzarsi dei suoi ebrei, essi raggiungono Vercelli, Mantova, Modena, Verona, Padova e altre località vicine¹³⁴. L'importanza del contesto politico nell'andamento dei rapporti cristiani-ebrei è testimoniata anche dagli episodi della guerra dell'impero contro i turchi del 1686; nella Serenissima cresce l'entusiasmo dopo il provvidenziale intervento a difesa di

¹²⁹ Ivi, p. 36.

¹³⁰ Il Consiglio Civico vota, alla presenza del podestà veneziano Zaccaria Trevisan, il 31 dicembre 1408, deliberando, con 18 voti a favore e 5 contrari, di accogliere gli ebrei. Il patto stipulato tra la città e i giudei stabilisce, in virtù della logica del male minore, di acconsentire ad un'attività feneratizia con la richiesta del 25% di interesse; G. BORELLI, *Momenti della presenza ebraica a Verona tra Cinquecento e Settecento*, in *Gli ebrei a Venezia – Secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano, Edizioni di Comunità, 1987, pp. 282-283.

¹³¹ Varanini ricorda la documentata presenza in città di almeno un prestatore ebreo sin dal 1382 (Bonaventura iudeus); G.M. VARANINI, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento*, in *Gli ebrei a Venezia – Secoli XIV-XVIII*, a cura di G. COZZI, Milano, Edizioni di Comunità, 1987, pp. 616-617.

¹³² PULLAN, *La politica sociale*, II, pp. 487-489. Del resto, il podestà e i provveditori del comune di Verona, sotto vincolo di giuramento, erano tenuti ad impedire che giudei o cristiani esercitassero l'usura. Indipendentemente dall'appartenenza religiosa, l'usura era punita con la perdita del capitale e degli interessi, ma si poteva arrivare anche al bando perpetuo dal territorio; *Verona e il suo territorio*, Volume V, Tomo I, a cura di L. VECCHIATO, F. VECCHIATO, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, p. 124.

¹³³ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2002, p. 869.

¹³⁴ Ivi, p. 860.

Vienna operato dalle truppe di Giovanni Sobieski; il popolo veneziano, che parteggia, in questo caso, per gli Asburgo, avvia episodi di intolleranza contro ebrei e francesi, accusando i primi di procurare armi ai Turchi¹³⁵. Per quel che riguarda, nello specifico, i monti di pietà, non possiamo negare che la loro fondazione fu accompagnata da una crescita del sentimento anti-ebraico, ma che va senz'altro contestualizzato nel più generale ambito economico-sociale. Certo è che le autorità veronesi decidono l'espulsione dei giudei nel 1499, dando inizio ad un secolo di contrasti che coinvolgeranno anche la Serenissima, ma tale provvedimento non porterà all'estinzione della presenza fisica ed economica degli ebrei nella città, tant'è che, come osservato da Pullan, se ne trovano ancora nel 1509¹³⁶ e nel 1520¹³⁷. Come si giunge dunque alle manovre restrittive dell'ultimo quarto del XVI secolo? Venezia, del resto, sa benissimo che l'espulsione degli ebrei danneggerebbe gravemente le sue finanze; ma la Serenissima inizia a convertirsi ad una maggiore inimicizia nel 1550, quando emana un nuovo ordine di allontanamento, coincidente con un periodo di notevole peggioramento delle condizioni e delle finanze degli israeliti¹³⁸. Non possiamo tuttavia tralasciare l'irrigidimento generalizzato dell'atteggiamento religioso, iniziato negli anni Quaranta del Cinquecento, avviato in seguito al diffondersi dell'eresia luterana: Giovanni Pietro Carafa, dopo il 1542, assume, col Cardinale di Burgos Juan Alvarez de Toledo, la direzione dell'Inquisizione; inizia il Concilio di Trento; Carlo V dà il via alla guerra con i principi protestanti riuniti nella Lega di Smalcalda, vinta dalle forze cattoliche a Muehlberg nell'aprile del 1547¹³⁹. Motivazioni economiche, politiche e religiose si mischiano nella rinata lotta ai giudei e nel 1547 Verona chiede, ed ottiene, il divieto per gli ebrei di prestare ad interesse nel suo territorio. Tuttavia, il perseguimento di una tale politica non sarebbe stato possibile se la vita dei monti di pietà non avesse assunto una dimensione quantitativa tale da poter affrontare in autonomia le esigenze finanziarie dei ceti meno abbienti, anche se una completa sostituzione dei banchi francescani a quelli ebraici nella città di Cangrande non avvenne mai¹⁴⁰, diversamente dal caso di Vicenza, dove l'erezione del Monte di Pietà (1486) porterà i giudei a scomparire dal territorio cittadino¹⁴¹.

¹³⁵ *Verona e il suo territorio*, V-I, pp. 449-450.

¹³⁶ PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 503.

¹³⁷ *Ivi*, p. 546.

¹³⁸ *Ivi*, p. 569.

¹³⁹ P. MERLIN, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 243; PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 570.

¹⁴⁰ PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 547.

¹⁴¹ G. ZALIN, *Il passaggio dall'attività di prestito alla attività di intermediazione degli ebrei veneti nel Cinque e Seicento*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), p. 263.

Questo incremento (effettivo o potenziale) delle risorse di taluni dei Monti, e un tale allargamento delle loro possibili attività, rese praticamente realizzabile l'attacco alle funzioni economiche degli Ebrei, poiché, con l'evoluzione verificatasi nella loro struttura, i monti erano ora in grado di sostituire più completamente i banchi degli Ebrei, soprattutto se, come avveniva a Verona, essi erano autorizzati a prestare a «qualunque persona». Secondo ogni evidenza, il problema della crescente pressione demografica aveva indotto le autorità, attraverso un processo lento e tortuoso, a preoccuparsi maggiormente della disponibilità di fondi per i prestiti ai poveri, nella crescente consapevolezza che il denaro a disposizione dei Monti era del tutto insufficiente. Può anche essere che, data la sempre maggiore povertà, i tassi di interesse relativamente alti richiesti dagli Ebrei fossero assolutamente eccessivi, e avessero provocato incidenti come i pogrom avvenuti ad Asolo. I Monti di Pietà offrivano ora un sostituto completo dei banchi di prestito ebraici, ed i cittadini di Verona, Padova, Crema, Conegliano ed Asolo ritenevano ormai di potersi affidare completamente a questi istituti¹⁴².

Dalla metà del secolo XVI la situazione muove solo al peggioramento, giungendo al culmine con il decreto di espulsione degli ebrei sia dalla capitale che da tutti i domini veneziani, approvato dal Senato il 18 dicembre 1571¹⁴³; tale disposizione seguiva di quasi cinque anni quello analogo decretato nello Stato Pontificio da Papa Pio V il 26 febbraio 1567¹⁴⁴. Risulta singolare tale comunanza d'agire operata proprio in quei due Stati italiani che più degli altri si erano rivelati tolleranti e ospitali nei confronti degli ebrei¹⁴⁵, mentre nel Regno di Napoli tali provvedimenti erano stati deliberati già dal 1540-1541¹⁴⁶. Tuttavia questa manovra, nella Serenissima, non fu portata a compimento e la vendetta veneziana nei confronti dei figli di David, desiderata anche a causa dell'infittirsi dei loro rapporti con l'impero turco¹⁴⁷, si fermò a metà strada¹⁴⁸. Fondamentalmente, l'attività di prestito degli israeliti è trasformata, al fine di assimilarla a quella dei monti di pietà¹⁴⁹, con una drastica riduzione dei tassi di interesse, e ridotta ad una presenza nei piccoli centri, mentre nelle città essi si danno soprattutto alla mercatura¹⁵⁰. È nell'ambito di questo “giro di vite” che vanno intesi i duri interventi legislativi veronesi, come quello citato del 1582. Lo strascico di queste ostilità sarà più intenso in Terraferma che nella Dominante a partire dagli anni Settanta del XVI secolo¹⁵¹: il miglioramento delle condizioni economiche (1575-1595) coincide con un

¹⁴² PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 579.

¹⁴³ Ivi, p. 591.

¹⁴⁴ J. BEECHING, *La battaglia di Lepanto*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 160.

¹⁴⁵ Ivi, p. 159. Ricordiamo che sin dagli inizi del Cinquecento Venezia aveva adottato severi interventi di tutela nei confronti degli ebrei, come il divieto di battesimo per i nati ebrei che non avessero compiuto i 14 anni, adottato nel 1502; R. CALIMANI, *Storia del ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, 1995, p. 275.

¹⁴⁶ L. DE ROSA, *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà a Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, p. 501.

¹⁴⁷ Ricordiamo che il 7 ottobre 1571 la flotta cristiana guidata da Giovanni d'Austria sconfigge i Turchi a Lepanto; in quest'occasione, come in altre già ricordate, gli ebrei vengono accusati di collaborazionismo col nemico; cfr. anche ZALIN, *Il passaggio dall'attività di prestito*, p. 265.

¹⁴⁸ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 861; PULLAN, *La politica sociale*, II, p. 596.

¹⁴⁹ Anche se, come sottolinea Lane, la riduzione al 5% del tasso legittimamente riscuotibile dagli ebrei usurai fu possibile perché il governo impose ad altri ebrei, prosperi trafficanti di abiti usati e mercanti internazionali, di aiutare gli usurai; F.C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991, p. 350.

¹⁵⁰ PULLAN, *La politica sociale*, II, pp. 597-598.

¹⁵¹ Infatti, ancora nel 1568, in particolare il giovedì santo, papa Pio V «aveva elencato nella bolla *In Coena Domini*, indirizzata esplicitamente alla Repubblica di Venezia e al re di Spagna, i punti principali sui quali Roma

mutamento nella politica papale introdotto da Sisto V, cui si accompagna un intensificarsi dell'opera del capitalismo ebraico nei traffici marittimi mediterranei¹⁵², tant'è che Lane è indotto ad affermare che

[...] dopo il 1590 gli ebrei erano trattati assai bene a Venezia. I cristiani andavano ai concerti nel ghetto e gli ebrei assistevano alle regate e agli spettacoli teatrali all'esterno di esso; frequentavano insieme le sale da gioco, e ascoltavano, chi aveva gusto a queste cose, i sermoni gli uni degli altri. Il numero degli ebrei crebbe ad almeno 2500; e si dovettero costruire i casamenti più alti di Venezia, alcuni anche di sette piani, per dare alloggio a tante persone in uno spazio ristretto¹⁵³.

Nell'entroterra, invece, e in special modo a Verona e Padova si intensifica il moto restrittivo, che porterà all'istituzione del Ghetto. Dal 1480 il doge Giovanni Mocenigo aveva dimostrato di voler usare la mano pesante, mentre dal canto suo il 14 febbraio 1501 il Consiglio dei XII e L sottolineava con gravità la volontà di tenere lontani gli ebrei¹⁵⁴. Dal 1526, invece, il Consiglio civico veronese inizia a chiedere l'autorizzazione a chiudere i banchi ebraici, ma la Serenissima riuscì a procrastinare la decisione fino al 1547¹⁵⁵, quando agli ebrei veronesi venne proibito il prestito su pegno con lettera ducale del 4 dicembre, inviata dal doge Francesco Donà ai rettori di Verona Domenico Morosini e Giovanni Marcello¹⁵⁶. La disposizione venne aggravata nel 1578, quando agli israeliti scaligeri fu proibito anche l'accettare pegni da portare al Monte di Pietà: questo significò che la comunità ebraica doveva ora sopravvivere con i soli proventi della strazzeria (raccolta e vendita di stracci) e delle poche professioni liberali consentite ai giudei (tra cui la medicina). Inoltre, dal 1574 il Senato veneziano aveva subordinato la presenza ebraica nella città atesina al confino in un quartiere preciso, ma solo nel 1593 il Vescovo Valier¹⁵⁷ riuscì a convincere le autorità locali a mettere

esigeva obbedienza né mai avrebbe potuto transigere. La bolla vietava, in primo luogo, l'accoglimento di nuclei non cattolici (per Venezia era chiaro il riferimento agli Ebrei, ai Greci ortodossi che si erano fatti costruire da poco dal Sansovino la loro cattedrale di San Giorgio, agli studenti protestanti, soprattutto tedeschi, che frequentavano l'università padovana); A. ZORZI, *La Repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano, Bompiani, 2002, p. 372.

¹⁵² BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 870.

¹⁵³ LANE, *Storia di Venezia*, p. 350.

¹⁵⁴ BORELLI, *Momenti della presenza ebraica*, p. 286.

¹⁵⁵ «Nel 1526, i due oratori a Venezia della città di Verona, i «domini» Francesco Baioloto e Tomio Colpano, supplicano la Serenissima Signoria che «attesa la grande et insopportabile estorsione et manzerie che fano gli Ebrei feneranti in quella Città et Territorio» venga concesso alla città il potere d'impedire agli ebrei di fenerare». Il doge Andrea Gritti, con ducale datata 2 gennaio 1526, benignamente accondiscende con il solo termine temporale che «finito sia il tempo dela restituzione dell'ultimo imprestado fatto per essi ebrei alla Signoria nostra»; BORELLI, *Momenti della presenza ebraica*, p. 286.

¹⁵⁶ Ivi, p. 281.

¹⁵⁷ Considerato uno dei maggiori esponenti, dopo la Controriforma, all'interno della Serenissima, del partito dei «vecchi», i patrizi «consci del ruolo della Controriforma ai fini della conservazione sociale che sta loro tanto a cuore»; ZORZI, *La Repubblica*, p. 372.

gli ebrei sotto custodia¹⁵⁸. In un primo tempo essi vennero raccolti in Vicolo Crocioni, e dal 1600 nella contrada detta “Sotto i Tetti” (tra la Piazza delle Erbe e Via Pellicciai)¹⁵⁹; tale concentrazione sarà occasione, tra l’altro, di focolai per gli scontri all’interno della minoranza ebraica medesima¹⁶⁰.

All’inizio del Cinquecento, dunque, i problemi della vita del Monte cominciavano a farsi complessi; già nel 1506 si registra la prima frode¹⁶¹, o intacco, ad opera del Massaro Girolamo Morandi, con la collaborazione del suo stimatore, che lasciò un debito di ducati 1138, lire 4, soldi 4, denari 11¹⁶². Degli intacchi avremo modo di trattare nel dettaglio in seguito, ma sin d’ora osserviamo come per la prima volta l’ente caritatevole si scontrava con la natura umana, fatta non solo di buoni propositi, ma anche di sete di guadagno e potere.

Il banco di pegno francescano reagì all’opera fraudolenta del Morandi con norme più restrittive, l’innalzamento delle garanzie richieste a Massari e Stimatori, l’istituzione di numerosi controlli¹⁶³. In ogni caso il Monte è in salute e ne è prova che nel 1507, data l’affluenza crescente di clienti, vengono raddoppiati i massari, in modo che, mentre uno attende ai prestiti, l’altro procede ai disimpegni e agli incanti¹⁶⁴.

Il continuo miglioramento dell’attività e la stima di cui l’opera del Monte gode a causa della finalità perseguita sono testimoniati addirittura da un testo poetico di Antonio Dionisi (1531-1589), umanista minore della Verona del Cinquecento, che ebbe a scrivere:

«O Mundi pietas, Mons pius arduus
Veronae decus, et munus olympicum,
O est pauperibus subsidium tuis;
Terram quae irradias non secus ac Jovis

Sacram Concilium cum sedet altius,
Maiestas rutilat dans homines Deos.

Nullus vel remeat lumine turgido
nullus corde pavens pectore et impio.
Vates talis adest, talia respicit,
Non sperat cupidus, sed cupit anxius»¹⁶⁵

¹⁵⁸ La discussione in merito in seno al patriziato cittadino durò parecchi anni e fu molto difficile per il vescovo indurre il ceto dirigente ad una soluzione, tant’è che la parte “Pro Gheto Hebreourm costruendo” ottenne ventisette voti a favore, ma anche ben diciotto pareri contrari; BORELLI, *Momenti della presenza ebraica*, p. 292.

¹⁵⁹ PULLAN, *La politica sociale*, II, pp. 615-616; BORELLI, *Momenti della presenza ebraica*, p. 292; BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 854.

¹⁶⁰ *Verona e il suo territorio*, V-I, pp. 632-634.

¹⁶¹ Anche per il Monte di Udine il Tagliaferri rileva come le irregolarità gestionali non tardarono a manifestarsi, inducendo il Consiglio ad approvare modifiche ai capitoli già nel 1499; A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del ‘500 (Udine)*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 134.

¹⁶² ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 41.

¹⁶³ ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 42.

¹⁶⁴ Ivi, p. 43.

¹⁶⁵ Riportato da Vecchiato in *Verona e il suo territorio*, V-I, p. 181.

Inoltre la difficoltà a reperire il denaro necessario a soddisfare le richieste, sintomo indubbio della vivacità gestionale, conduce l'amministrazione a compiere passi importanti a ridosso della metà del XVI secolo. Anzitutto, la Città delibera il 22 novembre 1543, ottenendo la conferma dal Senato veneziano il 28 dicembre 1546, che «fosse bene à far che tuttj quelli che per lo avenir havessero à far depositi necessarij di qualunque summa de denari non potessero farli in altri loci ò mani che sopra il detto Monte»¹⁶⁶; si tratta di una apertura estremamente significativa, in grado di garantire, *ope legis*, una importante fonte di finanziamento per il Monte. Di nuovo è evidente lo stretto legame tra la classe dirigente cittadina e la gestione del luogo pio; tuttavia, non vogliamo giudicare negativamente questa manovra, in quanto la sua bontà potrebbe emergere da un effettivo uso a favore dei poveri dei capitali così drenati. Il 19 aprile 1544, poi, il Consiglio decide di accettare la corresponsione di un interesse del 4% sui depositi, lasciando però il titolare della somma libero di affrancarla in ogni momento con adeguato preavviso¹⁶⁷; solo successivamente sarà introdotta la possibilità di riscuotere il 5% limitando la possibilità di affrancazione del capitale¹⁶⁸. Si tratta di una manovra che anticipa la disposizione attuata da Gregorio XIII nel 1584, la quale permise di versare nelle casse dei Monti i depositi giudiziari stabilendo inoltre che sui depositi volontari i Monti potessero assegnare un interesse del 4%¹⁶⁹. Peraltro, l'incremento dei costi, anche se incentivava la raccolta di capitali, non poteva essere lasciato senza copertura finanziaria, cosicché nella stessa seduta i Rettori della città decisero di lasciare gratuito il prestito fino ad un ducato, ma di esigere un denaro al mese per ogni lira concessa in caso di erogazione di somme superiori, vale a dire un interesse annuo del 6%¹⁷⁰.

Questo provvedimento può essere considerato a buon titolo il progenitore della divisione in due del Monte di Pietà veronese, avvenuta con delibera del 24 marzo 1556, mediante la quale venivano istituiti il "Monte Piccolo" per il prestito gratuito di piccole somme ed il "Monte Grande" quale erogatore di somme più elevate, con riscossione di un interesse annuo

¹⁶⁶ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 3/.

¹⁶⁷ B.C.Vr, *Capitoli et ordini del Sacro Monte di Pietà di Verona*, ms 853, 90.4; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 4/.

¹⁶⁸ G. CONTE, *Il Monte di Pietà di Verona dall'incendio del 1630 al saccheggio del 1797*, tesi di laurea, relatore prof. Roberto Cessi, Università di Padova, A.A. 1947/48.

¹⁶⁹ FANFANI, *Sulle origini «etiche»*, p. 4.

¹⁷⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 4/.

del 6%¹⁷¹. Da un lato dunque stava lentamente procedendo quella evoluzione indicata dal Garrani verso la nascita di una vera e propria banca, operante sia sul fronte dei prestiti che su quella della raccolta del risparmio; dall'altro, tuttavia, più o meno consciamente non si voleva rinunciare alla "vocazione sociale" dell'istituto, cercando sempre di contrappesare lo sviluppo prettamente bancario con norme a tutela dei più poveri. In questo senso si muove, ad esempio, la delibera del 16 maggio 1544 con la quale i XII e L vietano ogni aumento di capitale per mezzo del giro di utili, che devono restare destinati esclusivamente al pagamento delle spese e al sostegno dei bisognosi (elemosine)¹⁷², ma introducono anche alcune norme chiare per la tenuta della contabilità e la redazione di un bilancio riepilogativo dell'attività del Monte: infatti si stabilisce l'obbligo di redazione di un "balanzon" annuale, nel quale contrapporre profitti (utili sui prestiti) e costi (interessi passivi, salari, spese varie di gestione)¹⁷³. L'efficacia di questa scissione di competenze, che permetteva di fornire la città di un valido strumento finanziario ma anche di non privare i poveri degli aiuti necessari, fu oggetto di elogio anche da parte dei Rettori veneziani presenti a Verona. Ad esempio, Domenico Priuli, capitano, scrive al Senato il 27 settembre 1578:

Nè voglio restar per fine di questa prima parte de dirli del Monte della Pietà rarissimo et famosissimo che si trova in quella Città, qual per ordinario presta ducati 200 mille all'anno et più et da mocenighi quattro in giù senza alcun interesse, da lì in su in ragion di 6 per cento, vendendosi over rimettendosi li pegni con pagar però l'interesse in contadi de mesi sei in mesi sei; qual Monte però non ha cavedal più de ducati 35 mille in circa, tutto il resto si fa con il danaro de particolari depositato sopra quello con prò di 4 per cento in ragion di anno, essendo in libertà di estrarer ditti sui depositi a suo beneplacito, è di molto comodo di tutta quella Città tanto di poveri quanto di ogni altra qualità de nobeli et cittadini, che se n'accommodano in cadauna sua occorrentia; di quello sopravanza il Monte dalli 4 che accettano alli 6 che prestano, che son ducati 2 mille et più all'anno, si pagano li ministri et altre spese e di quello et il resto si dispensa in elemosina¹⁷⁴.

Dello stesso tenore la relazione del capitano Girolamo Corner del 5 maggio 1612, che addirittura definisce il Monte di Pietà come il principale degli ornamenti della città¹⁷⁵, mentre il 5 febbraio 1627 Giacomo Surian, Podestà e Vicecapitano, sostiene che l'ente scaligero «ha fama esser il più ricco del Stato et non ha cosa alcuna di proprio, consistendo tutto in giro de denari di particolari senza utile a quattro et cinque per cento»¹⁷⁶.

¹⁷¹ G. BELLIGOLI, *Le origini del Monte di Pietà di Verona e i suoi primi sviluppi (1490-1577)*, tesi di laurea, relatore prof. Giovanni Santini, A.A. 1980/81; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 4/.

¹⁷² B.C.Vr, *Capitoli et ordini del Sacro Monte di Pietà di Verona*, ms 853, 90.4.

¹⁷³ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 4/.

¹⁷⁴ *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, Volume IX: *Podestaria e Capitanato di Verona*, a cura di G. BORELLI, Milano, Giuffrè, 1977, p. 111.

¹⁷⁵ Ivi, p. 195.

¹⁷⁶ Ivi, p. 280.

In buona sostanza, alla vigilia dell'incendio che lo colpirà nel 1630 il Monte di Pietà di Verona si presenta in salute. La vivace attività del banco è testimoniata dai bilanci: ad esempio, nel 1596 il giro d'affari ammonta a oltre 389.000 ducati (54.000 del Monte Piccolo 335.000 del Monte Grande)¹⁷⁷; nell'anno in questione troviamo circa settantamila ducati di depositi gratuiti e oltre 260.000 ducati di somme depositate dietro corresponsione di interessi¹⁷⁸. Vent'anni prima, invece, nel 1578, il bilancio del Monte dei Poveri ammontava a circa 41.000 ducati, mentre quello del Monte dell'Utile sfiorava i 270.000 ducati¹⁷⁹.

4. La riforma del 1574

È all'interno di questo contesto di maturazione ed evoluzione strutturale che viene partorita la riforma degli Statuti varata dal Consiglio dei XII e L il 24 giugno 1574. Nel preambolo della delibera leggiamo:

Tutti gli ordeni, et capituli che sin hora sono stati fattj per il governo di questo Santo loco, et conosciuto che gran parte di quelli no esser in osservanza per esser tanto cresciuto esso Santo Monte, et di numero di partide, et de quantità di Ministri, et per altri diversi rispetti, et quelli pochi che se osservano esser cossì intricatj, et confusi nelli altri, che qualche volta si ha difficoltà trovarli, et visto anche esserli in esso loco benedetto molte cose che hano bisogno di nova provisione, ha deliberato si habbi da far una nova riforma di tutti li ordeni et capitoli di esso S. loco, nelli quali si habbia da inserir tutte quelle provisioni et ordeni che al presente sono in osservanza, et sono necessarij per conservation et augumento de così santa pia opera, quale nostro Signore Iddio per Sua bontà si degni favorir accrescer et conservar à laude et honore Suo et utilità et beneficio et commodo di tutta questa città et suo teretorio¹⁸⁰.

Dunque i nuovi provvedimenti nascono come tentativo di adeguare le norme ad una realtà che è decisamente mutata rispetto alle previsioni originarie: il piccolo banco su pegno, esposto per piccole somme e finanziato mediante processioni periodiche, pensato da fra Michele, si è andato trasformando in una banca che presta ad interesse, se pur modico, accogliendo depositi e addirittura remunerandoli. Prima della riforma, inoltre, si era introdotto un terzo ramo del Monte, il Monte mezzano, una sezione dedicata al prestito gratuito, con capitale maggiore del Monte piccolo¹⁸¹.

¹⁷⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 11, 1596-1755, *Conto generale del S. Monte dell'anno 1596. Bilanzone del Monte de Poveri e Monte Grande dell'anno 1578, Stato del Monte 1674*.

¹⁷⁸ Ivi.

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, c. 5/.

¹⁸¹ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti singoli – Verona – Capitolari, Informazione. Il Santo Monte di Pietà di Verona*.

È evidente che i semplici quattordici Capitoli del 1490 non sono più sufficienti a regolare la vita di un istituto che si è fatto decisamente complesso. Del resto, il periodo intorno alla metà del Cinquecento vedrà il giungere di modifiche costituzionali in più di un'istituzione religiosa, monti di pietà compresi. Mantova vi procede nel 1555¹⁸², seguendo di un anno Brescia¹⁸³, mentre una sostanziale riforma nel senso dell'ampliamento di attività aveva coinvolto l'istituto di Pisa nel 1552¹⁸⁴ e riguarderà Udine nel 1557¹⁸⁵: in tutti i casi si procede all'adeguamento regolamentare di situazioni che si sono complicate. Non solo: l'insufficienza legislativa lasciava spazio ad una rilassatezza dei costumi, contribuendo ad un allontanamento morale rispetto agli obiettivi primari di questi *pia loca*. Anche il Concilio di Trento prenderà posizione nell'intento di frenare le deviazioni sociali dei banchi di pegno, attribuendo ai vescovi forti competenze in materia di controllo su tutte le realtà assistenziali. È in questo clima riformatore, ad esempio, che prendono vita, nel 1576, i nuovi Capitoli del Monte di Pietà di Bologna, alla stesura dei quali ebbe gran parte il cardinale Gabriele Paleotti, non senza conflitti con il ceto dirigente locale¹⁸⁶.

La nuova costituzione del Monte di Verona è composta da dodici articoli riguardanti esclusivamente le funzioni dei ministri, cui si aggiungono trentadue disposizioni di carattere generale. Non le elencheremo nel dettaglio, limitandoci ad osservare le principali innovazioni introdotte, anche e soprattutto perché esse trovano riscontro nella descrizione da noi delineata nel capitolo successivo. Prima, però, sono necessari alcuni chiarimenti sulle fonti usate. La normativa del 1574 è disponibile in due versioni; un fascicolo manoscritto, rilegato a spago e contenente annotazioni e correzioni, è disponibile presso l'Archivio di Stato di Verona nel fondo *Antico Archivio del Comune*¹⁸⁷, mentre una edizione successiva, redatta crediamo per la divulgazione (vista la rilegatura in velluto rosso, l'ottima scrittura, la stesura elegante, l'uso di colori diversi), è conservata nella Biblioteca Civica della città¹⁸⁸, nella sezione manoscritti. In questa raccolta si trovano anche altri provvedimenti che abbiamo citato, come si può

¹⁸² MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 220-221.

¹⁸³ Ivi, pp. 254-256.

¹⁸⁴ Fino al 1552 il Monte di Pietà di Pisa funzionava procedendo alla raccolta dei pegni per un anno e alle operazioni di riscossione e incanto nel successivo, dunque interrompendo di fatto per 12 mesi il sostegno ai poveri. In quell'anno, invece, viene istituito il regime cosiddetto dei "due Monti", che vedeva il fiancheggiarsi contemporaneo di un istituto dedicato continuativamente all'erogazione dei prestiti e di un altro rivolto alla *rifinitura* o *asciugatura*; M. BERTI, *Note sull'organizzazione e sull'amministrazione del Monte di Pietà di Pisa (secoli XVI-XVIII)*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, a cura di G. ZALIN, Verona, Società italiana degli storici dell'economia, Atti del primo convegno nazionale 4-6 giugno 1987, 1988, p. 311.

¹⁸⁵ TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale*, pp. 138-142.

¹⁸⁶ FORNASARI, *Il "Thesoro" della città*, pp. 170-172.

¹⁸⁷ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*.

¹⁸⁸ B.C.Vr, *Capitoli et ordini del Sacro Monte di Pietà di Verona*, ms 853, 90.4.

osservare dalla note, ma per la riforma ci siamo basati sul testo d'archivio, nonostante il contenuto sia identico.

Nei novelli Capitoli non troviamo novità sostanziali attinenti i Governatori, mentre ci imbattiamo in una regolamentazione piuttosto significativa per il Priore; del tutto nuove sono l'istituzione, con annessa descrizione delle funzioni, di un Cancelliere¹⁸⁹, di un Cassiere¹⁹⁰, del Sottocassiere (aiutante del Cassiere), di un Cogitore generale agli Utili¹⁹¹ e di uno per gli Incanti¹⁹², così come quella del Bidello¹⁹³, responsabile della divulgazione della notizia di convocazione della Sessione e della pulizia dei locali adibiti allo svolgimento di essa; non ci soffermiamo, come detto, su queste nuove figure, in quanto il lettore troverà nel capitolo 2 tutte le necessarie spiegazioni sulle loro mansioni, la cui regolamentazione settecentesca affonda proprio nei passi di codesta riforma. Più significativa ci appare, invece, la dettagliata illustrazione del funzionamento delle massarie, mancante nei Capitoli istitutivi, dividendo chiaramente fra il Monte dei Poveri, detto Monte Piccolo, e quello che presta con utile, detto Monte Grande. Il Capitolo nono si preoccupa di regolare l'elezione e i compiti del Massaro al Monte Piccolo, imponendogli di prestare garanzia, ma soprattutto di farsi affiancare, oltre che dal solito Stimatore, da un "bono et sofficiente" Sottomassaro, da un Cogitore ai prestiti «il quale habbi à scriver in zornal tutte le partite de pegni che si faranno de giorno in giorno», da un Cattapegni (adibito ad andare ad «acattar li pegni che si scaderanno de tempo in tempo») e da due "putti", che scrivano e cuciano le cartoline dei pegni, contenenti le indicazioni degli oggetti e degli impegnanti, per rendere più agevoli ed efficaci le operazioni di recupero quando si presentino i clienti per rimettere il loro debito¹⁹⁴. Di seguito troviamo una norma che regola le funzioni del Notaio, prevedendo la scelta di un Coadiutore del Notaio stesso¹⁹⁵, mentre gli ultimi due Capitoli disegnano la struttura della massaria al Monte Grande,

¹⁸⁹ «qual habbia da notar sopra libri tutti li instrumenti di depositi cossì necessarij come voluntarij à utile, et senza, insieme co le restitutioni de essi depositi, et ogn'altro instrumento de legasi [...] spettante al detto S. Monte»; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*, cc. 9-10/.

¹⁹⁰ Adibito alle operazioni di maneggio dei contanti: consegna del necessario al Massaro per prestare, riscossione degli utili e dei rimborsi, pagamento dei salari; Ivi, cc. 10-12/.

¹⁹¹ «il cargo suo sia di estender in vachetta tutti li bolletini che saranno scossi di giorno in giorno dalli massari del Monte grande nottando prima il numero delli predetti bollettini et poi destindendo fuori per abbaco il cavedal et utili di quelli, qual utile sarà segnato su cadauno de essi bolletinij da ciascaduno massar»; Ivi, cc. 13-14/.

¹⁹² «l'officio suo sarà quando alcun delli massari così del un, come del'altro Monte vorà far incanto scriver sùl libro delli incanti del Massar [...] tutte le partide di pegni che si haveranno da vender cavandole giù dalli zornali del predetto Massar et etiam habbi da esser sempre presente a tutti li incanti che si faranno, havendo da nottar sùl libro delli incanti del detto Massar, sotto le partide dei pegni che saranno venduti il nome, cognome et contrà del comprador, et il giorno, mese, et anno et prezio che saranno venduti»; Ivi, cc. 14-15/.

¹⁹³ Ivi, c. 15/.

¹⁹⁴ Ivi, cc. 16-22/.

¹⁹⁵ Ivi, cc. 22-25/.

comprese le attività notarili, istituendo le stesse figure di supporto previste per il Monte dei Poveri.

Le disposizioni finali sono norme miranti soprattutto a regolamentare l'attività di prestito, il trattamento e il rifiuto dei pegni, la responsabilità per gli errori nella gestione. Lo scopo pare quello di fornire una cornice non solo tecnica, ma anche ideale, alla vita operativa della sacra istituzione; in questa chiave leggiamo il divieto, imposto dal Capitolo primo, di prestare accettando in pegno cose sacre, oggetti di ebrei (Capitolo secondo) o di forestieri (Capitolo terzo)¹⁹⁶. Come accennato, questa nuova cornice si inserisce anche all'interno dei provvedimenti deliberati durante il Concilio di Trento al fine di assicurare la funzione sociale degli enti assistenziali nati in seno all'esperienza della Chiesa cattolica, ma soprattutto di riaffermare il carattere strumentale della ricchezza¹⁹⁷. Nel corso della ventiduesima sessione del Concilio tridentino, infatti, svoltasi il 17 settembre 1562, venne approvato un *Decretum de reformatione* contenente due canoni in base ai quali al vescovo competevano sia il diritto di visitare e controllare gli ospedali, i collegi e qualunque altra istituzione, sia il diritto di inchiesta su elemosine, monti di pietà e altri luoghi pii, anche gestiti da laici¹⁹⁸; come sottolinea Fornasari:

Soggette a contrastate applicazioni, le norme tridentine in materia di luoghi pii testimoniavano il rilevante interesse delle gerarchie ecclesiastiche verso la multiforme sfera del «sociale», in concorrenza con le coeve realizzazioni promosse in ambito assistenziale dalle élites patrizie cittadine¹⁹⁹.

Significativo in questo contesto appare lo scontro milanese tra Carlo Borromeo e il patriziato cittadino, che si opponeva alla pretesa del vescovo di controllare la gestione del Monte di Pietà anche attraverso la lettura dei libri contabili²⁰⁰. In sintesi: la vivacità dell'istituto si accresce, le tecniche si perfezionano, ma contemporaneamente crescono anche i rischi; la riforma sradica i vecchi paletti per porne di nuovi in un cerchio dal diametro più ampio.

¹⁹⁶ Ivi, c. 38/.

¹⁹⁷ BARBIERI, *Ideali economici degli italiani*, p. 29.

¹⁹⁸ FORNASARI, *Il "Thesoro" della città*, p. 169.

¹⁹⁹ Ivi, p. 169.

²⁰⁰ Ivi, p. 170.

5. Conclusioni

L'esito della riforma del 1574 ci sembra ormai chiaro: ufficializzare dal punto di vista costituzionale un cambiamento che nella realtà operativa del Monte di Pietà era in atto ormai da circa trent'anni. Gli interventi ad hoc, come l'importante divisione in due tronchi avvenuta nel 1556, non potevano essere più sufficienti a regolare la vita di un ente il cui funzionamento sfuggiva al controllo della norma sotto più di un aspetto; gli abusi iniziati nel 1506 lo dimostravano. E saranno gli indirizzi legislativi varati nel XVI secolo a reggere la struttura del luogo pio fino al termine della sua esistenza, avvenuto nel 1797, nonostante qualche modifica giunta *in itinerae*, come la scissione della Massaria nelle sezioni "Ori" e "Mobili"²⁰¹ o le deliberazioni straordinarie (1659 e 1674) seguite al disastroso incendio del 1630 e al contenzioso col Duca di Mantova.

Quindi ci pare di poter dire che gli indirizzi iniziali si mostrarono tecnicamente insufficienti non molto tardi e che fu l'evoluzione nella direzione della complessità a segnare la vita del Monte di Pietà, piuttosto che la semplice idea originaria.

I monti di pietà – con la loro plurisecolare capacità di flettersi, di adattarsi, di riadattarsi e di ridimensionarsi, in funzione sia dei rinnovanti indirizzi di pensiero, sia delle rinnovanti strutture economico-sociali – hanno subito continue e graduali modificazioni interiori, e così si sono sempre adeguati alle esigenze nuove. Se non proprio esigenze radicalmente nuove, si tratta di rapporti e di fatti veduti, sentiti e valutati sotto un aspetto nuovo, per cui il mutato comportamento operativo dei monti è stata conseguenza di un dinamismo evolutivo²⁰².

Seguendo il Garrani, vogliamo concludere sottolineando che il momento istitutivo dei monti non può essere tralasciato come l'elaborazione giuridica idealista e inefficace di alcuni ingenui disinteressati. Proprio nel fervore ideale che animò la fondazione di queste istituzioni va trovata la possibilità di espansione delle moderne forme di credito, popolare e non. Senza quel piccolo sasso, "la pietra che i costruttori scartarono divenuta testata d'angolo", probabilmente oggi lo storico economico non avrebbe motivo di affannarsi sull'evoluzione di un mondo bancario strutturato come quello che conosciamo.

Non dobbiamo, però, dimenticare che i monti di pietà – pur nell'attuale amplificata area operativa – derivano da una fiamma di carità operosa, fiamma che ha rimosso ostacoli ideologici, e conseguentemente anche pratici, che avevano impedito per secoli, o quanto meno, ritardato sino al tramonto del Medioevo, e

²⁰¹ Avvenuta nel 1596, contemporaneamente alla soppressione del Monte piccolo, sostituito definitivamente dal mezzano, il quale verrà chiuso in seguito all'incendio del 4 luglio 1630. A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti singoli – Verona – Capitolari, Informazione. Il Santo Monte di Pietà di Verona*.

²⁰² GARRANI, *Il carattere bancario*, p. 300.

l'organizzazione del credito bancario, e l'espansione della banca nella pienezza della sua efficacia costruttiva ed operativa²⁰³.

²⁰³ Ivi, pp. 300-301.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Figura 1: L'insegna di Vicolo Monte



Figura 2: Vicolo Monte oggi



Figura 3: L'insegna di Piazzetta Monte



Figura 4: Piazzetta Monte oggi; particolare dell'ingresso del Monte di Pietà, oggi sede Unicredit



Figura 5: L'insegna di Volto Monte



Figura 6: Volto Monte oggi



Figura 7: L'insegna di Corticella Sgarzarie



Figura 8: Corticella Sgarzarie oggi



Figura 9: La corte interna al Monte di Pietà



Figura 10: La corte interna al Monte di Pietà



Figura 11: La corte interna al Monte di Pietà (particolare religioso)

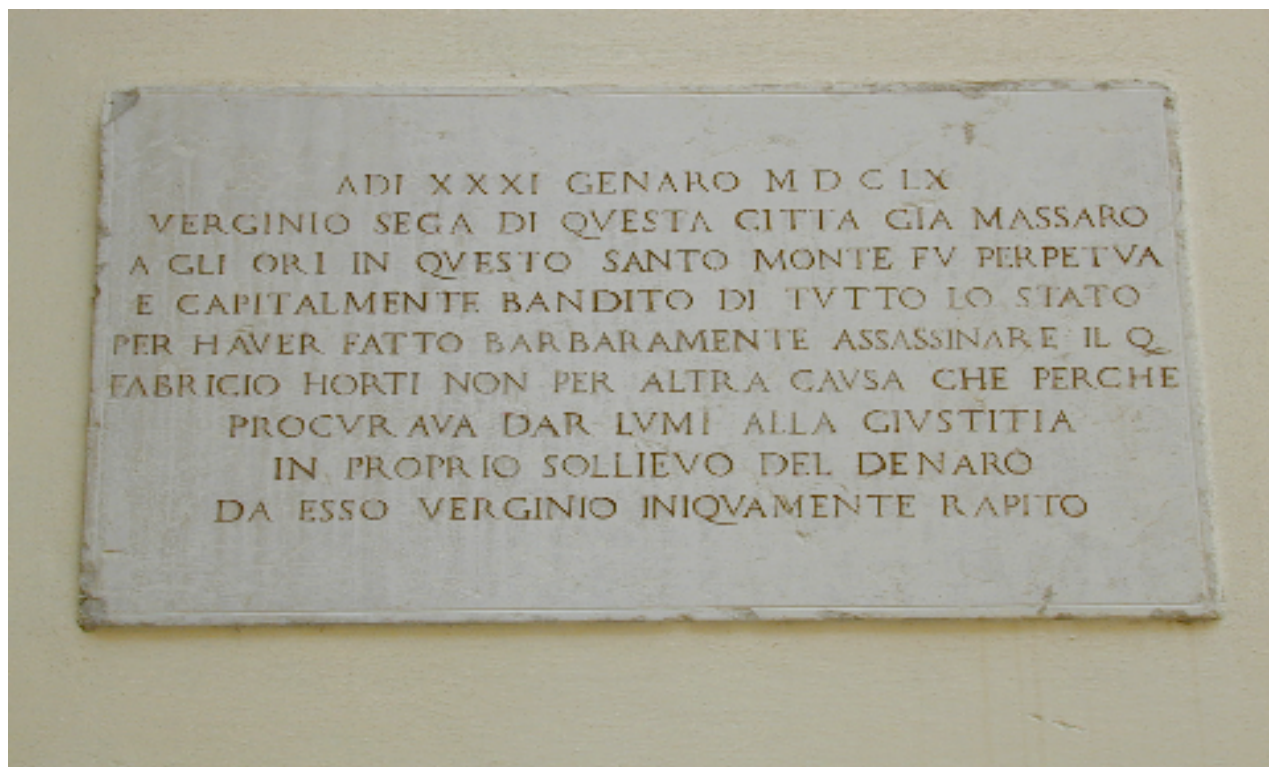


Figura 12: Lapide della corte del Monte di Pietà, attinente l'espulsione di Verginio Segà, Massaro agli Ori



Figura 13: Ingresso della Chiesa di S. Benedetto al Monte, sita in Piazzetta Monte

CAPITOLO 2

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Premessa

Nella presente sezione ci prefiggiamo di descrivere la struttura organizzativa del Monte di Pietà di Verona nella seconda metà del Settecento. Utile mezzo per la “traversata del pelago” ci giunge un memoriale-mansionario del periodo in questione, redatto proprio per dipingere analiticamente le diverse mansioni svolte da chi presta la propria opera *per e nel* Monte medesimo²⁰⁴. Esso tiene conto delle modifiche apportate agli Statuti originari del 1490, ma non possiamo datarlo con esattezza; tuttavia è possibile collocarlo dopo il 1750²⁰⁵, perché in esso è citata una Parte approvata in quell’anno. Come avremo modo di constatare, nel memoriale è riportata anche la paga spettante ad ogni ministro. Nel redigere questa sezione, inoltre, avremo modo di riportare i nomi delle persone che hanno ricoperto i diversi incarichi per il periodo ottobre 1756 – febbraio 1797 (con la lacuna dei soli anni 1787, 1791, 1793), con la cifra esatta dello stipendio percepito (potendola confrontare con quella statutaria riportata nel memoriale); ciò è possibile grazie alla documentazione archivistica decisamente abbondante nella quale ci siamo imbattuti. In particolare, presso l’Archivio di Stato di Verona sono conservate le ricevute emesse dal Quaderniere del Monte, firmate da questi, dal Priore e da uno o due Governatori, rilasciate ai dipendenti per la riscossione del salario²⁰⁶ da effettuarsi presso il Cassiere²⁰⁷. Su queste ricevute troviamo indicato, oltre alle firme già

²⁰⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*; il fondo *Storia di Verona* si presenta come una miscellanea riguardante i più diversi argomenti della vita veronese. In esso troviamo due buste, la 19 e la 20, interamente dedicate al Monte di Pietà; esse contengono la documentazione più varia, non contraddistinta da un’unità di oggetto; per cui ci siamo imbattuti in conteggi, bilanci, memoriali, corrispondenze (molto interessante uno scambio di missive tra Aventino Fracastoro e Giulio Lando), deliberazioni della Sessione. In nota il lettore troverà spesso citati estratti di queste buste, ma senza particolari riferimenti di numerazione; in effetti, in esse non troviamo nessuna catalogazione precisa e chi volesse reperire il materiale citato dovrà sfogliare l’intero pacco di documenti.

²⁰⁵ Per la precisione, esso, composto fisicamente di 72 facciate, è collocabile temporalmente tra il marzo 1761 e il maggio 1762; nel seguito della trattazione sarà chiaro il perché. Sarebbe eccessivamente pesante spiegare adesso, senza un’adeguata descrizione delle fonti, le motivazioni che ci spingono a questa datazione; provvederemo in seguito a giustificare analiticamente la nostra ipotesi.

²⁰⁶ La consuetudine di realizzare mandati o bollette per effettuare spese, tra cui i salari, da conservarsi poi in filza, è ricordata da Silvano quale pratica contabile tipica per il Monte di Pietà patavino nel corso del Settecento. SILVANO, *A beneficio*, p. 109.

²⁰⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

indicate, il beneficiario, la mansione alla quale è stato preposto, il periodo in cui ha ricoperto l'incarico e l'importo dovutogli; sul retro della ricevuta stessa è apposta la firma del ricevente, cosicché è stato spesso, anche se non sempre, possibile risalire al percettore di reddito anche quando non indicato espressamente.

Nei paragrafi successivi descriveremo nel dettaglio le diverse funzioni esercitate all'interno del Monte e dalla trattazione risulterà chiaro che esse sono raggruppabili in alcune macro categorie: funzioni di governo e controllo giuridico (Governatori, Priore, Notaio delle Massarie e suo Coadiutore, Procuratore e Avvocato), contabili-amministrative (Archivista, Cancelliere, Giornalista del S. Monte, Giornalista delle Massarie, Giornalista dell'Incanto, Quaderniere, Scontro dei Massari), strettamente operativo-gestionali (Massaro e suo Sottomassaro, Cattapegni, Legapegni, Scrittore delle Cartoline, Cucitore delle Cartoline, Stimatore, Incantatore, Pesatore, Cassiere, Bidello, Facchino, Campanaro della Torre). Se invece volessimo scegliere una distinzione più usuale, non sarebbe difficile distinguere tra organi volitivi (i Governatori riuniti in Sessione), organi direttivi (il Priore) ed organi esecutivi (tutti gli altri).

1. I Governatori

L'organo massimo di governo del Monte di Pietà di Verona è la Sessione, composta dai Governatori. Essa corrisponde a quello che oggi chiameremmo Consiglio di Amministrazione; dunque i Governatori, come vedremo, non sono ministri con funzioni strettamente operative, ma si preoccupano, appunto, della fase di governo dell'istituto, spettando ad essi di prendere tutte quelle decisioni necessarie ad un efficace funzionamento della vita del Monte.

Il numero dei Governatori è variato nel corso della vita del banco scaligero. Inizialmente essi, che vengono eletti dal Consiglio dei XII e L nel mese di dicembre, dovevano essere dodici: tre nobili (marchesi, conti o cavalieri), tre dottori (nel senso di uomini di legge), tre cittadini "laici" e tre mercanti²⁰⁸; non sono previsti dunque membri appartenenti al clero,

²⁰⁸ Questa diversa estrazione sociale, per esempio, è richiesta anche per i Governatori del Monte di Mantova, detti presidenti, secondo gli statuti del 1484; anch'essi devono essere 12, ma quattro religiosi, due cavalieri, due uomini di legge, due mercanti e due cittadini; MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 213. Indicazione simile si ha anche per Bergamo (1557), dove il consiglio degli otto "Conservatori" viene ad essere composto da due cavalieri, due dottori in legge, due "gentilhomini" e due mercanti; MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 301. Nobili, membri del foro e mercanti sono poi i Governatori dei Banchi Pubblici napoletani; AVALLONE, *Il personale*, p. 491.

come avviene invece, ad esempio, a Mantova e Pisa²⁰⁹. Il numero fu in seguito portato a sedici²¹⁰, aggiungendo ogni anno altri quattro

prestanti Cittadini, cioè uno per classe, li quali intervengano nelle sessioni, prestino alli Governatori ajuto e consiglio, et abbiano voto in luogo degli attuali, che mancassero²¹¹.

Successivamente la Sessione fu allargata a venti e poi ventiquattro membri²¹², inserendo nuovi componenti scelti tra coloro che sono creditori del Monte per somme superiori ai 500 ducati; essi avevano la stessa autorità degli altri Governatori, e anzi la Sessione non poteva svolgersi se non fossero stati presenti almeno due dei suddetti creditori. Il mansionario, però, aggiunge che il numero deve essere ridotto a quindici; ed è questo il numero definitivo dei componenti l'assemblea dei Governatori nel Settecento, comprendendo anche il Priore²¹³. I membri della Sessione servono gratuitamente, entrano in carica il primo giorno festivo di gennaio e mantengono la funzione per un anno²¹⁴. Il giorno in cui entrano in carica devono giurare nelle mani dei Rettori di osservare, e far osservare, i Capitoli del Monte. Nella giornata successiva, invece, convocata la Sessione, verranno scelte tre "mute", composta ciascuna da un nobile, da un dottore, da un cittadino laico e da un mercante; vale a dire che la Sessione è scissa in tre sotto-sessioni, ciascuna delle quali governa per quattro mesi insieme al Priore. Per cui, quando, come accade molto spesso, ci si imbatte nell'espressione "Governatori di muta", si sta parlando dei Governatori effettivamente in carica in quel momento. In caso di impossibilità a servire, il membro di una muta può essere sostituito da un altro Governatore. V'è da dire che le mute non restano in carica per quattro mesi consecutivi, ma funzionano alternandosi ogni mese.

Facciamo un esempio: durante la Sessione del 2 gennaio 1784²¹⁵ viene votata la formazione delle tre mute, composte come di seguito. Della prima fanno parte il Conte Luigi di Canossa, Francesco Cartolari (dottore di collegio), Francesco Luigi Bongiovanni, Graziadio Gambaroni; nella seconda troviamo invece il Conte Girolamo Campagna (dottore di collegio),

²⁰⁹ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 301, M. BERTI, *Note sull'organizzazione*, p. 310.

²¹⁰ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti singoli – Verona – Capitolari, Informazione. Il Santo Monte di Pietà di Verona*.

²¹¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 2/.

²¹² A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti singoli – Verona – Capitolari, Informazione. Il Santo Monte di Pietà di Verona*.

²¹³ Ivi.

²¹⁴ Il memoriale aggiunge una nota particolare, riguardante una prassi sulla durata in carica: alla fine di ogni anno, due membri di ogni classe vengono riballottati e quello che ottiene più voti rimane in carica per un altro anno; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 2/.

²¹⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, seduta del 2 gennaio 1784; è prassi procedere alla nomina delle mute nella prima seduta dell'anno.

il Conte Gaspare Medici, il Marchese Gio Francesco Maffei e Pier Antonio Faitini; nella terza, infine, il Conte Bortolomeo Cavalli, Alessandro Lando (dottore di collegio), il Conte Claudio dal Pozzo ed il Conte Pietro Fracanzani. Mentre il primo gruppo è in carica nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre, il secondo regge l'organo in febbraio, maggio, agosto e novembre ed il terzo a marzo, giugno, settembre e dicembre.

Operativamente, due della muta in carica devono essere presenti almeno un'ora al mattino e una dopo pranzo nel luogo dove si svolgono le operazioni di prestito, mentre gli altri due sovrintenderanno alle riscossioni, quando non presenziano agli incanti. Inoltre, almeno una volta al mese devono visitare gli armadi dove i Massari conservano i pegni, verificando il loro stato. In generale, hanno l'incombenza di vigilare sui prestiti, controllando che non siano accettati pegni finti, che non si presti al di sopra del valore del pegno, che siano serviti con maggiore prontezza i poveri e coloro che portano per proprio conto i pegni.

Un membro della muta deve custodire una delle tre chiavi della cassetta dei denari.
Ancora

Quelli di Muta sotto vincolo di sacramento, e di spergiuro, sono tenuti a fare, che il doppio pranzo di ogni ultimo del mese dal Cancelliere, Cassier, Sottocassier, e Cogitor generale agli utili si facciano li conti de' Massari all'imprestito, così di tutto il denaro, che averanno prestato, come del rascosso, e ricevuto dal Cassiere.

Doveranno inoltre far numerare in loro presenza tutti li denari, che sono in mano de' Massari, facendo che diano fuori l'ultimo mazzo de' bollettini riscossi con tutto l'utile, e capitale di quelli²¹⁶.

Quelle riportate, come altre a loro spettanti, sono operazioni che si possono riassumere in un'espressione: verificare che ciascuno esegua ciò che deve. Per cui è compito dei Governatori controllare che si effettuino i conteggi e tutte quelle operazioni contabili prescritte per i ministri che sono descritti nei paragrafi successivi (consegne di denari, verifiche contabili, vendita dei beni della città nel caso di depositi²¹⁷, ecc.). Infatti, molto spesso ci si imbatte, nella descrizione delle funzioni degli altri funzionari, nell'espressione «alla presenza del Priore o di almeno uno dei Governatori di Muta».

È potere dei Governatori e del Priore di modificare (aumentare, diminuire o cancellare) la pena di 50 ducati, prevista per i Massari che non svolgono la vendita dei pegni ordinatamente.
Inoltre

Non si facciano mai Incanti se non con la presenza, et assistenza di uno de' Governatori, o del Prior.

Li Governatori di Muta, o vero il Prior danno licenza al Cassier di far spese; senza di che egli non può farne di sorte alcuna.

²¹⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 3/.

²¹⁷ Cfr. CONTE, *Il Monte di Pietà*; per maggiore chiarezza si veda la sezione di questo lavoro dedicata ai depositi.

Né il Cassier, né alcun altro Ministro può far spese di sorta alcuna senza licenza o de' Signori della Muta e Prior, o della maggior parte di essi. Quali spese non eccedano la somma di dieci ducati, eccettuando però le spese ordinarie di libri, carte, spago, e simili cose necessarie. Occorrendo spese straordinarie che eccedano la somma di dieci ducati, siano prima determinate dalla Sessione²¹⁸.

È invece la Sessione intera, e non la muta, che può disporre di dieci ducati in occasione di spese straordinarie che servano direttamente alle esigenze del Monte.

Il memoriale sottolinea che, a causa dell'obbligo di restituzione dei depositi, spesso i Governatori sono costretti a diminuire le somme disponibili per le operazioni di prestito, riducendole a cifre esigue. Ecco invece quanto prescritto riguardo i pegni:

Li Governatori, e Priore possono permettere a' Massari, che restituiscano al patrone alcun pegno, dando però altro pegno equivalente al primo, e di soddisfazione del Massaro.

[...]

Perdendosi da' Massari alcun pegno, e non potendo il patrone giustificare il valore, li Governatori stabiliranno il redintegro da farsi al Padrone suddetto, secondo la qualità delle persone, e le circostanze del caso.

Venendo alcuno col bollettino autentico per ricuperar il suo pegno, e non lo trovi perché dato ad altri con sicurtà, e conoscendo che il pegno sia stato rascosso indebitamente, obliheranno il Massar a far portare il pegno nel Monte, condannando la sicurtà in quella pena, parerà alla loro giustizia.

Non potendo trovarsi il pegno, il Massaro dovrà pagarlo per quanto sarà giustificato il suo valore, e non potendosi giustificarlo, per quanto sarà giudicato da' Governatori.

Possono permettere al Massaro di vender all'incanto pegni, sopra quali non ha servito, e che non siano descritti nel suo libro degl'Incanti²¹⁹.

Il più vecchio dei Governatori deve tenere presso di sé una chiave della casella istituita per ricevere denunce segrete sull'operato dei ministri; spetta ai Governatori stabilire le pene pecuniarie per l'eventuale servizio prestato ai Pelagati²²⁰, le quali andranno trattenute dai salari dei violatori. Inoltre la Sessione può stabilire contro Massari e altri funzionari diversi risarcimenti per tutte le disobbedienze che saranno riscontrate: 25 troni (T.) per la prima violazione, 50 per la seconda, 100 per la terza; il ricavato di queste multe va devoluto al Monte dei Poveri, mentre l'accusato sarà escluso da incarichi e benefici nella Città per dieci anni.

Per quel che riguarda la gestione di cassa e capitali, la Sessione

[d]ecreta circa il pagamento de' depositi non dimandati da trenta anni addietro; de' capitali, de' quali per trenta anni non fosse stato pagato il pro'²²¹; e circa il pagamento de' resti de' pegni venduti, che venisse ricercato doppo cinque anni.

²¹⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 5/.

²¹⁹ Ivi, c. 6/.

²²⁰ Trattasi di "strozzini" che tentano di lucrare sui clienti del Monte, ponendosi come prestatori nei momenti in cui il luogo pio non è operativo o è molto affollato, od offrendosi di portare il bene all'impegno; ma ci soffermeremo su queste figure e sulle contromisure del Monte in un'apposita sezione.

²²¹ Ovvero il saggio di interesse.

Ogni volta che vi siano in Cassa meno di cinquemilla ducati può con li due terzi de' voti ordinare, ne siano presi ad utile altri cinquemille²²², con che il prò non ecceda il 4%, et il capitale sia restituito ad ogni richiesta del proprietario, et a a piacere del Monte²²³.

Spetta a Governatori e Priore, poi, la distribuzione delle elemosine tratte dagli utili «a Luoghi Pij, et altri poveri giusta il Breve di Gregorio XIII a Natale, e Pasqua; con che resti sempre qualche avanzo in Cassa Utili»²²⁴. Molte sono poi le incombenze circa la scelta dei Ministri del Monte:

[Governatori, e Priori] Possono eleggere, e dar salario conveniente ad un buon Cittadino, il quale tenga particolar incontro di giorno in giorno di tutto il negozio di questi due Massari.

Sia in arbitrio de' Governatori il continuare, o tralasciare l'elezione del Nodaro stabilita col capitolo 8° della Parte 26 Agosto 1592.

[...]

La Sessione elegge due Ragionati per fare nel termine di dieci giorni al più li conti alli Massari usciti di ufficio.

Elegge il Cancelliere, et il Cassiero.

Elegge un Cogitor generale al registro degli utili, et un Cogitor generale all'ufficio degl'Incanti.

Elegge un Bidello et anche il Fachino a servizio delle Massarie viene eletto da' Governatori.

Ha facoltà di eleggere un Incantatore, col carico d'incantare tutti li pegni da vendersi sopra tutti gl'Incanti, che saranno fatti da tutti li Massari.

Nota. Da lungo tempo v'ha pratica di eleggerne due.

Elegge un Procuratore, et altra volta eleggeva anche un Avvocato.

Di tutti li Ministri, de' quali per li capitoli generali fù concessa l'elezione alli Governatori, e di quelli, che da' medemi senza l'autorità del Consiglio sono stati aggiunti doppo, spetta la confermazione alli XII e L.

Non facendosi dalla Sessione l'elezione de' Ministri, che le competono, ogni tre anni, e per tutto il di primo Decembre, possa tale elezione esser fatta dal Consiglio di XII e L.

La Sessione approva il Sottocassier, che viene eletto dal Cassiero.

Riballota ogni anno nel mese di Decembre lo Scontro de' Massari.

Riballota ancora di tre in tre anni nel mese di Settembre, e prima delle ferie di S. Dionigio il Quadernier, e Giornalista del Monte, li quali vengono eletti la prima volta dal Consiglio²²⁵.

Li Governatori di Muta col Priore devono informare con giurata scrittura di tutti i Ministri, che vengono eletti immediatamente dal Consiglio, e de' quali sarà loro notificato lo scrutinio, cioè se alcuno abbia impedimento per vacanza, o per demerito.

Approva tutti li Ministri de' Massari.

Approva le pieggerie Cancellier, Cassier, Scontro, Quadernier.

Su l'approvazione fatta dal Priore, e Governatori di Muta con giuramento, e sopra il loro onore, sia regolato lo scrutinio ne' XII escludendo dalla ballottazione quelli, a' quali sarà stato opposto, et ammettendovi gli altri.

²²² Per esempio, tra il 2 gennaio 1783 e il 18 dicembre 1783, quindi in un anno circa, si ricorre a questo tipo di finanziamento ben 28 volte, per un totale di 540.000 ducati; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, sedute dell'anno 1783 giorni 2-11-13-22 Gennaio, 3-4-25 Febbraio, 15 e 22 Marzo, 5-10-14-26 Aprile, 10 Maggio, 3-11-20-23-25 Giugno, 2 e 14 Luglio, 17 e 26 Settembre, 8 e 13 Ottobre, 9 e 18 Dicembre.

²²³ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 8/.

²²⁴ Ivi, c. 8/.

²²⁵ Non essendoci trattazione nel nostro memoriale di queste due figure, ma avendone trovati i nomi, riportiamo in nota quel poco che sappiamo di loro. Tra il 1757 ed il 1777 risulta essere Procuratore Gio Antonio Squarzagio. Nei primi due mesi del 1778 troviamo invece Matteo Tommasi, seguito, fino alla fine dell'anno, da Luigi Zuccalmaglio (peraltro, solo Procuratore Provisionale). Il Procuratore nel 1779 è Luigi Zuccalmaglio, che lo sarà anche nel 1781, mentre nel 1780 l'incarico è ricoperto da Bartolomeo Zuccalmaglio, che ricoprirà il ministero anche tra il 1782 ed il 1786. Per l'intervallo 1788-1796 conosciamo il nome del Procuratore Provisionale, che è Alessandro Rossignoli. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*. Tra il gennaio 1788 e il dicembre 1796, invece, ricopre l'incarico di Avvocato del S. Monte il Nobile Silvio Alessandro da Prato, con lo stipendio di 310 lire (50 ducati) annue, pagate in due rate semestrali da 155 lire. L'onorario del Procuratore ammonta, invece, a 93 lire annue (15 ducati), senza subire mai nessun ritocco.

Per la legittimazione de' Massari, si eleggano dalla Sessione due del Numero, compreso uno degl'Interessati, per informarsi insieme col Priore de' beni, averi, vita e costumi de' Concorrenti, e fattane la relazione siano poi ballottati nella Sessione, e non s'intendano legittimati se non con li due terzi de' voti.

Non sia legittimato dalla Sessione alcun Massaro, se prima non avrà esibiti, e non saranno stati approvati tutti li Ministri, de' quali intende valersi.

Li Governatori, o Priore non possono sotto pena di spergiuro dar licenza a' Massari, o loro Ministri di adoperare alcuna sorta di pegni del Monte, né di prestargli ad alcuno²²⁶.

Ai Governatori sono imposti anche dei divieti, come quello di comperare personalmente pegni durante gli incanti, se non quelli degradati (ovvero venduti ad un prezzo inferiore all'importo del prestito) e dopo il terzo incanto; inoltre non possono prestare garanzia nei confronti di qualunque persona avanzi richieste nei confronti del Monte. Ancora, non gli è consentito di aumentare il numero dei Ministri, l'accrescere i salari o concedere contributi straordinari. Devono poi vigilare che non si accettino in pegno armi offensive, "cioè schioppi, spade, picche, e simili"²²⁷, ma la Sessione può vietare anche il prestito su altri beni. La Sessione non può fare spese straordinarie che eccedano i dieci ducati, dovendo queste essere autorizzate dal Consiglio; inoltre i Governatori non possono concedere prestiti alla Città o ad altra comunità senza l'autorizzazione del Senato, pena il risarcimento personale.

Da sottolineare che le riunioni della Sessione non sono valide se non compaiono almeno dieci componenti. Ad essa è vietato di contravvenire ai Capitoli, ovviamente.

Per quel che riguarda la ricezione dei depositi, è compito dei Governatori indagare sul depositante, rifiutando somme che siano per un qualunque motivo sospette in sé e per causa del proprietario. Almeno uno dei Governatori deve essere presente alla stipula di contratti, per mano del Cancelliere, che tocchino l'interesse del Monte, altrimenti l'atto sarà nullo.

La Tabella 1²²⁸ mostra i nomi di chi ha ricoperto l'incarico di Governatore nel periodo da noi preso in esame. Si noti come tra alcuni di essi si distinguano autori di dissertazioni in campo morale-filosofico e strettamente economico; ricordiamo, a questo proposito, i conti Luigi Torri²²⁹, Girolamo dal Pozzo²³⁰ e Aventino Fracastoro²³¹, personaggi di rilievo nella guida del Monte, ma anche, dunque, attivi nella vita culturale e politica della città. Ancora, si notano alcuni esponenti importanti della famiglia de' Medici, come i conti, cugini tra loro,

²²⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 8/-10/.

²²⁷ Ivi, c. 10/.

²²⁸ Le tabelle sono inserite in appendice ad ogni capitolo di pertinenza. Quando non indicato diversamente, nell'indicare il numero di una tabella ci si riferisce a quella relativa al capitolo in cui la citazione è presente.

²²⁹ Cfr. L. TORRI, *Considerazioni fisiche, metafisiche, morali e politiche per istabilire i principi di una opportuna educazione de' fanciulli del co. Luigi Torri accademico aletofilo*, Verona, Dionisio Ramanzini, 1776 e L. TORRI, *Considerazioni sopra i mezzi conducenti alla prosperità delle arti e del commercio del conte Luigi Torri*, Verona, Eredi Carattoni, 1793.

²³⁰ Cfr. G. DAL POZZO, *Del cambio e della moneta. Discorso del conte Girolamo dal Pozzo gentiluomo veronese*, Verona, Moroni, 1772.

²³¹ Cfr. A. FRACASTORO, *Del commercio veronese: relazione scritta nel 1752 dal conte Aventino Fracastoro*, Verona, Vicentini e Franchini, 1865.

Gaspare e Ludovico Maria²³², quest'ultimo padre del Girolamo autore delle famose *Vicende sofferte dalla provincia veronese nel finire del secolo XVIII e nel comincio del XIX*²³³. Infine, vediamo che nel 1796 compare, tra i Governatori, il conte Bartolomeo Giuliani, l'ultimo provveditore di Comune dell'amministrazione veneta, il primo presidente della municipalità provvisoria in età napoleonica: colui che, pur tra mille difficoltà, permette alla nobiltà scaligera di traghettare indenne dall'Antico Regime all'Età Contemporanea, anche se condannato ad una non felice memoria, perché accusato di collaborazionismo con i francesi; insomma, con l'arrivo di Napoleone²³⁴, Bartolomeo Giuliani vide cadere la città, lo Stato, la propria reputazione, ma anche le proprie sostanze, visto il fallimento della sperimentale casa editrice in cui aveva investito buona parte dei propri beni²³⁵. Un ruolo in epoca napoleonica ebbe anche l'ultimo dei Cancellieri del Monte, Alessandro Felisi, nominato il 16 ottobre 1797 Segretario del nuovo Governo Centrale Veronese²³⁶. V'è da notare poi che i Governatori sono talvolta imparentati tra loro: ad esempio, la nipote del conte Gio Girolamo Orti Manara, Maria Teresa, è sposata con il marchese Girolamo Muselli²³⁷; entrambi, come si può osservare in tabella, sono stati alla guida del Monte in più di un'occasione. Apparentamenti, poi, si possono riscontrare anche tra ministri diversi: ad esempio, Luigi Pindemonte, governatore nel 1764, è fratello del Massaro Gio Batta²³⁸.

I nomi inseriti nella Tabella 1 sono la risultante dell'incrocio di diverse fonti. Anzitutto abbiamo utilizzato le firme presenti sulle ricevute di pagamento di cui sopra²³⁹; ma tra queste carte sono riportati anche alcuni estratti dal Libro Sessioni, cosicché abbiamo potuto aggiungere maggiori informazioni per gli anni 1769, 1772, 1773 e 1779. Di grande utilità anche altri estratti tratti dal fondo *Storia di Verona*²⁴⁰. Dal 1782 al 1796, i dati sono completi

²³² F. BERTOLI, *Una "lodevole moderazione" e una "onorevole condotta". La vita e l'opera di Girolamo de' Medici (1774-1781)*, in *Una storia di Verona tra sette e ottocento. La cronaca di Girolamo de' Medici, nobile veronese*, a cura di F. BERTOLI, Verona, Ombre Corte, 2005, pp. XVII-XXIX.

²³³ Cfr. G. DE MEDICI, *Vicende sofferte dalla provincia veronese nel finire del secolo XVIII e nel comincio del XIX*, in *Una storia di Verona*, pp. 1-156.

²³⁴ Ricordiamo che le truppe francesi entrarono in città, per porta San Zeno, il primo giugno del 1796; F.M. AGNOLI, *Napoleone e la fine di Venezia*, Rimini, Il Cerchio, 2006.

²³⁵ F. GIACOBACCI FULCINI, *Il periodo napoleonico (1796-1815)*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 234-241.

²³⁶ A. MAFFEI, *Dalle Pasque Veronesi alla Pace di Campoformido*, Volume II: *L'oppressione giacobina in Verona e la caduta di Venezia (marzo 1797-gennaio 1798)*, a cura di N. CAVEDINI, Rimini, Il Cerchio, 2006, p. 196.

²³⁷ G. VILLANI, *Agostino Orti Manara, un proprietario fondiario nella Verona del Settecento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LV (2005), p. 459.

²³⁸ M. GAIGA, *I Pindemonte: una famiglia veronese fra Seicento e Ottocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LV (2005), p. 411.

²³⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

²⁴⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

perché abbiamo a disposizione, per questo arco di tempo, l'intero Libro Sessioni²⁴¹, mentre ad integrare il quadro a partire dal 1761 ci giungono le informazioni provenienti dalla distribuzione delle elemosine²⁴². Il Monte di Pietà distribuisce annualmente elemosine tratte dall'avanzo degli utili alle varie contrade della città e a determinati luoghi pii; alcuni membri della Sessione, di cui abbiamo menzione, sono incaricati di occuparsi del primo tipo di distribuzione, quello alle contrade. Dall'elenco riportato in tabella è escluso il Priore, membro effettivo della Sessione, ma trattato nel dettaglio nel prossimo paragrafo; per la serie storica dei Priori, quindi, si consulti la Tabella 2.

2. Il Priore

Il Priore, soggetto nobile, è eletto dal Consiglio dei XII e L. Egli viene “ballottato” in dicembre ed entra in carica il primo gennaio successivo; all'elezione partecipano coloro che sono creditori del Monte per somme superiori ai mille ducati. Il Priore eletto resta in carica due anni e non può essere rieletto per i sei successivi. È previsto che il Monte gli assegni un alloggio e inoltre che gli vengano pagati sessanta ducati correnti del denaro degli utili, in qualità di compenso ulteriore rispetto alla paga annua, fissata in centocinquanta ducati.

Ha gli stessi diritti ed obblighi dei Governatori, vale a dire dei componenti della Sessione, organo assimilabile, come abbiamo detto, ad un attuale Consiglio di Amministrazione. A lui spetta l'onore di convocare la Sessione e di prendere, d'accordo con gli altri Governatori, i provvedimenti di cui il Monte necessita per un'efficace gestione. È sua incombenza, inoltre, verificare la correttezza dei conti che i Massari sono tenuti a consegnargli alla fine di ogni mese, confrontandoli con quanto rilevato anche dal Cancelliere, dal Cassiere, dal Sottocassiere e dal Cogitore Generale agli Utili.

Nella riunione della Sessione successiva al termine dell'ufficio di una massaria deve provvedere ad eleggere, in seno alla Sessione stessa, due Ragionati, che, nel termine di dieci giorni, dovranno redigere i conteggi relativi alla massaria terminata; detti conteggi saranno quindi portati a conoscenza del Provveditore di Comune, che dovrà poi renderli noti al Consiglio dei XII e L. Il Priore, inoltre, deve essere presente alla conta dei denari esistenti nelle massarie, che spetta al Cassiere ogni quattro mesi. Similmente, è richiesta la sua presenza ai conteggi, effettuati, alla fine di ogni mese, dai Massari prestanti rispetto a quanto presente in

²⁴¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*.

²⁴² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

massaria. Presenzierà anche, o in sua vece uno dei Governatori, alla stipula di istromenti²⁴³ effettuata dal Cancelliere per interesse del Monte, altrimenti l'istromento viene considerato di nessun valore.

Il Priore assiste agli incanti dei pegni. Ogni quattro mesi egli deve riportare sul libro del Cassiere i resti dei pegni venduti, che il Cassiere avrà nel frattempo sborsati²⁴⁴. Sarà presente, inoltre, con il Notaio, quando, al termine dell'ufficio di questi, il Notaio rileverà dal proprio libro degli incanti tutti i resti dei pegni che non sono stati pagati dal Massaro corrispondente, e li annoterà nel libro dei resti vecchi. È suo compito anche quello di sottoscrivere, ogni quattro mesi, le spese effettuate dal Cassiere su di lui licenza.

Dal quadro dipinto sinora, emerge la figura di un funzionario “di garanzia”, come diremmo oggi, una sorta di supervisore legale delle operazioni. In questo quadro possiamo configurare anche l'incombenza di essere presente al taglio in due pezzi delle monete che, consegnate al Massaro in riscossione, siano trovate false. Inoltre, egli assiste, con due Governatori di muta, agl'istromenti da celebrarsi con coloro che depositano presso il Monte denaro ad utile.

Il Priore deve tenere presso di sé una chiave della cassetta che è esposta per ricevere denunce segrete contro i Ministri; tale cassetta viene aperta la seconda e la quarta settimana di ogni mese e il Priore rende partecipe la Sessione immediatamente di eventuali disordini riscontrati; anche da questa funzione emerge il suo ruolo di garante del rispetto della legalità. Egli è poi tenuto a visitare più volte nell'arco della settimana tutte le Massarie, facendosi mostrare quei pegni che riterrà maggiormente opportuno vendere all'incanto. Trovando, nel corso di queste ispezioni, delle irregolarità, deve darne immediata notizia ai Magnifici Provveditori, per rendere possibili quei ricorsi che saranno creduti necessari dagli Eccellentissimi Rettori.

Il Priore, ma anche i Governatori, insieme o disgiunti, devono vigilare sul prestito, per verificare che non siano girati pegni finti o non equivalenti al valore stimato, e che siano soddisfatte *in primis* le richieste dei poveri e di quelli che portano personalmente per proprio conto i pegni. Trovando nei pegni difetto, che provenga da malizia o inganno, è tenuto a denunciare immediatamente il Massaro, o il suo Ministro, ai Magnifici Provveditori di Comune, i quali a loro volta sono tenuti a sporgere denuncia presso il Consiglio.

²⁴³ Con il termine *istromenti* si intendono, generalmente, gli atti notarili, i contratti.

²⁴⁴ I resti dei pegni sono le somme ricavate dalla vendita all'incanto dei pegni eccedenti il valore prestato in corrispondenza del pegno in questione.

Come abbiamo avuto modo di verificare attraverso lo spoglio delle ricevute sopracitate, il Priore sottoscrive, con almeno uno dei Governatori, i mandati al Cassiere per pagare i salari di tutti i Ministri del Monte. Se si tratta di Ministri subalterni²⁴⁵ dei Massari, prima di sottoscrivere i mandati deve sufficientemente accertarsi della “loro diligenza, subordinazione e fedeltà”²⁴⁶, per esempio facendo attestare tale diligenza dai Massari; in effetti, sul retro delle ricevute esaminate abbiamo potuto constatare l’esistenza di tali attestazioni.

Al Priore spetta inoltre di vigilare che i Massari e gli altri Ministri siano presenti nel luogo del loro lavoro ogni giorno e nelle ore stabilite. Nelle sue mani, alla fine di ogni mese, i Massari devono consegnare il conto del mese, indicando quanto hanno prestato, quanto hanno riscosso, quanto hanno ricevuto dal Cassiere per le esigenze dei prestiti e quanto resta nelle loro mani.

È il Priore, poi, ad approvare il Cogitore, che viene eletto dal Notaio del Monte; senza l’approvazione del Priore l’elezione non ha validità. Spetta a lui, inoltre, autorizzare i Massari o altri Ministri ad operazioni straordinarie; ad esempio, può autorizzare l’incanto di pegni non ricevuti direttamente da un Massaro o non risultanti dal libro incanti; o ancora, può permettere la partenza dalla Città, purché il Ministro in questione provveda alla scelta di un sostituto adeguato e gradito al Priore; come per gli altri Governatori è nelle sue facoltà la possibilità di, a seconda dei casi, accrescere, diminuire o rimettere del tutto la pena di cinquanta ducati che spetta a quei Massari che non abbiano venduto con ordine i pegni. In ossequio alla ormai chiara funzione di garanzia, non gli è permesso di acquistare direttamente alcun pegno che sia incantato, neanche da qualcuno che avendolo comprato, lo rivenda, almeno che non si tratti di pegni al terzo incanto e degradati. Inoltre, non può prestare garanzia a nessuna persona e per nessuna causa spettante al S. Monte.

Vista la finalità eminentemente sociale, che, nonostante il passare dei secoli, permane in diversi aspetti regolamentari del Monte, non può permettere che sia accettata in pegno un’arma offensiva, ossia “schioppi, spade, piche, e simili”²⁴⁷.

Sotto pena di spergiuro, è a lui proibito il permettere ai Massari, o ai loro Ministri, di usare dei pegni del Monte in qualunque modo, neppure di prestarli.

Veniamo ora a delineare qualche riflessione a proposito dello stipendio percepito dal Priore; seguendo il memoriale, dovremmo attenderci di vedere indicato sulle ricevute

²⁴⁵ Come tutti gli impiegati delle massarie, che dipendono dai Massari, e che avremo modo di descrivere in seguito.

²⁴⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 16/.

²⁴⁷ Ivi, c. 17/.

esaminate un importo in Lire venete, o troni²⁴⁸, equivalente a centocinquanta ducati annui; sappiamo che, a fini contabili, è usata l'equivalenza 1 ducato = 6 lire 4 soldi; di conseguenza, 150 ducati equivalgono a 930 lire venete. Questo è proprio l'importo che il Priore percepisce, stando ad un documento che riteniamo molto attendibile, come la ricevuta del Quaderniere. Tale somma è liquidata in diverse soluzioni: tra il 1756 e il 1759 è preferita la corresponsione in tre rate quadrimestrali posticipate da 310 lire l'una; tra il 1760 e il 1763, invece, è preferita la forma di due pagamenti semestrali da 465 lire ciascuno; successivamente, si predilige, anche se in modo non esclusivo, un'unica soluzione annuale, con l'eccezione del ritorno della semestralità tra il 1794 e il 1797. Ma dal 1787 le cose cambiano per quel che riguarda la dimensione quantitativa della retribuzione: il Magnifico Consiglio, con sua Parte del 12 giugno 1787, vara un aumento, approvato dal Senato veneziano il 16 agosto dello stesso anno²⁴⁹. La nuova somma percepita è di 1240 lire venete annue, pari a 200 ducati (+33,3%); da ciò deduciamo che il memoriale di cui siamo in possesso è successivo al 1750, come accennato, ma precedente al 1787.

3. Il Cancelliere

Eletto dalla Sessione, il Cancelliere «sia un buono, e sufficiente Nodaro cartolista»²⁵⁰. Da questa dicitura iniziale abbiamo già la sensazione di trovarci davanti ad una figura avente eminentemente funzioni amministrative; l'elezione della Sessione non è sufficiente, dovendo seguire ad essa l'approvazione da parte del Consiglio dei XII e L; il Cancelliere entra in carica il primo di Febbraio e il suo ufficio dura tre anni, mentre non può essere rieletto nei tre anni successivi. Prima di entrare in carica, deve sottoporre all'approvazione della Sessione una garanzia per sua buona amministrazione; tale «pieggeria»²⁵¹ ammonta a mille ducati²⁵², mentre il salario è di duecento ducati annui.

Egli annota sopra appositi libri tutti i depositi, sia quelli obbligatori che quelli volontari, quelli che percepiscono un interesse e quelli gratuiti. Soggetti a sua annotazione sono anche gli «istromenti» di acquisto e di qualunque altra sorte che abbiano a che fare con l'interesse del Monte. Il Cancelliere deve poi tenere un libro di Cassa, sul quale registra, d'accordo con il

²⁴⁸ Perché in questa valuta sono espresse le ricevute.

²⁴⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 586, 1788, *Filo ricevute*.

²⁵⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 18/.

²⁵¹ Questo il termine per indicare la garanzia.

²⁵² La cifra è piuttosto consistente, ma per ogni valutazione in merito rimandiamo alla discussione successiva riguardo ai salari.

Cassiere, ogni entrata ed ogni uscita. Il memoriale si preoccupa di specificare che tra i suoi compiti c'è in particolare quello di scrivere gl'istromenti di tutti i Massari che riguardino i denari ricevuti per il prestito e le relative restituzioni²⁵³. L'ultimo giorno di ogni mese redigerà l'istromento di tutti gli esborsi fatti dai Massari al Cassiere in quel mese. La sua autonomia nel rogare i contratti, tuttavia, è limitata:

Non può rogare alcun istromento de' Massari, se alla presenza del Priore, o di quello de' Governatori davanti il quale dovrà essere pubblicato, non gli abbia dato il giuramento di avere esercitato l'ufficio suo senza ajuto d'altro Massaro vacante; e di ciò ne deve far menzione in cadaun istromento, in pena contrafacendo della privazione dell'ufficio.

Non può stipolare istromento alcuno spettante al Monte senza la presenza di uno almeno delli Governatori, o del Prior; altrimenti l'istromento s'intenda di nessun valore.

Al celebrarsi degl'istromenti di depositi ad utile vi siano presenti tre, o anche due Governatori, benché non di Muta, con il Prior²⁵⁴.

L'ultimo giorno di ogni mese, nelle ore pomeridiane, il Cancelliere deve adoperarsi per redigere i conti di tutti i Massari attivi nel prestare, specificando quanto sia stato prestato, quanto sia stato riscosso, le somme ricevute dal Cassiere e quanto ancora presente nelle casse delle massarie. Operazione simile andrà fatta per quei Massari, che, terminati i 10 mesi delle operazioni di prestito, siano impegnati nella riscossione e negli incanti; così, ciò che va specificato sono le somme riscosse, quelle ricavate dalla vendita dei pegni e i relativi resti. Incombenza del Cancelliere è poi quella di conservare la fede giurata di chi abbia riscontrato difetti nel saldo; tale fede deve essere portata dal Cogitore Generale agli Utili al Podestà. Ogni ultimo del mese preparerà la lettera che accompagna il saldo del Monte e viene inviata al Senato veneziano.

Prima del giorno di S. Tommaso, e su richiesta del Podestà, il Cancelliere dà nota dei debitori del Monte, in modo tale da ritenerli esclusi dalla ballottazione del Consiglio. Deve esaminare gli istromenti e i mandati che implicino esborsi di Cassa, approvandoli a suo rischio e, senza decreto della Sessione, non può far pagare depositi dei quali non fosse stata fatta istanza per trent'anni. Similmente, senza la medesima autorizzazione non può restituire capitali sui quali per trent'anni non sono stati pagati interessi; in caso di violazione, risponde del suo. Sulla stessa lunghezza d'onda è il divieto di ubbidire a qualunque richiesta dei Magistrati di Venezia, nessuno escluso, e neppure di qualunque Reggimento di Terraferma,

²⁵³ Questo tipo di informazioni, in effetti, ci è pervenuto. Come avremo modo di specificare meglio in seguito, i Massari ricevono denari dal Cassiere per i primi 10 mesi, in cui sono preposti al prestito, dopo di che cominciano a restituire le somme al Cassiere, fino all'estinzione del debito. I dati quantitativi circa il movimento di queste partite, per ogni Massaria, sono presenti in A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. 499-500-501, 1739-1797, *Squarzo dei Massari*.

²⁵⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 18/-19/.

con la quale si ordinasse il rilascio di un deposito senza la citazione davanti al Giudice, o la trasmissione di deposito esistente sul Monte²⁵⁵.

Deve trascrivere tutte le Terminazioni che saranno deliberate durante le Sessioni, alle quali egli deve essere presente, e redigerà ogni nota che il Priore gli dovesse richiedere. Sotto pena di decadenza dalla carica, non può scrivere decreti della Sessione per spesa eccedente dieci ducati, che non sia stata approvata dal Consiglio, così come, senza la medesima approvazione, non può concedere agevolazioni temporali a Massari debitori o a qualunque altro debitore del Monte. Sotto la stessa pena, il Cancelliere è obbligato, ogni volta che la Sessione debba legittimare un Massaro, a leggere il capitolo 5° della Parte 20 Dicembre 1750²⁵⁶.

Egli poi registra in un apposito libro a ciò destinato i Pubblici Decreti e le ordinazioni del Consiglio che abbiano attinenza con il buon governo del S. Monte di Pietà. Infine, ogni volta che, all'inizio dell'anno nella prima Sessione saranno riferiti i bilanci del Monte, il Cancelliere ne deve tenere copia in un libro destinato a "memoria perpetua", al fine di verificare di tempo in tempo i movimenti monetari dell'organismo creditizio.

La Tabella 3 elenca i nomi dei diversi Cancellieri. Vogliamo subito osservare, come *flash* illuminante, il predominio, per questa carica, della famiglia Bernardi; inoltre, vediamo che il termine di tre anni per l'ufficio in essere non è rispettato in due casi: Bernardo Bernardi riveste la carica ininterrottamente dal gennaio del 1775 fino allo spirare del 1783, mentre Alessandro Felisi è cancelliere per i sette anni compresi tra l'inizio del 1790 e la fine del 1796; inoltre, non pare vero quanto detto dal memoriale in merito all'entrata in carica nel mese di febbraio.

Veniamo ora all'aspetto finanziario. Il mansionario parla di duecento ducati annui, quindi di 1240 lire venete; la somma corrisponde a quanto rilevato nelle ricevute. Tale importo è liquidato indifferentemente in rate trimestrali o semestrali, mentre la soluzione annua è

²⁵⁵ Ci sembra questa una disposizione molto importante al fine della tutela dell'indipendenza del Monte.

²⁵⁶ Eccone il contenuto: «Ogni Domenica mattina terminato l'imprestito come nel precedente capitolo, saranno tenuti li cogitori delli Nodari delle Massarie esibire allo scritturale del Monte il giornale dell'Imprestito, che da essi viene scritto in consonanza col Giornalista del Massaro, così che detto scritturale raccolga e faccia nota dell'intera summa di denaro prestato sopra pegni in quella settimana da cadauna Massaria, come pure della somma de pegni fossero stati rascossi, dovendo lo stesso giornale essere restituito nella mattina seguente a ora propria, perché non abbia a ritardarsi l'imprestito e giro del S. Monte. Anche dal Cassier saranno consegnate allo Scritturale le note del denaro, che li Massari averanno rascosso, o pagato alla Cassa di settimana in settimana, restando esso tenuto di riportare il tutto in Maestro a partita di dare e avere delli rispettivi Massari acciò comparisce sempre con tutta facilità e chiarezza il debito e credito di ciascheduno a lume del vero stato delle Massarie e loro maneggio, in ordine al capitolo 9 della Parte 16 Maggio 1544; e sia impartita facoltà al Magnifico Consiglio de XII di stabilire quelle ulteriori ordinazioni nel proposito che troverà confacenti ad assicurare un oggetto di tanta importanza»; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 61; il provvedimento è approvato il 20 Dicembre 1750 in seno al Consiglio dei XII e L con 51 voti a favore e 3 contrari.

preferita solo dal 1784. Anche la carica di Cancelliere beneficia dell'aumento di stipendio deciso alla metà del 1787; il nuovo salario è di 2790 lire venete annue, vale a dire 450 ducati (registriamo dunque, in questo caso, una maggiorazione annua in valore assoluto di duecentocinquanta ducati, l'incidenza percentuale è del 125%).

4. Il Cassiere e il Sottocassiere

Il Cassiere, che altrove in Italia è indicato con il nome di Tesoriere²⁵⁷, viene eletto dalla Sessione, mentre a lui spetta l'incombenza di scegliere il suo «buono e fedele Sottocassiere»²⁵⁸. Anche per l'elezione del Cassiere è necessaria l'approvazione del Consiglio dei XII e L; l'entrata in carica avviene a marzo e l'ufficio dura tre anni, con obbligo di vacanza dall'incarico per il medesimo tempo, ma il memoriale sottolinea che, in pratica, la mansione parte con il primo di aprile.

Per quel che riguarda la “pieggeria”, il nostro documento non è chiaro: fa prima riferimento ad una somma di duemila ducati, poi di quattromila, ma sottolineando infine che la pratica vede esibire garanzie di seimila ducati. A tutela della buona amministrazione è posta anche la seguente norma:

Li Cassieri, che saranno eletti mentre vivono in comunione de' beni con fratelli, o con la madre, devono tutti obligarsi simal, et in solidum per la buona amministrazione, oltre le solite pieggerie²⁵⁹.

In merito allo stipendio, esso è stabilito essere di trecentoventi ducati dal grosso (col che si indica sempre il rapporto di 1 ducato = 6 lire e 4 soldi), ma da questa somma il Cassiere deve detrarre cento ducati della medesima specie da corrispondere al Sottocassiere.

È a carico del Cassiere il compito di accettare tutti i denari che di giorno in giorno vengono depositati presso il Monte, così come di restituire ciò che viene richiesto. Sempre nelle sue mani i Massari consegnano le somme riscosse e da esse prendono il necessario per il prestito. Tuttavia, il Cancelliere non può consegnare denaro a Massari eletti per la prima volta dal Consiglio, se essi non presentano mandato del Cancelliere del Comune e se il Consiglio non ha approvato la pieggeria. Su mandato del Priore e dei Governatori è lui a pagare i salari di tutti i ministri e salariati del Monte. Non può però pagare nessuno senza aver visto la fede

²⁵⁷ È il caso, ad esempio, di Cremona, come suggerito dai capitoli del 1626; MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 288.

²⁵⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 21/.

²⁵⁹ Ivi, c. 21/.

del Quaderniere che attesta l'esistenza del credito²⁶⁰. Egli riscuote ed esborsa tutta le somme che è necessario ricevere e pagare per ciò di cui il Monte abbisogna. Inoltre, riceve legati ed offerte ed elemosine effettuate al luogo pio, così come tutti i resti che avanzano nelle mani dei Massari al termine del loro ufficio.

È obbligato a tenere conto su appositi libri di cassa, e d'accordo col Cancelliere, di tutto il denaro che entra ed esce. Ogni quattro mesi e alla fine di ogni muta, il Cassiere deve rendere conto della propria attività, numerando i denari di ciascuna cassa alla presenza di almeno uno dei Governatori di muta e del Priore; i conteggi effettuati su queste somme vengono confrontati con quelli del Cancelliere; se egli venisse trovato debitore di qualche somma, dovrebbe provvedere immediatamente al saldo; inoltre, nel caso in cui in qualche cassa fosse trovata moneta falsa o pregiudicata nel valore, il danno va tutto a pregiudizio del Cassiere.

A lui il compito di tenere una delle tre chiavi della cassa della "monizione"; da tale cassa non possono essere lasciati fuori e in mano del Cassiere più di mille ducati per i bisogni occorrenti. Presso di sé, tiene il libro dei resti vecchi, sopra il quale, alla presenza di almeno un Governatore di muta e del Priore, il Notaio delle massarie scriverà tutti i resti che i Massari non hanno pagato. È incombenza del Cassiere anche quella di pagare tutti i resti a coloro che si presenteranno con i bollettini dei pegni venduti, nel caso in cui i Massari competenti abbiano terminato il loro ufficio.

Ogni ultimo del mese, dopo pranzo, farà i conti dei Massari all'imprestito, di quello che hanno prestato e quanto è stato riscosso, così come di quanto si trova ancora in cassa delle massarie. Similmente, alla medesima scadenza, dovrà fare i conti dei pegni venduti, con i relativi resti. Dai Massari che riscuotono, ogni tre giorni riceverà il denaro ricavato dai pegni venduti, in conto utile come in conto capitale; di essi deve fare la ricevuta, da annullarsi alla fine del mese, quando il Cancelliere redigerà l'istromento con i totali.

Oltre ad essere tenuto a rispondere di ogni danno o spesa, il Cassiere incorre nella pena di cinquecento ducati, da versare alla Cassa del Monte, nel caso i Massari non eseguano adeguatamente le formalità di conteggio da effettuarsi a fine mese. Forte è il legame tra il Cassiere e le massarie, dunque: da esse deve, al loro termine, e alla presenza dei Governatori di muta e del Priore, ricevere tutti i resti e avanzi; sarà poi compito del Cancelliere stilare l'istromento di esborso dei resti a favore dei Massari medesimi.

²⁶⁰ Queste fedi del Quaderniere sono proprio le ricevute di cui finora abbiamo parlato e nelle quali abbiamo trovato i nomi di ministri e salariati del Monte, così come le somme percepite. Cfr. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Ogni sabato, terminato il giro della cassa, consegna allo Scontro dei Massari nota fedele e segnata di suo pugno del denaro che avrà consegnato in quella settimana ai Massari per il prestito, e di quanto avrà da essi riscosso, per qualsiasi ragione, «distinguendo il tutto con chiarezza»²⁶¹, e annotando inoltre l'importo dei rispettivi giri eseguiti dai Massari in questione per conto dei pegni rimessi. Il Cassiere sottoscrive poi il giornale dello Scontro del Monte in calce a ciascun foglio, per la responsabilità sua circa la manutenzione e la realtà delle somme che saranno da lui effettivamente rimosse e pagate. Non può effettuare alcuna spesa senza la licenza del Priore o dei Governatori di muta. Queste spese, inoltre, non possono superare i dieci ducati, eccettuando le spese ordinarie di libri, carta, spaghi e altre simili cose necessarie. Nel caso in cui il Cassiere effettui spese straordinarie eccedenti i dieci ducati, ordinate dalla Sessione, ma non approvate dal Consiglio, egli, oltre a dover restituire la somma, decadrà dalla carica ricoperta. Similmente, il Cassiere dovrà risarcire di tasca propria la Cassa del Monte nel caso abbia sborsato, senza autorizzazione del Senato, somme a Città o altre Comunità che ne abbiano fatto richiesta.

Non può ricevere pagamenti o depositi se non in denari effettivi, valute alla Parte, scrivendoli nei libri pubblici del Monte d'accordo col Cancelliere. Sono considerati nulli tutti quei pagamenti, o depositi, che vengono effettuati in oggetti o con ricevute private. Senza decreto della Sessione, il Cassiere non può pagare resti dei pegni venduti se sono trascorsi più di cinque anni dalla vendita all'incanto.

Di mese in mese redige le scritture contabili con puntualità ed effettua il saldo, da pubblicarsi alla presenza del Podestà, il quale manderà di mese in mese il saldo medesimo, accompagnato da lettere con le proprie impressioni, al Senato, con la fede giurata e con la nota del denaro che si trova in mano dei Massari. Incombenza del Cassiere è, infine, sborsare il denaro occorrente per far fronte all'impegno della seta lavorata cruda sopra i bollettini che vengono rilasciati dai rispettivi Massari; ugualmente, al disimpegno di questa, riscuote capitale e utile maturato su di essa a norma dei bollettini suddetti, facendo nota di volta in volta del corrispondente debito, o credito, nel libro intitolato "Ricevute Massari"; con essi poi, ogni sabato, sistemerà le scritture, nell'incontro che devono girare in Cassa il capitale dei pegni passati in rimessa.

Il Sottocassiere è scelto dal Cassiere, ma deve essere confermato dalla Sessione. Fondamentalmente, la sua è una funzione di supporto all'operato del Cassiere per tutto quello che riguarda le registrazioni e le verifiche contabili. Inoltre, «dovrà governar libri, carte, e spaghi, da essere poi dispensati secondo il bisogno dell'ufficio». Riceve per salario una parte

²⁶¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 24/.

sottratta dal compenso lordo del Cassiere, che di persona provvede al pagamento del suo subordinato. Su questo punto il memoriale è discordante: se all'inizio della parte riguardante il Cassiere si parla di cento ducati da togliere ai 320 del diretto superiore, nella sezione dedicata al Sottocassiere tale cifra è di 120 ducati; purtroppo, non abbiamo la possibilità di verificare la cosa attraverso le ricevute, perché non esistono fedeli riguardanti il Sottocassiere, ma solo il Cassiere; potrebbe essere che questa parte sia stata redatta in un secondo tempo, nello specifico dopo l'aumento generalizzato dei salari avvenuto, come detto, nel 1787. Per la stessa ragione²⁶², non disponiamo di una serie con i nomi di chi ha ricoperto la carica, e dobbiamo dunque limitarci a riportare i nomi dei Cassieri (Tabella 4).

Dalla Tabella 4 possiamo notare che la pratica dell'entrata in vigore dal primo di aprile, cui segue un ufficio triennale, è effettivamente attuata fino al 1776. La carica di Alessandro Ridolfi, principiante nell'aprile del 1776, è prolungata fino alla fine del 1779 e dal 1780 la funzione è esercitata durante il corso di tre anni solari.

Veniamo dunque alla parte finanziaria. Se il memoriale è esatto, dobbiamo aspettarci di vedere note di pagamento per un totale annuo di 320 ducati, vale a dire 1984 lire venete; è così? Per la verità non da subito; tra il 26 novembre 1756 e il 28 marzo 1761, il Cassiere riceve tre pagamenti quadrimestrali posticipati ogni anno, ciascuno di 620 lire, per un totale annuo dunque di 1860 lire, corrispondenti a 300 ducati sempre da 6:4 lire. È solo dal 24 settembre 1761 che si arriva alle 1984 lire annue, grazie a pagamenti semestrali da 992 lire o quadrimestrali da 661:6:8 lire²⁶³. Dal 1771 i pagamenti cominciano ad essere effettuati in un'unica soluzione annuale e dal 1788 riscontriamo il solito aumento. Il nuovo salario annuo ammonta a 3720 lire venete, equivalente a 600 ducati; trattasi di un aumento dell'87,5%, decisamente ragguardevole, ma sul quale non possiamo esprimerci con certezza, non sapendo quale sia la nuova parte spettante al Sottocassiere. Tali conteggi ci permettono di aggiungere un vincolo alla datazione del nostro memoriale; visto quanto appena descritto, esso deve essere stato redatto dopo il marzo del 1761.

²⁶² Cioè per la mancanza di note di pagamento riguardanti il Sottocassiere.

²⁶³ In effetti abbiamo notizie di una delibera di aumento presa dalla Sessione del S. Monte di Pietà nella seduta del 28 febbraio 1761. Cfr. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni. Il dibattito circa le retribuzioni dei ministri del Monte è una costante delle riunioni delle Sessioni; sappiamo che il tema è stato trattato, ad esempio, nelle riunioni del 24 agosto 1720, 30 agosto 1749, 9 giugno 1744, 20 maggio 1758 e 29 marzo 1760; cfr. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, vari estratti dal Libro Sessioni. Purtroppo, non è possibile ricostruire l'andamento completo del dibattito, perché il vero e proprio Libro Sessioni conservato riguarda solo il periodo 1782-1796; cfr. A.S.Vr, *S. Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*. Anche in seno al Consiglio dei XII e L il dibattito è stato molto sentito; ad esempio, una aumento è consentito con Parte del 20 dicembre 1750, riconoscendo un raddoppio di carico di lavoro rispetto all'ultimo adeguamento, avvenuto nel 1720; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 60.

5. Il Cogitore Generale agli Utili o Archivista

Il Cogitore Generale agli Utili, o Archivista, è eletto dalla Sessione, dura in carica tre anni e ne vaca per altrettanti. Il suo salario è fissato in 120 ducati dal grosso annui. È sua incombenza lo stendere in vacchetta²⁶⁴ tutti i bollettini che saranno riscossi di giorno in giorno dai Massari, annotando prima il numero di essi e, di seguito, il capitale e gli utili corrispondenti.

D'accordo coi Notai delle massarie, l'Archivista dovrà sommare capitali ed utili di ogni mazzo di bollettini; l'importo presente su questi bollettini riscossi dai Massari viene poi registrato e confrontato con quanto scritto sui giornali. Inoltre, tale Cogitore registra con puntualità le partite, in modo tale da rendere possibile lo svolgimento dei conti delle massarie. Questo è un compito molto importante, perché permette lo svolgersi con efficienza delle operazioni normali; tant'è che, se richiamato più d'una volta dal Priore per aver trascurato questo adempimento, l'Archivista perde salario ed ufficio.

Un'altra mansione che gli compete sta nel registrare di suo pugno, su libro separato, tutti i depositi e i prelievi, recuperando i dati dai Libri di Cassa del Cancelliere; in particolare, i depositi andranno divisi in volontari ed obbligatori. Ogni ultimo del mese, dopo pranzo, effettua i conteggi delle massarie; inoltre, confrontando i propri dati con quelli dei Notai, alla fine di ogni mese effettua le somme delle vacchette dei capitali e degli utili riscossi e rimessi dai Massari nel mese spirato. Ancora, è suo compito consegnare al Sottocassiere tutte le somme prestate e rimosse.

L'Archivista deve poi, di mese in mese, ricavare dal Giornale degli Incanti nota fedele dei resti dei pegni venduti e dei maccaluffi²⁶⁵, da consegnarsi sottoscritta di suo pugno allo

²⁶⁴ La *vacchetta* è un quaderno nel quale venivano registrati il movimento di carico e scarico dei pegni, con l'indicazione del nome del mutuuario, la descrizione del pegno e la sua valutazione; cfr. FORNASARI, *Il "Thesoro" della città*, p. 45.

²⁶⁵ Come sarà più chiaro in seguito, per *maccaluffo* si intende una particolare somma di denaro, così ricavata. Quando un pegno viene venduto all'incanto, il Massaro è libero di accettare una regalia da colui che si aggiudica l'asta, da questi versata al Monte a titolo di ringraziamento; tale somma, però, non finisce nelle tasche del Massaro, ma va contabilizzata a favore dell'istituto. La sua ufficializzazione trae origine da una Parte del Consiglio cittadino dei XII e L del 30 gennaio 1577. Sostanzialmente, gli amministratori della Città si rendono conto della pratica di tutti i Massari di esigere una sorta di "tangente" da chi riesce a vincere l'asta, ammontante ad un soldo per pegno; il Consiglio usò toni critici nei confronti di responsabili delle massarie, condannandone l'avarizia, ma non decise di abolire questo costume, bensì di istituzionalizzarlo, facendolo diventare una fonte di introito per il Monte di Pietà, con tanto di contabilizzazione in bilancio, e contemporaneamente procedendo ad un aumento del salario dei Massari, quale rimborso per la perdita arrecata; B.C.Vr, *Capitoli et ordini del Sacro Monte di Pietà di Verona*, ms 853, 90.4.

Scontro dei Massari. È inoltre obbligato a consegnare, sempre alla fine di ogni mese, al Giornalista (o Scontro del S. Monte) nota fedele, e sottoscritta di suo pugno, di tutto il denaro pervenuto in mano dei Massari, sia per conto di utili sopra pegni sia per resti di pegni venduti all'incanto e maccaluffi. Ogni domenica mattina consegnerà allo Scontro dei Massari nota fedele, sempre sottoscritta di suo pugno, del denaro pervenuto in mano dei Massari per conto di capitale dei pegni riscossi, rimessi e venduti. Il Cogitore Generale agli Utili è infine obbligato a fare fede giurata di chi risultasse difettivo nei saldi, e portarla al Podestà.

Possiamo osservare che i tre anni prescritti per la durata di questo incarico non sono quasi mai verificati (cfr. Tabella 5); per ragioni che non siamo in grado di spiegare, la successione avviene in modo frammentario, nei periodi più diversi; inoltre, Antonio Montagna riveste l'incarico di Archivista ininterrottamente dall'ottobre del 1772 alla fine del 1778, per più di sei anni dunque.

Per quanto riguarda il salario di questo ministro, dicevamo si tratta di centoventi ducati annui, cioè 744 lire venete. Così risulta anche dalle nostre note, che ci mostrano pagamenti semestrali di 372 lire o trimestrali da 186 lire. Da questa fonte apprendiamo che, con Parte 3 aprile 1771²⁶⁶, è stabilito un aumento annuo di 30 ducati, vale a dire 186 lire in più; di conseguenza dovremmo giungere a pagamenti annui di 930 lire (150) ducati; così è in effetti e a prevalere sono pagamenti semestrali da 465 lire. Tuttavia, a questo punto possiamo giungere a considerazioni più precise circa il nostro memoriale-mansionario. Esso riporta cifre successive agli aumenti del 1761, ma anteriori a quello del 1771; per cui abbiamo ristretto la sua databilità a questo decennio. Dopo l'aumento del 1787 lo stipendio dell'Archivista inizia ad essere corrisposto mensilmente, in rate da 77:10 lire venete; il totale è ancora di 930 lire, ma a dicembre viene corrisposto per intero l'aumento annuo, pari a 434 lire; il nuovo salario è dunque di 1364 lire venete annue, corrispondente a 220 ducati (+46,67% rispetto ai 150 percepiti dal 1771).

6. Il Cogitore Generale agli Incanti o Giornalista dell'Incanto

Trattasi di una delle figure aventi funzioni eminentemente contabili. Eletto dalla Sessione, dura in carica tre anni e non può essere rieletto per lo stesso periodo. Il suo salario è fissato in 45 ducati dal grosso annui.

²⁶⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 570, 1771, *Filo ricevute*.

Quando un Massaro desidera fare un incanto, il Giornalista in questione, d'accordo col Notaio, scriverà nel libro Incanti del Massaro tutte le partite dei pegni da vendersi, ricavandole dai giornali del Massaro medesimo. Inoltre, sempre con l'ausilio del Notaio e in accordo con esso, dovrà rilevare dai giornali tutte quelle partite dei pegni presenti da più di tredici mesi e le scriverà nel libro incanti, indicando il numero della partita, il nome dell'impegnante, il pegno e il valore del prestito.

Il Cogitore Generale agli Incanti deve poi essere presente a tutti gli incanti, annotando in detta circostanza nel Libro Incanti del Massaro sotto le partite dei pegni che saranno venduti il nome, il cognome e la contrada del compratore, con il giorno, il mese, l'anno e il prezzo della vendita. Le somme ricavate dalla vendita dei pegni vengono consegnate al Sottocassiere.

Dai dati riportati nella Tabella 6, osserviamo immediatamente che la durata triennale della carica è rispettata e spesso coincidente con l'anno solare; ci sono degli avvicendamenti *in itinerae*, ma ciò che più colpisce sono gli otto anni di mandato consecutivi di Antonio Saracco (1779-1786), che potrebbero addirittura essere nove, ma questo non ci è dato saperlo, non disponendo noi dei dati riguardanti il 1787.

Veniamo dunque al salario del nostro Giornalista dell'Incanto. Il mansionario parla di 45 ducati annui, il che vorrebbe dire 279 lire venete; così in effetti è e non troviamo nessun aumento né nel 1761 né nel 1771. Lo stipendio è corrisposto in rate trimestrali o quadrimestrali, ma dal 1776 è preferita la soluzione di due pagamenti semestrali da 139:10 lire ciascuno; con il 1788 entra in vigore (in base alle delibere del 1787) la pratica dei pagamenti mensili (da 23:5 lire), con la corresponsione a dicembre dell'intero importo dell'aumento, in questo caso ammontante a lire 93; pertanto, dal 1788 il salario annuo del Giornalista dell'Incanto è di lire 372, pari a 60 ducati (+33,3%).

7. Il Bidello, il Facchino e il Campanaro della Torre

Sono figure che non hanno a che vedere con la gestione diretta del Monte, ma che svolgono mansioni esecutive di supporto, si potrebbe dire di “manovalanza”. Per quel che riguarda i primi due, a detta del mansionario in nostro possesso, sono eletti dalla Sessione e durano in carica tre anni. Si sottolinea, sia per il Bidello che per il Facchino, che

per pratica non è soggetto a vacanza; ma viene riballottato ogni tre anni²⁶⁷.

²⁶⁷ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 30/.

Il salario del Bidello è fissato in novanta ducati annui, quello del Facchino in cento. Per quanto riguarda la prima figura

Di lui incombenza è l'andare, quando gli sarà comandato dal Prior, ad invitare li Governatori alle Sessioni.

Avrà cura, che il Fachino spazzi due volte la settimana la corte del Monte, e la mattina a buon'ora il luogo della Fattoria, e quello delle Sessioni; dovendo poi esso Bidello nettare dalla polvere le tavole, cadreghe, e banche de' luoghi sudetti.

Si fermerà in Fattoria fino al tempo, in cui partiranno li Signori, e vi ritornerà nel doppio pranzo a ora debita per esser pronto ad ogni requisizione de' Signori predetti.

Farà ogni altra cosa pertinente al Monte, che gli sarà commessa dal Prior, e Governatori²⁶⁸.

Il Facchino, invece

Deve spazzare due volte in settimana la corte del Monte, e la mattina a buon'ora i luoghi della Fattoria, e delle Sessioni²⁶⁹.

Porterà ne' luoghi superiori del Monte li pegni, che vengono fatti.

Deve servire nelle Massarie, et all'Incanto.

Pagherà del proprio li agiutanti, de' quali abbisogna così per servizio delle Massarie, come dell'Incanto²⁷⁰.

Le nostre fonti (cfr. Tabelle 7 e 8) dimostrano che la pratica dell'avvicendamento triennale non è per niente in uso per quel che riguarda queste figure. Anzi, vista la durata degli uffici, potremmo ipotizzare che Bidello e Facchino permangano nelle loro posizioni "a vita", o perlomeno fino al ritiro dal mondo lavorativo. Identica considerazione vale per il Campanaro della Torre (Tabella 9). Il nostro memoriale non lo menziona; noi crediamo che sua incombenza sia stata quella di suonare la campana in particolari momenti della vita del Monte: gli inizi delle operazioni di prestito, la chiamata agli incanti, ecc.; tuttavia si tratta solo di congetture.

Venendo ai salari percepiti, i 90 e 100 ducati di Bidello e Facchino rispettivamente, dovrebbero corrispondere a pagamenti annui per un totale di 558 e 620 lire venete; così è per il Bidello, al quale si versano preferibilmente rate semestrali da 279 lire, mentre a partire dal 1788 i pagamenti sono mensili (46:10), con il versamento dicembrino dell'aumento di 359:12, percentualmente molto consistente, che porta lo stipendio a 917:12 lire venete annue, corrispondenti a 148 ducati (+64,4%). Il Facchino, invece, è soggetto anche all'aumento del 28 febbraio 1761²⁷¹; fino al 30 marzo 1761, egli riceve compensi per un totale annuo di 496 lire (80 ducati); quindi, tra il 1761 e il 1787, gli vengono corrisposte rate semestrali da 310

²⁶⁸ Ivi, c. 30/.

²⁶⁹ Sotto il controllo del Bidello, come abbiamo visto.

²⁷⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 31/.

²⁷¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni.

lire (620 lire annue, 100 ducati, come riportato nel memoriale); anche per il Facchino, dal 1788 i pagamenti cominciano ad essere mensili (51:13 lire), mentre l'aumento annuo è di 124 lire, cosicché egli si trova a percepire in totale di 744 lire venete annue (120 ducati, +20%).

Per quel che riguarda il Campanaro della Torre, egli percepisce, senza godere di aumenti per l'intero periodo da noi preso in esame, 37:4 lire venete all'anno (6 ducati), corrisposte in rate semestrali da 18:12 lire fino al 1787, mentre dal 1788 la corresponsione è mensile (3:2 lire ogni mese). Trattasi di una cifra estremamente esigua²⁷², stante a significare, crediamo, lo scarso impegno richiesto al Campanaro; siamo portati a credere che si trattasse di una funzione aggiuntiva svolta da qualche contadino per "arrotondare", visto che i Tanara non risultano svolgere nessun altro incarico presso il Monte di Pietà.

8. Lo Scontro²⁷³ o Giornalista del Monte

Ci imbattiamo ora in un altro funzionario avente funzioni meramente contabili-amministrative. Lo Scontro del S. Monte è eletto dal Consiglio dei XII e L, ma previa legittimazione della Sessione; deve essere da questa riballottato ogni tre anni nel mese di settembre e «prima delle feste di S. Dionigi»²⁷⁴. È tenuto a prestare una garanzia di 300 ducati grossi, che deve essere approvata dalla Sessione con la maggioranza di due terzi dei voti; inoltre il Giornalista è obbligato con tutti i propri beni²⁷⁵. Interessante notare che, a proposito di questa figura, il mansionario, oltre a riferire che il salario annuo è di duecento ducati, si premura di sottolineare che essi sono da corrispondere

... di tre mesi in tre mesi scaduti, premessa la fede dell'esistenza del di lui credito, e previo il mandato del Prior, e Governatori, che assicuri della di lui diligenza, e fedeltà nell'adempimento delle proprie incombenze, giusta il capitolo 2° della Parte 20 Dicembre 1750²⁷⁶.

²⁷² Per ora limitiamoci a ricordare che, a detta di Berengo, un salario annuo di 300 lire è considerato, nella seconda metà del Settecento, piuttosto basso in città e normale in campagna; cfr. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956, p. 62; 300 lire annue significa 150 lire semestrali; nel nostro caso siamo appena sopra il decimo di questa cifra; da qui deduciamo il carattere "integrativo" di questa professione.

²⁷³ "Scontro" è un termine particolare, spesso usato nel definire funzionari della pubblica amministrazione veneta. Dice il Boerio: «Scontro è anche Termine che usavasi a' tempi del Governo Veneto, ed era a titolo d'ufficio pubblico d'un Ragioniere che ora dicesi *Controllore*, italianizzato dal Francese *Contrôleur*»; G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini Editore, 1856 (ristampa anastatica), p. 631, colonna II.

²⁷⁴ 9 ottobre; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 63/.

²⁷⁵ Oggi diremmo che non gode del beneficio della responsabilità limitata, ma è responsabile illimitatamente per le obbligazioni assunte.

²⁷⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 63/, e *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 60.

In seguito verificheremo se tale indicazione è seguita nella prassi. In ogni caso, il Giornalista del Monte deve essere presente alle riscossioni e a tutti i pagamenti fatti dal Cassiere, per girare prontamente nel giornale tutte le partite di quanto riscosso o pagato. È tenuto inoltre a fare tutti i giri contabili necessari per il buon ordine delle scritture. Così dovrà registrare sul giornale tutte le somme riguardanti la contabilità delle massarie e ogni mese provvederà a redigere copia di queste registrazioni per trasmetterle al Magistrato degli Scansadori, insieme a tutte le altre informazioni contabili che il Magistrato riterrà opportune o che vengano a lui ordinate dalla Sessione.

È tenuto al risarcimento del danno, arrecato sia al Monte che a soggetti privati²⁷⁷, nel caso in cui per sua colpa, o per inavvertenza nel girare le partite a giornale, fossero stati effettuati pagamenti indebiti. Inoltre, lo Scontro del Monte deve riferire al Consiglio dei XII e L, con giuramento effettuato insieme al Quaderniere, circa i conteggi e i movimenti effettuati da Cassiere e Massari. Infine, nell'occasione della redazione del Bilancio e di altri conteggi straordinari, Giornalista del Monte e Quaderniere si assistono vicendevolmente.

Come si può vedere nella Tabella 10, il “ri-ballottaggio” triennale, nel caso sia stato effettivamente svolto, non ha portato ad avvicendamenti nella carica. Anche qui, come abbiamo visto, e vedremo ancora, predominante è il ruolo dei Bernardi, ma ci torneremo in seguito. Solo nel 1788 Bernardo Bernardi è sostituito da Francesco Mariggi de Azzalini, che ricopre l'incarico fino alla fine del 1796.

Il salario (200 ducati, 1240 lire) è corrisposto per lo più attraverso pagamenti trimestrali posticipati da 310 lire, proprio come riferito nel memoriale; dal 1788, invece, il salario cresce fino a 1302 lire (210 ducati, +5%), corrisposto fino al 1790 con due rate semestrali da 651 lire, mentre successivamente le due rate non sono uguali: quella di metà anno è di 800 lire, mentre la differenza (502 lire) è saldata in dicembre.

9. Il Quaderniere

Per quanto riguarda l'elezione, la durata, lo stipendio e la sua corresponsione, la dicitura del mansionario è identica a quella riguardante il Giornalista del Monte, così come la normativa riguardante la “pieggeria”. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una figura dalle mansioni contabili; il suo compito principale è, infatti, quello di riportare sul quaderno

²⁷⁷ In gergo definiti *Particolari*; cfr. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 63/.

quanto scritto sul giornale, in modo tale da farlo pareggiare alla fine di ogni mese; si tratta dunque dell'esecuzione di quelle pratiche contabili susseguenti all'operato dello Scontro del Monte. Come abbiamo già avuto modo di dire, è il Quaderniere a rilasciare le fedi per la riscossione dei crediti di ogni genere, siano essi in ragione di salari o interessi, in modo che con tali note il creditore possa riscuotere il dovuto presso la Cassa.

Come il Giornalista, egli deve redigere i conteggi e i bilanci che gli siano richiesti dal Magistrato degli Scansadori o dalla Sessione. Per le altre relazioni contabili, come detto nel paragrafo precedente, assiste lo Scontro. Importante notare che

È riservata al Consiglio dei XII e L la facoltà di usargli discreta gratificazione, del denaro degli Utili, all'occasione di straordinaria fatica nell'impianto, che anderà succedendo de' nuovi quaderni²⁷⁸.

Qui il memoriale sottolinea la possibilità di gratificazioni particolari, cosa che non è riferita per altri ministri.

Anche in questo caso, la riballottazione triennale non porta a sconvolgimenti (cfr. Tabella 11); anzi, sembra che il Monte preferisca affidarsi alla continuità, forse per preservare ordine nella tenuta della contabilità. Inoltre, l'unica successione avviene in seno alla famiglia Trevani.

Lo stipendio di 200 ducati (1240 lire) è corrisposto fino al 1788 preferendo le rate trimestrali da 310 lire; successivamente l'importo è versato per intero tra giugno e luglio, mentre l'aumento stabilito, di 434 lire, è pagato in dicembre; il nuovo totale annuo è dunque di lire 1674 (270 ducati, +35%).

In merito a Giornalista e Quaderniere, v'è da aggiungere che trattasi di figure istituite del 1756 proprio in occasione dell'obbligo impartito al Monte di Verona dall'amministrazione veneziana di tenere il registro denominato *Quaderno*; di questo documento contabile avremo modo di parlare nel capitolo 5²⁷⁹.

10. Le Massarie

L'attività di gestione tipica del S. Monte di Pietà, quello che oggi chiameremmo *core business*, è svolta all'interno delle massarie. Gli operatori ivi presenti si occupano di tutte

²⁷⁸ Ivi, cc. 65/-66/.

²⁷⁹ A.S.V., *Scansadori Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron. Instrumenti*; A.S.Vr., *Santo Monte di Pietà*, processo n. 689, b. XXV, 1752-1757, *Decreti dell'Ecc. Senato e terminazioni del Mag. Ecc. de Sig. Scansadori per il S. Monte di Verona*.

quelle operazioni che hanno direttamente a che fare con il prestito su pegni: ricevere i clienti, stimare i pegni, decidere quanto prestare e consegnare la somma all'impegnante, riscuotere, provvedere ad un'ordinata gestione dei pegni e al loro incanto a tempo debito nel caso di prestiti non rimborsati. Nei sottoparagrafi seguenti analizzeremo tutte queste attività nel dettaglio. Qui ci basti dire che le massarie funzionanti sono quattro, due ai mobili e due agli ori: vale a dire che due Massari sono predisposti ad accettare pegni consistenti in oggetti di metalli preziosi, mentre gli altri due accolgono gli altri generi di oggetti (stoffe, indumenti, utensili,...)²⁸⁰. Come avremo modo di vedere, ogni massaria dura 24 mesi, ma solo 10 di questi sono dedicati all'attività di raccolta pegni ed erogazioni dei prestiti. I restanti 14 devono essere impiegati per l'"asciugatura" dei pegni, vale a dire per la riscossione dei prestiti, la restituzione degli oggetti e gli incanti. Alla fine dei 10 mesi di attività di prestito di una massaria, però, entra in carica immediatamente un altro Massaro per continuare questa attività, in modo tale che sia sempre presente un Massaro prestatore per ciascuna sezione del prestito. L'alternanza temporale dei periodi di prestito ed "asciugatura" non fu sempre questa: al principio dell'attività del Monte, i Massari presiedevano per dodici mesi ai prestiti e per diciotto alla riscossione (trenta mesi in tutto); in seguito la durata fu allungata a trentadue mesi complessivi e poi ristretta a diciotto mesi, secondo lo schema 6+12; in ultima istanza si giunse al periodo di ventiquattro mesi, divisi in 10+14²⁸¹.

10.1 Massari, Sottomassari, Pesatori e Incantatori dei pegni

I Massari, che dal punto di vista operativo sono le figure centrali dell'attività del Monte, vengono eletti dal Consiglio dei XII e L e, come accennato, si deve provvedere alla nomina di due di questi ministri per il prestito su "ori" e altri due su "mobili". Il Priore e i Governatori, tuttavia, procedono alla cosiddetta "legittimazione"²⁸², vale a dire che essi, sotto giuramento, possono fare opposizione alle proposte del Consiglio, sottolineando eventuali inadeguatezze dei funzionari indicati. Successivamente, le scelte legittimate devono essere approvate dalla

²⁸⁰ Le massarie prima dell'incendio del 1630 (nel periodo di massimo splendore del Monte di Pietà) erano 8, quattro ai mobili, due agli ori, due al monte piccolo (dedito al prestito gratuito); il 25 agosto 1632, con deliberazione del Consiglio dei XII, sono portate a quattro, due ai mobili e due agli ori, con l'abolizione di due ai mobili e delle due del Monte Piccolo. Nel 1646 vengono sospese le due massarie agli ori, e alle due ai mobili restanti si affidava il gravoso incarico di reggere da sole al giro totale del Monte. Ma il peso per i due Massari risulta essere troppo gravoso e nel 1649 si torna alla suddivisione. Cfr. CONTE, *Il Monte di Pietà*.

²⁸¹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 115, *Monti singoli – Verona – Capitolari, Informazione. Il Santo Monte di Pietà di Verona*.

²⁸² A.S.Vr., *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 32/.

Sessione con i due terzi dei voti e gli eletti restano in carica, come visto, due anni. Al termine dell'ufficio essi non possono ricoprire nessuna altra carica all'interno del Monte per un periodo sul quale il mansionario non è chiaro, indicando tre diverse durate (tre, due e cinque anni) in tre capoversi distinti, riportati uno di seguito all'altro. A giudicare dalle serie in nostro possesso (Tabella 12), ricavate dalle ricevute di pagamento, riteniamo maggiormente corrispondente alla realtà la vacanza di tre anni²⁸³. Resta certo che la violazione di questa norma dovrebbe portare alla privazione di ogni carica e che alla chiusura della Massaria il suo responsabile deve saldare tutti i conti per conto di capitale, utili, resti dei pegni e maccaluffi; inoltre pare che la normativa in proposito sia molto restrittiva e che si voglia evitare anche la partecipazione indiretta dei ministri vacanti alla gestione delle massarie:

All'occasione degli istromenti (che si celebrano di tempo in tempo) devono giurare in mano del Cancelliere di avere esercitata la Massaria senza aiuto d'altro Massaro vacante. In caso di spergiuro sia proceduto contro il Massaro come terminato sarà dalla Sessione.

Quelli della stessa famiglia congiunti in primo grado di consanguinità a' Massari vacanti, ancorché separati nell'estimo, non siano abilitati alla ballottazione di Massaro²⁸⁴.

Inoltre, un Massaro in carica non può rivestire altri ruoli di gestione pubblica all'interno della Città. A noi pare che queste norme si pongano come una sorta di impedimento ad eventuali "conflitti di interesse", che possano sorgere dal ricoprire ruoli delicati nell'ambito della politica economica cittadina. In questo contesto, la carica di Massaro è quella più delicata (quando tratteremo del suo stipendio sarà chiaro anche dall'entità monetaria della retribuzione), dovendosi egli occupare di distribuire, con un certo grado di discrezione, le risorse del Monte; il luogo pio è stato più volte soggetto ad intacchi da parte dei Massari e col tempo Venezia ha voluto porre dei freni alla perdita di risorse di un ente così prezioso non solo per il sostegno ai poveri, ma anche alle casse pubbliche²⁸⁵. La Dominante ebbe modo più volte di farsi sentire in materia di adeguata amministrazione e salvaguardia del capitale; abbiamo notizia, ad esempio, di un intervento del Senato del 14 aprile 1753²⁸⁶; in ogni caso, sul problema della corretta amministrazione e degli intacchi torneremo in una apposita sezione (Capitolo 6).

²⁸³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà di Verona*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

²⁸⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 33/.

²⁸⁵ Cfr. CONTE, *Il Monte di Pietà*; P. LANARO SARTORI, *L'attività di prestito dei Monti di Pietà in Terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 161-177; per quel che riguarda il ricorso di Venezia ai capitali del Monte scaligero, si consideri che tra il 18 Marzo 1696 e il 21 Marzo 1711, quindi in quindici anni, Sua Serenità chiede in prestito all'istituto veronese 220.000 ducati; cfr. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratti Libro Sessioni.

²⁸⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

I Massari e i rispettivi ministri devono dare garanzia della conservazione e restituzione di denari e pegni, così come del degrado di questi; la “pieggeria”²⁸⁷ deve essere approvata anche dal Consiglio dei XII e L. Anche altre norme sono poste a tutela dell’integrità del capitale del Monte:

Venendo eletto Massaro alcun figliuolo di famiglia, il di lui Padre obliherà al Monte tutti i suoi beni d’ogni sorte per tutto il maneggio della Massaria, oltre l’obbligo di una buona sicurtà, sicome è obbligato ciascun Massaro.

Vivendo in comunione de’ bene con fratelli o con la Madre devono tutti obligarsi simul, et in solidum per la buona amministrazione oltre le solite pieggerie²⁸⁸.

Come abbiamo visto trattando del Cassiere, i Massari ricevono da questi il denaro necessario a svolgere con efficacia le operazioni di prestito; tuttavia, per quel che riguarda la prima consegna di moneta, è necessario un mandato del Cancelliere del Comune.

In merito alle mansioni

È ad essi rigorosamente commessa la diligente assistenza alle loro Massarie in tutti i giorni dell’anno così di mattina a buon’ora, come doppio pranzo, nessuno eccettuato, salve le Feste di precetto, e votive della Città, come pure la solita vacanza dall’ultimo di Settembre fino al giorno di S. Dionisio²⁸⁹.

Andando più nello specifico, ed incrociando il nostro memoriale con altre fonti, sappiamo che, in base a decisioni prese alla metà degli anni Quaranta del Settecento, i Massari e i loro ministri devono presentarsi al lavoro la mattina all’ora di terza (le 9), e vi devono rimanere fino a mezz’ora dopo l’ora di nona (15,30); inoltre, per il periodo chiamato “estivo” (da aprile a tutto settembre) devono prestare servizio anche dalle 20 alle 22,30, mentre negli altri sei mesi dalle 21 alle 23²⁹⁰. Tra le loro competenze vi è il custodire, e far sorvegliare dai propri ministri, i pegni ricevuti; se qualcuno di essi andasse perso per negligenza o colpa del Massaro o di un addetto preposto, scatterà l’obbligo di risarcimento del valore, nel caso in cui

²⁸⁷ Essa deve essere pari a 8000 ducati; su questo punto, però, il memoriale è contraddittorio: riferisce prima che entrambi i Massari devono garantirsi per 8000 ducati, mentre nella riga successiva sottolinea che per il Massaro ai Mobili sono sufficienti 6000 ducati. Come si fa, nel concreto a garantirsi agli occhi del Monte? Nella pratica intervengono dei garanti, delle persone che, con il proprio capitale, intendono “coprire” i rischi della mala-gestione eventuale del Massaro; in questo caso, si indica che ciascuna persona non può prestare “sicurtà” per meno di 1000 ducati.

²⁸⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 32/.

²⁸⁹ Ivi, cc. 33/-34/. Il prestito su pegni nei giorni festivi è da svolgersi nei limiti dell’indulto vescovile del 13 marzo 1746 (che segue una richiesta della Sessione dell’8 marzo), e secondo i prescritti della Parte del 20 dicembre 1750, restando assolutamente vietato il rimettere o riscuotere pegni nei giorni di precetto; cfr. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 18 agosto 1761, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 60. Il problema del prestito nei giorni festivi è legato alla tutela dei poveri dallo “sciacallaggio” dei *pelagati*, ma questo tema sarà da noi discusso nel dettaglio in seguito.

²⁹⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratti Libro Sessioni sedute del 9 giugno 1744 e del 21 maggio 1745; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 60.

il proprietario fosse in grado di giustificarne il valore; nell'ipotesi contraria, l'oggetto andrà stimato un terzo o la metà in più del valore per cui fu impegnato, salva diversa disposizione dei Governatori.

Nelle operazioni di prestito, il Massaro e il suo Stimatore devono far scrivere dal Notaio e dal Cogitore dell'Imprestito sui i libri e sui bollettini la qualità e la quantità del pegno, facendone annotare anche numero, peso e misure; i bollettini così compilati saranno poi consegnati all'impegnante, insieme al denaro. L'attività di prestito è però soggetta a dei limiti estremamente precisi:

Deve prestare sopra pegni, che siano equivalenti, e siano pegni portabili.

Sopra gioje, non comprese però le perle, gli è proibito il servire summa maggiore di cinquanta ducati, sotto pena, contrafacendo, di perdere il salario.

Sopra pegni di perle non presterà più di Ducati 500 per cadaun pegno, e cadauna partita, ancorché il pegno valesse molto più; e ciò sotto pena di T²⁹¹. 50 per cadauna volta da esser tolta a' Massari contrafacienti da' loro salarij, et applicata alla Cassa de' Poveri.

Non può prestare sopra cose sacre, o che siano per uso sacro, in pena di perdere il denaro prestato, che si applica metà all'accusatore, e metà al Monte de' Poveri, oltre le pene della Parte dell'Eccellentissimo Senato 17 Ottobre 1412.

Non deve prestare sopra alcun pegno di Forastiere, il quale non abiti nella Città, o suo Territorio, in pena di Ducati 100 per ogni contrafazione, da essergli irremissibilmente tolta, et applicata metà all'accusatore, che sarà tenuto secreto, e metà al Monte de' Poveri.

Non deve prestare sopra alcun pegno di Ebreo, in pena di dieci ducati per ogni volta, che contrafarà.

Trovandosi alcun pegno di Ebreo, o di Forastiere, impegnato secretamente, sia venduto immediatamente al publico Incanto, e pagato il credito del Monte, tutto il di più, che se ne ricaverà, sia diviso metà al Monte de' Poveri, e metà all'accusatore, ancorché fosse quello che ha impegnato il pegno medesimo.

Non può prestare sopra fodere di pelli, sopra panni con oglio non purgati, sopra sete non bollite, né filiselli crudi, né sopra altra cosa, che gli fosse proibita dalli Governatori, in pena di perdere due ducati per ogni contrafazione applicati metà all'accusatore, e metà al Monte de' Poveri.

Non deve prestare sopra alcuna sorte d'armi offensive.

Non può prestar denaro del Monte a chi si sia sopra scritti, né far partite morte senza pegno.

Non deve prestare sopra pegni, li quali non siano descritti ne' giornali di mano del suo Nodaro; e se in questo contrafarà incorre la pena di perdere la decima parte di quanto avrà servito, da esser divisa metà all'accusatore, e metà al Monte de' Poveri²⁹².

Abbiamo scelto di riportare integralmente questo brano perché, nella sua estrema chiarezza, ci pare metta in luce alcuni aspetti significativi. In particolare, da molte di queste norme possiamo constatare una fede ai principi che in origine hanno ispirato la nascita dei Monti di Pietà: la vocazione religiosa e il sostegno ai poveri. Si noti che la metà delle pene inflitte ai Massari per la mancata osservanza delle disposizioni va destinata sempre al Monte dei Poveri, ovvero a quella sezione dell'istituto dedicata ai prestiti gratuiti di modeste somme

²⁹¹ Simbolo usato per indicare i Troni, o Lire venete.

²⁹² A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 34/-36/.

di denaro (quattro lire e poi otto)²⁹³; inoltre, vengono impedito le operazioni che abbiano in oggetto oggetti sacri o pericolosi, come le armi, o ancora impuri, come le pelli.

Tornando allo specifico dell'attività del Massaro, v'è da dire che gli è impedito di disporre dei pegni in qualunque modo, scambiandoli, prestandoli ad altri, nemmeno con autorizzazione di Governatori, Priore o Consiglio dei XII; se contravvenisse a dette disposizione, egli si troverà a pagare una multa di 50 ducati e risarcire il proprietario del pegno. Al momento della riscossione dei pegni, poi, i Massari sono obbligati a segnare l'utile sui bollettini; ogni tre giorni i mazzi dei bollettini riscossi andranno consegnati al Notaio e al Cogitore Generale agli Utili. Alla fine di ogni mese, invece, essi dovranno smettere qualunque attività, per dedicarsi unicamente ai conteggi relativi alla gestione: denari ricevuti dal Cassiere, quelli restituiti, gli utili e i bollettini riscossi e rimessi nel mese in questione. Inoltre, dovrà effettuarsi, alla presenza del Priore e dei Governatori, il conto dei denari avanzati, che saranno lasciati alla massaria per i primi giorni del prestito del nuovo mese.

Terminati i dieci mesi dell'attività di prestito, il Massaro consegna immediatamente al Cassiere tutto il denaro che fosse ancora nelle sue mani; successivamente dovrà provvedere ogni tre giorni a consegnare sempre al Cassiere quanto incassato per la riscossione o la vendita dei pegni. È dunque obbligato a ricevere i bollettini di coloro che desiderano rimettere i pegni, accettandone ventidue per volta (quando però non eccedano i cinquanta ducati per bollettino); fattane nota nel suo memoriale, li farà consegnare al nuovo Massaro dell'imprestito, il quale deve farli subito rimettere, rinnovando le partite e i bollettini. I bollettini rinnovati saranno rimandati al Massaro vecchio, dal quale saranno consegnati ai rispettivi proprietari; non potendo quindi il ministro vecchio dare subito i bollettini nuovi alle persone venute per rimettere, consegnerà loro per cauzione la copia del bollettino, indicando il numero, il giorno, il mese, l'anno e il prezzo servito, al fine di agevolare le operazioni di rimessa definitiva. Se un pegno eccede la somma di 50 ducati non può essere rimesso, almeno che il proprietario non versi al Massaro almeno un terzo della somma eccedente i 50 ducati; se il Massaro contravvenisse a questa indicazione, dovrebbe pagare 10 ducati di multa ogni

²⁹³ In origine il Monte di Pietà scaligero era destinato solo a questo tipo di attività, ma, vista la sua floridezza e la necessità di raccogliere depositi da remunerare, fu decisa, nel 1556, la scissione in due parti. L'attività gratuita andò però in crisi dopo l'incendio del 3 luglio 1630, cui seguì un periodo di gravi difficoltà per il Monte, visto che contemporaneamente si vide impegnato in un lungo e difficile contenzioso con il Duca di Mantova. Non ci sembra il caso di affrontare nel dettaglio queste vicende; ci basti ricordare che il Monte riuscirà a riprendersi solo con vigorosi provvedimenti di risanamento deliberati dalle sessioni nel 1659 e il 7 aprile 1674. La situazione tornerà alla normalità all'inizio del Settecento, con il ritorno alla distribuzione delle elemosine, soppressa sempre a causa delle difficoltà descritte, mentre l'attività del Monte Piccolo, o dei Poveri, è ripristinata, dopo l'autorizzazione del Consiglio dei XII e L, il 9 maggio 1735. Cfr. BELLIGOLI, *Le origini*; CONTE, *Il Monte di Pietà*; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratti Libro Sessioni.

volta, da essergli trattiene dal salario e da versare per due terzi al Monte dei Poveri²⁹⁴. Se qualcuno si trovasse a perdere il bollettino, e si presentasse per riscuotere o rimettere il proprio pegno, il Massaro dovrà accettare l'individuo se accompagnato da adeguate garanzie, annotando le generalità dei garanti e consegnando una nota così compilata all'impegnante in questione, dopo averla fatta sottoscrivere dal Notaio. Ma

Accadendo che alcuno rascuota con sicurtà un pegno non suo, e doppo venga il Padrone, o mandi col bollettino autentico per rascuoter il pegno, in tal caso il Massaro dovrà convenire la sicurtà davanti li Governatori, e conoscendo li Signori che il pegno sia stato rascosso indebitamente, il Massaro sarà tenuto a farlo riportare immediate sul Monte, salva a lui ragione contro quello, che avrà fatta la sicurtà.

Non potendo trovarsi il pegno, il Massaro sarà obbligato a pagarlo per quanto verrà giustificato il suo valore; e non riuscendo poterlo giustificare, lo pagherà quanto sarà giudicato dalli Governatori²⁹⁵.

Al Massaro è vietato di conseguire qualunque altro guadagno per il suo lavoro, fuorché il semplice salario (come vedremo, la somma percepita è molto cospicua). E

... se mai si faccia pagare alcuna cosa da qualsisia persona, che venga per riscuoter, o rimetter pegno, o per qualsivoglia altra via, e modo, incorre la pena di perdere la prima volta la metà del salario accresciutogli (qual accrescimento è di Ducati 175) applicata metà all'accusatore, e metà al Monte de' Poveri; la seconda volta perderà l'altra metà del suo accrescimento; e la 3° volta soggiacerà alla pena di Ducati 25, da essergli trattiene dal suo primo salario, e della privazione di ogni officio, e beneficio della Città per anni dieci²⁹⁶.

Probabilmente, lo scopo di tale severità è di vietare ogni forma di abuso dei Massari a danno degli impegnanti; l'elevatezza stessa delle remunerazioni, che avremo fra breve modo di constatare, è introdotta a tale scopo²⁹⁷. Tra i divieti ricordiamo anche che il Massaro non può ricevere pegni per rimessi da quei Massari che avessero già terminato il loro servizio, in pena di 25 ducati per pegno, da assegnare per metà all'accusatore e per metà alla Cassa dei Poveri (tutto a quest'ultima nel caso in cui mancasse l'accusatore). Per quel che riguarda, invece, gli obblighi, il memoriale dice che

Anche il Massaro che rascuote è obbligato dare al suo Nodaro et al Cogitore Generale agli Utili di tre giorni in tre giorni li mazze de' bollettini, che averà riscossi, così de' capitali, come degli utili, e resti pagati; et inoltre a dare alli predetti Nodaro, e Cogitore l'ultimo giorno del mese, l'ultimo mazzo de' bollettini, onde si vedano più chiaramente le sue ragioni così de' capitali, et utili riscossi, come de' resti pagati in quel mese.

²⁹⁴ In questa parte il documento è incompleto, per cui non è possibile capire a chi va il restante terzo della multa.

²⁹⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 39/.

²⁹⁶ Ivi, c. 39/.

²⁹⁷ L'intenzione presente alla fondazione dell'istituto (1490) era che il Massaro servisse il Monte gratuitamente, ma si capì da subito che ciò avrebbe portato ad una eccessiva dipendenza dalle "bizze" del ministro; così nel 1493 venne istituita una paga annua di 42 ducati, nel 1495 si obbliga al servizio per un anno e l'anno successivo la durata della carica fu portata definitivamente a due anni; ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*. Il salario sarà poi più volte "adeguato", fino a giungere nel 1787 a 600 ducati annui; ma ciò sarà oggetto di trattazione successiva.

È tenuto consegnare di sera in sera al Cogitore generale agli Utili tutti li bollettini de' pegni rascossi in quel giorno.

Consegnerà al suddetto Cogitore ogni sabato tutti li bollettini de' pegni passati in rimessa.

Nel consegnare di tre in tre giorni li bollettini de' pegni riscossi, se sarà scoperto, e convinto di averne trattenuto alcuno col denaro, cade in pena di Ducati 50 toties quoties applicati metà all'accusatore, che volendo sarà tenuto secreto, e metà alla Cassa Poveri. Non essendovi accusatore, tutta la pena vada in detta Cassa.

Devono girare ogni Sabato in Cassa del Monte l'importo del capitale de' pegni passati in rimessa²⁹⁸.

Alla fine del primo mese del secondo anno di servizio, il Massaro (impegnato nella rimessa e nella riscossione dei pegni), farà sì che il suo Notaio e il Cogitore Generale agli Incanti trascrivano dai giornali sul Libro degli Incanti, confrontando i rispettivi dati, le partite (complete di tutti i dati) dei pegni che hanno passato i tredici mesi da che siano state impegnati. Questi pegni dovranno essere quindi venduti all'incanto, «sotto la loggia della piazza»²⁹⁹, alla presenza del Notaio, del Cogitore generale degli Incanti e di almeno uno dei Governatori (o del Priore). Ogni Massaro può chiedere al compratore dei pegni un soldo per ciascun pegno; tale sorta di “regalia” è definita “maccaluffo”³⁰⁰, ma su detta somma il ministro non può ricavare nulla, dovendo adeguatamente renderne conto al Monte e ad esso consegnarla. I pegni devono poi essere venduti liberamente, senza obbligo di restituzione, riscuotendo l'intero importo subito e senza possibilità di credito; il Massaro che decidesse di far credito a qualche compratore agirà a suo rischio, dovendo consegnare al luogo pio a fine mese l'importo di tutte le vendite effettuate fino a quel giorno. Sempre per quel che riguarda gli incanti, i Massari non possono procedere alla vendita di pegni sui quali non abbiano servito³⁰¹, in pena di 25 lire per pegno (da consegnarsi sempre metà all'accusatore e metà al Monte dei Poveri); la pena è di 50 lire, distribuita nel solito modo, se la vendita avviene invece senza la presenza dell'ufficiale incantatore eletto dalla Sessione. I pegni non possono essere venduti ad un prezzo minore di quello per i quali furono impegnati prima del terzo incanto; l'eventuale degrado (minusvalenza) seguito a questa terza fase di vendita sarà a carico del Massaro, che dovrà risarcire il Monte, fatta salva la possibilità di rifarsi sul padrone del pegno. Ancora, per quel che riguarda la vendita dei pegni

Sono tenuti dar esito alli pegni secondo che di mese in mese anderanno maturando. Non possono per qualsivoglia causa trattenerli indietro, ma devono o rimetterli, o portargli all'incanto e non riuscendo di esitarlo né al primo, né al secondo, lo venderanno nel terzo per quel prezzo, che potranno avere; e quel Massaro, che tralasciasse alcun pegno del mese precedente senza proseguir gl'incanti di esso cade in pena di dover a proprio danno, spesa, et interesse ritrovare alli Padroni li pegni preposteratamente venduti, oltre alla perdita di cinque ducati per ogni pegno venduto preposteratamente, applicati alla Cassa de' Poveri.

²⁹⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 40/.

²⁹⁹ Ivi, c. 41/.

³⁰⁰ Ivi, c. 41/.

³⁰¹ Cioè che non siano stati impegnati presso la propria massaria.

Li Massari, che contrafaranno alla suddetta ordinazione vendendo preposteratamente, ne' pegni da Ducati 50 in sù cadono in pena di Ducati 50 per cadauna volta, applicati alla Cassa Poveri: qual pena può secondo i casi essere accresciuta, diminuita, et anco condonata per intiero dal Prior, e Governatori di Muta con tre voti almeno di essa Muta.

Perché poi la maggior parte de' pegni, che si vendono, sono venduti di più del capitale, et interesse dovuto al Monte, e molti Patroni di quelli vengono con li bollettini per avere i loro avvanzi, resti; così il Massaro in tutto quel tempo, che starà in officio, deve sborsare li suddetti resti, et avvanzi, a tutti quelli, che gli presenteranno li bollettini; e registrerà incontenente li bollettini pagati sotto le partite delle vendite descritte nel suo libro degl'Incanti.

È tenuto ancora a notare sopra ciascuno bollettino la quantità delli denari sborsati, et alla fine di ciascun mese consegnerà tutti i bollettini de' suddetti resti esborsati al suo Nodaro, il quale dovrà esso pure farne registro nel suo libro degl'Incanti³⁰².

Come si vede, anche per quel che riguarda le vendite all'asta, o incanti, la normativa è estremamente minuziosa. Comunque, anche una volta terminato il periodo dei prestiti, cioè i dieci mesi iniziali di attività, il Massaro, l'ultimo giorno del mese, nel pomeriggio, deve interrompere ogni operazione per dedicarsi ai conteggi di quanto riscosso, di quanto ricavato dagli incanti e di quanto sborsato alla Cassa; nel caso si trovasse debitore per qualche ragione, provvede a saldare quanto dovuto al Cassiere entro tre giorni, sotto pena di dieci ducati per ogni volta; contravvenendo a questo obbligo, inoltre, deve pagare il 6% annuo di interesse per tutto il tempo in cui resterà in mora; il ricavato finirà nelle casse del Monte dei Poveri. I conteggi mensili vanno effettuati anche davanti al Podestà, che poi invierà il saldo all'Eccellentissimo Senato.

Al termine dell'ufficio, i Massari devono consegnare al Cassiere, alla presenza dei Governatori di muta o del Priore, tutti i resti e gli avvanzi dei pegni venduti, che fossero ancora nelle loro mani. Inoltre hanno l'obbligo di saldare tutti i debiti che risultino dai conteggi finali; nel caso non ottemperassero a quest'onere, dovranno un interesse annuo del 6% per il tempo di mora, ma potranno anche essere soggetti a procedimento civile o penale. Il mancato saldo viene considerato un reato molto grave e la giustizia sarà molto dura nei confronti degli "intaccatori"³⁰³.

Inoltre il Massaro, che fosse trovato debitore nella relazione de' suoi conti, che verrà fatto al Consiglio, sia pubblicato per ladro pubblico, e si proceda contro di lui civilmente, e criminalmente; essendo a ciò tenuti li Proveditori di Comun, li quali sono anche obligati a consultare il Consiglio de XII, et eseguir prontamente quanto dallo stesso Consiglio sarà terminato.

Non possa esser fatto tempo alli Massari debito, e loro sicurtà, né ricevuti da essi, e loro piezzi³⁰⁴ beni in pagamento, se la Parte non sarà presa nel Consiglio de XII e L con li quattro quinti de' voti: eccettuando però li casi, che de jure s'intendono essere fortuiti.

In fine del loro officio siano obligati a saldare il Capitale, e nello spazio di venti giorni prossimi successivi anche per gli utili, resti, et ogni altro loro debito. Il qual tempo passato, e non fatto il saldo colla celebrazione

³⁰² A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 42/-43/.

³⁰³ Come vedremo a tempo debito.

³⁰⁴ I "piezzi" sono i garanti.

dell'istromento, sia e s'intende senza veruna eccezione incorso il Massaro ipso jure, et ipso facto nelle pene stabilite nel Capitolo XVI de' generali³⁰⁵.

Per quello che riguarda i veri e propri intacchi, invece, accenniamo sin d'ora che

Li Massari, che intaccassero, oltre le altre pene così pecuniarie, come corporali, che fossero ad essi dalla Giustizia inferite, siano, e s'intendano, privi perpetuamente del Consiglio, e di qualsivoglia officio, che dal medemo viene disposto; e di più perdano tutto il loro salario³⁰⁶.

I Massari risultanti regolari, invece, al termine dell'ufficio riceveranno regolarmente il salario completo, ma non prima della scadenza; a detta del memoriale, il Massaro ai Mobili riceve di salario 520 ducati per tutta la Massaria; nulla si dice sul Massaro agli Ori; entrambi si scelgono un Sottomassaro, un Cogitore all'Imprestito (o Giornalista del Massaro) e uno Stimatore; per la Massaria ai Mobili si sottolinea che vengono eletti anche uno Scrittore delle Cartoline, un Cucitore delle stesse, un Cattapegni ed un Legaepgni³⁰⁷.

In merito al Sottomassaro ci limitiamo a sottolineare che si tratta di una figura di sostegno al Massaro per ciò che concerne tutte le operazioni; segue la durata del Massaro, dunque, e deve vacare da ogni incarico nel Monte per tre anni; indipendentemente dal tipo di massaria, il salario viene fissato, stando al memoriale, in trecento ducati per tutta la Massaria.

Nella Tabella 12 abbiamo riportato tutti i nomi dei Massari, con il rispettivo Sottomassaro e il Notaio delle Massarie operante nello stesso periodo; su questa figura ci soffermeremo in seguito. Svolgeremo ora qualche considerazione sugli stipendi di questi ministri, partendo, per semplicità, dai Sottomassari. Il mansionario parla di 300 ducati per due anni, quindi 1860 lire totali (930 lire venete ogni anno). Così è, in effetti, fino al 1771 e la paga viene erogata per lo più con versamenti annui; dal 1771 al 1786, invece, ascende a 2170 lire complessive (1085 lire annue), cioè 350 ducati (+16,67%). Il successivo aumento, per questi ministri è deliberato con circa un anno di anticipo rispetto a quanto visto sinora; la Parte del Consiglio dei XII e L è del 19 Settembre 1786, approvata dal Senato veneziano il 6 Ottobre 1786³⁰⁸; con questo provvedimento la paga complessiva dei Sottomassari sale a 3100 lire (500 ducati, +42,86% rispetto ai 350 del 1771), liquidate in soluzioni annuali da 1550 lire.

³⁰⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 44/-45/.

³⁰⁶ Ivi, c. 45/.

³⁰⁷ Nel seguito analizzeremo tutte queste figure.

³⁰⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 586, 1788, *Filo ricevute*; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 662, b. 236, fascicolo 2770, 1772-1789, *Per il S. Monte di Pietà*. La Parte del Consiglio cittadino sottolinea che il carico di lavoro per Massari e Sottomassari è cresciuto, dal 1771, di almeno un terzo; l'approvazione del Senato veneziano mette in risalto che l'aumento può correntemente essere sostenuto dagli utili e che tale disposizione può alleviare la difficoltà a trovare persone disposte a svolgere l'incarico di Massaro.

Per quel che riguarda, invece, il Massaro ai Mobili, il mansionario parla di 520 ducati complessivi, vale a dire 3224 lire (1612 lire la paga annua); questa cifra, che, come indicato dalle norme, è liquidata in un'unica soluzione, è in effetti verificata fino al 1771. Dopo questa data, l'onorario complessivo ascende a 4960 lire (2480 lo stipendio annuo), cioè 800 ducati (l'aumento è del 53,85%); nel 1786, la paga è portata complessivamente a 6200 lire (3100 lire annue), cioè a 1000 ducati (+25%).

Veniamo dunque al Massaro agli Ori, per il quale vale un discorso più complesso. Il memoriale non fa riferimento a nessuna cifra, ma dalle ricevute sappiamo che, fino al termine della massaria di Antonio Stella Veronica (dicembre 1765), l'ufficio è remunerato con 4588 lire complessive, vale a dire 740 ducati. Il 4 Settembre 1762 la Sessione discute l'istituzione, per la Massaria agli Ori, della figura del Pesatore³⁰⁹, deliberata dal Consiglio dei XII e L con Parte del 26 Febbraio 1763³¹⁰; tale figura però diviene operativa solo con la massaria Alessandro Trivella (novembre 1764 – ottobre 1766), visto che per tutto il 1763 saranno prodotte corrispondenze e memoriali volte a giustificare l'introduzione di un nuovo ministro. L'amministrazione veneziana, infatti, non sembrava così propensa a sostenere il provvedimento, come riferito da Giulio Lando il 26 marzo 1763³¹¹; toccherà ad Aventino Fracastoro e a Bernardo Bernardi perorare fino in fondo la causa³¹². Dopo l'istituzione della nuova figura, al Massaro vengono consegnate dunque 992 lire aggiuntive (160 ducati³¹³), da corrispondere al Pesatore, rimanendo invariata la quota di sua competenza; dopo il 1771, invece, l'onorario complessivo sale a 7192 lire. Crediamo che la quota del Pesatore sia invariata, mentre al Massaro spettano ora 6200 lire (1000 ducati, +35,14%) per il totale dei due anni; dal 1787, invece, questo ministro riceve per i suoi servigi 7440 lire nette (1200 ducati, 600 ducati annui, +20%), visto che dalle ricevute osserviamo che il Pesatore inizia ad essere pagato direttamente dal Cassiere; solo da questo anno, dunque, abbiamo a disposizione anche i nomi dei Pesatori.

Il memoriale non riporta alcuna considerazione circa i Pesatori, perciò possiamo dedurre qualcosa di più sul tempo della sua stesura: esso fu senz'altro compilato tra il 28 Febbraio 1761 (aumenti di salario per alcuni ministri) e il 26 Febbraio 1763 (istituzione dei Pesatori). Il dibattito svolto nella sessione del 4 Settembre 1762³¹⁴ ci riferisce che l'aggiunta di questo ministro deriva dalle continue lamentele per danni nei pegni d'oro; quindi crediamo che la

³⁰⁹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte dei Pietà*, Estratto Libro Sessioni del 4 settembre 1762.

³¹⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 566, 1767, *Filo ricevute*.

³¹¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettera del Nuncio del 26 marzo 1763.

³¹² Ivi, Lettera che annuncia un memoriale di Bernardo Bernardi datata 8 ottobre 1763.

³¹³ Proprio quanto indicato dalla riunione della Sessione; Ivi, Estratto Libro Sessioni del 4 settembre 1762.

³¹⁴ Ivi, Estratto Libro Sessioni del 4 settembre 1762.

funzione del Pesatore sia quella di verificare lo stato dei pegni, attuandone un'attenta valutazione; forse egli era adibito anche a sorvegliare l'adeguata conservazione dei pegni. Il suo stipendio originario è, come detto, di 80 ducati all'anno (496 lire venete), percepiti dalle mani del Massaro fino al 1787 e poi da quelle del Cassiere direttamente; dopo l'aumento anche in questo caso la paga viene incassata mensilmente. La cedola mensile ammonta a 41:6:6, mentre l'aggiunta per l'incremento salariale, corrisposta a dicembre, è di 198:8 lire: la paga annua giunge quindi ad essere di 694:6 lire (circa 112 ducati, con un incremento del 40%).

Anche per ciò che concerne gli Incantatori dei Pegni il mansionario non riferisce nulla; qui la ragione non risiede nella loro tardiva istituzione; piuttosto crediamo che essa affondi nella deduzione ovvia delle mansioni di un addetto alla vendita; poiché tutte le responsabilità, come abbiamo visto, sono in capo ai Massari, crediamo che gli Incantatori siano semplicemente dei banditori d'asta.

Dalla Tabella 14 osserviamo che, in ogni momento operano due Incantatori, che però non dovrebbero essere adibiti ai due diversi tipi di massaria; è più probabile che si occupassero entrambi delle aste di ogni tipo; infatti, nelle ricevute di pagamento non appaiono divisi a seconda della competenza, come accade invece per gli Stimatori (Tabella 16). Il loro salario resta invariato fino al 1787, non godendo degli aumenti del 1761 e del 1771; esso ammonta 186 lire annue (30 ducati), corrisposte in soluzioni semestrali (93 lire) o trimestrali (46:10 lire) per lo più; dal 1788 osserviamo che, come per molti altri ministri, tale somma è saldata mensilmente (pagamenti da 15:10 lire), mentre l'aumento, versato in dicembre, è di 62 lire, cosicché la paga annua ascende a 248 lire (40 ducati, +33,3%).

10.2 Il Notaio delle Massarie e il suo Cogitore (o Coadiutore)

Quella del Notaio è una figura, come altre sin qui incontrate, avente caratteristiche per lo più contabili e di verifica e controllo delle operazioni effettuate nelle massarie. Come si può osservare dalla Tabella 12, la sua durata in carica corrisponde a quella di una massaria e ogni Notaio opera per entrambe le sezioni, sia per quella ai mobili che per quella agli ori. Deve venire eletto dal Consiglio dei XII e L, fornendo al Cancelliere del Comune una garanzia di duecento ducati, mentre il suo salario, a detta del memoriale, ammonta a 100 ducati annui.

Egli

Scriverà ne' suoi libri dell'Imprestito tutte le partite de' pegni, che si faranno, notando prima in detto libro, o sia giornale il numero della partita, col giorno, mese, et anno, in cui sarà fatta; poi il nome, cognome, e contrà, o villa dell'impegnante; indi metterà fuori di riga per abaco la somma delli denari prestati, scrivendo in corpo il pegno con le sue qualità, colori, pesi, e misura, che dal Massaro, o stimatore gli saranno state date in nota.

[...]

Sottoscriverà il suo nome, e cognome a cadaun bollettino, che dallo Stampatore gli verranno portati bollati, quali bollettini così sottoscritti esso Nodaro consegnerà poi al suo Cogiotre per numero.

Registrerà ne' suoi giornali, et all'incontro delle partite da lui scritte tutti li bollettini, che verranno riscossi dal suo Massaro, notando solamente il giorno, mese, et anno, in cui saranno stati riscossi.

Intervenirà ogni fine del mese ad incontrare col Cogitor generale agli utili le summe delle vachete di tutti li capitali, et utili, che saranno stati riscossi, e rimessi dal suo Massaro in tutti quel mese: quali capitali, et utili esso Nodaro avrà fatti estendere in vacheta da un Cogitore eletto dalli Governatori, in consonanza del detto Cogitore generale agli Utili.

Deve summar di mazzo in mazzo, et in consonanza col Cogitor agli Utili il capitale, et utile de' bollettini, che vengono riscossi durante il suo officio.

Gli saranno dati dal Massaro di tre in tre giorni i mazzi de bollettini, che averà riscossi, così de capitali, come degli Utili, e resti pagati, et ogni ultimo del mese l'ultimo mazzo de' bollettini.

Sottoscriverà la copia della partita, che si dà dal Massaro a chi ha perduto il suo bollettino³¹⁵.

Abbiamo voluto riportare questo brano perché riteniamo esprima con chiarezza che il Notaio svolge funzioni di verifica contabile, “incontrando” spesso i dati dell'Archivista e del Giornalista degli Incanti; in quest'ottica leggiamo anche l'obbligo di adoperarsi col Massaro e il Cogitore degli Incanti per verificare i pegni presenti da più di tredici mesi; o ancora, la necessità della sua presenza alle aste per registrare l'esito delle operazioni, compresi i resti. Inoltre, alla fine del suo ufficio, sarà sua incombenza quella di controllare i resti non ancora sborsati dai Massari, da annotare sul libro detto dei Resti vecchi, o libro rosso³¹⁶, da consegnarsi al Cassiere.

Per quel che riguarda le ore di servizio, il memoriale dice:

Il Nodaro è obbligato a servire ambedue li Massari nelle ore dell'imprestito. Lo stesso facciano quelli che servono alli bollettini, cioè li Cogitori.

Nota. Tale servizio del Nodaro aveva luogo quando il Massaro a' mobili prestava la mattina, e quello agli ori nel doppio pranzo. Al presente più non si pratica, né può praticarsi dopo che per la moltitudine de' ricorrenti, e per maggior commodo, si è introdotto il costume di prestare, rimettere, e rascuotere mattina, e doppio pranzo, in ambedue le Massarie. Quindi il Nodaro, lasciando un Cogitore nella Massaria all'oro per scrivere il giornale, egli si porta coll'altro Cogitore in quella a' mobili, dove le faccende sono maggiori assai, et ivi supplisce alle incombenze del giornale, e de' bollettini³¹⁷.

In effetti, avremo modo di vedere, come si intuisce dal passo citato, che i Cogitori operanti sono due, uno per le massarie agli ori, l'altro per quelle ai mobili. Da tale frammento ricaviamo anche che il Notaio è obbligato a registrare sul giornale le partite; ciò al fine di effettuare i conteggi delle massarie. Il memoriale sottolinea che la reiterata mancanza dell'attuazione di questa operazione comporta la perdita del salario e della carica.

³¹⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 57/-58/.

³¹⁶ Ivi, c. 59/.

³¹⁷ Ivi, c. 59/.

Per la prima e unica volta, il mansionario si riferisce ad ipotesi di malattia del funzionario, dicendo che i Governatori e il Priore possono provvedere a sostituire il Notaio *pro tempore* e “deviando” sul sostituto la rata del salario corrispondente al periodo della malattia.

La sezione si conclude dicendo che è compito del Notaio consegnare al Sottocassiere la quantità dei denari prestati.

I nomi delle persone che hanno ricoperto l'incarico di Notaio delle Massarie sono riportanti nella Tabella 12. Veniamo dunque al salario, che dovrebbe ammontare a 100 ducati annui (620 lire); in effetti è così e la soluzione preferita sono i pagamenti semestrali da 310 lire; tuttavia va sottolineato che l'importo è complessivo e riferito al servizio in tutte le massarie; per cui il Notaio percepisce 310 lire all'anno per il servizio nelle massarie agli ori e 310 lire per quelle ai mobili; anche per questo ministro riscontriamo dal 1788 pagamenti mensili (25:16:6 lire); l'aumento è di 155 lire annue per il servizio in ogni massaria (310 lire dunque), cosicché la nuova paga annua ammonta a lire 930 (150 ducati, +50%).

Il Cogitore del Notaio, che svolge essenzialmente funzioni di supporto, è dal suo Notaio scelto e confermato dal Priore.

Sua incombenza è di trovarsi sopra l'imprestito alle ore debite, e di notare sopra li bollettini, gli verranno consegnati dal Nodaro, il nome, e cognome di quello che impegna, et appresso il giorno, mese, et anno, in cui si farà il pegno.

Scriverà per abaco la somma delli denari prestati, e noterà il pegno con le qualità, pesi, misure, e colori, che dal Massaro, o Stimador, avrà avuti in nota.

Quali bollettini così scritti dovrà incontinenente recarli al Massaro, il quale deve dargli fuori con li denari a quelli, che averanno impegnato.

Nota prima. A maggior cauzione si è introdotto il costume di scriver il denaro sopra li bollettini in lettera, e in abaco.

Nota seconda. In oggi si pratica che i Nodari scrivano li bollettini, et i Cogitori li giornali³¹⁸.

In seguito è specificato che i Coadiutori devono essere due, uno per ciascuna massaria. Essi, ogni domenica mattina, terminate le operazioni di prestito, devono esibire allo Scontro dei Massari il giornale dei prestiti, che da essi viene compilato in accordo col Giornalista del Massaro.

I Cogitori restano in carica solo per i 10 mesi del prestito e per questo periodo ricevono una paga di 60 ducati.

Come si può notare dalla Tabella 15, se è vero che la carica dura solo 10 mesi è anche vero che essa viene reiterata nel tempo (Santo Uccelli svolge la funzione di Coadiutore per le massarie ai mobili dall'ottobre del 1756 fino al dicembre 1792, quindi per più di 35 anni); pensiamo che tale consuetudine derivi dall'esigenza di affiancare al Notaio una persona di

³¹⁸ Ivi, c. 61/.

esperienza, che conosca il funzionamento dell'ufficio. Questo dato è verificabile anche per quel che riguarda le paghe, che sono corrisposte spesso ogni sei mesi, senza riferimento ai dieci mesi; 60 ducati corrispondono a 372 lire venete; se questo è l'importo riferito ai 10 mesi, dovremmo aspettarci di trovare saldi di 446:8 lire annue (72 ducati); così è e viene preferita la soluzione delle corrisposizioni semestrali da 223:4 lire. Contrariamente a quanto riscontrato sinora, qui ci imbattiamo in un aumento a partire dall'inizio del 1781, quando la rata semestrale è di 313:4; lo stipendio annuo ammonta dunque a lire 626:8 (poco più di 101 ducati, +40% circa); fino al 1787 le cose restano così sia per il Coadiutore agli ori che per quello ai mobili. Dal 1788, invece, osserviamo per entrambi pagamenti mensili da 52:4 lire, ma l'aumento annuo è di 93:12 lire per chi si occupa delle massarie ai mobili e di 303:12 per chi invece presta servizio nella sezione ori; le paghe totali annue ascendono dunque rispettivamente a 720 lire (116 ducati circa, +15%) e a 930 lire (150 ducati, quasi +50%).

10.3 Gli altri impiegati delle massarie

Tratteremo ora brevemente di tutti gli impiegati “minori” che prestano servizio presso le massarie: gli Stimatori, i Giornalisti dei Massari e lo Scontro dei Massari, aventi attinenza con entrambe le sezioni del prestito, e i Cattapegni, Legapegni, Scrittori e Cucitori delle cartoline, operanti solo nelle massarie ai mobili.

Lo Stimatore, come si deduce dal suo nome, ha come compito principale quello di stimare i pegni. Il memoriale dice che egli dura in carica quanto il suo Massaro³¹⁹, ma in realtà opera solo durante i dieci mesi delle attività di prestito, come abbiamo avuto modo di verificare dalle ricevute di pagamento, che si riferiscono proprio a salari per dieci mesi³²⁰. È previsto l'obbligo, al termine dell'ufficio, di vacare da ogni incarico nel Monte per un anno; inoltre, al momento di entrare in carica deve dare un'adeguata garanzia circa il suo operato nella conservazione e restituzione dei pegni. Ancora

Deve insieme col Massaro far scrivere al Nodaro, et al Cogitore all'Imprestito sopra i libri, e bollettini la qualità, e quantità di ciascun pegno col numero, peso, e misure.

Nota. Nella Massaria agli Ori il Nodaro non interviene in oggi all'imprestito, ma bensì il di lui Cogitore, da cui si scrive il giornale. Lo Stimatore poi scrive sopra il bollettino, sottoscritto dal Nodaro, il nome, e cognome di quelli, che impegnano, col giorno, mese, et anno dell'impegno, notando il pegno con sue qualità, e scrivendo

³¹⁹ Ivi, c. 48/.

³²⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

in abaco, et a maggior cauzione anche in lettera la somma de' denari prestati. Inoltre fa la cartolina, scrivendovi il numero della partita, il nome dell'impegnante, col prezzo servito, et indi l'attacca a ciascun pegno³²¹.

Anche la Tabella 16 mostra una tendenza al "conservazione della carica". Per quel che riguarda le paghe, il mansionario dice che agli Stimatori, siano essi impiegati agli ori o ai mobili, spettano 200 ducati per il tempo dell'impiego, ma allo Stimatore ai Mobili il salario va corrisposto mensilmente. Le cose vanno diversamente. Anzitutto non si riscontra nessun pagamento mensile, ma solo la corresponsione al termine dell'ufficio; inoltre l'ammontare complessivo della paga non è sempre stato uguale per i due tipi di massaria. Lo Stimatore ai mobili percepisce, per il servizio di 10 mesi, 930 lire (150 ducati) tra il 1756 e il 1761; in seguito e fino al 1770, la sua retribuzione ammonta a 1240 lire (200 ducati, + 33,33%); tra il 1771 e il 1787, invece, il salario corrisposto è di 1488 lire (240 ducati, + 20%), mentre dal 1788 esso ascende a 1860 lire (300 ducati, +25%). Nell'arco di quarant'anni, dunque, vediamo la paga dello Stimatore ai Mobili raddoppiare in quantità. Le cose vanno ancora meglio al suo pari funzione operante nelle massarie agli ori; la scansione temporale delle cifre è la medesima, ma gli importi che si susseguono sono i seguenti: 992 lire (160 ducati), 1240 lire (200 ducati, +25%), 1488 lire (240 ducati, +20%) e 2480 lire (400 ducati, +66,67%).

Veniamo dunque ai Giornalisti dei Massari, detti anche "Cogitori all'Imprestito", che durano in carica dieci mesi. Il Giornalista del Massaro

Deve scrivere sul giornale del suo Massaro tutte le partite de' pegni, che vengono impegnati di giorno in giorno, e sempre in consonanza del Nodaro.

Farà ogni sera, et in consonanza del detto Nodaro le summe de' denari prestati.

Dovrà registrare li mazzi de' bollettini, che il suo Massaro rascuoterà di giorno in giorno, all'incontro delle partite da lui scritte sopra detti giornali, e ciò per quel tempo, vi scriverà sopra³²².

Da quanto riportato, emerge chiaramente la figura di un ministro avente caratteristiche eminentemente contabili.

Anche in questo caso, possiamo notare (Tabella 17) che l'incarico è spesso reiterato e si osserva una certa continuità gestionale; inoltre, in altre occasioni, nel caso di successione, vediamo entrare in carica un membro della stessa famiglia (ciò avviene, ad esempio, con i Bisson: Gaetano presta servizio tra il gennaio 1770 e il marzo 1779; quindi il suo posto è preso da Antonio, che resterà in carica fino al febbraio del 1797, per ben 18 anni).

Passiamo alle considerazioni retributive. Secondo il memoriale, lo stipendio per i dieci mesi di servizio ammonta, indipendentemente dalla massaria in cui si serve, a 50 ducati (310

³²¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 48/.

³²² Ivi, c. 49/.

lire); inoltre, il documento ci indica che il salario va corrisposto mensilmente. Così non avviene, però, se non a partire dal 1788, mentre precedentemente le scadenze sono le più diverse. Fino al 1787, inoltre, l'importo versato è uguale sia per il Giornalista agli Ori, che per quello ai Mobili: tra il 1756 e il 1781 i 10 mesi sono retribuiti con 310 lire (50 ducati), come indicato nel mansionario; quindi si passa a 460 lire (circa 74,2 ducati, +48,38%). Dal 1788, invece, i Giornalisti percepiscono entrambi 46 lire al mese (460 lire per il totale del periodo del prestito), ma gli aumenti corrisposti a dicembre sono differenti: chi serve ai mobili ottiene altre 33:7 lire (493:7 lire lo stipendio totale, 79,52 ducati, +7,17%), mentre l'incaricato agli ori ottiene un incremento di 47:5 lire, portando il suo salario a 507:5 lire (81,81 ducati, +10,27%).

Ultima figura operante per entrambe le massarie è lo Scontro dei Massari, altro ministro preposto a funzioni amministrative. Eletto dalla Sessione e approvato la prima volta dal Consiglio, deve essere riballottato ogni anno in dicembre.

Di lui incombenza è formare libro Maestro, nel quale estenderà in dare, et avere le ragioni di ciascuno Massaro, onde avere settimanalmente sotto l'occhio il vero stato delle Massarie, e loro maneggio.

Farà uso del giornale dell'imprestito, e delle note, che dal Cogitore agli Utili, e dal Cassiere gli verranno rispettivamente consignate sottoscritto di loro pugno; e conserverà le note stesse in filo a giustificazione del proprio conteggio.

Ogni lunedì mattina ne presenterà copia esatta al Prior, e Governatori di mese³²³.

La Tabella 18 mostra che in quarant'anni il Monte di Pietà ha visto cambiare lo Scontro dei Massari solo due volte. Anche in questo caso abbiamo ragione di credere che la motivazione sia da ricercare nella necessità di continuità gestionale. Ovviamente, questo principio è seguito nelle cariche in cui è minore il rischio di frode; un Massaro saldo al suo posto per 23 anni, come Gio Alberto Visetti Scontro dei Massari, potrebbe risultare molto pericoloso per una trasparente gestione dei patrimoni del Monte.

Per quel che riguarda il salario, il memoriale parla di cento ducati annui (620 lire). Dalle ricevute abbiamo modo di osservare un andamento insolito: fino al termine dell'ufficio Munier (dicembre 1761), in effetti troviamo riscontro dell'importo indicato³²⁴. Per tutto il tempo in cui l'incarico è rivestito da Gio Alberto Visetti, invece, il salario annuo ammonta a sole 186 lire (30 ducati, -70%); tra l'altro per molti anni si perde anche l'uso della corresponsione annua e lo Scontro in questione il 27 dicembre 1779 si vede corrispondere 1302 lire, corrispondenti al salario di sette anni di servizio. La paga risale fino a 310 lire (50

³²³ Ivi, c. 62/.

³²⁴ Tali considerazioni ci portano a restringere ulteriormente l'intervallo di datazione del documento nelle nostre mani; se Gio Alberto Visetti entra in carica nel giugno 1762, questo mese diventa il nuovo limite superiore di appartenenza temporale, cosicché le nuove "date confine" sono il 28 febbraio 1761 e il 31 maggio 1762.

ducati, +66,67%) con i provvedimenti del 1787; a beneficiarne è Giuseppe Sacco. La discesa dello stipendio dello Scontro fu dovuta all'istituzione del Quaderno, cui fece seguito una traslazione di competenze sulla figura del Quaderniere, con conseguente diminuzione del carico di lavoro dello Scontro.

Passiamo a quei ministri che prestano servizio solo nelle massarie ai mobili partendo dal Cattapegni, il cui compito principale è quello di trovare i pegni quando si presentano i proprietari per riscuoterli. Non può però incassare i denari corrispondenti, spettando questa funzione solo al Massaro; in caso di contravvenzione, perde il salario, ma possono essere decise anche pene più gravi. Dura in carica quanto il Massaro.

Venendo dunque alla paga, il memoriale parla di 120 ducati, ma non è ben chiaro se ciò sia riferito ai due anni dell'ufficio o ad un anno solo. Come al solito, ci vengono in aiuto le nostre ricevute. Dall'ottobre del 1756 fino al settembre del 1761, il salario corrisposto è di 372 lire annue (60 ducati), saldate per lo più in rate semestrali da 186 lire. Dalla cedola incassata il 18 aprile 1762 da Nicola Ruzenente fino a quella riscossa da Gio Batta Corsin il 28 settembre 1771, l'ammontare annuo riscontrato è doppio rispetto al periodo precedente (744 lire, 120 ducati, +100%), riscosso sempre per lo più due volte l'anno³²⁵. La tradizione "semestralista" resta fino al 1787, ma dal 27 aprile 1772 (incasso di Pietro Fiume) le rate sono da 465 lire ciascuna, vale a dire che il compenso annuo è di 930 lire (150 ducati, + 25%). Dal 1788, invece, si affermano pagamenti mensili da 77:10 lire ciascuno, per un totale di 930 lire, ma a dicembre è corrisposto anche il nuovo aumento, corrispondente a 155 lire, cosicché il salario totale percepito è di 1085 lire (175 ducati, +16,67%).

Veniamo dunque allo Scrittore delle Cartoline, ministro che deve

... scrivere il numero della partita sopra un poco di carta da involgersi in mezzo al pegno, et in oltre di fare le cartoline da attaccarsi al pegno esternamente, su le quali scrive il numero della partita, il giorno, mese, et anno, col nome dello impegnatore, e prezzo delli denari serviti³²⁶.

La sua carica dura i 10 mesi del prestito, ma, come si può osservare dalla Tabella 20, è spesso rinnovata. Il memoriale si premura di sottolineare che nelle massarie agli ori queste funzioni sono svolte dallo Stimatore, visto il minor numero di persone che ricorrono ai servizi del Monte.

³²⁵ La proposta di elevare il salario dei Cattapegni a 120 ducati è avanzata, per quel che ne sappiamo, sin dal 1758, precisamente nella seduta della Sessione del 20 maggio; il relatore sottolinea che la paga di 60 ducati non è adeguata alle fatiche e che una retribuzione non sufficiente costringerebbe i Massari a scegliere ministri inadeguati; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni del 20 maggio 1758.

³²⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., c. 51/.

Il mansionario dice che la paga da corrispondere per il servizio reso nei dieci mesi deve essere di 40 ducati (cioè 248 lire); così è e lo Scrittore delle Cartoline beneficia solo dell'aumento del 1787, con il quale il suo stipendio sale a 299:13 lire (48,33 ducati circa, + 20,83%). Dal 1788 la paga è corrisposta in 10 rate mensili da 24:16 lire e l'aumento di 51:13 viene versato in dicembre. Si noti che il memoriale dice che lo stipendio deve essere versato mensilmente, ma prima del 1788 sono presenti le più diverse soluzioni.

Gli ultimi due ministri che prendiamo in esame, operanti solo nelle massarie ai mobili, sono il Legapegni e il Cucitore delle Cartoline. Entrambi servono solo per il periodo delle attività di prestito (10 mesi); incombenza del Cucitore è di «... cucire ad ogni pegno, già legato dal Legapegni, la sua cartolina»³²⁷. Il Legapegni, invece,

Involge nel mezzo di ciascun pegno il numero della partita scritto sopra un poco di carta, che dicono il secretino.

Lega ogni pegno, che viene fatto, con spago, onde sia meglio custodito, e possa più facilmente adattarsi nelle scanzie, e luoghi del Monte³²⁸.

Si vede dunque che abbiamo a che fare con operai generici, adibiti alla riposizione dei pegni al fine di permettere una loro più efficace conservazione ed un più veloce reperimento.

Anche in questi due casi si può osservare (Tabelle 21 e 22) che la carica viene rinnovata per molto tempo; peraltro, la ragione non sta nelle esigenze di continuità gestionale o nella ricerca di sicurezza. Piuttosto essa andrà ricercata nella natura della mansione: si tratta di semplici funzioni e l'obiettivo potrebbe essere quello di "dare un mestiere" ad alcune persone appartenenti agli strati inferiori della società; questa logica, naturalmente, non si sposa con la precarietà insita in un ricambio da effettuarsi ogni dieci mesi.

Passiamo alle retribuzioni. Come per gli Scrittori delle Cartoline, sarebbe prevista dal memoriale la corresponsione mensile, ma essa diventa pratica solo dal 1788. La paga prescritta per i 10 mesi di servizio è di 30 ducati (186 lire) per il Cucitore delle Cartoline e di 20 ducati (124 lire) per il Legapegni; tale somme trovano riscontro nelle ricevute a nostra disposizione. Questi ministri ricevono un aumento solo nel 1787, quando le paghe ascendono rispettivamente a 211:16 lire (circa 34,16 ducati, +13,87%) e a 155 lire (25 ducati, + 25%).

³²⁷ Ivi, c. 52/.

³²⁸ Ivi, c. 52/.

10.4 Regole generali sul rapporto tra Massari e altri ministri

Il memoriale a nostra disposizione contiene un paragrafo di quattro facciate intitolato “Massari, e Ministri”. Esso riporta regole generali circa il funzionamento delle Massarie. Il contenuto è estremamente semplice, ma chiarificatore; riteniamo possa essere utile alla comprensione dell’organizzazione funzionale del Monte di Pietà riportarlo integralmente, riservandoci di fare qualche commento dopo che il lettore abbia letto la normativa.

Li Massari, Nodari, Stimatori, Scrivani³²⁹, et altri Ministri sono obbligati ad andare ogni giorno al suo officio alle ore debite, che dalli Governatori, o Prior saranno loro ordinate, et ogniuno di essi deve fare quanto occorrerà per ordine del suo officio; eccetto le Feste comandate da S. Chiesa.

Alli Massari resta rigorosamente commessa la diligente assistenza alle Massarie in tutti li giorni dell’anno, così di mattina a buon’ora, come doppo pranzo, niuno eccettuato, salve le Feste di precetto, e votive della Città, e la solita vacanza dall’ultimo di Settembre fino al giorno di S. Dionisio³³⁰.

Li Massari all’imprestito, e loro Ministri nelle mattine de’ giorni festivi sì del Monte, che di Precetto si troveranno pronti all’officio da un’ora avanti Terza³³¹ fino a due ore doppo³³², eccettuati unicamente il giorno del S. Natale, di Pasqua, et il primo di Pentecoste.

Nei giorni non festivi siano pronti all’imprestito la mattina da un’ora avanti Terza³³³ fino a Nona³³⁴, nel doppo pranzo da primo Aprile a tutto Settembre dalle ore venti fino alle ventidue, e nelli altri sei mesi dalle ore ventuna fino alle ventitre. Si eccettua il solo ultimo giorno del mese per la facitura, e pubblicazione de’ conti.

Ne’ suddetti giorni festivi di Precetto è proibito il prestare più di T.³³⁵ 200 sopra cadaun pegno, e ciò sotto vincolo di Sacramento, e pena al Massaro, Sottomassaro, e Stimador di perder cadauno ducati cinque del loro salario per ogni contravvenzione, applicati alla Cassa Utili.

Non possono sottoqualsivoglia colore, o pretesto, rimettere, né rascuoter pegni di qualsisia sorte ne’ giorni festivi di precetto, in pena come nelli Capitoli contro gl’inobedienti, e come nella Parte 20 Dicembre 1750.

Devono prontamente ubidire a tutto quello, sarà loro ordinato dalla Sessione in pena di T. 25 per la prima inobedienza; di T. 50 per la seconda ; e di T. 100 per la 3°, e di privazione di ogni officio, e beneficio di questa Città per anni dieci. Le pene pecuniarie siano trattenute da’ loro salarij, et applicate alla Cassa Poveri.

Servendo quelle persone, che dalli Governatori fossero state come Pelagati³³⁶ escluse dal Monte, soggiaceranno a quelle pene pecuniarie, che venissero stabilite dalla Sessione, da essere trattenute a’ contrafacienti da’ loro salarij.

Resta espressamente ad essi vietato il servire nel negozio ad essi spettante le persone volgarmente nominate Pelagati, sotto la cominazione delle più severe pene, et esecuzioni, come ne’ Capitoli del Monte.

Non possono partire di Città senza licenza dal Priore, e se non averanno prima colla di lui sodisfazione sostituito altri in loro luogo. Contravenendo a quanto sopra, ovvero stando lontani oltre il termine della licenza, perdono il doppio del salario pro rata di quel tempo, che staranno absenti.

Sono obligati mostrare alli Governatori non solo gli armari, e pegni, ma ancora quelle partite, che desiderassero vedere, in pena di ducati dieci alli Massari, e di ducati cinque alli Ministri per ogni inobedienza, applicati alla Cassa de’ Poveri.

Trovandosi alcun Massaro, o suo Ministro in difetto de’ pegni di qualsivoglia sorte, et il difetto proceda da malizia, o inganno, ne siano dal Priore avvertiti immediate li Provveditori di Comun, li quali, nel primo Consiglio de’ XII e L lo facciano pubblicare per furfante, e facciano eleggere altro Massaro, dovendosi contro di lui, che si troverà in difetto, e contro le sue sicurtà procedere alla redintegrazione del Monte con ogni rigore.

³²⁹ Riteniamo che con questa dicitura ci si riferisca ai Giornalisti delle massarie.

³³⁰ 9 Ottobre.

³³¹ L’ora di terza sono le 9 del mattino, quindi l’ora cui si fa riferimento sono le 8.

³³² Quindi sino alle 11.

³³³ Le 8.

³³⁴ Le 15.

³³⁵ Troni, o lire venete.

³³⁶ Per una adeguata comprensione di queste figure si veda il capitolo ad essi dedicato.

Così contro il Massaro, come contro ogni altro Ministro, che si trovasse aver commessa fraude, sia proceduto criminalmente, né possa in modo alcuno esser fatta remissione, o grazia ad alcuno di questi colpevoli, né per via di supplica, né in altra imaginabile maniera.

Tutti li Ministri, che hanno salario nel Monte, lo perdano qualunque volta siano trovati infedeli nel loro officio; e ciò oltre le altre pene, che meritassero.

Sia esposta Casseta in luogo publico e cospicuo del Monte per ricevere denoncie secrete sopra qualsisia diffetto, o mancamento di tutti li Ministri del Monte suddetto.

Alcun Ministro del Monte non può, né deve prestar denari sopra pegni, essendo ciò riservato al solo Massaro all'impresto.

Non possono adoperare pegni di sorte alcuna del Monte, né prestarli ad altri, ancorché con licenza de' Governatori, o Priore, e né meno del Consiglio de XII, sotto pena a chi contrafarà di cinque ducati per ogni volta (applicati metà all'accusatore, e metà al Monte de' Poveri) e di ogni interesse, che per questo potesse occorrere al Monte, et al Padrone del pegno.

Alcun Ministro del Monte non può, né deve comprar personalmente pegni di sorte alcuna su l'Incanto, né aver compagnia con alcun revendarolo, o pezzarol, eccetto li pegni, che fossero degradati al terzo incanto.

È proibito a qualunque Ministro, et Ufficiale del Monte il fare sicurtà a qualsisia persona per qualsivoglia causa spettante al Monte.

Né il Cassiere, né alcun altro Ministro può far spese di sorte alcuna senza licenza de' Governatori di Muta, e Prior, o della maggior parte di essi.

Cadaun Massaro, e Ministro prestando denaro del Monte ad Ebrei, o dando ajuto, o favore perché ne conseguiscano, incorre la pena di perdere il salarj, e di essere privato perpetuamente di officio in esso Pio Luogo.

Li Cattapegni, Scrittori di cartoline, cucitori delle medeme, et altri simili agiutanti non possono entrare in officio, se prima non siano stati approvati dalla Sessione colli due terzi de' voti.

Devono far vacanza da tutti gli officij predetti per un'anno.

Così li Ministri de' Massari, come qualunque altra persona, che eserciterà qualsivoglia carica nel Monte, soggiaccia alla vacanza (di un anno), prescritta dalla Parte 27 Dicembre 1582, e vachi non solo dagli officij in essa Parte espressi, ma ancora da quello della Massaria, e da cadaun altro del Monte.

Il salario degli Ufficiali, e Ministri sia pagato a tutti indistintamente dal Cassiere del Monte, con mandato sottoscritto dal Prior, e da uno almeno de' Governatori.

Non possono rascuoter salario inanzi tratto, salvo ne' casi di necessità, e bisogno da essere riconosciuti dalla Sessione.

Non possono continuar nelle cariche oltre il tempo prescritto sottoqualsivoglia imaginabile pretesto, ma facciano la dovuta contumacia³³⁷.

Ci pare che il testo riportato non presenti difficoltà interpretative. Vogliamo comunque sottolineare la minuziosità della regolamentazione. Colpiscono in particolare i riferimenti al servizio prestato durante i giorni festivo-religiosi; notiamo una integrazione tra aspetto devozionale e carattere pragmatico dell'amministrazione: durante alcune festività, in ossequio ai precetti religiosi, non è possibile prestare servizio, ma esse sono estremamente limitate, mentre si lavora nei giorni di festività "normale", come la domenica, per far fronte in particolare al problema del Pelagati. Questa soluzione, come vedremo meglio in seguito, vuole incontrare le esigenze di difesa dei poveri, ma una domanda ci accompagnerà, quale filo rosso ideale, per tutta la trattazione: l'esperienza della fede, animatrice della nascita e diffusione dei monti di pietà, è ancora presente e *viva*, oppure è relegata al ruolo di cornice morale di un'attività sociale nel bene e nel male emancipata dall'avvenimento che la ispirò? Seguendo Dawson³³⁸ e Giussani³³⁹, possiamo dire che l'attività settecentesca di questo luogo è

³³⁷ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 53-56/.

³³⁸ C. DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Milano, Rizzoli, 1997.

maggiormente ascrivibile all'alveo della mentalità medievale o sono anche qui vivi i segni della "disaffezione religiosa" iniziata con l'Umanesimo? Scrive Giussani:

La finale delle rime del *Canzoniere* di Petrarca, il congedo della canzone «Vergine bella, che di sol vestita», documenta in modo commovente lo stato d'animo diviso in questo momento di passaggio:

«Il di s'appressa, et non pote esser lunge,
sì corre il tempo et vola,
Vergine unica et sola,
e 'l cor or conscientia or morte punge.
Raccomandami al tuo figliol, verace
homo et verace Dio,
ch'accogla 'l mïo spirto ultimo in pace»³⁴⁰.

Vorrei sottolineare che i versi citati rivelano sì un uomo dottrinalmente frutto di storia cristiana, ma proprio quel «tipo umano» soffre ormai una lacerazione: la sua personalità è divisa, spezzata, e la tensione provocata da tale rottura costituisce il sospiro d'anima inquieta, angustata, il sigillo dell'opera di Petrarca: è il desiderio e l'aspirazione verso qualcosa di prezioso che ci si sente sfuggire di mano e si vede allontanare³⁴¹.

Non è questo certo il momento di rispondere, ma riteniamo cruciale, pur nell'ambito della storia economica, cercare di capire il contesto culturale all'interno del quale le costruzioni umane si muovono, non per evidenziare coerenze e contraddizioni, ma per obbedire ai principi di una corretta metodologia storica.

11. Ordini generali per il funzionamento del Monte di Pietà

Il nostro memoriale si conclude con alcune note di carattere generale circa l'amministrazione del Monte, intitolate "Ordini generali" e lunghe sei facciate, e il suo legame con il resto della vita cittadina. Anche in questo caso riteniamo opportuno riportare integralmente il capitolo.

Sotto pena di scomunica maggiore, da incorrersi ipso facto, è proibito al Priore, Presidenti, Governatori, e Ministri del Monte, et a qualunque altra persona, sia di che qualità, stato, e condizione esser si voglia, il violare le leggi et ordini della Città, e del Monte medesimo; cioè

prestando, o procurando che si presti denaro di detto Monte a Forastieri, o Ebrei, sotto falsi nomi, o ad altre persone di qualunque modo contro la disposizione de' Capitoli;

che si presti denaro senza vera, e reale consegna di pegno cauto;

che siano restituiti pegni di qualsivoglia sorta, o prestati al proprio padrone; o a nome d'altri, senza l'intero pagamento di tutto il denaro importato da quel pegno, o senza la consegna d'altra cosa equivalente;

che siano rimessi pegni de' Forastieri in qualunque modo;

³³⁹ L. GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 43-51.

³⁴⁰ F. PETRARCA, «Vergine bella, che di sol vestita, vv. 131-137», in *Canzoniere*, CCCLXVI, Torino, Einaudi, 1992, p. 459.

³⁴¹ GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, pp. 46-47.

con usare per se, o per altri in qualunque indebita maniera, il denaro del Monte contro le leggi del Monte medesimo, abbenché se ne paghi l'utile.

Li pegni, che fossero portati ad impegnare per oro, o per argento, dimandando prezzo come buoni, quando vigan trovati falsi, s'intendano perduti, et applicati metà al Massaro, e metà al Monte de' Poveri.

Si faccia lo stesso in altra sorta de' pegni, ne' quali fosse conosciuta alcuna fraude.

Li denari portati per rascuotere, venendo trovati fasi, siano tagliati in due pezzi alla presenza de' Governatori, o Prior; e la metà si restituisca al patrone, l'altra metà sia del Massaro.

È proibito a chiunque il contrattare bollettini di Monte. Venendo a rascuoter pegni con tali bollettini contrattati perde il denaro, che resta applicato metà al Massaro, e metà al Monte de' Poveri.

La stessa pena è stabilita contro chiunque trovasse, o rubasse un bollettino da Monte, e venisse con quello a rascuoter pegni.

È proibito a cadauna persona, sia di che grado, e condizione essere si voglia, nessuna eccettuata, il prestar denaro in poca, o molta quantità sopra pegni de' mobili, utensili, ori, argenti, o altro, ritraendone rendita, o civanzo, sotto le più rigorose pene corporali, e pecuniarie ad arbitrio degli Eccellentissimi Rettori³⁴².

Li contrafattori dovranno principalmente perdere il dinaro da essi esborsato, che resterà a beneficio di chi lo averà ricevuto, e doveranno inoltre restituire gratis la robba, che sarà stata loro consegnata; al quale effetto ogni interessato potrà pretendere un tale beneficio.

Anche cadaun altro potrà notificare simili trasgressori, dovendo essere tenuto secreto, e conseguire il doppio di quello importeranno li pegni, che saranno da lui denunciati: al quale effetto si riceveranno denuncie secrete, e si procederà per via di esecuzione.

Pegni esistenti sul Monte non possono essere sequestrati in modo alcuno, ne' venduti ad istanza di chi si sia, eccetto che per interesse del Monte. Ogni mandato degli Eccellentissimi Rettori, o di qualunque altro Giudici, che facesse effetto contrario, si abbia per nullo in modo, che non possa sortire effetto veruno.

Tutti li depositi di denaro, che occorrono farsi, non possono essere effettuati in altro luogo, che sopra il Monte; in pena a chi depositasse diversamente di perdere il denaro, applicato la metà al denunciante, che sarà tenuto secreto, e metà al Monte³⁴³.

Li depositi senza utile siano corrisposti sempre con pontualità a caduano, cui spettano, e gli ricercasse.

Nota. Siano restituiti nel termine di giorni quindici da che saranno ricercato. Parte XII e L 22 Novembre 1543 confermata con Ducali 28 Dicembre 1546.

Non può concedersi mandato a qualsisia persona per il lievo di qualsisia deposito senza previa citazione del depositante interessato avanti il Giudice, a cui s'aspetta.

Resta inoltre vietata la trasmissione di alcun deposito in forza di qualunque suffragio, e lettere de' Magistrati della Dominante nessuno eccettuato, et anche di qualunque Reggimento della Terra Ferma. Rilasciati che fossero, tali suffragij non siano dal Cancelliere, et altri, a chi spetta del Monte, ubiditi.

Non si conceda estrazione di denari de' SS. Giacomo, e Lazaro esistenti sul Monte, se non sarà citata la città, et ascoltate le di lei ragioni; dovendo la Parte esser posta colle solite formalità de i quattro quinti sempre sola nell'Eccellentissimo Senato.

Li denari, che saranno stati volontariamente depositati sul Monte tanto con utile, quanto senza non possano essere posti nell'estimo, né avuti in alcuna considerazione³⁴⁴.

Qualunque sorta di denaro, che fosse posto sopra il Monte, non possa esser sequestrato ad istanza di chi si sia, eccetto che per interesse del Monte.

Il denaro depositato ad utile sul Monte sia immune da qualunque gravezza, né li Preparatori dell'estimo possono alibrarlo.³⁴⁵

Avendo alcuno denari in pronto, quali avesse veramente determinato d'impiegare nell'acquisto di fondi stabili, mercanzie, o altro, di cui aveva pronta la occasione con speranza di eguale, o forse maggiore lecito guadagno, se questi mosso da carità verso i poveri, o invitato dalli Governatori; o altri pie persone, mutato

³⁴² Qui troviamo una sorta di esclusiva per le operazioni di prestito ad interesse. Sappiamo che, alla fondazione dei Monti di Pietà, cioè alla fine del Quattrocento, il dibattito sulla possibilità di prestito ad interesse fu molto forte; con questa norma si vuole tutelare il pubblico dall'usura o concedersi un inviolabile privilegio?

³⁴³ L'obbligo di effettuare depositi solo presso il Monte è introdotto da una disposizione del Senato del 7 maggio 1761; lo apprendiamo da una disposizione del Serenissimo Principe del 22 settembre 1761 (A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*), che intende ribadire l'utilità di questo provvedimento e introduce la pena di 25 ducati, oltre alla sospensione della carica, per quei notai che producessero documenti contrastanti con lo spirito di questa norma.

³⁴⁴ Dunque, i depositi presso il Monte vengono considerati non imponibile dal punto di vista fiscale.

³⁴⁵ Vedi nota precedente.

consiglio voglia depositarli sul Monte col medesimo, o anche minore certo suo lucro, onde serva all'uso de' poveri, potrà farlo senza pericolo di usura³⁴⁶.

Le sopraposte regole, o cauzioni siano esposte nel Monte di modo che possano leggersi da tutti; restando vivamente raccomandato alli Presidenti del Monte stesso il fare, che vengano osservate.

A chi vorrà depositar denaro ad utile siano venduti tanti beni stabili della Città, da essere poi condotti per il Monte coll'annua pensione di 5%: riservato al Monte stesso il patto perpetuo di affrancar, e libera detti beni³⁴⁷.

Qualunque volta li depositanti ad utile dimanderanno che siano recuperati li beni della Città ad essi come sopra venduti, li Governatori del Monte siano tenuti a farne senza veruna dilazione di tempo la ricupera colla consegna del prezzo, e possano anche esservi astretti medio juris colla pensione nel fra' tempo di quattro per %.

Il pericolo del fondo venduto corre per conto del compratore fino a che non ne sia stata fatta la ricupera dal Monte, il quale non può essere astretto a praticarla se non dopo si mesi dal giorno della vendita.

A quelli che depositerranno sul Monte denari ad utile, e non gli lascino depositati almeno un mese, non sia pagato utile alcuno.

Il denaro depositato ad utile sia restituito ad ogni richiesta di chi ne farà l'investitura, et a piacere del Monte.

È proibito a chiunque l'esercitare nel Monte l'ufficio d'impegnare, o rascuoter pegni, o far cercare bollettini, in pena a tali persone, volgarmente chiamate Pelagati, di T. 25 applicate metà all'accusatore, e metà Monte de' Poveri; e di tre tratti di corda, bando, e prigionie ad arbitrio dell'Eccellentissimo Podestà.

Sotto le più rigorose pene di bando, prigionie, galera, et altre ad arbitrio delli Eccellentissimi Rettori siano banditi tutti li Pelagati; e giustificato sia il delitto non possa loro esser fatta grazia, ma debbano essere irremissibilmente castigati.

Ebrei non possano a modo alcuno venire nel Monte sotto pena di esser messi alla catena ogni volta, che vi saranno trovati.

Tutti li beni stabili, e mobili, che saranno lasciati al Monte, o gli perveniranno in qualunque maniera, siano venduti con quel modo, parerà migliore alli Governatori, et il prezzo ne sia applicato al Monte de' Poveri; quando però dal Testatore, o primo Padrone non ne fosse proibita l'alienazione.

Li soprastanti al Registro sono obligati a dar notizia alli Governatori di tutti i legati, che verranno lasciati al Monte, in pena di T. 25 per ciascun legato non denunciato.

Sia data piena fede in giudizio, e fuori a i libri, e scritture del Cancelliere, Nodari, e Deputati del Monte.

Ogni anno la 3^o festa di Paqua di Resurrezione si faccia una Processione generale per la consueta al Monte de' Poveri, e l'apparato se ne farà sotto la loggia della Piazza secondo il costume³⁴⁸.

Qualunque lunga consuetudine in contrario non possa derogare in parte alcuna alli Capitoli, et ordini del Monte, quali dovranno restar sempre nel loro vigore.

Non s'intenderà derogato ad alcuno de' vecchj Capitoli, benché non inseriti nelli presenti, il quale fosse ancora in osservanza, o fosse bene di osservare.

Li debitori del Monte sono esclusi da ogni ufficio della Città, e dal Consiglio.

L'esecuzione delle Parti della Città, che escludono li debitori del Monte da ogni ufficio, e dal Consiglio, è commessa all'Eccellentissimo Podestà pro tempore, il quale avanti il giorno di S. Tomaso, si farà presentare dal Cancelliere del Monte la nota de' debitori, e nella sera di S. Tomaso la darà nel Consiglio della Città, perché li debitori antescritti siano esclusi dalla ballottazione, che dovrà farsi in tal sera.

Quelli, che vorranno essere ammessi al Consiglio, non possano essere ballottati, se prima non avranno dal Cancelliere del Monte fede autentica di non essere debitori.

Nessun creditore di prò potrà conseguire dalla Cassa il suo pagamento, senza la fede del Quadernier, che assicuri dell'esistenza del di lui credito³⁴⁹.

³⁴⁶ Anche in questo caso troviamo, crediamo, un'efficace fusione tra passione religiosa e realismo operativo; la norma sembra quasi voler dire: "prima di tutto, i poveri".

³⁴⁷ Ecco un interessante *escamotage* per oltrepassare la normativa anti-usura. Nell'ordinamento della Chiesa ogni prestito ad interesse costituisce usura e ciò fu causa di vivo dibattito per l'istituzione dei Monti di Pietà; una volta superato il problema dei prestiti, la questione si ripresentò ai Monti quando decisero di accogliere depositi privati e di remunerarli. L'istituto scaligero escogitò la soluzione sintetizzata nella norma citata: il deposito viene configurato come acquisto di una porzione di demanio pubblico (un pezzo di Arena, di Scala della Ragione, ecc.), che poi il Monte prende in affitto dall'acquirente, pagando un prezzo (l'interesse) per l'affitto. Cfr. anche CONTE, *Il Monte di Pietà*. Tali espedienti giuridici non iniziano con l'esperienza dei monti di pietà, ma hanno origini medievali.

³⁴⁸ Si tratta di una consuetudine che ricorda l'inizio di attività del Monte di Pietà, il suo gesto fondante. La prima processione, che servì a raccogliere i capitali per l'erezione del luogo pio, si svolse il 29 agosto 1490. Sulle caratteristiche dei momenti istitutivi dei Monti, con la loro simbologia, si può consultare utilmente anche MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, pp. 87-143.

³⁴⁹ Queste note sono identiche a quelle per la riscossione degli stipendi, e con esse conservate in A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Li salarij a' Ministri siano pagati tutti indistintamente dal Cassiere, sempre con mandato del Prior, e di uno almeno de' Governatori; e previa la fede del Quaderniere, che assicuri dell'esistenza del di lui credito³⁵⁰.

Come si può vedere, si tratta di norme semplici e sulle quali, in alcuni casi, abbiamo già avuto modo di soffermarci; tuttavia, vengono introdotte nuove notizie, come la partecipazione all'amministrazione della città e il tema dei depositi. Riteniamo utile tornare su questi argomenti solo nelle apposite sezioni di questo lavoro ad essi dedicate.

12. Conclusioni

Siamo finalmente giunti al termine di questo lungo capitolo, che ci ha introdotti, crediamo, molto all'interno della vita del Monte di Pietà di Verona; è vero, non siamo ancora entrati nel dettaglio dell'attività gestionale, ma alcuni assaggi hanno di certo già suggerito l'importanza quantitativa assunta dall'istituto all'interno della realtà economico-finanziaria veronese del tardo Settecento, fatto peraltro già indicato da Zalin in diverse occasioni³⁵¹.

Crediamo che il dato cruciale, che emerge dalla nostra disamina, consista nell'esserci imbattuti in una realtà estremamente complessa dal punto di vista funzionale, dove ogni dettaglio organizzativo è studiato e regolamentato. Anche il principio della divisione del lavoro, sottolineato con vigore da Adam Smith solo nel 1776, trova in questo istituto di credito profonda e convinta applicazione, in particolare se guardiamo alle mansioni estremamente specializzate svolte da figure quali il Bidello e il Facchino, o il Cucitore delle Cartoline, i cui compiti sono svolti separatamente da quelli dello Scrittore delle Cartoline. La complessità organizzativa, non riscontrabile con facilità in organizzazioni analoghe, porta il Monte di Pietà ad impiegare presso di sé circa 35 persone, cui vanno sommati i Governatori, giungendo ad avere contemporaneamente oltre 50 individui al servizio del luogo pio, che viene dunque ad essere "un'impresa" di dimensioni più che ragguardevoli, anzi, decisamente abbondanti, se consideriamo che non svolge attività industriale, ma semplicemente di intermediazione. Tale ente di credito si trova dunque ad essere un fitto intreccio di interessi diversi, che coinvolgono tutti gli strati sociali: abbiamo i poveri che accorrono al Monte per poter "giungere a fine mese", ma persone umili sono anche impiegate in attività secondarie; i

³⁵⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*, memoriale cit., cc. 67-72/.

³⁵¹ G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricolo-commerciali*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 175-181; ID., *Linee commerciali, nuovi assetti fondiari, piani territoriali e industrializzazione in età contemporanea*, in *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. CARBOGNIN, E. TURRI, G.M. VARANINI, Verona, Cierre, 2004, pp. 76-77.

nobili, come vedremo, ricorrono spesso al nostro istituto in qualità di depositanti, ma abbiamo visto che nobili sono anche gli individui che ricoprono le funzioni più importanti, e maggiormente remunerate; fortemente impegnata nella gestione è anche la classe notarile. Del resto, la Avallone ha avuto modo di sottolineare una complessità analoga per la situazione napoletana proprio nella seconda metà del Settecento³⁵², rilevando una specializzazione gestionale che presenta diverse affinità con il caso veronese; basti pensare che il Monte di Pietà di Napoli nel 1780 registra l'impiego di 53 ufficiali³⁵³. Inoltre, proprio nell'intervallo di tempo 1775-1785, diversi Banchi Pubblici del regno borbonico si trovano implicati in discussioni sull'entità degli stipendi, optando per un adeguamento che renda giustizia di un incrementato carico di lavoro³⁵⁴.

Il lettore sarà senz'altro rimasto colpito dai nomi coinvolti nella vita del Monte di Pietà, potendo notare, attraverso le tabelle riportate, la fitta ricorrenza di importanti famiglie della città; ma anche per quel che riguarda le mansioni non ricoperte da nobili si nota una trasmissione familiare. In ogni caso, si possono trovare tutti quei nomi di quella composita *élite* cittadina che si andò costituendo sin dal medioevo: le famiglie di antica tradizione militare (i Dalla Torre e i Da Lisca) e nobiliare (Nogarola); le famiglie di immigrati entrate a Verona con Mastino I della Scala, come i Bevilacqua; ancora, cognomi locali di giudici e notai, da secoli impegnati in attività commerciali e manifatturiere, come i Maffei, gli Spolverini, i Fracastoro, i Cavalli, i Montagna³⁵⁵. Provenienti da attività produttive impiantate nei secoli precedenti sono anche gli Sparavieri, i Pindemonte, i Marogna, i Verità³⁵⁶.

In merito al legame di alcune famiglie con determinati ruoli abbiamo già accennato al “dominio” dei Bernardi soprattutto nell'ambito delle funzioni giuridiche, ma non solo: Bernardo è Cancelliere per cinque volte, mentre Giovanni svolge l'incarico di Archivistica quattro volte, ma lo troviamo anche Notaio per un mandato e Sottomassaro in ben sei occasioni; Ignazio è due volte massaro, mentre Salvatore, occasionalmente Sottomassaro, è Cancelliere in sei mandati; il caso di Bernardo Bernardi è emblematico e su di lui abbiamo qualche informazione in più, che ci consente di sottolineare ulteriormente il rapporto stretto tra alcune famiglie ed il Monte di Pietà. La Sessione del banco, infatti, si riunisce venerdì 20 luglio 1787 per decidere se concedere al più volte Cancelliere la possibilità del pensionamento, richiesto da Bernardi in particolare per motivi di salute, a causa dei quali è

³⁵² AVALLONE, *Il personale*, pp. 489-546.

³⁵³ Ivi, p. 534.

³⁵⁴ Ivi, pp. 525-528.

³⁵⁵ E. DEMO, *Dalla dedizione a Venezia alla fine del Cinquecento*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, pp. 157-158.

³⁵⁶ DEMO, *Dalla dedizione*, pp. 159-160.

costretto a dedicare molto tempo alle cure³⁵⁷. Nella supplica inviata al Monte, il Cancelliere specifica come la sua famiglia sia al servizio del luogo pio ormai da un secolo, mentre egli stesso si è prodigato in diverse mansioni sin dal 1739, il che vuol dire che si trova a chiedere il pensionamento, per età e malattia, dopo ben 47 anni di servizio³⁵⁸! Per quel che riguarda la mansione di Notaio, poi, ci imbattiamo in un membro della famiglia Donisi ben quattordici volte. Colpisce a nostro avviso il fatto che i Nobili sono presenti spesso non solo nel ruolo di Governatori, ma paiono gradire molto l'incombenza di una Massaria³⁵⁹, come del resto osservato anche dal Montanari per il caso dei monti lombardi³⁶⁰: il conte Antonio Cipolla si trova a servire agli Ori tre volte, così come Angelo Maffei, ma spiccano i cinque mandati del conte Galeotto Nogarola. Questo forte coinvolgimento della nobiltà, con il rischio di una gestione a proprio vantaggio, fu spesso motivo di preoccupazione in seno ai Rettori veneziani presenti a Verona³⁶¹; ad esempio, il 2 ottobre 1787 Giovanni Alvise Mocenigo II, Capitano e Vicepodestà di Verona, proponeva a Venezia di eliminare la possibilità di scegliere Massari nobili, al fine di evitare pregiudizi nel servizio reso ai poveri³⁶². Per quanto riguarda i non nobili, ricordiamo, a mo' di esempio, la forte presenza (9 mandati) dei Corsin quali Cattapegni, o degli Scolari (7 presenze) e di Pietro Fiume (6) nel ruolo di Cucitori delle Cartoline.

Non v'è altro da aggiungere; la cornice del quadro è ormai delineata, i confini del tracciato sono stati stesi: all'interno di essi pulsa la vita di un mondo complesso e variegato, ancora tutto da dipingere.

³⁵⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 20 luglio 1787.

³⁵⁸ Ivi, Seduta del 20 luglio 1787.

³⁵⁹ Sul ruolo della nobiltà nella gestione del Monte di Pietà si può utilmente consultare P. LANARO SARTORI, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento Veneto*, Torino, Giappichelli, 1992, pp. 90-97.

³⁶⁰ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 26; l'Autore ha modo di sottolineare anche l'importanza finanziaria di questi incarichi, come da noi evidenziato nel paragrafo precedente.

³⁶¹ *Relazioni dei Rettori*, IX, p. LI.

³⁶² Ivi, p. 587.

Appendice: Tabelle

Tabella 1: Governatori del S. Monte di Pietà di Verona, 1756-1797

1756	Giovanni Gallizioli
1757	Giovanni Gallizioli, Girolamo Giugliani, Claudio Marchenti, Giorgio Spolverini
1758	Gio Antonio Guglielmoni, Francesco Nichesola
1759	Attilio di Montituci Monti, Conte Aventino Fracastoro, Marchese Lodovico Medici, Francesco Nichesola
1760	Girolamo Bongiovanni, Giovanni Gallizioli, Francesco Lando, Conte Ubaldo Lavagnoli, Gio Francesco Murari, Dr. Conte Zeno Rizzi, Giulio Signorini, Dr. Francesco Sparavier
1761	Antonio Berganzo, Bernardo Bernardi, Conte Federico Bevilacqua, Conte Gio Luca Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Giovanni Gallizioli, Francesco Lando, Conte Ubaldo Lavagnoli, Marchese Lodovico Medici, Girolamo Meschini, Conte Benassù Montanari, Francesco Nichesola, Conte Gio Girolamo Orti Manara, Dr. Francesco Sparavier
1762	Bernardo Bernardi, Conte Gio Luca Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Conte Giulio Cesare da Lisca, Conte Aventino Fracastoro, Orazio Marchenti, Marchese Lodovico Medici, Girolamo Meschini, Conte Benassù Montanari, Alessandro Maria Nogarola, Ferdinando Nogarola, Girolamo Rambaldo, Giovanni Rapetti, Giulio Signorini, Giorgio Spolverini Dal Verme, Giorgio Volpini
1763	Ruffino Campagna, Conte Giulio Cesare da Lisca, Francesco Lando, Marc'Antonio Maffei, Orazio Marchenti, Conte Luigi Miniscalchi, Francesco Nichesola, Ludovico Portaluppi, Girolamo Rambaldo, Giulio Signorini, Dr. Francesco Sparavier, Francesco Vicentin, Giorgio Volpini
1764	Bernardo Bernardi, Girolamo Bongiovanni, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Giovanni Gallizioli, Graziadio Gambaroni, Francesco Lando, Marc'Antonio Maffei, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Luigi Pindemonte, Ludovico Portaluppi, Giacomo Antonio Rigetti, Dr. Conte Zeno Rizzi
1765	Antonio Borghetto, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Girolamo Giustiniani, Orazio Marchenti, Girolamo Meschini, Attilio Montanari, Giovanni Rapetti, Giacomo Antonio Rigetti, Gio Batta Saibante, Giulio Signorini, Dr. Francesco Sparavier, Giorgio Volpini
1766	Conte Gio Luca Carminati, Conte Giancarlo d'Emilej, Dr. Alessandro Fratta, Conte Girolamo Giuliani, Girolamo Meschini, Francesco Murari, Ferdinando Nogarola, Antonio Portaluppi, Orazio Schiappadini, Giulio Signorini, Dr. Francesco Sparavier, Giuseppe Stoppi, Francesco Vicentin, Giorgio Volpini
1767	Conte Gio Luca Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Gio Batta Gajon, Giovanni Gallizioli, Conte Girolamo Giuliani, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Antonio Montanari, Conte Gaetano Orti, Dr. Conte Zeno Rizzi, Gio Batta Saibante, Francesco Vicentin, Giorgio Volpini
1768	Conte Pompeo Bevilacqua Lazise, Girolamo Bongiovanni, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Dr. Alessandro Fratta, Gio Francesco Giuliani, Conte Alessandro Lafranchini, Dr. Marc'Antonio Maggio, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Nicola Paccanoni, Pietro Pedrotti, Giacomo Antonio Righetti, Dr. Francesco Sparavier
1769	Carlo Antonio Albertini, Conte Giulio Cesare da Lisca, Conte Pietro Fracanzani, Conte Aventino Fracastoro, Dr. Alessandro Fratta, Pier Francesco Guglienzi, Conte Alessandro Lafranchini, Marc'Antonio Maffei, Francesco Nichesola, Pietro Pedrotti, Giacomo Antonio Righetti, Dr. Girolamo Rivanelli, Giovanni Rossetti, Dr. Francesco Sparavier
1770	Carlo Antonio Albertini, Conte Federico Bevilacqua, Girolamo Bongiovanni, Dr. Francesco Cartolari, Conte Giulio Cesare da Lisca, Giovanni Gallizioli, Marc'Antonio Maffei, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Conte Benassù Montanari, Francesco Nichesola, Conte Gio Girolamo Orti Manara, Dr. Conte Zeno Rizzi, Girolamo Volpini
1771	Dr. Conte Girolamo Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Conte Aventino Fracastoro, Girolamo Giustiniani, Conte Alessandro Lafranchini, Conte Luigi Maffei, Conte Lodovico Medici, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Conte Gio Girolamo Orti Manara, Pietro Pedrotti, Dr. Girolamo Rivanelli, Giovanni Rossetti, Girolamo Volpini
1772	Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Conte Aventino Fracastoro, Dr. Alessandro Fratta, Gio Batta Gajon, Conte Vincenzo Guerrier, Conte Alessandro Lafranchini, Conte Lodovico Medici, Conte Francesco Miniscalchi, Francesco Nichesola, Ignazio Pandolfo, Pietro Pedrotti, Dr. Girolamo Rivanelli, Dr. Francesco Sparavier, Dr. Conte Benedetto Venier
1773	Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Zeno Campagna, Conte Lodovico Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Conte Pietro Fracanzani, Dr. Alessandro Fratta, Girolamo Meschini, Conte Francesco Miniscalchi, Francesco Nichesola, Conte Gaetano Orti, Ignazio Pandolfo, Marchese Giovanni Sagramoso, Dr. Francesco Sparavier, Pietro Visentin, Girolamo Volpini
1774	Giacomo Bottagisio, Conte Giuseppe Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Giuseppe dalla Torre, Conte Aventino Fracastoro, Vincenzo Guerrier, Conte Luigi Maffei, Girolamo Meschini, Conte Francesco Miniscalchi, Conte Gaetano Orti, Girolamo Polfranceschi de Rolandi, Dr. Francesco Sparavier, Venceslao Uberti, Dr. Conte Benedetto Benier, Girolamo Volpini
1775	Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Giuseppe Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Pietro Antonio Faitini, Conte Aventino Fracastoro, Dr. Alessandro Fratta, Conte Girolamo Giuliani, Marchese Gio Francesco Maffei, Francesco Nichesola, Pietro Pedrotti, Girolamo Polfranceschi de Rolandi, Dr. Francesco Sparavier, Conte Carlo Torri, Venceslao Uberti
1776	Carlo Antonio Albertini, Alvise Bongiovanni, Fabrizio Cartolari, Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Dr. Alessandro Fratta, Graziadio Gambaroni, Conte Girolamo Giuliani, Marchese Gio Francesco Maffei, Conte Francesco Miniscalchi, Conte Gaetano Orti, Dr. Girolamo Rivanelli, Dr. Conte Rizzi Zeno, Alessandro Sinibaldi
1777	Carlo Antonio Albertini, Francesco Bongiovanni, Dr. Conte Girolamo Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Conte Pietro Fracanzani, Conte Aventino Fracastoro, Pier Francesco Guglienzi, Girolamo Meschini, Conte Gaetano Orti, Dr. Conte Zeno Rizzi, Giovanni Rossetti, Marchese Giovanni Sagramoso, Conte Carlo Torri, Girolamo Volpini
1778	Conte Giuseppe Maria Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Pietro Antonio Faitini, Conte Aventino Fracastoro, Gio Batta Gajon, Conte Girolamo Giuliani, Pier Francesco Guglienzi, Dr. Alessandro Lando, Girolamo Mazza, Girolamo Meschini, Conte Marc'Antonio Miniscalchi, Girolamo Polfranceschi de Rolandi, Dr. Girolamo Rivanelli, Marchese Giovanni Sagramoso, Dr. Conte Girolamo Campagna
1779	Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Giuseppe Carminati, Ignazio Corrà, Pietro Antonio Faitini, Conte Aventino Fracastoro, Bartolomeo Fusari, Gio Batta Gajon, Giovanni Gallizioli, Conte Girolamo Giuliani, Marchese Pietro Guarienti, Dr. Alessandro Lando, Marc'Antonio Maffei, Conte Lodovico Maria Medici, Girolamo Meschini, Conte Luigi Miniscalchi, Conte Ignazio Montanari, Francesco Nichesola, Conte Gio Girolamo Orti Manara, Dr. Conte Zeno Rizzi, Girolamo Volpini
1780	Carlo Antonio Albertini, Conte Zeno Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Ignazio Corrà, Conte Pietro Fracanzani, Marchese Pietro Guarienti, Lorenzo Guglienzi, Francesco Lando, Marc'Antonio Maffei, Conte Lodovico Maria Medici, Conte Ignazio

	Montanari, Conte Giulio Nogarola, Pietro Petrotti, Giorgio Volpini
1781	Carlo Antonio Albertini, Dr. Conte Girolamo Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Conte Gio Carlo da Lisca, Silvio da Prato, Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Conte Aventino Fracastoro, Francesco Lando, Gaetano Mazza, Conte Gaspare Medici, Conte Francesco Miniscalchi, Conte Giulio Nogarola, Dr. Girolamo Rivanelli
1782	Dr. Conte Girolamo Campagna, Silvio da Prato, Conte Girolamo dal Pozzo, Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Conte Aventino Fracastoro, Gio Batta Gajon, Dr. Alessandro Lando, Marchese Gio Francesco Maffei, Conte Gio Francesco Maffei, Conte Francesco Miniscalchi, Pietro Pedrotti, Marchese Alessandro Pignolati, Giuseppe Vesentin, Giorgio Volpini
1783	Luigi Francesco Bongiovanni, Conte Giuseppe Carminati, Dr. Francesco Cartolari, Conte Girolamo dal Pozzo, Conte Luigi di Canossa, Conte Pietro Fracanzani, Graziadio Gambaroni, Leonardo Guglienzi, Marchese Gio Francesco Maffei, Gaetano Mazza, Pietro Pedrotti, Marchese Alessandro Pignolati, Dr. Girolamo Rivanelli, Giorgio Volpini
1784	Luigi Francesco Bongiovanni, Dr. Conte Girolamo Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Conte Bartolomeo Cavalli, Conte Claudio dal Pozzo, Conte Luigi di Canossa, Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Graziadio Gambaroni, Dr. Alessandro Lando, Marchese Gio Francesco Maffei, Conte Gaspare Medici, Conte Giulio Nogarola, Francesco Pandolfi
1785	Luigi Francesco Bongiovanni, Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Bartolomeo Cavalli, Marchese Gio Batta da Monte, Conte Gio Francesco d'Emilej, Pietro Antonio Faitini, Conte Pietro Fracanzani, Graziadio Gambaroni, Dr. Alessandro Lando, Marchese Gio Francesco Maffei, Dr. Marc'Antonio Maggio, Conte Gaspare Medici, Conte Francesco Miniscalchi, Luigi Morando de Rizzoni, Conte Giulio Nogarola, Conte Agostino Gio Girolamo Orti Manara, Francesco Pandolfi, Pietro Pedrotti, Diego Rossetti
1786	Dr. Francesco Cartolari, Conte Claudio dal Pozzo, Teodosio Dondio, Conte Pietro Fracanzani, Gio Batta Gajon, Dr. Alessandro Lando, Michel Angelo Locatelli, Dr. Marc'Antonio Maggio, Conte Francesco Miniscalchi, Conte Ignazio Montanari, Luigi Morando de Rizzoni, Conte Agostino Gio Girolamo Orti Manara, Pietro Pedrotti, Marchese Alessandro Pignolati
1787	Pietro Antonio Beltrame, Dr. Conte Girolamo Campagna, Dr. Francesco Cartolari, Marchese Gio Batta da Monte, Gio Batta dal Bovo, Conte Giovanni d'Emilej, Teodosio Dondio, Pietro Antonio Faitini, Conte Luigi Franco, Gio Batta Gajon, Conte Federico Giuliani, Conte Ignazio Montanari, Marchese Girolamo Muselli, Carlo Sparavier
1788	Andrea Bugliago, Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Girolamo Carminati, Conte Giovanni d'Emilej, Pietro Antonio Faitini, Marchese Antonio Fumanelli, Conte Federico Giuliani, Dr. Marc'Antonio Maggio, Gaetano Mazza, Conte Gaspare Medici, Marchese Girolamo Muselli, Ottavio Padovani, Luigi Rivanelli Bevilacqua, Giorgio Volpini
1789	Andrea Bugliago, Conte Girolamo Carminati, Marchese Gio Batta da Monte, Marchese Antonio Fumanelli, Graziadio Gambaroni, Dr. Alessandro Lando, Dr. Marc'Antonio Maggio, Conte Alessandro Montanari, Gio Matteo Padovani, Francesco Parma Lavezzola, Conte Gio Batta Ridolfi, Luigi Rivanelli Bevilacqua, Conte Luigi Torri, Giuseppe Vicentini
1790	Pietro Antonio Beltrame, Dr. Conte Girolamo Campagna, Conte Giovanni d'Emilej, Marchese Gio Francesco Dionisi Piomarta, Carlo Franchini, Gio Batta Gajon, Graziadio Gambaroni, Dr. Alessandro Lando, Gaetano Mazza, Conte Alessandro Montanari, Conte Giulio Nogarola, Francesco Parma Lavezzola, Conte Alessandro Rambaldo, Conte Luigi Torri
1791	Pietro Antonio Beltrame, Conte Cesare Bevilacqua, Marchese Gio Batta da Monte, Marchese Gio Francesco Dionisi Piomarta, Pietro Antonio Faitini, Gio Batta Gajon, Dr. Marc'Antonio Maggio, Marco Marioni, Conte Giulio Nogarola, Gio Matteo Padovani, Conte Alessandro Rambaldo, Conte Gio Batta Ridolfi, Conte Ottaviano Roveretti, Giuseppe Vicentini
1792	Conte Cesare Bevilacqua, Nicola Brognoligo, Conte Lodovico Carminati, Conte Antonio Cipolla, Francesco Conati, Gio Batta dal Bovo, Conte Giuseppe dalla Riva, Pietro Antonio Faitini, Marchese Antonio Fumanelli, Dr. Marc'Antonio Maggio, Gaetano Mazza, Conte Ottaviano Roveretti, Dr. Conte Benedetto Venier
1793	Pietro Antonio Beltrame, Nicola Brognoligo, Conte Lodovico Carminati, Conte Antonio Cipolla, Luigi da Prato, Gio Batta dal Bovo, Gio Batta Dondio, Carlo Franchini, Conte Luigi Franco, Dr. Alessandro Lando, Gaetano Mazza, Giorgio Paletta Sigismonti, Bartolomeo Sparavier, Conte Silvestro Stopazzola
1794	Pietro Antonio Beltrame, Pietro Bentegodi, Francesco Bonafini, Fabrizio Cartolari Britti, Rv. Antonio da Monte, Conte Federico Giuliani, Dr. Alessandro Lando, Marc'Antonio Maffei, Conte Marc'Antonio Miniscalchi, Angelo Nichesola, Conte Carlo Pompei, Dr. Conte Zeno Rizzi, Conte Silvestro Stopazzola
1795	Francesco Bonafini, Fabrizio Cartolari Britti, Francesco Marco Crema, Rv. Antonio da Monte, Luigi da Prato, Pietro Antonio Faitini, Conte Luigi Franco, Marchese Antonio Fumanelli, Conte Federico Giuliani, Gaetano Mazza, Marchese Girolamo Muselli, Conte Carlo Pompei, Dr. Conte Zeno Rizzi, Antonio Taffelli
1796	Alessandro Bernardi, Conte Bortolo Cipolla, Rv. Antonio da Monte, Luigi da Prato, Conte Giuseppe dalla Riva, Pietro Antonio Faitini, Marchese Antonio Fumanelli, Giovanni Giona, Conte Bartolomeo Giuliani, Felice Locadello, Marc'Antonio Maggio, Cesare Marioni, Marchese Girolamo Muselli
1797	Marchese Pietro Pignolati, Conte Giuseppe Schioppo

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute* (tra queste ricevute troviamo estratti dal libro sessioni che riportano i nomi degli intervenuti nelle sedute 15 dicembre 1769, 20 maggio 1772, 14 dicembre 1772, 20 dicembre 1773, 19 dicembre 1779). A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 15 dicembre 1761. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

Tabella 2: Priori del S. Monte di Pietà di Verona, gennaio 1756 – febbraio 1797

1756 – 1757	Conte Bartolomeo Malfatti
1758 – 1759	Nob. Girolamo Bongiovanni
1760 – 1761	Nob. Morando Morando
1762 – 1763	Nob. Gio Batta Fumanelli
1764 – 1765	Conte Vincenzo Medici
1766 – 1767	Conte Alessandro Lafranchini
1768	Nob. Gio Francesco Cipolla
1769	Conte Benassù Montanari

1770 – 1771	Nob. Gio Batta Gajon
1772 – 1773	Nob. Luigi Maffei
1774 – 1775	Nob. Alessandro Ridolfi
1776 – 1777	Nob. Girolamo Polfranceschi de Rolandi
1778 – 1779	Conte Pietro Fracanzani
1780 – 1781	Nob. Gio Batta Gajon
1782 – 1783	Conte Gaspare de Medici
1784 – 1785	Marchese Antonio Pignolati
1786 – 1787	Luigi Francesco Bongiovanni
1788-1789	Conte Alessandro Montanari
1790-1791	Conte Gaspare Medici
1792-1793	Conte Carlo da Lisca
1794 – 1795	Nicola Brognoligo
1796 – feb 97	Conte Girolamo Lando

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 3: Cancellieri del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - dicembre 1796

Ott 1756 – Dic 1756	Salvatore Bernardi
1757 – 1759	Bernardo Bernardi
1760 – 1762	Salvatore Bernardi
1763 – 1765	Bernardo Bernardi
Gen 1766 – Mar 1766	Salvatore Bernardi
Apr 1766 – Giu 1766	Bernardo Bernardi
Lug 1766 – Dic 1768	Salvatore Bernardi
1769 – 1771	Bernardo Bernardi
1772 – 1774	Salvatore Bernardi
1775 – 1783	Bernardo Bernardi
1784 – 1786	Luigi Capetti
1787 – 1789	Girolamo Moretti
1790 – 1796	Alessandro Felisi

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 4: Cassieri del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - dicembre 1796

Ott 1756 – Mar 1758	Nob. Luigi da Prato
Apr 1758 – Mar 1761	Nob. Girolamo Volpini
Apr 1761 – Mar 1764	Nob. Angelo Maffei
Apr 1764 – Mar 1767	Conte Bartolomeo Malfatti
Apr 1767 – Mar 1770	Nob. Gio Batta Andrea Morando
Apr 1770 – Mar 1773	Nob. Francesco Giuliani
Apr 1773 – Mar 1776	Nob. Gio Batta Gajon
Apr 1776 – Dic 1779	Nob. Alessandro Ridolfi
1780	Nob. Luigi Bongiovanni
1781	Nob. Alvise Bongiovanni
1782	Nob. Luigi Bongiovanni
1783 – 1785	Luigi Carminati
1788 – 1790	Gio Batta Cossali
1792 – 1794	Gio Vincenzo Brenzoni
1795 – 1796	Bernardino Zanchi

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 5: Archivisti del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Dic 1757	Giovanni Bernardi
Gen 1758 – Lug 1760	Liberal Zonera
Ago 1760 – Dic 1760	Cristoforo Zonera ³⁶³
1761 – 1763	Giovanni Bernardi
1764 – 1766	Antonio Sasselli
Gen 1767 – Giu 1767	Giovanni Bernardi
Lug 1767 – Ago 1768	Andrea Tessaroli
Set 1768 – Dic 1769	Antonio Montagna
Gen 1770 – Set 1772	Giovanni Bernardi
Ott 1772 – Dic 1778	Antonio Montagna
Gen 1779 – Ago 1781	Lodovico Stagnol
Set 1781 – Dic 1784	Conte Silvestro Stopazzola
1785 – 1786	Nob. Vincenzo Brenzoni
1788 – 1790	Ottavio Ettore Pindemonte
1792	Francesco Liorsi
1794 – 1796	Francesco Pantini
Gen 1797 – Feb 1797	Luigi Ridolfi

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 6: Giornalisti dell'Incanto del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Dic 1756	Fedel Libanti
1757 – 1759	Andrea Canzoni
1760 – 1762	Giovanni Brenzoni
1763 – 1766	Andrea Canzoni
Gen 1767 – Apr 1768	Michel Angelo Tolomei
Mag 1768 – Mar 1773	Carlo Allegri
Apr 1773 – Dic 1775	Antonio Saracco
1776 – 1778	Gio Girolamo Munier
1779 – 1786	Antonio Saracco
Gen 1788 – Feb 1789	Verità Balzarin
Mar 1789 – Dic 1790	Giovanni Artini
1792	Giuseppe Pernis
1794 – 1796	Antonio Saracco
Gen 1797 – Feb 1797	Luigi Pedrotti

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 7: Bidelli del S. Monte Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Feb 1777	Domenico Munier
Mar 1777 – Feb 1797	Giuseppe (o Iseppo) Foppi

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

³⁶³ Cristoforo Zonera era lo zio di Liberal, succeduto al nipote per terminare il mandato, che sarebbe giunto in conclusione nel dicembre 1760. La delibera, presa dalla Sessione del Monte il 30 luglio 1760, si rese necessaria a causa della morte di Liberal Zonera. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 30 luglio 1760.

Tabella 8: Facchini del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Dic 1769	Giovanni Camoti
1770 – 1789	Bernardo Fattorelli
Gen 1790 – Mag 1790	Natal Angeli
Giu 1790 – Feb 1797	Michele Biondan

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 9: Campanari della Torre del S. Monte Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Set 1771	Alvise Tanara
Ott 1771 – Feb 1797	Luigi Tanara

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 10: Scontri del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - dicembre 1796

Ott 1756 – Dic 1759 Ott 1761 – Dic 1786	Bernardo Bernardi
Gen 1788 – Dic 1796	Francesco Mariggi de Azzalini

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 11: Quadernieri del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Giu 1775	Gio Batta Trevani
Lug 1775 – Feb 1797	Carlo Trevani

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 12: Massari, Sottomassari e Notai delle Massarie del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Periodo	Massaro agli Ori	Suo Sottomassaro	Massaro ai Mobili	Suo Sottomassaro	Notaio delle Massarie
Ott 1756 – Mag 1758	Pietro Fracanzani	Giovanni Bernardi	Antonio Stella Veronica	Antonio Montagna	Carlo Facini
Ott 1756 – Lug 1757	Angelo Maffei	Francesco Tetteri	Francesco Giuliani	Domenico Fornaroli	Liberal Zonera
Apr 1757 – Mar 1759	Galeotto Nogarola	Fedel Libanti	Lorenzo Manuelli	Giuseppe Tolomei	Silvano Donisi
Feb 1758 – Gen 1760	Francesco Giuliani	Domenico Munier	Bartolomeo Malfatti*	Salvatore Bernardi*	
Dic 1758 – Nov 1760	Angelo Maffei	Domenico Ruffoni	Antonio Stella Veronica	Antonio Montagna	Fortunato Facini
Ott 1759 – Set 1761	Gio Batta Pindemonte	Antonio Zenari	Lorenzo Manuelli	Giuseppe Tolomei	Alberto Visetti
Ago 1760 – Set 1762	Francesco Cavalli	Domenico Munier	Camillo Farfusola	Quirico Cacciatori	Lorenzo Secondini
Lug 1761 – Giu 1763	Antonio Stella Veronica	Antonio Montagna	Domenico Ruffoni	Pietro Fiume	Silvano Donisi
Mag 1762 – Apr 1764	Galeotto Nogarola	Rinaldo Concoreggio	Ferdinando Bongiovanni	Vincenzo Bisson	Fortunato Facini
Mar 1763 – Feb 1765	Francesco Torri	Domenico Munier	Lorenzo Manuelli	Giuseppe Tolomei	Paolo Orsi
Gen 1764 – Dic 1765	Antonio Stella Veronica	Antonio Montagna	Camillo Farfusola		Giovanni Bernardi
Nov 1764 – Ott 1766	Alessandro Trivella	Nicola Munier	Angelo Maffei	Vincenzo Bisson	Girolamo Veniteo
Set 1765 – Ago 1767	Donato Fiorio	Giuseppe Tolomei	Aventino Foresti	Giulio Cesare Montagna	Silvano Donisi
Lug 1766 – Ago 1768	Girolamo Giustiniani	Domenico Munier	Agostino Stella Veronica	Antonio Montagna	Francesco Maccacaro

Periodo	Massaro agli Ori	Suo Sottomassaro	Massaro ai Mobili	Suo Sottomassaro	Notaio delle Massarie
Giu 1767 – Lug 1769	Alessandro Ridolfi	Giovanni Bernardi	Ferdinando Bongiovanni	Antonio Sasselli	Giuseppe Donisi
Mag 1768 – Apr 1770	Francesco Cavalli	Giuseppe Tolomei	Agostino Maffei*	Vincenzo Bisson*	Marc'Antonio Veniteo*
Mar 1769 – Feb 1771	Francesco Torri	Domenico Munier	Domenico Ruffoni	Giacinto Lazari	Silvano Donisi
Gen 1770 – Feb 1772	Agostino Stella Veronica	Antonio Montagna	Aventino Foresti	Cesare Montanga	Giuseppe Manzoni
Dic 1770 – Nov 1772	Gio Carlo Brognofigo	Giuseppe Tolomei	Angelo Maffei	Agostino Maffei	Giuseppe Donisi
Ott 1771 – Set 1773	Francesco Ridolfi	Alessandro Lenetti	Ignazio Bernardi	Nicola Munier	Andrea Valcava
Ago 1772 – Lug 1774	Pietro Pompei	Domenico Munier	Ferdinando Bongiovanni	Giovanni Bernardi	Leonardo Donisi
Giu 1773 – Mag 1775	Giovanni Carminati	Giuseppe Tolomei	Agostino Maffei	Girolamo Ronco	Giuseppe Manzoni
Apr 1774 – Mar 1776	Lodovico Stagnol	Francesco Tommasi	Agostino Stella Veronica	Andrea Veronica	Giamo Montanga
Feb 1775 – Gen 1777	Almerico Soardi	Giovanni Bernardi	Ignazio Bernardi*	Domenico Munier*	Donato Donisi
Dic 1775 – Nov 1777	Luigi Maffei	Girolamo Grizzi	Francesco Cavalli	Giuseppe Tolomei	Girolamo Veniteo
Ott 1776 – Set 1778	Antonio Cipolla	Lodovico Stagnol	Luigi Carminati	Giovanni Corsin	Iseppo Manzoni
Ago 1777 – Lug 1779	Pietro Pompei	Giacomo Marchiori	Francesco Da Prato	Giuseppe Maruceli	Leonardo Donisi
Giu 1778 – Mag 1780	Agostino Stella Veronica	Domenico Baghetto	Angelo Maffei	Michel Angelo Tolomei	Giacomo Montagna
Apr 1779 – Mar 1781	Marco Zeno Laffranco	Antonio Cipolla	Almerico Soardi	Cesare Montagna	Gio Francesco Rovelli
Feb 1780 – Gen 1782	Alessandro Ridolfi	Francesco Codoni	Agostino Maffei	Giovanni Bernardi	Gio Francesco Fabj
Dic 1780- Nov 1782	Gio Carlo Brognofigo	Michel Tolomei	Antonio Bevilacqua Lazise	Giacomo Marchiori	Donato Donisi
Ott 1781 – Ott 1783	Giacomo Cortivo	Antonio Cipolla	Francesco Cavalli	Lodovico Stagnol	Antonio Casari
Ago 1782 – Lug 1784	Pietro Pompei	Francesco Codoni	Luigi Maffei*	Giovanni Bernardi*	Angelo Norinelli
Giu 1783 – Mag 1785	Gio Batta Gajon	Michel Tolomei	Francesco Da Prato	Giacomo Marchiori	Gio Francesco Fabj
Apr 1784 – Mar 1786	Antonio Cipolla	Francesco Tomasi	Agostino Maffei	Girolamo Bagolini	Francesco Martinetti
Feb 1785 – Gen 1787	Alessandro Ridolfi	Vincenzo Tomasi	Marco Zeno Laffranco	Silvestro Stopazzola	Francesco Bertoni
Dic 1785 – Nov 1787	Antonio Bevilacqua Lazise**		Antonio Noris		Vincenzo Moscardini
Ott 1786 – Set 1788	Antonio Cipolla	Francesco Tomasi	Vincenzo Tachetti	Agostino Maffei	Vincenzo Menegati
Ago 1787 – Lug 1789	Pietro Pompei	Francesco Martinetti	Giovanni Cavalli	Gio Vincenzo Brenzoni	Gio Francesco Rovelli
Giu 1788 – Mag 1790	Agostino Stella Veronica	Lorenzo Scolari	Francesco Cipolla	Giacomo Marchiori	Giovanni Veniteo
Apr 1789 – Mar 1791	Giacomo Boschetti	Carlo Boschetti	Girolamo Bagolini	Antonio Gianfilippi	Donato Donisi
Feb 1790 – Gen 1792	Giacomo Cortivo	Giovanni Cortivo	Francesco Da Prato	Domenico Brenzoni	Girolamo Giberti
Dic 1790 – Nov 1792	Silvestro Stopazzola	Francesco Tomasi	Marco Zeno Laffranco	Giacomo Marchiori	Girolamo Veniteo
Ott 1791 – Set 1793	Bartolomeo Cavalli	Lorenzo Scolari	Agostino Maffei	Francesco Martinetti	Pace Muttinelli
Ago 1792 – Lug 1794	Giovanni Cavalli	Adamo Tachetti	Ottaviano Vicomercati	Benedetto Amort	Gio Batta Beccaleto
Giu 1793 – Mag 1795	Francesco Cipolla	Antonio Valdessarini	Gaspere Bassani Gradenigo	Ottavio Ettore Pindemonte	Giacomo Donisi
Apr 1794 – Mar 1796	Giacomo Boschetti	Carlo Boschetti	Giacomo Marchiori	Luigi Calcassoli	Francesco Trezio
Feb 1795 – Feb 1797	Antonio Martelli	Lorenzo Scolari	Luigi Brenzoni Montesor	Domenico Brenzoni	Donato Donisi
Dic 1795 – Feb 1797	Silvestro Stopazzola	Francesco Martinetti	Antonio Luigi Zaccaria	Ottavio Ettore Pindemonte	Paolo Danieli
Ott 1796 – Feb 1797	Gio Paolo Valdessarini		Agostino Maffei		Giacomo Pellegrin Donisi

* Termina il mese successivo.

** Termina maggio 1788.

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 13: Pesatori Massarie agli Ori del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1786 - febbraio 1797

Ott 1786 – Set 1788	Francesco Liorsi
Ago 1787 – Lug 1789	Francesco Codoni
Giu 1788 – Mag 1790	Pietro Scolari
Apr 1789 – Mar 1791	Giovanni Boschetti
Feb 1790 – Gen 1792	Francesco Codoni
Dic 1790 – Nov 1792	Francesco Pantini
Ott 1791 – Set 1793	Pietro Antonio Scolari
Ago 1792 – Lug 1794	Luigi Zaccaria
Giu 1793 – Mag 1795	Francesco Codoni
Apr 1794 – Mar 1796	Giovanni Boschetti
Feb 1795 – Gen 1797	Pietro Scolari
Dic 1795 – Feb 1797	Antonio Cavalli
Ott 1796 – Feb 1797	Gio Batta Valdessarini

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 14: Incantatori dei pegni del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Dic 1758	Pietro Camoti	Giovanni Poletti
1759 – 1761	Bartolomeo Camoti	Antonio Domaschi
Gen 1762 – Mar 1765	Domenico Poletti	Antonio Domaschi
Apr 1765 – Dic 1767	Giovanni Camoti	Antonio Domaschi
1768 – 1769	Domenico Poletti	Francesco Benin
Gen 1770 – Mar 1772	Domenico Poletti	Onofrio Palmato
Apr 1772 – Mar 1775	Antonio Pandian	Onofrio Palmato
Apr 1775 – Dic 1778	Carlo Molon	Onofrio Palmato
1779 – 1784	Carlo Molon	Antonio Nolesi
1785	Pellegrin Beppi	Onofrio Palmato
Gen 1786 – Giu 1786	Francesco Toffaletti	Onofrio Palmato
Lug 1786 – Dic 1786	Massimiliano Toffaletti	Onofrio Palmato
1787	Massimiliano Toffaletti	
Gen 1788 – Set 1788	Massimiliano Toffaletti	Paolo Bevilacqua
Ott 1788 – Mag 1789	Massimiliano Toffaletti	Giuseppe Bevilacqua
Giu 1789 – Dic 1790	Massimiliano Toffaletti	Paolo Bevilacqua
1791	Massimiliano Toffaletti	
Gen 1792	Massimiliano Toffaletti	Gaetano Quinzan
Feb 1792 – Dic 1792	Giovanni Artini	Gaetano Quinzan
1793		Gaetano Quinzan
1794 – 1796	Gaetano Colis	Gaetano Quinzan
Gen 1797 – Feb 1797	Carlo Molon	Paolo Bevilacqua

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 15: Coadiutori (o Cogitori) dei Notai delle Massarie del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

	Massarie ai Mobili	Massarie agli Ori
Ott 1756 – Feb 1769	Santo Uccelli	Giacomo Pedrezol
Mar 1769 – Mar 1779	Santo Uccelli	Girolamo Zucco
Apr 1779 – Dic 1786	Santo Uccelli	Giacinto Dalla Rosa
Gen 1788 – Mag 1788	Santo Uccelli	Francesco Ferrari
Giu 1788 – Dic 1792	Santo Uccelli	Marc'Antonio Veniteo
1793		Marc'Antonio Veniteo
1794 – 1795	Pietro Baraldo	Marc'Antonio Veniteo
Gen 1796 – Feb 1796	Pietro Baraldo	

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 16: Stimatori delle Massarie del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - settembre 1796

	Massarie agli Ori	Massarie ai Mobili
Ott 1756 – Mar 1757	Domenico Pomari	Pietro Spada
Apr 1757 – Gen 1758	Domenico Pomari	Giacomo Sauro
Feb 1758 – Nov 1758	Domenico Betti	Antonio Ruggeri
Dic 1758 – Set 1759	Domenico Pomari	Pietro Spada
Ott 1759 – Lug 1760	Antonio Zambelli	Giacomo Sauro*
Ago 1760 – Giu 1761	Domenico Pomari	
Lug 1761 – Apr 1762	Antonio Zambelli	Domenico Pomari
Mag 1762 – Feb 1763	Vincenzo Calderari	Domenico Betti
Mar 1763 – Dic 1763	Domenico Pomari	
Gen 1764 – Ott 1764	Giacomo Sauro	Giuseppe Betti
Nov 1764 – Ago 1765	Antonio Zambelli	Quirico Cacciatori
Set 1765 – Giu 1766	Domenico Pomari	Antonio Gaspari
Lug 1766 – Mag 1767	Giacomo Sauro	Bartolomeo Sauro
Giu 1767 – Apr 1768	Domenico Pomari	Domenico Betti
Mag 1768 – Feb 1769	Vincenzo Zambelli	Quirico Cacciatori
Mar 1769 – Dic 1769	Giacomo Sauro	Antonio Gaspari
Gen 1770 – Nov 1770	Domenico Pomari	Domenico Betti
Dic 1770 – Set 1771		Giuseppe Betti
Ott 1771 – Lug 1772	Giovanni Tessia	Domenico Betti
Ago 1772 – Mag 1773	Domenico Pomari	Antonio Gaspari
Giu 1773 – Mar 1774	Andrea Ruggeri	Domenico Betti
Apr 1774 – Gen 1775	Antonio Zambelli	Antonio Zanoni
Feb 1775 – Nov 1775	Innocente Bellavite	Giuseppe Masetti
Dic 1775 – Set 1776	Innocente Bellavite	Giuseppe Zago
Ott 1776 – Lug 1777	Antonio Zambelli	
Ago 1777 – Mag 1778	Andrea Ruggeri	Antonio Gaspari
Giu 1778 – Mar 1779	Innocente Bellavite	Giuseppe Zago
Apr 1779 – Gen 1780	Girolamo Zanetti	Antonio Gaspari
Feb 1780 – Nov 1780	Andrea Ruggeri	Giuseppe Molon
Dic 1780 – Set 1781	Innocente Bellavite	Giuseppe Zago
Ott 1781 – Lug 1782		Antonio Gaspari
Ago 1782 – Mag 1783	Andrea Ruggeri	Giuseppe Zago
Giu 1783 – Mar 1784		Pietro Ruggeri
Apr 1784 – Gen 1785	Innocente Bellavite	Giuseppe Molon
Feb 1785 – Nov 1785	Andrea Ruggeri	Giuseppe Priori
Dic 1785 – Set 1786	Innocente Bellavite	Pellegrin Beppi
Ago 1787 – Mag 1788	Girolamo Nascimbeni	Antonio Dompieri

Giu 1788 – Mar 1789	Antonio Anechini	Pellegrin Beppi
Apr 1789 – Gen 1790	Innocente Bellavite	Francesco Toffaletti
Ott 1791 – Lug 1792	Domenico Pomari	Francesco Toffaletti
Giu 1793 – Mar 1794		Gio Maria Ruzenente
Apr 1794 – Gen 1795	Innocente Bellavite	Marco Massari
Feb 1795 – Nov 1795	Giuseppe Nascimbeni	Francesco Toffaletti
Dic 1795 – Set 1796	Antonio Anechini	Pellegrin Beppi

*Termina agosto 1760.

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 17: Giornalisti delle Massarie del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

	Massarie ai Mobili	Massarie agli Ori
Ott 1756 – Gen 1758	Gaetano Panchera	Michel Manzoni
Feb 1758 – Apr 1758	Santo Panchera	Michel Manzoni
Mag 1758 – Lug 1760	Gaetano Panchera	Michel Manzoni
Ago 1760 – Giu 1761	Ignazio Morando	Michel Manzoni
Lug 1761 – Apr 1762	Gaetano Panchera	Michel Manzoni
Mag 1762 – Dic 1763	Carlo Allegri	Michel Manzoni
Gen 1764 – Ago 1765	Carlo Allegri	Pietro Armistani
Set 1765 – Mag 1767	Carlo Allegri	Gio Batta Borghetti
Giu 1767 – Apr 1768	Carlo Allegri	Gio Batta Saracco
Mag 1768 – Feb 1769	Girolamo Zucco	Andrea Ruggeri
Mar 1769 – Dic 1769	Francesco Codoni	Andrea Ruggeri
Gen 1770 – Mag 1778	Gaetano Panchera	Andrea Ruggeri
Giu 1778 – Ott 1778	Gaetano Bisson	Andrea Ruggeri
Nov 1778 – Dic 1778	Gaetano Bisson	Pietro Ruggeri
Gen 1779 – Mar 1779	Gaetano Bisson	Andrea Ruggeri
Apr 1779 – Gen 1780	Antonio Bisson	Andrea Ruggeri
Feb 1780 – Giu 1780	Antonio Bisson	Pietro Ruggeri
Lug 1780 – Nov 1780	Antonio Bisson	Angelo Ruggeri
Dic 1780 – Set 1781	Antonio Bisson	Gio Batta Calderari
Ott 1781 – Giu 1782	Antonio Bisson	Innocente Bellavite
Lug 1782 – Mag 1789	Antonio Bisson	Gio Batta Calderari
Giu-89 – Feb 90	Antonio Bisson	Gio Francesco Pomè
Mar 1790 – Gen 1795	Antonio Bisson	Francesco Pomè
Feb 1795 – Feb 1797	Antonio Bisson	Giuseppe Caravana

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 18: Scontri dei Massari del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - dicembre 1796

Ott 1756 – Dic 1761	Nicola Munier
Giu 1762 – Dic 1785	Gio Alberto Visetti
Gen 1788 – Dic 1796	Giuseppe Sacco

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 19: Cattapegni Massarie ai Mobili del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Nov 1756			Pietro Fiume
Dic 1756 – Mag 1757		Giuseppe Lorenzoni	Pietro Fiume
Giu 1757			Pietro Fiume
Lug 1757 – Apr 1758	Giuseppe Martini		Pietro Fiume
Mag 1758 – Set 1758	Quirico Cacciatori		Pietro Fiume
Ott 1758 – Set 1759	Quirico Cacciatori		
Ott 1759 – Nov 1759	Quirico Cacciatori		Pietro Fiume
Dic 1759 – Mar 1760	Quirico Cacciatori	Giuseppe Camoti	Pietro Fiume
Apr 1760 – Lug 1760	Quirico Cacciatori		Pietro Fiume
Ago 1760 – Mar 1761	Quirico Cacciatori	Pietro Belotto	Pietro Fiume
Apr 1761 – Giu 1761		Pietro Belotto	Pietro Fiume
Lug 1761 – Set 1761	Nicola Ruzenente	Pietro Belotto	Pietro Fiume
Ott 1761 – Apr 1762	Nicola Ruzenente	Pietro Belotto	
Mag 1762 – Set 1762	Nicola Ruzenente	Pietro Belotto	Quirico Cacciatori
Ott 1762 – Feb 1763	Nicola Ruzenente		Quirico Cacciatori
Mar 1763 – Giu 1763	Nicola Ruzenente	Pietro Belotto	Quirico Cacciatori
Lug 1763 – Dic 1763		Pietro Belotto	Quirico Cacciatori
Gen 1764 – Apr 1764	Pietro Fiume	Pietro Belotto	Quirico Cacciatori
Mag 1764 – Feb 1765	Pietro Fiume	Pietro Belotto	
Mar 1765 – Set 1765	Pietro Fiume		
Ott 1765 – Dic 1765		Pietro Belotto	
Gen 1766 – Mar 1768	Pietro Fiume	Pietro Belotto	
Apr 1768	Pietro Fiume		Giovanni Corsin
Mag 1768 – Set 1768	Pietro Fiume	Bartolomeo Camoti	Giovanni Corsin
Ott 1768 – Mar 1769		Bartolomeo Camoti	Giovanni Corsin
Apr 1769 – Apr 1770	Pietro Fiume	Bartolomeo Camoti	Giovanni Corsin
Mag 1770 – Set 1770	Pietro Fiume		Giovanni Corsin
Ott 1770 – Set 1771	Pietro Fiume		Gio Batta Corsin
Ott 1771 – Feb 1772	Pietro Fiume	Girolamo Munier	Gio Batta Corsin
Mar 1772 – Lug 1772	Pietro Fiume	Girolamo Munier	
Ago 1772 – Set 1772	Pietro Fiume	Girolamo Munier	Francesco Zanoti
Ott 1772 – Feb 1773		Girolamo Munier	Francesco Zanoti
Mar 1773 – Apr 1773	Pietro Fiume	Girolamo Munier	Francesco Zanoti
Mag 1773		Girolamo Munier	Francesco Zanoti
Giu 1773 – Set 1773	Francesco Zanoti	Girolamo Munier	Giovanni Corsin
Ott 1773 – Mar 1774	Francesco Zanoti		Giovanni Corsin
Apr 1774 – Lug 1774	Francesco Zanoti	Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
Ago 1774 – Set 1776		Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
Ott 1776 – Gen 1777	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
Feb 1777 – Lug 1777	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	
Ago 1777 – Set 1777	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Michel Dalla Valle
Ott 1777 – Mar 1778	Luigi Corsin		Michel Dalla Valle
Apr 1778 – Mag 1778	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Michel Dalla Valle
Giu 1778 – Mar 1779	Luigi Corsin		Michel Dalla Valle
Apr 1779 – Dic 1779	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Michel Dalla Valle
Gen 1780	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	
Feb 1780 – Giu 1780	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
Lug 1780 – Dic 1784		Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
1785 – 1786	Luigi Corsin	Giovanni Meruzzelli	Giovanni Corsin
1787			Giovanni Corsin
Gen 1788 – Mag 1788	Giovanni Meruzzelli		Giovanni Corsin
Giu 1788 – Dic 1788	Giovanni Meruzzelli	Luigi Corsin	Giovanni Corsin
Gen 1789 – Giu 1789	Giovanni Meruzzelli	Luigi Corsin	

Lug 1789 – Nov 1790	Giovanni Meruzzelli		Giovanni Corsin
Dic 1790	Giovanni Meruzzelli	Luigi Castioni	Giovanni Corsin
1791		Luigi Castioni	Giovanni Corsin
Gen 1792	Antonio Zanoni	Luigi Castioni	Giovanni Corsin
Feb 1792 – Lug 1792	Antonio Zanoni	Luigi Castioni	
Ago 1792 – Nov 1792	Antonio Zanoni	Luigi Castioni	Bortolo Florio
Dic 1792	Antonio Zanoni		Bortolo Florio
1793			Bortolo Florio
Gen 1794 – Mar 1794		Giovanni Corsin	Bortolo Florio
Apr 1794 – Dic 1794	Antonio Castioni	Giovanni Corsin	Bortolo Florio
Gen 1795	Antonio Castioni	Giovanni Corsin	
Feb 1795 – Mag 1795	Antonio Castioni	Giovanni Corsin	Gaetano Bertelli
Giu 1795 – Nov 1795	Antonio Castioni		Gaetano Bertelli
Dic 1795 – Mar 1796	Antonio Castioni	Massimiliano Toffaletti	Gaetano Bertelli
Apr 1796 – Set 1796		Massimiliano Toffaletti	Gaetano Bertelli
Ott 1796 – Gen 1797	Francesco Zuani	Massimiliano Toffaletti	Gaetano Berteli
Feb 1797	Francesco Zuani	Massimiliano Toffaletti	

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 20: Scrittori delle cartoline delle Massarie ai Mobili del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Gen 1758	Nicola Peretti
Feb 1758 – Apr 1762	Santo Cavaleri
Mag 1762 – Feb 1763	Bartolomeo Preti
Mar 1763 – Dic 1763	Bartolomeo Camoti
Gen 1764 – Set 1776	Santo Cavaleri
Ott 1776 – Lug 1777	Santo Gatto
Ago 1777 – Lug 1782	Santo Cavaleri
Ago 1782 – Mag 1783	Gio Batta Toffaletti
Giu 1783 – Gen 1785	Gaetano Rossi
Feb 1785 – Nov 1785	Giovanni Artini
Dic 1785 – Giu 1786	Gaetano Piccoli
Lug 1786 – Mag 1788	Gaetano Priori
Giu 1788 – Feb 1790	Domenico Turco
Mar 1790 – Dic 1790	Gaetano Turco
Gen 1792 – Feb 1797	Domenico Turco

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 21: Cucitori delle cartoline delle Massarie ai Mobili del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Feb 1763	Antonio Mazzi
Mar 1763 – Mag 1778	Giuseppe Mazzi
Giu 1778 – Mar 1779	Ventura Scolari
Apr 1779 – Set 1781	Giuseppe Scolari
Ott 1781 – Mag 1783	Antonio Scolari
Giu 1783 – Gen 1785	Pietro Scolari
Feb 1785 – Nov 1785	Antonio Scolari
Dic 1785 – Mag 1788	Giuseppe Burato
Giu 1788 – Dic 1790	Giuseppe Scolari
1792	Ventura Scolari
Gen 1794 – Feb 1797	Giuseppe Burato

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

Tabella 22: Legapegni delle Massarie ai Mobili del S. Monte di Pietà di Verona, ottobre 1756 - febbraio 1797

Ott 1756 – Apr 1762	Antonio Burato
Mag 1762 – Feb 1763	Giuseppe Berti
Mar 1763 – Mar 1785	Giuseppe Burato
Dic 1785 – Mag 1788	Giuseppe Scolari
Giu 1788 – Dic 1792	Giuseppe Burato
Gen 1794 – Feb 1797	Giuseppe Scolari

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*.

CAPITOLO 3

LA VITA ECONOMICA DEL MONTE DI PIETÀ DI VERONA

Introduzione

Ci apprestiamo ad entrare all'interno di ciò che riguarda la dinamica gestionale del Monte di Pietà di Verona. Dopo aver visto nel dettaglio il quadro giuridico-normativo, all'interno del quale l'istituto svolge le proprie funzioni, e la struttura organizzativa eretta a tal fine, è tempo dunque di esaminare nel dettaglio la tipologia delle attività gestite da questo banco, con riguardo anche alla dimensione quantitativa, allo scopo di poter collocare il Monte all'interno della più generale situazione economica veronese.

Grazie ad una documentazione contabile che, per il periodo da noi preso in esame, si presenta particolarmente ricca, è stato possibile ricostruire un quadro piuttosto completo di quelle che sono le principali voci di bilancio del Monte, molto simili a quelle di una moderna azienda di credito. Prima di addentrarci nei dettagli, presentiamo uno schema riassuntivo che possa guidare con efficacia il lettore nella disamina successiva, distinguendo gli elementi *patrimoniali* da quelli *economici*.

Anzitutto il banco dispone di un *capitale proprio*, formato da alcuni lasciti perpetui. Dal punto di vista della disponibilità di cassa, trattasi ovviamente di un elemento positivo.

Altri elementi che formano la dotazione di cassa del Monte sono i *depositi semplici* e i *depositi fruttiferi*, ascrivibili, sotto l'aspetto patrimoniale, ai debiti, essendo costituiti da somme "prestate" da enti pubblici o privati (definiti particolari) con il semplice scopo della custodia (i primi) o per ricavarne un reddito (i secondi). I depositi fruttiferi generano, economicamente, un costo, ovvero gli *interessi passivi*.

La parte attiva del patrimonio è, invece, costituita dall'erogazione di *prestiti su pegno*, ovvero dai crediti che il Monte si trova a vantare nei confronti degli impegnanti; i prestiti, a loro volta, dal punto di vista economico, generano gli *interessi attivi*.

Il quadro reddituale è completato dalla *riscossione di affitti* per quel che riguarda i ricavi, e da *stipendi, spese diverse di gestione, bagattino di sanità ed elemosine* per i costi. Sinteticamente, dunque, è possibile delineare lo schema della Tabella 1.

Come sappiamo, l'eventuale eccedenza dei ricavi sui costi è denominata utile. Nel nostro caso, come avremo modo di vedere meglio in seguito, al momento della rendicontazione dapprima è calcolato un utile lordo determinato dalla differenza tra interessi attivi da un lato e interessi passivi, stipendi e spese diverse di gestione dall'altro. Da questo risultato economico parziale è ricavato il bagattino di sanità, e dalla differenza poi tra utile lordo e bagattino si procede alla ripartizione delle eccedenze in elemosina, in modo tale che fondamentalmente la gestione non si configuri come rivolta alla produzione di utili da distribuire tra soci.

Iniziamo dunque ora ad esaminare nel dettaglio le voci elencate.

1. Il Capitale proprio

La disamina su questa voce può essere esaurita velocemente. Come visto, il Monte di Pietà inizia la propria vita dotandosi di un capitale raccolto attraverso una processione. Questa dotazione è andata consolidandosi nei secoli, ma senza raggiungere mai una dimensione quantitativa tale da considerarsi cruciale per l'esistenza del banco. A nostro modo di vedere, può essere considerata come una riserva di liquidità utile a far fronte a difficoltà impreviste e di non esorbitante entità. Nell'arco del Settecento i valori raggiunti da questa voce sono quelli indicati nella Tabella 2.

L'andamento, per così dire "a scaglioni", che possiamo osservare dalla Tabella 2 testimonia proprio la funzione di riserva che questo capitale assolve: esso non viene intaccato durante le normali operazioni di erogazione dei prestiti, mentre le variazioni, di carattere estemporaneo, devono avvenire per motivazioni del tutto straordinarie. Una diminuzione, dunque, può derivare, ad esempio, dalla necessità di affrontare emergenze impreviste: un intacco, una congiuntura particolarmente negativa; un aumento del capitale, invece, potrebbe esserci in seguito alla "capitalizzazione" di depositi destinati proprio al reintegro della voce, oppure dallo storno di utili avanzati, come avremo modo di vedere.

Come si può notare, si tratta di cifre non estremamente rilevanti, soprattutto se confrontate con l'entità dei depositi. Il problema della penuria del capitale fu oggetto di un intenso carteggio tra il Governatore Aventino Fracastoro ed il Nunzio di Verona a Venezia, Giulio

Lando nell'estate del 1762³⁶⁴. In particolare, il conte veronese si mise all'opera per convincere le autorità veneziane della necessità di reintegrare il capitale proprio fino a 100.000 ducati mediante due espedienti: un prestito dalla cassa del Bagattino di Sanità per 15.000 ducati, di cui si dirà, e la capitalizzazione annuale di un decimo delle somme destinate alle elemosine³⁶⁵. La proposta di quest'ultimo espediente verrà abbandonata per evitare clamori tra la popolazione bisognosa, già ridotta in condizioni precarie, come del resto i luoghi pii collettori di elemosine, mentre resterà in piedi il primo punto³⁶⁶.

Circa il modo di formazione di suddetto capitale non abbiamo informazioni dettagliate. Allo stato attuale delle indagini, l'unico documento, peraltro non datato, che ci illumina in proposito è una nota intitolata *Per li Capitali perpetui esistenti nel S. Monte di Pietà di Verona ora valutati li D.ti L. 7:10*³⁶⁷. Si tratta della descrizione di alcuni depositi che si considerano perpetui, e che pertanto riteniamo, rimanendo nell'ambito delle supposizioni, possano essere annoverati tra il capitale proprio; ovviamente si tratta di una nostra congettura. La valutazione del Ducato a L. 7:10 ci permette poi di collocare la fonte nell'intervallo 1716-1733³⁶⁸. Infine, le indicazioni del documento ci permettono di cogliere come il "pacchetto di maggioranza" fosse costituito da somme dei luoghi pii, quindi di quegli enti assistenziali religiosi, ma strettamente legati all'amministrazione cittadina, con i quali il Monte aveva un legame particolarmente intenso.

La Tabella 3 indica in modo riassuntivo una sorta di "composizione dell'azionariato del Monte"; sappiamo di dover cogliere questa espressione con tutte le limitazioni del caso.

La Tabella 4 dimostra come la maggior parte del capitale sia costituita dagli ingenti depositi di un luogo pio in particolare, la Carità di Domo, mentre la seconda fetta consiste soprattutto in lasciti ereditari. Questo fatto, a nostro modo di vedere, testimonia due ordini di dati: anzitutto, il capitale proprio non è la fonte principale del denaro dal quale attingere per poter effettuare l'attività di prestito, ma, come accennato, essenzialmente un fondo di riserva col quale rispondere ad esigenze gravi e contingenti; in secondo luogo tale voce, comunque non del tutto trascurabile, vive dello stretto rapporto intessuto tra il Monte e gli enti caritativo-assistenziali della città, di cui avremo modo di parlare in seguito.

³⁶⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

³⁶⁵ Ivi, Lettera di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 21 agosto 1762.

³⁶⁶ Ivi, Lettere di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 23 agosto e del 2 settembre 1762.

³⁶⁷ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 114, *Monti singoli – Verona – Massari Depositi Aggi valuta*.

³⁶⁸ Infatti, nel corso del Settecento erano in uso nei territori della Serenissima la "valuta alla parte" o "moneta corta", rappresentata dal valore 1 ducato = 6:4 lire venete, e la "valuta di piazza" o "moneta lunga", secondo cui il ducato equivaleva a 7 lire e 10 soldi, dal 1716, e quindi 8 lire dal 1733. A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994, p. 12.

2. L'attività di prestito su pegno e gli interessi attivi

Prima di iniziare la descrizione di un così cruciale settore di attività del Monte, riassumiamone le caratteristiche fondamentali:

- il Monte di Pietà scaligero è diviso in due sezioni: il Monte Piccolo, o dei Poveri, che presta piccole somme su pegno senza richiedere alcun interesse, e il Monte Grande, orientato all'erogazione di prestiti dietro corresponsione di un interesse del 5% annuo³⁶⁹; noi ci occuperemo fondamentalmente dell'attività di questo secondo ramo dell'istituto;
- il Monte Grande, come sappiamo, a sua volta è suddiviso in due tronconi, uno dedito alla raccolta di pegni costituiti da oggetti preziosi (massaria agli ori) e l'altro di oggetti di uso comune (massaria ai mobili), quali stoffe, indumenti, oggetti da lavoro;
- ogni massaria, gestita da un Massaro, opera per ventiquattro mesi, dieci dedicati al prestito e quattordici alla riscossione dei crediti e all'esecuzione delle aste; per fronteggiare il grosso volume d'affari, al termine dei dieci mesi del prestito, entra in funzione un'altra massaria dedita all'attività cessata dal precedente Massaro, cosicché l'attività di erogazione non viene mai meno; questo significa che in ogni momento abbiamo attive due massarie per ogni ramo d'attività, e in alcuni frangenti addirittura tre;
- esiste un interesse minimo; vale a dire che quei pegni di scarso valore che restassero al Monte per pochi giorni soltanto, al 5% probabilmente non potrebbero garantire neppure la copertura delle spese per la registrazione e la custodia; pertanto, se il frutto dovuto dall'impegnante è inferiore ai sei denari, si applicherà in ogni caso a credito del banco quest'ultima cifra, raddoppiata poi ad un soldo (12 denari) nel 1759³⁷⁰; tale provvedimento verrà ribadito da una Parte della Sessione nel 1787³⁷¹.

Per concludere questa breve introduzione di paragrafo, ricordiamo che l'interesse attivo riscosso dal Monte non fu sempre del 5%. Ripercorriamo sinteticamente, dunque, l'andamento dei tassi. Nel 1544 viene stabilita la possibilità di riscuotere il 6% sulle somme

³⁶⁹ Nonostante più volte abbiamo trovato dichiarazioni circa un interesse attivo del 6%, la documentazione contabile, in particolare i modelli sullo scorporo del Bagattino di Sanità, ci indicano un tasso del 5%, confermato anche in alcuni verbali di Sessione. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.*

³⁷⁰ La documentazione ci permette di sapere che la quantità di oggetti in questione è assolutamente rilevante: nella Massaria ai Mobili terminata il 31 marzo 1759 è di 29400 oggetti, mentre i preziosi sono 5774. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 15 dicembre 1759. Questo significa che ben 35.000 oggetti presentati al Monte in dieci mesi erano di modestissima entità o sono rimasti impegnati per un turno di tempo insufficiente a fruttare 6 denari, cioè pochissimo tempo.

³⁷¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 26 aprile 1787.

erogate, provvedimento confermato nel 1556, quando fu decisa la separazione del prestito gratuito da quello ad interesse. Tale valore rimane stabile fino all'incendio del 1630, che costringe l'istituto a provvedimenti straordinari per sanare la difficile situazione; infatti, già con delibera dell'8 maggio 1631 i Rettori del Monte di Pietà sono costretti a supplicare, con successo, il Doge di poter riscuotere l'8% sui pegni, mentre il prestito gratuito viene del tutto sospeso³⁷², insieme alla dispensa delle elemosine, nuovamente autorizzata solo nel 1704³⁷³. La percentuale richiesta potrà scendere di nuovo al 6% solo nel 1700, quando i Governatori ritengono di avere sufficiente denaro per sostenere le spese e decidono di destinare anche 26.000 ducati al ripristino del prestito gratuito³⁷⁴, mentre nel 1709 si ritiene lo stato del Monte così positivo da abbassare i tassi attivi fino al 4%³⁷⁵. Nel 1719, poi, pur essendo la situazione totalmente sanata, si ritiene che l'abbassamento dei tassi abbia così attirato nuove richieste di denaro da rendere insostenibile il volume delle erogazioni: infatti, i prestiti ammontano nell'anno detto a 192.706 ducati, mentre nel 1709 erano solo di 111.000 ducati circa. Tra l'altro, l'amministrazione comunale ritiene ci siano persone che richiedono prestiti per investire le somme in attività usuraie, contro il divieto delle Bolle Pontificie³⁷⁶; cosicché il Consiglio dei XII e L, nella seduta del 26 agosto 1719 ritiene opportuno rialzare il tasso al 5 o al 6%, a seconda di quelle che sono le esigenze gestionali del Monte³⁷⁷; solo un paio di settimane più tardi, il 9 settembre, il livello attivo sarà portato definitivamente al 5%³⁷⁸. Infine, tra il dicembre 1734 ed il maggio 1735, il consiglio cittadino e l'amministrazione del Monte si troveranno a rendere operativo il prestito gratuito per somme comprese tra una e otto lire venete³⁷⁹, che, tuttavia, continuerà a costituire una parte estremamente marginale rispetto all'attività generale. In particolare, il Consiglio cittadino ritiene, con Parte del 17 dicembre 1734, di "liberare" i 26.085 ducati del cosiddetto "capitale de' poveri" per effettuare prestiti gratuiti della somma massima di un ducato effettivo³⁸⁰, mentre il 9 maggio 1735 il Monte comunicherà al governo della città di non potersi impegnare senza interesse per somme

³⁷² A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 8 maggio 1631.

³⁷³ *Capitoli et ordini del Santo Monte di Pietà di Verona*, Verona, Fratelli Merli, 1709, p. 191.

³⁷⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 30 dicembre 1700.

³⁷⁵ *Capitoli et ordini*, pp. 198-199 e A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 123, 1718-1724, *Atti del Consiglio*, c. 44v.

³⁷⁶ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 123, 1718-1724, *Atti del Consiglio*, c. 45r.

³⁷⁷ *Ivi*, c. 46r.

³⁷⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L del 9 settembre 1719 e *Capitoli et ordini*, pp. 201-203.

³⁷⁹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratti libro Sessioni 11 gennaio, 28 febbraio, 27 marzo e 13 maggio 1735.

³⁸⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 125, 1732-1737, *Atti del Consiglio*, cc. 94r-94v.

superiori a 4 lire venete, garantendo però di attivarsi per poter giungere quanto prima al livello richiesto dal Consiglio dei XII e L.³⁸¹. Riassumiamo quanto detto nella Tabella 5.

Ora, sarebbe interessante poter ragionare sul numero e sulla qualità dei pegni, ma le fonti d'archivio non ce lo rendono possibile; abbiamo potuto raccogliere qualche dato frammentario sulla quantità, mentre ci mancano quasi del tutto le descrizioni qualitative³⁸². Invece, abbiamo serie complete per quel che riguarda il totale delle somme erogate e gli utili riscossi dai Massari; i confronti incrociati, dunque, ci permetteranno di giungere ad importanti conclusioni.

Questi dati sono tratti da un registro particolare, redatto al fine del calcolo del Bagattino di Sanità, di cui avremo modo di parlare in questo capitolo; ciò che qui preme rilevare è che, grazie a tali calcoli, disponiamo dei dati annuali delle principali voci di bilancio del Monte. Tuttavia, per quel che riguarda la somma erogata per i prestiti, le cifre si fermano al 1772, ma con i dati disponibili siamo riusciti a stimare la voce per gli anni mancanti con ragionevole approssimazione. L'andamento delle erogazioni tra il 1727 ed il 1796 è riportato nella Tabella 6. I valori delle Tabelle 7 e 8, invece, sono tratti da alcuni registri presenti nel fondo *Santo Monte di Pietà* dell'Archivio di Stato di Verona. Essi coprono i numeri dal 502 al 509 e sono costituiti da un libro contabile denominato *Quaderno*, del quale avremo modo di parlare in seguito, proprio perché da esso abbiamo tratto la maggior parte delle cifre riprese in questo capitolo; inoltre la sua istituzione, avvenuta nel 1756³⁸³, fu oggetto di un intenso carteggio tra Venezia e Verona. La serie degli utili su pegno per l'intervallo 1727-1796 si trova nella Tabella 9; tali valori possono essere utilmente confrontati con quelli dei prestiti dei monasteri veronesi (Tabella 11).

Iniziamo dunque con qualche considerazione a proposito dell'entità delle somme destinate al prestito su pegno. Si tratta indubbiamente di cifre estremamente rilevanti. La Tabella 11, poi, ci dice che, in un anno, il complesso dei monasteri cittadini è *esposto* per L. ven. 7.028.978, mentre da solo il Monte di Pietà, tra il primo ottobre 1759 e il 30 settembre 1760 eroga L. ven. 2.816.621. I dati sugli utili, inoltre, ci inducono a dedurre che le somme prestate subiscano incrementi ulteriori a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo. Un fenomeno analogo, del resto, è riscontrabile anche a Mantova, dove le somme prestate su

³⁸¹ Ivi, cc. 114v-115r.

³⁸² Il problema della mancanza di dati circa le operazioni di erogazione dei prestiti quotidiani, con le indicazioni dei pegni e degli importi erogati, appare piuttosto generalizzato, come ci ha testimoniato il confronto con diversi studiosi dei monti di pietà. La carenza è segnalata esplicitamente anche da Giovanni Silvano nel suo recente lavoro sul banco patavino; SILVANO, *A beneficio*, p. 9.

³⁸³ È per questo che tutte le serie successive partono solo dal 1757.

pegno passano dalle 303.549:17 lire del 1761 alle 1.534.021:7:6 lire del 1773, per superare i 2.200.000 lire nel 1786³⁸⁴.

Volendo, dunque, analizzare i dati delle distinte tipologie di prestito (su ori e su mobili), si nota come, a giudicare dall'andamento degli utili, esse presentino un andamento piuttosto omogeneo per quel che riguarda le salite e le discese, permanendo in un rapporto reciproco assai stabile. Dalla Tabella 10, infatti, notiamo come gli utili riscossi sui pegni "preziosi" si attestino mediamente su cifre doppie rispetto alle somme generate da oggetti "mobili", con i picchi del rapporto a 3,11 e 3 rispettivamente negli anni 1778 e 1779. Questo risultato è del tutto prevedibile, ma non ci deve ingannare sull'eventuale numero dei pegni; i ragionamenti proposti si adattano solo ai valori.

La Tabella 7 ci guida nell'analisi degli interessi percepiti dalle massarie ai mobili. È facile osservare, grazie anche ai numeri indice che abbiamo ricavato, un andamento relativamente stabile al di sotto delle 45.000 lire venete fino al 1781; da quest'anno l'incremento degli utili si fa più deciso, fino a toccare le L. 76.431:9:6 del 1795; notiamo che il valore medio degli utili riscosso in tale comparto del Monte è tra il 1757 e il 1781 di 37.571 l. ven., mentre nei successivi quindici anni tale valore diventa 58.612 l. ven. Discorso analogo vale per le massarie agli ori (Tabella 8), che producono entrate ben al di sotto delle 100.000 lire fino al 1778; dal 1779, invece, la soglia indicata viene superata in modo continuativo fino al termine del periodo in esame, con la punta di L. 156.115:11, registrata nel 1790; volendo anche qui creare una demarcazione ideale, registriamo utili annuali medi di l. ven. 87.171 nell'intervallo 1757-1778 e di l. ven. 129.386 per il periodo 1779-1796.

Le cifre in nostro possesso ci consentono anche di stabilire una sorta di graduatoria tra i Massari (Tabella 12), alla ricerca di coloro che si sono dimostrati maggiormente "intraprendenti" nel procurare utilità al luogo pio. Ovviamente è lontano dalle nostre intenzioni il voler redigere una qualche classifica di redditività: le utilità riscosse dai Massari sono dipendenti dalla congiuntura economica, evidentemente, e vanno inserite all'interno dei contesti globali sin qui evidenziati. Da un punto di vista economico generale, poi, v'è da rilevare che un incremento degli utili lordi del Monte, quali sono quelli che noi stiamo analizzando, è sintomo di un maggior ricorso degli indigenti all'istituto. In tal senso non ci sentiamo di interpretare la maggiore redditività del Monte come un sintomo di prosperità generale, anzi: Andrea Baravelli, in merito alla situazione ravennate, osserva proprio come una congiuntura economica negativa, registrata nella città romagnola tra gli anni Ottanta e

³⁸⁴ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 244. Confronti più dettagliati con altre realtà saranno effettuati nei capitoli a seguire.

Novanta del XVIII secolo, abbia portato ad un considerevole aumento del numero dei pegni, cui fece fronte un indebolimento della situazione finanziaria del locale banco di pegno³⁸⁵. Peraltro, riteniamo comunque interessante affiancare il risultato economico di ogni massaria al rispettivo Massaro.

La disponibilità degli utili mensili ci ha permesso di scorgere un particolare andamento semi-parabolico nel corso di pressoché ogni massaria. Gli introiti partono “in sordina”, per crescere lentamente durante i dieci mesi dell’attività di prestito; terminato questo intervallo e iniziate le operazioni di “asciugatura”, gli utili si impennano, raggiungendo il massimo entro i primi sette mesi delle riscossioni, per poi tornare a scendere fino all’esaurimento delle attività.

Questi dati, nella loro sinteticità, nulla però ci dicono circa la tipologia di clienti e di pegni che costituiscono l’attività del Monte. Qualcosa, invece, sappiamo del numero dei pegni; si tratta di elementi frammentari, tuttavia non inservibili. Anzitutto, nel fondo *Storia di Verona* dell’Archivio di Stato scaligero, busta 19, abbiamo trovato una carta intitolata *Nota del numero de’ pegni, o siano partite fatte dagli infrascritti Massari del S. Monte*, che presenta il contenuto riportato nella Tabella 13. I dati si riferiscono alla prima metà del Settecento e, vista la scarsità di questo tipo di informazioni, saranno preziosi per i nostri ragionamenti.

La Tabella 13 conferma l’incremento dell’attività creditizia avvenuto negli anni Quaranta, già riscontrabile nella Tabella 7. In particolare notiamo un sostanziale raddoppio della mole dei pegni per il comparto “ori” tra l’intervallo 1715-1720 e il 1743-1748; l’incremento è ancora più sensibile nel settore “mobili”, dove dal 1745 il salto sfiora il rapporto di 2,5. I dati presentati, che saranno suffragati dai successivi, ci inducono riflessioni ulteriori: avevamo osservato che gli utili delle massarie che prestano su oggetti preziosi si mantengono su valori pressoché doppi degli omologhi del comparto “mobili”; per quanto riguarda il numero dei pegni, invece, le proporzioni sono del tutto ribaltabili. Questo significa che, mediamente, un pegno di oro ha un valore all’incirca quadruplo di un pegno non costituito da materiale prezioso? La conclusione appare troppo semplicistica, visto che riteniamo del tutto plausibile che nei conteggi degli utili siano presenti, ovviamente, solo le informazioni circa i prestiti ad interesse, mentre crediamo che nella stima numerica dei pegni si consideri anche l’attività del Monte Piccolo. Al di là di tali considerazioni, aggiungiamo che una così intensa attività delle massarie ai mobili ci spinge ad individuare in persone appartenenti alle classi medio-basse i prototipi dei clienti. Questa è ovviamente un’ipotesi, neanche poi troppo brillante se pensiamo

³⁸⁵ A. BARAVELLI, *Il Monte di Pietà di Ravenna in età napoleonica: mutamento e continuità tra Legazione di Romagna e Regno d’Italia*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 85-86.

alla finalità principale dell'opera del Monte; tuttavia, soprattutto per la fase di maturità della vita di queste istituzioni, sono in corso accesi dibattiti sul mantenimento della fedeltà alla *mission* istitutiva dei banchi di pegno cristiani. A tal proposito, peraltro, i dati in nostro possesso non consentono conclusioni più ardite.

Sul valore dei pegni, invece, vengono in aiuto alcune informazioni ricavate dai risultati di un'indagine svolta mensilmente presso ogni massaria, riguardante l'attività del Monte tra il 18 marzo 1794 e il 15 febbraio 1797³⁸⁶. Durante queste ricognizioni, si cercava di stimare il valore medio di ogni pegno; a tal fine, venivano estratti da ogni massaria quattro pegni e valutati, cosicché, confrontando il valore ottenuto con la somma prestata relativamente a quel pegno, era possibile valutare eventuali svalutazioni o rivalutazioni dell'oggetto (Tabella 14). Noi ci siamo soffermati sulle stime effettuate tra il 20 settembre 1796 e il 15 febbraio 1797, prendendo in considerazione 56 oggetti preziosi e altrettanti mobili; da questi dati abbiamo ottenuto che il Monte di Pietà prestava mediamente 118,8 lire venete sui pegni di uso comune, mentre il valore medio di un pegno d'oro si attestava sulle 2592 lire. Riteniamo che questa opera di ri-stima abbia preso il via nel 1761, quando gli Scansadori veneziani, guidati da Alvise Mocenigo, decidono, nel complesso di un generale inasprimento burocratico, di rivolgersi al Capitano, con lettera del 10 settembre, per avere lumi circa l'organizzazione dei monti di pietà e i criteri di erogazione dei prestiti³⁸⁷. Il Capitano procede dunque ad inoltrare la richiesta ai Governatori del banco, i quali, per bocca del Cancelliere Salvatore Bernardi, forniscono indicazioni sulla struttura della Sessione, mentre sottolineano che le somme erogate sono a discrezione dei Massari, dentro i limiti fissati dai Direttori³⁸⁸. Il Mocenigo non appare soddisfatto della risposta, cosicché ordina ai Governatori, per mezzo del Capitano, di iniziare immediatamente delle ispezioni nelle massarie:

Considerandosi dal Magistrato nostro sommamente importante, che le stime dei Pegni, che fatti vengono nei Santi Monti di Pietà corrispondano alle misure dalle Leggi fissate, e che gli amministratori di detti Pij Luochi non arbitrino, ne rapporto alle stime, ne alla reale esistenza de' Pegni medesimi. Ricerchiamo Vostra Signoria Illustrissima ordinare ai Direttori di cotesto S. Monte non solo, ma agli altri ancora de' Monti alla di lei Giurisdizione soggetti, di portarsi immediatamente alla visita de' rispettivi Monti, e che abbiano a scegliere alla sorte dai Libri, Pegni n° 20 per lo meno del maggior valore per gli esami, ed incontri, che convenissero. Nel tempo stesso faranno delli detti Pegni seguire la restima da Persona di probità, e cognizione, che non sia implicata in affari di Monte, e che non abbia con gli attuali Ministri alcuna intelligenza, ne parentella. Quanto risulterà dalla detta improvvisa visita, con rifferita sottoscritta dai direttori stessi, doverà essere trasmesso al Magistrato Nostro unitamente alla nota dei Pegni revisti loro numero, qualità, somma prestata, e valore considerato dal Restimatore per quegli esami, e considerazioni, che occorressero da noi farsi nel proposito.

³⁸⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 712, b. XXVI, 1794-1797, *Filza visita delle massarie*.

³⁸⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 693, b. XXVI, 1734-1762, *Lettere de Magistrati e Costituti Responsivi*.

³⁸⁸ Ivi.

Si estenderà pure la diligenza dei detti Direttori a riscontrare il dinaro esistente tanto appresso de Massari, che Cassieri, aggiungendovi nella loro rifferta la notta delle somme rilevate, e se corrispondono queste a dovere³⁸⁹.

I Governatori paiono solleciti nell'eseguire l'ordine ed il 22 settembre 1761 inviano all'autorità centrale un fascicolo contenente rassicurazioni circa lo stato della cassa e l'esito completo delle ispezioni, effettuate dal Priore Morando Morandi, coadiuvato da altri cinque membri della Sessione (Federico Bevilacqua, Gio Luca Carminati, Francesco Sparavier, Ludovico Maria Medici e Giovanni Gallizioli), da due orefici per la stima degli ori (Giovanni Fontana e Girolamo Nascimbeni³⁹⁰) e da due pezzaroli per la valutazione dei mobili (Gio Batta Biadego e Antonio Bonomi). Nella Tabella 14 riportiamo i risultati ottenuti, di grande utilità per avere una prima idea della tipologia e dei valori massimi dei pegni giunti al Monte.

Altri dati utili al medesimo scopo sono reperibili attraverso il processo imbastito dal Monte contro Allegro da Sacco, massaro agli Ori tra il 1748 e il 1750. Essi ci permettono di ridimensionare con decisione le stime appena riportate. Anzitutto i dati risultanti dalla perizia effettuata in massaria da Camillo Speronzini³⁹¹ il 7 aprile 1750, volta a stimare gli ori rimasti nel maneggio dopo l'intacco, rilevano la presenza di 14 pegni, il cui valore oscilla tra 52 e 3600 lire venete, attestandosi su una stima media ponderata di circa 665 lire³⁹². Per altri 19 pegni, invece, abbiamo notizie più interessanti, conoscendone, oltre al valore, il nome dell'impegnante, la qualità, l'acquirente all'asta, il prezzo d'acquisto. In questo caso, però, il valore medio ottenuto circa la cifra prestata su ogni pegno è molto più basso, attestandosi attorno alle 62 lire venete (Tabella 15).

Continuando ad attingere dalla vicenda Da Sacco, otteniamo sui pegni altre informazioni. Sullo stato della massaria, i governatori conte Benassù Montanari e Marc'Antonio Carli riferiscono, dopo la loro ispezione eseguita mercoledì 18 marzo 1750, dell'esistenza dei pegni riportati nella Tabella 16.

Colpisce senza dubbio l'impegno di diversi tipi di moneta, peraltro risultante anche dall'inventario della massaria agli ori di Alessandro Ridolfi, redatto il 28 marzo 1787, nella quale si trovano scudi di Milano, talleri³⁹³, tallini e lire venete³⁹⁴, mentre non si ritrovano

³⁸⁹ Ivi.

³⁹⁰ Girolamo Nascimbeni sarà poi stimatore ufficiale degli ori nel Monte tra il 1787 e il 1788.

³⁹¹ Personaggio che abbiamo appena incontrato tra gli impegnanti.

³⁹² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco massaro agli Ori*.

³⁹³ Esistono diversi tipi di *tallero*, ma in particolare ci si riferisce ad una moneta d'argento di fattura imperiale. Ma il *tallero* è anche una moneta effettiva d'argento in uso nella Repubblica di Venezia per il commercio con il Levante; ha il valore di 10 lire piccole ed il peso di 28,467 grammi; A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Roma, E.R.A., p. 820. Tuttavia nel nostro caso (siamo nel 1750) non possiamo essere in presenza di tale moneta; il suo conio, infatti, è deciso dal Senato solo il 10 gennaio 1754, mentre la circolazione non iniziò che nel 1759; si

particolari novità per quel che riguarda la tipologia di altri pegni d'oro. Vi troviamo, infatti, due manili di perle del valore di 7.000 L. ven. impegnati dal conte Alessandro Torri, il quale ha in sospeso altre due partite (una goletta di "pietre fine con pioggia" e 12 "fiori parte" per L. 11.788, e due orecchini di pietre fine per L. 4.200), mentre altri due manili di pietre da 4.000 lire sono di Giorgio Moris³⁹⁵. Il rilevante impegno di monete, tutte di grosso taglio, deriva, con molta probabilità, dalla scarsità di denaro contante utile alle transazioni quotidiane; tra l'altro il Monte si trovò più volte a dover decidere circa il corso delle valute, in modo da definire chiare regole per le monete da accogliere in cassa. Ad esempio, il 15 luglio 1643 la Sessione sottolinea come, avendo l'istituto bisogno di contante, quando non se ne trovi da ricevere al corso della piazza, possono essere accettate doppie di Spagna al cambio di 28 lire venete, doppie d'Italia a 27 lire, zecchini a 16 lire, ongari a 15 lire e 10 soldi, e le altre monete straniere a L. ven. 9:6³⁹⁶. Inoltre, anche se pure nel campo monetario il Settecento fu un secolo di riforme.

In ogni stato si trovavano in circolazione, fianco a fianco, pezzi conati in epoche diverse, con intrinseci i più disparati che sovente era anche difficile appurare. Poi circolavano parecchie monete straniere. E il tutto in un modo disordinato, irrazionale e casuale³⁹⁷.

La varietà monetaria constatata attraverso questo frammento inventariale delle massarie lo conferma senz'altro. Certo, lungo tutto il Settecento le monete della Repubblica di Venezia e le sue relative strutture monetarie appaiono senz'altro solide e ben organizzate: il ducato, il ducatello (in argento) e lo zecchino (oro) sono ancora piuttosto apprezzati sui mercati internazionali³⁹⁸. Tuttavia, manca una prospettiva generale di riforma volta alla stabilizzazione, in un momento in cui emergono tendenze accentratrici a fronte di una situazione reale decisamente complessa e variegata, in cui i domini di Terraferma, soprattutto per quel che riguarda l'oltre Mincio, spesso si sganciano dalla Dominante, dando vita ad una storia monetaria parallela³⁹⁹. È in questo contesto che matura la tariffa del 1733, volta sì alla stabilizzazione, ma presentata più come provvedimento contingente che come manovra progettuale. Del resto, nel XVIII secolo l'oro portoghese prenderà direttamente la via

tratta dell'ultima moneta istituita dalla Repubblica di Venezia; N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1919, parte III, pp. 711-725.

³⁹⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 703, b. XXVI, 1787, *Inventario dell'anno 1787 – 28 marzo degli effetti ritrovati nella massaria Redolfi Alessandro*.

³⁹⁵ Ivi.

³⁹⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 15 luglio 1643.

³⁹⁷ C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 75.

³⁹⁸ M. AMATO, *Il bivio della moneta. Problemi monetari e pensiero del denaro nel Settecento italiano*, Milano, Egea, 1999, p. 187.

³⁹⁹ Ivi, p. 199.

dell'Inghilterra, mentre l'argento spagnolo si scambierà con l'avanzo di commercio francese; l'Italia e Venezia restano al margine di questi movimenti, dove anche l'area tedesca aumenta la sua capacità di attrarre argento. Così nel 1722 si rende necessaria la sospensione della coniazione del ducato e la tariffa del 1733 si pone quale reazione a queste nuove tendenze⁴⁰⁰.

Ferma e risoluta la pubblica volontà in non permettere che maggiormente s'inoltri l'eccedenza de' prezzi delle monete così d'oro come d'argento, anzi di rimediare al disordine invalso da tanto tempo e riuscito di gran alterazione al commercio e di sommo pregiudicio non meno al pubblico che al privato interesse, nel frattempo però che si va disponendo e preparando in mezzi proprii e opportuni dell'universal e grave materia, replicando e riconfermando quanto in vari decreti e proclami è stato deliberato e prescritto, si fa col presente di nuovo intendere e pubblicamente sapere che non abbiasi per ora e provisionalmente a valutare, spendere e contrattare in qualsivoglia maniera il ducato d'argento a prezzo maggiore di lire 8, e ciò sotto le più severe pene pecuniarie o afflittive et altre maggiori ad arbitrio della Giustizia relativamente alla qualità dei casi e delle persone come negli ultimi precedenti proclami.

Sia pure espressamente e rigorosamente proibito il valutare, spendere e contrattare le monete d'oro a prezzo maggiore dell'infascritto, cioè il zecchino a lire 22, l'ongaro a lire 21, così pure tutte le altre monete d'oro non abbino a eccedere maggior prezzo di quello per ora tollerato dalla pubblica connivenza. E perché da qualche tempo s'è introdotto nello Stato e in questa stessa Dominante una moneta d'oro con l'impronto da una parte di S. Giovanni Battista e dall'altra di un giglio, denominata perciò gigliato, e procurando queste di uniformar il suo prezzo a quello dello zecchino, con scandalo, indecoro e pubblico pregiudicio, sia risolutamente proibito il valutarlo, spenderlo e contrattarlo che a lire 21, prezzo per ora tollerato nell'onghero. Tutte queste monete d'oro abbino sempre a correre, valutarli e contrattarsi a peso e non in altra maniera e tutte le trasgressioni cadino sotto le pene di sopra citate⁴⁰¹.

Ma torniamo alle vicende del nostro Monte. Per quel che riguarda gli impegnanti abbiamo potuto riconoscere persone come Vincenzo Calderari, Pietro Scolari, Antonio Ruggeri e Camillo Speronzini, in vario modo coinvolti nell'attività del banco per quel che riguarda le operazioni di stima, quindi di certo non piccoli artigiani, ma gioiellieri o pezzaroli affermati; abbiamo poi trovato Michel Manzoni, già giornalista delle massarie, quindi professionista contabile. Da quali classi sociali, invece, sarà costituito il grosso della clientela del Monte? Nel veronese la popolazione nel secondo Settecento è per lo più impiegata, ovviamente, nell'attività primaria (circa il 72%), mentre il 12,82% è dedito alle attività secondarie e il 15,18% al settore terziario⁴⁰². V'è dunque da credere che, oltre ai contadini, possiamo trovare tra la clientela del banco di pegno un numero rilevante di "impiegati", proprio come quelli che operano nei servizi minori del Monte e che abbiamo analizzato nel capitolo 2, o addetti ad operazioni simili negli altri settori dell'amministrazione cittadina. L'analisi degli impianti e delle strutture artigianali presenti nel veronese, invece, dandoci un'idea della composizione

⁴⁰⁰ Ivi, p. 196.

⁴⁰¹ A.S.V., *Magistrato sopra ori e monete*, in data 4 marzo 1733, in AMATO, *Il bivio*, pp. 195-197.

⁴⁰² Nostra rielaborazione dei dati contenuti nella Tabella 5 di G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza, Comune di Vicenza – Comitato vicentino per il centenario dell'unione del Veneto al Regno d'Italia – Comitato provinciale di Vicenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1969, p. 22.

professionale dell'attività manifatturiera, ci può illuminare circa la possibile struttura della clientela del banco proveniente dal secondario (Cfr. Tabella 17).

Il peso crescente del terziario, peraltro, può spiegarsi parzialmente con il declino dell'industria veneta caratteristico dell'ultimo ventennio della Repubblica⁴⁰³, accompagnato ad un impoverimento delle condizioni degli "operari"⁴⁰⁴, che può indurre a ricercare proprio all'interno della categoria manifatturiera un cospicuo numero di impegnanti, da affiancare, ovviamente, ai villici. Inoltre, in città la percentuale di addetti all'agricoltura è molto inferiore al valore generale, attestandosi attorno all'11%⁴⁰⁵. Queste considerazioni ci spingono quanto meno ad intuire un legame tra la crisi industriale, che si fa marcata verso gli anni Ottanta del XVIII secolo, e l'aumento del volume pignoratizio del Monte proprio in corrispondenza degli stessi anni.

Può essere utile, al termine di questa breve disamina sul carattere qualitativo dei pegni, capire come vengono valutati gli oggetti. Se nulla di preciso a tal proposito sappiamo riguardo ai mobili, siamo però in possesso di una descrizione piuttosto soddisfacente circa l'operazione di stima degli ori. Questa ci è giunta nella forma di una risposta che il cancelliere Salvatore Bernardi fornisce nel maggio 1761 al Magistrato dei Provveditori in Zecca, Nicolò Tron, il quale il 16 maggio chiedeva al Capitano di Verona di fare luce sui processi di valutazione degli oggetti preziosi⁴⁰⁶.

A lume, e direzione in certo affare, rendesi necessaria à questo Magistrato la notizia del metodo, con cui procede codesto Monte di Pietà nel ricevimento e vendita delle manufature d'oro ed argento, che vengono impegnate, vale a dire a qual prezzo vengano esse computate a credito del Proprietario e quale vengono ad esse stabilito all'occasione della vendita sull'Incanto. Supposto ciò, soliti essendo li Pezzaroli e gl'Ebrei di fare acquisto di tali manufature per farne poi la rivendita senza computo di fattura, si desidererebbe in oltre sapere quale spezie di lucro facciano essi nell'esercizio di questo traffico. Ci rivolgiamo perciò al Zelo ed attenzione di Vostra Signoria Illustrissima, onde colla possibile sollecitudine ci derivi un esatto dettaglio nel proposito, e ce le raccomandiamo⁴⁰⁷.

Il Monte risponde che l'oro ordinario, di bassa lega, è quotato tra i 16 e i 18 soldi il denaro, vale a dire 12 soldi circa il carato; la valutazione massima per l'oro di manifattura

⁴⁰³ BERENGO, *La società veneta*, p. 60.

⁴⁰⁴ Ivi, p. 62.

⁴⁰⁵ Ivi, p. 64.

⁴⁰⁶ Al fine di comprendere quanto sotto riportato si tengano presenti le seguenti equivalenze valide per la pesatura dell'oro, dell'argento e degli oggetti preziosi in genere in vigore nella Repubblica di Venezia nel XVIII secolo. L'unità di misura è il Marco, pari a 8 Once (grammi 238,49936). L'Oncia si suddivide in 4 Quarti, o 24 Denari (144 Carati), e misura 29,81242 grammi. Il Quarto si divide a sua volta in 6 Denari, o 36 Carati, e pesa 7,453105 grammi. Ogni Denaro comprende 6 Carati, e viene così a pesare 1,242184 grammi. Segue il Carato, equivalente a 4 Grani, o 0,207031 grammi. Infine, ogni Grano pesa 0,051758. Il titolo si esprimeva col Marco diviso in 24 Carati di 24 parti per l'oro; in 12 Denari di 24 Grani per l'argento. MARTINI, *Manuale*, p. 818.

⁴⁰⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 693, b. XXVI, 1734-1762, *Lettere de Magistrati e Costituti Responsivi*.

fina, invece, è di L. 1:10 il denaro, cioè circa 17 soldi il carato, mentre l'oro in anelli con "tarra alla rustica" si paga al più 12 soldi il denaro, ovvero circa 7 soldi il carato. Per quel che riguarda l'argento, invece, il prezzo del fino oscilla tra le 8:10 e le 9 lire l'oncia, mentre quello di bassa lega è valutato tra le 4 e le 6 lire l'oncia⁴⁰⁸. Tra le altre cose, non sarà raro che il Monte venga frodato proprio sul peso degli oggetti preziosi, non si sa se con la complicità o meno dei Massari o degli Stimatori. In particolare, colpisce come nel 1795 siano stati ritrovati piccoli pezzi di piombo innestati nella cucitura di una corda di seta attaccata ad un cordone d'oro, proprio per alterarne il peso e, di conseguenza, il valore. Al che la Sessione, riunita a tal proposito la mattina di sabato 21 marzo, decise

[c]he non possano da ora in avvenire essere ricevuti in pegno da alcun Massaro di questo S. Monte cordoni, monili, o altri simili effetti d'oro, ed argento con corde annesse, onde possa l'estimatore a norma di quanto le incombe individuare nella partita del pegno il di lui preciso peso, in pena de' Ducati dieci dal grosso per cadauna contraffazione da essergli per lo Signor Prior, e Magnifici Signori Governatori di Muta trattenuti dal suo salario, ed applicati alla Cassa Utile del Pio Luogo; nella qual pena incorrerà pure l'estimatore ogni qualvolta estimerà pegni, che nel modo sopraindicato gli venissero esibiti⁴⁰⁹.

Inoltre, Alvise Mocenigo II, Capitano e Vice podestà, con lettera del 21 agosto 1786 si trova a rilevare come i responsabili dei diversi reparti delle massarie concedano prestiti superando i limiti prescritti dalle Leggi, con evidente pregiudizio per i poveri, visto che, presumibilmente, i risultati della Revisione si riferiscono principalmente ad eccessi di valutazione sugli oggetti preziosi; pertanto il Mocenigo ordina di "degradare" i pegni entro il termine inderogabile di quindici giorni⁴¹⁰.

V'è da notare che i pegni di cui abbiamo riportato la descrizione non possono considerarsi rappresentativi della situazione generale, che deve aver riguardato, in particolar modo per i mobili, oggetti di minore valore, vista anche l'entità numerica degli oggetti che pervengono al Monte ogni anno, come vedremo più sotto. Se così non fosse ci troveremmo di fronte a delle totali discrepanze tra i valori medi dei pegni e le somme erogate. V'è dunque da credere che per lo più affluisse al banco una grossissima quantità di beni minuti presentati dagli strati inferiori della popolazione. Gli oggetti che abbiamo avuto modo di osservare, dunque, costituirebbero, a nostro modo di vedere, la parte più redditizia, ma meno cospicua quantitativamente, del flusso dei pegni. Al momento, invece, non abbiamo notizie circa la qualità degli oggetti non preziosi, per una idea sui quali non possiamo che affidarci ai risultati delle ricerche svolte su altri monti. Per esempio, a Ravenna oltre ai gioielli e ai preziosi di uso

⁴⁰⁸ Ivi.

⁴⁰⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 21 marzo 1795.

⁴¹⁰ Ivi.

quotidiano, sono state distinte le seguenti categorie: oggetti di uso quotidiano non preziosi (scaldini d'ottone, brocche, padelle, arnesi da lavoro, ecc.); tessuti lavorati (coperte, lenzuoli, tovaglie, fazzoletti, ecc.); tele grezze; capi di vestiario, dalla biancheria agli stivali e cappelli; metalli non lavorati e stagnate⁴¹¹.

Veniamo ora ad alcune informazioni maggiormente dettagliate sulla consistenza numerica delle operazioni di prestito, anche al fine di sostenere la nostra ultima asserzione. Nel fondo *Storia di Verona*, nella busta 20, abbiamo trovato l'indicazione numerica di pegni riferiti a tre massarie, con la distinzione tra quelli ricevuti e quelli riscossi di settimana in settimana (Tabella 18).

I dati, in modo particolare quelli relativi alla gestione di Antonio Stella Veronica, che coprono l'intera vita della massaria, innanzitutto mostrano chiaramente la scissione dell'attività nei due momenti di erogazione dei prestiti e asciugatura dei pegni: nei primi dieci mesi, infatti, le partite rimosse sono limitate, crescendo poi fino a raggiungere il massimo attorno al 16°-18° mese di attività, proprio come avevamo osservato per ciò che riguarda la riscossione degli interessi. A giudicare poi sempre dai movimenti osservati nelle utilità, ci sarà da attendersi un balzo in avanti durante gli anni Ottanta, periodo in cui probabilmente i pegni di una massaria agli ori avranno potuto raggiungere la ragguardevole cifra di circa 45.000 unità. L'attività del Veronica ci mostra, inoltre, come l'entità dei pegni venduti all'incanto, cioè in definitiva dei prestiti non saldati, fosse limitata rispetto all'ammontare complessivo delle operazioni: 585 oggetti su 35.615, cioè l'1,64% appena; i dati parziali dei conti Galeotto Nogarola e Francesco Torri, poi, non contrastano con questo trend. Trattasi di una notazione significativa, perché porta a credere dunque che i clienti del Monte fossero in effetti, come più volte ribadito dalla storiografia in materia, non gli indigenti *tout court*, ma i piccoli lavoratori (salariati, artigiani, proprietari minuti, esercenti di professioni di più basso livello come bottegai, barbieri, contadini, ecc.), necessitanti delle somme per poter completare quella che oggi chiamiamo "la quarta settimana"; persone in possesso quindi di un lavoro, ma la cui remunerazione permetteva di giungere solo con fatica "alla fine del mese".

Per quanto riguarda poi il numero delle operazioni, non possiamo che osservarne la straordinarietà: dai dati riportati, ricaviamo una media di 800 pegni preziosi alla settimana, il che vuol dire 130-140 al giorno (contando 6 giorni lavorativi la settimana). Se assumiamo, senza troppo forzare la realtà, che mediamente le operazioni su mobili siano il doppio di quelle su oggetti preziosi, ne deduciamo un flusso giornaliero per questo tipo di prestiti di

⁴¹¹ BARAVELLI, *Il Monte di Pietà di Ravenna*, p. 97.

260-280 partite aperte; non ci azzardiamo a parlare di persone, perché ogni singolo individuo avrebbe potuto portare all'impegno più oggetti, per cui sarebbe scientificamente pericoloso identificare il numero di operazioni con il numero di clienti. La somma di questi valori ci porta a concludere che il monte di pietà di Verona ogni giorno, negli anni Sessanta del Settecento, accogliesse 390-420 pegni⁴¹². La cifra assume un significato particolarmente rilevante se contestualizzata nel panorama demografico cittadino: nel 1756 la città di Verona conta 47.717 anime, mentre il Territorio perviene a circa 215-220.000 abitanti⁴¹³; nel corso del cinquantennio da noi preso in esame, poi, la popolazione subirà un leggero decremento, toccando, per la città, il numero di 43.529 persone nel 1766, di 45.896 nel 1785 e di 44.041 nel 1790⁴¹⁴; considerando anche il Territorio, negli stessi anni le anime sono 220.831, 232.873 e 227.049⁴¹⁵. Infine, per prendere coscienza della dimensione del giro di clienti del monte di Verona, è necessario sottolineare che quello cittadino non era l'unico banco di pegno nel suo genere presente nell'arco provinciale; infatti, troviamo monti di pietà anche a Bovolone, Cologna Veneta, Isola della Scala, Legnago, Peschiera, Soave, Tregnago, Valeggio e Villafranca; non troppo distanti, poi, sono anche i banchi francescani di Bassano, Desenzano, Lonigo, Rivoltella, Salò e Toscolano.

Per gli anni tra il 1740 e il 1759 disponiamo di ulteriore documentazione, anche se piuttosto sintetica, comunque suffragante le conclusioni sin qui tratte. Ancora nella busta 20 del fondo *Storia di Verona* si trova una nota così intestata: *Si fa fede per l'ufficio dell'Archivista, e Coadiutor Generale agli Utili del S. Monte di Pietà di Verona qualmente da primo Ottobre 1759 a tutt'oggi* [21 luglio 1760; dieci mesi dunque] *l'infrascritte Massarie sono arrivate al n° de' Pegni come segue*. Ecco il contenuto della nota

Il Sig. Gio Batta Pindemonte Massaro agli Ori		n°	43471		
Il Sig. Lorenzo Manuelli Massaro a Mobili		n°	112691		
<hr/>					
1750 sino 1759 Pegni di Oro	n°	504.729	1750 sino 1759 Pegni di Mobili	n°	1.215.470
sono all'anno 50.472			sono all'anno 121.547		
1740 sino 1749 Pegni di Oro	n°	364.409	1740 sino 1749 Pegni di Mobili	n°	929.007

⁴¹² È chiaro che non abbiamo a che fare solo con nuove persone con nuovi oggetti, ma anche con clienti che si trovavano a rinnovare prestiti già in corso; inoltre, lo ripetiamo, ogni impegnante può presentarsi al Monte con diversi oggetti.

⁴¹³ G. BORELLI, *Tra Seicento e Settecento*, in *Storia di Verona. Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. ZALIN, Vicenza, Neri Pozza, 2001, p. 200.

⁴¹⁴ ZALIN, *Aspetti e problemi*, p. 18.

⁴¹⁵ Ivi, p. 13 e p. 16. Le stime di Berengo sono leggermente differenti, ma comunque volte a sottolineare un leggero declino della popolazione cittadina, inserito in un'ottica di lungo periodo. Berengo rileva per il 1790 a Verona (e luoghi suburbani) una popolazione di 48.654 anime nel 1790, raffrontata alle 52.109 del 1586; BERENGO, *La società veneta*, p. 40.

sono all'anno 36.440	sono all'anno 92.900
Aumento medio in 10 anni 14.032, quindi Annuo aumento di 1,403	Aumento medio in 10 anni 28.647, quindi annuo aumento di 2,864

FONTE: A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

I valori ora presentati vanno letti in maniera un po' differente rispetto ai precedenti, in quanto si parla di numero dei pegni raggiunti nelle massarie; le cifre dunque tengono conto anche di vecchi pegni in rimanenza e non solo di quelli nuovi raccolti dalla gestione in atto, come invece interpretiamo i dati della Tabella 18. Tuttavia, essi confermano un quantitativo all'incirca doppio di pegni mobili rispetto agli ori, anche se negli anni Quaranta la proporzione è ancora più sbilanciata a favore dei primi, mentre il flusso di aumento (che è quindi un dato che risente meno dell'influenza delle "scorte") avvalora del tutto il rapporto di due a uno (1.403 pegni di aumento medio all'anno per gli ori, 2.864 per i mobili).

Gli ultimi dati che presentiamo in riferimento al numero dei pegni ci giungono dall'Archivio di Stato di Venezia. Nel 1759 il Monte di Pietà di Verona ottiene l'autorizzazione dal Senato veneziano ad acquistare alcuni locali dei Conti Giusti per 3.000 ducati per adibirli a deposito dei pegni mobili; i Governatori dell'istituto giudicano infatti insufficiente lo spazio, a causa del deciso aumento di attività. Dunque, il 15 maggio 1759 il Cancelliere, Salvatore Bernardi, firma una nota attraverso la quale vuole dimostrare come siano incrementati i pegni depositati presso le stanze delle massarie. Non ci sentiamo di ritenere questi valori affidabili come quelli sopra riportati; infatti i precedenti sono tratti soprattutto da notazioni contabili, mentre i sottostanti potrebbero essere stati gonfiati per strappare l'autorizzazione necessaria a Venezia. Tuttavia, non sono discordanti da quanto già emerso, per cui nella sostanza appaiono credibili (per i valori si veda la Tabella 19).

In definitiva, incrociando tutti i dati sinora riportati, otteniamo un movimento di impegni medio nel periodo in esame che su base annua coinvolge all'incirca 150-170.000 oggetti, 50.000 pegni preziosi e 100-120.000 mobili. In questo valore riteniamo di dover includere sia le operazioni di prestito gratuito che quelle con riscossione d'interesse. Inoltre, siamo indotti a ritenere che l'impegno di più oggetti contemporaneamente effettuato dallo stesso cliente comportasse l'apertura di una partita unica, ma il computo singolo di ciascun pegno; cioè, ogni cliente può portare all'impegno diversi oggetti, che verranno evidentemente conteggiati singolarmente, ma faranno tutti riferimento allo stesso numero di partita. Nonostante dobbiamo ricordare come fosse possibile rinnovare il prestito su di un solo oggetto in misura

fin troppo elevata⁴¹⁶, la cifra complessiva ricavata rivela un movimento che ha, quanto meno, dello sbalorditivo, proprio se raffrontata al dato demografico sopra riportato; eppure le verifiche incrociate conducono sempre in quella direzione. Nell'ambito di un processo in corso con lo Stampatore Camerale, Domenico Carattoni, i Governatori del Monte ed il Cancelliere, Luigi Capetti, nel 1784 riferiscono al Magistrato degli Scansadori di acquistare ogni anno, mediamente, 200.000 cartoline destinate proprio ad accompagnare i pegni al deposito, affinché il Cattapegni possa poi più agevolmente recuperare gli oggetti da rimettere, riscuotere o vendere all'asta⁴¹⁷. Dalla medesima vicenda, poi, apprendiamo che il Carattoni, fino al 1791, percepisce 10 lire venete ogni mille biglietti stampati⁴¹⁸; osservando, dunque, la Tabella 36, notiamo come le parcelle annue del medesimo stampatore (riguardanti per lo più proprio la stampa di biglietti e cartoline) si aggirassero tra le due e le tre mila lire venete, suffragando così le nostre ipotesi. A sostenere le nostre ipotesi, contemporaneamente riducendo la portata spettacolare della consistenza numerica dei pegni, giunge una importante dichiarazione pronunciata da alcuni Governatori riuniti in Sessione nel giorno di lunedì 26 aprile 1787. Dal verbale della seduta risulta che

[s]iccome vengono giornalmente fatti Pegni tanto alla Massaria agl'ori, quanto à quella de Mobili in rilessibile quantità, e per tenui summe, e venir li Pegni medesimi riscossi pochi giorni doppo, ed alcune volte il giorno successivo col semplice prò di sei denari, il che viene à risultare a discapito del S. Monte, poichè li Viglietti soli costano Lire due il cento, oltre la carta peccora, spago, et altro, e perciò rendersi necessario qualche provvedimento.

Discorse sopra di ciò le opinioni dà Signori Governatori fù posta la seguente parte.

Che in avvenire non debbano li Signori Massari all'occasione di rascuotere e restituire Pegni di tenui sume ricevere meno di un soldo ancorché l'utile sopra il pegno non rilevasse denari dodici dal giorno in cui fù fatto l'imprestito, à quello della riscossione ò sia disimpegno, e ciò ad effetto che tal discapito non succedi in avvenire al S. Monte⁴¹⁹.

A noi non interessa particolarmente ora la seconda parte della dichiarazione, mentre la prima ci annuncia proprio che al Monte è elevato il numero di pegni, soprattutto mobili, di valore esiguo, che restano presso il banco anche pochi giorni, il che può giustificare lo straordinario numero di operazioni registrato. L'ultimo elemento di supporto alle cifre sin qui calcolate ci viene da una nota di commento posta da un anonimo accanto alla trascrizione di un decreto del 14 aprile 1753, riguardante una riforma della contabilità del banco. Il nostro anonimo scrive, riferendosi all'obbligo di spedire mensilmente il ristretto dei pegni, che

⁴¹⁶ Il Cancelliere Luigi Capetti il 10 maggio 1784 scrive che talvolta alcuni pegni d'oro si conservano al Monte anche per vent'anni. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 156, b. VI, 1754-1784, *Dominico Carattoni stampatore camerale*.

⁴¹⁷ Ivi.

⁴¹⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 158, b. VI, 1792, *Convenzione tra il Santo Monte e Carattoni Stampatori per pagamento delli viglietti stampati*.

⁴¹⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 26 aprile 1787.

sarebbe un grosso aggravio di lavoro per i copisti, perché in «qualche mese dal Massaro à Mobili si faranno fino a 15 mille pegni»⁴²⁰, il che rende del tutto realistica la nostra stima di 100-120.000 oggetti mobili in un anno.

Ulteriori conferme si hanno se confrontiamo il dato veronese con quello di una provincia vicina: Vicenza. Qui nel secondo Settecento la popolazione totale oscilla tra le 210 e le 220.000 anime⁴²¹, attestandosi dunque su valori non molto distanti dalla situazione veronese; la differenza sta nella distribuzione della popolazione: mentre a Verona, come visto, sono circa 45.000 le persone che vivono in città (su circa 225.000 abitanti), a Vicenza il valore oscilla attorno alle 27.000 teste⁴²², il che può spiegare, almeno in parte, i risultati che seguono. Da un inventario dei pegni d'oro e preziosi conservato all'Archivio di Stato di Venezia⁴²³ scopriamo che, tra il 5 giugno e il 20 luglio 1776, la massaria agli ori del Monte vicentino apre mediamente 41 partite al giorno; gli oggetti descritti non sono poi molto differenti da quelli di Verona: anelli, bracciali, orecchini, posate, perle, fedi nuziali, ecc. Attraverso la descrizione degli oggetti impegnati, abbiamo potuto calcolare che, mediamente, ogni partita consta di 1,7 pegni, il che porta l'afflusso giornaliero di oggetti preziosi al numero di 70. Certo, il dato è inferiore a quello riscontrato a Verona, circa la metà, ma a nostro avviso la cosa si spiega con il grado inferiore di inurbamento raggiunto da Vicenza; in ogni caso, tenendo fisso questo valore⁴²⁴, si giunge ad un flusso annuo di oggetti preziosi in numero di 25.000, comunque considerevole. Senza anticipare eccessivamente i confronti che delineeremo in seguito, a conferma delle stime, riportiamo, ancora, il dato di Udine, città che giunge a superare i 15.000 abitanti solo alla fine del Settecento, tenendosi per tutto il XVIII secolo al di sotto dei 14.000⁴²⁵; ebbene, nel capoluogo friulano, per il periodo da noi preso in esame, il flusso dei pegni si dimostra pur considerevole, oscillando tra i 22.170 dell'annata 1774-1775 e 50.775 del 1793-1794⁴²⁶. Ancora, in un anno non precisato dell'ultimo quarto del Settecento, gli Scansadori veneziani rilevano presso il Monte di Padova 27.000 pegni nel "Monte dell'Oro" e 79.000 in quello delle Strazze⁴²⁷, e, come vedremo nel capitolo 4, risulta che nel XVIII secolo l'attività di prestito del banco patavino muove all'incirca somme per la

⁴²⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

⁴²¹ ZALIN, *Aspetti e problemi*, pp. 13-17.

⁴²² Ivi, p. 18.

⁴²³ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 119, *Monti singoli – Vicenza – Pegni*.

⁴²⁴ Suffragato da altri dati riferiti al 1776 e presenti nel medesimo fondo archivistico. A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 119, *Monti singoli – Vicenza – Pegni*.

⁴²⁵ A. FORNASIN, *Il mercato dei grani a Udine. Indagine per una storia dei prezzi in Friuli (secoli XVI-XVIII)*, «Note di ricerca del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Udine», n. 4, 1999, p. 3.

⁴²⁶ L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine, Forum, 1996, p. 142.

⁴²⁷ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

metà di quello veronese: i conti tornano. Infine aggiungiamo che a Bologna, nell'Ottocento, quando la realtà bancaria è del tutto mutata rispetto all'antico regime, si raggiunge al Monte una media di 202.000 prestiti su pegno annui tra il 1870 ed il 1879⁴²⁸, mentre i pegni che Napoleone aveva fatto imballare al suo arrivo nel giugno 1796 erano quasi 160.000⁴²⁹.

Ma su come si presenta la situazione veronese in relazione a casi analoghi della Terraferma veneta e del resto d'Italia sarà nostra cura effettuare qualche valutazione nel capitolo 4.

3. La riscossione di affitti

Anche se la voce riguardante la riscossione degli interessi attivi copre la quasi totalità delle entrate del Monte di Pietà, vale la pena soffermarsi sui ricavi che il banco percepisce dall'affitto di alcune proprietà; più che la cifra in sé, piuttosto irrilevante nel quadro generale della vita dell'istituto, l'analisi del dettaglio in questione ci permette di costruirci una idea importante circa l'entità degli affitti di immobili nella Verona del secondo Settecento.

Come detto, dunque, l'entità complessiva degli introiti da affitti di immobili non è significativo, attestandosi, tra il 1757 ed il 1796, su una media annuale di circa 1811 lire venete, come mostra la Tabella 20.

Partiamo da quelli che abbiamo definito "affittuari abituali" del Monte, notando come essi siano quasi sempre persone legate al banco da rapporti di lavoro dipendente o di fornitura. In particolare, l'istituto si preoccupa di fornire alloggio al Bidello e al Quaderniere, persone che, evidentemente, si ritiene debbano essere anche fisicamente prossime ai locali del Monte. Per quel che riguarda il Quaderniere, infatti, vediamo che Carlo Trevani, oltre che nella mansione, subentra al fratello Gio Batta, morto nel 1775, anche nella conduzione dei locali da questo abitati. A noi è pervenuto il rinnovo del contratto, avvenuto con decorrenza dal 13 ottobre 1787; Carlo, della contrada di S. Benedetto, si trova ad affittare una casa murata con pozzo e cantina, situata proprio nella contrada di S. Benedetto e confinante con il Monte di Pietà. Il

⁴²⁸ ANTONELLO, *Dalla pietà*, p. 103.

⁴²⁹ D. CAMURRI, *Una città senza difese*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 172. V'è comunque da considerare che, nel secolo XVIII, il Monte di pietà bolognese aveva quattro sedi dove era possibile effettuare l'impegno; alcune erano poi preposte ad accettare solo alcuni particolari tipologie di oggetti (seta o canapa). I. GOZZI, *Il Monte di Bologna violato: storia di una controversia*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei Monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. VARNI, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 188.

banco chiede al Trevani l. ven. 471:4 annue, da corrispondersi in rate semestrali anticipate⁴³⁰; tuttavia, abbiamo il sospetto che, dopo il primo pagamento (235:12 l. ven.), effettuato il 19 dicembre 1787, il Monte ed il suo affittuario si siano accordati per una non immediata riscossione; infatti, se dai registri risultano le maturazioni dei costi, non si ha traccia di ulteriori pagamenti; invece, l'importo pagato da Carlo prima del rinnovo del 1787 era di 409:4 lire venete all'anno⁴³¹ (l'“adeguamento” è stato dunque del 15,15%).

Situazione analoga si verifica con il Bidello Giuseppe Foppi, che stipula un contratto con validità a partire dal primo di luglio del 1787, ma l'unico pagamento registrato è della fine dell'anno di stipulazione. Il suo contratto, ammontante a 86:16 l. ven. annue, riguardava un botteghino situato sulla strada del Monte⁴³².

Notizie più precise e pagamenti sicuri, invece, si hanno nel caso dei locali affittati dal Reverendo Don Paolo Patuzzo, detto anche Antonio. Il contratto comprende anzitutto un appartamento situato sopra l'abitazione del Bidello Giuseppe Foppi; inoltre esso include una camera al pian terreno proprio sopra la cantina del Bidello e un camerino terreno, posto vicino alla scala che porta all'appartamento sito sopra la corte del Monte. Il canone è cospicuo, 496 lire venete all'anno, pagabili in via anticipata ogni sei mesi; il contratto, che ha decorrenza dal primo di settembre 1787, prevede inoltre il divieto di subaffitto e quello di effettuare spese e migliorie a carico dell'istituto, senza le dovute autorizzazioni⁴³³. Nel 1760, peraltro, il contratto era stato stipulato per 465 lire venete annue⁴³⁴, innalzate poi a 489:16⁴³⁵.

Sempre nel 1787, con decorrenza dal primo settembre, il Monte affitta alcuni locali a Gio Batta Pellegrini della contrada di S. Egidio. Si tratta di una bottega, sita tra il banco e l'attuale corso di Porta Borsari, che anni prima l'istituto aveva acquistato dai Conti Giusti, ed una camera contigua, che sia funzionale alla bottega. L'importo chiesto al Pellegrini è di 260:8 l. ven. annue⁴³⁶, mentre la somma richiesta precedentemente per gli stessi locali era di 248 lire venete⁴³⁷.

I pagamenti che risultano intestati dopo il 1789 alla ditta Antonio Tomasi riguardano un contratto che il Monte ha stipulato con i fratelli Bernardo e Francesco Tomasi, di S. Maria

⁴³⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 17.

⁴³¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderno*.

⁴³² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 9.

⁴³³ Ivi, c. 1.

⁴³⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁴³⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderno*.

⁴³⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 5.

⁴³⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderno*.

Antica, riguardante un terzo di una casa-bottega, usata come drogheria, e sita in Piazza delle Erbe; l'importo richiesto è di l. ven. 267:16 per ogni anno a partire dal primo ottobre 1788⁴³⁸; prima della ricontrattazione, l'affitto annuale ammontava a 212 lire venete annue⁴³⁹.

Sono invece i fratelli Giovanni ed Alessandro Bernardi, figli di Francesco, che versano al luogo pio, a partire dal primo luglio 1787, lire venete 334:16 per l'affitto di «un appartamento di casa in questa città in contrà s. Benedetto, che riguarda sopra il corso consistente in lugohi sei, compresa la tinazzara [locale dove si conservano i tini], con ivi la caneva [cantina] communa con il Bidello Foppi, a cui confina da una, et inferiormente a detto appartamento il nob. Sig. Conte Francesco Giusti, in parte la bottega ad uso di barbiere del S. Monte, e dall'altre tutte le ragioni dello stesso, salvi li più veri confini»⁴⁴⁰. Anche in questo caso, l'importo da versare prima del 1787 era inferiore, vale a dire 322:8 lire venete⁴⁴¹.

L'ultimo contratto di cui abbiamo notizia è quello che riguarda Nicola Salvi, di S. Eufemia, al quale si chiedono 372 lire venete annue per subentrare ai fratelli Terragnoli nella conduzione di «una bottega ad uso di formaggieria di ragione del Monte posta sulla via del Corso [corso Porta Borsari] in questa Città con Camera superiore ad uso di cucina, ed altra camera a quella annessa sopra l'altra bottega della stessa ragione condotta da Gio Batta Pellegrini, che fù acquistata dalli nobb. Conti Gaspere e Giorgio fratelli Giusti, qm Girolamo, a cui confina da una la bottega del detto Pellegrini, dall'altra la porta, o viatolo Garzarie, dall'altra la via del corso, e dall'altra il sudetto conduttor dell'arte della Lana colli fondachi, ed altre camere»⁴⁴².

Purtroppo non abbiamo notizie più precise circa gli altri pagamenti registrati nelle Tabelle 21 e 22. Quanto detto, però, ci permette di concludere che il Monte sceglieva senz'altro i propri affittuari tra persone che ad esso erano legate da relazioni professionali di vario genere; quindi si potrebbe dire che, non essendo il monte preposto alla "carriera edilizia", si preoccupava di gestire le proprietà in modo tale da renderle funzionali alla propria attività creditizia.

⁴³⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 13.

⁴³⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderno*.

⁴⁴⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, c. 21.

⁴⁴¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderno*.

⁴⁴² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 605, 1787-1792, *Affittuali di case e botteghe del S. Monte di Pietà di Verona*, cc. 23-24.

4. I depositi e gli interessi passivi

Veniamo ora all'analisi delle voci passive riguardanti la vita economica del Monte, con attenzione particolare ai costi da esse generate. Partiamo dunque dalla voce più consistente, i depositi, particolare voce di debito che, se alimenta la possibilità di erogare prestiti, viene a gravare sulla gestione producendo l'obbligo di versare interessi passivi ai depositanti.

Come visto nel primo capitolo, gli statuti del Monte veronese fin dal 1490 prevedevano la possibilità di raccogliere denaro a censo, cioè ad interesse, mentre dal 1544 il Consiglio cittadino permise specificatamente di distinguere tra depositanti al 4% e al 5%, a seconda delle possibilità di affrancazione; inoltre, il Senato veneziano acconsentì nel 1546 a che tutti i depositi necessari fossero effettuati sui monti di pietà. Dunque, in linea teorica, l'istituto scaligero si trova a ricevere depositi di triplice natura:

- semplici, ovvero non fruttanti alcun interesse; si tratta in particolare delle somme versate da altri luoghi pii in virtù della legge, anche se gli istituti assistenziali non mancheranno, come vedremo, di versare somme ad interesse;
- fruttiferi al 4%; si tratta di quei depositi affrancabili in ogni momento per volontà di una delle parti contraenti (che qui chiameremo dunque "affrancabili");
- fruttiferi al 5%; in questo caso il depositante intende riscuotere ogni anno una somma maggiore rispetto al caso precedente, rinunciando però alla possibilità di affrancare il capitale a piacimento (chiameremo "perpetui" questi depositi).

Anche in questo caso, come abbiamo visto per gli interessi attivi, i tassi di interesse sono stati soggetti ad alcune oscillazioni, legate però non a motivi strettamente finanziari, quanto a situazioni del tutto contingenti. Come detto, un'apertura al pagamento di censi sui depositi è consentita sin dal 1490, ma solo il 19 aprile 1544 la Città acconsente all'istituzionalizzazione di un interesse del 4%, mentre il 30 dicembre 1580 si prevede l'aggiunta della categoria dei depositanti al 5%. Come nel caso degli interessi sui prestiti erogati, la situazione muta con l'incendio del 1630, quando ormai la pratica dei depositi era piuttosto consolidata; infatti, il bilancio del Monte datato 4 luglio 1630 rivela che i capitali posti a deposito al 4% ammontano a ben 335.315 ducati, 97.056 sono i ducati fruttanti il 5%, mentre i depositi liberi raggiungevano "appena" i 56.551 ducati, il tutto a fronte di poste attive per 588.984 ducati⁴⁴³.

Con il sopraggiungere dell'incendio (1630), il cui danno al Monte è stimato in 158.726 ducati, i governatori tentarono di correre ai ripari con diversi provvedimenti, sui quali ci

⁴⁴³ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 659, b. 124, fascicolo 1451, 1629-1651, *Pro S. Monte Pietatis*, p. 12.

soffermeremo brevemente per ciò che riguarda i depositi ed il pagamento di interessi. Anzitutto, l'8 maggio 1631 la Sessione blocca le affrancazioni dei capitali per cinque anni (anche se il provvedimento sarà più volte reiterato), salvo la possibilità in casi straordinari di concedere rimborsi comunque non superiori ai 200 ducati⁴⁴⁴; in ogni caso non si giunge al blocco della corresponsione degli interessi. A sostegno del Monte interviene anche il Senato, che, con ducale del 30 giugno 1635, riduce i tassi di interesse di un punto, portando al 4% il frutto sui depositi che prima riscuotevano il 5, e al 3 quello di chi percepiva il 4%; tuttavia, la diminuzione viene riconosciuta come credito per i depositanti, che avranno diritto a riscuotere la differenza dopo dodici anni; per chi, invece, avesse intenzione di ritirare il capitale, viene stabilito che il rimborso avvenga in quote costanti annuali, per dodici anni, con conseguente diminuzione degli interessi⁴⁴⁵. Le cose proseguiranno in modo altalenante, attraverso interventi *ad hoc* rivolti ai singoli investitori, fino al 1659, anno in cui ci si rende conto che l'attività non può proseguire se non mediante un intervento radicale di modifica della situazione in corso.

Per quel che riguarda l'argomento del presente paragrafo, sottolineiamo come nel detto anno vengano posti dei capitoli del tenore seguente:

- nessun creditore può chiedere restituzione di capitale alcuno per quindici anni;
- spirato il termine indicato, si può richiedere fino alla metà dell'importo, l'altra dovendo restare investita per ventiquattro anni completi;
- per quel che riguarda gli interessi, possono venire corrisposti ad anni alterni e a tassi esigui: si parte dall'1%, accrescendo la percentuale di mezzo punto ogni anno fino al raggiungimento del 4%;
- si stabilisce che l'interesse corrisposto sui depositi futuri debba essere del 5%⁴⁴⁶.

Negli anni successivi a questo provvedimento, poi, l'istituto riprende la pratica delle decisioni differenziate per i diversi creditori, intervenendo diverse volte con normative sulle quali non ci dilunghiamo, mentre i Sindici Inquisitori di Terra Ferma emanano nuove e importanti regole il 7 aprile 1674, stabilendo anzitutto che i denari del Fontico Farine e quello dell'Ospedale di S. Giacomo siano girati sul Monte a titolo gratuito al fine di estinguere totalmente i depositi (in quattro rate), e i relativi utili, antecedenti l'anno dell'incendio; similmente, si vogliono affrancare del tutto anche i depositi successivi al disastro⁴⁴⁷. Il 3

⁴⁴⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 8 maggio 1631.

⁴⁴⁵ Ivi, Estratto Ducale 30 giugno 1635.

⁴⁴⁶ Ivi, Estratto Capitoli del 1659.

⁴⁴⁷ Ivi, Estratto Terminazione delli Eccellentissimi Sindici Inquisitori in Terra Ferma 7 aprile 1674.

aprile 1687, poi, si decide di portare al 2% il tasso pagato sui depositi affrancabili⁴⁴⁸, tasso innalzato al 3% sul finire dell'anno⁴⁴⁹. Per i capitali perpetui si tornerà al pagamento del 4% solo il 20 agosto 1694⁴⁵⁰, mentre con il provvedimento consiliare del 9 settembre 1719 i due tassi vigenti ritorneranno ad essere il 4 ed il 5% rispettivamente per i capitali “affrancabili” e per quelli “perpetui”⁴⁵¹, anche se per il vero, analizzando i Libri Depositi del Monte, si può facilmente osservare che per tutto il Settecento vengono stipulati esclusivamente contratti al 4%. Probabilmente, nessuno si sentiva garantito da depositi eccessivamente vincolati nel tempo, mentre l'istituto, dopo la decisione di non chiedere più del 5% agli impegnanti, doveva garantirsi un minimo differenziale di tassi mediante il quale sostenere gli altri capitoli di spesa. Quanto detto è riassunto nella Tabella 33.

L'ultimo importante provvedimento riguardante la normativa sui depositi nei monti è preso direttamente dal Senato veneziano il 7 maggio 1761 e comunicato ai Governatori veronesi dal Capitano, Alvise Contarini, dieci giorni dopo. La ducale stabilisce che

li Capitali tutti, o contenziosi, o condizionati passar debbano in deposito nelli Monti rispettivi di Pietà fino che siano per li contenziosi consummate le controversie, e levati gl'impedimenti, e per li condizionati perfino che siano reinvestiti colli metodi già dalle Leggi prescritti per sicurezza dell'interesse, o volontà Testamentarie di quelli a favore de' quali fossero condizionati, o per le opere Pie, per le quali fossero destinati⁴⁵².

Evidentemente, l'obiettivo del provvedimento è quello di garantire al Monte un flusso di contante necessario all'erogazione dei prestiti che fosse però privo dell'aggravio degli interessi, in un momento in cui, come abbiamo osservato scrutando la corrispondenza tra Aventino Fracastoro e Giulio Lando, l'istituto riscontra delle difficoltà dal punto di vista della giacenza liquida; nella stessa direzione va anche una decisione del Magistrato sopra Monasteri, presa proprio sulla scia di tale normativa il 7 agosto dello stesso anno⁴⁵³.

E quantunque li Capitali di ragione d'essi Monasteri non fossero obbligati (come per altro ve ne sono) ma liberi, in ogni forma che sieno, tutti averanno sempre la condizione naturale del Deposito, con incombenza ad ogni Debitore, e contraente co' Monasteri, Comunità Regolari, ovver Conventi di effettuarlo nel caso di restituzione, od affrancazione ne soli Monti di Pietà in Terra Ferma, e nella Dominante, e Contrade alla Pubblica Cecca, [...].

⁴⁴⁸ Ivi, Estratto Libro Sessioni 3 aprile 1687.

⁴⁴⁹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 3 dicembre 1687.

⁴⁵⁰ Ivi, Estratto Libro Sessioni 20 agosto 1694.

⁴⁵¹ Ivi, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 9 settembre 1719.

⁴⁵² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 693, b. XXVI, 1734-1762, *Lettere de Magistrati e Costituti Responsivi* e A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 695, b. XXVI, 1757-1778, *S. Monte per l'esecuzione del Decreto dell'Ecc. Senato 4 maggio 1775 e lettere esecutive de Mag. Ecc. de SS. Scansadori 10 settembre 1777 che ordinano la formazione del bilancio generale a tutto dicembre di cadaun anno ed il cambiamento di quelli carichi che occorressero verificarsi al primo genaro parimenti di cadaun anno*.

⁴⁵³ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Li Ministri parimenti de' Monti, sono, e si vogliono incaricati di non rilasciar Capitali fruttanti di alcun genere pertinenti a Monasterj come sopra, sennon veduta la licenza suespressa⁴⁵⁴.

Tali disposizioni non furono il frutto casuale di alcuni ragionamenti estemporanei, ma seguirono un dibattito decennale, volto alla ricerca delle misure più efficaci per salvaguardare i capitali da frodi e “impieghi oziosi”. Alla fine le casse dei monti vennero riconosciute come il mezzo più idoneo a garantire tale sicurezza, nonostante i documentati intacchi⁴⁵⁵.

Veniamo ora ad analizzare nello specifico l'andamento settecentesco dei depositi del Monte veronese. La documentazione ci ha permesso di ricostruirne la giacenza completa per il periodo 1727-1796, mentre l'andamento differenziato di depositi e affrancazioni, nonché il maturare di interessi, è disponibile quantitativamente solo dal 1757. Osservando le Tabelle 24-27, la cosa che più colpisce è senz'altro la crescita sostenuta dei depositi a frutto; infatti, mentre i depositi semplici oscillano sempre su valori compresi tra 800.000 e 1.250.000 lire venete, la corrispondente voce fruttifera, che negli anni Trenta si attesta su una media di circa 500.000 lire venete, dalla metà degli anni ottanta supera stabilmente i due milioni e mezzo, giungendo anche a tre milioni di lire venete. In effetti, la dinamica segue specularmente quella dell'erogazione dei prestiti su pegno, il cui *trend* crescente però era iniziato precedentemente. Crediamo dunque sia corretto pensare che, nell'ambito di un generale incremento del volume d'affari del Monte di Pietà, la raccolta dei depositi si sia inserita come lo strumento finanziario indispensabile per sostenere l'attività di prestito in costante ascesa; il crescente ricorso allo strumento dei depositi fruttiferi, poi, risponde probabilmente alla necessità di attirare capitali che, in assenza di un adeguato stimolo, forse non si sarebbero mossi nella direzione della cassa del Monte. È lecito credere che le manovre del 1761, di cui abbiamo parlato, non abbiano prodotto gli effetti desiderati, tant'è che infatti negli anni Sessanta la dinamica dei depositi semplici si presenta debole, cosicché i Governatori dell'istituto si trovarono nella condizione di dover allettare sempre più la clientela danarosa.

Come ormai più volte ribadito, pur rappresentando una indispensabile fonte di alimentazione del flusso dei prestiti, i depositi fruttiferi sono generatori di un costo che, nel caso del nostro Monte, si presenta come la voce più consistente delle uscite per tutto il periodo 1757-1796. Come è naturale che sia, il pagamento di interessi segue la stessa dinamica dei depositi che lo generano, cosicché si può facilmente notare come la voce assuma contorni quantitativi consistenti a partire dagli anni Ottanta del XVIII secolo (cfr. Tabella 28). Infatti, dato un valore medio, per il periodo in esame, di 67.900 lire venete circa, si osserva un

⁴⁵⁴ Ivi.

⁴⁵⁵ Ivi, fascicolo *In proposito de' Depositi semplici*.

andamento stabilmente al di sopra di tale cifra a partire dal 1782; successivamente al 1784, poi, gli interessi pagati ai depositanti supereranno in più occasioni le 100.000 lire venete annue.

Più interessante della dinamica meramente quantitativa del flusso di interessi è senz'altro l'analisi della destinazione di tali costi, che ci permette di individuare quali categorie del tessuto cittadino si rivolgessero al Monte di Pietà "a scopo di lucro"; in buona sostanza, è nostro obiettivo capire chi disponesse anzitutto di risorse finanziarie e, in secondo luogo, decidesse di ricavarne un reddito stabile mediante il deposito presso il luogo pio (cfr. Tabelle 29 e 30).

Chiariamo le categorizzazioni che abbiamo voluto effettuare, evidenziando i rispettivi risultati ottenuti. Nella voce *clero* sono ricompresi singoli religiosi: semplici reverendi, monsignori, abati; ad essi, per l'intero intervallo 1757-1796, il Monte di Pietà ha erogato 104.965 lire venete circa, pari al 3,86% dell'esborso complessivo. Nella categoria *Enti ed istituzioni civili*, invece, abbiamo voluto includere anzitutto le comunità politiche (Città di Verona, Comune di Brenzone, Comune di Terrazzo), ma anche altri enti "laici" inseriti nell'ambito della vita civile, come i consorzi, il Fontico Farine e l'Ufficio di Sanità: gli interessi percepiti da tali istituzioni ammontano complessivamente, per il quarantennio in esame, a l. ven. 253.477,58 (9,33% del totale). I *Luoghi Pii ed Istituti religiosi* costituiscono la rete dell'assistenza cittadina, gestita in stretta relazione tra il mondo religioso e quello politico: la S. Carità di Domo, la S. Casa di Misericordia, l'Ospedale dei Derelitti, il Pio Luogo delle Zitelle di S. Francesco di Cittadella, la Pia Opera della Carità, il Pio Luogo dei Mendicanti, gli Infermi della Contrada di S. Silvestro, l'Altare di S. Francesco di Cittadella, la S. Casa di Pietà, l'Istituto delle Pupille, la Compagnia del Soccorso in Domo, l'Istituto delle Dimesse, le Novizie di S. Francesco di Cittadella, le Convertite della Santissima Trinità, la Pia Opera delle Prigioni, la Dottrina Cristiana in S. Tomaso e quella in S. Pietro Incarnario⁴⁵⁶; nel secondo Settecento tali istituti hanno percepito il 15,04% degli interessi pagati dal Monte ai suoi depositanti, per un totale di oltre 408.000 lire venete. Molto esigua, invece, la somma percepita nel complesso dai *Monasteri*, l'1,24% (circa 33.000 lire venete), mentre a farla da padroni sono i privati cittadini, che abbiamo voluto distinguere in *Nobili* e *Non nobili*: se nelle tasche dei primi sono finite, tra il 1757 ed il 1796, oltre un milione di lire venete (37,02% del totale), i secondi hanno superato le 910.000 l. ven. (33,51%). Tra le persone che hanno

⁴⁵⁶ L'ordine in cui abbiamo riportato questi istituti rispecchia, in senso decrescente, la somma degli interessi percepita dai beneficiari per tutto l'intervallo 1757-1796.

percepito le quote maggiori, quindi tra coloro che più degli altri hanno depositato somme presso il banco, segnaliamo il marchese Giuseppe da Monte (quasi 2300 lire venete di media ogni anno); dietro a lui seguono, con valori corrispondenti alla metà circa di quelli del da Monte, i conti Giusti e l'ormai a noi noto conte Aventino Fracastoro. Ma a primeggiare è Carlo Sparavier, che ha impiegato sul Monte un capitale in grado di fruttare mediamente circa 2.800 lire venete annue. Le cifre riportate dimostrano che, per chi è evidentemente in grado di depositare capitali di un certo rilievo, gli interessi pagati dal Monte costituiscono un'integrazione di reddito piuttosto importante. Infine, vogliamo osservare come, rispetto alla dinamica generale della vita economica del banco, che, e lo abbiamo più volte osservato, dimostra una particolare tendenza al rialzo a partire dalla metà degli anni Ottanta del XVIII secolo, nell'ambito degli interessi passivi, che mostrano lo stesso andamento, a generare tale *trend* sono proprio le quote percepite dai singoli cittadini; ciò è evidentemente segno che è la situazione generale a mutare, generando sia un maggiore ricorso al credito da parte di cittadini e villici in difficoltà, ma, fenomeno strettamente legato al precedente, anche un più sostenuto volume di depositi da parte di chi dispone di mezzi finanziari da far fruttare.

Abbiamo anche voluto analizzare la composizione "familiare" della base finanziaria del Monte, credendo di poterne ricavare utili considerazioni. Ci siamo soffermati sulle sei famiglie che, sommando le quote percepite dai diversi membri, risultano le collettrici dei valori di interessi più elevati, avendo in considerazione tutto l'intervallo 1757-1796 (cfr. Tabelle 31 e 32). Colpisce anzitutto una cosa: al primo posto abbiamo una famiglia di non nobili, gli Sparavier, sospinti soprattutto dalla quota di Carlo, già Governatore del Monte nel 1787, mentre Francesco, detentore di una quota inferiore di interessi, si è trovato a sedere diverse volte nella Sessione dell'istituto durante gli anni Sessanta e Settanta. Pur non appartenendo al novero delle famiglie titolate, gli Sparavier (o Sparavieri) sono uno dei più antichi e importanti nuclei veronesi; essi furono ammessi a sedere nel Consiglio fin dal 1427, mentre in vari tempi ricoprirono le cariche di Vicario della Casa dei Mercanti o Provveditore di Comune⁴⁵⁷. Le altre cinque famiglie sono di nobile lignaggio e, soprattutto, sono proprio tra le più coinvolte nella gestione dirigenziale del Monte; se escludiamo i Giusti, che non hanno svolto ruoli nella vita del banco, i da Monte, gli Orti Manara, i Giuliari, nonché il conte Aventino Fracastoro, risultano essere proprio tra coloro che, per quel che riguarda il secondo Settecento, continuativamente hanno retto le sorti dell'istituto nella qualità di Governatori, determinandone l'indirizzo gestionale. Tra l'altro, si tratta di famiglie di antichissima

⁴⁵⁷ A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Bologna, Forni, 1969, p. 69.

tradizione⁴⁵⁸. V'è da credere, dunque, che proprio in virtù di questo ruolo abbiano privilegiato il Monte quale cassa per la propria liquidità.

Se, invece, allarghiamo l'analisi non solo alle famiglie, ma ci spingiamo a tutti i soggetti coinvolti nella riscossione di interessi (Tabella 33), notiamo che i primi due posti, in valore assoluto, per il periodo 1757-1796, spettano a "enti" e non a privati, nello specifico all'Ufficio di Sanità, di cui abbiamo detto, e ad un luogo pio come la S. Carità di Domo. Nell'ambito di questa particolare "classifica", solo quattro dei primi undici posti sono occupati da persone singole: Carlo Sparavier ed il marchese Giuseppe da Monte sono al terzo e al quarto posto, mentre la settima e l'ottava posizione sono occupate dai conti Aventino Fracastoro e Agostino Orti Manara. Per il resto, risulta che i più cospicui capitali impiegati a frutto sono depositati da "istituzioni" o da lasciti ereditari. Questa analisi, unita alla precedente, ci permette di concludere che:

- i cittadini singoli detengono sì, in valore assoluto, la maggioranza dei depositi a frutto del Monte di Pietà, ma ciò avviene perché si tratta di oltre cinquecento soggetti;
- analizzando i depositi uno ad uno, risulta che le singole quote sono più cospicue per quel che riguarda gli enti istituzionali piuttosto che per gli individui; l'analisi verrebbe confermata se potessimo disporre di dati sintetici anche per i depositi semplici, non fruttiferi, visto che sono proprio i luoghi pii ad essere obbligati a versamenti senza pagamento di interesse, mentre riteniamo più improbabile tale opzione come scelta volontaria di una persona fisica.

5. Le spese diverse di gestione

Veniamo ad occuparci ora nel dettaglio di quella che la *scuola francese* chiamerebbe *vita materiale* del Monte di Pietà. Sinora abbiamo analizzato le entrate e le uscite attinenti direttamente con l'attività economica "pura" dell'istituto: pagamento e riscossione di interessi, legati rispettivamente alle operazioni di deposito e di prestito su pegno. Per quel che riguarda le uscite restano da studiare ancora diversi elementi. Anzitutto, una voce che il luogo pio medesimo, nella propria contabilità, indica come *Spese diverse di gestione*.

Attraverso la Tabella 36 abbiamo voluto riportare il dettaglio di questo tipo di uscite anno per anno, distinguendo ogni singola voce di spesa, che abbiamo raggruppato per anno ma

⁴⁵⁸ Cfr. Ivi; per i da Monte, pp. 42-43; per i Giusti, pp. 28-29; per gli Orti Manara, pp. 46-47; per i Giuliari, pp. 27-28; per i Fracastoro, pp. 24-25.

scissa per ogni fornitore. Maggiormente leggibile risulta, invece, la Tabella 35, realizzata accorpendo le diverse poste di uscita in cinque macro-categorie: spese amministrative e legali, acquisto di carta, libri, giornali e bollettini, spese di manutenzione, acquisto di materiali, varie. Per ogni voce, poi, abbiamo calcolato l'incidenza percentuale sul totale delle spese diverse. La Tabella 34, invece, permette una visione complessiva sull'andamento annuale del totale della voce tra il 1727 ed il 1796.

Osserviamo dunque che la voce più consistente, generalmente, è quella che riguarda l'acquisto di carta, libri e giornali; mediamente il Monte spende per questi materiali, dedicati alla gestione contabile, 5.206 Lire venete, ovvero destina ad essi, mediamente, il 38,7% delle proprie spese diverse di gestione. L'acquisto di altri materiali (pietre, calcina, sedie, camini), invece, si alterna in seconda posizione con la voce che riguarda le uscite per vicende amministrative e legali; le incidenze medie sono del 26,20 e del 21,27% rispettivamente, con una spesa media annua di L. 3.621 e 3.765. Non vogliamo, tuttavia, ripetere tutte le cifre della tabella e ci limiteremo ad alcune considerazioni.

Anzitutto, per l'andamento generale di queste uscite si osserva lo stesso *trend* visto finora per tutta l'attività, ovvero il balzo degli anni Ottanta. Altre osservazioni sono possibili. Anzitutto, è evidentissimo il picco di spese *Amministrative e legali* nel 1761 (L. 18286:6, 55,38% del totale). Dalla contabilità possiamo ricavarne le cause: in quest'anno il Monte si trova implicato in un processo denominato *causa dei sopraggi*, attinente, in sintesi, al pagamento di interessi ad alcuni creditori; per la risoluzione di questa causa, che si protrae dall'inizio del XVIII secolo, il Monte deve dunque sborsare a Gio Batta Trevani e ad Antonio Tanara, rispettivamente Quaderniere e Procuratore, L. 1.302:9 per un soggiorno a Venezia; quasi 2.500 lire sono poi pagate a Giulio Lando, Nuncio di Verona a Venezia, ma tutti i ministri sono implicati nella vicenda, cosicché a tal fine l'istituto dispensa a vari dipendenti 11.682 lire. Nello stesso anno si trovano ad essere particolarmente consistenti anche le spese di *Manutenzione* (L. 8163:16:6, 24,72%): come sappiamo, nel 1759 il Monte di Pietà aveva acquistato dai conti Giusti alcuni locali per le aumentate esigenze delle massarie ai mobili; nel 1761 dunque procede al restauro di queste stanze, versando somme notevoli a falegnami (Luigi Adami), ferrai (Antonio Butturini e Gio Maria Cracco) e muratori (Bortolamio Bonifaccio e Carlo Pozzo). Situazione analoga si presenta nel 1763, quando il banco di pegno spende 4.870 lire (28,76% del totale) in manutenzione, a causa del restauro delle massarie e dell'erezione di due luoghi dedicati al prestito su pegni costituiti esclusivamente da sete crude; nell'ambito di questi lavori, spiccano le 3.078 lire percepite dal falegname Luigi Adami. Un altro fenomeno resta da osservare: nel 1786 si ha un ulteriore picco di spese

Amministrative e legali (L. 14.255:13, 55,85%), dovuto ad una situazione straordinaria, che affronteremo nel dettaglio nel capitolo 6; nel novembre dell'anno in questione viene infatti arrestato un intaccatore, Gio Alberto Visetti, all'epoca Sottocassiere del Monte; per l'arresto e la condotta in carcere dell'imputato, il luogo pio deve sborsare alla Pubblica Camera ben 5693 lire, mentre in seguito, e fino all'ottobre del 1787, il Monte remunera il Tenente Antonio Zulati e le sue guardie per la custodia dell'arrestato (in un anno 1.839 lire, cioè oltre 153 lire al mese); per la stessa vicenda viene pagata una mercede di 200 lire a Gio Francesco Mornich, assistente alla Cancelleria Pretoria Superiore, incaricato di svolgere gli adempimenti burocratici relativi all'intacco. Infine, dalla Tabella 36 si possono notare degli esborsi insoliti al muratore Pietro Mariani, capo mastro, per L. 2.320 nel 1794 e per L. 970 nell'anno successivo. Dal Libro Sessioni apprendiamo che il primo pagamento fu deliberato dall'organo esecutivo nella seduta di mercoledì primo ottobre⁴⁵⁹, in seguito all'approvazione di alcuni restauri da effettuare in una casa di proprietà del Monte e abitata da Carlo Trevani; la stima delle spese è effettuata proprio da Pietro Mariani, che convince il conte Zeno Rizzi ed il conte Marc'Antonio Miniscalchi, membri della Sessione, a far accettare agli altri Governatori le 2.320 lire per restaurare i muri della casa in questione. Tuttavia, la cifra deliberata non si rivela sufficiente al termine del lavoro, cosicché la Sessione, riunitasi sabato 21 marzo 1795, approva l'ulteriore spesa onde completare l'opera cominciata⁴⁶⁰.

Prima di alcune considerazioni conclusive, andiamo a specificare, in sintesi, in che cosa consistono le forniture/prestazioni riportate nella Tabella 36. Ovviamente, notai, avvocati, il nuncio e i procuratori sono retribuiti per adempimenti di carattere legale: sostengono gli interessi del Monte nell'ambito di vari processi, dalla causa dei sopraggi all'acquisto degli immobili dei conti Giusti. Il Quaderniere, l'Archivista, il Cancelliere e lo Scontro, invece, si trovano a ricevere somme aggiuntive rispetto al già lauto stipendio per la redazione di conteggi e note contabili riassuntive, da fornire soprattutto alle autorità cittadine e veneziane di controllo; così, ad esempio, Bernardo Bernardi e Carlo Trevani, Cancelliere e Quaderniere del Monte, ricevono, tra il 1779 e il 1786, 198 lire all'anno per la formazione del Bilancio del Bagattino di Sanità; o ancora, i Notai Luigi Bernardi e Luigi Capetti vengono retribuiti con 528 lire annue tra il 1770 e il 1785 per la formazione di note mensuali sui depositi e sui rapporti con i Luoghi Pii, poi trasmesse a diverse magistrature. Particolarmente rilevanti sono, infine, le somme percepite dal Quaderniere Gio Batta Trevani per la creazione del Quaderno, registro istituito su indicazione di Venezia nel 1756, il cui impianto presenta un notevole

⁴⁵⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del primo ottobre 1794.

⁴⁶⁰ Ivi, Seduta del 21 marzo 1795.

aggravio di lavoro; per la fatica aggiuntiva, il suddetto Trevani percepisce 1.100 lire nel 1756, 528 lire nel 1757, 2.200 lire nel 1760, 3.080 lire nel 1763 e nel 1769. Dalle informazioni di cui siamo in possesso, risulta peraltro che la pratica di aggiungere all'onorario fisso dei compensi straordinari agli ufficiali per compiti aggiuntivi svolti all'interno della gestione dell'istituto non è una prerogativa veronese; sappiamo essere stata praticata, sempre durante la seconda metà del Settecento, a Napoli, in relazione in particolare ad operazioni di verifica contabile⁴⁶¹.

Diamo ora uno sguardo agli altri tipi di forniture. Del *bandaro*⁴⁶² ci si serve per lavori idraulici (canali e bande), mentre il *carrador*⁴⁶³ fornisce *sabion*⁴⁶⁴, materiali vari e si presta a lavori di restauro. Curiosamente, dal *casolin*, che sarebbe un venditore di formaggio⁴⁶⁵, ci si rifornisce di olio per le lampade (spendendo circa 110 lire all'anno), mentre il *cartaro* è fornitore di numerosi articoli che hanno a che fare con la carta: oltre a fogli di carta, esso vende al Monte tutti i libri contabili (giornali e quaderni compresi) e le vacchette; v'è da notare che il banco spende quasi 2.600 lire venete ogni anno per rifornirsi di tali "beni". Dal *droghiere*, invece, il luogo pio acquista soprattutto cera, ma anche droghe diverse e l'inchiostro, sborsando mediamente oltre 900 lire annue; non è ingentissima (280 lire circa ogni anno), la spesa che il Monte destina all'acquisto di ferramenta dal *ferraro*, superata di gran lunga dalle quasi 1.500 lire venete (con punte di circa 2.000 lire) che ogni anno l'istituto spende per l'acquisto di spago, fornito dal *linarolo*, il che conferma l'ingente numero di pegni, che appunto vengono rilegati per mezzo di spago. Quelli che abbiamo chiamato, con nostro termine, *fornitori di materiali* approvvigionano il banco soprattutto con pietre e calcina, ma non mancano camini e sedie. Rilevante è l'importo versato ogni anno (circa 500 lire) ai *marangoni*⁴⁶⁶, indispensabili apportatori di legname, ma anche restauratori, insieme ai *muratori*, per i quali il banco versa ogni anno circa 580 lire. Tele e reve⁴⁶⁷ sono i materiali acquistati dai *merciai*, ma la spesa per questa voce non è sostenuta (circa 60 lire), mentre è di un certo rilievo l'importo speso presso i *pistori*⁴⁶⁸ per carbone e carbonella (oltre 200 lire annue). Dal *sellaro*, invece, il Monte acquista soprattutto poltrone, dal *tagliapietra* pietre e, ovviamente, vetri dai *vetrai*. In ogni caso, tra tutte le voci indicate, la più rilevante è quella

⁴⁶¹ AVALONE, *Il personale*, p. 528.

⁴⁶² «Bandà – lattoniere, idraulico»; E. BELTRAMINI, E. DONATI, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona, Edizioni di Vita Veronese, 1963, p. 24.

⁴⁶³ «Caradòr – carraio, carpentiere»; Ivi, p. 42.

⁴⁶⁴ «Sabion – sabbia, rena»; Ivi, p. 195.

⁴⁶⁵ «Casolin – venditore di formaggio»; Ivi, p. 45.

⁴⁶⁶ «Marangon – falegname»; Ivi, p. 132.

⁴⁶⁷ «Reve – filo forte per filare»; Ivi, p. 189.

⁴⁶⁸ «Pistor – fornaio»; Ivi, p. 173.

che riguarda la spesa sostenuta presso gli *stampatori*, riguardante la stampa, la numerazione e la marcatura di bollettini e libri contabili; tra il 1757 e il 1796, il Monte di Pietà destina a questo scopo quasi 110.000 lire venete, vale a dire all'incirca 2.700 lire ogni anno.

La Tabella 37 riassume i nomi dei fornitori del Monte di Pietà di Verona, distinti in base alla propria professione. Tutti i dati finora riportati ci permettono anzitutto di osservare, con l'ausilio della Tabella 38, il “rapporto di fedeltà” instaurato dal banco di pegno con alcuni operatori economici di riferimento. Per tutte le categorie principali di forniture di beni⁴⁶⁹, infatti, possiamo chiaramente individuare un fornitore principale, al quale il Monte si rivolge per la maggior parte delle quantità necessarie, ed uno di supporto, operante per quantitativi inferiori ma non trascurabili. Il più evidente è il caso dei cartai: la famiglia Saracco, attraverso la successione di diversi esponenti, mantiene il monopolio nella fornitura di materiale cartaceo; l'inserimento piuttosto costante, dal 1777, di Paolo Focler nel novero degli approvvigionatori del luogo pio si manterrà su livelli economici del tutto secondari rispetto alle somme incassate dai Saracco. Per gli stampatori, invece, si nota una situazione differente: fino al 1776 il Monte si rivolge quasi esclusivamente ai Merlo, mentre successivamente saranno i Carattoni a diventare i dispensatori del più lucroso servizio riguardante la vita della banca in esame. Discorso analogo vale per le forniture di spago, per le quali dal 1777 i Masotto sostituiscono interamente i Meneghi. Per quel che riguarda i droghieri, che riforniscono il Monte di cera, invece, il ricorso crescente ai Tomasi dal 1776 non porterà alla cessazione completa delle forniture dei Gallizioli, che avevano rivestito invece un ruolo preponderante nel ventennio precedente. Infine, per i lavori di falegnameria il ruolo di più grande prestatore d'opera vede l'alternarsi di Luigi Adami e Antonio Buniol, dopo un periodo di “convivenza” tra il 1773 e il 1777.

Attraverso le informazioni di cui disponiamo finora, siamo in grado di svolgere ancora alcune considerazioni a proposito dei menzionati fornitori. Un confronto con quanto visto nel capitolo 2 a proposito dell'organigramma del Monte, ci permette di evidenziare come la presenza di alcune imprese piuttosto che di altre è da ricercare nel legame esistente tra determinate famiglie e l'istituzione “benefica”, permettendo allo stesso tempo di spiegare forse la scelta di alcuni dipendenti. Di nuovo si presenta come emblematico il caso dei Saracco; l'Antonio cartai presta tre volte servizio al Monte in qualità di Giornalista dell'Incanto negli intervalli 1773-1775, 1779-1786 e 1794-1796; Gio Batta Saracco, poi, svolge la funzione di Giornalista della Massaria agli Ori tra il giugno 1767 e l'aprile 1768. I

⁴⁶⁹ Riteniamo di poterne indicare cinque: carta, stampe, cera (droghieri), legna dei falegnami, muratori, spago (linaroli).

Tomasi, invece, che qui abbiamo rilevato quali droghieri, sono comparsi in qualità di Sottomassari agli Ori ben quattro volte (in tre casi Francesco e in un caso Vincenzo). Un altro importante droghiere, invece, è stato più volte Governatore del Monte; si tratta di Giovanni Gallizioli, che si è trovato a sedere nella Sessione nel 1756, 1757, 1760, 1761, 1763, 1767, 1770 e 1779.

Resta da riferire, infine, di una vicenda intercorsa tra lo stampatore Domenico Carattoni ed il Monte di Pietà a proposito delle prestazioni di questo fornitore, titolare della Stamperia Camerale, quindi della concessione pubblica ad esercitare, in regime di monopolio, la professione per forniture di tipo “istituzionale”⁴⁷⁰. L’evento dimostra inoltre la lucrosità del *business* delle stampe. Nell’ambito di quel processo di controllo sempre più rigido nei confronti dei domini di Terraferma e di burocratizzazione dello Stato, in atto nella Serenissima, ma non solo⁴⁷¹, nella seconda metà del Settecento⁴⁷², il 30 Agosto 1754 il Magistrato degli Scansadori emana un proclama, approvato dal Senato veneziano il 5 settembre successivo, riguardante alcune misure di controllo sulla gestione dei monti di pietà del territorio soggetto all’autorità di Venezia⁴⁷³. In detto proclama leggiamo:

Demandata la Generale Soprintendenza de’ Monti di Pietà di tutto lo Stato al Magistrato Nostro con riveribile Decreto dell’Eccellentissimo Senato 14 Agosto cadente, crediamo del dover nostro, e dell’universal vantaggio de’ Monti, per oviare qualunque disordine, e pregiudizio alli medesimi in proposito delli Registri occorrenti di Scrittura, e delli Bollettini, che si rilasciano per li Pegni di commettere, che li Libri tutti, che servono ad uso de’ Monti tanto quelli, che anderanno occorrendo, quanto li già incominciati nel termine di mese uno, debbano essere numerati, e bollati con l’impronto di S. Marco annesso, o sovrapposto all’Arma del Monte stesso; così pure li Bollettini tutti serventi per l’oggetto de’ Pegni doveranno essere numerati, e marcati col suddetto impronto nel termine come sopra.

Sarà poi incombenza de’ Ministri di cadauno de’ Monti di Pietà far praticare tali numerazioni, e bolli da Stampatori Camerali delle rispettive loro Provinzie, e non dovranno li detti Stampatori esigere per loro mercede nulla più di quello loro spetta giusto le Pubbliche Tariffe, incaricando li medesimi a dover tenere esatto registro della numerazione da essi fatta tanto delli Libri, che de Bollettini de’ Pegni per quegli esami, e confronti, che crederà necessarj il Magistrato nostro a cauzione dell’innocente interesse di essi Pij Luochi⁴⁷⁴.

In sintesi, i monti di pietà vengono obbligati a ricorrere allo Stampatore Camerale e a prodigarsi affinché ogni tipo di documento di gestione sia numerato e bollato. Avviene così

⁴⁷⁰ «Ma a questo riguardo è anzitutto da tener presente la grandissima diffusione assunta nel XVIII secolo dalla concessione in appalto dei *partiti* (ossia dei monopoli statali) e dei vari dazi, che sostituiva l’azione dei privati a quella dello stato»; BERENGO, *La società veneta*, p. 37.

⁴⁷¹ Roger Chartier individua proprio nell’allargamento delle competenze statali uno dei tratti tipici dell’evoluzione dell’età moderna; R. CHARTIER, *Immagini della modernità. Introduzione*, in *La vita privata dal Rinascimento all’Illuminismo*, a cura di PH. ARIÈS, G. DUBY, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 3.

⁴⁷² P. DEL NEGRO, *Eutanasia della Repubblica*, in *Storia del Veneto*, Volume II: *Dal Seicento a oggi*, a cura di C. FUMIAN, A. VENTURA, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 10.

⁴⁷³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 156, b. VI, 1754-1784, *Domenico Carattoni stampator camerale*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 157, b. VI, 1754-1790, *Per Domenico Carattoni stampator camerale in Verona*.

⁴⁷⁴ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio* e A.S.Vr, processo n. 156, b. VI, 1754-1784, *Domenico Carattoni stampator camerale*.

che già nel 1768 la magistratura veneziana si rivolgerà tre volte alle autorità competenti per chiedere che vengano accolte le istanze di Maria Saracco, titolare di una stamperia che serviva il Monte sin dal 1752; la Saracco chiede, ottenendo, che la sua impresa venga preferita alle altre nelle forniture di stampe e carta al banco scaligero⁴⁷⁵.

Trent'anni dopo l'emanazione dell'ordinanza in questione, invece, nel 1784, al Monte viene fatto notare, da parte degli Scansadori, che la disposizione non è seguita alla lettera. Dopo alcuni avvertimenti del 24 e del 31 marzo⁴⁷⁶, il Priore riceve il 28 aprile una comunicazione da parte dello Scansadore Marc'Antonio Trevisan, nella quale si contestano punto per punto alcune inadempienze nella marcatura e bollatura, sottolineando poi lo stupore per il fatto che libri e vacchette vengono conservati presso le massarie e non all'archivio centrale dell'istituto, dove potrebbero essere più utili per eventuali verifiche contabili e amministrative in genere⁴⁷⁷. L'amministrazione del Monte non perde tempo e, convocata la Sessione per il 6 maggio 1784, essa stessa incarica alcuni suoi membri, il conte Pietro Fracanzani ed il conte Girolamo Campagna, affinché, unitamente al Priore, al Marchese Alessandro Pignolati e all'Avvocato del banco, il Dr. Silvio Alessandro da Prato, operino per fornire una pronta risposta alle obiezioni sollevate dagli organi di controllo⁴⁷⁸. In ogni caso, ciò che pare più insospetire gli amministratori del banco veronese, è il punto in cui Trevisan nella sua lettera aggiunge che lo Stampatore Camerale, Domenico Carattoni, è pronto ad obbedire a tutti i nuovi ordini e quindi invita il Priore a rivolgersi a lui per rimediare alle mancanze; di conseguenza, la Sessione sarà portata a credere che dietro la denuncia alle autorità centrali ci sia proprio il Carattoni, desideroso di ottenere nuove commesse a proprio personale ed esclusivo vantaggio. Del resto, come osserva Berengo⁴⁷⁹, nell'ultimo scorcio della sua via la Serenissima si trova ad essere costellata da abusi amministrativi, causati dall'operato di dirigenze locali inserite in un contesto burocratico ampio e farraginoso. Il primo risultato dell'operato di Fracanzani e Campagna è costituito da due lettere, una della Sessione inviata al Nuncio di Verona a Venezia, ed una del Cancelliere Luigi Capetti per la quale però non abbiamo la destinazione; entrambe sono del 10 maggio 1784⁴⁸⁰. Il contenuto è identico nella sostanza, ma, mentre la prima è molto analitica, la seconda si presenta più sintetica. L'obiettivo dei Governatori, mediante queste missive, è di far capire come la mancata bollatura e numerazione di alcuni documenti sia dovuta al carattere di "uso interno"

⁴⁷⁵ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, registro n. 73 (2), 1765-1768, *Copia lettere monti*, cc. 66-67.

⁴⁷⁶ A.S.Vr, processo n. 156, b. VI, 1754-1784, *Dominico Carattoni stampator camerale*.

⁴⁷⁷ Ivi.

⁴⁷⁸ Ivi.

⁴⁷⁹ BERENGO, *La società veneta*, pp. 34-35.

⁴⁸⁰ A.S.Vr, processo n. 156, b. VI, 1754-1784, *Dominico Carattoni stampator camerale*.

che essi presentano; inoltre, viene rilevato con precisione l'aggravio di costo che si produrrebbe sulla cassa del Monte in caso di "obbedienza completa" al proclama del 1754.

La Sessione rileva che sono tre i tipi di documenti che sfuggono alla bollatura e numerazione. Anzitutto le vacchette, o "squarzetti dei Massari". Chi scrive specifica che questi registri riguardano la gestione interna della massaria, non sono neppure obbligatori e quindi, vista la loro discrezionalità, non è nemmeno giusto pretendere che vengano rassegnati all'archivio centrale. Peraltro, tutte le informazioni in essi registrate sono riportate anche sui registri, regolarmente bollati e numerati, del Giornalista del Massaro e del Coadiutore Generale agli Utili, i quali bastano per ogni verifica necessaria. Per quel che riguarda i costi, gli squarzi dei Massari, che sono composti di duecento carte l'uno, vengono acquistati in numero di cento ogni anno a 5 lire ognuno, per una spesa complessiva di 500 lire; in caso di bollatura e numerazione, il costo unitario salirebbe a 11 lire, portando ad un costo totale di 1.100 lire, con un aggravio per il Monte di 600 lire.

La seconda classe di documenti incriminati è costituita dai "secretini" che sono

viglietti provvisori dissimili dai viglietti attuali con al rovescio l'arma del Monte; questi si consegnano dai Massari ai proprietari de' Pegni al caso della rimessa del Pegno nella sola circostanza di doversi passare dalla Massaria che finisce a quella che subentra li Pegni rimessi; sono tratti per giorni quindici, e non servono che per un scontro per ricavar dal Massaro nuovo il biglietto legale numerato, e bollato dal Stampator Camerale, alla consegna dal quale si lascerà il Secretino⁴⁸¹.

I Governatori ricordano che nel 1783 commissionarono al Carattoni, in qualità di stampatore privato, la stampa di sessanta risme di carta che componevano 300.000 secretini (di cui ne furono utilizzati 20.000). Il costo unitario fu di 28 lire per ogni risma di carta, mentre esso salirebbe a lire 63:15 in caso di bollatura e numerazione, con rispettivi costi totali di 1.680 e 3.825 lire. La spesa, per questa voce, verrebbe dunque addirittura raddoppiata.

Infine, gli Scansadori contestano il modo di tenere le "cartoline".

Finalmente, quanto sia alle Cartoline, che si pongono sopra i Pegni pure contemplate in dette lettere; dirò con egual costanza, e rassegnazione che una sola mala informazione data in tal proposito al Magistrato Eccellentissimo può averlo determinato a prescrivere la farcitura della numerata e del stemma del S. Marco sopra le medesime dal Stampator Camerale ripugnando apertamente alli oggetti sempre contemplati dalla Sapienza dell'Eccellentissimo Magistrato, di sicurezza di maneggi, di disciplina, di economia la nuova prescrizione, la cui esecuzione quanto niente influir può a dar maggior presidio alla sicurezza, e migliorar la disciplina, altrettanto ferisce altamente l'economia; per ciò evidentemente comprendere basterà riflettere che le così dette cartoline sono piccioli pezzetti di carta di forma irregolare i quali si pongono sopra cadaun pegno con il numero scrittovi corrispondente a quello con cui a registrar il pegno ne libri numerati e bollati dal Stampator Camerale e queste così dette cartine non hanno altro oggetto che prestar una facilità al Ministro Cattapegni di prontamente rinvenirli al caso del loro riscatto o della loro rimessa, o della vendita.

Queste cartoline (come osserverà da due esemplari) sono di due specie di carta; mentre quelli che si pongono sui Pegni de mobili sono di carta ordinaria, quelli che si pongono su i Pegni dell'oro sono di

⁴⁸¹ Ivi.

cartapeccora e più piccioli dei primi perché coprendo i Pegni non facciano confusione e tolgano l'oggetto per cui sono introdotti del facile e pronto ritrovamento de Pegni.

In sostanza queste cartoline sopra le quali è trascritto il numero delli Pegni non sono che segni facilitanti il loro ritrovamento, ai quali oggetti à mobili potrebbe anco sostituirsi il numero formato di gesso o di altro colore sopra l'involto del Pegno stesso.

E pure da riflettersi ché le dette cartoline sopra i Pegni de mobili si moltiplicano secondo che vengono rimessi li Pegni, e tal volta sopra un pegno vi sono più cartoline.

Le cartoline che si pongono sopra i Pegni dell'oro tal volta durano per anni venti più, e meno in proporzione che l'effetto resta impegnato.

Qual dunque necessità può esigere che siano dette cartoline coll'impronto del S. Marco impresso dal Stampator Camerale e dallo stesso numerate⁴⁸².

Per quel che riguarda l'aggravio di costo, lo scrivente informa che il costo attuale è di 2 lire ogni cento per quelle destinate agli ori e di 6 soldi ogni cento per i pegni mobili. I Governatori quindi rivelano di acquistare circa 200.000 cartoline ogni anno, cosicché, in caso di bollatura e numerazione, la spesa totale ascenderebbe a 6.000 lire. È in seguito a queste considerazioni che gli amministratori del Monte accusano della causa in corso l'avidità del Carattoni, la quale rischia, "alleggerendo" la cassa, di recar pregiudizio ai poveri e ai bisognosi, veri destinatari dei servigi del banco.

Una sì eccessiva utilità che verrebbe da questa novità lo Stampator Camerale fa ragionevolmente sospettare che condotto egli da quella abbia con poliato pretesto occupato questo direttivo presso l'Eccellentissimo Magistrato dell'accenato difetto, e dietro le male sue informazioni sia divenuto il Magistrato stesso alla recente sua prescrizione.

Sgombrate però che siano col mezzo descritto informazioni le male impressioni dell'Eccellentissimo Magistrato sono in fiducia i direttori di questo Monte che per ritirare per atto di sua natural giustizia le sudette lettere 28 aprile a preservare questo Monte dal grave dispendio che le deriverebbe dalla esecuzione delle medesime tanto più che resa quasi esausta la Cassa d'esso Monte di denaro circolante senza frutto sarebbe alla necessità di provveder col peso del prò il denaro occorrente a sostener il molto giro de Pegni, e che il grave accenato dispendio rivolgendosi finalmente a pregiudizio de Poveri e Luoghi Pii a beneficio de quali sono destinati gli utili del Monte che sopravanzano dalle necessarie annuali spese *impinguerrebbe un troppo ingordo Stampator Camerale* [corsivo nostro]⁴⁸³.

La Sessione conclude la missiva ritenendosi disposta a continuare ad usufruire dei servigi del Carattoni, ma invitando il Magistrato degli Scansadori a restringere l'effetto del proclama del 1754 alla numerazione e bollatura di quei libri in cui questa pratica è sempre stata attuata, visto che quanto riferito, a detta dei Governatori, dovrebbe convincere l'autorità che tutta la questione nasce da un tentativo di fronde e da malafede dello Stampatore Camerale.

Nonostante la minuziosa descrizione dei fatti avvenuta con le lettere del 10 maggio 1784, gli Scansadori non tornano sui loro passi e, con comunicazione del 9 giugno firmata da Andrea Minotto⁴⁸⁴, ribadiscono che l'ordinanza del 30 agosto 1754 va applicata in modo integrale e invitano inoltre i Governatori a far sì che ogni tipo di registro sia conservato

⁴⁸² Ivi.

⁴⁸³ Ivi.

⁴⁸⁴ Ivi.

nell'archivio centrale del Monte, senza lasciar nulla ai Massari, al fine di una gestione più efficiente e, soprattutto, più trasparente.

Stando tuttavia a ciò che la documentazione lascia trasparire, pare che l'amministrazione del Monte non sia stata sollecita nell'obbedienza alle nuove disposizioni, cosicché gli Scansadori hanno dovuto ribadire le loro intenzioni, ovvero la bollatura e numerazione di ogni singolo documento contabile prodotto dal luogo pio, con due lettere ben cinque anni dopo, il 19 gennaio ed il 22 dicembre 1789⁴⁸⁵. Il che, peraltro, non ha posto fine alla diatriba tra l'istituto di prestito e Domenico Carattoni; un accordo che crediamo definitivo giungerà solo il 20 dicembre 1792, con la stipulazione di una convenzione che acconsentirà ad un aumento delle tariffe richieste dallo stampatore.

Adi 20 dicembre 1792 Verona

Sino dall'anno 1790 il Sig. Domenico Carattoni istituì pendenza al Magistrato Eccellentissimo de' Scansadori con Scrittura del giorno 19 del Mese di Gennaio contro questo S. Monte di Pietà per pretesa di voler far nuovi bolli da prima non praticati sopra bollettini, e Libri inservienti al Monte stesso, e in questi ultimi tempi pretese pure aumento del prezzo che il S. Monte a lui contribuisce per la farcitura delli bollettini, ch'è solito far stampare, e bollare a motivo dell'accrescimento del valore della carta che per detti bollettini esso Carattoni provvede, e per l'aumento delle mercedi, che in presente esigono li di Lui Lavoranti: nello stato però di tali insorgenze si sono determinati tanto lo Spettabile Governo del S. Monte che il Sig. Domenico Carattoni a totale risseccamento della pendenza istituita, e a sopimento d'ogni pretesa di divenire al seguente accordo da essere da ambe le parti inviolabilmente osservato nel modo seguente, cioè

Primo. Farà il S. Monte al Sig. Domenico Carattoni un'aumento di Troni due, soldi cinque per cadaun migliaio de' bollettini, che vengono ora stampati, e bollati per uso de' pegni, cosicché esigerà il medesimo in avvenire troni dodici, soldi cinque per migliaio, cominciando tale accrescimento dal giorno primo ottobre 1791.

Secondo. Sopravenendo qualunque altra pubblica provvidenza esecutiva, e relativa alle stabilite discipline colla Terminazione del Magistrato Eccellentissimo Scansadori 30 Agosto 1754 approvata con Decreto dell'Eccellentissimo Senato, per cui dovesse il S. Monte far eseguire al Sig. Carattoni altre fatture relative alla Terminazione stessa, e la spesa di tali fatture, in una o più volte al S. Monte ordinate non sorpassare l'importo della summa dell'aumento del sopraprezzo, che viene ora al Sig. Carattoni col primo capitolo accordato non dovrà il S. Monte per dette fatture contribuire del detto sopra prezzo convenuto. Il conteggio poi dell'importo della summa di tal sopraprezzo siccome differente può essere in ogni anno stante la varia quantità de' bollettini, che in ogni Massaria si bollano, così dovrà essere tale conteggio fatto come segue.

Si conteggerà la media quantità de bollettini bollati nelle due ultime Massarie tanto degl'Ori che de' Mobili terminate immediatamente avanti il caso di far tale aumento oltre il sopraprezzo, e risultando da tal media quantità de' Bollettini, che il sopraprezzo accordato è inferiore all'importo delle spese delle dette nuove fatture, allora, ed in tal caso si farà l'aumento, oltre il sopraprezzo come nel seguente Capitolo.

Terzo. Che eccedendo l'importo della spesa delle dette nuove fatture, la quantità del sopraprezzo accordato, e conteggiato come sopra dovrà in allora il S. Monte di dette nuove fatture, e bolli pagare al Sig. Carattoni unicamente il terzo, e ciò a' norma di quanto il S. Monte paga in presente.

Quarto. A totale risseccamento poi della sudetta pendenza istituita dal Sig. Domenico Carattoni al Magistrato Eccellentissimo de Scansadori contro il S. Monte doveranno, e da questo Spettabile Governo, e dal Sig. Domenico Carattoni essere fatti, ed annotati tutti quegli atti, e Scritture, che vagliono a conseguire il vicendevolmente bramato fine del lievo totale della pendenza stessa, onde non possa mai detto Sig. Carattoni pretendere dal S. Monte per li motivi sopra espressi alcuna cosa oltre le accordate, e ciò dovrà eseguirsi a norma sempre di quanto consiglieranno li Signori Avvocati del Monte stesso. Dovrà essere la presente assoggettata alla maturità dello Spettabile Governo onde approvata che sia dallo stesso in Sessione con rispettiva sottoscrizione

⁴⁸⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 157, b. VI, 1754-1790, *Per Domenico Carattoni stampator camerale in Verona*.

de Spettabili Signori Governatori abbia ad essere firmata pura dal Sig. Domenico Carattoni per l'inviolabile sua esecuzione che tant. Ad L. D.⁴⁸⁶.

L'accordo (firmato dal Priore conte Carlo da Lisca e dai Governatori conte Cesare Bevilacqua, conte Antonio Cipolla, Marc'Antonio Maggio, conte Ludovico Carminati, Benedetto Venier, Antonio Fumanelli, Nicola Brognoligo e Pietro Antonio Faitini) sembra piacere a tutti, ma non toglie a noi il sospetto che, in effetti, la manovra sia stata abilmente pilotata dal Carattoni, adeguatamente supportato dalle autorità veneziane. Del resto è quasi certo che lo Stampatore Camerale, proprio in quanto concessionario di una licenza statale, abbia contribuito in una qualche misura alle casse centrali con imposte adeguate; in sintesi, il bene del Carattoni era in un certo qual modo in linea col bene delle pubbliche casse. A discapito, come sempre, dell'agilità gestionale.

6. La distribuzione delle elemosine e i rapporti con gli altri Luoghi Pii

Durante la seconda parte del Settecento, il Monte di Pietà di Verona, partecipa, mediante il versamento annuo di una cifra non irrilevante, circa 20.000 l. ven. di media, alla sussistenza di poveri e di enti destinati all'assistenza degli indigenti, i cosiddetti luoghi pii. Si tratta di una pratica di origine remota, un retaggio medievale, epoca in cui erano i sovrani stessi ad elargire ai poveri, considerati immagine del Cristo, somme di denaro cospicue, insieme ad altre grazie⁴⁸⁷.

Fino al 1773, notiamo (Tabella 40) che il banco versa quote ai poveri delle Contrade, cioè dei quartieri (o meglio, alle parrocchie), e ai menzionati luoghi pii. Tuttavia, questa pratica, in uso fino dall'inizio della vita del banco, subì una battuta d'arresto nel XVII secolo per via dell'incendio (1630) più volte ricordato e, tranne rare eccezioni⁴⁸⁸, sarà solo nel corso del XVIII secolo che l'istituto tornerà a versare quote regolari ai bisognosi. Infatti, la prima manifestazione di una volontà di stornare una parte degli utili in elemosina si ha nella Sessione del 19 maggio 1700⁴⁸⁹, mentre il 5 dicembre 1701 i Governatori prenderanno

⁴⁸⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 158, 1792, *Convenzione tra il Santo Monte e Carattoni stampatori per pagamento delli viglietti stampati*.

⁴⁸⁷ Marc Bloch ci ricorda che chiunque «abbia scorso i conti di spese delle case reali, tanto in Francia dove documenti siffatti sono sfortunatamente molto rari, quanto in Inghilterra ove si sono conservati infinitamente meglio, sa che le elemosine vi occupano un posto veramente ingente»; M. BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 70.

⁴⁸⁸ Ad esempio, l'8 febbraio 1650 la sessione decide di pagare 50 ducati alla Scuola della Carità per il sostegno degli indigenti; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 8 febbraio 1650.

⁴⁸⁹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 19 maggio 1700.

proprio la decisione di destinare a tale scopo mille ducati, eccedenti dagli utili del 1699 e del 1700, e da erogare a favore del Pio Luogo dei Mendicanti, di quello dei Derelitti e a S. Francesco di Cittadella nella proporzione di un terzo ciascuno⁴⁹⁰. Al termine del medesimo anno vengono poi destinati 500 ducati per i poveri delle contrade⁴⁹¹, rinnovati il primo di aprile del 1702⁴⁹², mentre il 3 marzo 1703 il Monte decide di versare 600 ducati ai luoghi pii e 1.400 alle contrade⁴⁹³.

Ma è solo dal 1704 che si torna a parlare di distribuzione di elemosine con un progetto globale di riforma, quando il 27 dicembre il Consiglio dei XII e L si esprime proprio in favore di una erogazione delle utilità nette in elemosina⁴⁹⁴, nonché del rifornimento di pane ai poveri in tempo di carestia. Considerando il provvedimento troppo generale, il Monte decide di procedere nel modo seguente: l'utile netto (cioè quello che resta dopo il pagamento delle spese varie e dei salari) va destinato per un settimo al Fontico Farine; i rimanenti sei settimi, invece, vanno divisi a metà: la prima va distribuita ai luoghi pii (S. Casa di Pietà, S. Casa di Misericordia, Derelitti, Mendicanti, S. Francesco di Cittadella⁴⁹⁵), il restante alle Contrade; per queste ultime erogazioni, ciascun membro della Sessione è incaricato di occuparsi dei poveri di alcuni determinati quartieri⁴⁹⁶.

All'inizio degli anni Sessanta del XVIII secolo, poi, nel Monte si dibatte la possibilità di togliere un decimo degli utili riservati alle elemosine per aumentare il capitale proprio del banco, ritenuto da alcuni, in particolare dal Governatore Aventino Fracastoro, estremamente esiguo soprattutto rispetto ai depositi fruttiferi; in proposito, una fitta corrispondenza è intrattenuta tra il predetto Fracastoro e Giulio Lando, "nuncio" di Verona a Venezia, tra l'agosto e il settembre del 1762; alla fine la proposta del Governatore è abbandonata, visto lo stato delle finanze dei luoghi pii, giudicato pietoso, sul quale ci soffermeremo tra breve, e la miseria diffusa nelle contrade⁴⁹⁷.

Per quel che riguarda, invece, il modo di distribuzione, la normativa del 1704 è ribadita dalla Sessione e dal Consiglio dei XII e L il 31 marzo 1764. Come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, a questa data è entrato in vigore da ormai quasi quarant'anni il Bagattino di Sanità, per cui gli utili netti sono considerati dopo aver detratto appunto questa somma. Da

⁴⁹⁰ Ivi, Estratto Libro Sessioni 5 dicembre 1701.

⁴⁹¹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 22 dicembre 1701.

⁴⁹² Ivi, Estratto Libro Sessioni 1 aprile 1702.

⁴⁹³ Ivi, Estratto Libro Sessioni 3 marzo 1703.

⁴⁹⁴ *Capitoli et ordini*, p. 191.

⁴⁹⁵ Luogo che concretamente accoglie zitelle, convertite e pupille esposte.

⁴⁹⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁴⁹⁷ Tanti sono i ricorrenti alle elemosine nelle parrocchie e spesso i Governatori sono costretti a distribuire non più di 10-15 soldi a persona. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettere di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 21 e 23 agosto e 2 settembre 1762.

una nota del 1764 apprendiamo che, in base alla normativa di inizio secolo, un quarto degli utili va accantonato per eventuali imprevisti; nel 1764 il concetto è ribadito, solo che questa quarta parte va girata al capitale proprio, cioè capitalizzata, al fine di reintegrare un capitale giudicato insufficiente, come suggerivano le precedenti notazioni di Aventino Fracastoro⁴⁹⁸.

Le cose cambiano lievemente con una delibera del Consiglio cittadino del 14 settembre 1764, che stabilisce anzitutto che

dalla somma degli utili del S. Monte, che annualmente sopravanzano al pagamento dei prò, et alle spese come sopra sia trattenuta in Cassa per l'emergenze che potessero occorrere la settima parte, da esser però sempre unita gli utili degli anni successivi⁴⁹⁹.

Per quel che riguarda il rimanente di detti utili, cioè i sei settimi

sia ripartito in due metà, la prima sia distribuita con proporzione secondo il maggior bisogno tra i cinque Luoghi Pij S. Casa di Pietà, S. Casa di Misericordia, Derelitti, Mendicanti, e S. Francesco di Cittadella, comprendendo in questa distribuzione anche le povere monache di S. Chiara, e la pia Opera de' prigionieri; l'altra metà ai poveri delle contrade; restando incaricato, ciascheduno della Sessione a dispensar secondo la sua buona intenzione il denaro che li sarà consignato ai più bisognosi, avendo in particolar riflesso le miserabili vedove, i pupilli, et i poveri infermi, e nelle contrade a cadauno saranno rispettivamente assegnate⁵⁰⁰.

Le cose iniziano a cambiare in modo sostanziale verso la metà degli anni Settanta. Come avremo modo di vedere, lo stato finanziario dei luoghi pii diventa sempre più precario e sul loro destino sta per affacciarsi un progetto di riforma cui parteciperà anche il Monte. Ma dapprima è il Fontico Farine a trovarsi in uno stato di difficoltà: la carestia del 1772 ha intaccato notevolmente il suo capitale, cosicché il Consiglio dei XII e L decide, con delibera del 16 settembre 1773, di deviare i tre settimi di utili del Monte destinati alle contrade a reintegro del capitale del Fontico⁵⁰¹. Purtroppo il registro riguardante le elemosine⁵⁰² indica questo mutamento di destinazione, senza però segnalare l'importo e solo dal 1783 sono indicate le somme percepite dal Fontico Farine; in ogni caso, incrociando le fonti, siamo riusciti a stabilire ugualmente la quota percepita dall'istituto.

Più sotto parleremo dell'erezione del nuovo ospedale della Misericordia, mentre qui infine notiamo come, a partire dal Libro Sessioni⁵⁰³, possiamo concludere che dal 1778 gli utili netti vengono ripartiti nel seguente modo:

⁴⁹⁸ Ivi.

⁴⁹⁹ Ivi e A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 132, 1764-1769, *Atti del Consiglio*, c. 27.

⁵⁰⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà* e A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 132, 1764-1769, *Atti del Consiglio*, c. 27.

⁵⁰¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 133, 1769-1774, *Atti del Consiglio*, cc. 201-202.

⁵⁰² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

⁵⁰³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*.

- l'imponibile è al netto del Bagattino di Sanità;
- tre settimi vengono dati al Fontico Farine;
- un settimo è percepito dalle Scuole Pubbliche;
- tre settimi ai luoghi pii nelle seguenti proporzioni:
 - tre decimi alla S. Casa di Pietà;
 - due decimi alla S. Casa di Misericordia;
 - un decimo ciascuno a Derelitti, Mendicanti, S. Francesco di Cittadella e Monache di S. Chiara;
 - mezzo decimo ciascuno alla Pia Opera della Carità⁵⁰⁴ e a quella delle Prigioni.

Prima di addentrarci nell'analisi delle cifre e del contesto settecentesco, vogliamo però fornire al lettore la possibilità di meglio inquadrare la situazione attraverso due ordini di descrizioni. Anzitutto ci premuniremo di individuare sinteticamente la collocazione geografica delle contrade che ricevono elemosine⁵⁰⁵; in secondo luogo, invece, forniremo dei brevi accenni circa la storia degli enti assistenziali beneficiari delle elemosine del Monte, sottolineandone il contesto istituzionale e le finalità precipue.

Partiamo dalle contrade, riassunte nella Tabella 39, la cui collocazione, peraltro, può in parte essere intuita dai nomi, in molti casi corrispondenti a quelli di odierne parrocchie. Lo scopo di tale disamina è di individuare, e questo crediamo sia molto importante, il raggio d'azione operativo del Monte di Pietà, almeno per quel che riguarda la distribuzione delle elemosine. Inoltre, c'è da osservare che quelle che qui vengono indicate come contrade, sono in realtà le parrocchie omonime, e spesso più parrocchie si trovano nella medesima contrada.

Per un esame approfondito delle vie costituenti le contrade rimandiamo alla letteratura in proposito⁵⁰⁶, onde non appesantire la trattazione con lunghi elenchi. Qui ci basti osservare che l'estensione delle aree comprese in queste contrade (quasi cinquanta parrocchie), all'incirca, occupa anzitutto tutto il centro storico. Dalla zona dov'è situato il Monte, vicino a Piazza Erbe, la distribuzione delle elemosine si estende a raggio verso corso Porta Borsari e corso S. Anastasia, che porta all'omonima chiesa per quella via «che ha sepolto l'antica via romana dei

⁵⁰⁴ Per l'inclusione della Pia Opera della Carità tra i beneficiari delle elemosine si mosse anche il Consiglio dei XII e L, con delibera del 15 settembre 1767, con la quale si sottolineava l'opera del luogo pio per il sostentamento degli infermi anche di altri istituti. A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 15 settembre 1767.

⁵⁰⁵ Non abbiamo potuto individuare i versamenti ad ogni singola contrada, perché la documentazione indica solo la somma ricevuta dall'incaricato della distribuzione, e ogni incaricato ha sotto di sé un gruppo di contrade, variabile di anno in anno.

⁵⁰⁶ T. LENOTTI, *Le antiche contrade di Verona*, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», v (1954), pp. 277-303.

Sepolcri»⁵⁰⁷; è così coperta tutta la zona del Duomo da un lato, giungendo a Veronetta e a Porta Palio negli altri sensi. I confini estremi sono rappresentati da S. Michele alla Porta e dalla zona sud che va verso Tombetta.

Nel concreto, una volta eseguite le operazioni contabili, tese a stabilire, tra le altre cose, l'avanzo di gestione da distribuire in elemosina, ogni Governatore del Monte, ricevendo le somme dal Bidello, è incaricato di preoccuparsi della erogazione ai poveri di tre o quattro contrade, da effettuarsi nel periodo natalizio, e per le quali, di solito, ottiene informazioni collaborando con i parroci⁵⁰⁸. Alla metà del Settecento, però, questa operazione fu oggetto di una disputa tra il Monte ed alcuni parroci, i quali desideravano assumere la responsabilità dell'erogazione, togliendola alla discrezione dei rettori del luogo pio⁵⁰⁹. In un memoriale redatto, presumibilmente da alcuni Governatori, al fine di sciogliere la questione, si ricorda che il Consiglio cittadino aveva ripetutamente ribadito (nel 1544, nel 1624 e nel 1704) la competenza del Priore e della Sessione del Monte per quel che concerneva l'arbitrio sulle somme da distribuirsi ai poveri dopo che fossero state pagate tutte le spese⁵¹⁰. Chi scrive, in particolare, ritiene che i parroci possano trovarsi maggiormente implicati in rapporti privilegiati con alcune famiglie, che quindi subirebbero un trattamento preferenziale; o ancora potrebbero preferire destinare le elemosine a processioni od oggetti sacri, ritenendo in tal modo di salvare il danaro dal consumo in qualche "bettola"⁵¹¹. Certo, il redattore della nota non nega che anche qualche Governatore possa comportarsi in modo pregiudizievole⁵¹², ma sarebbe meno soggetto ai pericoli prima elencati; pertanto non si ritiene opportuno modificare le collaudate normative⁵¹³, e tale rimarrà il sistema di erogazione fino a che, per i motivi che vedremo, la distribuzione alle contrade non verrà sospesa. Peraltro v'è da rilevare, e ovviamente chi ha redatto la nota non si è preoccupato di metterlo in luce, che i Governatori erano soliti rilasciare ai dipendenti una parte delle elemosine destinate alle contrade, quale

⁵⁰⁷ G. D'ANNUNZIO, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele d'Annunzio tentato di morire*, in ID., *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovino, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, Volume II, Milano, Mondadori, 1950, p. 701.

⁵⁰⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Nota informativa sulle elemosine e Ivi, Lettere di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 23 agosto e del 2 settembre 1762.

⁵⁰⁹ Ivi, Nota informativa sulle elemosine.

⁵¹⁰ Ivi.

⁵¹¹ Ivi.

⁵¹² In alcuni casi le somme destinate alle contrade sono servite a remunerare persone, le quali si ritiene abbiano fornito servizi straordinari alla vita del Monte nell'anno trascorso. Ivi, Lettera di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 2 settembre 1762.

⁵¹³ Ivi, Nota informativa sulle elemosine.

“premio” per carichi di lavoro che superassero le incombenze ordinarie⁵¹⁴: una sorta di premio di produttività *ante litteram*, come testimoniato anche dal Governatore Conte Aventino Fracastoro.

Dell'annuale riparto non se ne fa registro su' libri; e non poche volte è succeduto, che dal soldo destinato alle limosine si precavino delle somme per riconoscere persone, le quali hanno servito il Monte; e per supplire brevi manu, e senza strepito ad altre spese necessarie, o molto utili al Luogo Pio⁵¹⁵.

In media, le somme detratte dalle elemosine e destinate ai ministri sono state, tra il 1753 ed il 1760, di 1.029 lire venete⁵¹⁶; ad esempio, nel 1759 il Monte destina 155 l. ven. al Sottocassiere, 142 ai Giornalisti, ben 868 al Cattapegni, 32 agli Incantatori, 33 al Notaio, 120 al Facchino ed altre 120 al Bidello, per un totale di 1.470 lire venete⁵¹⁷.

Soffermiamoci ora, invece, sul tessuto di assistenza cittadina di cui il Monte fa parte per tutta l'età moderna, andandone a descrivere brevemente l'origine, ma partendo prima dal contesto culturale o sociale in cui si sviluppa la nascita di nuovi enti assistenziali a partire dal XVI secolo. Nell'ambito di un generale allargamento della forbice tra ricchi e poveri⁵¹⁸ e di un costante impoverimento di più vasti strati della popolazione⁵¹⁹, con l'aumento del numero di “erranti” e “vagabondi”⁵²⁰, di certo il Cinquecento, a partire dagli anni Venti⁵²¹, può essere individuato come il secolo in cui gradualmente l'assistenza passa dalla gestione delle confraternite a quella combinata del potere vescovile e dell'autorità cittadina⁵²², nel contesto anche della maturazione di una nuova idea di povertà da tutelare⁵²³. Nel 1522 a Norimberga viene effettuata la centralizzazione dell'assistenza ai poveri, cosa che avviene negli anni

⁵¹⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà, Mancie dispensate agl'infrascritti ministri del S. Monte nell'occasione di dispensare le solite limosine di detto S. Monte, e negli anni qui sotto annotati*.

⁵¹⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettera di Aventino Fracastoro a Giulio Lando del 2 settembre 1762; nella stessa lettera, il Fracastoro ricorda al nunzio Lando di avergli inviato nel 1761 ben 18 zecchini.

⁵¹⁶ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà, Mancie dispensate agl'infrascritti ministri del S. Monte nell'occasione di dispensare le solite limosine di detto S. Monte, e negli anni qui sotto annotati*.

⁵¹⁷ Ivi.

⁵¹⁸ Il dato non è in contraddizione con il miglioramento delle condizioni di vita registrato nel XVI secolo, ovvero al termine degli effetti della peste nera; anzi, è proprio l'emergere di nuove occasioni e di nuovi ricchi che favorisce anche l'impoverimento di nuovi strati della popolazione. G. GIUMELLI, M. GECHELE, *Poveri e reclusi. Dagli ospitali ai ricoveri: legislazione, statuti, condizioni di vita*, Milano, Guerini, 2004, pp. 32-33.

⁵¹⁹ A. CIUFFETTI, *Difesa sociale. Povertà, assistenza e controllo in Italia; XVI-XX secolo*, Perugia, Morlacchi, 2004, pp. 1-8.

⁵²⁰ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, pp. 781-785.

⁵²¹ B. GEREMEK, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 124-125.

⁵²² CIUFFETTI, *Difesa sociale*, pp. 9-10.

⁵²³ Si noti, in ogni caso, che l'assistenza come fenomeno di controllo sociale, gestito da istituzione religiose, affonda le sue origini nei secoli XII e XIII. Cfr. GIUMELLI, GECHELE, *Poveri e reclusi*, pp. 25-26.

immediatamente seguenti anche a Strasburgo e Ypres⁵²⁴. Verona, da questo punto di vista è un caso emblematico, nonché di riferimento per altre realtà della Terraferma veneta⁵²⁵:

Sul piano strettamente politico emerge il rapporto stretto con l'autorità cittadina: tanto i processi di fondazione quanto i meccanismi di nomina nei consigli ospedalieri vedono in prima linea i rappresentanti del potere cittadino mentre l'autorità centrale veneziana resta in sostanza estranea di fronte alle scelte del personale dirigente e alle politiche concrete messe in atto, ed il clero deve rinunciare alle pretese che vengano applicati agli ospedali civici regimi fiscali particolarmente gravosi. È corretto dunque parlare di una 'valorizzazione' della 'dimensione municipale' come un'ipotesi di lavoro credibile per caratterizzare le fondazioni di parte dell'area veneta, e specialmente di quella veronese⁵²⁶.

E v'è inoltre da specificare che la spiccata impronta cittadina nella gestione del sistema assistenziale non è connotata dall'esclusiva presenza del ceto patrizio; al contrario, forte e crescente si fa il peso dei ceti mercantili e del settore notarile⁵²⁷. Ma il movimento di "riforma" è più generalizzato e coinvolge diverse realtà dell'Europa moderna.

Nell'Europa della prima età moderna si registrarono considerevoli cambiamenti nel settore assistenziale. In particolare vanno sottolineati due processi: si posero le basi per una politica sociale i cui tratti essenziali si possono riassumere nell'idea del soccorso ai veri poveri e nell'espulsione dei poveri abili e stranieri; e si cercò di creare una rete ospedaliera più razionale. Le autorità civili parteciparono attivamente alla riforma di questo settore iniziando a farsi carico dell'assistenza. Va tuttavia notato che vescovi, confraternite ed ordini religiosi continuarono ad occuparsi di attività caritative ed a promuovere la fondazione di istituti assistenziali.

La nuova politica sociale fu accompagnata dalla municipalizzazione e dalla centralizzazione delle risorse destinate alla beneficenza⁵²⁸.

Tale processo, pur dettato senz'altro da ragioni di natura economica, nell'ottica di una più efficace gestione delle risorse, non è neppure estraneo ai radicali mutamenti culturali che investirono profondamente il passaggio dal XV al XVI secolo, come del resto ha avuto modo di sottolineare con efficacia Paola Lanaro⁵²⁹, quando evidenzia, nel Cinquecento appunto, l'elaborazione di una cultura dell'onore e di una filosofia civile, mirante alla glorificazione del gruppo di comando cittadino e della sua filosofia⁵³⁰. Nella nuova visione della vita che prendeva piede, il povero si distaccava dalla concezione medievale della raffigurazione del Cristo Salvatore, divenendo invece causa di disgusto e paura, generatore di scandalo,

⁵²⁴ GEREMEK, *La pietà*, p. 125.

⁵²⁵ P. LANARO SARTORI, *Carità e assistenza, paura e segregazione. Le istituzioni ospedaliere veronesi nel Cinque e Seicento verso la specializzazione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, p. 43.

⁵²⁶ A. PASTORE, *L'ospedale e la città. Un'introduzione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, p. 7.

⁵²⁷ Ivi, p. 7.

⁵²⁸ M. GARBELLOTTI, *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. BOSCHIERO, B. MOLINA, Asti, Comune di Asti, 2004, p. 325.

⁵²⁹ P. LANARO SARTORI, *Patrizi e poveri. Assistenza, controllo sociale e carità nella Verona rinascimentale*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 131-149.

⁵³⁰ Ivi, pp. 131-132.

disordine e contaminazione. Se, appunto, nel medioevo la figura del povero è collocata vicino a quella di Cristo, quale Suo rappresentante in terra⁵³¹, ora l'aumento del numero degli indigenti preoccupa in modo crescente, ma non in un'accezione puramente morale, quanto per il disordine e la criminalità che il fenomeno arreca: ciò che si vuole combattere non è la miseria *in sé*, ma le sue conseguenze⁵³². Al povero, poi, si associa la figura del vagabondo, dell'ozioso, dell'*inevitabilmente delinquente*⁵³³, cosicché si viene formando l'idea che l'unica soluzione possibile sia quella di farlo lavorare⁵³⁴: negli anni Venti del XVI secolo a Parigi Jean Bissonet predicava che anche coloro che effettuavano l'elemosina avrebbero preferito farlo nei confronti di chi si sarebbe dato da fare in lavori orientati al bene pubblico⁵³⁵. Tuttavia, il povero non venne abbandonato a se stesso: il laicismo crescente viene ad essere mitigato dal rinnovato pensiero cattolico.

L'autoritarismo dogmatico e lo spirito repressivo pre e controriformistico se da una parte rinsaldavano l'immobile stratificazione del mondo cinquecentesco offrivano nel contempo una soluzione sociale che accoglieva anche i più diseredati. L'influsso quindi della dottrina cattolica, permeando la mentalità nobiliare, generava un diverso approccio al problema del pauperismo accentuando le venature paternalistiche della cultura dell'onore ed inserendo nell'atteggiamento dei ceti dirigenti il motivo della carità cristiana e della riqualificazione spirituale e materiale dei miserabili.

L'insegnamento cristiano veniva quindi a condizionare lo stesso sforzo razionalizzatore del reticolo sociale urbano promosso dai patriziati al fine di pervenire ad una organizzazione dei rapporti tra ceto dirigente e ceti subalterni più funzionale alla filosofia 'civile'. In una cultura protesa alla conservazione ed al rispetto del sistema statuale, e alla luce del pensiero cattolico, le élites al potere nelle città venete si orientarono verso una politica di attento controllo sociale urbano, nella quale il problema dell'ordine pubblico risultava essenziale. Nella rigida struttura corporativistica della società rinascimentale il terreno sul quale tale politica diventava maggiormente operante era quello del controllo della povertà, di quanti, cioè, uomini, donne, bambini, vecchi, privi di un lavoro duraturo si sostenevano con elemosine, lavori occasionali, sovvenzioni. Una massa fluttuante di poveri e diseredati, i quali sfuggivano proprio in virtù della loro povertà a qualsiasi schema organizzato del corpo sociale. La loro emarginazione si risolveva inevitabilmente in inquietante elemento perturbatore della pace sociale e come tale esigeva che ogni programma assistenziale volto a loro sollievo diventasse in primo luogo un piano di controllo dell'ordine pubblico⁵³⁶.

Del resto la necessità di riformare l'assistenza si fa più urgente nel corso del Cinquecento a causa di una emigrazione verso la città, scatenata da una spinta demografica che fece crescere il numero dei poveri e dei vagabondi⁵³⁷. A partire dagli anni Trenta del XVI secolo lo spostamento dalle zone rurali alla città portò la popolazione urbana a duplicare; dagli estimi

⁵³¹ CIUFFETTI, *Difesa sociale*, p. 14.

⁵³² Ivi, p. XX.

⁵³³ Ivi, p. 13.

⁵³⁴ Ivi, p. XX.

⁵³⁵ GEREMEK, *La pietà*, p. 133.

⁵³⁶ LANARO SARTORI, *Patrizi e poveri*, p. 133.

⁵³⁷ Ivi, p. 133.

del 1558 risulta poi che il 58,8% dei fuochi registrati erano indigenti o ai limiti della povertà⁵³⁸. È così che all'inizio dell'età moderna si possono distinguere tre gruppi di poveri:

- i mendicanti, ovvero persone inabili o fanciulli trovatelli, assistiti costantemente da ospedali o istituti affini;
- coloro che richiedono l'elemosina solo in occasione di crisi economico-alimentare;
- contadini, artigiani e salariati con reddito insufficiente, ma non assistiti⁵³⁹.

Andiamo ora ad illustrare brevemente l'origine e le finalità dei luoghi pii veronesi, con particolare riferimento a quelli che nel Settecento rientrano tra i percettori di elemosine del monte. Partiamo dunque dalla S. Casa di Pietà, che, a dire il vero, all'inizio del Cinquecento sta per toccare i cento anni di vita. Essa nacque nel settembre 1425, quando il Collegio dei Notai fu autorizzato dal Podestà ad istituire un ospedale per i poveri e gli infermi, mentre l'intenzione di prendersi cura anche dell'infanzia abbandonata non compare se non nell'atto istitutivo della confraternita che avrebbe dovuto gestirlo (febbraio 1426)⁵⁴⁰. La sede iniziale fu un palazzo già di proprietà scaligera riservato in età veneziana ai camerlenghi⁵⁴¹, nelle vicinanze del Duomo. Il riscontro dell'istituzione fu immediato e già dal 1427 furono numerosi i legati a favore del nuovo luogo pio⁵⁴². Dunque, la Santa Casa di Pietà doveva prendersi cura di infermi, poveri e bimbi, ma per quel che riguarda i malati la sua attenzione era rivolta ai non incurabili, o a quelli colpiti da peste e lebbra⁵⁴³. Per essere accolti nella Santa Casa, invece, i bambini abbandonati

dovevano esser portati e deposti in una apposita cesta istituita all'uopo nelle vicinanze dell'istituto, per lo più collocata fuori vista. Una volta accolto alla Santa Casa, nessuno più aveva alcun diritto sul bimbo esposto [...]. Egli poteva venir restituito alle sue originarie condizioni civili, ma solo nel caso che chi l'aveva esposto ne avesse riconosciuta la maternità o paternità e ne avesse richiesta la restituzione. Questa, comunque, era legata all'accondiscendimento dei rettori della Santa Casa ed al pagamento delle spese relative al mantenimento e all'istruzione dell'esposto. Questa per lo più consisteva nell'avviamento all'apprendimento di qualche mestiere e quello nella devoluzione del vitto, alloggio e vestiario⁵⁴⁴.

L'impegno del Collegio dei Notai testimonia proprio la competenza dell'autorità civile sulle nasciture istituzioni assistenziali. Le ragioni che spingevano persone influenti ad

⁵³⁸ GARBELLOTTI, *Città, ospedali*, p. 328.

⁵³⁹ CIUFFETTI, *Difesa sociale*, p. 7.

⁵⁴⁰ G.M. VARANINI, *La carità del municipio. Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, p. 20.

⁵⁴¹ M. GARBELLOTTI, *La Domus Pietatis*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTOR, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, p. 69.

⁵⁴² VARANINI, *La carità del municipio*, p. 21.

⁵⁴³ G.F. VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti» nella provincia di Verona (1426-1969)*, Verona, Amministrazione Provinciale di Verona, 1969, pp. 10-13 e VARANINI, *La carità del municipio*, p. 22.

⁵⁴⁴ VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti»*, p. 16.

impegnarsi gratuitamente in simili opere, come nel caso della *Domus Pietatis* appunto, vanno ricercate, oltre che nello spirito religioso e caritativo, nel desiderio di incrementare ed esibire il prestigio nell'ambito della vita cittadina⁵⁴⁵, in virtù proprio del crescente sentimento di moralità civile.

Durante l'attività della Casa non mancarono manovre degli amministratori volte a “stornare” i capitali a loro favore e per questo furono necessari numerosi interventi regolamentari e di controllo⁵⁴⁶. Tra difficoltà finanziarie e riforme statutarie, la *Domus Pietatis* continuò la sua opera nei secoli seguenti. Ricordiamo in particolare che dal 1618 le fu vietato di accogliere bimbi di età superiore ai cinque anni, vecchi e forestieri, per i quali in città esistevano altri appositi istituti⁵⁴⁷; secondo le ricerche del Viviani, se non è specificata l'età fino alla quale i bambini potessero restare nella Casa, è invece indicato il termine dei dodici anni per le fanciulle, ma la Garbellotti, le cui indagini sono più recenti, indica diversi termini: diciotto anni per i maschi e nuova sistemazione per le femmine⁵⁴⁸. In ogni caso, il legame dei ragazzi con la *Domus* non finiva: l'istituto continua a sentirsi responsabile dei suoi “figliuoli”, mentre le ragazze potevano proseguire il soggiorno nella Casa mediante una vita scandita dalla preghiera e dal lavoro⁵⁴⁹. Nel Settecento le difficoltà finanziarie crebbero e le soluzioni si inserirono in un vasto progetto di riforma⁵⁵⁰, cui accenneremo tra breve.

Veniamo ora alla Santa Casa di Misericordia, sorta nel 1515. Essa trovò la sua prima sede in una casa di proprietà dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba situata in piazza Brà, concessa nel 1515 dal Consiglio cittadino, con la Chiesa di Sant'Agnese, ma è solo dal 1531 che l'attività dell'istituto assume il carattere ospedaliero a noi noto, divenendo rifugio per orfani e orfane «che si trovavano nella zornata, in perpetuo destituiti di ogni humano aiuto, cioè di roba, di padre e madre»⁵⁵¹. Troviamo poi le cosiddette *Convertite*: si tratta di prostitute che decidevano di abbandonare tale attività e che venivano accolte nella Casa; ma a metà Cinquecento esse verranno trasferite alla Congregazione della Carità⁵⁵², e poi vicino a Piazza Cittadella, dove si trovava l'istituto della Santissima Trinità (sorta il 3

⁵⁴⁵ GARBELLOTTI, *La Domus Pietatis*, p. 69.

⁵⁴⁶ VARANINI, *La carità del municipio*, pp. 25-26 e VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti»*, pp. 13-14.

⁵⁴⁷ VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti»*, p. 22.

⁵⁴⁸ GARBELLOTTI, *La Domus Pietatis*, p. 71.

⁵⁴⁹ Ivi, p. 73.

⁵⁵⁰ VIVIANI, *L'assistenza agli «esposti»*, p. 24.

⁵⁵¹ B. CANTÙ, *La Santa Casa di Misericordia*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, pp. 81-82.

⁵⁵² Ivi, p. 82. Anche la Congregazione della Carità sorge nel primo Cinquecento, nel 1539, per volontà del vescovo riformatore Gian Matteo Giberti; essa attuava una rigida discriminazione tra i poveri meritevoli e non, mediante un'azione sociale capillare e repressiva, con l'intento di ristabilire nella società una morale maggiormente austera. LANARO SARTORI, *Carità e assistenza*, p. 46.

febbraio 1579⁵⁵³), che divenne dunque l'istituto destinato ad accogliere convertite, pupille e zitelle in difficoltà economiche. Per cogliere meglio il legame tra la Misericordia e la Trinità, nonché le finalità della Santa Casa, è necessario dare uno sguardo agli statuti riformati del 1633. Per quel che riguarda gli infermi, la Casa individua in modo preciso i propri "clienti".

Gli Etici, e Tisici, che dal Medico saranno giudicati infetti di questo male, gl'Idropici affati, cioè acquosi, li Timpaniti o Ventosi, gl'Iposarchi o carnosì, finalmente gli Anassarici, cioè quelli, che hanno il corpo tutto enfiato, e sia proibito l'accettarne d'altra condizione.

Tutte le piaghe, che dal Chirurgo saranno giudicate incurabili, le fistole, i tumori cancherosi, e gl'istessi cancheri, aggiungendo quelle piaghe che averanno gli ossi corrotti, e non sia ammessa altra condizione di morbi⁵⁵⁴.

Poi, una volta curati, i malati vanno licenziati "con parole caritative", onde poter prendersi cura di altri bisognosi. I pupilli accettati, invece, di età superiore ai cinque anni, devono essere lasciati a sedici anni, ma dovrà essere cura della Casa l'avviarli a qualche mestiere⁵⁵⁵. Cruciale è quindi la "gestione" di *convertite, pupille e dozzinanti*, il cui accoglimento è appunto risolto mediante il rapporto con la Santissima Trinità. A proposito delle convertite gli statuti sostengono che:

- per essere accolte le ragazze devono essere cittadine veronesi e non forestiere;
- un tempo prostitute, queste donne devono pentirsi, ricondursi ad una vita virtuosa, desiderando di continuare a servire Dio;
- per l'accoglimento serve il consenso dei due terzi dei membri della Sessione della Casa;
- possono essere accolte anche "creature di buona vita", cioè non ex prostitute, ma è necessario che si esprima favorevolmente il 75% dei membri della Sessione;
- la stessa quota dei consensi è necessaria alle ragazze per uscire dalla Congregazione⁵⁵⁶.

Più articolata la regolamentazione per ciò che riguarda le pupille, cioè le ragazze orfane in cerca di accoglimento:

- anzitutto devono essere assolutamente prive di chi possa provvederne al sostentamento;
- devono essere cittadine, e non "rurali", di età compresa tra i sette ed i dodici anni;
- compiuti i diciotto anni, alcuni incaricati della Sessione avranno l'incombenza di trovare una casa dove la ragazza possa prestare i propri servigi;

⁵⁵³ A.S.Vr, *S. Casa di Misericordia*, registro n. 1, 1633-1770, *Capitoli e ordini della S.C.M. e della SS. Trinità*, p. 19.

⁵⁵⁴ Ivi, pp. 14-15.

⁵⁵⁵ Ivi, pp. 15-16.

⁵⁵⁶ Ivi, pp. 17-18.

- nel caso in cui la giovane, per un qualunque motivo, perda il lavoro nella casa in cui era stata sistemata, può tornare a rivolgersi alla Misericordia, la cui Sessione può decidere un eventuale riaccoglimento e farsi carico, eventualmente, di ricercare una sistemazione alternativa;
- la ragazza può, una volta nel mondo, trovare la possibilità di un matrimonio, che, se giudicato onorevole, la Congregazione può autorizzare e agevolare mediante il dono di venti ducati⁵⁵⁷.

Infine, per quel che riguarda le dozzinanti, gli statuti stabiliscono quanto segue:

Che quelle si averanno a ricevere ed accettare a Dozzina siano vergini di buona fama, e costumi, né si possa accettarne alcuna se non dalla Magnifica Sessione con il prender le debite informazioni.

Che tutte quelle, che entreranno nella Dozzina, abbiano da pagare quella spesa, che secondo l'occorrenza de' tempi parerà alla Magnifica Sessione da esser pagata di sei mesi anticipatamente.

Che per ogni una che si averà ad accettare nella Dozzina, oltre quello che si esibirà di pagare la spesa, vi sia anco una idonea sicurtà, che prometta *principaliter, & insolidum* non tanto di pagar essa spesa, quanto di ritorla ogni volta che fosse mandata a Casa in evento, che non se le pagasse la spesa, la qual sicurtà sia accettata con li tre quarti de' Voti.

Che le dette Dozzinanti non possino uscir fuori della Congregazione senza licenza della Magnifica Sessione, e debbano puntualmente eseguire in tutte le sue parti gli Ordini, e Capitoli, ad esse espressamente spettanti⁵⁵⁸.

Da un verbale di una seduta del Consiglio dei XII e L del 26 dicembre 1665, poi, apprendiamo che l'Ospedale della Misericordia si troverà unito a quello della Santissima Trinità dall'anno 1615, a testimoniare comunque una volontà di razionalizzazione delle vicende assistenziali della città. Ma la Casa di Misericordia non inglobava solo la Trinità, bensì anche i luoghi pii dei Derelitti⁵⁵⁹ e dei Mendicanti, a loro volta unificati nel corso del Seicento⁵⁶⁰.

A questo punto, qualche parola va spesa a proposito del Fontico Farine. Sorto nel 1549 per intervenire nei momenti di difficoltà agricole, operava acquistando sui mercati non veronesi grani per sopperire alle esigenze dei poveri; suo compito non era comunque quello di distribuire gratuitamente grani ai poveri, ma di vendere ad un prezzo che tenesse conto delle spese. Il suo rapporto con il Monte di Pietà ha origine proprio con la fondazione, visto che i capitali d'istituzione furono versati immediatamente presso il banco di pegno⁵⁶¹.

Altri esempi sarebbero possibili, ma riteniamo di doverci limitare a quanto sin qui esposto, avendo riassunto in queste righe l'attività dei principali istituti che, come detto, risultano nel XVIII secolo finanziati dal Monte a titolo di elemosina.

⁵⁵⁷ Ivi, pp. 18-19.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 19.

⁵⁵⁹ Sorto nel 1572 per opera del vescovo Agostino Valier. LANARO SARTORI, *Carità e assistenza*, pp. 51-53.

⁵⁶⁰ Ivi, pp. 46-47.

⁵⁶¹ *Verona e il suo territorio*, V-I, pp. 178-179.

Secondo l'ultimo metodo di erogazione più sopra descritto, che resterà invariato fino alla fine del secolo, il dettaglio delle somme è quello riportato nelle Tabelle 40 e 42.

Su può notare una particolare esiguità di distribuzione negli anni 1787 e 1788. Ciò è dovuto alle spese straordinarie sostenute dal Monte in occasione dell'arresto di Gio Alberto Visetti, colpevole di intacco, del cui ammontare considerevole abbiamo discusso in precedenza. A causa di questa particolare evenienza, infatti, la Sessione deliberò di restringere la distribuzione⁵⁶². Peraltro, proprio a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, si nota un calo generalizzato delle erogazioni, ben al di sotto del valore medio del cinquantennio in esame: infatti, se la media delle elemosine tra il 1750 ed il 1795 si attesta attorno alle 21.588 lire venete, tale valore scende a 8.298 l. ven. se consideriamo solamente l'intervallo 1787-1795; ciò denota, evidentemente, un assottigliamento degli utili, dovuto essenzialmente ad un notevole incremento delle spese per i salariati e per gli interessi passivi.

Ciò che ora a noi interessa rilevare è una valutazione sulle quote destinate dal Monte ai luoghi pii: si tratta di cifre considerevoli o di una parte irrilevante sul bilancio di tali istituti? A tal proposito risulta di grande utilità un documento intitolato *Billanzi dello Stato de Luoghi Pii della Città, e Territorio Veronese. Billanzi del S. Monte di Pietà della Città, e Territorio Veronese*, che illustra lo stato economico-finanziario di questi istituti per il quinquennio 1774-1778⁵⁶³.

Partiamo dalla S. Casa di Pietà. Nel quinquennio citato, le entrate dell'istituto ammontano mediamente a L. ven. 108.434 all'anno, superando di poco le uscite, che si attestano su una media annua di circa L. ven. 108.022. Nell'ambito delle entrate si trova la voce *Ragioni diverse*, comprendente elemosine, legati e lavori nei campi; tale voce ammonta circa a L. ven. 14.466 annue, rappresentanti il 13,34% del totale⁵⁶⁴. Si tratta di una voce piuttosto cospicua, preceduta soltanto dagli incassi di interessi attivi e affitti; questo testimonia come l'attività della Casa fosse sostenuta dalle rendite fruttanti dalle disponibilità liquide e dagli immobili. Per quel che riguarda le spese, invece, quasi la metà sono rappresentate da cibarie. Come si può osservare dalla Tabella 42, il Monte versa mediamente all'istituto a titolo di elemosina quasi 2.800 l. ven. all'anno, costituenti il 19,36% della voce totale delle elemosine, il 2,58% delle entrate. Il valore può sembrare esiguo, ma certo il giudizio apparirà ridimensionato nella considerazione del fatto che stiamo parlando di elemosine, quindi, potremmo dire, di somme percepite senza nessuna ragione specificatamente economica.

⁵⁶² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 26 febbraio 1787.

⁵⁶³ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 528, 1774-1780, *Billanzi dello Stato de Luoghi Pii della Città, e Territorio Veronese. Billanzi del S. Monte di Pietà della Città, e Territorio Veronese*.

⁵⁶⁴ Ivi.

Venendo alla S. Casa di Misericordia, possiamo osservare un'uscita media annuale di L. ven. 38.014, cui corrispondono entrate medie per 37.962 l. ven.; anche in questo caso, le voci positive sono costituite da livelli e affitti, mentre il grosso delle uscite è composto da spese per cibo⁵⁶⁵. La quota che il banco di pegno versa in elemosina si situa su un valore medio di l. ven. 1.583,14 annuali, ammontanti a circa il 4,17% delle entrate totali. In questo caso, dunque, la partecipazione del Monte alla vita della Casa è ancora più cospicua e di valore assolutamente non trascurabile: si tratta infatti dell'8,91% delle spese alimentari.

Per quel che riguarda il Pio Luogo dei Derelitti, le entrate ammontano mediamente a l. ven. 14.131,8 e le uscite a l. ven. 14.394,8; segnaliamo in particolare, tra le entrate, la voce le elemosine e le varie contribuzioni, che, attestandosi su una media di l. ven. 5.906,2 (41,8% del totale), costituisce la principale posta positiva, seguita da livelli e affitti. Per le uscite, invece, anche in questo caso risultano prioritarie quelle alimentari⁵⁶⁶. Dunque, l'istituto in questione si regge principalmente su lasciti, elemosine e contribuzioni varie; in questo ambito la quota del Monte ammonta mediamente a l. ven. 1.153,8 ogni anno, cioè il 19,53% della voce in questione, ovvero l'8,16% del totale delle entrate: il contributo del banco, in questo caso, si rivela dunque del tutto determinante per la vita del luogo pio.

Discorso non molto differente si può fare per il Pio Luogo dei Mendicanti; qui le entrate (anche in questo caso soprattutto affitti e livelli) ammontano mediamente ogni anno a l. ven. 16.303,8, con una quota di elemosine di 3.338 l. ven. annue (20,47%). Le spese, invece, si attestano su una media di l. ven. 16.511,8, composte per quasi l'80% da generi alimentari⁵⁶⁷. Il contributo annuo del Monte è mediamente di l. ven. 1.107,06, vale a dire circa un terzo delle elemosine riscosse dall'istituto, il 6,8% delle entrate totali.

Per quel che riguarda, invece, il Pio Luogo di S. Francesco di Cittadella, osserviamo un'entrata media di 14.310,4 l. ven., a fronte di spese annue per l. ven. 14.689,6. Per la composizione delle voci valgono considerazioni analoghe a quanto riportato sinora. Le elemosine del banco si attestano su una media di l. ven. 1.056,77 ogni anno, andando ad incidere per il 7,38% sul totale dei ricavi.

Al contrario di quanto visto sinora, la Pia Opera della Carità presenta un bilancio lievemente in utile, con entrate medie di 25.619,4 l. ven. all'anno, a fronte di uscite per l. ven. 25.356,8. In questo caso, però, non risultano spese alimentari, mentre la voce negativa più consistente è rappresentata dai medicinali (68% del totale). Il versamento che ogni anno

⁵⁶⁵ Ivi.

⁵⁶⁶ Ivi.

⁵⁶⁷ Ivi.

invece il Monte fa al luogo pio si attesta su una media di 473 lire venete, incidendo solo per l'1,87% sul totale delle entrate.

Ci siamo dilungati in questa disamina al fine di verificare la reale incidenza del Monte di Pietà, attraverso le elemosine, sul tessuto della solidarietà urbana nel Settecento. Confessiamo che ci saremmo aspettati di vedere una partecipazione inferiore a quanto constatato; le cifre riportate dimostrano che le elemosine del banco avevano una influenza considerevole sulla vita dei luoghi pii, in alcuni casi fondamentale, soprattutto per istituti in cui il pareggio di bilancio pare sempre più minato dall'evoluzione sociale.

In effetti, colpisce come quasi tutti i luoghi pii incontrati presentino situazioni finanziarie al limite tra il pareggio e lo sbilancio. Se nel 1574, a fianco degli istituti ospedalieri principali, legati alla *Domus Pietatis* ed alla Santa Casa di Misericordia, esistevano altri quindici piccoli ospedali, nel tardo Settecento numerosi istituti disponevano di rendite insufficienti alla sopravvivenza, soprattutto in seguito alla carestia del 1772, dovuta alle continue e violente piogge seguite ad un periodo di siccità⁵⁶⁸.

A proposito delle difficoltà incontrate dai luoghi pii due fatti vanno segnalati; anzitutto il Settecento, in campo religioso, si pone come un secolo di grossi fermenti intellettuali. Infatti è questo il periodo in cui prende vita una sorta di "riforma della pietà e della devozione", mirante ad eliminare dalla prassi alcuni elementi della tradizione più apparentemente legati a credenze magiche o superstiziose⁵⁶⁹; si pensi in particolare al *Della regolata divozione* e al *De superstitione vitanda*, concepiti dal Muratori nel decennio 1740-50, che saranno tra l'altro occasione di scontro intellettuale con il veronese Scipione Maffei⁵⁷⁰. È in questo contesto che anche gli inviti a scelte testamentarie connesse ai luoghi classici di devozione, e gli altari dei luoghi pii sono tra questi, vengono a perdere parte del loro tradizionale vigore, sostituiti da nuove forme di *pietà*⁵⁷¹; e non mancano neppure casi in cui un patrizio veneziano, nei consigli testamentari lasciati al figlio, inviti l'erede a lasciar perdere le

presidenze degl'ospitali, luoghi pii e comunità [...]. Poco di bene, e dirò niente, può contribuirsi, e si corre pericolo, anzi, di fare del male. Tutto colà è ridotto in vanità, singolarmente negl'ospitali⁵⁷².

⁵⁶⁸ L. MAESTRELLO, *Sanità e assistenza a Verona tra Sette e Ottocento. La concentrazione ospedaliera*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, Cierre, 1996, p. 90.

⁵⁶⁹ M. ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, p. 30.

⁵⁷⁰ Ivi, pp. 15-17.

⁵⁷¹ R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressione settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 207-274 e M. ROSA, *Settecento religioso*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 124-127.

⁵⁷² G. GULLINO, «Una eredità di consigli e di salutari avvertimenti»: l'istruzione morale, politica ed economica di un patrizio veneziano al figlio (1734-1738?), in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Udine, Del Bianco, 1984, p. 363.

In secondo luogo, poi, ci furono difficoltà legate ad un contesto riformistico, che, soprattutto nella seconda parte del XVIII secolo, si rivolgerà proprio contro la proprietà ecclesiastica. Se gli esempi maggiormente rappresentativi sono in particolare la politica leopoldina in Toscana⁵⁷³ e quella austriaca di stampo teresiano e, soprattutto, giuseppino⁵⁷⁴, anche a Venezia possiamo notare una certa ripresa della politica giurisdizionalista. La legge sulla manomorta del 1767, in particolare, scaturita da un preciso censimento degli immensi beni ecclesiastici esistenti nello Stato, bloccherà il flusso di acquisti, lasciti e donazioni a favore della Chiesa, comportando anche una serie organica di soppressioni e di vendite di beni di piccoli monasteri e di piccole comunità religiose; non solo: alcune decise misure saranno prese per la riduzione del numero degli ecclesiastici regolari e dei corpi pii al bisogno puro e semplice⁵⁷⁵.

È in questo contesto di difficoltà che prende forma un progetto di riforma dell'assistenza cittadina⁵⁷⁶; se dapprima si puntò sull'unificazione dei cinque luoghi pii, poi si decise un piano più limitato, mirante in particolare ad unificare i due ospedali (della Pietà e della Misericordia) in uno solo, sito in Piazza Brà. Le personalità incaricate dal Consiglio dei XII e L il 26 agosto 1774 di sovrintendere al progetto sono “vecchie conoscenze” del Monte di Pietà: il dottor Francesco Cartolari, del collegio dei Giudici, il conte Ludovico Maria Medici ed il marchese Giovanni Sagramoso⁵⁷⁷; tutti e tre si sono trovati a sedere diverse volte nella Sessione del banco. La relazione progettuale, tuttavia, è depositata solo il 12 settembre 1780⁵⁷⁸; è importante scorrerla nei punti essenziali e con ordine, al fine di maturare una consapevolezza sullo stato locale dell'assistenza. I luoghi pii presi in considerazione sono la Santa Casa di Pietà, la Santa Casa di Misericordia, il Pio Luogo dei Derelitti, quello dei Mendicanti, S. Francesco di Cittadella; su di essi grava la cura di 484 individui, maschi e femmine⁵⁷⁹. Si rileva dunque che l'entrata annua totale degli istituti non supera le 195.560 lire venete, cui corrispondono spese per l. ven. 204.200. I relatori aggiungono che lo sbilancio, che rischia di aggravarsi, non è da imputarsi a mala gestione, ma semplicemente ad un livello

⁵⁷³ ROSA, *Riformatori e ribelli*, pp. 165-180.

⁵⁷⁴ M. ROSA, *Politica e religione nel '700 europeo*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 40-45.

⁵⁷⁵ Ivi, p. 37.

⁵⁷⁶ Non dimentichiamo che il Settecento è il secolo in cui si fa più acuta la politica volta a *recludere* i mendicanti e a punirli per la loro oziosità. CIUFFETTI, *Difesa sociale*, pp. 13-14. Inoltre, nel XVIII secolo cresce la coscienza della necessità di ristrutturare gli ospedali, proprio per meglio procedere al controllo dei reclusi, cosa che non pareva più possibile con strutture divenute fatiscenti. Ivi, p. 68.

⁵⁷⁷ A.S.Vr, *Orfanotrofio femminile – Luoghi Pii. Sezione Luoghi Pii*, registro n. 1, 1774, *Relazione sullo stato dei Luoghi Pii*.

⁵⁷⁸ Ivi.

⁵⁷⁹ Ivi, c. 1/.

piuttosto sostenuto delle uscite⁵⁸⁰. Gli incaricati sostengono dunque di aver pensato inizialmente al progetto dell'unione dei cinque luoghi in uno, ma ammettono di aver abbandonato l'idea per due ordini di ragioni: anzitutto le differenti condizioni delle persone da portare in unico luogo, quindi le eccessive spese necessarie⁵⁸¹. Perciò Sagramoso, Cartolari ed il Medici hanno ipotizzato un'altra soluzione:

Conosciute adunque queste difficoltà, abbiamo pensato suggerire un altro metodo, che non abbandoni intieramente l'unione; ma la coltivi solo in quella parte, che può esser adattata alla Condizione delle Persone, et ad una spesa moderata, a cui si possa supplire senza un ragionevole timore, che l'opera resti impierfetta.

La nostra rassegnata opinione adunque sarebbe, che si unissero solamente i due Ospitali degl'Infermi della Santa Casa di Pietà, e della Santa Casa di Misericordia, che in questa unione si comprendessero i Ragazzi dei due Luoghi Pii Derelitti, e Mendicanti insieme coi Pupilli della medesima S. Casa di Misericordia; e che in un'altro Luogo venissero pur unite le Ragazze dei predetti due Luoghi Pii colle Pupille della Santa Casa di Misericordia, che abitano nella Santissima Trinità, lasciando nello Stato, et essere, in cui presentemente s'attrovano gli esposti della Santa Casa di Pietà, e le Ragazze di S. Francesco di Cittadella per quei motivi, che abbiamo addotti di sopra.

Quanto ai Luoghi di queste due unioni, crederessimo, che potrebbero esser opportuni per l'unione degl'infermi, e per i Ragazzi degl'indicati Luoghi Pii, la Santa Casa di Misericordia, e per l'unione delle Ragazze de' medesimi Luoghi Pii con le Pupille, la Santissima Trinità, facendo prima partire le Ritirate, alle quali crederessimo, che si potrebbe assegnare il luogo di S. Zen Maggiore.

Si pensa da Noi, che per l'unione dei due Ospitali si debba Sciegliere la Santa Casa di Misericordia, come luogo posto in sito d'aria Sana, libero da ogni pericolo d'innondazione, e non molto distante da acqua, che Scorre; cose tutte, che mirabilmente confluiscono alla Sanità, e maggior comodo d'un'Ospitale; e si è pur calcolata di sommo pregio la di lui vicinanza al più frequente abitato, né altro abbiamo ritrovato, che ci manchi, se non che una maggior estensione, che lo renda più capace agli usi per i quali deve esser disposto.

A questo difetto si potrebbe rimediare col far'acquisto di quell'intiero Isolo di Case, che colla loro facciata corrispondono sopra la Piazza della Brà; e che mediante l'Entrolo confinano colla Santa Casa di Misericordia, la di cui estensione in lunghezza, è di piedi 240 ed in larghezza di piedi 54...⁵⁸².

Il nuovo ospedale così concepito, con l'annessione di altri locali della Brà, potrebbe risultare capace di 240 posti letto. Per quel che riguarda, invece, Pupille, Derelitte e Mendicanti donne, verrebbero trasferite alla Trinità, capace di contenere 130 persone, contro le 84 assistite⁵⁸³; per evitare pregiudizio a queste donne, le Ritirate (o Convertite, cioè le ex prostitute) verrebbero isolate a S. Zeno⁵⁸⁴. I relatori non nascondono che un progetto così ambizioso può prestare il fianco a due obiezioni: anzitutto con quale denaro far fronte all'acquisto delle case in Brà e alla fabbricazione delle aggiunte, quindi come mantenere 140 posti letto in più di quelli in funzione⁵⁸⁵. Cartolari, Sagramoso e Medici così rispondono:

Quanto al primo: Si risponde, che i predetti tre luoghi Pii per divino volere si trovano già provveduti di alcuni Capitali in essi pervenuti per varie eredità posteriori alle recenti Leggi in proposito di Luoghi Pii. Questi per le Leggi medesime dovrebbero esser tramandati alla Serenissima Dominante per esser investiti nel Deposito

⁵⁸⁰ Ivi, cc. 1/-2/.

⁵⁸¹ Ivi, cc. 3/-5/.

⁵⁸² Ivi, cc. 5/-7/.

⁵⁸³ Ivi, c. 9/.

⁵⁸⁴ Ivi, c. 10/.

⁵⁸⁵ Ivi, c. 11/.

novissimo in ragione di 3. per cento. Trattandosi d'un'opera sì necessaria, a di cui favore militano egualmente le massime più sode della Cristiana nostra Religione, non meno, che l'interesse particolare del Principato, a cui si procura di conservare tanti poveri Sudditi, che ora se si trovano in istato di malattia, rimangono quasi del tutto abbandonati, e privi d'ogni umano Soccorso, si spera, che presentando questo Pubblico al Regio trono di Sua Serenità le umili Sue Suppliche, acciò i Capitali predetti possino esser impiegati nell'ampliamento di questo Ospitale, egli Sia per annuire graziosamente ad istanze sì giuste, come lo hà già fatto con altri Ospitali, e Luoghi Pij dello Stato⁵⁸⁶.

In buona sostanza, dunque, i relatori puntano a deviare i capitali di proprietà degli istituti, legalmente destinati ai depositi centralizzati della Dominante, verso il nuovo progetto. Chi riferisce, è consapevole che le somme in questione non sono sufficienti a coprire l'entità totale delle spese necessarie, stimata in circa 60.000 ducati⁵⁸⁷, ma aggiunge che non per questo

si deve perdere la Speranza di poter condur questa Santa impresa alla Sua perfezione, qualor vi siano almeno tanti Capitali, come in fatti vi sono, coi quali si possa dar un probabile cominciamento. Lode al Cielo siamo in una Città Cristiana, che in tutti i tempi hà date prove luminosissime della Sua Pietà, e della Sua Religione; quondosi scorga, che da daverò si procuri di por la mano all'opera; e ch'essa gode già la protezione di questo Magnifico Consiglio, le persone pietose, che da gran tempo sospirano di veder provveduto il nostro Paese d'un'Ospitale, che in qualche modo sia proporzionato al di lui bisogno, non tralascieranno certamente di concorrere a gara assisterla con generose elemosine, e l'ottimo esempio delle più fervorose, come Spesso avviene, darà impulso anco alle più tepide a far lo stesso; sicché giova il credere che ogni ordine di persone, ed ogni classe a proporzion delle proprie forze di buon animo concorrerà con caritative offerte a formar questo Pio Asillo, che unico resta a sollievo delle più estreme umane miserie, e forse queste elemosine saranno tanto copiose, che si potrà risparmiar qualche notabile porzione de' predetti Capitali, che col Sovrano assenso potranno poi esser investiti in Corpi Pubblici in ragione del quattro per cento per formar un qualche aumento di Entrata a favor di questo Santo Ricovero⁵⁸⁸.

Riguardo alla speranza di raccogliere le elemosine, alla fiducia nella Provvidenza, vogliamo riportare un altro passo del documento che ci pare molto significativo, illuminante circa le concezioni religiose del secolo, che indubbiamente si presenta di notevole fermento intellettuale, anche nel campo spirituale.

Né qui certamente possono aver luogo le opposizioni, che da tal'uno sogliono esser fatte, dedotte queste dalla rilassatezza del secolo presente; e dall'impossibilità per conseguenza di poter raccogliere abbondanti Elemosine, poicché la divina Provvidenza, che fù e sarà sempre la medesima non dipende né da circostanze de' tempi, né da mutazioni di costumi, Essa che tanta cura si prende dei Poverelli; e che vuole che Sotto le miserabili loro spoglie si rappresenti la figura Santissima del Divin nostro Redentore, onorandoli a così alto Segno per eccitar sempre più con benignissimi inviti tutti i fedeli a soccorrerli largamente, Susciterà Senza dubbio anime purissime, che lode al Cielo mai non mancano, infervorate dall'amor Suo, piene di Religione, che Scuoteranno rigorosamente ogni letargo acciò il Popolo Veronese rimiri con occhio lagrimante le tante miserie de' Suoi fratelli languenti, ed abbandonati⁵⁸⁹.

⁵⁸⁶ Ivi, c. 12/.

⁵⁸⁷ Ivi, cc. 12/-13/.

⁵⁸⁸ Ivi, cc. 13/-14/.

⁵⁸⁹ Ivi, cc. 14/-15/.

A testimonianza della possibilità che gli eventi si svolgano come descritto, gli incaricati citano proprio l'erezione della Casa di Misericordia nel XVI secolo⁵⁹⁰. Per quel che riguarda il secondo punto, cioè le difficoltà circa l'aggiunta di 140 posti letto, gli scriventi suggeriscono di procedere gradualmente; vale a dire: si parta con i lavori di ampliamento e poi, come per il punto precedente, si spera in un miglioramento delle condizioni generali⁵⁹¹. Quindi il dott. Cartolari e i suoi colleghi stilano un piano di passi successivi. Ritengono anzitutto doveroso partire dal sollevare la Casa di Pietà dal mantenimento del proprio ospedale⁵⁹²; per mantenere i 48 ricoverati esistenti, nella zona di nuova costituzione, si elencano diverse possibilità di reperire risorse: 800 ducati di affitto riscuotibili dall'affitto di sedici botteghe poste in Brà nei locali di nuovo acquisto; 2.000 ducati dal Monte di Pietà, attraverso i quattro settimi degli utili incassabili dopo che sia stato rimpiazzato del tutto il capitale del Fontico Farine intaccato con la carestia del 1772; altri contributi potrebbero giungere dalle rendite dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro della Tomba e della Pia Opera di Carità⁵⁹³. Ancora, si suggerisce di erigere, in una delle predette botteghe, una drogheria, mentre altri danari si confida giungeranno dalle elemosine raccolte nella chiesa che sarà eretta nel nuovo ospedale⁵⁹⁴, nonché da futuri lasciati ereditari e di legati⁵⁹⁵. A tal proposito i responsabili del progetto invitano di nuovo il Comune a sollecitare Venezia affinché i capitali raccolti non vengano dirottati nella Dominante, dove frutterebbero solo il 3%, ma vengano lasciati in città, dove invece esistono possibilità di rendite al 4%⁵⁹⁶, per esempio al Monte di Pietà.

Il piano, in otto punti, è approvato dal Consiglio dei XII e L il 24 aprile 1781 e si presenta dunque piuttosto ambizioso: lavori di adattamento a San Zeno e alla Santissima Trinità, acquisto di case e ampliamento dell'ospedale, stipula di accordi per il reperimento di fondi da diverse istituzioni⁵⁹⁷. Si badi che le spese stimate, stante una nota di Sagramoso, Cartolari e Medici del maggio 1788⁵⁹⁸, per il completamento dei lavori superano i 70.000 ducati, escluse le spese d'acquisto dei locali, che sono all'incirca altri 10.000 ducati⁵⁹⁹ (Tabella 43). Si tratta,

⁵⁹⁰ Ivi, c. 15/-16/.

⁵⁹¹ Ivi, c. 17/.

⁵⁹² Ivi, c. 17/.

⁵⁹³ Ivi, cc. 20/-21/.

⁵⁹⁴ Ivi, c. 21/.

⁵⁹⁵ Ivi, c. 23/.

⁵⁹⁶ Ivi, cc. 23/-24/.

⁵⁹⁷ A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del Nuovo Ospedale della Misericordia in Brà di Verona* e MAESTRELLO, *Sanità e assistenza*, p. 95.

⁵⁹⁸ A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del Nuovo Ospedale della Misericordia in Brà di Verona*.

⁵⁹⁹ A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 180, 1750-1791, *Magnifica Città di Verona – per acquisto di casa del co. Gio Battista Porta* e A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 181, 1788-1794, *Magnifica Città di Verona, per acquisto di casa da Elena Carli rq. Marchese dalla Torre*.

dunque, di un progetto estremamente impegnativo: per avere un'idea di cosa possano rappresentare più di 73.000 ducati, pensiamo che, proprio nel 1788, le spese generali della Repubblica veneta, ascrivibili all'intera Terraferma, ammontano ad oltre 752.000 ducati⁶⁰⁰.

Preziosa, per lo storico economico, anche una nota dell'8 novembre 1793, redatta da Luigi Composta, maestro dei pupilli nella S. Casa di Misericordia, che descrive le spese per allestire un posto letto (Tabella 44).

È importante notare, infine, come questo progetto abbia potuto godere del dirottamento ad hoc di un'imposta straordinaria; dopo la citata carestia del 1772, infatti, il Fontico Farine godette dell'istituzione di una particolare tassa orientata a reintegrare il suo capitale⁶⁰¹. Ora, sul finire degli anni Ottanta le dotazioni del Fontico sono praticamente ricostituite, cosicché con supplica del 26 settembre 1788, gli incaricati dell'erezione del nuovo ospedale chiedono al Senato che l'esazione non venga abolita, ma dirottata per il nuovo progetto sanitario⁶⁰². L'amministrazione veneziana acconsente, estendendo il provvedimento per un tempo di dieci anni, il primo ottobre successivo⁶⁰³, ed inoltre, sempre dietro supplica di Cartolari, Medici e Giulio Nogarola (17 agosto 1793⁶⁰⁴), rinnoverà per ulteriori dieci anni la tassazione straordinaria con decreto dell'8 maggio 1794⁶⁰⁵.

V'è da dire che i lavori non procedettero in modo troppo spedito. L'erezione del fabbricato in Brà inizia solo nel 1788; se la spesa stimata era di 453.220 l. ven., l'ingegnere pubblico Antonio Pasetto ci testimonia il 31 ottobre 1793 che entro la fine del 1792, cioè dopo quattro anni, non ne sono stati spese che 143.223:12⁶⁰⁶. All'epoca delle Pasque Veronesi (1797) la riorganizzazione non risulterà ancora completata ed il problema si trascinerà alle amministrazioni successive⁶⁰⁷, ma ciò non è oggetto della nostra indagine.

Abbiamo voluto dilungarci su questo tema per la crucialità che riveste sulle modalità di organizzazione della rete assistenziale cittadina. Il Monte di Pietà partecipa ad essa attivamente, finanziando i luoghi pii in misura non irrilevante, non solo attraverso il rilascio di

⁶⁰⁰ G. ZALIN, *La finanza pubblica e le sue difficoltà nello Stato Veneto tra ancien régime e restaurazione austriaca*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1993, p. 118.

⁶⁰¹ Con Ducale dell'11 dicembre 1783, il Senato veneziano aveva accordato che si riscuotessero dieci soldi per ogni sacco di grano prodotto nel territorio veronese; il ricavo dell'imposizione doveva venire versato presso il Monte, sul conto del Fontico Farine, finché si ripristinasse il capitale di quest'ultimo, ammontante a 25.000 ducati. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 16 giugno 1784.

⁶⁰² A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 163 bis, 1783-1788, *Fontico Farine: contribuzioni di soldi dieci sopra Macina del Formento. Carte relative all'Ampliamento dell'Ospitale della S. Casa di Misericordia di Verona*, cc. 8-11.

⁶⁰³ Ivi, cc. 14-15.

⁶⁰⁴ A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del Nuovo Ospitale della Misericordia in Brà di Verona*.

⁶⁰⁵ Ivi.

⁶⁰⁶ Ivi.

⁶⁰⁷ MAESTRELLO, *Sanità e assistenza*, pp. 97-105.

interessi, ma anche con una consistente fetta di elemosine. Per quel che riguarda l'erezione dell'Ospedale, poi, v'è da sottolineare come il banco di pegno risultasse il banchiere dell'operazione. Anzitutto, tra il 1789 ed il 1795, il Monte ha dirottato verso l'ospedale una media di 3.869 lire venete all'anno attraverso il meccanismo delle elemosine; dai dati sopra riportati ricaviamo che i lavori procedevano ad una media di spesa di circa 35.805 l. ven. ogni anno, cosicché l'incidenza delle elemosine risulta tutto fuorché trascurabile: oltre il 10%. Ma il banco francescano non fu solo un co-finanziatore: ogni tipo di operazione finanziaria riguardante il progetto passava dalle sue casse; dai depositi per gli acquisti dei fabbricati fino alla riscossione delle decime straordinarie “strappate” al Fontico Farine. Per esempio, tra il primo ottobre 1788 alla fine del 1792, presso il banco giungono l. ven. 109.372:10 proprio dal dazio straordinario sui grani⁶⁰⁸; o ancora, tra il 3 gennaio 1788 ed il 9 gennaio 1790, il Monte dirotta al nuovo progetto sanitario l. ven. 128.312:16 derivanti da lasciti ricevuti in favore dei luoghi pii⁶⁰⁹. Dunque possiamo individuare nel Monte il vero e proprio snodo finanziario per la gestione dell'assistenza cittadina. Ad ulteriore dimostrazione di ciò, sottolineiamo che, al momento del saccheggio napoleonico del 1797, i luoghi pii veronesi avevano investite sulla zecca veneziana somme per l. 292.576, fruttanti ogni anno l. 10.651:10; ebbene, a fronte di questi capitali investiti sul debito pubblico della Dominante, troviamo impiegate sul Monte scaligero somme non di molto inferiori: 245.507:10 lire, fruttanti interessi annui per 9.820:6 lire⁶¹⁰.

7. Il Bagattino di Sanità

Abbiamo dunque visto come il Monte di Pietà sia inserito in una “rete di solidarietà cittadina” piuttosto complessa. Durante il XVIII secolo l'assistenza non può essere considerata un affare privato e neanche propriamente una priorità dell'autorità statale per come la intendiamo oggi. L'amministrazione cittadina, il banco francescano e gli altri luoghi pii partecipano insieme al sostegno delle classi disagiate, ponendosi poi come attori solidali nell'affrontare le emergenze pubbliche. È in questo contesto che prende vita la vicenda del bagattino di sanità, ovvero di una somma di danaro richiesta al Monte dall'autorità veneziana,

⁶⁰⁸ A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del Nuovo Ospedale della Misericordia in Brà di Verona*.

⁶⁰⁹ Ivi.

⁶¹⁰ A.S.Vr, *Orfanotrofio femminile – Luoghi Pii. Sezione Convertite e Pupille della Santissima Trinità*, registro n. 6, 1797, *Nota de' danni patiti dai Cinque Luoghi Pii del saccheggio del S. Monte di Pietà nel 1797*.

da versarsi in un'apposita cassa, per far fronte ad eventuali emergenze sanitarie che coinvolgessero la città.

Per affrontare adeguatamente però questo tema è necessario fare un piccolo passo indietro, precisamente bisogna scendere al 1725. È in quest'anno, infatti, che i Provveditori alla Sanità decidono di estendere alla città atesina un'istituzione che ha però già qualche precedente nei domini della Serenissima. Dalla Terminazione istitutiva del 4 aprile 1725⁶¹¹ si apprende che il monte di Vicenza aveva dato vita ad una Cassa detta del Bagattino di Sanità già il 21 maggio 1623, mentre il Senato veneziano si era dichiarato desideroso di veder nascere iniziative simili con le ducali del 16 luglio 1693 e del 23 luglio 1713 (anno in cui vediamo il banco di Belluno iniziare a procedere con gli accantonamenti⁶¹²) e con un decreto il 23 luglio 1722. Tuttavia, i diversi rettori dei monti non si erano dimostrati eccessivamente sensibili all'idea ed è così che giunge la Terminazione suddetta del 4 aprile 1725, la quale stabilisce

...che in ogni, e cadaun luoco, così Città principale, come subordinata, Fortezza, Castello, Terra comunità, Villa, e qualunque altro, dove si trovasse istituto, o si istituisse di nuovo alcun monte di Pietà, abbia altresì ad instituirsi una cassa a parte detta di Sanità, nella quale debba di tempo in tempo essere fedelmente riposto, custodito, e consegnato tutto il dinaro, quale doverà entrar nella medesima per conto del Bagatino di Sanità.

Che a tale oggetto dal giorno presente, e così sempre via avvenire dal cumulo di tutto il dinaro rascosso, e che si rascuoterà da massari o altri tali ministri di cadaun d'essi monti col nome di regalia, censo, o qualsivoglia altra utilità, così dagli attuali, come da successori sia escorporato un Bagattino per lira sopra l'intero ammontar del dinaro, quale da sudetti ministri sarà stato sopra pegni prestato nel rispettivo corso del loro ministero; cosicchè per ogni lire mille, quali sopra pegni saranno prestate vengano escorporate lire quattro, e soldi tre valuta corrente per conto della sudetta cassa a parte; e questo sia, e s'intenda il Bagatino di Sanità; il quale dovrà di volta in volta esser messo in scrigno separato, assicurato con tre chiavi l'una delle quali rimarrà in mano dell'attuale Tesoriere, l'altra de' Conservatori, o Direttori del Monte, e la terza nell'Ufficio di Sanità in mano d'uno de' Provveditori pro tempore d'esso Ufficio.

[...]

Che la sudetta escorporazione del Bagattino di Sanità debba precedere qualunque altra; in modo tale che non possano esser pagate spese salarj, ne fatto imaginabile uso in qualunque tempo, e caso anche per le disposizioni acconsentite dal saldo di regalie, censi o altre utilità de' monti, se prima non sarà stata fatta la sudetta escorporazione; non saranno passate in cassa di Sanità le summe dovutegli; e non saranno stati resi li conti necessarj, in pena a chi contravenisse di risarcire dal proprio in qualsivoglia tempo; e questo dovendo venir osservato indifferentemente sopra tutti li monti sia praticato particolarmente sopra quelli, a quali fosse stato, o venisser permesso di girare in aumento del capitale del monte li censi ricavati⁶¹³.

Il provvedimento, che riportiamo per intero nell'appendice documentale⁶¹⁴, firmato dai Provveditori Francesco Corner, Andrea da Leze, Alvise Contarini, Vincenzo Venier e Pietro Gradenigo, è molto chiaro. Oltre ad indicare espressamente i termini per il calcolo della

⁶¹¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 17, *Bilanzi bagatino che vengono consignati all'Ufficio Sanità di Verona per essere trasmessi a quelli di Venetia*.

⁶¹² S. MISCELLANEO, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, a cura di P. CONTE, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 2001, p. 45.

⁶¹³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 17, 1722-1745, *Bilanzi bagatino che vengono consignati all'Ufficio Sanità di Verona per essere trasmessi a quelli di Venetia*.

⁶¹⁴ Documento 1.

somma (L. ven. 4:3:4 ogni mille lire prestate su pegno), stabilisce la priorità del bagattino su ogni altro tipo di regalia o spesa straordinaria, delineando anche rigorosi termini di controllo contabile e custodia. La somma di L. 4:3:4 per ogni mille lire di base imponibile deriva specificatamente dall'espressione *bagattino per lira*; il termine bagattino, infatti, è sinonimo di denaro (duecentoquarantesima parte della lira); dal che deriva che è necessario scorporare la duecentoquarantesima parte di mille lire, ovvero, in decimali, 4,16, corrispondente alla somma indicata dalla Parte. Tuttavia, ancora una volta, i monti non si mostrarono immediatamente recettivi e i Provveditori (Francesco Morosini, Vincenzo Gradenigo, Leonardo Foscolo, Pietro Garzoni, Andrea Corner) dovettero intervenire con modifiche e specificazioni attraverso la Terminazione del 12 agosto 1727⁶¹⁵. In particolare, gli ufficiali rilevano che in alcuni banchi l'importo del bagattino non è calcolato sulla base dei prestiti erogati, ma sugli utili riscossi dai prestiti medesimi, con evidente danno per le Cassa del Bagattino. Questi i rilievi più significativi del nuovo provvedimento:

- dal computo della “base imponibile” vengono esclusi i prestiti gratuiti;
- chi non ha eseguito gli “accantonamenti” in modo corretto deve provvedervi entro un mese;
- vanno resi più dettagliati i prospetti trasmessi al Magistrato alla Sanità, dai quali risulta il calcolo del bagattino.

Il metodo di calcolo subirà poi una variazione nel 1759 (con Decreto del Senato del 15 settembre, seguito da Terminazione del Magistrato alla Sanità del 28 successivo⁶¹⁶); da questo anno, infatti, l'importo verrà calcolato sulla differenza tra le somme prestate ad interesse e i depositi fruttiferi ricevuti⁶¹⁷. Questa novità ci sembra piuttosto significativa; infatti v'è da rilevare come, al fine di questo calcolo, vengano contrapposti precisamente i due elementi patrimoniali in grado di generare voci di reddito finanziario. Non siamo ancora al concetto di utile da attività finanziarie, per il quale bisognerebbe contrapporre interessi attivi e passivi, ma, nell'ambito di una concezione patrimonialistica, vi siamo molto vicini. Infatti, i prestiti ad interesse generano appunto interessi attivi, mentre dai depositi fruttanti scaturiscono gli interessi passivi. I moduli spediti a Venezia ci dimostrano tutte le diverse evoluzioni dei metodi di calcolo di cui abbiamo parlato⁶¹⁸. L'ultima novità in ordine di tempo si ha nel 1773,

⁶¹⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 17, 1722-1745, *Bilanci bagatino che vengono consignati all'Ufficio Sanità di Verona per essere trasmessi a quelli di Venetia*; cfr. Documento 2 in Appendice Documentale.

⁶¹⁶ Non disponiamo del dettaglio di questi provvedimenti, ma sono più volte citati e descritti nella corrispondenza riguardante il Bagattino.

⁶¹⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del Monte ecc.*

⁶¹⁸ Ivi.

anno a partire dal quale la base imponibile non sarà più costituita da un oggettivo dato di bilancio, ma da una stima; infatti si osserva come la somma dalla quale si scorpora il bagattino altro non è che una capitalizzazione al 5% della differenza tra interessi attivi e livelli (interessi passivi)⁶¹⁹.

Per il dettaglio delle somme accantonate dal Monte di Pietà presso la sua Cassa del Bagattino di Sanità si veda la Tabella 45.

Veniamo ora ad analizzare gli aspetti più salienti della vita di questa voce di costo del Monte di Pietà scaligero, la cui crucialità emerge anche dalle numerose lettere informative che i responsabili del banco inviano a Venezia circa i modi di calcolo e le somme di volta in volta accantonate. A titolo di esempio riportiamo una missiva del Cancelliere del Monte, Carlo Bernardi, datata 16 maggio 1727, in cui vengono raffrontate le somme versate nella Cassa del Bagattino in relazione all'erogazione di prestiti.

Per l'Ufficio della Cancelleria del S. Monte di Pietà di Verona.

Si fa fede, qualmente nei bilanci, e ristretti, che si fanno nel fine d'ogni mese alli Massarij tutti tanto degli Ori, quanto de Mobili in ubbidienza degl'Ordini Inquisitoriali emanati l'anno 1674 e che si pubblicano in presenza dell'Eccellentissimo Sig. Podestà al quale vengono anche immediate consegnate le copie autentiche da esser spedite a Sua Eccellenza Giusta gli ordini stessi Inquisitoriali nell'Eccellentissimo Collegio si rileva essere stati da Massari stessi prestati sopra pegni nel corso d'un anno principiato il dì primo Aprile 1725 e terminato ultimo marzo 1726 Ducati duecento trenta sette milla quaranta sei, lire una soldi 9 sopra quali calcolato il bagattino di Sanità in ragione di lire quattro soldi 3 per ogni migliaio di lire di prestanza fatta sopra pegni, sine questo à rilevare lire sei milla novanta nove sol quattro Val L. 6099:4.

Colti pure per lo stesso Ufficio si fa fede, sicome da ristretti mensualmente rilevati nel corso d'un altro anno principiato primo Aprile 1726 per tutto il mese di marzo 1727 sono statti da Massari prestati sopra pegni Ducati duecento venti sei milla, due cento quaranta uno, lire due soldi dieci nove e danari otto, sopra quali calcolato il medesimo bagattino di Sanità si rileva essere la suma di lire cinque milla ottocento e venti una soldi quattro Val L. 5821:4.

Quali due summe sono statte poste nella Cassa intitolata Bagattino per essere custodite e conservate giusta la Pubblica volontà

Dato dal sudetto Ufficio li 16 maggio 1727.

Carlo Bernardi Cancelliere⁶²⁰.

Per proseguire con ordine, ci occuperemo distintamente delle vicende regolamentari e di quelle di un reale utilizzo delle somme del bagattino. Per quel che riguarda il primo aspetto, abbiamo già detto della riforma importante del 1759. Nel 1768, invece, con lettera del 4 giugno il Magistrato alla Sanità, per mano del provveditore Angelo Memo IV, scrive ai Rettori di Verona, indicando un modello predefinito per effettuare il riepilogo delle somme accantonate prima del 1759 e quelle successive, con indicazione dei calcoli⁶²¹, al fine, ovviamente di procedere con le opportune verifiche di conformità. I Direttori del Monte

⁶¹⁹ Ivi.

⁶²⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 12, 1659-1796, *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*.

⁶²¹ Ivi.

rispondono il 30 luglio di voler assolvere in tutto e per tutto alle indicazioni dei «Pubblici Sovrani Comandi», tranne che per un punto: i moduli predisposti dal Magistrato alla Sanità chiedevano di distinguere i tipi di valuta in cui erano stati effettuati gli accantonamenti, ma il banco risponde di non aver mai tenuto traccia di una simile distinzione, garantendo comunque che «le valute tutte furono sempre del Veneto impronto, e del giusto valore à Proclama»⁶²². In ogni caso, dal 1768, il Monte inizierà a tenere traccia delle diverse valute di cui è composta la cassa del bagattino, come si può vedere nella Tabella 46.

Colpisce, evidentemente, il mutamento radicale della composizione della cassa a partire dal 1784, quando la prevalenza degli zecchini è sostituita da una quasi esclusiva presenza di ducati argentei, sintomo evidente di un mutamento nella circolazione monetaria, almeno per il territorio veronese.

In ogni caso, la revisione iniziata subito dopo le richieste del 1768 dalla Magistratura Sanitaria e dagli Scansadori rileva, a detta dell'autorità, degli errori di calcolo. Il già citato Angelo Memo IV il 13 dicembre 1768 scrive così al Podestà di Verona, rilevando un debito del Monte nei confronti della Cassa del Bagattino di L. ven. 5765:8:9, per il pagamento del quale viene concessa una rateizzazione quinquennale, con l'esborso annuale di L. ven. 1153:1:9⁶²³; dopo appena una settimana, non avendo ancora visto versata la prima rata, il 31 dicembre il Memo intima un pagamento immediato, accompagnato da adeguata documentazione⁶²⁴. In risposta a queste accuse, il Monte produce una *Informazione*, non datata, non firmata e non indirizzata, ma che dal contesto si capisce riferita a questa vicenda⁶²⁵. La differenza delle somme calcolate a Verona rispetto a quanto richiesto dall'amministrazione centrale dipende dal diverso modo di intendere il provvedimento del 1759, che introduceva la regola del calcolo del bagattino sulla differenza tra somme erogate e depositi fruttiferi. Il tenore della norma, evidentemente, è favorevole ai monti di pietà e dal documento apprendiamo che fu proprio quello scaligero a sollecitare in merito il Senato veneziano. Tuttavia il decreto chiarisce di aver validità non retroattiva, per cui sarebbe Venezia ad aver ragione, mentre il banco veronese si appiglia al fatto che la supplica da esso presentato, di fatto, bloccava ogni conteggio, rimandando i conti sul bagattino a quando il Senato avrebbe deciso se accogliere o meno la supplica. La minuziosità della informazione testimonia l'attenzione e la premura che Venezia da un lato ed il Monte dall'altro riservavano a queste somme. Del resto non si tratta di cifre del tutto irrilevanti. Certo inferiori ad altre voci

⁶²² Ivi.

⁶²³ Ivi.

⁶²⁴ Ivi.

⁶²⁵ Ne riportiamo il testo integrale nell'Appendice Documentale, Documento 4.

di spesa, ma comunque significative, anche perché, venendo sottratte alla distribuzione delle elemosine, si trovavano a sfuggire al diretto maneggio di quella parte del patriziato cittadino intenta a controllare la “rete della solidarietà”, composta dal Monte e dagli altri luoghi pii. Alla fine, comunque, il banco ha dovuto accettare le richieste veneziane, visto che dai registri risulta il pagamento delle cinque rate proprio a partire dal 30 settembre 1768⁶²⁶. La magistratura ha ritenuto dunque di non dover accogliere l’ipotesi, che in effetti appare piuttosto azzardata, di una retroattività del provvedimento del 1759.

Eppure, le controversie circa l’utilizzo della cassa del bagattino non si fermano qui, visto che il Senato deve intervenire con un altro Decreto il 9 gennaio 1772⁶²⁷. Il testo del provvedimento fa pensare ad una eccessiva discrezionalità da parte dei monti nell’utilizzo della cassa del bagattino, tant’è che eventuali precedenti prelievi vengono aboliti, concedendo il ricorso alla cassa nei soli casi di peste, mentre nel contempo si cerca di far rientrare in cassa tutti i capitali fuoriusciti per qualsiasi motivazione. Inoltre, è proprio dall’anno successivo al provvedimento, che viene introdotta la consuetudine di effettuare i conteggi sulla base dell’anno solare, metodo che il Senato veneziano estenderà a tutta la documentazione contabile con suo decreto del 4 maggio 1775⁶²⁸, ripreso dagli Scansadori in una ordinanza del 10 settembre 1777⁶²⁹.

Ma la prima informazione in nostro possesso circa un utilizzo dei denari accantonati a scopo sanitario è del 1760. Il 2 ottobre, infatti, Alvise Contarini, Capitano e Vicepodestà, riceve l’autorizzazione a ricorrere alla cassa del bagattino per preservare il Lazzaretto da presumibili piene dell’Adige, visto che le casse dell’Ufficio di Sanità risultavano già piuttosto aggravate dal dispendio incontrato in occasione di un’epidemia di peste bovina. Ma, si badi, non sono direttamente i danari della particolar cassa ad essere intaccati. Il procedimento è il seguente: l’Ufficio di Sanità è autorizzato al prelievo dal fondo bagattino di 20.000 ducati valuta corrente (cioè al cambio di 1 ducato = 8 L. ven. e non le 6:4 che si indicano con il termine valuta di piazza), cifra notevole, da investire presso il Monte affinché l’interesse fruttante possa quindi essere utilizzato per la salvaguardia del Lazzaretto. Resta inteso, nell’intenzione degli autorizzanti, che le somme vadano restituite quanto prima e che la Città

⁶²⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del Monte ecc.*

⁶²⁷ Ne riportiamo il testo integrale nell’Appendice Documentale, Documento 3.

⁶²⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 695, b. XXVI, 1757-1778, *S. Monte per l’esecuzione del Decreto dell’Ecc. Senato 4 maggio 1775 e lettere esecutive de Mag. Ecc. de SS. Scansadori 10 settembre 1777 che ordinano la formazione del bilancio generale a tutto dicembre di cadaun anno ed il cambiamento di quelli carichi che occorressero verificarsi al primo genaro parimenti di cadaun anno.*

⁶²⁹ Ivi.

sia obbligata solidalmente con l'Ufficio di Sanità⁶³⁰. Tuttavia, dodici anni dopo la somma non risulta ancora restituita dal Monte alla Cassa del Bagattino, al che gli Scansadori veneziani, per mano di Alvise Renier, il 18 gennaio 1772 scrivono alla Sessione intimando un sollecito versamento, da realizzare anche chiedendo somme a prestito, purché l'onere per il banco non superi il 3,5%⁶³¹. La documentazione sin qui visionata non ci permette peraltro di conoscere l'esito della controversia.

Ricordiamo la già citata vicenda del 1762, quando il Monte, soprattutto grazie all'opera di persuasione del Governatore Conte Aventino Fracastoro, cerca di convincere il Magistrato alla Sanità e gli Scansadori, riuscendoci, della necessità di un prestito dal bagattino per 15.000 ducati, della durata di 15 anni, al fine di sostenere una cassa ritenuta esangue a causa della concomitanza di circostanze sfavorevoli: l'esiguità del capitale proprio e la difficoltà nel reperire prestiti gratuiti, ricorrendo i depositanti soprattutto a versamenti fruttiferi, dei quali spesso è chiesto il rimborso dopo brevi torni di tempo⁶³², cosicché risulta particolarmente difficile far fronte a crescenti domande di prestito.

Il procedimento osservato nel primo caso è poi seguito nel 1771, quando il Magistrato alla Sanità, Alvise Mocenigo, con lettera del 6 marzo autorizza l'Ufficio di Sanità veronese a prendere a prestito dalla cassa del bagattino la somma di L. 151.770:10:11, da investire sul Monte di Pietà ad un interesse del 3%, quindi inferiore al livello usuale del 4%, utilizzando il prò derivante, L. 2.416 all'anno, per due inoculazioni pubbliche che richiedono l'impiego di 14 "fanciulli"⁶³³. Tuttavia, lo stesso Magistrato, senza che le carte ne indichino la ragione, si preoccupa di ritirare l'autorizzazione con lettera del 9 marzo⁶³⁴.

L'intervento successivo si ha nel 1777, quando un'inondazione ha squarciato in parte gli argini dell'Adige. Anche in questo caso, i responsabili della sanità veneziana, guidati da Michele Pisani, il 14 aprile accordano la possibilità per l'Ufficio di Sanità veronese di prelevare 36.000 ducati dalla cassa del bagattino, obbligando alla restituzione solidale, in rate da 3.000 ducati annui, non solo la Città, ma anche il Consorzio dell'Adige⁶³⁵. Tutte le persone coinvolte nella vicenda si ritrovano alla Cancelleria del Comune il 22 aprile successivo, prendendo l'impegno del versamento delle rate annue. Tra i convenuti ci imbattiamo in nomi che abbiamo già visto quali molto coinvolti nella vita del Monte; i Provveditori del Comune presenti sono infatti il conte Giulio Cesare da Lisca e il dr. Marc'Antonio Maffei, mentre i

⁶³⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 12, 1659-1796, *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*.

⁶³¹ Ivi.

⁶³² A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁶³³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 12, 1659-1796, *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*.

⁶³⁴ Ivi.

⁶³⁵ Ivi.

rappresentanti del Collegio dell'Adige sono il conte Girolamo dal Pozzo, il marchese Gio Francesco Maffei, il conte Benassù Montanari, Pier Francesco Guglienzi, il marchese Giovanni Sagramoso, Zeno Campagna e, infine, il conte Giuseppe Maria Carminati⁶³⁶; si tratta, scorrendo l'elenco dei Governatori presentato nel capitolo 2, di persone che in diverse occasioni hanno svolto ruoli di primo piano nell'amministrazione del luogo pio.

Nel 1782, invece, le somme del bagattino vengono impiegate per esigenze alimentari. Il Fontico Farine dichiara di non essere in grado di sopperire alla carestia dei raccolti in corso, cosicché, chiede, ottenendo, un prestito di 70.000 lire venete per l'acquisto di biade; la notizia è comunicata al Capitano veronese il 30 novembre 1782 da Giacomo Grimani, membro della magistratura sanitaria⁶³⁷.

Infine, abbiamo testimonianza del fatto che i denari in questione siano stati anche utilizzati per sostenere le spese dell'esercito, impegnato a respingere l'avanzata napoleonica. Il Bonaparte entrò in Verona tra la fine di maggio ed i primi di giugno dell'anno 1796⁶³⁸, in seguito alla sconfitta inflitta agli austriaci a Lodi il 10 maggio precedente⁶³⁹. Giuseppe Da Prato, addetto alla "tappa di Campara", non riesce ad evitare che i francesi oltrepassino l'Adige, mentre anche il Podestà Antonio Marin Priuli aveva il suo bel da fare per preservare l'ordine pubblico e venne accusato di aver ordinato ai nobili di lasciare la città⁶⁴⁰. Non è nostro compito ora rivisitare quelle giornate, ma ciò che qui preme rilevare è che proprio una lettera del 26 novembre 1796, firmata da Antonio Marin Priuli, attesta come il 21 precedente il Senato avesse accordato di poter prelevare dalla cassa del bagattino ben 200.000 lire venete, al fine di soddisfare i crediti degli appaltatori delle carrette e dei muli (si tratta di 200 carrette ed altrettanti muli), i quali riforniscono la città di mezzi bellici⁶⁴¹. Peraltro, il Senato veneziano era intervenuto già mesi prima sulla materia, nel giugno 1796, autorizzando prelievi da tutte le casse dei bagattini di sanità dell'Oltremincio, nel quale viene ricompresa anche Verona, affinché i denari prelevati servissero a sostenere i territori nelle straordinarie contingenze belliche, ma sempre con l'obbligo che le casse predette venissero reintegrate appena possibile e dandone precisa informazione al Senato stesso⁶⁴².

⁶³⁶ Ivi.

⁶³⁷ Ivi.

⁶³⁸ *Verona e il suo territorio*, v-I, p. 660.

⁶³⁹ CAMURRI, *Una città*, p. 151.

⁶⁴⁰ *Verona e il suo territorio*, v-I, pp. 665-670.

⁶⁴¹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

⁶⁴² A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Provvedimento del Senato del 9 giugno 1796.

8. Salari e stipendi

Le cifre che il Monte di Pietà di Verona destina al pagamento dei salari per i propri ministri rivestono una notevole importanza, ponendosi come la seconda voce di costo per importanza quantitativa (in alcune annate addirittura la prima), subito dietro agli interessi passivi; questo è sintomo di una gestione complessa, a cui prendono parte diverse persone, come abbiamo avuto modo di spiegare dettagliatamente nel capitolo secondo.

Come già visto per le altre componenti di bilancio, l'andamento quantitativo subisce una notevole evoluzione nel corso del XVIII secolo: in questo caso a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta si giunge ad una triplicazione dei versamenti (Tabella 47).

Non vogliamo ora ripercorrere la struttura organizzativa del Monte, ma crediamo rivesta una certa utilità il riportare in tabella, per tutto il Settecento, l'andamento delle paghe annue, in lire venete, con riferimento ad ogni singolo ministro (Tabella 48).

Sono diversi gli interventi normativi che hanno coinvolto le paghe dei ministri; di alcuni di essi abbiamo trattato nel secondo capitolo. Ripercorreremo ora brevemente le vicende più significative, mentre per il dettaglio numerico degli incrementi stabiliti rimandiamo alla Tabella 48. In particolare, ricordiamo il decreto della Sessione del 10 agosto 1720, approvato dal Senato veneziano con ducali del 24 agosto⁶⁴³; di questo intervento avremo modo di parlare ancora, ma qui accenniamo brevemente al suo significato di più rilevante portata: si decide di portare ogni valutazione quantitativa, riguardante la vita economica del Monte, dall'espressione in ducati alla parte (1 ducato = 8 lire venete) in ducati dal grosso, o alla valuta di piazza (1 ducato = 6:4 lire venete); è per questo che viene deciso un contemporaneo aumento di salari piuttosto generalizzato. Certo, la giustificazione formale è che il giro del Monte risulta raddoppiato, come in effetti può essere, visto che siamo nel momento in cui si sono riuscite a superare le difficoltà post-incendio, ma è facile anche immaginare che i ministri, tra i quali ricorrono esponenti delle più importanti famiglie della città, non gradissero un istantaneo deprezzamento delle proprie retribuzioni. In ogni caso, già in questa prima manovra troviamo uno di quelli che saranno i temi ricorrenti, e più intuitivi, usati per giustificare le integrazioni salariali: l'aumento del carico di lavoro. Talvolta esso sarà affiancato da una valutazione circa lo scarso potere d'acquisto delle retribuzioni in atto, mentre l'altra motivazione cardine sarà quella relativa alla difficoltà di trovare persone che, al

⁶⁴³ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 24 agosto 1720 e A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

salario in corso, siano disponibili a prestare i propri servizi, unita alla volontà di scoraggiare, mediante stipendi adeguati, eventuali intenzione fraudolente dei dipendenti.

Dalla documentazione, poi, emerge un ritocco salariale in un momento che però non siamo stati in grado, allo stato attuale delle ricerche, di collocare con precisione, sapendo solo che esso si colloca tra la manovra predetta e la successiva grande riforma del 20 dicembre 1750. Inoltre, si nota come questo intervento intermedio sia orientato ad un ribasso generale, dettato forse dal prolungarsi delle vicende apertesi con l'incendio, ma va anche ricordato che siamo in una fase di prezzi calanti⁶⁴⁴. Non dimentichiamo, poi, il cambiamento della valuta contabile. Tale manovra si è applicata anche ai depositi, cosicché il Monte si trovò implicato, negli anni successivi al 1720, in un grande processo con i suoi creditori-depositanti, desiderosi di riavere il proprio capitale cambiato nel rapporto ducato/lira esistente al tempo in cui i versamenti furono effettuati, e non secondo il valore del ducato dal grosso. Ciò può aver creato notevoli difficoltà di cassa all'istituto, che però il 20 dicembre 1750⁶⁴⁵ tornerà a rivedere i propri salari, al fine di adeguarli ad una vita economica interna giudicata in progresso; gli importi definiti nel 1750 saranno parzialmente ritoccati nel 1751 (delibera del Consiglio dei XII del 23 maggio)⁶⁴⁶ e nel 1752 (delibera del Consiglio dei XII del 30 agosto)⁶⁴⁷, così da giungere a stabilire quelle somme che, tranne in alcuni casi, resteranno stabili fino al grande aumento del 1787.

Il 29 marzo 1760⁶⁴⁸ la Sessione si troverà nuovamente ad esprimersi sulle vicende salariali, ma le proposte fatte dagli incaricati saranno respinte, perché giudicate eccessivamente onerose. Invece, saranno accettati gli adeguamenti parziali, riferiti solo ad alcune mansioni che si giudicano più bisognose di ritocchi, proposti nelle sessioni del 28 febbraio 1761⁶⁴⁹ e del 3 aprile 1771⁶⁵⁰, mentre Giornalisti e Coadiutori dei Notai delle massarie si vedranno beneficiari di un aumento nel 1781. Ad anticipare, invece, il generale intervento del 1787, giunge il rialzo delle paghe per Massari e Sottomassari, approvato il 19 settembre 1786⁶⁵¹.

⁶⁴⁴ Cfr. C. FERLITO, *Per un'analisi del costo della vita nella Verona del Settecento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 631-688.

⁶⁴⁵ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 129, 1750-1753, *Atti del Consiglio*, c. 60.

⁶⁴⁶ *Nuove regolazioni per li Massari, ed Uffiziali del Santo Monte di Pietà di Verona*, Verona, Gio Battista Saracco, 1752, cc. 13-14.

⁶⁴⁷ *Nuove regolazioni*, cc. 23-24.

⁶⁴⁸ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 29 marzo 1760.

⁶⁴⁹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 28 febbraio 1761.

⁶⁵⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 133, 1769-1774, *Atti del Consiglio*, cc. 90v-91v.

⁶⁵¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 136, 1784-1788, *Atti del Consiglio*, c. 131.

Uno straordinario aumento di retribuzioni si registra con la Parte del Magnifico Consiglio del 12 giugno 1787⁶⁵², approvata dal Senato della Serenissima il 16 agosto dello stesso anno⁶⁵³. Ci addentriamo specificatamente solo nell'aumento del 1787 non tanto per il fatto che si presenta come il più generale e consistente, ma anche perché disponiamo del testo del dibattito consumatosi in seno alla Sessione prima della deliberazione del Consiglio⁶⁵⁴.

Il 23 gennaio 1787, la Sessione incarica il conte Ignazio Montanari e Gio Batta Gajon, suoi membri, di studiare l'ipotesi di un aumento di stipendio⁶⁵⁵; tuttavia non è riportata la motivazione di un simile provvedimento. Una prima proposta è presentata dai due incaricati nella seduta di lunedì 21 maggio dello stesso anno, riunitasi al pomeriggio e alla quale hanno partecipato, oltre ai referenti, il Priore Luigi Francesco Bongiovanni, il conte Gio Batta dal Bovo, il conte Luigi Franco, Francesco Cartolari, il conte Girolamo Campagna, il marchese Gio Batta da Monte, il conte Giovanni d'Emilej, il conte Federico Giuliani, Carlo Sparavier, il marchese Girolamo Muselli, Teodosio Dondio e Pier Antonio Faitini⁶⁵⁶. La proposta avanzata da Gajon e Montanari sostanzialmente adegua gli stipendi portandoli a quelle cifre che si possono osservare nell'ultima colonna della Tabella 48, specificando che la deliberazione deve avere effetto dal primo gennaio 1787⁶⁵⁷. Inoltre, viene sottolineato che alcuni aumenti comportano l'assunzione di maggiore carico di lavoro: il Cancelliere dovrà supplire un Coadiutore del Notaio, al Cassiere viene imposto di supplire al Sottocassiere e di pagare tutti i resti dei pegni venduti, l'Archivista deve pagarsi un assistente, sul Quaderniere giunge il carico di effettuare i conti riferiti al bagattino di sanità, il Coadiutore del Notaio agli Ori dovrà pagare in proprio un assistente per scrivere i bollettini rossi, il Pesatore agli Ori e il Cattapegni avranno l'incombenza di restringere i pegni della massaria ogni volta occorra⁶⁵⁸. Per quel che riguarda il Cancelliere, l'intenzione iniziale è di portare a 400 e non a 450 ducati il suo

⁶⁵² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 586, 1788, *Filo ricevute*; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 660, b. 236, fascicolo 2770, 1772-1789, *Per il S. Monte di Pietà*. Nel dibattito in Consiglio si sottolinea la necessità di trovare buoni ministri per il Monte, al fine di evitare il ripetersi di frodi e intacchi, come accaduto, e lo vedremo, anche nel 1786.

⁶⁵³ A.S.Vr, *S. Monte di Pietà*, registro n. 586, 1788, *Filo ricevute*; A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 660, b. 236, fascicolo 2770, 1772-1789, *Per il S. Monte di Pietà*. Il Senato della Serenissima avverte (come riferito al Comune da Angelo Zen il 20 agosto), però, che l'aumento può essere corrisposto solo nel caso in cui gli utili d'esercizio siano in grado di coprirlo, altrimenti la paga resta quella originaria. In tale disposizione possiamo trovare una possibile causa del pagamento unico, effettuato in dicembre, dell'incremento salariale; presumiamo che fosse dunque necessaria una verifica sugli utili. Nella pratica, non abbiamo mai riscontrato un ritorno all'importo ante-aumento.

⁶⁵⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*, Seduta del 23 gennaio 1787.

⁶⁵⁵ Ivi, Sedute del 23 gennaio, 21 maggio, 26 maggio e 8 giugno 1787.

⁶⁵⁶ Ivi, Seduta del 21 maggio 1787.

⁶⁵⁷ Ivi, Seduta del 21 maggio 1787.

⁶⁵⁸ Ivi, Seduta del 21 maggio 1787.

onorario⁶⁵⁹, ma il suo carico di lavoro è giudicato ancora maggiore, cosicché la Sessione del 26 maggio successivo decide di “mettere sul piatto” altri 50 ducati⁶⁶⁰. La deliberazione definitiva è presa venerdì 8 giugno 1787⁶⁶¹, il che ci fa capire che il procedimento legislativo, conclusosi con l’approvazione del Senato del 16 agosto, si svolse in tempi piuttosto brevi.

Abbiamo già visto che nel periodo in esame, cioè nel 1787, la vita del Monte di Pietà ha subito un incremento di attività superiore alla norma, tale da giustificare il balzo in avanti; ma le ragioni dell’aumento delle retribuzioni vanno ricercate anche altrove. I totali dei bilanci e le singole voci sinora analizzate mostrano una sensibile crescita, dovuta soprattutto all’attività di deposito e all’erogazione dei prestiti. L’attività totale del Monte di Pietà scaligero, registrata in bilancio, passa da T. 2.451.500:2 nel 1756 a T. 3.886.876:1:8 nel 1796, toccando però nel 1795 il massimo di T. 4.777.934:11:8; il salto, che tra 1756 e 1795 è del 94,9%, dimostra come nel complesso il volume d’affari raddoppi; come i dati mostrano, l’incremento è continuo, ma il vero balzo si consuma nella prima metà degli anni Ottanta, proprio immediatamente prima dell’importante delibera di adeguamento salariale.

Vorremmo spendere, in conclusione di paragrafo, alcune considerazioni sull’entità delle retribuzioni concesse dal Monte di Pietà ai suoi dipendenti; vale a dire: si tratta di stipendi elevati oppure no? E ancora, il potere d’acquisto di tali somme si è mantenuto inalterato nel corso del XVIII secolo? Come abbiamo dettagliatamente sottolineato altrove⁶⁶², nel corso del Settecento le paghe dei salariati del Monte di Pietà subiscono un più che raddoppio. Il trend è contraddistinto però da una diminuzione media negli anni Trenta (che seguirono un periodo di prezzi bassi) e da un forte rialzo dopo il 1787.

Peraltro v’è da dire che la categoria in esame ha caratteristiche del tutto particolari; si tratta anzitutto, per le cariche maggiormente prestigiose e più remunerate, di membri delle classi medio-alte, talvolta dell’*élite* dirigente cittadina, che auto-decidono sulla propria retribuzione. Essi, dietro la motivazione di un costante aumento del carico di lavoro, come della difficoltà a trovar fidati e volenterosi ministri, riuscirono a far approvare più volte dal Consiglio dei XII e L, nel corso del secolo, delibere di aumenti salariali. Tale peculiarità, però, ci può essere d’aiuto; infatti la spinta ad innalzamenti retributivi può essere venuta dalla constatazione di un più alto costo della vita, dalla necessità di preservare un certo tenore di vita⁶⁶³.

È importante osservare che le paghe dei dipendenti del Monte subirono un andamento che riflette decisamente le oscillazioni dei prezzi del grano nel corso del secolo in esame. Di fatto, il loro potere d’acquisto rimase pressoché invariato⁶⁶⁴. Così non avvenne per altre categorie di

⁶⁵⁹ Ivi, Seduta del 21 maggio 1787.

⁶⁶⁰ Ivi, Seduta del 26 maggio 1787.

⁶⁶¹ Ivi, Seduta dell’8 giugno 1787.

⁶⁶² FERLITO, *Per un’analisi*, pp. 631-688.

⁶⁶³ Ivi, p. 639.

⁶⁶⁴ Ivi, p. 677.

salariati della città, per i quali il Settecento portò aumenti retributivi non superiori al 25%⁶⁶⁵, a fronte di un raddoppio del prezzo dei cereali principali⁶⁶⁶.

Sia per l'andamento nominale dei salari cittadini nel Settecento che per il corrispondente andamento dei prezzi abbiamo riportato nel saggio citato una documentazione statistica piuttosto abbondante (compresa la serie storica mensile per i prezzi dei cereali sul mercato di Desenzano tra il 1700 ed il 1794) e rimandiamo dunque ad esso per ulteriori approfondimenti ed elementi di giudizio. Qui ci basti concludere che abbiamo avuto modo di renderci conto dell'esistenza di una relazione diretta tra l'andamento degli stipendi ed il "volume d'affari" del banco di pegno, riscontrabile soprattutto attraverso la dinamica dei depositi; questa può essere certamente una causa che ha indotto la classe dirigente cittadina ad accogliere, su proposta dei Governatori, gli aumenti di volta in volta varati. Altro "movente" può essere di certo ricercato in una "naturale tendenza all'autoconservazione". Si è avuto modo di osservare il forte legame tra la Sessione e la reggenza cittadina, fatto questo che può avere in un qualche modo disincentivato la pratica della virtù nella gestione della cosa pubblica, spingendo la nobiltà locale a cercare una via facile per rimpinguare le proprie tasche, trovandola nel proprio potere di disporre dei denari del monte. Per non scadere nella semplicistica polemica, rinchiusa nell'accusa di lobbismo rivolta ai Governatori, però, è necessario ricercare una terza concausa: la tendenza rialzista rilevata nella dinamica dei prezzi ci induce a ritenere che gli adeguamenti salariali sono stati *anche* un tentativo, magari abbondante, di difesa del potere d'acquisto di redditi che, pur rimanendo alti, si andavano erodendo. Infatti, se l'incremento di salari nel corso del secolo è circa del 100%, il giudizio su tale dinamica può essere mitigato dalla constatazione che essa si pone assolutamente in linea con l'andamento dell'inflazione, particolarmente con i movimenti dei prezzi dei cereali.

9. Un confronto tra entrate e uscite

Dopo aver analizzato nel dettaglio le singole voci che compongono il patrimonio ed il reddito del Monte di Pietà veronese, e dopo averne studiato l'andamento nel corso del secolo XVIII, è giunto il momento di dare una valutazione d'insieme rispetto a quanto osservato. Partiamo dal patrimonio. Per tutto il periodo in esame spicca la modesta entità del capitale

⁶⁶⁵ Ivi, p. 640.

⁶⁶⁶ Ivi, pp. 641-650.

proprio (la media tra il 1727 ed il 1796 non raggiunge i 60.000 ducati), che dunque non può essere considerato che un fondo di riserva, necessario a far fronte ad eventuali ed improvvise crisi di liquidità. Quindi, per fronteggiare ad un volume di richieste di prestito in costante crescita (si passa dai 200-250.000 ducati degli anni Venti e Trenta del secolo ai 550-600.000 ducati degli anni Ottanta e Novanta), il Monte è costretto a ricorrere in misura crescente all'indebitamento nei confronti di "particolari", cioè ad incentivare la raccolta di depositi. Tale dinamica è dimostrata dal costante superamento che, a partire degli anni Settanta, è riscontrabile nell'andamento dei depositi fruttiferi rispetto a quelli gratuiti: avendo uno stringente bisogno di risorse finanziarie, l'istituto è sempre più costretto ad accordare l'interesse del 4% per incentivare i depositanti. Così possiamo osservare come a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta i depositi semplici siano addirittura il doppio di quelli ad interesse, mentre con gli anni Cinquanta inizia una "rincorsa" dei secondi sui primi tanto che negli ultimi due decenni del secolo il rapporto risulta più che invertito.

Lo studio dell'andamento degli elementi reddituali presenta connotati estremamente interessanti. L'analisi delle entrate è molto semplice: tra il 1757 ed il 1796 gli interessi attivi costituiscono mediamente il 98,79% dei ricavi, mentre la riscossione di affitti non va oltre l'1,21%. Tale risultato è forse il più cruciale di tutti quelli osservati sinora: l'assoluta predominanza degli interessi attivi sta a significare che il Monte di Pietà "vive" proprio attraverso l'erogazione di prestiti. Al contrario di altre realtà simili, che nel tempo hanno diversificato la propria attività, l'istituto scaligero risulta strettamente orientato al rilascio di prestiti su pegno, la maggior parte dei quali dietro corresponsione del 5% di interesse. La nostra osservazione è suffragata da un altro dato: se sommiamo gli importi dei depositi e li confrontiamo con le somme prestate, notiamo che, mediamente, i prestiti in valore sono pari al 104,84% dei depositi, il che significa che, in genere, il totale dei depositi non è neppure sufficiente a coprire le erogazioni; negli anni in cui, invece, i depositi superano i prestiti, lo *spread* non è molto alto, cosicché non rimangono certo a disposizione del Monte somme da poter investire in altre attività, come potrebbero essere, ad esempio, i titoli del debito pubblico.

Osservando le uscite, invece, si nota una diversificazione più accentuata rispetto alle entrate. Tra il 1757 ed il 1796, comunque, la voce mediamente preponderante è costituita dagli interessi passivi, che, nel periodo detto, coprono il 42,53% dei costi. La preponderanza, nell'ambito dell'analisi reddituale, di interessi attivi e passivi ci permette di concludere che nel Monte osserviamo la dinamica propria di una banca "pura": la quasi totalità delle entrate

deriva dal lucro generato dai prestiti, mentre i costi sono prevalentemente costituiti da interessi passivi. Per portare avanti in modo profittevole la gestione, dunque, il Monte non ha altra alternativa che “giocare” sul differenziale dei tassi che, come visto, nel Settecento è piuttosto basso, appena l’1%. Questa piccola differenza, in ogni caso, consente per tutto il periodo in esame, di far fronte interamente alle uscite, e anzi di registrare degli avanzi da distribuire in elemosina; ciò significa, evidentemente, che le erogazioni di prestiti hanno seguito una dinamica di incremento più sostenuta rispetto ai depositi, tra i quali, peraltro, risultano di non irrilevante entità le somme che non generano interesse. Il 27,51% di spesa, invece, è sostenuto dal Monte per pagare i propri dipendenti; il fatto che gli stipendi costituiscano la seconda voce di costo, come più volte osservato, testimonia la complessità organizzativo-gestionale raggiunta nel XVIII secolo dal nostro banco, che si trova a remunerare oltre trenta persone ogni anno, dirette dalla Sessione dei dodici Governatori. Al terzo posto tra le uscite troviamo, con il 15,64% annuo di media, le elemosine. Il fatto che la percentuale destinata a luoghi pii e contrade per sostegno dei poveri non sia assolutamente trascurabile è sintomo e testimone di due dati importanti. Anzitutto la capacità del Monte di generare profitti; infatti, sappiamo che le elemosine sono calcolate direttamente sugli utili e non potrebbero essere numericamente così importanti se l’istituto non fosse in grado di attuare una gestione positiva. In secondo luogo, tale valore ci dice che il banco scaligero non ha abbandonato, o almeno non del tutto, la propria “vocazione sociale”; infatti, la decisione circa la misura di distribuzione delle elemosine spetta direttamente alla Sessione, che si è quindi dimostrata sensibile rispetto ai motivi fondamentali che hanno ispirato la nascita dei monti. Infine, se mediamente è stato destinato il 4,56% delle spese al bagattino di sanità (anche questa voce è dipendente dai profitti), il restante 9,76% comprende la varia dicitura delle *spese diverse di gestione*, che, come visto, sono a loro volta composte nel seguente modo: 21,27% di spese amministrative e legali, 38,7% per carta, libri, giornali e bollettini, 26,2% di spese di materiali, il 4,29% manutenzioni e varie altre spese per il 9,55%.

Abbiamo voluto soffermarci sulla composizione del reddito proprio per evidenziare il carattere “puramente bancario” dell’attività del Monte, dove non è contemplata una speculazione finanziaria diversa dalla semplice attività di erogazione di prestiti ad interesse, a fronte di raccolta di depositi gratuiti e fruttiferi; con l’espressione “puramente bancario” vogliamo intendere un’attività basata essenzialmente sulle operazioni basilari di raccolta e prestito.

L’osservazione potrebbe apparire scontata, ma, al contrario, emerge in tutta la sua rilevanza se confrontiamo brevemente la situazione veronese con quella di altri monti.

Prendiamo, ad esempio, il caso milanese. Nel 1769 le entrate totali del Monte risultano pari a 3.827 ducati⁶⁶⁷; esse derivano sì da interessi attivi per la maggior parte, ma non si tratta in modo particolare di somme derivanti dall'attività di prestito su pegno; la Fraccaroli indica che 118 ducati fruttano da sovvenzioni ai privati, 1883 ducati da capitali investiti presso il Banco S. Ambrogio, 1614 ducati giungono dall'Ospedale Maggiore e altri 22 ducati da livelli di altra natura⁶⁶⁸. Per quel che riguarda le uscite, invece, ammontanti per lo stesso anno a 3085 ducati⁶⁶⁹, sono divise in 2731 ducati di salari ed onorari e 354 ducati di spese diverse⁶⁷⁰, mentre gli interessi passivi cominciano ad assumere regolarità e importanza quantitativa solo dal 1789, anno in cui, ad esempio, ammontano a 3.612 ducati su un totale di 53.426 ducati di uscita⁶⁷¹.

Analoga complessità è riscontrabile, ad esempio, nel caso del Banco dei Poveri di Napoli. Nel 1746 per tale istituto si riscontrano 198.043,83 ducati investiti in prestiti su pegno ad interesse, mentre 90.000 sono i ducati prestati su pegno senza richiedere interesse, per un totale di 288.043,83 ducati; tuttavia il totale delle attività ammonta a 928.443,86 e la voce più consistente registrata in bilancio è quella degli arredamenti, stimati in 433.440,87 ducati⁶⁷².

Una situazione diversa è poi rintracciabile anche nel caso del piccolo Monte di Marcianise (Terra di Lavoro). Tra il 4 aprile 1779 ed il 4 aprile 1780, la situazione economica di tale banco presenta un totale delle entrate pari a 2.391,24 ducati così divisi: 177,44 (7%) sono censi attivi, 50 (2%) sono affitti e censuazione di immobile, 906,93 (38%) derivano dal credito della precedente amministrazione, per 10,80 ducati (meno dell'1%) si tratta di enfiteusi, 1.108,42 ducati (46%) sono ricavi di vendita del grano e altro, 100 ducati (4%) è restituzione di capitali, mentre 37,65 ducati derivano dalla vendita di immobili⁶⁷³. Per quel che riguarda le uscite, invece, che ammontano a 2.373,31 ducati⁶⁷⁴, rileviamo solo le voci più significative: 1.004,57 ducati (42%) sono capitali passati alla cassa dei pegni, 662,08 (28%) sono i ducati per provvisioni, mentre i censi passivi sono solo 21,36 ducati (1%)⁶⁷⁵.

In conclusione, dunque, possiamo notare come il Monte di Pietà di Verona possa essere giudicato, nel senso accennato, come uno dei più “bancari” e dei meno “finanziarizzati”. Non riscontriamo la presenza di suoi capitali in titoli del debito pubblico o presso le casse di altri

⁶⁶⁷ FRACCAROLI, *Il monte di pietà di Milano*, p. 430.

⁶⁶⁸ Ivi, p. 430.

⁶⁶⁹ Ivi, p. 440.

⁶⁷⁰ Ivi, p. 440.

⁶⁷¹ Ivi, p. 441.

⁶⁷² AVALLONE, *Stato e banche pubbliche*, p. 23.

⁶⁷³ AVALLONE, *Una banca al servizio*, p. 101.

⁶⁷⁴ Ivi, p. 121.

⁶⁷⁵ Ivi, p. 121.

istituti; piuttosto, il banco scaligero si pone come un importante centro di raccolta finanziaria per la città, attingendo a capitali di luoghi pii, ma anche e soprattutto di privati, che scelgono di rivolgersi al Monte per attuare investimenti redditizi e sicuri. Le somme così ricavate vengono utilizzate in modo quasi esclusivo per poter realizzare la tipica attività di prestito su pegno, per lo più ad interesse del 5%; e gli interessi così ricavati, che coprono circa il 98% delle entrate, permettono di coprire le spese di interessi passivi derivanti dai depositi, gli stipendi e le altre spese di gestione, realizzando anche utili che vengono destinati alla cassa di sanità mediante il bagattino e al sostegno dei poveri attraverso il versamento delle elemosine. Da questo punto di vista, possiamo anche affermare che l'attività del banco di pegno atesino presenta, in un certo qual modo, i caratteri della "banca mista". Infatti, le operazioni a breve a termine convivono con quelle di scadenza maggiore; nello specifico, la raccolta dei depositi presenta il carattere del lungo termine; ma questi capitali di "lunga vita" vengono impiegati per erogazioni di solito non superiori ai diciotto mesi, quindi di brevissima durata.

Questa, in estrema sintesi, la vita economica del nostro Monte di Pietà. Prospetti utili al confronto tra voci attive e passive sono riportati nelle Tabelle 49, 50 e 51.

APPENDICE DOCUMENTALE

DOCUMENTO 1⁶⁷⁶

Terminazioni

Del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità di Venezia

in Proposito del Bagattino

di Sanità

Terminazione

De li Illustrissimi ed eccellentissimi signori

Sopra Proveditori, e Proveditori alla Sanità

Relativa alli Decreti, e Ducali dell'eccellentissimo

Senato 1722 23 luglio, et 1725 27 marzo

In materia della cassa del Bagattino di

Sanità da esser tenuta in tutti li monti di Pietà

Locus Divi Marci

Stampata per Z Antonio, et Almovì Pinelli

Stampatori ducali

Adì 4 Aprile 1725

Hà meritato di passare in esempio la Provida deliberazione presa dalla magnifica città di Vicenza l'anno 1623 21 maggio d'instituire sopra quel S. Monte di Pietà la Cassa detta del Bagattino di Sanità, ad oggetto di non essere angustata ne' mezzi d'accorrere prontamente alle moleste esigenze della pubblica salute.

Approvata perciò con più autorevoli decreti dell'Eccellentissimo Senato la deliberazione medesima, e rin vigorita di tempo in tempo da salutari provvedimenti, n'è stata in varie congiunture proposta a tutti gli altri monti di Pietà la imitazione, con la mira anche, che dovendo li avanzi, quali da monti medesimi vengono fatti, detratte le spese necessarie essere in ordine alle Pontificie bolle erogati in usi pii, et in beneficio massimo della Povertà, avesse ad essere preferito ad ogni altro l'impiego di tale dinaro in causa così universale, e di tutta essenzialità: attesa specialmente la modificazione, cose cui del cumulo intero delle regalie, prima di qualsivoglia altra escorporazione viene detratto il sudetto Bagattin di Sanità col solo ragguaglio di un Bagattino per ogni lira, che prestasi, quale hà da rendere alla medesima cassa L. 4:3 [sic] v.c. sopra ogni lire mille prestate.

Alcun saggio della pubblica püsima intenzione di veder sopra ogni monte istituita una consimile cassa di Sanità desumesi dalle ducali 1693 16 Luglio ed altre relative; e 1713 23 Luglio, la quale in più chiare note fù manifestata nell'ossequiato decreto 1722 23 luglio, che fissò simile massima per il S. Monte di Bassano, e la promosse per gli altri tutti; in circostanza di cui furono circolarmente spedite pubbliche ducali, et individuate poscia particolari commissioni con lettere di questo Eccellentissimo Magistrato.

Ma o' non rilevate appieno dà ministri d'essi monti, o' somministrato un pretesto di confusione dell'equivoco, che generalmente corre ne' medesimi; essendo stato approvato; che per Bagattino di Sanità venga preso quello che in molti vien chiamato abusivamente Bagattino del Monte, et à l'annuo censo, o sia regalia, che si raccoglie da capitali, quali si girano; così minutato alla vendita d'un Bagattino per lira, in vece l'essere più correntemente ragguagliato al cinque per cento, che

⁶⁷⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 17, 1722-1745, *Bilanzi bagatino che vengono consignati all'Ufficio Sanità di Verona per essere trasmessi a quelli di Venetia*.

dalla maggior parte d'essi monti viene riscosso, è rimasta giacente la masseria; concorre ancho in progresso molte sopravvenienze a dilungarne la ultimazione.

Riassunta però con l'opportunità di alcuni ricorsi, che sono stati fatti da una comunità, ha dato eccitamento alle sapientissime deliberazioni dell'Eccellentissimo Senato espresse nel Decreto, e nelle Ducali 21 marzo decorso, a tutte le pubbliche principali rappresentanze trasmesse, per esser in tutti li subordinati luoghi eseguite.

Relativa alle medesime, dovendo per tanto esser estesa da questo Eccellentissimo Magistrato la terminazione, hanno perciò gli Illustrissimi, et Eccellentissimi Scansadori Sopra Proveditori, e Proveditori alla Sanità terminato, et dichiarato.

Che in ogni, e cadaun luoco, così città principale, come subordinata, Fortezza, Castello, Terra comunità, Villa, e qualunque altro, dove si trovasse istituto, o si instituisse di nuovo alcun monte di Pietà, abbia altresì ad instituirsi una cassa a parte detta di Sanità, nella quale debba di tempo in tempo essere fedelmente riposto, custodito, e consegnato tutto il dinaro, quale doverà entrar nella medesima per conto del Bagatino di Sanità.

Che a tale oggetto dal giorno presente, e così sempre via avvenire dal cumulo di tutto il dinaro rascosso, e che si rascuoterà da massari o altri tali ministri di cadaun d'essi monti col nome di regalia, censo, o qualsivoglia altra utilità, così dagli attuali, come da successori sia escorporato un Bagattino per lira sopra l'intero ammontar del dinaro, quale da sudetti ministri sarà stato sopra pegni prestato nel rispettivo corso del loro ministero; cosicchè per ogni lire mille, quali sopra pegni saranno prestate vengano escorporate lire quattro, e soldi tre [sic] v.c. per conto della sudetta cassa a parte; e questo sia, e s'intenda il Bagatino di Sanità; il quale dovrà di volta in volta esser messo in scrigno separato, assicurato con tre chiavi l'una delle quali rimarrà in mano dell'attuale Tesoriere, l'altra de' Conservatori, o Direttori del Monte, e la terza nell'Ufficio di Sanità in mano d'uno de' Provveditori pro tempore d'esso Ufficio.

Che all'adempimento di ciò restando espressamente incaricati li Rasonieri, e Ministri destinati alla Facitura de' Conti in pena della privazion della carica, sul terminar de' maneggi così degli attuali come de' successori, massari, o altri di dover far pontualmente da tutto il sudetto cumulo una tale primitiva escorporazione, cosicchè parri effettivamente nella sudetta cassa a parte l'intera porzione alla medesima applicata, siano, e s'intendano obbligati di consignare nel sudetto ufficio di Sanità di tempo in tempo copia puntuale de' ristretti di tutto il Maneggio del Monte, e della giusta summa, che sarà entrata in essa cassa per le opportune osservazioni.

Che la sudetta escorporazione del Bagattino di Sanità debba precedere qualunque altra; in modo tale che non possano esser pagate spese salarij, ne fatto imaginabile uso in qualunque tempo, e caso anche per le disposizioni acconsentite dal saldo di regalie, censi o altre utilità de' monti, se prima non sarà stata fatta la sudetta escorporazione; non saranno passate in cassa di Sanità le summe dovuteagli; e non saranno stati resi li conti necessarij, in pena a chi contravenisse di risarcire dal proprio in qualsivoglia tempo; e questo dovendo venir osservato indifferentemente sopra tutti li monti sia praticato particolarmente sopra quelli, a quali fosse stato, o venisser permesso di girare in aumento del capitale del monte li censi ricavati.

Tutto il danaro, che per conto del Bagattino sudetto di Sanità verrà con l'ordine come sopra di tempo in tempo raccolto, doverà fedelmente sempre essere custodito, e conservato nel sudetto scrigno, né potrà cadere sotto qualsivoglia imaginabile disposizione ma doverà dipendere unicamente dalle ispezioni di questo Eccellentissimo Magistrato, conforme nel sudetto Decreto, e più chiaramente nel precedente 1722 23 Luglio vasta proscritto; et se per caso mai in qualunque tempo venisse tentato, e sortito di poter far qualsisia distrazione, o detrazione di parte alcuna di esso soldo o prima, o doppio, che fosse entrato in cassa di Sanità senza previa notizia di questo eccellentissimo Magistrato sia, e s'intenda sempre tenuto a risarcire dell'intero la sudetta cassa chiunque averà fatto un tale incorso.

E come la istituzione d'una tal cassa, e l'accumulamento di tale danaro riguarda li tempi precipuamente delle maggiori calamità (quali all'infinita clemenza, e pietà del sommo Iddio piaccia di tener sempre lontane); così non sarà in tempo alcuno assortita veruna dispersione

d'esso dinaro, se non nelle più importanti contingenze; non dovendo per questo col pretesto d'una tale cassa levarsi li modi naturali, e praticati, co' quali sin ora da cadauna città, e Territorio è stato supplito alle ordinarie esigenze di Sanità, anzi doveranno intendersi espressamente salve, e risservate, ogni, e qualunque rendita, e così cadaun altro provento avesse sin ora contribuito al sollievo di tali spese.

Lo stesso metodo, che viene prescritto per tutti li monti delle città principali, dovendo essere inviolabilmente osservato in tutti quelli alle medesime in qualunque modo subordinate, con l'ordine, che viene tenuto in materia di Sanità, tanto in riguardo a luoghi uniti, che a separati, doverà rispettivamente o da pubblici Rappresentanti come Giudici Delegati, o dagli Uffici di Sanità di esse città principali esser esatta la più piena, e puntuale osservanza di tutto ciò con prescrivere quelle regole, che più competissero a cadaun monte subordinato per la fedele escorporazione, raposizione, e custodia del sudetto dinaro del maneggio d'essi monti; e doverà da sudetti d'anno in anno inalterabilmente essere mandato a questo eccellentissimo Magistrato un esatto registro del maneggio di cadaun d'essi monti niuno eccettuato, quali in cadauna giurisdizione, o fossero eretti, o si erigessero, affinché sia noto di tempo in tempo quanto deve entrar in cadauna cassa, quanto v'entra, e quanto dinaro trovar vi si debba.

La presente sia stampata, e ne siano spedite per ora due stampe a tutte le città principali, affinché desunto fondatamente il numero de' monti di Pietà, che nella giurisdizione loro vi fossero ne siano sopramandate quante copie saranno ricercate; cosicchè ogni Ufficio di Sanità, et ogn'uno d'essi monti venga ad avere la sua, et sic.

Data dal Magistrato eccellentissimo alla Sanità Li 4 Aprile 1725

Francesco Corner K.I.P.

Andrea da Leze K.Prov.I.P.

Alvise Contarini Prov.

Vicenzo Venier Prov.

Pietro Gradenigo Prov.

Lionello Cormi Nodaro

DOCUMENTO 2⁶⁷⁷

Seconda Terminazione

Regolativa

In materia delle Casse de Bagattino di Sanità

Institute sopra tutti li Monti di Pietà così delle

Città Principali, come de' luoghi delle medesime o per

Naturale, o per delegata facoltà subordinati

Emanata dagli' Illustrissimi, et eccellentissimi SS.

Sopra Proveditori e Proveditori alla Sanità

in relazione al Supremo Decreto dell'eccellentissimo Senato

31 Luglio 1727

Locus Divi Marci

Stampata per Z. Antonio, et Almorò Pinelli

Stampatori Ducali

Adì 12 Agosto 1727

Dalla determinata costanza con cui è stato intrapreso, et accalorito il Pubblico pietosissimo disegno d'istituire sopra tutti li monti di Pietà una cassa detta del Bagattino di Sanità con quelli

⁶⁷⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 17, 1722-1745, *Bilanzi bagatino che vengono consignati all'Ufficio Sanità di Verona per essere trasmessi a quelli di Venetia*.

ordini, e metodi, e per gl'effetti, quali furono particolarmente spiegati nella prima terminazione a stampa 4 Aprile 1725 fondamentale della materia, ne è risultata la perfezione d'opera così salutare, quale da' Decreti 1693 18 Luglio, e 1713 23 Luglio desumesi essere stata sin d'allora promossa; fù poi opportunamente ripigliata con l'altro 23 Luglio 1722, e finalmente ordinata, e regolata con quello 1725 21 Marzo.

Venuto a corrispondere il raccolto alla semina s'è trovato opportuno d'istituire un quaderno a costi per impianto di serà in questo eccellentissimo Magistrato a credito del medesimo et a debito de' Monti istessi, in cui d'anno in anno al capitar de' ristretti del maneggio d'ogn'uno registrasi quanto viene ad esser dovuto a cadauna cassa, e quanto alla scadenza in essa v'entra; e questo impianto ha facilitato la scoperta d'alcuni disordini, quali raccolti nella scrittura 19 Luglio caduto, hanno dato occasione al Decreto 21 detto, da cui è stata comandata l'estesa di terminazione, che ponga in chiaro le regolazioni, e Provvedimenti, quali dalla Sapienza dell'eccellentissimo Senato sono stati in tale proposito deliberazione.

A ciò adempendo gl'Illustrissimi, ed eccellentissimi Signori Sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità, et in piena esecuzione d'esso riverito Decreto ricapitolando ciò, che in esso contiensi hanno terminato, et ordinato.

Primo. Che sia, e s'intende esteso a beneficio di tutti, e cadaun d'essi monti, quanto col Decreto 1726 16 Marzo è stato preso a sollievo del Monte Vecchio della Città di Brescia; cioè, che debbano intendersi esenti dal concorrere alla contribuzione del Bagattino di Sanità tutte le prestanze, quali vengano fatte a poveri gratis sopra Pegni minuti in limitate misure; affine non abbiano a risentire aggravio in ciò da ché non ricavano alcun emolumento, et così sopra cadaun d'essi monti debba esser osservato.

Secondo. Che per quello sia al Monte della Città d'Udine, il di cui Nervo dipende da Capitali, quali riconosce a censo da Particolari; eccedenti li medesimi di gran lunga li capitali proprj d'esso monte, e li adventitj de Depositj; et ascendenti in presente alla summa di Ducati cento settanta mille, sopra quali paga il tre, e tre e mezzo per cento, non rascuotendo in forza de' supremi particolari Decreti, che il solo quattro per cento dalle sue prestanze; essendosi con l'ulteriori incaricate diligenze rilevato, che il divario qual passa tra il censo passivo, che paga e l'attivo, che rascuote, non adegua l'impostar delle spese de salariati, et altra non men necessarie, resti fermato, che attesa la peculiare sua costituzione; atteso il non potersi liquidare rettamente, quando vadano in giro li capitali aggravati, e quando li lievi, debba sopra il medesimo monte esser fatta di tempo in tempo l'escorporazione del Bagattino di Sanità nella seguente maniera; cioè: che in capo all'anno abbiano a sumarsi gli utili da ogni sorta di prestanza ricavati alla riserva di quelle, che come sopra venissero fatte a poveri gratuitamente per pegni minuti, e sopra l'ammontar di tutti essi utili debba costituirsi un capitale in ragione del quattro per cento, dal qual Capitale dibattuto prima l'ammontar de' Capitali passivi, abbia sopra quello, che resterà di netto a conteggiarsi l'escorporazione del Bagattino per lira dovuto alla cassa di Sanità con raguaglio alle lire quattro, e soldi tre sopra ogni mille lire di Capitale, e quest'ordine corre debba immancabilmente sopra esso monte.

Terzo. Riferendosi tutto ciò ad uniformar il metodo stabilito già per l'esazione d'un tale dinaro, e spiegato nella Terminazione 4 Aprile 1725, che pone le regole inalterabili, rendersi necessario accopiarvi l'emenda d'alcune altre irregolarità, quali sono state date in luce da sudetto quaderno; et osservandosi in primo luoco aver alcuni di essi monti conteggiata indebitamente l'escorporazione del Bagattino di Sanità sopra gli utili ricavati da Pegni non sopra il Capitale su pegni iestessi prestato, il che è direttamente contrario alla Terminazione istessa, la quale intende, che al tempo della prestanza abbia a conteggiarsi quanto viene ad esser dovuto alla cassa di sanità in ragione d'un Bagattino per lira, il quale ricava lire quattro soldi tre, e piccoli quattro da ogni mille lire, quali prestansi, per dover esser fatta però l'escorporazione istessa al tempo delle regalie, preferibilmente ad ogni altra: doverà per tanto da cadaun monte quale s'attrova in difetto così rimarcabile esser immediatamente al medesimo riportato, con risarcire la cassa di sanità di quanto fosse stata pregiudicata con così informi conteggio per lo passato e con trasmettere li lumi

necessari per regolare in correlazione anche il quaderno, e sia in avvenire da tutti essi monti fatta l'escorporazione coll'ordine sudetto e non altrimenti.

Quarto. Osservandosi similmente non esser stata fatta per anche sopra alcuni di essi l'intera escorporazione del sudetto Bagattino dal dì della Terminazione sudetta; in altri non essere stata allestita la cassa destinata per riporvelo, e in tali uni non esservi effettuata la riposizione in essa del dinaro dovutole, resta fissato il termine d'un mese dal dì della trasmissione della presente a rendere emendata cadauna di dette mancanze, e portarne le debite notizie; passato il qual termine saranno eseguite contro li contumaci le comminatorie in essa Terminazione specificate con tutta la risoluzione.

Quinto. Notabile pure rendersi il divario con cui vengono fatti li ristretti del maneggio d'essi monti per tanti capi riflessibili, che pur merita comonso, resta ordinato, che li ristretti medesimi, quali da cadaun monte esser devono mandati agli officj di sanità o alle pubbliche rappresentanze delle città principali, e da esse insieme con li loro a questo eccellentissimo Magistrato trasmessi, esser fatti debbano intrà colti con la distinzione seguente. Da un lato siano posti li capitali di qualunque sorte, quali girano sopra cadaun monte distinguendo la natura de' medesimi; onde veder si possa l'accrescimento e decrescimento loro: dall'altro lato la summa delle prestanze, quali dopo l'ultimo conto reso fossero state fatte, e sotto ad esse la summa degli utili ricavati, e dal terzo lato in primo loco l'impostate dal Bagattino di Sanità calcolato, come è detto sopra le prestanze, non sopra gli utili; e sotto le spese de' salariati, e gl'altri aggravj tutti de' monti stessi, acciò veggasi di mano in mano lo stato de' medesimi.

Sesto. Provvedutosi con ciò al regolare accumulamento di tale dinaro non è stata considerata dalla sapienza pubblica di minor importanza la custodia, et in disposizione dello stesso; riservato, e sacro alle sole, e le più estreme urgenze di sanità, che però applicando prima alla reposizione di esso ha riconfermato, che di mano in mano s'anderà raccogliendo, esser debba sopra cadaun monte riposto in uno scrigno a parte fornito di tre chiavi, l'una da tenersi dall'attuale Tesoriere, l'altra da conservatori, o Direttori del monte, e la terza negl'officj di sanità di cadaun luogo presso all'uno de' Proveditori di ciascuno d'essi, siccome fù prescritto con la sudetta Terminazione 4 Aprile 1725.

Settimo. Intorno alla custodia poi col decreto 13 Marzo prossimo passato, con cui restavano deffinitivamente abolite le vertenze corse in addietro tra l'Ilustrissimo Proveditore di Peschiera col pretesto di quell'Ufficio di Sanità, e tra la città, et Ufficio di Sanità di Verona, e fù impartita facoltà a quest'eccellentissimo Magistrato di summariamente decidere colla norma del Decreto 1714 primo Dicembre, tutte quelle, quali insorger potessero in materia di naturale, o di Delegata subordinazione nelle cose di Sanità, avendo fissata stabilmente la massima, che il soldo quale fosse estratto di ragione dal Bagattino di Sanità, tanto ne' luoghi uniti, quanto nelli separati dalle città principali, abbia a passare sui monti delle stesse principali città per ivi essere conservato, e custodito, come di particolare ragione di que' monti, da quali fosse stato raccolto con condizione, che avesse a farsene di sei in sei mesi il trasporto a cautella, e sicurezza maggior d'un fondo di tanta rilevanza, ha poi coll'accennato decreto 31 Luglio decorso regolato: che ferano il deliberato trasporto delle casse subordinate alle superiori abbia questo a seguire all'ora solamente, che terminati li massariati, fatto il rendimento di conto, incassato luogo per luogo il soldo dovuto, sarà stata posta in quaderno a questa parte la scrittura col lume da ristretti, il che sarà di tempo in tempo ordinato con lettere circolari dovendo ciò essere immancabilmente eseguito da tutti, e cadaun monte in forza della naturale, o della delegata facoltà sogetto alla principale città, o alle pubbliche rappresentanze di essa, intorno a che viene somministrato ogni opportuno lume dalli allegati Decreti 1714 primo Dicembre, e primo Marzo prossimo passato, resta eccettuato da ciò il solo monte di Este, et obbligato a custodire anche in avvenire presso di sé con la formalità comune alle città principali il dinaro tutto, che anderà di tale natura raccogliendo, e ciò in merito d'aver istituita la cassa del Bagattino di Sanità sin dal primo nascere delle Ducali 1713 23 Luglio, e continuata la medesima sino al tempo presente; cosicchè sonosi trovate in essere giacenti lire ottomille circa di ragione d'un tal Bagattino, ricavato da quei rotti quali non possono

adeguatamente consegnarvisi: dovendo però esso monte d'Este rendere intieramente risarcita la nuova cassa della summa di cui s'è trovata diffettiva atteso il nuovo prescritto metodo all'escorporazione col tratto di quanto trovasi raccolto nella prima, quale senza maggior aggravio del Monte iestesso doverà all'altra essere abbinata: il che sia, et esser debba senza pregiudizio della Delegata subordinazione, quale venir potesse comandata a quella parte nelle altre cose di sanità.

Ottavo. Passando all'indisposizione d'un tale dinaro non solo è stato dall'eccellentissimo Senato con esso ultimo Decreto ratificato ciò, che nel primo 1722 23 Luglio fù statuito, e nella Terminazione 4 Aprile 1725 leggesi spiegato intorno al dover esso dinaro dipendere unicamente dalle ispezioni questo eccellentissimo Magistrato, ama con tutta la maggiore fermezza, e risoluzione dell'autorità pubblica è stato deliberato, che in alcun tempo, o per alcun modo, o pretesto non possa in esse essere posta mano, se non con parte presa nell'eccellentissimo Collegio con li quattro giunti, e con le [testo illeggibile] medesimo posta sola nell'eccellentissimo Senato, previa sempre le informazioni questo eccellentissimo Magistrato.

Nono. In quest'oggetto rifletta altresì la Decretata massima di tener unita questa materia, et in pochi ministri compartita, acciò si mantenga costante l'ordine, e prosegua successivamente col metodo principiato: ne' per il cambiarsi de' ministri risentir possa coll'andar del tempo vicenda alcuna, come succeder potrebbe venendo ad invecchiar la contezza de' primi principj. Doverà per tanto in esecuzione d'esso Decreto, e per le cause nel medesimo indicare averne la soprintendenza l'Avvocato Fiscale come ministro permanente; et informato a pieno de' primi semi d'onde la materia istessa fù tratta; et il resto delle incombenze doverà essere suplito dal ministro deputato al quaderno a colti: restando ingionto a questi di rivedere, e diligentemente esaminare li ristretti de' maneggi di cadaun monte, riferire in carta, se seguano le escorporazioni e reposizioni conformemente a quanto è prescritto, rilevando qualunque difetto in alcuno si scoprisse, acciò prima di metter d'anno in anno la scrittura in quaderno, venir possa notato, et emendato ogni error, che vi fosse, e darsi debito, e credito in conformità a tutti; e così venendo incaricato il primo tanto in occasione di dar informazione, spedir ordini, quanto in caso di qualunque ricorso potesse venir fatto, o di qualunque ulterior provvedimento si meditasse suggerir sempre il precipuo uso a cui questo soldo è destinato, et invigilar assiduamente all'esazione, reposizione, custodia, et indisposizione di esso.

[omissis]

Francesco Morosini
Vicenzo Gradenigo
Lonardo Foscolo
Pietro Garzoni
Andrea Corner

DOCUMENTO 3⁶⁷⁸

Quali essenziali punti di disciplina, che demandati furono col Decreto 12 Dicembre 1771 agl'esami della Conferenza del Savio Cassier del Collegio coi Magistrati alla Sanità, Scansadori, riguardanti l'amministrazione, custodia, ed intangibilità della Cassa del Bagatin costituita sulle rendite dei Monti dello Stato a solo riparo degl'estremi casi di salute, vennero assai lodevolmente esauriti dalla virtù, e singolar zelo della Conferenza medesima, che nella gradita Scrittura ora letta porge al Senato gli utili effetti di sue benemerite applicazioni.

⁶⁷⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 12, 1659-1796, *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*.

Regolazione del metodo di estrarre il bagatino giusta il decreto 15 Settembre 1759

Primario argomento delle quali essendo la giusta calcolazione delle utilità dei Monti, sulle quali conteggiandosi in raggion di quanto per cento esige il Monte dalle imprestanze un Capitale si estraie da quello col raguaglio di un bagatino per lira, che sono L. 4.3.4 ogni mille lire, il Bagatino per Sanità si riconosce assai ragionevole se stesso, e affatto consona ai fondamentali principj di questa Pubblica provvidenza, non che ebbe varie decretazion successive. La suggerita modificazione del Decreto 15 Settembre 1759 nel quale se rettamente fù stabilita la massima di aggravar le Casse dei Monti in proporzione delle utilità, che ritraggono dal giro delle prestanze, perché non potevasi considerare peretta utilità di Monte quella parte di frutti, che dipende da Capitali passivi soggetti ad annuo censo, è altresì giusto, e conveniente, che siccome il Censo dei Capitali passivi, è minore del frutto, che ricava il Monte dal loro giro nelle prestanze, così essendo util netto di Monte la rimanenza del frutto delle prestanze, detratto il Censo dei passivi Capitali il Capitale formato da questa rimanenza vada soggetto all'estrazione del Bagatino.

Modo di estrarre il Bagatino

Perciò uniformemente al sano Consiglio della Conferenza, si delibera, che invece di raguagliar d'ora inanzi il Bagatino sul frutto dei soli Capitali attivi di ciascuno Monte abbiassi da primo Gennaro corrente in fondo d'ogni anno a formare la summa complessiva dei frutti ricavati nell'anno stesso dalle prestanze col giro dei Capitali, così attivi, come passivi, e sottraendo da questa summa l'identifico importar dei censi passivi, sul totale di ciò che avanza si raguagli il Capitale in ragione di quanto esige il Monte di prò, e sopra esso Capitale si estraiga il Bagatino per Sanità.

Per quei Monti però, che siccome accenna la Conferenza attese particolari loro circostanze, e vicende fossero per risentire da questa generalmente equa regolazione non soffribile, tutto che lieve aumento di aggravio; il Senato è disposto di accorere a quelle providenze, che sembrano più addattate, dopochè li zelanti due Magistrati della Sanità, e Scansadori uniti in Conferenza avranno prodotto il promesso dettaglio, da cui dimostrato venga l'identifico stato delle loro rendite, e dei loro aggravj.

E come è massima pubblica di mantenere nella più esatta osservanza le salutari costituzioni, che hanno piantata con ottime regole, e discipline la direzione dei Monti, così riconfermandosi a norma dell'istituita Decreto 1725 27 marzo e relativa Terminazione del Magistrato alla Sanità la Soprintendenza del Magistrato stesso coll'escorporazione del Bagatino si rinnova sotto le cominate pene alli Rasoneri, ed altri ministri dei monti l'antico dovere di presentare nel Magistero prodotto al termine dei rispettivi loro uffizi un esata copia di tutto il ritratto di loro maneggi.

Disposizione del Bagatino ne soli casi di Peste

Quanto poi si attribuiscono a singolar merito della Conferenza i lumi avvantati, e nella Scrittura, e nei diligenti fogli raporto al presente sistema di questo geloso deposito altrettanto sconsortano le dispersioni che affrontate dalle statutarie Leggi di restrizione si vedono seguite a tal segno, che fin ora il soldo estratto dagl'Utili dei Monti per Cassa del Bagatin ascende oltre a due Migliori, e mezzo di lire una maggior porzione della metà di queste sottrar debasi dal totale per identificare lo stato presente di quella Cassa; Il che essendo affatto opposto a quei maturi principj di provvidenza, con cui fu stabilita l'indellebile esistenza, ed aumento di questo Sacro deposito, che scevro da ogni altro oggetto costantemente si vuole preservato ai soli estremi casi di salute, che ottimamente vengono identificati dalla Conferenze per peste di Uomini, e di Animali.

Taglio de Decreti che hanno accordato imprestane, ed estrazione di soldo dalla Cassa Bagatino

L'autorità del Senato rinvigorisce nella maggior loro efficacia tutte le leggi, che proibiscono ogni ultronea dispersione, ovvero impongono qualunque strettezza alla disposizione di soldo si premuroso, sicché non possa mai esser usato in qualunque maniera denaro di tal natura se nonche con parte sola posta, e presa in Collegamento, et in questo Consesso con cinque sest. Relativamente a questa importante massima restano rivocati, ed annullati li Decreti 1766 21 agosto, e 1771 2 marzo, il primo de quali accordando senza restrizione ai Rettori di Padova di poter disporre di denaro di questa Cassa per acquisti di Biade e concedendone l'altro ad Asola, e

Brescia la disposizione per l'innoculazione del Vajolo, ambedue questi oggetti non bene si riferiscono alle primitive Leggi d'istituzione; ed in vigore di questa massima stessa restano annulate tutte le altre deliberazioni, che avessero in qualunque tempo accordata dispersione di soldo di tal natura, o sia a titolo di uso assoluto, ovvero anche a titolo di prestanza.

Restituzione di denaro levato dalla Cassa Bagatino

Affinché questa Cassa possibilmente adunque sia posta in questa reale esistenza, che fù intenzion delle leggi, eccitandosi la fervida cura de Cittadini componenti la Conferenza dei due Magistrati ad accelerare il compimento della liquidazione ordinata col Decreto 1771 16 gennaio toccante la revisione dei Monti praticata nel 1768, onde nell'attesa produzione del risultato appagar si possano le reciproche ragioni della Cassa Bagatin, e dei Monti; sarà parimenti del loro gradito zelo il procurare con ogni studio di sollecitudine, che si abbiano a verificare le restituzioni di quanto son debitori li Monti alla predetta Cassa del Bagatin, permettendosi, che a questo fine possano li stessi prendere a livello l'equivalente dei Capitali à censo, ed imprestito dovuti, e la Conferenza medema a mano, a mano riferirà il frutto di quelle diligenze, le quali sappiano conciliare con una sollecita reintegrazione i convenienti riguardi all'economica situazione de rispettivi Monti, sui quali la Publica maturità divenire possa alle più adeguate deliberazioni.

Finalmente anche gli effetti di quegli esami, ed indagini, che accena la Conferenza di avere incaminate in ordine al Decreto 1772 7 Maggio acciò venga provveduto all'esistenza di alcuni Uffizi di Sanità con altri mezzi fuorché col fondo di escorporazione del Bagatin, saranno aggraditi qual nuovo frutto del plausibile impegno delle benemerite Magistrature.

Col ricupero a convenienza sollecito delle prestanze colla vigoria restrizione a qualunque nuova disposizione, e con quelle maggiori avvertenze, che restano raccomandate alla vigilanze, e decerità dei due Magistrati verrà a costituirsi in questa importante Cassa, e in quel sistema di esistenza, che più si accosti alla somma delle rendite procedenti dal proprio fonte, e in quel reale mantenimento della sua identifica essenza, che sia corrispondente alle primarie leggi della provida sua istituzione, ed alla somma importanza degl'oggetti, a quali unicamente fù destinata.

Manutenzione del denaro della Cassa Bagatino

Nella maggior sicurezza per tanto, in cui vede posta il Senato dalle presenti deliberazioni la preservazione di questo premuroso Deposito, affacciandosi alla mente Publica qual material conforto alle suddite Popolazioni riesca l'idea che nelle rispettive province loro si alimenti, e si custodisca un vivo Strumento di loro preservazione, e difesa, per i gravi casi di Sanità con quell'immediata prontezza di suffraggio, che esige il primario momento di così triste emergenza, mentre si retribuiscono alla Conferenza le più distinte commendazioni per li zelanti, ed utili suggerimenti sull'intangibile manutenzione dei Capitali del Bagatino, e sul benemerito cenno tocante l'idea di un nuovo somigliante provvedimento per la Dominante, si eccita tanto più il fervoroso impegno de Magistrati a suggerire colla possibile celerità, quei adattati modi di maggior disciplina, responsabilità, e presservazione vevoli si rendessero a mantenere la sicurezza della custodia di questo prezioso danaro entro alle Città Provinciali, altresì di un pronto risarcimento in qualunque caso di defraudi, ed intacchi relativamente agl'oggetti contemplati.

DOCUMENTO 4⁶⁷⁹

Con lettera dell'Eccellentissimo Magistrato della Sanità di Venezia 4. Giugno 1768. furono ricercati gli annui Bilanci del Monte di Verona dall'anno 1726 per 1767 cola specificazione degli Capitali, Prestanze à Massari, Utili, ed estrazione del Bagatino.

Eseguita dal Monte questa Publica Commissione, fù in seguito dal Ragionato di detto Ecc.mo Mag.to incaminato la Revisione al Monte sopra l'annuo quantitativo, che fù posto per lo passato nella Cassa Bagatino, e secondo il suo modo di conteggiarlo, trovandovi differenza di L. 5765.8.9 si è dato l'incomodo di estendere un generale esatto Bilancio, da cui desumere il motivo

⁶⁷⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 12, 1659-1796, *Bilanci del S. Monte (debiti e crediti dei massari)*.

della differenza. Con Lettera poi del detto Eccellentissimo Magistrato 22. Ottobre 1768 ne fù spedita la copia; incaricando il Reggimento di Verona à fare, che tosto vengano esse L 5765.8.9 riposte nella predetta Cassa Bagattino.

Siccome però il Monte di Verona suppone equivoca l'interpretazione del Decreto dell'Eccellentissimo Senato 15. Settembre 1759 e susseguente Terminazione 28 detto; così crede, le possa essere permesso addurre nell'Eccellentissimo Magistrato delle proprie ragioni, à fronte di quanto potesse esser opposto dal Ministro Raggionato per fondamentare il di lui Bilancio, pronto per altro à dipendere ossequioso, ed ubbidiente dal Sovrano volere.

Per meglio ravisare la natura del debito, e le competenti ragioni, si divide esso debito, in due Parti, cioè, la prima in L 56.1.9, e l'altra in L 5709.7. L'una procedente dall'esser stato posto nella Cassa Bagatino dall'anno 1726 per 31 marzo 1758 L 56.1.9 di meno del giusto importare del Bagattino: l'altra di L 5709.7 risultante dal modo diverso di estrarre il bagattino da primo aprile 1758 a tutto Settembre 1759.

Per la Prima di L 56.1.9 non v'è opposizione; ed il Monte supplirà coll'esborso.

Per la Seconda poi di L 5709.7 militano a favore del Monte validissime ragioni, per riconoscere le quali è necessario premettere la notizia del mettodo vecchio, praticato nell'estrazione del Bagattino, e la nuova regolazione fissata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 15. Settembre 1759 e susseguente Terminazione dell'Eccellentissimo Magistrato alla Sanità 28 detto.

Consisteva il mettodo vecchio in formare alla fine di un'anno [sic] la somma di tutto il denaro somministrato à Massari per prestar sopra Pegni, e sopra ogni Lire mille di detta Prestanza pagare in Cassa del Bagattino L 4.3.4.

Si Rifletta a questo passo, che il denaro, che il Monte somministra à Massari, e composto, cioè del tenue capitale del Monte, de Depositi voluntarij a semplice deposito, e di Capitali di Particolari, che li hanno consegnati al Monte a livello affrancabile di 4 per cento; quindi si desume, che tutto il denaro, che il Massaro presta sopra Pegni, non frutta al Monte; mentre considerata la mora di parte del danaro medesimo, che settimanalmente resta sempre giacente in mano del Massaro, et il livello, che il Monte paga alli Capitalisti, chiaramente si vede, che l'estrazione del Bagattino si faceva per lo passato anche sopra del denaro, e Prestanze, per le quali il Monte invece di utilità ne traeva pregiudicio. E siccome l'istituzione del Bagattino altro in fatto non è, se non se una escorporazione di parte delle utilità, che fa il Monte, per conservarle ai bisogni di Sanità, così ogni ragion vuole, che l'estrazione del Bagatino sia praticata sopra il solo denaro, che al Monte frutta.

Venuto perciò a lume del Governo del Monte di Verona in Gennaio 1759 questo disordine; e sapendo altresì esser vicino il mese di marzo 1759 alla fine di cui far si doveva l'estrazione dell'annuale bagattino da primo aprile 1758 a tutto marzo sudetto, pensò anticipare il tempo, e con il suo memoriale 14 marzo detto si presentò appiedi del Serenissimo Prencipe, esponendo i motivi del ricorso, il danno, che rissentiva, e quindi la regolazione del metodo in addietro praticato.

Furono perciò commesse le informazioni al Regimento di Verona, ed agli Eccellentissimi Magistrati della Sanità, e de Scansadori, quali tutti con uniforme sentimento trattarono la causa del Monte, mà particolarmente quello della Sanità con la sua Scrittura 14 Maggio 1759 che comprovò sempre più la giustizia del ricorso; e la necessità di abolire il metodo vecchio conosciuto erroneo, ed al Monte pernicioso.

Persuasò l'Eccellentissimo Senato dalla Relazione, e cose sopra esposte con suo Venerato Decreto 15. Settembre 1759 esaudisce il Monte, ed incarica il Magistrato Eccellentissimo alla Sanità di estendere Terminazione la quale venne in seguito formata, e stampata li 28. Settembre detto.

Pubblicata per tanto la detta Terminazione, Il Monte hà subito formato il Bilancio da primo aprile 1758 per tutto Settembre 1759 et in 30. Settembre detto hà fatta l'escorporazione del Bagattino a norma della emanata regolazione che hà importato L 10013.14.6.

Il Ministro però, dell'Eccellentissimo Magistrato nel suo Bilancio fa l'escorporazione del bagatino per il tempo sudetto a metodo vecchio, e la fa ascendere a L. 15723.1.6, per cui viene appunto la differenza L. 5709.7 sopraenunciata.

Ciò premesso, ecco il punto della presente vertenza, cioè, se nell'escorporazione fatta dal Monte li 30. Settembre 1759 si debba osservare il metodo vecchio, ovvero quello accordato, e voluto dal Principe col Decreto 15. Settembre 1759.

Le obbiezioni, che possono essere introdotte contro il Monte per sostenere il Bilancio di Revisione, si possono riddurre a due, cioè, sopra le espressioni del Decreto 15. Settembre 1759; e Sopra quelle della Terminazione 28. Settembre detto.

Il Decreto parla chiaro colle seguenti parole. Deliberandosi fermamente, che venga regolato per l'avvenire il conteggio di esso Bagatino. Se dunque deve regularsi per l'avvenire non può certamente intendersi per il passato, e perciò giusta cosa è, che il bagattino da primo Aprile 1758 a tutto Settembre 1759 sia estratto col metodo vecchio come nel Bilancio del detto Ministro.

Avvalora questa interpretazione la Terminazione stessa dell'Eccellentissimo Magistrato 28, Settembre spiegando essa a chiare note la forza del Decreto medesimo, come segue.

Incomincia il secondo paragrafo di detta Terminazione. Esegundo perciò gl'Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Sopra Proveditori ordinano, che in avvenire sopra ogni Monte di Pietà abbiassi ad estrarre il bagattino di Sanità nel modo seguente. Si conteggeranno solamente in capo all'anno le utilità del Monte ritratte dalle Prestanze con quel, che segue; e qui pure si vede apertamente comandata la regolazione del Bagatino per l'avvenire in capo all'anno, e non per lo passato; né perciò poter il Decreto, e Terminazione essere operativa se non dal giorno del suo nascere; quindi si raccoglie con qual fondamento di ragione inoponibile sia formato il Monte debitore, e giustamente estratto sia dal Ministro il bagatino a metodo vecchio sin tutto Settembre 1759.

Poste come sopra nella sua maggior vista le obbiezioni, si passa alla loro risoluzione, la quale si ricava da un complesso di ragioni, assistite dalla Legge, dalla fatto, e dall'esempio.

Incominciando adunque dal Favore della Legge, qualunque incoata azione di pretesa, risarcimento, o sospensione, per quanto tempo ne sia prolungata la definizione, pur non per tanto hà la sua forza sino a die petitionis. Quindi nel caso del Monte, come nel finir di marzo 1759 dovea passare al conteggio, ed escorporazione del bagatino, e come questo conteggio fù dal Monte conosciuto erroneo, ed ingiusto, così supplicò anticipatamente in 14 marzo per esserne dispensato, e qui apertamente si capisce, che venendo esaudito il memoriale, cessa il metodo vecchio.

Che, se l'Eccellentissimo Senato non avesse voluto procedere secondo il solito, vale a dire, col ricercare il sentimento degli Eccellentissimi Magistrati, mà avesse deliberato, ed esaudito il Monte, certamente l'estrazione in 31 marzo 1759 si sarebbe fatta dal Monte a norma della deliberazione, cioè a metodo nuovo.

Verità di fatto è, che l'effetto in sostanza del Decreto, quantunque uscito solo in Settembre 1759 si è di esaudire il memoriale del Monte di Verona, 14 Marzo; e se le istanze 14 marzo sono approvate, ed in conseguenza l'estrazione di Marzo deve esser fatta a metodo nuovo, cur diversum, perché è stata fatta l'escorporazione in 30 Settembre 1759 tempo posteriore al Decreto, et alla Terminazione.

La Parola in avvenire indica qualunque tempo posteriore al Dec.to, e Terminazione, cosicche ogni escorporazione, che far si dovesse doppo il Decreto, e Terminazione dovesse esser fatta a metodo nuovo.

L'escorporazione del Bagatino nasce nel momento stesso, che si forma il bilancio, e conteggio; e come la formazione di questi fù sospesa a motivo del memoriale 14 marzo; perciò furono soltanto formati in 30 Settembre 1759 doppo il Decreto, e Terminazione; seguendo perciò anche il senso dell'espressione in avvenire, non potea estraersi il bagatino a metodo vecchio, il quale per l'avvenire era già abolito, e distrutto.

L'esempio anch'esso molto contribuisse a favore del Monte. Se ne hanno Pubbliche Camere di Sua Serenità, e negli Eccellentissimi Magistrati, dove venendo tall'uno appostato debitore di Pubbliche Regalie, ò de Campatici, quantunque per più anni precorsi, pure se una volta, faccia legalmente costare l'errore, e riconosciuta erronea l'appostazione, e venga esaudito, di regola, non solamente l'annuale appostazione, ma eziandio si rimborsa di quanto per l'addietro fosse indebitamente pagato.

Così, ed in tal guisa praticano le Revisioni degli Eccellentissimi Signori Inquisitori alle Città, e Pubblici Corpi, colla vicendevole regolazione, e bonificazioni, sino dal suo nascere.

Che insussistente sia la maniera di estrarre il Bagattino sopra le Prestanze à Massari, lo dimostrano senza esitanza le informazioni del Reggimento di Verona, le giurate relazioni degli Eccellentissimi Magistrati, e specialmente quelle del Magistrato Eccellentissimo della Sanità 14 maggio 1759 sopra il memoriale del Monte, quali trattano per nocivo il metodo vecchio, e perniciosissimo l'eseguirlo; anzi per averlo praticato per lo passato, avere il Monte intaccati li proprij Capitali, e ruinoso sarebbe il continuarlo.

Doppo adunque essere stato conosciuto dall'Eccellentissimo Senato, e dalli Eccellentissimi Magistrati il pregiudizio del Monte, e fatto argine, e riparo col nuovo metodo prescritto, come mai si potrà anche posteriormente al Decreto, e Terminazione 28 Settembre 1759, anzi si dirà meglio contro il voler del Decreto, e Terminazione medesima, si potrà, dissi, servirsi del metodo vecchio per continuare al Monte il Discapito.

Il Fatto però così se ne stà, che le Città suddite sono sempre, e saranno in parità di grazia appresso del Cor Sovrano, il quale con egual carità, previsione, e Giustizia versa indifferentemente sopra tutte i suoi favori, il che particolarmente si raccoglie dalla Terminazione del Magistrato Eccellentissimo alla Sanità 31. Luglio 1727, in cui col cap.o secondo, conoscendo, che il nervo del Monte di Udine era l'avere capitali de Particolari a censo affrancabile, per quali il Monte non riportava verun beneficio, perciò, volle, che fossero detratti dal Monte delle Prestanze, ò a meglio spiegarsi, formato altro conteggio, affinché per essi non avesse il Monte a soggiacere all'estrazione del Bagatino. Caso in tutto eguale alle circostanze del Monte di Verona, il quale se esso pure a notizia stato fosse del detto Eccellentissimo Magistrato nel 1727 con pari giustizia sarebbe stato distinto come quello di Udine, e preservato dalli danni, e discapiti sofferti.

Se però fino dal suo nascimento doveva essere estratto il bagattino sopra li soli Capitali fruttanti al Monte, e sino dall'anno 1727 prescritto l'osservanza al Monte di Udine perché solo forse a cognizione dell'Eccellentissimo Magistrato, venuto però in cognizione l'Eccellentissimo Senato, e Magistrato che altri Monti vi sono nella medesima condizione di quello di Udine, hà perciò col Decreto e Terminazione 1759 abolito ogni contrario metodo, prescrivendo circolarmente quello solo di Udine, come il più sicuro, e giusto per l'estrazione del Bagattino.

Dalle preallegato cose adunque si può concludere, che non si potrà mai senza grave offesa, della Pietà, e Giustizia dell'Eccellentissimo Senato, e degli Eccellentissimi Magistrati continuare l'estrazione a metodo vecchio, anche in 30. Settembre 1759 doppo esser questo tolto dal mondo, per rendere inefficaci le Pubbliche caritatevoli intenzioni, ed aggravata la condizione del Monte stesso.

Appendice: Tabelle

Tabella 1: Principali elementi del bilancio del Monte di Pietà di Verona

Natura della voce	Tipologia	Voce
Patrimonio	Capitale	Capitale proprio
Patrimonio	Attività	Somme erogate su pegno
Patrimonio	Passività	Depositi semplici
Patrimonio	Passività	Depositi fruttiferi
Reddito	Ricavo	Affitti
Reddito	Ricavo	Interessi attivi da prestito su pegno
Reddito	Costo	Interessi passivi sui depositi
Reddito	Costo	Stipendi
Reddito	Costo	Spese diverse di gestione
Reddito	Costo	Bagattino di Sanità
Reddito	Costo	Elemosine

Tabella 2: Capitale Proprio del Monte di Pietà di Verona, 1727-1796 (L:s:d)

Data	Capitale Proprio	Data	Capitale Proprio
31-mar-1727	195637:10	30-set-1762	496494:13:3
31-mar-1728	195637:10	30-set-1763	496494:13:3
31-mar-1729	195637:10	30-set-1764	496494:13:3
31-mar-1730	195637:10	30-set-1765	498158:17:3
31-mar-1731	195637:10	30-set-1766	498158:17:3
31-mar-1732	195637:10	30-set-1767	498158:17:3
31-mar-1733	195637:10	30-set-1768	498158:17:3
31-mar-1734	195637:10	30-set-1769	498158:17:3
31-mar-1735	195637:10	30-set-1770	498158:17:3
31-mar-1736	195637:10	30-set-1771	498158:17:3
31-mar-1737	195637:10	31-dic-1772	498158:17:3
31-mar-1738	195646:2:4	31-dic-1773	498158:17:3
31-mar-1739	195646:2:4	31-dic-1774	498158:17:3
31-mar-1740	195646:2:4	31-dic-1775	498158:17:3
31-mar-1741	195646:2:4	31-dic-1776	498158:17:3
31-mar-1742	195646:2:4	31-dic-1777	498158:17:3
31-mar-1743	195646:2:4	31-dic-1778	498158:17:3
31-mar-1744	195646:2:4	31-dic-1779	498158:17:3
31-mar-1745	195646:2:4	31-dic-1780	498158:17:3
31-mar-1746	195646:2:4	31-dic-1781	498158:17:3
31-mar-1747	195646:2:4	31-dic-1782	498158:17:3
31-mar-1748	195646:2:4	31-dic-1783	498922:17:5
31-mar-1749	195646:2:4	31-dic-1784	499542:17:5
31-mar-1750	195646:2:4	31-dic-1785	499790:17:5
31-mar-1751	195646:2:4	31-dic-1786	499790:17:5
31-mar-1752	195646:2:4	31-dic-1787	499790:17:5
31-mar-1753	357632:12	31-dic-1788	499790:17:5
31-mar-1754	357632:12	31-dic-1789	499790:17:5
31-mar-1755	357632:12	31-dic-1790	434164:3:5
31-mar-1756	357632:12	31-dic-1791	431664:3:5
31-mar-1757	389122:3	31-dic-1792	431664:3:5
31-mar-1758	389122:3	31-dic-1793	431664:3:5
30-set-1759	389122:3	31-dic-1794	431664:3:5
30-set-1760	389122:3	31-dic-1795	431664:3:5
30-set-1761	389122:3	31-dic-1796	431664:3:5

FONTE: Per l'intervallo 1727-1755: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagattino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*

Per l'intervallo 1756-1796: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 13, *Bilanci del S. Monte di Pietà di Verona principiano l'anno 1756 tempo in cui fu istituito il quaderno del Monte stesso, et uniformi a quelli che si spediscono annualmente al Magistrato Ecc. de SS. Scansadori in Venezia.*

Tabella 3: Depositi perpetui costituenti il capitale proprio del Monte di Pietà di Verona

Depositante	Data	Importo (D:l:s:d)
S. Casa di Misericordia	3 giugno 1545	53:2:12
S. Casa di Misericordia	4 dicembre 1621	500
S. Casa di Misericordia	2 marzo 1622	2191:3:6:4
S. Casa di Misericordia	23 novembre 1622	500
S. Casa di Misericordia	6 novembre 1625	1000
S. Casa di Misericordia	1 dicembre 1625	500
S. Casa di Misericordia	27 settembre 1636	470
S. Casa di Misericordia	17 settembre 1636	470
S. Carità di Domo	8 febbraio 1567 e 23 dicembre 1574	132:5:6
S. Carità di Domo	22 maggio 1573	112:4:4
S. Carità di Domo	25 gennaio 1588	500
S. Carità di Domo	13 agosto 1588	500
S. Carità di Domo	7 aprile 1589	1000
S. Carità di Domo	7 settembre 1590	200
S. Carità di Domo	7 dicembre 1591 e 9 marzo 1593	800
S. Carità di Domo	8 aprile 1593	100
S. Carità di Domo	5 dicembre 1596	1000
S. Carità di Domo	26 aprile 1602	600
S. Carità di Domo	17 novembre 1607	351:2:14
S. Carità di Domo	20 dicembre 1599	100
S. Carità di Domo	24 luglio 1607	25
S. Carità di Domo	9 maggio 1612	50
S. Carità di Domo	29 ottobre 1613	100
S. Carità di Domo	20 novembre 1614	100
S. Carità di Domo	10 gennaio 1615	500
S. Carità di Domo	2 maggio 1616	400
S. Carità di Domo	12 marzo 1618	400
S. Carità di Domo	10 marzo 1618	50
S. Carità di Domo	30 maggio 1622	4376:2:10
S. Carità di Domo	11 settembre 1636	1648
S. Carità di Domo	28 novembre 1641	708:2:6:6
S. Carità di Domo	19 dicembre 1641	2400
S. Carità di Domo	30 ottobre 1642	141
S. Carità di Domo	9 settembre 1643	141
S. Carità di Domo		5171:4:13:6
Pio Luogo dei Mendicanti	12 dicembre 1593	1550
Pio Luogo dei Mendicanti	8 gennaio 1625	400
Pio Luogo dei Mendicanti	18 ottobre 1636	100
Eredità Caranzoni	30 maggio 1622	6000
Eredità Consi	4 novembre 1597	200
Eredità Consi	8 gennaio 1599	400
Eredità Torre	30 giugno 1591	1000
Eredità Zenobio	9 novembre 1615	200
Altare S. Francesco di Cittadella	12 agosto 1615	1000
Ospedale dei Derelitti	30 maggio 1622	4376:2:9
Zitelle S. Francesco di Cittadella	3 gennaio 1590, 16 febbraio 1591 e 12 giugno 1591	300
Zitelle S. Francesco di Cittadella	13 giugno 1592	500
Zitelle S. Francesco di Cittadella	5 gennaio 1593	400
Zitelle S. Francesco di Cittadella	10 giugno 1593	600
Zitelle S. Francesco di Cittadella	6 maggio 1597	700
Zitelle S. Francesco di Cittadella	14 maggio 1593	500
Zitelle S. Francesco di Cittadella		75
Eredità Burri	12 luglio 1586	400
Eredità Burri	11 ottobre 1600	100
Eredità Grassi	25 maggio 1660	3391:3:19
Eredità Grassi	3 luglio 1660	56:3:6
Eredità Grassi	15 ottobre 1661	459
Eredità Grassi	27 luglio 1667	554:2:1
Pupille della Trinità	11 gennaio 1599	103:0:17:6
Pupille della Trinità	24 novembre 1599	100
Eredità Modenina	6 maggio 1623	83:2:3
Convertite della Trinità	14 maggio 1593	200
Fratelli Torre	9 maggio 1626	600
Fratelli Torre	27 settembre 1627	31:2:2
Magnifica Città di Verona	22 marzo 1591	1200
Magnifica Città di Verona	7 marzo 1618	240
Magnifica Città di Verona	25 giugno 1618	120
Pia Opera delle Prigioni	19 giugno 1611	16
Pia Opera delle Prigioni	8 gennaio 1613	25
Eredità Fiorentina	16 ottobre 1640	500
Eredità Fiorentina	28 novembre 1641	100

Depositante	Data	Importo (D:l:s:d)
Eredità Fiorentina	30 ottobre 1642	100
Eredità Fiorentina	25 agosto 1643	400
Pio Luogo delle Novizie	24 febbraio 1646	100
Monastero di S. Chiara	17 febbraio 1593	200
Monastero di S. Chiara	21 agosto 1598	400
Monastero di S. Chiara	30 ottobre 1602	100
Monastero di S. Chiara	12 febbraio 1613	16
Monastero di S. Chiara	14 giugno 1608	100
Monastero di S. Chiara	4 luglio 1608	150
Monastero di S. Chiara	5 febbraio 1609	100
Monastero di S. Chiara	23 giugno 1617	70
Monastero di S. Chiara	2 giugno 1621	150
Monastero di S. Chiara	3 giugno 1621	100
Monastero di S. Chiara		240
Eredità Gesso	4 dicembre 1604	600
Isotta Guariente	23 dicembre 1606	240
Isotta Guariente	30 luglio 1607	60
Eredità Guglienzi	7 agosto 1621	100
Fratelli Portaluppi	4 aprile 1606	200
Fratelli Portaluppi	9 maggio 1618	318:3:9:9
Fratelli Portaluppi		200
Principale e Maffei	10 ottobre 1597	250
Principale e Maffei	6 ottobre 1598	250
Muselli	11 gennaio 1642	400
	TOTALE DUCATI	58719:4:11:7

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle spese superflue*, b. 114, *Monti singoli – Verona – Massari Depositi Aggi valuta*.

Tabella 4: Composizione percentuale dei depositi costituenti il capitale proprio del Monte di Pietà di Verona

Depositante	Ducati (arrotondamento al ducato)	%
S. Casa di Misericordia	5684	9,68%
S. Carità di Domo	21607	36,80%
Mendicanti, Derelitti, Prigioni	6467	11,01%
Eredità e Privati	17194	29,28%
Trinità (Pupille, Convertite, Altare S. Francesco, Novizie, Zitelle)	4578	7,80%
Città di Verona	1560	2,66%
Monastero di S. Chiara	1626	2,77%

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle spese superflue*, b. 114, *Monti singoli – Verona – Massari Depositi Aggi valuta*.

Tabella 5: Modalità di erogazione (tassi) dei prestiti su pegno del Monte di Pietà di Verona, 1490-1797

Periodo	Prestito gratuito	Prestito ad interesse
1490-1544	Unica possibilità	Non presente
1544-1631	Presente per somme modiche	6% annuo
1631-1700	Assente	8% annuo
1700-1709	Presente in via occasionale	6% annuo
1709-1719	Presente in via occasionale	4% annuo
1719-1735	Presente in via occasionale	5% annuo
1735-1797	Presente per somme tra una e otto lire venete	5% annuo

Tabella 6: Somme erogate su pegno, 1727-1796 (L:s:d)

<i>Data</i>	Somma annuale erogata su pegni	<i>Data</i>	Somma annuale erogata su pegni
31-mar-1727	L. 1.402.697:3:8	30-set-1763	L. 2.530.998
31-mar-1728	L. 1.427.754:5:6	30-set-1764	L. 2.225.089
31-mar-1729	L. 1.508.003:1:6	30-set-1765	L. 2.331.297
31-mar-1730	L. 1.519.089:3:8	30-set-1766	L. 2.418.032
31-mar-1731	L. 1.490.215:4:2	30-set-1767	L. 2.271.189
31-mar-1732	L. 1.498.612:3:8	30-set-1768	L. 2.467.343
31-mar-1733	L. 1.475.966:18:2	30-set-1769	L. 2.499.407
31-mar-1734	L. 1.499.726:12:2	30-set-1770	L. 2.370.090
31-mar-1735	L. 1.311.022:8:6	30-set-1771	L. 2.487.678
31-mar-1736	L. 1.114.272:15:10	30-set-1772	L. 2.760.661
31-mar-1737	L. 1.074.212:17:8	31-dic-1772	L. 754.927
31-mar-1738	L. 1.184.738:12:6	31-dic-1773	L. 2.647.480
31-mar-1739	L. 1.249.029:4	31-dic-1774	L. 2.737.640
31-mar-1740	L. 1.386.313:8	31-dic-1775	L. 2.570.320
31-mar-1741	L. 1.519.155:9:4	31-dic-1776	L. 2.553.000
31-mar-1742	L. 1.665.797:18:4	31-dic-1777	
31-mar-1743	L. 1.688.874:16	31-dic-1778	L. 2.538.720
31-mar-1744	L. 1.711.379:17:11	31-dic-1779	L. 2.786.600
31-mar-1745	L. 1.834.388:8:4	31-dic-1780	L. 2.800.400
31-mar-1746	L. 1.981.028:8	31-dic-1781	L. 2.930.560
31-mar-1747	L. 2.082.650:9	31-dic-1782	L. 3.269.020
31-mar-1748	L. 2.087.311:17	31-dic-1783	L. 3.524.060
31-mar-1749	L. 2.142.413:1:8	31-dic-1784	L. 3.595.360
31-mar-1750	L. 2.318.162:15	31-dic-1785	L. 3.797.700
31-mar-1751	L. 2.373.336:10	31-dic-1786	L. 3.732.900
31-mar-1752	L. 2.472.677:14	31-dic-1787	L. 3.831.280
31-mar-1753	L. 2.483.383	31-dic-1788	L. 3.667.660
31-mar-1754	L. 2.155.479	31-dic-1789	L. 4.330.060
31-mar-1755	L. 2.095.263	31-dic-1790	L. 4.442.640
31-mar-1756	L. 2.271.146	31-dic-1791	L. 3.964.260
31-mar-1757	L. 2.365.271	31-dic-1792	L. 4.006.440
31-mar-1758	L. 2.625.971	31-dic-1793	L. 3.745.140
30-set-1759	L. 3.773.537	31-dic-1794	L. 4.094.720
30-set-1760	L. 2.816.621	31-dic-1795	L. 4.116.654*
30-set-1761	L. 2.167.214	31-dic-1796	i.L. 3.639.800
30-set-1762	L. 2.310.822		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.*

*FONTE: A.S.V, *Scansadori alle spese superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Le cifre in *corsivo* non sono ricavate dalla documentazione, ma frutto di nostre stime, effettuate capitalizzando al 5% la voce degli utili da prestito su pegno ricavante sempre da A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 7: Utili da prestito su pegno delle Massarie ai Mobili, 1757-1796 (L:s:d)⁶⁸⁰

Anno	Utile	% su n-1	% su 1757	Anno	Utile	% su n-1	% su 1757
1757	38293:8:6	100,00	100,00	1777	42375:6	117,87	110,66
1758	40145:9	104,84	104,84	1778	30795:12:6	72,67	80,42
1759	40103:18	99,90	104,73	1779	34852	113,17	91,01
1760	42412:19	105,76	110,76	1780	36722:15:6	105,37	95,90
1761	37446:3	88,29	97,79	1781	41366:9:6	112,65	108,02
1762	33867:7	90,44	88,44	1782	47218:18:6	114,15	123,31
1763	31721:3:6	93,66	82,84	1783	54753:17:6	115,96	142,98
1764	35695:16:6	112,53	93,22	1784	52114:0:6	95,18	136,09
1765	36974:4	103,58	96,56	1785	54887	105,32	143,33
1766	36195:2:6	97,89	94,52	1786	55732:11	101,54	145,54
1767	36102:10	99,74	94,28	1787	48689:12:6	87,36	127,15
1768	38429:17:6	106,45	100,36	1788	51568:11:6	105,91	134,67
1769	42684:16:6	111,07	111,47	1789	61267:14	118,81	160,00
1770	40559:1	95,02	105,92	1790	66171:2:6	108,00	172,80
1771	35149:7	86,66	91,79	1791	62785:10:6	94,88	163,96
1772	35014:10	99,62	91,44	1792	64471:8:6	102,69	168,36
1773	41158:7:6	117,55	107,48	1793	54209:11	84,08	141,56
1774	38417:14:6	93,34	100,32	1794	66302:11:6	122,31	173,14
1775	36855:3	95,93	96,24	1795	76431:9:6	115,28	199,60
1776	35951:13:6	97,55	93,88	1796	62578:8	81,88	163,42
				MEDIA	45461		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 8: Utili da prestito su pegno delle Massarie agli Ori, 1757-1796 (L:s:d)

Anno	Utile	% su n-1	% su 1757	Anno	Utile	% su n-1	% su 1757
1757	82240:0:6	100,00	100,00	1777	80834:13	87,80	98,29
1758	85028:6	103,39	103,39	1778	95849:3:6	118,58	116,55
1759	86927:3	102,23	105,70	1779	104478:3	109,00	127,04
1760	89707:8	103,20	109,08	1780	103297:12:6	98,87	125,60
1761	83818:1:6	93,44	101,92	1781	105161:18:6	101,80	127,87
1762	80423:2	95,95	97,79	1782	116232:4:6	110,53	141,33
1763	81239:14:6	101,01	98,78	1783	121349:3:6	104,40	147,55
1764	86889:3:6	106,95	105,65	1784	127654:7:6	105,20	155,22
1765	95625:9	110,05	116,28	1785	134998:11	105,75	164,15
1766	79736:14:6	83,38	96,96	1786	130912:18	96,97	159,18
1767	73027:6	91,59	88,80	1787	142874:13:6	109,14	173,73
1768	88068:14	120,60	107,09	1788	131815:14:6	92,26	160,28
1769	82050:7	93,17	99,77	1789	155347	117,85	188,89
1770	80253:10	97,81	97,58	1790	156115:11	100,49	189,83
1771	98018	122,14	119,19	1791	135429:19	86,75	164,68
1772	94618:1	96,53	115,05	1792	135751:5:6	100,24	165,07
1773	91216:15	96,40	110,91	1793	133048:2:6	98,01	161,78
1774	98465:2	107,95	119,73	1794	138433:10	104,05	168,33
1775	91661:10	93,09	111,46	1795	136638:3:6	98,70	166,15
1776	92067:9:6	100,44	111,95	1796	119412:19:6	87,39	145,20

⁶⁸⁰ L:s:d = Lire:soldi:denari.

Anno	Utile	% su n-1	% su 1757	Anno	Utile	% su n-1	% su 1757
				MEDIA	106167		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 9: Utili da prestito su pegno di tutte le Massarie, 1727-1796 (L:s:d)

<i>Data</i>	Utili su pegno	% su 1727	% su n-1	<i>Data</i>	Utili su pegno	% su 1727	% su n-1
31-mar-1727	71072:3			30-set-1762	116250	163,57%	92,79%
31-mar-1728	61656:12	86,75%	86,75%	30-set-1763	115053:6	161,88%	98,97%
31-mar-1729	63928:11:6	89,95%	103,68%	30-set-1764	118791:4:6	167,14%	103,25%
31-mar-1730	71843:6:6	101,08%	112,38%	30-set-1765	130678:8:6	183,87%	110,01%
31-mar-1731	70417:9:5	99,08%	98,02%	30-set-1766	119224:12:6	167,75%	91,23%
31-mar-1732	53336:17	75,05%	75,74%	30-set-1767	116701:1	164,20%	97,88%
31-mar-1733	97149:16	136,69%	182,15%	30-set-1768	124268:17	174,85%	106,48%
31-mar-1734	73823:13:6	103,87%	75,99%	30-set-1769	121072	170,35%	97,43%
31-mar-1735	68091:14:6	95,81%	92,24%	30-set-1770	125023:14:6	175,91%	103,26%
31-mar-1736	65116:5:6	91,62%	95,63%	30-set-1771	131202:13	184,60%	104,94%
31-mar-1737	60835:6	85,60%	93,43%	31-dic-1772	157030:18	220,94%	119,69%
31-mar-1738	58617:18:6	82,48%	96,35%	31-dic-1773	132374:17	186,25%	84,30%
31-mar-1739	60379:13:6	84,95%	103,01%	31-dic-1774	136882:16:6	192,60%	103,41%
31-mar-1740	63227:1	88,96%	104,72%	31-dic-1775	128516:13	180,83%	93,89%
31-mar-1741	68337:9	96,15%	108,08%	31-dic-1776	127650:14	179,61%	99,33%
31-mar-1742	96937:7:6	136,39%	141,85%	31-dic-1777	123209:19	173,36%	96,52%
31-mar-1743	113120:2:6	159,16%	116,69%	31-dic-1778	126936:0:6	178,60%	103,02%
31-mar-1744	115661:12	162,74%	102,25%	31-dic-1779	139330:10:6	196,04%	109,76%
31-mar-1745	74014:14:6	104,14%	63,99%	31-dic-1780	140020:7:6	197,01%	100,50%
31-mar-1746	109036	153,42%	147,32%	31-dic-1781	146528:7	206,17%	104,65%
31-mar-1747	111438:15:6	156,80%	102,20%	31-dic-1782	163451:3	229,98%	111,55%
31-mar-1748	110980	156,15%	99,59%	31-dic-1783	176203:0:6	247,92%	107,80%
31-mar-1749	105244:10	148,08%	94,83%	31-dic-1784	179768:8	252,94%	102,02%
31-mar-1750	107887:17	151,80%	102,51%	31-dic-1785	189885:11	267,17%	105,63%
31-mar-1751	125984:10:6	177,26%	116,77%	31-dic-1786	186645	262,61%	98,29%
31-mar-1752	130560:19	183,70%	103,63%	31-dic-1787	191564	269,54%	102,64%
31-mar-1753	134410:11:6	189,12%	102,95%	31-dic-1788	183383:14:6	258,02%	95,73%
31-mar-1754	129744:12	182,55%	96,53%	31-dic-1789	216503:19	304,62%	118,06%
31-mar-1755	108343:3:6	152,44%	83,51%	31-dic-1790	222132:13:6	312,55%	102,60%
31-mar-1756	113623:7	159,87%	104,87%	31-dic-1791	198213:6:6	278,89%	89,23%
31-mar-1757	113626:18	159,87%	100,00%	31-dic-1792	200322:2	281,86%	101,06%
31-mar-1758	124022	174,50%	109,15%	31-dic-1793	187257:10:6	263,48%	93,48%
30-set-1759	188513:12:6	265,24%	152,00%	31-dic-1794	204736:2:6	288,07%	109,33%
30-set-1760	135085:19:2	190,07%	71,66%	31-dic-1795	212836:15	299,47%	103,96%
30-set-1761	125284:19:6	176,28%	92,74%	31-dic-1796	181990:17	256,06%	85,51%
				MEDIA	126470,89		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 10: Confronto tra gli utili delle Massarie agli Ori e ai Mobili, 1757-1796 (Ducati)

ANNO	MOBILI	ORI	Ori/Mobili	ANNO	MOBILI	ORI	Ori/Mobili
1757	6176,29	13264,52	2,15	1777	6834,68	13037,74	1,91
1758	6475,00	13714,19	2,12	1778	4966,94	15459,52	3,11
1759	6468,23	14020,48	2,17	1779	5621,29	16851,29	3,00
1760	6840,65	14468,87	2,12	1780	5922,90	16660,81	2,81
1761	6039,68	13519,03	2,24	1781	6671,94	16961,45	2,54
1762	5462,42	12971,45	2,37	1782	7615,81	18747,10	2,46
1763	5116,29	13103,06	2,56	1783	8831,13	19572,42	2,22
1764	5757,26	14014,35	2,43	1784	8405,48	20589,35	2,45
1765	5963,55	15423,39	2,59	1785	8852,74	21773,87	2,46

ANNO	MOBILI	ORI	Ori/Mobili	ANNO	MOBILI	ORI	Ori/Mobili
1766	5837,90	12860,65	2,20	1786	8989,03	21114,84	2,35
1767	5822,90	11778,55	2,02	1787	7853,06	23044,19	2,93
1768	6198,23	14204,52	2,29	1788	8317,42	21260,48	2,56
1769	6884,52	13233,87	1,92	1789	9881,77	25055,97	2,54
1770	6541,77	12944,03	1,98	1790	10672,74	25179,84	2,36
1771	5669,19	15809,35	2,79	1791	10126,61	21843,39	2,16
1772	5647,42	15260,97	2,70	1792	10398,55	21895,32	2,11
1773	6638,39	14712,26	2,22	1793	8743,39	21459,35	2,45
1774	6196,29	15881,45	2,56	1794	10693,87	22327,90	2,09
1775	5944,35	14784,03	2,49	1795	12327,58	22038,39	1,79
1776	5798,55	14849,52	2,56	1796	10093,23	19260,00	1,91
				MEDIA	7332,48	17123,79	2,37

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 11: Attività di prestito dei monasteri veronesi, metà Settecento (in L. ven.)⁶⁸¹

Monastero	Ordine	Somme prestate	Interessi annui	N° oper.
S. Maria della Scala	Serviti	73917	3381	28
S. Maria agli Angeli	Benedettine	290370	13428	43
S. Lucia	Benedettine	138335	6867	29
SS. Giuseppe e Fidenzio	Agostiniane	215910	10638	63
S. Giovanni alla Beverara	Agostiniane	369734	18497	58
S. Giorgio in Braida	Agostiniane	508791	24072	84
S. Francesco di Paola	Minimi	243669	10778	59
S. Fermo Maggiore	Conventuali	78477	5216	33
S. Eufemia	Agostiniani	122037	6066	82
S. Domenico	Domenicane	498485	24800	64
S. Maria delle Vittorie	Gerolamini	57521	2471	16
S. Bartolomeo della Levà	Benedettine	368790	18363	73
S. Caterina alla Ruota	Benedettine	279744	13629	39
S. Silvestro	Benedettine	179666	8894	
Spirito Santo	Benedettine	87212	4317	
S. Salvatore in Corte Regia	Benedettine	268908	13311	
SS. Nazaro e Celso	Benedettine	417696	20676	
S. Antonio dal Corso	Benedettine	474515	23489	
S. Teresa	Carmelitane	495455	24525 ⁶⁸²	
S. Caterina da Siena	Domenicane	377273	18675	
S. Cristoforo	Benedettine	640908	31725	
S. Maria delle Vergini	Francescane	55029	4209	
S. Martino di Avesa	Agostiniane	198182	9810	
S. Michele in Campagna	Benedettine	107817	5337	
S. Anastasia	Domenicani	91908	4550	
S. Maria in Organo	Olivetani	47544	2354	
S. Tommaso	Carmelitani Scalzi	164454	8141	
S. Niccolò	Teatini	176636	8744	

⁶⁸¹ I dati riportati da Borelli nel saggio citato fanno riferimento, secondo i suoi calcoli, ad un'attività risalente a circa il 1745-1755; l'Autore, per il vero, presenta cifre in lire milanesi, che abbiamo convertito in lire venete secondo il cambio 1 lira milanese = 1,5 lire venete.

⁶⁸² Dato che permane fino alla fine del secolo, in linea con le stime di Zalin; G. ZALIN, *Nella Verona tardo-moderna. L'attività di prestito del monastero di Santa Teresa: prime ricerche*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, p. 698.

Monastero	Ordine	Somme prestate	Interessi annui	N° oper.
TOTALE		7028978	346958	

FONTE: G. BORELLI, *Teoria e prassi dell'attività di prestito nei Domini della Repubblica veneta al cadere del Settecento*, «Economia e Storia», 3 (1983), pp. 384-386, integrato con ZALIN, *L'economia veronese*, pp. 203-207⁶⁸³.

Tabella 12: Utile su pegni realizzato da ogni massaro, 1756-1796 (L:s:d)

Massaro	Tipologia	Utile	Periodo	Massaro	Tipologia	Utile	Periodo
Gaspere Bassani Gradenigo	Mobili	62285:9	<i>Giu 93 - set 95</i>	Pietro Pompei	Ori	155662:16	<i>ago 87 - set 89</i>
Marco Laffranco	Mobili	56620:13:6	<i>Dic 90 - nov 92</i>	Giacomo Cortivo	Ori	124610:13:6	<i>feb 90 - gen 92</i>
Giacomo Marchiori	Mobili	56376:15	<i>Apr 94 - mar 96</i>	Giacomo Boschetti	Ori	117710:4	<i>apr 89 - mar 91</i>
Luigi Brenzoni Montresor	Mobili	53922:17:6	<i>Feb 95 - dic 96</i>	Giacomo Boschetti	Ori	117667:15	<i>apr 94 - mar 96</i>
Girolamo Bagolini	Mobili	53498:13	<i>Apr 89 - mar 91</i>	Giovanni Cavalli	Ori	116232:18	<i>ago 92 - lug 94</i>
Francesco Da Prato	Mobili	52931:2	<i>Feb 90 - gen 92</i>	Antonio Bevilacqua Lazise	Ori	114757:5	<i>dic 85 - mag 88</i>
Agostino Maffei	Mobili	51203:19:6	<i>ott 91 - set 93</i>	Gio Batta Gajon	Ori	113846:3:6	<i>giu 83 - gen 86</i>
Francesco Cipolla	Mobili	49584:8	<i>giu 88 - mag 90</i>	Silvestro Stopazzola	Ori	113449:14	<i>dic 90 - nov 92</i>
Luigi Maffei	Mobili	49291:15:6	<i>ago 82 - ago 84</i>	Bartolomeo Cavalli	Ori	110736:2:6	<i>ott 91 - set 93</i>
Marco Laffranco	Mobili	47763:7:6	<i>feb 85 - gen 87</i>	Alessandro Ridolfi	Ori	110734:8:6	<i>feb 85 - gen 87</i>
Francesco Cavalli	Mobili	45904:10	<i>ott 81 - ott 83</i>	Antonio Cipolla	Ori	109906	<i>ott 86 - set 88</i>
Ottaviano Vimercati	Mobili	45068:13	<i>ago 92 - ago 94</i>	Giacomo Cortivo	Ori	106475:18:6	<i>ott 81 - ott 83</i>
Giovanni Cavalli	Mobili	42796:2:6	<i>ago 87 - lug 89</i>	Antonio Martelli	Ori	105906:19	<i>feb 95 - dic 96</i>
Agostino Maffei	Mobili	42731:6:6	<i>apr 84 - mar 86</i>	Pietro Pompei	Ori	104671:3:6	<i>ago 82 - lug 84</i>
Antonio Noris	Mobili	42691:6:6	<i>dic 85 - nov 87</i>	Antonio Cipolla	Ori	100297:7:6	<i>apr 84 - apr 86</i>
Francesco Da Prato	Mobili	41412:16	<i>giu 83 - mag 85</i>	Gio Carlo Brognoligo	Ori	100233:16:6	<i>dic 80 - nov 82</i>
Vincenzo Tachetti	Mobili	40870:6	<i>ott 86 - set 88</i>	Francesco Cipolla	Ori	98415	<i>giu 94 - mag 95</i>
Bortolamio Malfatti	Mobili	39240:9	<i>feb 58 - feb 60</i>	Agostino Veronica	Ori	93631:14:6	<i>giu 88 - mag 90</i>
Antonio Bevilacqua Lazise	Mobili	38543:7:6	<i>dic 80 - nov 82</i>	Agostino Veronica	Ori	92204:0:6	<i>giu 78 - mag 80</i>
Francesco Cavalli	Mobili	36656:17:6	<i>dic 75 - nov 77</i>	Pietro Pompei	Ori	89780	<i>Ago 72 - lug 74</i>
Agostino Maffei	Mobili	36365:2	<i>mag 68 - apr 70</i>	Alessandro Ridolfi	Ori	88391:11	<i>Feb 80 - gen 82</i>
Agostino Veronica	Mobili	34711:16:6	<i>lug 66 - ago 68</i>	Pietro Pompei	Ori	83706:18	<i>Ago 77 - lug 79</i>
Pietro Fracanzani	Mobili	34523:6	<i>feb 79 - mar 81</i>	Agostino Veronica	Ori	81871:1	<i>gen 70 - feb 72</i>
Lorenzo Manuelli	Mobili	33914:9	<i>ott 59 - set 61</i>	Gio Carlo Brognoligo	Ori	80346:15:6	<i>dic 70 - nov 72</i>
Gio Domenico Ruffoni	Mobili	33898:16:6	<i>mar 69 - feb 71</i>	Francesco Torri	Ori	79499:10:6	<i>mar 63 - feb 65</i>
Agostino Maffei	Mobili	33836:13	<i>feb 80 - gen 82</i>	Giovanni Carminati	Ori	78999:16	<i>giu 73 - mag 75</i>
Aventino Foresti	Mobili	33661:5:6	<i>gen 70 - feb 72</i>	Francesco Torri	Ori	78767:15	<i>mar 69 - feb 71</i>
Ferdinando Bongiovanni	Mobili	33616:15	<i>ago 72 - lug 74</i>	Francesco Cavalli	Ori	78681:17	<i>Ago 60 - set 62</i>
Ferdinando Bongiovanni	Mobili	33449:15:6	<i>giu 67 - lug 69</i>	Marco Laffranco	Ori	78192:1:6	<i>Apr 79 - mar 81</i>
Camillo Farfusola	Mobili	32868:2:6	<i>gen 64 - mag 66</i>	Antonio Cipolla	Ori	77094:9	<i>ott 76 - set 78</i>
Camillo Farfusola	Mobili	32700:16:6	<i>ago 60 - set 62</i>	Girolamo Giustiniani	Ori	77013:6:6	<i>Lug 66 - ago 68</i>
Ignazio Bernardi	Mobili	32230:18	<i>ott 71 - set 73</i>	Antonio Veronica	Ori	76064:7	<i>gen 64 - dic 65</i>
Antonio Veronica	Mobili	31745:16	<i>dic 58 - nov 60</i>	Francesco Giuliani	Ori	73899:4	<i>Feb 58 - gen 60</i>
Lorenzo Manuelli	Mobili	31676:13:6	<i>apr 57 - mar 59</i>	Galeotto Nogarola	Ori	73144:10	<i>Apr 57 - mar 59</i>
Ignazio Bernardi	Mobili	31159:14:6	<i>feb 75 - gen 77</i>	Lodovico Stagnol	Ori	72803:4	<i>Apr 74 - mar 76</i>
Agostino Veronica	Mobili	30836:19:6	<i>apr 74 - mar 76</i>	Luigi Maffei	Ori	72489:7:6	<i>dic 75 - nov 77</i>
Aventino Foresti	Mobili	30667:16	<i>set 65 - ago 67</i>	Angelo Maffei	Ori	72290:11	<i>dic 58 - nov 60</i>
Antonio Veronica	Mobili	30265:2	<i>ott 56 - mag 58</i>	Gio Batta Pindemonte	Ori	71750:5	<i>ott 59 - set 61</i>

⁶⁸³ Zalin considera l'attività di due monasteri in più rispetto al lavoro di Borelli, precisamente i Carmelitani Scalzi della Santissima Annunziata e le Canoniche Lateranensi del Santissimo Redentore; ZALIN, *L'economia veronese*, pp. 203-207. Peraltro, il dato generale non ne risulta stravolto.

Massaro	Tipologia	Utile	Periodo	Massaro	Tipologia	Utile	Periodo
Lorenzo Manuelli	Mobili	30193:0:6	mar 63 - feb 65	Almerico Soardi	Ori	71293:14:6	Feb 75 - gen 77
Agostino Maffei	Mobili	29939:8:6	giu 73 - mag 75	Francesco Ridolfi	Ori	70715:11	ott 71 - set 73
Angelo Maffei	Mobili	29194:7	dic 70 - nov 72	Francesco Cavalli	Ori	69858:6:6	mag 68 - apr 70
Angelo Maffei	Mobili	29173:11:6	nov 64 - ott 66	Donato Fiorio	Ori	67604:12	Set 65 - ago 67
Francesco Da Prato	Mobili	27865:1:6	ago 77 - lug 79	Pietro Fracanzani	Ori	67451	ott 56 - mar 58
Domenico Ruffoni	Mobili	26429:5	lug 61 - giu 63	Antonio Veronica	Ori	67403:17:6	Lug 61 - giu 63
Ferdinando Bongiovanni	Mobili	25416:10	mag 62 - apr 64	Alessandro Ridolfi	Ori	66393:13	giu 67 - lug 69
Luigi Carminati	Mobili	25121:0:6	ott 76 - set 78	Alessandro Trivella	Ori	66129:8	nov 64 - ott 66
Francesco Giuliani	Mobili	22327:11:6	ott 56 - lug 57	Galeotto Nogarola	Ori	64126:4:6	mag 62 - mag 64
Almerico Soardi	Mobili	14881:9:6	apr 79 - feb 81	Angelo Maffei	Ori	45616:2:6	ott 56 - lug 57
Luigi Zaccaria	Mobili	14265:14:6	dic 95 - dic 96	Silvestro Stopazzola	Ori	19534:16:6	dic 95 - dic 96
Angelo Maffei	Mobili	8473:14	giu 78 - apr 80	Gio Paolo Valdessarini	Ori	492:19:6	ott 96 - dic 96

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 13: Numero annuale dei pegni per massaria, 1715-20 e 1743-48

Anno	Massaro	Massaria	N° dei pegni	Anno	Massaro	Massaria	N° dei pegni
1715	Lizzari	Ori	17.500	1715	Conte Tomasini	Mobili	38.962
1716	Pellegrini	Ori	16.808	1716	Serenelli	Mobili	39.885
1717	Dal Turco	Ori	14.622	1717	Negrobbon	Mobili	30.865
1718	Cozza	Ori	14.968	1718	Rivanelli	Mobili	30.288
1718 al 1719	Fumanelli	Ori	16.123	1718 al 1719	Portaluppi	Mobili	31.673
1719	Summoriva	Ori	15.885	1719	Conte Sagramoso	Mobili	35.000
1720	Conte Montanari	Ori	16.924	1720	Cozza	Mobili	34.216
	<i>MEDIA</i>		<i>16.118</i>		<i>MEDIA</i>		<i>34.412</i>
1743	Nogarola	Ori	31.665	1743	Conte Turco	Mobili	63.995
1743 al 1744	Maffei	Ori	31.082	1743 al 1744	Saibante	Mobili	69.564
1744	Conte Fracanzani	Ori	31.082	1744	Conte Laffranchini	Mobili	68.368
1745	Conte Medici	Ori	33.048	1745	Salerno	Mobili	69.888
1746	Rivanelli	Ori	32.764	1746	Manuelli	Mobili	81.372
1747	Conte Barziza	Ori	30.569	1747	Conte Fracastoro	Mobili	83.634
1748	Sacco	Ori	33.013	1748	Saibante	Mobili	89.289
	<i>MEDIA</i>		<i>31.889</i>		<i>MEDIA</i>		<i>75.158</i>

FONTE: A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 14: Esito delle ispezioni a campione nelle massarie, settembre 1761

Massaria	Impegnante	Pegni	Valore restimato (L. ven.)
Antonio Stella Veronica (Ori)	Camillo Speronzini	Un pezzetto di pietre bianche fine	3100
Antonio Stella Veronica (Ori)	Giovanni Polacco	Una fioco ⁶⁸⁴ di pietre bianche fine con due perle	12000
Antonio Stella Veronica (Ori)	Maria Moresca	Una pietra bianca fine	5300
Antonio Stella Veronica (Ori)	Francesco Pagan	Una croce con pietre bianche fine, due orecchini dello stesso tipo, un'altra pietra simile e due manili ⁶⁸⁵ di perle	11000
Antonio Stella Veronica (Ori)	Domenico Ferrari	Una piogia ⁶⁸⁶ di pietre bianche fine e due orecchini simili	6000
Francesco Cavalli (Ori)	Camillo Speronzini	Sei pezzetti di pietre sorte in parte fine e in parte con perle	3720
Francesco Cavalli (Ori)	Biagio Salvestri	Una croce con pietre bianche fine	4340

⁶⁸⁴ Per *fioco* si intende una nappina, un bioccolo; BELTRAMINI, DONATI, *Piccolo dizionario*, p. 82.

⁶⁸⁵ Con il termine *manile* si indica un braccialetto; Ivi, p. 132.

⁶⁸⁶ Con questo termine si indicano orecchini con pendenti a forma di goccia; Ivi, p. 94.

Massaria	Impegnante	Pegni	Valore restimato (L. ven.)
Francesco Cavalli (Ori)	Carlo Mosti	Una croce con pietre bianche fine, due orecchini simili, 12 pezzetti di pietre di ugual tipo e un fior simile di pietre sorte	22000
Francesco Cavalli (Ori)	Benedetto Minussia	Una croce di pietre bianche fine e un gioiello simile	14300
Francesco Cavalli (Ori)	Antonio Polacco	Quattro orecchini di pietre bianche fine con perle e una collana simile con un pezzetto di pietre bianche fine	16200
Ruffoni (Mobili)	Domenico Valbusa	Libbre 220 di seta grezza ⁶⁸⁷	2200
Ruffoni (Mobili)	Michel Manzoni ⁶⁸⁸	Due andrien ⁶⁸⁹ sorte, di cui uno rifinito di seta ed argento	106
Ruffoni (Mobili)	Margherita Bianchi	Un andrien di broccato ⁶⁹⁰ diviso con merlo di argento e seta	440
Ruffoni (Mobili)	Antonio Girel	Libbre 28 di seta grezza ⁶⁹¹	230
Ruffoni (Mobili)	Giacomo Bianchi	Un cavizzon ⁶⁹² lione nero	280
Camillo Farfusola (Mobili)	Antonio Girel	Un andrien di broccato diviso	400
Camillo Farfusola (Mobili)	Antonio Campo	Due andrien sorte	240
Camillo Farfusola (Mobili)	Vincenzo Calderari ⁶⁹³	Un cavizzon di broccato diviso	338
Camillo Farfusola (Mobili)	Pietro Scolari ⁶⁹⁴	Due andrien di raso divisi	220
Camillo Farfusola (Mobili)	Felice Bombarda	Otto cavizzoni perno sorte	1300

FONTE: A.S.Vr, *S. Monte di Pietà*, processo n. 693, b. XXVI, 1734-1762, *Lettere de Magistrati e Costituti Responsivi*.

Tabella 15: Pegni della massaria Da Sacco venduti all'incanto il 18 marzo 1750 (L. ven.)

Impegnante	Pegno	Importo del prestito	Acquirente	Prezzo di vendita all'incanto
Catta Paga	Due paia di fibie d'argento	14	Gio Fappi	16
Teresa Gioeta	Un anello con pietre bi fine	11	Carlo Meneghini	20
Isabetta Franchi	Un pezzo di gelonzin d'argento	6	Gaetano Franzoso	7
Iseppo Picolo	Una vera ⁶⁹⁵ di diamanti	200	non venduto	0
Antonio Marelli	Due manili d'oro	120	Gaetano Franzoso	160
Giacomo Salveti	Un anello	7	Gaetano Franzoso	11:18

⁶⁸⁷ Precisiamo che la seta è misurata in libbre sottili; infatti, per la pesatura erano in uso due sistemi: il *peso grosso* (usato soprattutto per droghe, sapone, cotone, caffè, tè, zucchero, riso e burro), nel quale troviamo la libbra grossa da 0,476999 grammi, e il *peso sottile*, dove la libbra, appunto detta sottile, equivale a 0,301230 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 818.

⁶⁸⁸ Michel Manzoni in quegli anni è Giornalista delle Massarie agli Ori.

⁶⁸⁹ Con il termine *andrien* si indicavano vestiti da donna tendenzialmente lunghi e larghi. «All'inizio del secolo [XVIII] era diventata di moda l'*andrienne*, così detta dal nome della protagonista dell'adattamento a opera del Baron della commedia di Terenzio *La fanciulla di Andro*, che nel 1703 fu interpretata alla Comédie Française dall'attrice Mimi Dancourt. Portata a Venezia nel 1721 dalla nuova duchessa di Modena, Carlotta Aglae d'Orléans, figlia del Reggente, l'*andrienne* s'imporrà fino alla caduta della Serenissima. Come in Francia, è trattenuta al di sopra della vita dal guardinfante e solitamente forma un tutt'uno con la gonna e il corpino scollato. I bordi della falde sono ricamati o pieghettati. L'abito prevede uno strascico di una ventina di centimetri soltanto, ma ai bordi delle maniche le *cascade* di pizzo sono un costosissimo ornamento»; M. VAUSSARD, *L'Italia nel Settecento*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 46.

⁶⁹⁰ Quindi si tratta di vestiti di seta.

⁶⁹¹ Abbiamo 28 libbre di seta grezza valutate 230 lire venete, cioè circa 8 lire la libbra; più sopra, invece, abbiamo incontrato la concessione di 2200 lire per 220 libbre di seta grezza. La valutazione della seta grezza si attesta, dunque, tra le 8 e le 10 lire venete alla libbra, sensibilmente inferiore rispetto ai prezzi correnti rilevati dalla Girelli per il periodo in questione, che raggiungono un valore attorno alle 16 lire la libbra; A.M. GIRELLI, *Il setificio veronese nel '700*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 100.

⁶⁹² Crediamo che il termine *capizzon* sia sinonimo di *cavesso*, che indica uno scampolo, piuttosto che di *cavezza*; BELTRAMINI, DONATI, *Piccolo dizionario*, p. 47.

⁶⁹³ Vincenzo Calderari tra il 1762 e il 1763 sarà Stimatore agli Ori del Monte

⁶⁹⁴ Pietro Scolari ha svolto presso il Monte la funzione di Pesatore degli Ori e di cucitore delle cartoline.

⁶⁹⁵ Si tratta di un anello matrimoniale, della fede nuziale; BELTRAMINI, DONATI, *Piccolo dizionario*, p. 275.

Impegnante	Pegno	Importo del prestito	Acquirente	Prezzo di vendita all'incanto
Batta Barafaldi	Una catena da orologio d'argento	16	Gaetano Franzoso	20:5
Euodio Donisi	Un anello	7	Gaetano Franzoso	8
Domenico Gastaldelli	Un col ingranate e perosini oro e un anello	20	Gaetano Franzoso	15
Angelo Bernardinelli	Una vera d'oro	8	Gaetano Franzoso	8:11
Leopoldo Perini	Un anello con pietre bi fine	8	Gaetano Franzoso	5
Batta Speronzin	Un manile d'oro	70	Gaetano Franzoso	86
Batta Ferrari	Un manile d'oro	80	Gaetano Franzoso	89:10
Domenico Tramonti	Due anelli	33	Gaetano Franzoso	26
Arcangelo Xelber	Due orecchini con pietre bi fine	140	Gaetano Franzoso	150
Antonio Zochi	Due manili oro e 4 gigliati	165	Gaetano Franzoso	252
Antonio Ruggeri ⁶⁹⁶	Un cantarì ⁶⁹⁷ con cordone d'argento	11	Gaetano Franzoso	12
Francesco Menegol	Una posata d'argento in busta	40	Gaetano Franzoso	31:10
Gaetano Franzoso	Un coltello e una forchetta con busta d'argento, una fascia d'argento e 4 paia di orecchini d'oro	232	Gaetano Franzoso	220

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco massaro agli Ori* e A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco massaro agli Ori*, cc. 10-13.

Tabella 16: Alcuni pegni ritrovati nella massaria agli ori di Allegro da Sacco, 18 marzo 1750

Pegno	Valore in L. venete	Pegno	Valore in L. ven.
Un filo di perle ed una croce di pietre bi fine	1200	Un cordone d'oro – cambio	154
Tre anelli di pietre bi fine, due orecchini, e due manini ⁶⁹⁸ d'oro	1200	Un cordone d'oro – ricusato	88
Tre anelli ed una croce di pietre bi fine	1426	Un posatone con capsula d'argento, manca cucchiaino, ed una forchetta e cucchiaino d'argento	70
Nove anelli sorte, un filo di perle, un filo muschietti, due orecchini ed una soggetta oro, e cordone	300	Due manini di perle false con ufficietto d'oro, e pietre parte fine, uno spillone, due manini di pietre sorte	180
Una catena da orologio d'argento dorata	81	Due manini d'oro, un filo di perle, e 15 zecchini ⁶⁹⁹	1200
Due posate d'argento	110	Gigliati ⁷⁰⁰ 14, Zecchini 2, 2 piastre ⁷⁰¹ , un	1100 (valore reale L.

⁶⁹⁶ Stimatore ai Mobili nel 1758.

⁶⁹⁷ Con il termine *cantarì* si indicano un “sonaglio, bubbolo che si scuote per distrarre i bambini” o “un fischietto usato dai cacciatori per imitare la voce degli uccelli”; BELTRAMINI, DONATI, *Piccolo dizionario*, p. 41; noi propendiamo per la seconda ipotesi.

⁶⁹⁸ Manina = ditola (fungo), da mano, per la forma. D. DURANTE, G.F. TURATO, *Dizionario etimologico veneto italiano*, Padova, Erredici, 1975, p. 279.

⁶⁹⁹ Lo *zecchino* è una moneta d'oro effettiva veneziana, del peso di 3,495 grammi (24 carati di fino); MARTINI, *Manuale*, p. 819 e PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, p. 726. A Venezia, tuttavia, esiste anche uno zecchino d'argento, del valore di 10 lire, coniato nel XVII secolo; PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, p. 9. Nel 1733 il valore dello zecchino d'oro è fissato a 22 lire; AMATO, *Il bivio*, p. 195.

⁷⁰⁰ Con il termine *gigliato* si indicavano all'epoca due monete diverse; anzitutto il *gigliato* propriamente detto, o *gigliato napoletano*, corrispondente al Grosso emesso da Carlo II d'Angiò a Napoli nel 1300 circa; E. MARTINORI, *La moneta*, Roma, Multigrafica Editrice, 1977, p. 183. Allo stesso tempo il vocabolo indicava il *fiorino*, nominato anche *gigliato fiorentino*, moneta d'oro da 24 carati coniata nel 1252 nella Repubblica di Firenze; MARTINORI, *La moneta*, p. 157. Noi crediamo che la moneta depositata al Monte sia appunto di questa origine; in particolare, potrebbe trattarsi dello zecchino fiorentino del 1738, una moneta d'oro effettiva, del peso di 3,488 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 208. Più probabilmente si tratta di una moneta d'oro con l'impronta da una parte di S. Giovanni Battista e dall'altra di un giglio, appunto denominata *gigliato*; nel XVIII secolo si diffonde molto a Venezia e la tendenza fu di parificarla allo zecchino, ma il Senato decise nel 1733 di fissarne il prezzo a 21 lire, come per l'ongaro; AMATO, *Il bivio*, p. 197.

⁷⁰¹ In Italia nel Settecento esistono diversi tipi di *piastra*. Questo è il nome dato in genere a grosse monete d'argento; il nome deriva dalla voce spagnola *Piastra*; essa quivale allo scudo d'argento, mentre il termine

Pegno	Valore in L. venete	Pegno	Valore in L. ven.
		ducato ⁷⁰² , e rotti troni ⁷⁰³ cinque	389.18)
Un posatone d'argento	220	Zecchini 13, Ongari ⁷⁰⁴ 7, 2 doppie d'Italia ⁷⁰⁵ , due ducato ⁷⁰⁶ , e soldi cinque	3600 (valore reale L. 3067.19)
Due fili di perle sorte (cioè dello stesso tipo dell'oggetto predetto)	330	Un lavamano, una scodella, due candelieri tutto d'argento	550
Un anello di pietre bi fine	150	Un filetto di perle	52

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco massaro agli Ori*, c. 10 e A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco massaro agli Ori*.

Tabella 17: Impianti e strutture artigianali nel veronese, 1766-1789

Anni	Telai	Filatoi	Folli per panni di lana	Tintorie	Sopprese	Man-gani	Mulini	Mole	Macine da olio	Cartiere	Segherie	Fornaci per laterizi	Impianti per lavorare ferro, rame, piombo
1766-70	1424	177	15	60		3	708	20	263	5	17	5	4
1780-85	2080	165	12	50		9	642	181	292	6	18	104	5
1785-89	2562	245	29	45	4	8	597	56	334	6	39	69	5

FONTE: ZALIN, *Aspetti e problemi*, pp. 214-219.

piastra fu introdotto in Italia dagli spagnoli nel sec. XVII. Nella penisola, dunque, si trovano la Piastra o Testone alla Romana, la Piastra bolognese, la Piastra con S. Barbara (Mantova), la Piastra fiorentina, la Piastra spagnola, quella napoletana, quella papale e quella pesarese; MARTINORI, *La moneta*, pp. 386-387. Siamo indotti a credere che nel nostro caso siamo davanti alla *piastra* d'argento d'uso effettivo nel Regno di Napoli, detta anche *pezza*, e del valore di 12 carlini, dal peso di 27,532 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 402.

⁷⁰² Il *ducato* è una moneta effettiva d'argento veneziana, del valore di 11 lire piccole e del peso di 27,949 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 820. Papadopoli, invece, indica un peso di 28,103 grammi; PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, p. 732.

⁷⁰³ Ricordiamo che "trono" è sinonimo di lira veneta.

⁷⁰⁴ *Ongaro* è il nome dato in Italia alla moneta d'oro, corrispondente al Fiorino, Firint (Ungherese), coniata in Ungheria nel 1342 sotto Giovanni di Lussemburgo (1310-1347). Gli *ongari*, al tipo della Vergine e di S. Ladislao in piedi, furono conati dai principi di Transilvania dopo il 1526 ed imitati in quasi tutte le città libere della Germania, in Olanda ed in molte zecche italiane, ove correvano col nome appunto di *ongari*, ovvero *ungari*. In Italia l'imitarono, con tipi differenti, i duchi di Modena (secc. XVI-XVII), quelli di Mantova (XVI-XVII), Camillo di Correggio, Giacomo III di Maccagno, i Fieschi in Masserano, i Trivulzio a Ritegno, gli Spinola in Tassarola ed in Toscana il Granduca Cosimo III nel 1676. Ma troviamo anche l'Ongaro della balla (Reggio e Modena), l'Ongaro di Casale, l'Ongaro di Kremnitz (Transilvania, sec. XVIII) e quello doppio di Maria Teresa, coniato in Ungheria nel 1765, nonché quello imperiale e quello estense; MARTINORI, *La moneta*, pp. 354-355. Per quel che riguarda Venezia, va ricordato che con decreto del 17 luglio 1608 vennero proibite tutte le monete di scarsa fattura, ma tra le monete d'oro venna concessa la circolazione all'ongaro di Germania che fosse di buona lega; PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, p. 6. Il 2 maggio 1682, invece, Zorzi Corner, Provveditore agli ori e agli argenti in Zecca, si lamenta della concorrenza degli ongari, causata e alimentata dalla speculazione sul prezzo dello zecchino; esso era giunto ad essere quotato lire venti, cosicché i turchi trovavano più utile importare sulla piazza di Venezia, in luogo delle merci, gli zecchini per cambiarli con gli ongari; PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, pp. 440-441. Riteniamo di essere, nel nostro caso, in presenza di ongari tedeschi, o, al più, imperiali (ricordiamo che Trento e Rovereto, molto vicine a Verona, sono città imperiali); ad ogni modo, si tratta di monete d'oro del peso di circa 3,491 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 828. Del resto, anche per quel che riguarda le monete "nobili" presenti nel XVIII secolo in Piemonte, il Felloni indica l'ongaro di Germania distinguendolo dall'ongaro d'Austria e Colonia; G. FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968, p. 205. Nel 1733, il Senato veneziano fissa a 21 lire il valore dell'ongaro; AMATO, *Il bivio*, p. 197.

⁷⁰⁵ La *doppia* è una moneta d'argento, d'uso effettivo, del peso di 6,763 grammi (22 carati di fino); MARTINI, *Manuale*, p. 819 e PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete*, III, p. 728.

⁷⁰⁶ Esiste proprio una moneta d'argento, d'uso effettivo, del taglio di cinque soldi; pesa 28,467 grammi; MARTINI, *Manuale*, p. 820.

Tabella 18: Numero dei pegni fatti e riscossi da tre Massari agli Ori all'inizio degli anni Sessanta del Settecento

Sig. Conte Galeotto Nogarola, Massaro agli Ori dal 1/5/1762				Sig. Antonio Stella Veronica, Massaro agli Ori dal 1/7/1761				Sig. Conte Francesco Torri, Massaro agli Ori dal 1/3/1763			
Anno	Giorno	Pegni Fatti	Pegni Rascossi	Anno	Giorno	Pegni Fatti	Pegni Rascossi	Anno	Giorno	Pegni Fatti	Pegni Rascossi
1762	09-mag	1274	66	1761	12-lug	1298	110	1763	13-mar	1842	132
1762	16-mag	1221	154	1761	19-lug	600	132	1763	20-mar	784	128
1762	23-mag	887	154	1761	30-lug	997	286	1763	27-mar	777	132
1762	30-mag	932	242	1761	10-ago	973	352	1763	03-apr	838	317
1762	06-giu	818	264	1761	16-ago	622	132	1763	09-apr	726	132
1762	13-giu	831	281	1761	24-ago	900	506	1763	16-apr	1100	232
1762	20-giu	805	291	1761	30-ago	708	176	1763	23-apr	1026	198
1762	27-giu	612	352	1761	06-set	823	374	1763	01-mag	799	261
1762	04-lug	579	352	1761	13-set	664	242	1763	08-mag	938	132
1762	11-lug	924	352	1761	21-set	679	264	1763	15-mag	970	198
1762	18-lug	647	330	1761	29-set	878	264	1763	22-mag	1138	396
1762	25-lug	708	374	1761	30-ott	3295	1108	1763	29-mag	793	264
1762	01-ago	541	264	1761	15-nov	2104	638	1763	05-giu	752	264
1762	08-ago	790	330	1761	22-nov	955	396	1763	12-giu	950	330
1762	15-ago	695	418	1761	27-nov	690	132	1763	19-giu	690	264
1762	22-ago	786	286	1761	06-dic	1078	396	1763	26-giu	612	396
1762	29-ago	790	303	1761	13-dic	826	264	1763	03-lug	596	385
1762	05-set	766	379	1761	21-dic	835	396	1763	10-lug	732	396
1762	12-set	755	352	1761	29-dic	633	748	1763	17-lug	627	484
1762	19-set	745	374	1762	18-gen	2712	792	1763	24-lug	769	528
1762	26-set	797	330	1762	24-gen	719	396	1763	31-lug	486	374
1762	03-ott	552	374	1762	31-gen	862	374	1763		988	264
1762	01-nov	2839	1254	1762		793	528	1763		940	528
1762	07-nov	881	440	1762		880	529	1763		823	352
1762	14-nov	958	308	1762		810	396	1763		857	374
1762	21-nov	905	396	1762		770	264	1763		964	445
1762	28-nov	816	352	1762		1142	616	1763	11-set	862	396
1762	05-dic	682	286	1762		1030	352	1763	18-set	1046	396
1762	12-dic	794	330	1762	21-mar	857	220	1763	25-set	887	528
1762	19-dic	796	352	1762	28-mar	872	396		TOT.	25312	9226
1762	26-dic	741	660	1762	04-apr	903	550				
1763	02-gen	264	198	1762	11-apr	889	1100				
1763	09-gen	1054	330	1762	18-apr	775	264				
1763	16-gen	1099	440	1762	25-apr	1245	506				
1763	23-gen	992	374	1762	30-apr	798	618				
1763	30-gen	930	440	1762	02-mag		132				
1763	06-feb	736	440	1762	09-mag		176				
1763	13-feb	782	484	1762	16-mag		286				
1763	20-feb	801	330	1762	23-mag		308				
1763	28-feb	1123	440	1762	30-mag		506				
1763	06-mar		352	1762	06-giu		132				
1763	13-mar		374	1762	13-giu		352				
1763	20-mar		286	1762	20-giu		353				
1763	27-mar		308	1762	27-giu		374				
1763	03-apr		528	1762	04-lug		572				
1763	09-apr		220	1762	11-lug		572				
1763	16-apr		198	1762	18-lug		594				

Sig. Conte Galeotto Nogarola, Massaro agli Ori dal 1/5/1762				Sig. Antonio Stella Veronica, Massaro agli Ori dal 1/7/1761				Sig. Conte Francesco Torri, Massaro agli Ori dal 1/3/1763			
1763	23-apr		198	1762	25-lug		528				
1763	01-mag		242	1762	01-ago		376				
1763	08-mag		330	1762	08-ago		462				
1763	15-mag		440	1762	15-ago		374				
1763	22-mag		616	1762	22-ago		418				
1763	29-mag		374	1762	29-ago		506				
1763	05-giu		310	1762	05-set		396				
1763	12-giu		462	1762	12-set		374				
1763	19-giu		438	1762	19-set		309				
1763	26-giu		418	1762	26-set		378				
1763	03-lug		330	1762	03-ott		198				
1763	10-lug		616	1762	01-nov		1222				
1763	17-lug		506	1762	07-nov		354				
1763	24-lug		506	1762	14-nov		528				
1763	31-lug		308	1762	21-nov		484				
1763			396	1762	28-nov		440				
1763			460	1762	05-dic		268				
1763			308	1762	12-dic		308				
1763			339	1762	19-dic		330				
1763			387	1762	26-dic		352				
1763	11-set		332	1763	02-gen		23				
1763	18-set		372	1763	09-gen		484				
1763	25-set		352	1763	16-gen		528				
	TOT.	34648	25782	1763	23-gen		509				
				1763	30-gen		374				
				1763	06-feb		287				
				1763	13-feb		264				
				1763	20-feb		222				
				1763	27-feb		399				
				1763	06-mar		374				
				1763	13-mar		638				
				1763	20-mar		419				
				1763	27-mar		308				
				1763	03-apr		286				
				1763	10-apr		308				
				1763	17-apr		543				
				1763	24-apr		403				
				1763	01-mag		252				
				1763	08-mag		221				
				1763	15-mag		149				
				1763	22-mag		84				
				1763	29-mag		74				
				1763	05-giu		34				
				1763	12-giu		68				
					TOT.	35615	35030				
				Venduti all'incanto dal 24/9/62 al 9/6/63			585				
				Pareggio		35615	35615				

FONTE: A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 19: Numero di pegni presenti nelle massarie ai mobili, 1710-14 e 1754-58

<i>Periodo</i>	N° di pegni mobili	<i>Periodo</i>	N° di pegni mobili
<i>1 agosto 1710 – 31 maggio 1711</i>	29.750	<i>1 ottobre 1754 – 31 luglio 1755</i>	91.173
<i>1 giugno 1711 – 30 marzo 1712</i>	27.403	<i>1 agosto 1755 – 31 maggio 1756</i>	99.286
<i>1 aprile 1712 – 31 gennaio 1713</i>	29.100	<i>1 giugno 1756 – 30 marzo 1757</i>	98.700
<i>1 febbraio 1713 – 30 novembre 1713</i>	34.200	<i>1 aprile 1757 – 31 gennaio 1758</i>	98.715
<i>1 dicembre 1713 – 30 settembre 1714</i>	36.581	<i>1 febbraio 1758 – 30 novembre 1758</i>	103.759

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 111, 1666-1786, *Monti Singoli – Verona – Atteggio in genere*.

Tabella 20: Andamento annuale degli affitti riscossi dal Monte di Pietà di Verona, 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Affitti L:s:d	Anno	Affitti L:s:d	Anno	Affitti L:s:d	Anno	Affitti L:s:d
1757	1218:6	1767	1674	1777	2276:12	1787	2306:6
1758	695:12	1768	1992	1778	2010	1788	1928:4
1759	1607	1769	1326:16	1779	2010	1789	1750:16
1760	821:18	1770	1893:8	1780	2202:4	1790	1979
1761	1967:4	1771	1687:12	1781	2087:10	1791	1563:12
1762	1674	1772	1687:12	1782	1882:18	1792	1898:8
1763	2098	1773	1687:12	1783	1904:12	1793	1731
1764	1845:14	1774	2478:2	1784	1532:12	1794	1898:8
1765	2130:18	1775	1935:12	1785	1320:12	1795	1563:12
1766	1992	1776	2096:16	1786	2210:18	1796	1898:8
				MEDIA	1811,23		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 21: Affittuari occasionali del Monte di Pietà di Verona, 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Antonio Scala	Antonio Terragnoli	Eredi Giovanni Franceschini	R.do Don Carlo Rodari e Fratelli
1759			744	372
1769	102:6			
1774	1002:10			
1777	223:4			
1788		837		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 22: Affittuari abituali del Monte di Pietà di Verona, 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Carlo Trevani ⁷⁰⁷	Gio Batta Trevani ⁷⁰⁸	Ditta Antonio Tomasi ⁷⁰⁹	Gio Batta Calde-rari ⁷¹⁰	Gio Batta Pelle-grini	Gio-vanni Bernar-di ⁷¹¹	Giovan-ni Poner	Giusep-pe Returini ⁷¹²	Giusep-pe Foppi ⁷¹³	Giusep-pe Betti ⁷¹⁴	Nicola Salvi	Rocco e Nipoti Salvi ⁷¹⁵	R.do D. Antonio Patuzzo
------	------------------------------	----------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------------	-----------------------	------------------------------------	-----------------	-----------------------------------	--------------------------------	--------------------------------	--------------	-------------------------------------	-------------------------

⁷⁰⁷ Quaderniere 1775-1797.

⁷⁰⁸ Quaderniere 1756-1775.

⁷⁰⁹ Droghieri, fornitori del Monte tra il 1776 e il 1796.

⁷¹⁰ Giornalista delle massarie 1780-1789.

⁷¹¹ Più volte sottomassaro e archivista.

⁷¹² Formaggiaro, fornitore del Monte tra il 1771 e il 1777.

⁷¹³ Bidello 1777-1797.

⁷¹⁴ Stimatore 1761-1774.

⁷¹⁵ Fornitore di materiali nel 1762.

Anno	Carlo Trevani ⁷⁰⁷	Gio Batta Trevani ⁷⁰⁸	Ditta Antonio Tomasi ⁷⁰⁹	Gio Batta Calde- rari ⁷¹⁰	Gio Batta Pelle- grini	Gio- vanni Bernar- di ⁷¹¹	Giovan- ni Poner	Giusep- pe Returini ⁷¹²	Giusep- pe Foppi ⁷¹³	Giusep- pe Betti ⁷¹⁴	Nicola Salvi	Rocco e Nipoti Salvi ⁷¹⁵	R.do D. Antonio Patuzzo
1757		613:18	530							74:8			
1758		409:4	212							74:8			
1759		204:12	212							74:8			
1760		409	106							74:8			232:10
1761		409:4	318				204:12			74:8		496	465
1762		409:4					204:12			74:8		496	489:16
1763		409:4	424				204:12			74:8		496	489:16
1764		613:16	212				204:12			74:8		496	244:18
1765		409:4	212				204:12			74:8		496	734:14
1766		409:4	318				204:12			74:8		496	489:16
1767		409:4					204:12			74:8		496	489:16
1768		409:4	318				204:12			74:8		496	489:16
1769		409:4								74:8		496	244:18
1770		409:4	424							74:8		496	489:16
1771		409:4	212							74:8		496	496
1772		409:4	212							74:8		496	496
1773		409:4	212							74:8		496	496
1774		409:4								74:8		496	496
1775		409:4	212							74:8		496	744
1776	818:8		212					496		74:8			496
1777	409:4		212	204		161:4		496		74:8			496
1778	204:12		212	204		322:8		496		74:8			496
1779	204:12		212	204		322:8		496	74:8				496
1780	613:16		212	102		161:4		496	129:18				496
1781	409:4		212	306				496	167:8				496
1782	204:12		212	102				496	167:8				496
1783	204:12		212	204	124			496	167:8				496
1784	204:12		212		248				167:8				496
1785	409:4				248				167:8				496
1786			424		248			875:10	167:8				496
1787	235:12		212		254:4	167:8		860:10	80:12				496
1788					260:8	334:16							496
1789			535		260:8	334:16					372		248
1790			267		260:8	334:16					372		744
1791			267		260:8	167:8					372		496
1792			267		260:8	502:4					372		496
1793			267		260:8	334:16					372		496
1794			267		260:8	502:4					372		496
1795			267		260:8	167:8					372		496
1796			267		260:8	502:4					372		496

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 23: Tipologia dei depositi (tassi) del Monte di Pietà di Verona, 1490-1797

Periodo	Depositi semplici	Depositi fruttiferi
1490-1544	Presenti, forma prevalente	4% ma limite massimo di somma depositabile 400 ducati
1544-1580	Presenti, forma prevalente	4%, non esiste più il limite del valore massimo depositabile
1580-1635	Presenti, iniziano a scendere di valore	4% gli "affrancabili" 5% i "perpetui"
1635-1659 (l'attività di deposito scema in seguito all'incendio, vengono sospese le affrancazioni)	Presenti	3% gli "affrancabili" 4% i "perpetui"
1659-1674	Presenti	Per i vecchi depositi: a tutti si paga l'1%, accresciuto ogni anno di mezzo punto fino al 4%; per i depositi nuovi: 5%
1674-1687 riprendono le	Presenti	Situazione frammentaria e dipendente dalle singole

Periodo	Depositi semplici	Depositi fruttiferi
affrancazioni secondo sistemi <i>ad hoc</i>		situazioni
1687-1694	Presenti	Per i depositi post-1674: 2% (3% dal 1688)
1694-1719	Presenti	3% gli “affrancabili” 4% i “perpetui”
1719-1797	Presenti	4% gli “affrancabili” 5% i “perpetui”; in pratica, però, si riscontrano solo contratti al 4%

Tabella 24: Consistenza annuale dei depositi semplici, 1727-1796 (L:s:d)

Data	Depositi semplici	% su 1728	% su n-1	Data	Depositi semplici	% su 1728	% su n-1
31-mar-1727				30-set-1762	780541:5	91,72%	103,38%
31-mar-1728	851022:5:9			30-set-1763	670292:16:11	78,76%	85,88%
31-mar-1729	921339:15:7	108,26%	108,26%	30-set-1764	895810:4:4	105,26%	133,64%
31-mar-1730	963768:4:2	113,25%	104,61%	30-set-1765	886171:16:10	104,13%	98,92%
31-mar-1731	966124:10:1	113,53%	100,24%	30-set-1766	932789:7:10	109,61%	105,26%
31-mar-1732	1028212:2:3	120,82%	106,43%	30-set-1767	1111151:0:4	130,57%	119,12%
31-mar-1733	1150771:6	135,22%	111,92%	30-set-1768	1383879:14:9	162,61%	124,54%
31-mar-1734	1093922:16	128,54%	95,06%	30-set-1769	880582:19:10	103,47%	63,63%
31-mar-1735	244245:9:8	28,70%	22,33%	30-set-1770	728701:5:11	85,63%	82,75%
31-mar-1736	1165822:5:10	136,99%	477,32%	30-set-1771	656466:2:8	77,14%	90,09%
31-mar-1737	1196126:6:4	140,55%	102,60%	31-dic-1772	820261:15:11	96,39%	124,95%
31-mar-1738	1141164:18:2	134,09%	95,40%	31-dic-1773	681985:13	80,14%	83,14%
31-mar-1739	1508886:2	177,30%	132,22%	31-dic-1774	767948:15:5	90,24%	112,60%
31-mar-1740	1203047:14:1	141,36%	79,73%	31-dic-1775	708979:11:10	83,31%	92,32%
31-mar-1741	1119960:16:9	131,60%	93,09%	31-dic-1776	824793:6:3	96,92%	116,34%
31-mar-1742	1078110:16:10	126,68%	96,26%	31-dic-1777	889029:16:11	104,47%	107,79%
31-mar-1743	946235:17:2	111,19%	87,77%	31-dic-1778	913853:16:2	107,38%	102,79%
31-mar-1744	1043056:1:11	122,57%	110,23%	31-dic-1779	795551:10:9	93,48%	87,05%
31-mar-1745	1056012:15:8	124,09%	101,24%	31-dic-1780	961627:1:11	113,00%	120,88%
31-mar-1746	1029712:6:10	121,00%	97,51%	31-dic-1781	1056558:17:10	124,15%	109,87%
31-mar-1747	930840:8:11	109,38%	90,40%	31-dic-1782	903479:13:4	106,16%	85,51%
31-mar-1748	1057521:16:6	124,26%	113,61%	31-dic-1783	920712:8:7	108,19%	101,91%
31-mar-1749	1320768:15:6	155,20%	124,89%	31-dic-1784	808482:5:6	95,00%	87,81%
31-mar-1750	1009242:0:9	118,59%	76,41%	31-dic-1785	828700:6:	97,38%	102,50%
31-mar-1751	1099197:18:2	129,16%	108,91%	31-dic-1786	926677:5:11	108,89%	111,82%
31-mar-1752	1099059:3	129,15%	99,99%	31-dic-1787	1068799:18	125,59%	115,34%
31-mar-1753	693278:10:7	81,46%	63,08%	31-dic-1788	874021:3:7	102,70%	81,78%
31-mar-1754	1021713:15:6	120,06%	147,37%	31-dic-1789	865818:5:7	101,74%	99,06%
31-mar-1755	1000571:1:11	117,57%	97,93%	31-dic-1790	1009230:8:2	118,59%	116,56%
31-mar-1756	969258:18:5	113,89%	96,87%	31-dic-1791	1196321:3:4	140,57%	118,54%
31-mar-1757	943253:9:8	110,84%	97,32%	31-dic-1792	1274394:19:11	149,75%	106,53%
31-mar-1758	883419:5:6	103,81%	93,66%	31-dic-1793	1192994:5:1	140,18%	93,61%
30-set-1759	752361:7:8	88,41%	85,16%	31-dic-1794	1007815:18:	118,42%	84,48%
30-set-1760	758498:19:11	89,13%	100,82%	31-dic-1795	1238183:16:2	145,49%	122,86%
30-set-1761	755040:9:4	88,72%	99,54%	31-dic-1796	1165157:15:4	136,91%	94,10%
				MEDIA	965642,01		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 25: Consistenza annuale dei depositi a frutto, 1727-1796 (L:s:d)

Data	Depositi fruttiferi	% su 1728	% su n-1	Data	Depositi fruttiferi	% su 1728	% su n-1
31-mar-1727				30-set-1762	920446:13:11	143,97%	83,06%
31-mar-1728	639318:19:11			30-set-1763	1229666:13:11	192,34%	133,59%
31-mar-1729	621224:5:11	97,17%	97,17%	30-set-1764	1253736:10:11	196,11%	101,96%
31-mar-1730	600066:10:5	93,86%	96,59%	30-set-1765	892220:10:11	139,56%	71,16%
31-mar-1731	554308:5:5	86,70%	92,37%	30-set-1766	864270:10:11	135,19%	96,87%
31-mar-1732	469679:18:5	73,47%	84,73%	30-set-1767	824370:10:11	128,95%	95,38%
31-mar-1733	480506:9:5	75,16%	102,31%	30-set-1768	657376:4:11	102,82%	79,74%
31-mar-1734	592531:3:5	92,68%	123,31%	30-set-1769	1098169:14:11	171,77%	167,05%
31-mar-1735	478584:11:5	74,86%	80,77%	30-set-1770	1275875:14:11	199,57%	116,18%
31-mar-1736	478584:11:5	74,86%	100,00%	30-set-1771	1361485:1:2	212,96%	106,71%
31-mar-1737	478584:11:5	74,86%	100,00%	31-dic-1772	1410673:7:2	220,65%	103,61%
31-mar-1738	670019:4:11	104,80%	140,00%	31-dic-1773	1773195:18:2	277,36%	125,70%
31-mar-1739	457277:8:11	71,53%	68,25%	31-dic-1774	1429889:15:2	223,66%	80,64%
31-mar-1740	643463:8:11	100,65%	140,72%	31-dic-1775	1276050:11:2	199,60%	89,24%
31-mar-1741	858360:12:11	134,26%	133,40%	31-dic-1776	1057469:8:2	165,41%	82,87%
31-mar-1742	921333:2	144,11%	107,34%	31-dic-1777	1227240:17:2	191,96%	116,05%
31-mar-1743	1296118:6:11	202,73%	140,68%	31-dic-1778	1636531:10:2	255,98%	133,35%
31-mar-1744	1151991:5:11	180,19%	88,88%	31-dic-1779	1413830:5:2	221,15%	86,39%
31-mar-1745	1191527:5:11	186,37%	103,43%	31-dic-1780	1490827:17:2	233,19%	105,45%
31-mar-1746	1290895:2:11	201,92%	108,34%	31-dic-1781	1821113:8:2	284,85%	122,15%
31-mar-1747	1459928:6:11	228,36%	113,09%	31-dic-1782	2164264:3:2	338,53%	118,84%
31-mar-1748	1243312:17:11	194,47%	85,16%	31-dic-1783	2507555:0:2	392,22%	115,86%
31-mar-1749	1039052:0:11	162,53%	83,57%	31-dic-1784	2565673:16:2	401,31%	102,32%
31-mar-1750	1392707:13:11	217,84%	134,04%	31-dic-1785	2764714:5:8	432,45%	107,76%
31-mar-1751	1397654:18:11	218,62%	100,36%	31-dic-1786	2688914:2:8	420,59%	97,26%
31-mar-1752	1449071:2:11	226,66%	103,68%	31-dic-1787	2716553:8:8	424,91%	101,03%
31-mar-1753	1418794:16:11	221,92%	97,91%	31-dic-1788	3096919:9:5	484,41%	114,00%
31-mar-1754	895216:0:11	140,03%	63,10%	31-dic-1789	3218273:9:1	503,39%	103,92%
31-mar-1755	804541:12:11	125,84%	89,87%	31-dic-1790	3157527:6:5	493,89%	98,11%
31-mar-1756	924469:14:11	144,60%	114,91%	31-dic-1791	2908071:1:9	454,87%	92,10%
31-mar-1757	1011471:1:2	158,21%	109,41%	31-dic-1792	2577467:8:3	403,16%	88,63%
31-mar-1758	1192074:1:2	186,46%	117,86%	31-dic-1793	2868098:5:6	448,62%	111,28%
30-set-1759	1366970:15:2	213,82%	114,67%	31-dic-1794	3066628:5:6	479,67%	106,92%
30-set-1760	1411765:15:2	220,82%	103,28%	31-dic-1795	2958567:14:6	462,77%	96,48%
30-set-1761	1108236:11:2	173,35%	78,50%	31-dic-1796	2151675:18:8	336,56%	72,73%
				MEDIA	1424854,42		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 26: Andamento annuale dei depositi a frutto (depositi e affrancazioni), 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Affrancazioni L:s:d	% su 1757	% su n-1	Depositi L:s:d	% su 1757	% su n-1
1757	72292	100,00	100,00	255685	100,00	100,00
1758	301798:2	417,47	417,47	401760	157,13	157,13
1759	126827:4	175,44	42,02	307007	120,07	76,42
1760	328962:4	455,05	259,38	190380	74,46	62,01
1761	984477	1361,81	299,27	600190	234,74	315,26
1762	425739:17	588,92	43,25	443290	173,37	73,86
1763	384114	531,34	90,22	779430	304,84	175,83
1764	535202:3	740,33	139,33	281020	109,91	36,05
1765	427570	591,45	79,89	93000	36,37	33,09

<i>Anno</i>	Affrancazioni L:s:d	% su 1757	% su n-1	Depositi L:s:d	% su 1757	% su n-1
1766	279380	386,46	65,34	304120	118,94	327,01
1767	23340	32,29	8,35	30740	12,02	10,11
1768	179394	248,15	768,61		0,00	0,00
1769	128580	177,86	71,67	625373:10	244,59	0,00
1770	37260	51,54	28,98	155806	60,94	24,91
1771	90821:1:9	125,63	243,75	242210:8	94,73	155,46
1772	149146	206,31	164,22	163614:6	63,99	67,55
1773	362846:16	501,92	243,28	725369:7	283,70	443,34
1774	542405:8	750,30	149,49	199099:5	77,87	27,45
1775	186440	257,90	34,37	32600:16	12,75	16,37
1776	220246	304,66	118,13	1664:17	0,65	5,10
1777	367600	508,49	166,90	537371:9	210,17	32293,93
1778	103920	143,75	28,27	513210:13	200,72	95,50
1779	224574	310,65	216,10	1872:15	0,73	0,36
1780	67470	93,33	30,04	144467:12	56,50	7717,25
1781	137330	189,97	203,54	467375:11	182,79	323,52
1782	346081:9	478,73	252,01	689242:4	269,57	147,47
1783	489469:3	677,07	141,43	833360	325,93	120,91
1784	553618:9	765,81	113,11	611736:12	239,25	73,41
1785	826626:6:6	1143,45	149,31	1025666:16	401,14	167,66
1786	731705:4	1012,15	88,52	655905:1	256,53	63,95
1787	863840	1194,93	118,06	373479:6	146,07	56,94
1788	44375:12:3	61,38	5,14	858910:1	335,93	229,98
1789	280216:15	387,62	631,47	401571:4:8	157,06	46,75
1790	340114:18	470,47	121,38	279568:15:4	109,34	69,62
1791	558300:4:8	772,28	164,15	308844	120,79	110,47
1792	489923:13:6	677,70	87,75	159320	62,31	51,59
1793	544089:2:9	752,63	111,06	834720	326,46	523,93
1794	754644:2	1043,88	138,70	953674:2	372,99	114,25
1795	526610	728,45	69,78	418549:9	163,70	43,89
1796	1109917:14:4	1535,32	210,77	303025:18:6	118,51	72,40
<i>MEDIA</i>	<i>378681,50</i>			<i>415492,85</i>		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 27: Andamento annuale dei depositi semplici (depositi e prelievi), 1757-1796 (L. ven.)

<i>Anno</i>	Prelievi L:s:d	% su 1757	% su n-1	Depositi L:s:d	% su 1757	% su n-1
1757	1263026:8:6	100,00	100,00	1134848:12:4	100,00	100,00
1758	1170800:7:1	92,70	92,70	1888332:16:2	166,40	166,40
1759	1148733:9:9	90,95	98,12	1030323:1:2	90,79	54,56
1760	1091639:13:4	86,43	95,03	1260148:10:4	111,04	122,31
1761	1246883	98,72	114,22	1260617:4:2	111,08	100,04
1762	1209646:3:7	95,77	97,01	1054579:3:9	92,93	83,66
1763	884645:1:1	70,04	73,13	845283:5:7	74,48	80,15
1764	1409087:6:9	111,56	159,28	1598590:15:8	140,86	189,12
1765	1519200:8:4	120,28	107,81	1737703:4:10	153,12	108,70
1766	2034813:2:5	161,11	133,94	1966315:11:11	173,27	113,16
1767	1760702:16:7	139,40	86,53	1878243:16	165,51	95,52
1768	928370:11:9	73,50	52,73	1171164:6:9	103,20	62,35
1769	2188478:8:4	173,27	235,73	1712156:13:11	150,87	146,19
1770	1084691:19	85,88	49,56	1004477:7:8	88,51	58,67
1771	1070607:6:9	84,77	98,70	949821:6:7	83,70	94,56
1772	987308:16:1	78,17	92,22	1123869:5:10	99,03	118,32
1773	1002142:18:5	79,34	101,50	863865:16	76,12	76,87

<i>Anno</i>	Prelievi L:s:d	% su 1757	% su n-1	Depositi L:s:d	% su 1757	% su n-1
1774	872259:10:8	69,06	87,04	958222:12:1	84,44	110,92
1775	1619483	128,22	185,67	1760558:19:11	155,14	183,73
1776	1131242:4:9	89,57	69,85	1246955:19:3	109,88	70,83
1777	1667822:5:3	132,05	147,43	1532163:15:11	135,01	122,87
1778	1234133:17:11	97,71	74,00	1073258:2:1	94,57	70,05
1779	1695137:3:6	134,21	137,35	1643857:8:7	144,85	153,17
1780	2236608:3:8	177,08	131,94	2331661:4:10	205,46	141,84
1781	2565281:11:8	203,11	114,70	2660013:6:8	234,39	114,08
1782	1865437:6:3	147,70	72,72	1712958:1:9	150,94	64,40
1783	2120441:7:8	167,89	113,67	2116674:2:11	186,52	123,57
1784	1726291:2:1	136,68	81,41	1614060:15:3	142,23	76,25
1785	1823908:5:10	144,41	105,65	1844126:6	162,50	114,25
1786	1668241:4:7	132,08	91,47	1773722:17:8	156,30	96,18
1787	1446929:7:2	114,56	86,73	1589051:19:3	140,02	89,59
1788	1873493:13	148,33	129,48	1678715:9:5	147,92	105,64
1789	1585431:13:1	125,53	84,62	1577133:7:11	138,97	93,95
1790	1620080:18:4	128,27	102,19	1763493:0:11	155,39	111,82
1791	2115292:2:9	167,48	130,57	2302382:17:8	202,88	130,56
1792	1935586:14:6	153,25	91,50	2013660:11:1	177,44	87,46
1793	2519947:5:9	199,52	130,19	2438546:10:11	214,88	121,10
1794	3184816:6:9	252,16	126,38	2999637:19:8	264,32	123,01
1795	2344463:4	185,62	73,61	2474831:2:1	218,08	82,50
1796	3135929:7:3	248,29	133,76	3062903:6:5	269,90	123,76
<i>MEDIA</i>	1649725,48			1666222,78		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 28: Andamento annuale degli interessi erogati sui depositi, 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Interessi Passivi L:s:d	% su 1757	% su n-1	Anno	Interessi Passivi L:s:d	% su 1757	% su n-1
1757	36036:18:5	100,00	100,00	1777	45303:19:6	125,72	98,00
1758	37775:3:11	104,83	104,83	1778	48962:14:5	135,87	108,08
1759	51952:9:2	144,17	137,53	1779	66541:19:8	184,65	135,90
1760	62532:17:5	173,53	120,36	1780	54422:9:2	151,02	81,79
1761	28278:5	78,47	45,22	1781	59093:7:6	163,98	108,58
1762	45984:16:9	127,61	162,61	1782	73298:1:3	203,40	124,04
1763	30193:10:7	83,79	65,66	1783	87727:19	243,44	119,69
1764	59724:6:4	165,73	197,81	1784	101424:18:6	281,45	115,61
1765	33995:9:10	94,34	56,92	1785	101658:2:10	282,10	100,23
1766	34079:16:9	94,57	100,25	1786	108300:9:6	300,53	106,53
1767	29889:8:8	82,94	87,71	1787	103125:16:2	286,17	95,22
1768	26731:7:9	74,18	89,43	1788	99714:19:8	276,71	96,69
1769	25815:10:2	71,64	96,57	1789	115545:3:4	320,64	115,88
1770	39384:11:4	109,29	152,56	1790	123133:5:6	341,69	106,57
1771	50268:9:9	139,49	127,64	1791	118994:9:10	330,21	96,64
1772	60161:10:6	166,95	119,68	1792	100785:12:10	279,68	84,70
1773	54915:4:10	152,39	91,28	1793	100701:4:4	279,45	99,92
1774	77396:0:8	214,77	140,94	1794	106802:1	296,38	106,06
1775	47771:12:1	132,56	61,72	1795	122781:2	340,72	114,96
1776	46226:16:9	128,28	96,77	1796	98645:17:6	273,74	80,34
				<i>MEDIA</i>	67901,43		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 29: Destinazione degli interessi sui depositi per macro-categorie, 1757-1796 (L. ven.)

<i>Anno</i>	Clero	Enti ed Istituzioni civili	Luoghi Pii ed Istituti religiosi	Monasteri	Nobili	Non Nobili	Totale
1757	520,03	468,00	6.555,30	3.178,20	8.148,26	17.167,14	36.036,92
1758	496,00	468,00	17.729,51	2.976,25	6.089,17	10.016,27	37.775,20
1759	684,58	468,00	12.276,33	4.021,80	13.763,29	20.738,46	51.952,46
1760	786,70	468,00	13.154,80	6.461,33	19.326,22	22.335,83	62.532,87
1761	-	5.600,00	7.076,30	1.297,10	7.571,20	6.733,65	28.278,25
1762	188,05	6.607,58	21.540,54	504,93	6.613,13	10.530,61	45.984,84
1763	552,63	5.861,68	3.195,02	971,05	9.825,11	9.788,05	30.193,53
1764	1.288,50	5.689,28	11.742,28	1.488,25	20.517,81	18.998,21	59.724,32
1765	1.369,58	89,28	10.345,38	562,38	9.229,66	12.399,23	33.995,49
1766	-	11.289,28	9.963,78	403,25	3.996,14	8.427,39	34.079,84
1767	595,20	5.600,00	8.603,54	403,25	6.589,49	8.097,95	29.889,43
1768	715,88	-	9.945,62	403,25	6.949,12	8.717,53	26.731,39
1769	-	6.404,85	9.904,02	403,25	3.274,85	5.828,54	25.815,51
1770	2.728,00	184,85	9.924,35	403,25	16.369,60	9.774,52	39.384,57
1771	2.728,00	5.963,53	9.914,17	403,25	18.571,25	12.688,29	50.268,49
1772	3.100,00	11.348,80	9.924,35	403,25	21.268,07	14.117,06	60.161,53
1773	3.642,13	8.198,70	9.914,18	403,25	19.940,85	12.816,13	54.915,24
1774	2.295,63	7.307,88	17.241,73	403,25	25.174,53	24.973,03	77.396,03
1775	2.261,21	7.200,80	2.586,64	403,25	19.108,49	16.211,21	47.771,60
1776	1.749,70	7.264,85	11.374,43	403,25	13.223,88	12.210,74	46.226,84
1777	1.110,04	7.331,45	16.678,37	806,50	11.376,00	8.001,61	45.303,98
1778	1.374,33	7.400,65	9.988,59	403,25	17.835,87	11.960,03	48.962,72
1779	1.727,40	7.472,75	9.988,58	403,25	29.874,11	17.075,89	66.541,98
1780	1.572,00	7.547,60	9.988,58	403,25	20.702,81	14.208,22	54.422,46
1781	2.068,80	7.625,55	9.988,58	403,25	24.258,80	14.748,39	59.093,38
1782	3.439,30	7.667,20	9.988,58	403,25	31.089,23	20.710,50	73.298,06
1783	5.059,92	6.734,80	9.988,56	403,25	34.465,40	31.076,03	87.727,95
1784	4.551,30	7.029,80	9.988,58	403,25	45.882,35	33.569,64	101.424,93
1785	6.951,20	6.400,00	9.988,60	403,25	41.202,80	36.712,29	101.658,14
1786	6.176,30	6.474,40	9.988,58	403,25	50.142,03	35.115,92	108.300,48
1787	6.371,95	9.757,50	9.349,98	-	41.030,83	36.615,55	103.125,81
1788	4.683,50	13.146,95	2.785,04	806,50	40.484,23	37.808,77	99.714,98
1789	5.191,65	6.319,20	10.734,87	-	42.979,93	50.319,53	115.545,17
1790	5.751,70	6.244,80	10.228,10	403,25	51.402,53	49.102,90	123.133,28
1791	4.196,30	6.244,80	10.129,27	403,25	50.268,28	47.752,60	118.994,49
1792	4.326,95	6.244,80	12.708,87	403,25	42.229,98	34.871,80	100.785,64
1793	3.505,15	6.244,80	10.109,39	806,50	42.218,83	37.816,55	100.701,22
1794	4.426,20	6.244,80	7.805,18	-	50.856,98	37.468,90	106.802,05
1795	3.343,05	13.554,25	12.728,23	403,25	42.028,13	50.724,20	122.781,10
1796	3.437,05	11.308,15	2.352,78	-	39.665,65	41.882,25	98.645,88
Media	2.624,15	6.336,94	10.210,49	838,97	25.138,62	22.752,78	67.901,95

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 30: Destinazione percentuale degli interessi sui depositi per macrocategorie, 1757-1796

<i>Anno</i>	Clero	Enti ed Istituzioni civili	Luoghi Pii ed Istituti religiosi	Monasteri	Nobili	Non Nobili	Totale
1757	1,44%	1,30%	18,19%	8,82%	22,61%	47,64%	100,00%
1758	1,31%	1,24%	46,93%	7,88%	16,12%	26,52%	100,00%
1759	1,32%	0,90%	23,63%	7,74%	26,49%	39,92%	100,00%
1760	1,26%	0,75%	21,04%	10,33%	30,91%	35,72%	100,00%

<i>Anno</i>	Clero	Enti ed Istituzioni civili	Luoghi Pii ed Istituti religiosi	Monasteri	Nobili	Non Nobili	Totale
1761	0,00%	19,80%	25,02%	4,59%	26,77%	23,81%	100,00%
1762	0,41%	14,37%	46,84%	1,10%	14,38%	22,90%	100,00%
1763	1,83%	19,41%	10,58%	3,22%	32,54%	32,42%	100,00%
1764	2,16%	9,53%	19,66%	2,49%	34,35%	31,81%	100,00%
1765	4,03%	0,26%	30,43%	1,65%	27,15%	36,47%	100,00%
1766	0,00%	33,13%	29,24%	1,18%	11,73%	24,73%	100,00%
1767	1,99%	18,74%	28,78%	1,35%	22,05%	27,09%	100,00%
1768	2,68%	0,00%	37,21%	1,51%	26,00%	32,61%	100,00%
1769	0,00%	24,81%	38,36%	1,56%	12,69%	22,58%	100,00%
1770	6,93%	0,47%	25,20%	1,02%	41,56%	24,82%	100,00%
1771	5,43%	11,86%	19,72%	0,80%	36,94%	25,24%	100,00%
1772	5,15%	18,86%	16,50%	0,67%	35,35%	23,47%	100,00%
1773	6,63%	14,93%	18,05%	0,73%	36,31%	23,34%	100,00%
1774	2,97%	9,44%	22,28%	0,52%	32,53%	32,27%	100,00%
1775	4,73%	15,07%	5,41%	0,84%	40,00%	33,93%	100,00%
1776	3,79%	15,72%	24,61%	0,87%	28,61%	26,41%	100,00%
1777	2,45%	16,18%	36,81%	1,78%	25,11%	17,66%	100,00%
1778	2,81%	15,11%	20,40%	0,82%	36,43%	24,43%	100,00%
1779	2,60%	11,23%	15,01%	0,61%	44,90%	25,66%	100,00%
1780	2,89%	13,87%	18,35%	0,74%	38,04%	26,11%	100,00%
1781	3,50%	12,90%	16,90%	0,68%	41,05%	24,96%	100,00%
1782	4,69%	10,46%	13,63%	0,55%	42,41%	28,26%	100,00%
1783	5,77%	7,68%	11,39%	0,46%	39,29%	35,42%	100,00%
1784	4,49%	6,93%	9,85%	0,40%	45,24%	33,10%	100,00%
1785	6,84%	6,30%	9,83%	0,40%	40,53%	36,11%	100,00%
1786	5,70%	5,98%	9,22%	0,37%	46,30%	32,42%	100,00%
1787	6,18%	9,46%	9,07%	0,00%	39,79%	35,51%	100,00%
1788	4,70%	13,18%	2,79%	0,81%	40,60%	37,92%	100,00%
1789	4,49%	5,47%	9,29%	0,00%	37,20%	43,55%	100,00%
1790	4,67%	5,07%	8,31%	0,33%	41,75%	39,88%	100,00%
1791	3,53%	5,25%	8,51%	0,34%	42,24%	40,13%	100,00%
1792	4,29%	6,20%	12,61%	0,40%	41,90%	34,60%	100,00%
1793	3,48%	6,20%	10,04%	0,80%	41,92%	37,55%	100,00%
1794	4,14%	5,85%	7,31%	0,00%	47,62%	35,08%	100,00%
1795	2,72%	11,04%	10,37%	0,33%	34,23%	41,31%	100,00%
1796	3,48%	11,46%	2,39%	0,00%	40,21%	42,46%	100,00%

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 31: Le sei famiglie che percepiscono le maggiori quote di interesse sui depositi con relative somme riscosse 1757-1796 (arrotondamento alla lira veneta)

<i>Anno</i>	Sparavier	Da Monte	Giusti	Orti Manara	Giuliari	Fracastoro	Totale
1757	1636			414	849	470	36036
1758					1505	470	37775
1759	1858			414	1350	569	51952
1760	2380			414	1481	779	62532
1761	238		800	414	165	563	28278
1762	911		197	531		758	45984
1763	3256	823		766	248	511	30193
1764	4359	919		910	1249	1966	59724
1765	1443	210		748	510	227	33995
1766	788			414		1222	34079
1767	1566	297		414	744	690	29889

<i>Anno</i>	<i>Sparavier</i>	<i>Da Monte</i>	<i>Giusti</i>	<i>Orti Manara</i>	<i>Giuliari</i>	<i>Fracastoro</i>	<i>Totale</i>
1768	1707	89		414	1282	216	26731
1769	922			414	801	430	25815
1770	2080	1686		414	1793	1239	39384
1771	2576	2006		414	1793	1462	50268
1772	3256	2260		414	2216	1722	60161
1773	2480	1511		414	396	1391	54915
1774	3487	661		910	2611	2366	77396
1775	2577	2178		1246	1667	1624	47771
1776	1769	1971		1246	496	1688	46226
1777	1388	2459		1064	496	1520	45303
1778	1388	1779		750	1485	2288	48962
1779	5955	2871		799	1417	3452	66541
1780	4672	1320		414	868	1807	54422
1781	4672	2673		414	1612	1089	59093
1782	5912	4650		910	3189	2150	73298
1783	6656	3315		1406	2364	2888	87727
1784	8459	4059	2681	2150	2372	3161	101424
1785	5651	5313	4504	2646	2356	2823	101658
1786	5651	5515	10234	3762	4246	2208	108300
1787	6395	6254	4047	4258	2475	600	103125
1788	8531	3884	3453	4010	1694	5065	99714
1789	9027	3012	6699	5432	1694		115545
1790	9027	7188	7019	5126	1777	188	123133
1791	8319	6252	8331	5659	903		118994
1792	5257	4898	7180	4254	535		100785
1793	5572	4694	8367	4140		253	100701
1794	8215	2352	9408	4630			106802
1795		3113	4314	5150			122781
1796	496	1736	3461	3664			98645
<i>MEDIA</i>	<i>3961,37</i>	<i>2873,38</i>	<i>5379,67</i>	<i>1845,21</i>	<i>1489,38</i>	<i>1466,32</i>	<i>67901,43</i>

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 32: La quota percentuale di interessi sui depositi percepita dalle sei maggiori famiglie, 1757-1796

<i>Anno</i>	<i>Sparavier</i>	<i>Da Monte</i>	<i>Giusti</i>	<i>Orti Manara</i>	<i>Giuliari</i>	<i>Fracastoro</i>	<i>Totale</i>
1757	4,54	0,00	0,00	1,15	2,36	1,30	9,35
1758	0,00	0,00	0,00	0,00	3,98	1,24	5,23
1759	3,58	0,00	0,00	0,80	2,60	1,10	8,07
1760	3,81	0,00	0,00	0,66	2,37	1,25	8,08
1761	0,84	0,00	2,83	1,46	0,58	1,99	7,71
1762	1,98	0,00	0,43	1,15	0,00	1,65	5,21
1763	10,78	2,73	0,00	2,54	0,82	1,69	18,56
1764	7,30	1,54	0,00	1,52	2,09	3,29	15,74
1765	4,24	0,62	0,00	2,20	1,50	0,67	9,23
1766	2,31	0,00	0,00	1,21	0,00	3,59	7,11
1767	5,24	0,99	0,00	1,39	2,49	2,31	12,42
1768	6,39	0,33	0,00	1,55	4,80	0,81	13,87
1769	3,57	0,00	0,00	1,60	3,10	1,67	9,94
1770	5,28	4,28	0,00	1,05	4,55	3,15	18,31
1771	5,12	3,99	0,00	0,82	3,57	2,91	16,41
1772	5,41	3,76	0,00	0,69	3,68	2,86	16,40
1773	4,52	2,75	0,00	0,75	0,72	2,53	11,28
1774	4,51	0,85	0,00	1,18	3,37	3,06	12,97
1775	5,39	4,56	0,00	2,61	3,49	3,40	19,45
1776	3,83	4,26	0,00	2,70	1,07	3,65	15,51
1777	3,06	5,43	0,00	2,35	1,09	3,36	15,29
1778	2,83	3,63	0,00	1,53	3,03	4,67	15,71
1779	8,95	4,31	0,00	1,20	2,13	5,19	21,78

Anno	Sparavier	Da Monte	Giusti	Orti Manara	Giuliari	Fracastoro	Totale
1780	8,58	2,43	0,00	0,76	1,59	3,32	16,69
1781	7,91	4,52	0,00	0,70	2,73	1,84	17,70
1782	8,07	6,34	0,00	1,24	4,35	2,93	22,94
1783	7,59	3,78	0,00	1,60	2,69	3,29	18,96
1784	8,34	4,00	2,64	2,12	2,34	3,12	22,56
1785	5,56	5,23	4,43	2,60	2,32	2,78	22,91
1786	5,22	5,09	9,45	3,47	3,92	2,04	29,19
1787	6,20	6,06	3,92	4,13	2,40	0,58	23,30
1788	8,56	3,90	3,46	4,02	1,70	5,08	26,71
1789	7,81	2,61	5,80	4,70	1,47	0,00	22,38
1790	7,33	5,84	5,70	4,16	1,44	0,15	24,63
1791	6,99	5,25	7,00	4,76	0,76	0,00	24,76
1792	5,22	4,86	7,12	4,22	0,53	0,00	21,95
1793	5,53	4,66	8,31	4,11	0,00	0,25	22,87
1794	7,69	2,20	8,81	4,34	0,00	0,00	23,04
1795	0,00	2,54	3,51	4,19	0,00	0,00	10,24
1796	0,50	1,76	3,51	3,71	0,00	0,00	9,49
MEDIA	5,26	2,88	1,92	2,17	2,04	2,07	16,35

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 33: I maggiori percettori di interessi su depositi, 1757-1796 (arrotondamento alla lira veneta)

Anno	Ufficio di Sanità	S. Carità di Domo	Carlo Sparavier	M.se Giuseppe da Monte	S. Casa di Misericordia	Eredità Alessand-ro Caranzon	Conte Aventino Fracastoro	Conte Agostino Orti Manara	Ospedale de Derelitti	Eredità Francesco Grassi	Fontico Farine
1757		482	595		1705	1800	470		1312	1338	
1758		12964			1705		470			1338	
1759		6482			1705	1800	569		1312	1338	
1760		6482	757		1705	1800	779		1312	1338	
1761	5600						563				
1762	5600	10716			2818	2976	758		2170	2212	
1763	5600			823		1488	511		1085	1106	
1764	5600	5358		919	2818	1488	1966		1085	1106	
1765		5358		210	1409	1488	227		1085	1106	
1766	11200	5358			1409	1488	1222		1085	1106	
1767	5600	5458				1488	690		1085	1106	
1768		5358			1409	1488	216		1085	1106	
1769	6100	5358			1409	1488	430		1085	1106	
1770		5358		1686	1409	1488	1239		1085	1106	
1771	5600	5358	496	2006	1409	1488	1462		1085	1106	
1772	11200	5358	496	2260	1409	1488	1722		1085	1106	
1773	5600	5358	496	1511	1409	1488	1391		1085	1106	2449
1774	5600	10716	939	661	2818	1488	2366		1085	1106	1539
1775	5600		496	2178		1488	1624		1085	1106	1600
1776	5600	5358		1971	2818	1488	1688		1085	1106	1664
1777	5600	10716		2459	1409	1488	1520		1085	1106	1731
1778	5600	5358		1779	1409	1488	2288		1085	1106	1800
1779	5600	5358	4672	2871	1409	1488	3452		1085	1106	1872
1780	5600	5358	4672	1320	1409	1488	1807		1085		1947
1781	5600	5358	4672	2673	1409	1488	1089		1085	1106	2025
1782	5600	5358	5912	4650	1409	1488	2150	496	1085	1106	2067
1783	5600		6656	3315	1409	1488	2888	992	1085	1106	410
1784	5600	5358	8459	4059	1409	1488	3161	1736	1085	1106	613
1785	5600	5358	5651	5313	1409	1488	2823	2232		1106	
1786	5600	5358	5304	5515	1409	1488	2208	3348	1085	1106	
1787	5600		6395	6254	1533	1488	600	3844	1593	1106	4157

Anno	Ufficio di Sanità	S. Carità di Domo	Carlo Sparavier	M.se Giuseppe da Monte	S. Casa di Misericordia	Eredità Alessandro Caranzon	Conte Aventino Fracastoro	Conte Agostino Orti Manara	Ospedale de Derelitti	Eredità Francesco Grassi	Fontico Farine
1788	5600		8531	3884	124		5065	4010	1085	1106	6350
1789	5600	5358	9027	3012	1533	1488		5018	1593	1106	
1790	5600	5358	9027	7188	1527			4712	1581	1106	
1791	5600	5358	8319	6252	1409	1488		4878		1106	
1792	5600		5257	4898	2818	1488		3840	1085	1106	
1793	5600		5572	4694	1409	4464	253	3230	1085		
1794	5600		8215	2352				2852	1085	1106	
1795	5600	5358		3113	2818			4736	2325	1106	7309
1796	5600			1736				3250	1085		5063
MEDIA	5954,55	6063,07	4809,39	3052,07	1665,44	1651,64	1505,06	3278,27	1210,50	1162,50	2662,25

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 34: Andamento annuale delle spese diverse di gestione, 1727-1796 (L:s:d)

Data	Spese diverse	% su 1728	% su n-1	Data	Spese diverse	% su 1728	% su n-1
31-mar-1727				30-set-1762	20449:15	238,00%	111,80%
31-mar-1728	8592:3			30-set-1763	8079:12:6	94,03%	39,51%
31-mar-1729	3633:15	42,28%	42,28%	30-set-1764	19541:15	227,43%	241,87%
31-mar-1730	3043:12	35,42%	83,76%	30-set-1765	8167:6	95,05%	41,79%
31-mar-1731	2517:4	29,29%	82,71%	30-set-1766	8580:1	99,86%	105,06%
31-mar-1732	4254:4	49,51%	169,01%	30-set-1767	11046:3	128,56%	128,74%
31-mar-1733	3446:12	40,11%	81,01%	30-set-1768	13846	161,15%	125,35%
31-mar-1734	7214:14	83,96%	209,34%	30-set-1769	11300:10	131,52%	81,61%
31-mar-1735	4189:19	48,75%	58,07%	30-set-1770	13352:11	155,40%	118,16%
31-mar-1736	5016:17:6	58,38%	119,74%	30-set-1771	12313:19:6	143,31%	92,22%
31-mar-1737	5249:4	61,09%	104,65%	31-dic-1772	13200:3	153,63%	107,20%
31-mar-1738	7415:14:6	86,30%	141,27%	31-dic-1773	8339:18:6	97,06%	63,17%
31-mar-1739	5108:1	59,45%	68,89%	31-dic-1774	9356:4	108,89%	112,20%
31-mar-1740	5348:10	62,24%	104,70%	31-dic-1775	10021:14:8	116,63%	107,11%
31-mar-1741	6449:5	75,06%	120,59%	31-dic-1776	10570:4	123,02%	105,48%
31-mar-1742	14792:10	172,16%	229,37%	31-dic-1777	11404:18	132,73%	107,89%
31-mar-1743	8294:16	96,53%	56,07%	31-dic-1778	8505:19	98,99%	74,58%
31-mar-1744	7913:8:6	92,10%	95,41%	31-dic-1779	9521:17	110,81%	111,95%
31-mar-1745	9963:8	115,96%	125,91%	31-dic-1780	10216:12	118,90%	107,30%
31-mar-1746	6213:8	72,31%	62,36%	31-dic-1781	12666:10	147,42%	123,98%
31-mar-1747	13416:16	156,15%	215,93%	31-dic-1782	10098:12	117,53%	79,73%
31-mar-1748	14279:7	166,19%	106,43%	31-dic-1783	16187:18:6	188,40%	160,30%
31-mar-1749	10272:9	119,55%	71,94%	31-dic-1784	12449:9	144,89%	76,91%
31-mar-1750	9055:2	105,39%	88,15%	31-dic-1785	14332:7	166,81%	115,13%
31-mar-1751	15473:10	180,09%	170,88%	31-dic-1786	25545:2	297,31%	178,24%
31-mar-1752	24881:16	289,58%	160,80%	31-dic-1787	20556:0:6	239,25%	80,47%
31-mar-1753	8836:19	102,84%	35,51%	31-dic-1788	21974:3	255,75%	106,90%
31-mar-1754	12952:10	150,74%	146,58%	31-dic-1789	28964:11	337,10%	131,81%
31-mar-1755	7115:15	82,81%	54,93%	31-dic-1790	31857:15:6	370,78%	109,99%
31-mar-1756	6732:6	78,35%	94,62%	31-dic-1791	15034:18	174,98%	47,19%
31-mar-1757	13818:2	160,82%	205,26%	31-dic-1792	15709:16	182,83%	104,49%
31-mar-1758	9079:17:6	105,67%	65,70%	31-dic-1793	18493:9	215,24%	117,72%
30-set-1759	19101:18:6	222,31%	210,39%	31-dic-1794	19806:3	230,52%	107,10%
30-set-1760	18394:12:6	214,08%	96,30%	31-dic-1795	24110:18	280,61%	121,73%
30-set-1761	18290:15:6	212,87%	99,43%	31-dic-1796	14358:10	167,11%	59,55%

Data	Spese diverse	% su 1728	% su n-1	Data	Spese diverse	% su 1728	% su n-1
				MEDIA	12178,03		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 35: Le spese diverse di gestione raggruppate per macro-categorie, 1757-1796 (L:s:d)

Anno	Ammini- strative e Legali	% su Tot	Carta, libri, giornali, bollettini	% su Tot	Manu- tenzione	% su Tot	Materiali	% su Tot	Varie	% su Tot	Totale	% su 1757	% su n-1
1757	995:12	13,04	3259:18	42,72	287	3,76	2622:5	34,37	466:4	6,11	7630:19	100,00	100,00
1758	1695:12:6	15,43	4733:9	43,07	251:10	2,28	3539:9	32,21	770:10	7,01	10990:10:6	144,04	144,04
1759	7946:3	42,35	3291:2	17,54	987	5,26	6540:9:6	34,85	0	0,00	18764:14:6	245,92	170,74
1760	4064:3	35,36	3861:19	33,60	247	2,15	2603:16	22,65	717:10	6,24	11494:8	150,64	61,26
1761	18286:6	55,38	2773:16	8,40	8163:16:6	24,72	3261:5	9,88	534:14	1,62	33019:17:6	432,75	287,27
1762	1536:11	19,37	3056:11	38,53	719	9,07	2079:16	26,21	541	6,82	7932:18	103,96	24,02
1763	5663:12	33,44	3619:2	21,37	4870	28,76	2234	13,19	547:4	3,23	16933:18	221,93	213,48
1764	3776	33,62	5673:19	50,51	0	0,00	1131:11	10,07	651:5:6	5,80	11232:15:6	147,21	66,33
1765	1085:14	14,94	3648:15	50,22	82:10	1,13	1483	20,42	966:11	13,30	7266:10	95,23	64,69
1766	1570	13,76	3629:11	31,81	1394:10	12,22	4507	39,51	308	2,70	11409:1	149,53	157,02
1767	678	5,45	3906:17	31,40	190	1,53	4998	40,18	2666:7	21,43	12439:4	163,03	109,03
1768	2194	17,46	4590:4	36,54	295	2,35	3481:12	27,71	2003:1	15,94	12563:17	164,65	101,00
1769	4270	32,84	2904:5	22,34	290	2,23	3766:12	28,97	1771:19	13,62	13002:16	170,41	103,49
1770	908	8,48	5608:3	52,36	534:10	4,99	2366:10	22,09	1295:16	12,09	10712:19	140,39	82,39
1771	868:13:6	6,80	3542:10	27,74	887:5	6,95	5149:10	40,33	2321:1	18,18	12768:19:6	167,34	119,19
1772	2422:18	31,64	2045	26,71	0	0,00	1555:16	20,31	1633:2	21,33	7656:16	100,34	59,96
1773	1056	12,66	3498:2:6	41,95	690	8,27	1775:10	21,29	1320:6	15,83	8339:18:6	109,29	108,92
1774	528	5,64	4266:15	45,60	290	3,10	2970:3	31,75	1301:6	13,91	9356:4	122,62	112,20
1775	528	5,27	3929:10	39,21	722	7,20	3538	35,31	1304:4:8	13,01	10021:14:8	131,34	107,11
1776	1083	10,25	6720:6	63,58	36	0,34	2244:1	21,23	486:17	4,60	10570:4	138,53	105,48
1777	3135:6	27,49	4502:17	39,48	141:10	1,24	2579:1	22,62	1046:4	9,17	11404:18	149,46	107,89
1778	726	8,54	4687:15	55,12	128:8	1,51	2402:1	28,25	561:15	6,60	8505:19	111,47	74,58
1779	1059:10	11,13	4316:15	45,34	144:3	1,51	3379:15	35,50	621:14	6,52	9521:17	124,78	111,95
1780	889	8,70	4908:4	48,05	364	3,56	3304:19	32,34	750:9	7,34	10216:12	133,89	107,30
1781	912	7,20	7576:9	59,82	0	0,00	3113:8	24,58	1064:13	8,40	12666:10	166,00	123,98
1782	912	9,03	4183:9	41,43	402:5	3,98	2908:12	28,80	1692:6	16,76	10098:12	132,35	79,73
1783	4905	30,30	6052:14	37,39	838:8	5,18	3055:10	18,87	1336:6:6	8,25	16187:18:6	212,15	160,30
1784	2056	16,52	5499:7	44,18	177:18	1,42	3629:1	29,15	1087:3	8,73	12449:9	163,16	76,91
1785	912	6,36	7089:16	49,47	176:8	1,23	4564:6	31,85	1589:17	11,09	14332:7	187,84	115,13
1786	14266:13	55,85	6464:18	25,31	30	0,12	4269:2	16,71	514:9	2,01	25545:2	334,80	178,24
1787	10481:4	50,99	4820:18	23,45	158	0,77	3924:5	19,09	1171:13:6	5,70	20556:0:6	269,41	80,47
1788	8810:5	40,10	6798:18	30,94	325:14	1,48	3776:11	17,19	2262:15	10,30	21974:3	287,99	106,90
1789	10968:16	37,87	6178:12	21,33	151	0,52	4038:15	13,94	7627:8	26,33	28964:11	379,61	131,81
1790	11751:10	36,89	7993:18	25,09	969:5	3,04	8537:10	26,80	2605:12:6	8,18	31857:15:6	417,52	109,99
1791	774:10	5,15	5523:5	36,74	254:15	1,69	7386:12	49,14	1095:16	7,28	15034:18	197,04	47,19
1792	1508:14	9,60	9680:15	61,62	93	0,59	3099:6	19,73	1328:1	8,45	15709:16	205,88	104,49
1793	3518:8	19,03	8377:10	45,30	64:15	0,35	4991:14	26,99	1541:2	8,33	18493:9	242,37	117,72
1794	1824	9,21	9550:14	48,22	2456:7	12,40	4319:5	21,81	1655:17	8,36	19806:3	259,58	107,10
1795	8025:5	33,29	8381	34,76	1091:12	4,53	5498:3	22,80	1114:18	4,62	24110:18	315,99	121,73
1796	2036:4	14,18	7129:13	49,66	0	0,00	4232:11	29,48	960:2	6,69	14358:10	188,18	59,55
Media	3765	21,27	5206	38,70	722	4,29	3621	26,20	1330	9,55	14647		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 36: Spese diverse di gestione per fornitore (totali annui), ottobre 1756 – dicembre 1796 (L. ven.)

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepite	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepite
Archivista	Dr. Francesco Pandini	1794	186	Linarolo	Domenico Masotto	1780	1213
Archivista	Dr. Francesco Pandini	1795	124	Linarolo	Domenico Masotto	1781	1544:12
Archivista	Dr. Francesco Pandini	1796	614	Linarolo	Domenico Masotto	1782	1895
Archivista	Dr. Giovanni Bernardi	1762	200	Linarolo	Domenico Masotto	1783	1998:17
Assistente della Cancelleria Pretoria Superiore	Gio Francesco Mornich	1786	200	Linarolo	Domenico Masotto	1784	1894:17
Assistenti alla Revisione	Dr. Gaetano Piazzola e compagni	1786	5123:14	Linarolo	Domenico Masotto	1785	1904:16
Avvocato	Alessandro Felisi	1789	2284	Linarolo	Domenico Masotto	1786	1831:6
Avvocato	Alessandro Felisi	1790	76	Linarolo	Domenico Masotto	1787	1928
Avvocato	Alessandro Felisi	1791	148	Linarolo	Domenico Masotto	1788	2280:18
Avvocato	Alessandro Felisi	1792	240	Linarolo	Domenico Masotto	1789	2099:17
Avvocato	Alessandro Felisi	1793	201:17	Linarolo	Domenico Masotto	1790	2669:5
Avvocato	Alessandro Felisi	1794	132	Linarolo	Domenico Masotto	1791	2104:4
Avvocato	Alessandro Felisi	1795	2669:19	Linarolo	Domenico Masotto	1794	1259:16
Avvocato	Alessandro Felisi	1796	480	Linarolo	Domenico Masotto	1795	1134:8
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1787	150	Linarolo	Domenico Masotto	1796	1075:16
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1788	454	Linarolo	Gaetano Masotto	1793	508:4
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1789	594	Linarolo	Gio Batta Castellazzi	1762	376:6
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1790	320	Linarolo	Gio Batta Castellazzi	1764	136:6
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1792	328:14	Linarolo	Gio Batta Masotto	1791	1244:18
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1793	588:11	Linarolo	Gio Batta Masotto	1792	1107:18
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1794	700	Linarolo	Gio Batta Masotto	1793	2538:10
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1795	23:6	Linarolo	Gio Batta Masotto	1794	1012:4
Avvocato	Dr. Alessandro Romagnoli	1796	144:4	Linarolo	Gio Batta Masotto	1795	1404:12
Avvocato	Dr. Antonio Beroni	1789	82:4	Linarolo	Gio Batta Masotto	1796	1008:16
Avvocato	Dr. Antonio Ferrari	1790	3995:5	Linarolo	Giovanni Pomè	1762	76:16
Avvocato	Dr. Giulio Cesare Realdi	1792	500	Linarolo	Stefano Meneghi	1757	1300
Avvocato	Dr. Giulio Cesare Realdi	1793	208	Linarolo	Stefano Meneghi	1758	1338
Avvocato	Dr. Giulio Cesare Realdi	1794	322	Linarolo	Stefano Meneghi	1760	1387:10
Avvocato	Dr. Silvio da Prato	1786	130	Linarolo	Stefano Meneghi	1762	132
Bandaro	Gaetano Isotta	1768	34	Linarolo	Stefano Meneghi	1766	3250
Bandaro	Gaetano Isotta	1769	15	Linarolo	Stefano Meneghi	1767	1950
Bandaro	Gaetano Isotta	1773	13	Linarolo	Stefano Meneghi	1768	1650
Bandaro	Gaetano Isotta	1774	12:10	Linarolo	Stefano Meneghi	1769	730
Bandaro	Gio Batta Isotta	1756	17	Linarolo	Stefano Meneghi	1771	1836
Bandaro	Gio Batta Isotta	1759	127	Linarolo	Stefano Meneghi	1772	826:16
Bandaro	Gio Batta Isotta	1761	17:5	Linarolo	Stefano Meneghi	1773	456
Bandaro	Gio Batta Isotta	1762	16	Linarolo	Vincenzo Castellazzi	1763	772
Bandaro	Gio Batta Isotta	1766	32	Marangon	Antonio Buniol	1773	195

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Bidello	Domenico Munier	1756	366:1	Marangon	Antonio Buniol	1774	68
Bidello	Domenico Munier	1757	466:4	Marangon	Antonio Buniol	1775	700
Bidello	Domenico Munier	1758	1113:12: 6	Marangon	Antonio Buniol	1776	48
Bidello	Domenico Munier	1759	1611:16	Marangon	Antonio Buniol	1777	175
Bidello	Domenico Munier	1760	717:10	Marangon	Antonio Buniol	1778	182
Bidello	Domenico Munier	1761	534:14	Marangon	Antonio Buniol	1779	92:15
Bidello	Domenico Munier	1762	114:15	Marangon	Antonio Buniol	1780	426:16
Bidello	Domenico Munier	1763	547:4	Marangon	Antonio Buniol	1781	152:10
Bidello	Domenico Munier	1764	715	Marangon	Antonio Buniol	1784	159:10
Bidello	Domenico Munier	1765	591:5	Marangon	Antonio Buniol	1785	411
Bidello	Domenico Munier	1766	308	Marangon	Antonio Buniol	1786	194
Bidello	Domenico Munier	1767	1135:14	Marangon	Antonio Buniol	1787	460
Bidello	Domenico Munier	1768	1024:8	Marangon	Antonio Buniol	1788	160
Bidello	Domenico Munier	1769	540:4	Marangon	Antonio Buniol	1789	90
Bidello	Domenico Munier	1770	990:16	Marangon	Antonio Buniol	1790	620
Bidello	Domenico Munier	1771	304:2	Marangon	Antonio Buniol	1791	1445
Bidello	Domenico Munier	1772	949:17	Marangon	Antonio Buniol	1792	286
Bidello	Domenico Munier	1773	592:5	Marangon	Antonio Buniol	1793	71:15
Bidello	Domenico Munier	1774	378:17	Marangon	Antonio Buniol	1794	110
Bidello	Domenico Munier	1775	317:12	Marangon	Antonio Buniol	1795	240
Bidello	Domenico Munier	1776	173:13	Marangon	Antonio Buniol	1796	420
Bidello	Giuseppe Foppi	1777	272:12	Marangon	Fedrico Fedrizzi	1761	66:15:6
Bidello	Giuseppe Foppi	1778	228:13	Marangon	Giovanni Marangon	1757	23
Bidello	Giuseppe Foppi	1779	291:4	Marangon	Giuseppe Pezzini	1769	370
Bidello	Giuseppe Foppi	1780	307:6	Marangon	Luigi Adami	1757	288
Bidello	Giuseppe Foppi	1781	377:17	Marangon	Luigi Adami	1758	580
Bidello	Giuseppe Foppi	1782	737:19	Marangon	Luigi Adami	1759	1253
Bidello	Giuseppe Foppi	1783	911:1	Marangon	Luigi Adami	1761	1259
Bidello	Giuseppe Foppi	1784	363:6	Marangon	Luigi Adami	1762	175
Bidello	Giuseppe Foppi	1785	320:5	Marangon	Luigi Adami	1763	3278
Bidello	Giuseppe Foppi	1786	249:19	Marangon	Luigi Adami	1765	460
Bidello	Giuseppe Foppi	1787	365:3	Marangon	Luigi Adami	1766	700
Bidello	Giuseppe Foppi	1788	363:9	Marangon	Luigi Adami	1767	820
Bidello	Giuseppe Foppi	1789	155:18	Marangon	Luigi Adami	1768	630
Bidello	Giuseppe Foppi	1790	1518:15	Marangon	Luigi Adami	1769	810
Bidello	Giuseppe Foppi	1791	454:16	Marangon	Luigi Adami	1770	621
Bidello	Giuseppe Foppi	1792	136:1	Marangon	Luigi Adami	1771	699
Bidello	Giuseppe Foppi	1793	968:2	Marangon	Luigi Adami	1773	124
Bidello	Giuseppe Foppi	1794	947:7	Marangon	Luigi Adami	1774	94
Bidello	Giuseppe Foppi	1795	982:18	Marangon	Luigi Adami	1775	170
Bidello	Giuseppe Foppi	1796	385:10	Marangon	Luigi Adami	1777	55
Cancelliere	Dr. Bernardo Bernardi	1778	198	Marangon	Luigi Adami	1780	80:7
Cancelliere	Dr. Bernardo Bernardi	1781	198	Marangon	Michel Angel Tandel	1781	132
Cancelliere	Dr. Luigi Bernardi	1786	528	Marangon	Michel Angel Tandel	1784	116
Cancelliere	Girolamo Moretti	1788	261	Marangon	Michel Angel Tandel	1785	325
Cancelliere	Salvatore Bernardi	1763	132	Marangon	Michel Angelo Trezza	1761	264:10
Cancelliere	Salvatore Bernardi	1765	264	Marangon	Michel Angelo Trezza	1762	140
Cancelliere	Salvatore Bernardi	1772	660	Marangon	Michel Angelo Trezza	1763	170
Cancelliere		1787	220	Marangon	Michel Angelo Trezza	1765	308
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1779	198	Marangon	Stefano Barin	1792	185:19
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1780	198	Massari		1784	800

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1782	198	Massari agli Ori	Conte Francesco Torri e Antonio Veronica	1765	558
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1783	198	Massaro	Agostino Veronica	1767	62
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1784	198	Massaro	Ferdinando Bongiovanni	1768	62
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1785	198	Mercante	Ditta Bertolini	1786	171:6
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Carlo Trevani	1786	198	Mercante	Pozzo	1778	116
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Gio Batta Trevani	1763	844	Merciaio	Ditta Trezza	1784	100:16
Cancelliere e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Gio Batta Trevani	1768	496	Merciaio	Ditta Trezza	1785	93:16
Cancelliere Pretorio	Bortolamio Pizzardini	1757	64	Merciaio	Fratelli Saltoni	1773	92
Cancelliere Pretorio		1787	144	Merciaio	Fratelli Saltoni	1774	44
Capo dei torcolieri tiratori	Gio Batta Scarminiani	1783	1261:12	Merciaio	Fratelli Saltoni	1775	44
Carradore	Giacomo Martini	1759	524:7:6	Merciaio	Fratelli Saltoni	1777	130
Carradore	Giacomo Martini	1761	557	Merciaio	Fratelli Saltoni	1778	63
Carradore	Giacomo Martini	1766	35	Merciaio	Fratelli Saltoni	1779	75:12
Carradore	Giacomo Martini	1771	216	Merciaio	Girolamo Martinelli	1757	55
Cartaro	Antonio Alberti	1769	134:15	Merciaio	Girolamo Martinelli	1758	33:9
Cartaro	Antonio Saracco	1773	982:15	Merciaio	Girolamo Martinelli	1759	45:19
Cartaro	Antonio Saracco	1774	1532:10	Merciaio	Girolamo Martinelli	1760	73
Cartaro	Antonio Saracco	1775	2069:5	Merciaio	Girolamo Martinelli	1761	22
Cartaro	Antonio Saracco	1776	1634:5	Merciaio	Girolamo Martinelli	1762	31
Cartaro	Antonio Saracco	1777	1945	Merciaio	Girolamo Martinelli	1766	600
Cartaro	Antonio Saracco	1778	2269:10	Merciaio	Girolamo Martinelli	1767	42
Cartaro	Antonio Saracco	1779	2299:15	Merciaio	Girolamo Martinelli	1768	65
Cartaro	Antonio Saracco	1780	2244:15	Merciaio	Girolamo Martinelli	1769	80
Cartaro	Antonio Saracco	1781	3200:5	Merciaio	Girolamo Martinelli	1770	78
Cartaro	Antonio Saracco	1782	2630	Merciaio	Girolamo Martinelli	1771	59
Cartaro	Antonio Saracco	1783	3564:10	Merciaio	Trezza e Lutterini	1786	58:15
Cartaro	Antonio Saracco	1784	2671	Militare	Tenente Antonio Zulati	1786	625
Cartaro	Antonio Saracco	1785	3164:10	Militare	Tenente Antonio Zulati	1787	1214
Cartaro	Antonio Saracco	1786	3044	Muratore	Andrea Gabrieli	1757	134
Cartaro	Antonio Saracco	1787	2730:10	Muratore	Antonio Giacomini	1790	484:5
Cartaro	Antonio Saracco	1788	3359:10	Muratore	Antonio Spinetti	1788	270:14
Cartaro	Antonio Saracco	1789	2876	Muratore	Bortolamio Bonifaccio	1760	147
Cartaro	Antonio Saracco	1790	3993:5	Muratore	Bortolamio Bonifaccio	1761	1526
Cartaro	Antonio Saracco	1791	3902	Muratore	Carlo Pozzo	1760	247
Cartaro	Antonio Saracco	1792	3560:15	Muratore	Carlo Pozzo	1761	3633:18:6
Cartaro	Antonio Saracco	1793	3456:15	Muratore	Carlo Pozzo	1762	30
Cartaro	Antonio Saracco	1794	4182:5	Muratore	Cristofolo Matioti	1758	251:10
Cartaro	Antonio Saracco	1795	4082	Muratore	Cristofolo Matioti	1759	987
Cartaro	Antonio Saracco	1796	3283:5	Muratore	Cristofolo Matioti	1766	466
Cartaro	Dr. Domenico Saracco	1759	49:15	Muratore	Cristofolo Matioti	1767	190
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1761	647:8	Muratore	Cristofolo Matioti	1768	319
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1762	1484:5	Muratore	Cristofolo Matioti	1769	290
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1763	1862:10	Muratore	Cristofolo Matioti	1770	534:10
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1764	2070:10	Muratore	Cristofolo Matioti	1771	887:5
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1765	1870:10	Muratore	Cristofolo Matioti	1773	690
Cartaro	Eredi Gio Batta Saracco	1766	662	Muratore	Cristofolo Matioti	1774	290
Cartaro	Gio Batta Saracco	1756	364:18	Muratore	Cristofolo Matioti	1775	772
Cartaro	Gio Batta Saracco	1757	1357:8	Muratore	Cristofolo Matioti	1776	36

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Cartaro	Gio Batta Saracco	1758	1109:15	Muratore	Cristofolo Matioti	1777	141:10
Cartaro	Gio Batta Saracco	1759	1413:17	Muratore	Cristofolo Matioti	1778	128:8
Cartaro	Gio Batta Saracco	1760	1906:1	Muratore	Cristofolo Matioti	1779	144:3
Cartaro	Girolamo Alberti	1762	15	Muratore	Cristofolo Matioti	1780	364
Cartaro	Girolamo Alberti	1764	23	Muratore	Cristofolo Matioti	1782	402:5
Cartaro	Maria Saracco	1766	1204:5	Muratore	Cristofolo Matioti	1783	838:8
Cartaro	Maria Saracco	1767	1911:14	Muratore	Cristofolo Matioti	1784	40
Cartaro	Maria Saracco	1768	2387:18	Muratore	Cristofolo Matioti	1786	30
Cartaro	Maria Saracco	1769	700	Muratore	Cristofolo Matioti	1787	158
Cartaro	Maria Saracco	1770	2520:15	Muratore	Cristofolo Matioti	1788	55
Cartaro	Maria Saracco	1771	1856:10	Muratore	Cristofolo Matioti	1789	114
Cartaro	Maria Saracco	1772	2046	Muratore	Cristofolo Matioti	1790	265
Cartaro	Maria Saracco	1773	525	Muratore	Cristofolo Matioti	1791	254:15
Cartaro	Maria Saracco	1774	760	Muratore	Cristofolo Matioti	1792	93
Cartaro	Maria Saracco e Agostino Carattoni	1761	229:8	Muratore	Cristofolo Matioti	1793	64:15
Cartaro	Paolo Focler	1777	173:5	Muratore	Cristofolo Matioti	1794	136:7
Cartaro	Paolo Focler	1780	320	Muratore	Cristofolo Matioti	1795	121:12
Cartaro	Paolo Focler	1781	1024	Muratore	Cristofolo Matioti e Domenico Munier	1766	826:10
Cartaro	Paolo Focler	1782	369:1	Muratore	Filippo Matioti	1756	155
Cartaro	Paolo Focler	1783	823:8	Muratore	Giacomo Pozzo	1766	102
Cartaro	Paolo Focler	1784	702:15	Muratore	Giovanni Crovato	1762	689
Cartaro	Paolo Focler	1785	472:10	Muratore	Giovanni Crovato	1763	1380
Cartaro	Paolo Focler	1786	427:10	Muratore	Giovanni Crovato	1764	85:10
Cartaro	Paolo Focler	1788	514:12	Muratore	Giovanni Pozzo	1761	24
Cartaro	Paolo Focler	1789	170:8	Muratore	Pietro Mariani	1794	2320
Cartaro	Paolo Focler	1790	76:10	Muratore	Pietro Mariani	1795	970
Cartaro	Paolo Focler	1791	171:5	Muratore	Stefano Matioti	1784	137:18
Cartaro	Paolo Focler	1793	142:10	Muratore	Stefano Matioti	1785	176:8
Cartaro	Paolo Focler	1795	429:10	Muratore	Stefano Matioti	1789	37
Casolin (formaggiaro)	Giovanni Scansi	1778	180	Muratore	Stefano Matioti	1790	220
Casolin (formaggiaro)	Giovanni Scansi	1779	186:6	Muratore e Marangon	Cristofolo Matioti e Antonio Castellazzo	1780	207
Casolin (formaggiaro)	Giovanni Scansi	1784	160	Notaio della Cancelleria Pretoria Civile		1788	670
Casolin (formaggiaro)	Giuseppe Returini	1771	3	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1780	163
Casolin (formaggiaro)	Giuseppe Returini	1774	106	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1781	186
Casolin (formaggiaro)	Giuseppe Returini	1776	140	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1782	186
Casolin (formaggiaro)	Giuseppe Returini	1777	126	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1783	186
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1780	160	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1784	186
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1781	173:4	Notaio	Dr. Giuseppe Tolomei e Giovanni Veniteo	1785	186
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1785	169	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1770	528
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1789	145	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1771	528
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1790	135	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1773	1056
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1791	337:4	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1774	528
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1794	352:5	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1775	528
Casolin (formaggiaro)	Tomaso Scansi	1795	254:10	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1776	528

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepìte	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepìte
Cassieri provisionali	Alessandro Lando e Gio Batta Gajon	1786	1569	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1777	528
Cattapegni	Giovanni Corsini	1786	174	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1778	528
Cogitori della Cancelleria		1792	220	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1779	528
Cogitori della Cancelleria		1793	300	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1780	528
Cogitori della Cancelleria		1794	264	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1781	528
Cogitori della Cancelleria		1795	264	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1782	528
Commerciante	Antonio Damiani	1762	74	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1783	528
Commerciante	Gio Batta Gasparetti	1763	63	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1784	528
Commerciante	Gio Batta Gasparetti	1764	70	Notaio	Dr. Luigi Capetti e Luigi Bernardi	1785	528
Contabile	Nicola Molin	1772	74:8	Notaio	Dr. Luigi Castellani	1789	17:2
Contabile	Nicola Molin	1786	36	Notaio della Cancelleria del Comune	Antonio Bertoni	1787	506
Deputati al dazio della seta	Gio Batta Lombardo ed Enrico Anselmi	1764	392:15	Notaio della Cancelleria del Comune	Antonio Bertoni	1790	25:10
Deputati alle Cause Pie	Conte Girolamo Campagna e M.se da Monte	1789	1760	Notaio delle Massarie	Dr. Giovanni Bernardi	1764	57
Deputati alle Cause Pie	Conte Girolamo Campagna e M.se da Monte	1790	4500	Notaio delle Massarie	Dr. Giovanni Veniteo	1788	264
Direttore della Stamperia Camerale	Gio Batta Scarminiani	1784	2011:4	Notaio delle Massarie	Dr. Giovanni Veniteo	1790	148
Direttore della Stamperia Camerale	Gio Batta Scarminiani	1785	1788	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1758	264
Direttore della Stamperia Camerale	Stefano Rubini	1780	2343:9	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1759	6494
Direttore della Stamperia Camerale	Stefano Rubini	1781	2208:7	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1760	1265
Direttore della Stamperia Camerale	Stefano Rubini	1782	1184:8	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1761	4467:19
Droghiere	Ditta Gallizioli	1785	87:18	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1762	878
Droghiere	Domenico Gallizioli	1761	438	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1763	528
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1757	556	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1764	2945:5
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1758	574	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1765	396
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1761	98	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1767	616
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1762	612:14	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1768	1280
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1763	680	Nuncio di Verona a Venezia	Giulio Lando	1769	880
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1764	530:15	Nuncio di Verona a Venezia	M.se Ignazio Saibante	1787	864
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1765	715	Nuncio di Verona a Venezia	M.se Ignazio Saibante	1788	660
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1766	756	Nuncio di Verona a Venezia		1784	344
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1767	675	Ottomaro	Francesco Stella	1759	50
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1768	648:12	Pesatore a Ori	Francesco Liorsi	1787	100
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1769	645:12	Pistore	Anna Poli	1780	178:12
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1770	720	Pistore	Antonio Poli	1796	39:16
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1771	816:10	Pistore	Benigno Riccobel	1756	198

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1772	729	Pistore	Benigno Riccobel	1757	202:10
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1777	66	Pistore	Benigno Riccobel	1758	180
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1778	62	Pistore	Benigno Riccobel	1759	99
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1779	52:8	Pistore	Bortolo Gnecherle	1790	380
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1786	114	Pistore	Bortolo Gnecherle	1792	404
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1787	70	Pistore	Bortolo Gnecherle	1793	384
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1791	300	Pistore	Bortolo Gnecherle	1794	396
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1793	169	Pistore	Bortolo Gnecherle	1795	432
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1794	320	Pistore	Bortolo Gnecherle	1796	444
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1795	178	Pistore	Eredi Carlo Poli	1781	210
Droghiere	Dr. Giovanni Gallizioli	1796	184	Pistore	Eredi Carlo Poli	1782	225
Droghiere	Fratelli Tomasi	1759	617	Pistore	Eredi Carlo Poli	1783	202:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1760	588:16	Pistore	Eredi Carlo Poli	1784	283:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1773	742:10	Pistore	Gio Maria Gnecherle	1788	134:15
Droghiere	Fratelli Tomasi	1775	978:7	Pistore	Giorgio Daisson	1776	99:9
Droghiere	Fratelli Tomasi	1776	754:10	Pistore	Giorgio Daisson	1777	65:11
Droghiere	Fratelli Tomasi	1777	735:12	Pistore	Giorgio Daisson	1785	360
Droghiere	Fratelli Tomasi	1778	673:4	Pistore	Giorgio Daisson	1786	310:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1779	809:8	Pistore	Giovanni Ederle	1790	394
Droghiere	Fratelli Tomasi	1780	771:15	Pistore	Luigi e Fratello Gnecherle	1789	312:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1781	769	Pistore	Luigi e Fratello Gnecherle	1791	407
Droghiere	Fratelli Tomasi	1782	788:12	Pistore	Santo dall'Oca	1785	98
Droghiere	Fratelli Tomasi	1783	854:3	Pistore	Valentino Tracco	1768	260
Droghiere	Fratelli Tomasi	1784	822:7	Pistore	Valentino Tracco	1769	363
Droghiere	Fratelli Tomasi	1785	907:4	Pistore	Valentino Tracco	1770	247:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1786	1279:1	Pistore	Valentino Tracco	1771	409
Droghiere	Fratelli Tomasi	1787	1121:5	Pistore	Valentino Tracco	1774	230
Droghiere	Fratelli Tomasi	1788	907:17	Pistore	Valentino Tracco	1775	266
Droghiere	Fratelli Tomasi	1789	1429:18	Pistore	Valentino Tracco	1777	366
Droghiere	Fratelli Tomasi	1790	1397:3	Pistore	Valentino Tracco	1778	225
Droghiere	Fratelli Tomasi	1791	1507:7	Pistore	Valentino Tracco	1780	122
Droghiere	Fratelli Tomasi	1792	1417:9	Procuratore	Dr. Antonio Tanara	1761	325:19
Droghiere	Fratelli Tomasi	1793	1300:5	Procuratore	Dr. Antonio Tanara	1762	66:11
Droghiere	Fratelli Tomasi	1794	1265	Procuratore	Dr. Gio Antonio Squarzagio	1757	31:12
Droghiere	Fratelli Tomasi	1795	1246:18	Procuratore	Dr. Gio Antonio Squarzagio	1758	508:10
Droghiere	Fratelli Tomasi	1796	1406:3	Procuratore	Dr. Gio Antonio Squarzagio	1761	27:19
Droghiere	Gio Alberto Monti	1774	636:9	Procuratore	Dr. Gio Antonio Squarzagio	1765	131:14
Due Ragionati		1758	124	Procuratore	Dr. Gio Antonio Squarzagio	1777	141:6
Fabricier	M.se Francesco Pindemonte	1761	296:2:6	Procuratore del Cancelliere	Francesco Cagnoli	1790	574:13
Facchino	Gio Maria Franchi	1786	10:10	Procuratore del Conte Lorenzo Peleati	Gio Andrea Contesini	1793	2000
Ferraro	Andrea Morelli	1779	133:16	Proto dei compositori della Stamperia Carattoni	Giovanni Baseggio	1784	114
Ferraro	Antonio Butturini	1756	36	Pubblici Stimatori	Domenico Pomari e Compagni	1760	232
Ferraro	Antonio Butturini	1758	226	Quaderniere	Carlo Trevani	1791	220
Ferraro	Antonio Butturini	1759	1120	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1777	1760
Ferraro	Antonio Butturini	1761	1117	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1783	1630
Ferraro	Antonio Butturini	1762	260	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1787	319:4
Ferraro	Antonio Butturini	1763	315	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1788	3520

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Ferraro	Antonio Butturini	1766	200	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1789	411:10
Ferraro	Antonio Butturini	1767	84	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1791	186:10
Ferraro	Antonio Butturini	1768	25	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1795	4334
Ferraro	Antonio Butturini	1769	90	Quaderniere	Dr. Carlo Trevani	1796	578
Ferraro	Antonio Butturini	1770	207	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani	1756	1100
Ferraro	Antonio Butturini	1771	158:5	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani	1757	681
Ferraro	Antonio Butturini	1773	11	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani	1760	2200
Ferraro	Antonio Butturini	1774	90	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani	1763	3080
Ferraro	Antonio Butturini	1775	44	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani	1769	3080
Ferraro	Cristoforo Boninsegna	1767	96	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani e Domenico Sacco	1768	266
Ferraro	Cristoforo Boninsegna	1769	144	Quaderniere	Dr. Gio Batta Trevani e Dr. Antonio Tanara	1761	1302:9
Ferraro	Cristoforo Boninsegna	1770	168	Quaderniere della Camera Fiscale	Dr. Gio Antonio Defortuni	1756	93
Ferraro	Cristoforo Boninsegna	1771	164:10	Quaderniere e Scontro	Dr. Gio Batta Trevani e Gio Alberto Visetti	1770	150
Ferraro	Dr. Vincenzo Alghisi	1764	124:	Scontro	Dr. Bernardo Bernardi	1756	1100
Ferraro	Fortunato Castellazzi	1776	22	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1789	220
Ferraro	Gio Maria Cracco	1760	369	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1790	220
Ferraro	Gio Maria Cracco	1761	441:10	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1791	220
Ferraro	Giovanni Cracco	1790	1372	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1792	220
Ferraro	Giulio Morelli	1760	100	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1793	220
Ferraro	Giulio Morelli	1770	36	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1794	220
Ferraro	Giulio Morelli	1775	130	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1795	220
Ferraro	Giulio Morelli	1776	14	Scontro	Francesco Meriggi d'Azzalini	1796	220
Ferraro	Giulio Morelli	1777	52	Scontro dei Massari	Dr. Gio Alberto Visetti e Giovanni Bernardi	1763	401
Ferraro	Giulio Morelli	1778	90	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1760	367:3
Ferraro	Giulio Morelli	1780	69:5	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1761	480
Ferraro	Giulio Morelli	1781	132:2	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1762	796:5
Ferraro	Giulio Morelli	1785	90:16	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1763	678:12
Ferraro	Giulio Morelli	1786	80	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1764	255:5:6
Ferraro	Giulio Morelli	1787	144	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1765	111:6
Ferraro	Giulio Morelli	1788	176:16	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1767	1530:13
Ferraro	Giulio Morelli	1789	150	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1768	978:13
Ferraro	Giulio Morelli	1790	170	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1769	769:15
Ferraro	Giulio Morelli	1791	178:17	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1770	305
Ferraro	Giulio Morelli	1792	56	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1771	2016:19
Ferraro	Giulio Morelli	1793	160	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1772	683:5
Ferraro	Giulio Morelli	1795	382	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1773	728:1
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1756	56	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1774	922:9
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1757	66	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1775	986:12:8
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1758	390	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1776	313:4
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1759	612	Scontro dei	Dr. Gio Alberto Visetti	1777	615:12

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepite	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepite
				Massari/Sottocassiere			
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1762	138	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1778	175:2
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1763	320	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1779	175:19
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1764	33	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1780	443:3
Ferraro	Guglielmo Gasparetti	1766	132	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1781	686:16
Ferraro	Luigi Fiorio	1786	30	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1782	954:7
Ferraro	Nicola Boninsegna	1773	72	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1783	523:5:6
Ferraro	Nicola Boninsegna	1774	13	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1784	723:17
Fornitore di materiali	Antonio dall'Acqua	1768	80	Scontro dei Massari/Sottocassiere	Dr. Gio Alberto Visetti	1785	1269:12
Fornitore di materiali	Antonio dall'Acqua	1769	50	Scontro e Quaderniere	Dr. Bernardo Bernardi e Dr. Gio Batta Trevani	1757	248
Fornitore di materiali	Antonio dall'Acqua	1770	88	Scontro e Quaderniere	Francesco Meriggi d'Azzalini e Dr. Carlo Trevani	1795	390
Fornitore di materiali	Antonio dall'Acqua	1771	118	Sellaro	Domenico Megliorini	1786	34
Fornitore di materiali	Antonio dall'Acqua	1773	30	Sellaro	Domenico Megliorini	1787	30
Fornitore di materiali	Conte Gaspare Giusti	1761	580	Sellaro	Domenico Megliorini	1789	44
Fornitore di materiali	Gio Antonio Pallavicini	1786	93	Sellaro	Domenico Megliorini	1790	27
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1757	82:15	Sellaro	Domenico Megliorini	1791	93
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1758	130	Sellaro	Domenico Megliorini	1792	46
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1759	939:5	Sellaro	Domenico Megliorini	1793	145
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1760	38:10	Sellaro	Domenico Megliorini	1795	146:16
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1761	833	Sellaro	Domenico Megliorini	1796	98
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1766	192	Sellaro	Giuseppe Zandomeneghi	1767	980
Fornitore di materiali	Gio Batta dall'Acqua	1767	36	Sellaro	Giuseppe Zandomeneghi	1769	70
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1775	115	Sellaro	Giuseppe Zandomeneghi	1777	26:10
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1777	28	Stampatore	Agostino Carattoni	1763	10
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1779	17:2	Stampatore	Domenico Carattoni	1776	251:4
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1784	92:1	Stampatore	Domenico Carattoni	1777	2276:2
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1785	67:10	Stampatore	Domenico Carattoni	1778	2094:13
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1786	46	Stampatore	Domenico Carattoni	1779	1461
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1787	76	Stampatore	Domenico Carattoni	1781	1143:17
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1788	50	Stampatore	Domenico Carattoni	1785	1664:16
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1790	129	Stampatore	Domenico Carattoni	1786	2914:8
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1791	72	Stampatore	Domenico Carattoni	1787	2090:8
Fornitore di materiali	Giorgio Laner	1793	44	Stampatore	Domenico Carattoni	1788	2924:16
Fornitore di materiali	Giovanni Irentin	1761	22	Stampatore	Domenico Carattoni	1789	3132:4
Fornitore di materiali	Giovanni Trevisan	1769	235	Stampatore	Domenico Carattoni	1790	3924:3
Fornitore di materiali	Ottavio dall'Acqua	1774	47	Stampatore	Domenico Carattoni	1791	1450

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepita	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepita
Fornitore di materiali	Pietro Lutterini	1767	62	Stampatore	Domenico Carattoni	1792	6120
Fornitore di materiali	Rocco Salvi	1762	15	Stampatore	Domenico Carattoni	1793	4778:5
Giornalista e Quaderniere	Bernardo Bernardi e Gio Batta Trevani	1757	124	Stampatore	Domenico Carattoni	1794	5368:9
Giornalista e Quaderniere	Bernardo Bernardi e Gio Batta Trevani	1758	438	Stampatore	Domenico Carattoni	1795	3869:10
Governatore	Carlo Sparavier	1787	98:16	Stampatore	Domenico Carattoni	1796	3846:8
Governatore	Conte Gio Batta dal Bovo	1792	196	Stampatore	Dr. Filippo Merlo	1757	1902:10
Governatore	Conte Girolamo Campagna	1788	3245:5	Stampatore	Dr. Filippo Merlo	1768	2202:6
Governatore	Conte Girolamo Campagna	1790	1365:18	Stampatore	Dr. Filippo Merlo	1769	2069:10
Governatore	Francesco Cartolari	1787	162	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1758	3623:14
Governatore	M.se Da Monte	1787	100	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1759	1827:10
Governatore	M.se Da Monte e Campagna	1787	1266	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1760	1955:18
Governatore	M.se Gio Batta da Monte	1789	4000	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1761	1897
Guardia Pretoria	Giacomo Ugolin	1786	88	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1764	3580:9
Guardia Pretoria	Giacomo Ugolin	1787	88	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1766	1763:6
Ignota	Alvise Capetti e Compagni	1769	462	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1771	1686
Ignota	Alvise Castellani	1770	24	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1772	1688:10
Ignota	Andrea Ruggieri	1786	80	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1773	1952:7
Ignota	Andrea Ruggieri	1792	180	Stampatore	Dr. Gio Batta Merlo	1774	1914:5
Ignota	Angelo Girardi	1792	116	Stampatore	Eredi Carattoni	1773	38
Ignota	Angelo Girardi	1793	66	Stampatore	Eredi Carattoni	1774	60
Ignota	Anselmo Fattorelli	1788	12	Stampatore	Eredi Carattoni	1775	55
Ignota	Antonio Bertoni	1786	16	Stampatore	Eredi Carattoni	1776	800
Ignota	Antonio Casari	1796	13:12	Stampatore	Eredi Carattoni	1786	79
Ignota	Battista Soave	1779	172:10	Stampatore	Eredi Merlo	1776	3224:17
Ignota	Bortolo Bonvicini	1789	200	Stampatore	Fratelli Carattoni	1776	810
Ignota	Bortolo Bonvicini	1791	200	Stampatore	Fratelli Carattoni	1777	108:10
Ignota	Bortolo Bonvicini	1792	232	Stampatore	Fratelli Carattoni	1778	141:12
Ignota	Conte Carlo da Lisca	1792	40	Stampatore	Fratelli Carattoni	1779	556
Ignota	Conte Gaspare de Medici e Francesco Parma	1790	158	Stampatore	Fratelli Merlo	1762	1572:6
Ignota	Conte Gaspare Giusti	1771	164:13:6	Stampatore	Fratelli Merlo	1763	1726:12
Ignota	Ditta Gio Antonio Campostrini	1788	1010	Stampatore	Fratelli Merlo	1765	1778:5
Ignota	Domenico Centi	1793	112	Stampatore	Fratelli Merlo	1767	1995:3
Ignota	Dr. Bernardo Bernardi	1788	264	Stampatore	Fratelli Merlo	1770	3087:8
Ignota	Dr. Cesare Montagna	1770	230	Stampatore	Fratelli Merlo	1775	1085:5
Ignota	Dr. Da Prato	1787	52	Stampatore	Giacomo Vallarsi	1763	20
Ignota	Dr. Gio Domenico Sacco	1769	310	Tagliapietra	Francesco Massari	1790	1545
Ignota	Dr. Gio Domenico Sacco	1777	310	Tagliapietra	Giuseppe Franzoso	1763	34
Ignota	Dr. Giuseppe Sacco	1795	44	Tagliapietra	Giuseppe Franzoso	1764	52
Ignota	Dr. Giuseppe Tolomei	1777	158	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1759	752:12
Ignota	Dr. Giuseppe Tolomei	1778	158	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1763	92
Ignota	Dr. Giuseppe Tolomei	1779	313	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1766	140
Ignota	Francesco Donaton	1794	154	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1767	185
Ignota	Francesco Festrasci	1794	44:10	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1768	50
Ignota	Gaetano Vicentini	1787	81:18	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1769	135
Ignota	Giacomo Melchiori	1787	12:6:6	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1770	143:10
Ignota	Giacomo Melchiori	1790	44:18:6	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1771	134

Qualifica	Fornitore	Anno	Somme percepite	Qualifica	Nome	Anno	Somme percepite
Ignota	Gio Batta Bardar	1758	18	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1773	20
Ignota	Gio Batta Cossali e Gio Batta Ridolfi	1788	120	Tagliapietra	Giuseppe Lutterini	1788	66:5
Ignota	Gio Batta Griso	1789	1600	Tagliapietra	Lonardo Manganotto	1787	30
Ignota	Gio Meruzzelli e Compagni	1783	394	Tagliapietra	Lonardo Manganotto	1789	55
Ignota	Giovanni Cerloto	1791	24:12	Tagliapietra	Lonardo Manganotto	1790	31
Ignota	Giovanni Cristofaletti	1790	216:3	Tagliapietra	Lonardo Manganotto	1791	51:2
Ignota	Giovanni Facioli	1788	187:3	Tiratore dei biglietti	Gio Batta Scarminiani	1783	2274:4
Ignota	Giovanni Fiorio	1791	9:8	Vari Ministri		1761	11682
Ignota	Giuseppe Verza	1762	22	Vetraio	Antonio Vesentin	1785	49:6
Ignota	Giuseppe Zeneti	1794	90	Vetraio	Antonio Vesentin	1786	27:4
Ignota	Granarol, Moschini e Altri	1787	5610	Vetraio	Antonio Vesentin	1787	25
Ignota	Illustrissima Città	1764	62	Vetraio	Antonio Vesentin	1789	25
Ignota	Lodovico Massari	1790	12	Vetraio	Antonio Vesentin	1790	43
Ignota	Lorenzo Mazzoleni	1793	11	Vetraio	Antonio Vesentin	1791	53
Ignota	Luigi Bonomi	1795	88	Vetraio	Antonio Vesentin	1793	55
Ignota	Luigi Muttoni	1788	42:3	Vetraio	Antonio Vesentin	1795	78:19
Ignota	Luigi Muttoni	1796	117	Vetraio	Giuseppe Megliori	1758	88
Ignota	Marco Mareola	1790	68	Vetraio	Giuseppe Megliori	1759	240:13
Ignota	Ogniben Picoli	1789	15	Vetraio	Giuseppe Megliori	1761	229
Ignota	Ogniben Picoli	1790	24	Vetraio	Giuseppe Megliori	1762	18
Ignota	Paolo Bevilacqua	1790	35:16	Vetraio	Matteo Zignoni	1766	40
Ignota	Santi	1794	24	Vetraio	Matteo Zignoni	1767	68
Ignota	Spiridion Papin	1790	5:2	Vetraio	Matteo Zignoni	1768	15
Ignota	Tomaso Laner	1787	283	Vetraio	Matteo Zignoni	1769	30
Intendente di Venezia	Dr. Domenico Rana	1786	59:18	Vetraio	Matteo Zignoni	1770	57:10
Intendente di Venezia	Dr. Domenico Rana	1789	6944	Vetraio	Matteo Zignoni	1771	404:2
Interveniente	Dr. Antonio Peretti	1790	674:4	Vetraio	Matteo Zignoni	1773	20
Interveniente del S. Monte a Venezia	Antonio Rana	1771	176	Vetraio	Matteo Zignoni	1774	75
Interveniente del S. Monte a Venezia	Antonio Rana	1776	555	Vetraio	Matteo Zignoni	1775	30
Interveniente del S. Monte a Venezia	Antonio Rana	1777	396	Vetraio	Matteo Zignoni	1776	76
Interveniente del S. Monte a Venezia	Antonio Rana	1779	178:10	Vetraio	Matteo Zignoni	1777	22
Libraio	Dr. Marco Marchioretti	1757	21	Vetraio	Matteo Zignoni	1779	13
Linarolo	Ditta Trezza	1787	40	Vetraio	Matteo Zignoni	1780	76:4
Linarolo	Domenico Masotto	1774	1558:4	Vetraio	Nicola Echerle	1756	38:10
Linarolo	Domenico Masotto	1775	1060:13	Vetraio	Nicola Echerle	1757	28
Linarolo	Domenico Masotto	1776	1090:2		Carlo Trevani	1768	90
Linarolo	Domenico Masotto	1777	731:8		Pubblica Camera	1786	5693:1
Linarolo	Domenico Masotto	1778	992:17		S. Casa di Pietà	1765	82:10
Linarolo	Domenico Masotto	1779	1823		S. Casa di Pietà	1787	16:10

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 37: Nomi corrispondenti alle principali categorie di fornitori (quadro riassuntivo)

Qualifica	Nome
Avvocato	Dr. Alessandro Felisi, Dr. Alessandro Romagnoli, Dr. Antonio Beroni, Dr. Antonio Ferrari, Dr. Giulio Cesare Realdi, Dr. Silvio da Prato

Qualifica	Nome
Bandaro	Gaetano Isotta, Gio Batta Isotta
Cartaro	Antonio Alberti, Antonio Saracco, Dr. Domenico Saracco, Gio Batta Saracco, Eredi Gio Batta Saracco, Maria Saracco, Girolamo Alberti, Paolo Focler
Casolin (formaggiaro)	Giovanni Scansi, Giuseppe Returini, Tomaso Scansi
Droghiere	Ditta Gallizioli, Domenico Gallizioli, Dr. Giovanni Gallizioli, Fratelli Tomasi, Gio Alberto Monti
Ferraro	Andrea Morelli, Antonio Butturini, Cristoforo Boninsegna, Dr. Vincenzo Alghisi, Fortunato Castellazzi, Gio Maria Cracco, Giovanni Cracco, Giulio Morelli, Guglielmo Gaspiretti, Luigi Fiorio, Nicola Boninsegna
Fornitore di Materiali	Antonio dall'Acqua, Gio Batta dall'Acqua, Ottavio dall'Acqua, Gio Antonio Pallavicini, Giorgio Laner, Giovanni Irentin, Giovanni Trevisan, Pietro Lutterini, Rocco Salvi
Linarolo	Ditta Trezza, Domenico Masotto, Gio Batta Masotto, Gaetano Masotto, Gio Batta Castellazzi, Giovanni Pomè, Stefano Meneghi, Vincenzo Castellazzi
Marangon (falegname)	Antonio Buniol, Fedrico Fedrizzi, Giovanni Marangon, Giuseppe Pezzini, Luigi Adami, Michel Angelo Tandel, Michel Angelo Trezza, Stefano Barin
Muratore	Andrea Gabrieli, Antonio Giacomini, Antonio Spinetti, Bortolamio Bonifaccio, Carlo Pozzo, Cristofolo Matioti, Filippo Matioti, Stefano Matioti, Giacomo Pozzo, Giovanni Pozzo, Giovanni Crovato, Pietro Mariani
Pistore	Anna Poli, Antonio Poli, Eredi Carlo Poli, Benigno Riccobel, Bortolo Gnecherle, Gio Maria Gnecherle, Luigi e Fratello Gnecherle, Giorgio Daisson, Giovanni Ederle, Santo dall'Oca, Valentino Tracco
Sellaro	Domenico Megliorini, Giuseppe Zandomeneghi
Stampatore	Agostino Carattoni, Domenico Carattoni, Eredi Carattoni, Fratelli Carattoni, Dr. Filippo Merlo, Dr. Gio Batta Merlo, Eredi Merlo, Fratelli Merlo, Giacomo Vallarsi
Tagliapietra	Francesco Massari, Giuseppe Franzoso, Giuseppe Lutterini, Lonardo Manganotto
Vetraio	Antonio Vesentin, Giuseppe Megliori, Matteo Zignoni, Nicola Echerle

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 38: Importo annuo pagato dal Monte ai principali fornitori, 1757-1796 (L. ven.)

Anno	Saracco - Cartai	Focler - Cartai	Carattoni - Stampa- tori	Merlo - Stampa- tori	Masotto - Linaroli	Meneghi - Linaroli	Tomasi - Droghieri	Gallizioli - Droghieri	Adami - Falegna- mi	Buniol - Falegna- mi	Matioti - Muratori
1757	1.356			1.902		1.300		556	288		
1758	1.108			3.623		1.338		574	580		251
1759	1.461			1.827					1.253		580
1760	1.904			1.955		1.387					
1761	874			1.897				536	1.259		
1762	1.484			1.572		132		612	175		
1763	1.862		10	1.726				680	3.278		
1764	2.069			3.580				530			
1765	1.870			1.778				715	460		
1766	1.906			1.763		3.250		756	700		1.292
1767	1.911			1.995		1.950		675	820		190
1768	2.386			2.202		1.650		648	630		319
1769	700			2.069		730		645	810		290
1770	2.520			3.087				720	621		534
1771	1.856			1.686		1.836		816	699		887
1772	2.044			1.688		826		729			
1773	1.507		38	1.952		456			124	195	690
1774	2.292		60	1.914	1.557				90	68	290
1775	2.068		55	1.805	1.060				170	700	722
1776	1.633		1.861	3.224	1.090		754		55	48	36
1777	1.944	173	2.384		731		735	66	80	175	141
1778	2.268		2.235		992		673	62		182	128
1779	2.298		2.016		1.823		809	52		92	144
1780	2.243	320			1.213		771			426	
1781	3.199	1.024	1.143		1.544		769			152	571
1782	2.628	369			1.895		788				402
1783	3.563	823			1.998		854				838
1784	2.668	702			1.894		822			159	177
1785	3.162	472	1.664		1.904		907	87		411	176
1786	3.042	427	2.993		1.831		1.278	114		194	30
1787	2.729		2.090		1.927		1.121	70		460	158
1788	3.357	514	2.924		2.279		907			160	55

Anno	Saracco - Cartai	Focler - Cartai	Carattoni - Stampa- tori	Merlo - Stampa- tori	Masotto - Linaroli	Meneghi - Linaroli	Tomasi - Droghieri	Gallizioli - Droghieri	Adami - Falegna- mi	Buniol - Falegna- mi	Matioti - Muratori
1789	2.873	169	3.131		2.098		1.429			90	151
1790	3.990	76	3.923		2.667		1.396			620	485
1791	3.899	170	1.450		3.347		1.507	300		1.445	254
1792	3.559		6.120		1.107		1.417			286	93
1793	3.455	142	4.887		3.045		1.300	169		71	64
1794	4.179		5.367		2.271		1.265	320		110	135
1795	4.079	429	3.869		2.538		1.246	178		240	121
1796	3.280		3.845		2.083		1.406	184		420	

FONTE: A.S.Vr., *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 39: Contrade che ricevono le elemosine del Monte nel periodo 1761-1772

Abbazia di Brà, Ogni Santi, S. Andrea, S. Bartolomeo in Monte, S. Benedetto, S. Cecilia, S. Clemente, S. Croce di Cittadella, S. Donato alla Colomba, S. Egidio, S. Eufemia, S. Faustino, S. Felicetta, S. Giacomo alla Pigna, S. Giorgio, S. Giovanni in FONTE, S. Giovanni in Foro, S. Giovanni in Valle, S. Lorenzo, S. Marco, S. Maria alla Fratta, S. Maria Antica, S. Maria Consolatrice, S. Maria in Chiavica, S. Maria in Organo, S. Maria Insolare, S. Maria Rocca Maggiore, S. Matteo con Cortine, S. Michele alla Porta, S. Paolo di Campo Marzio, S. Pietro in Monastero, S. Pietro Incarnario, S. Procolo sine S. Zeno Maggiore, S. Quirico, S. Salvatore di Corte Reggia, S. Salvatore Vecchio, S. Silvestro, S. Stefano, S. Tomio (o S. Tommaso), S. Vitale, S. Zeno in Oratorio, SS. Apostoli, SS. Fermo e Rustico al Ponte, SS. Fermo e Rustico di C.A., SS. Nazaro e Celso, SS.ma Trinità con Tomba

FONTE: A.S.Vr., *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

Tabella 40: Distribuzione delle elemosine del Monte di Pietà per macro-categorie, 1751-1795 (L. ven.)

Anno	Contrade	Fontico Farine	Luoghi Pii	Ospedale della Misericordia	Scuole Pubbliche	Altro	Totale
1751							18600
1752							
1753							21700
1754							24800
1755							24276:12
1756							31000
1757	21930		5770			3299:19	30999:19
1758	17800		5500			4700	28000
1759	18600		5500			3886	27986
1760	17550		3300			3023:15	23873:15
1761	17600		9369			645:12	27614:12
1762	19252		5998:1			249:12	25499:13
1763	27850		13390:4:3			353:18	41594:2:3
1764	7479:7		6997:16:6				14477:3:6
1765	16290		15183				31473
1766	22518		21412				43930
1767	16619		17995				34614
1768	19922:14		16956:5				36878:19
1769	23040:8		18073:19				41114:7
1770	17533:19		14567:10				32101:9
1771	18273		15306:11				33579:11
1772	12081:7		10974:18				23056:5
1773		5324:13	5324				10649:6
1774		9106	9106				18212
1775		7895	7895				15790
1776		5051	4419:12:6				9470:12:6
1777		8557:16:3	9557:16:3				18115:12:6
1778		11398:14:11	11398:14:11				22797:9:10
1779		6281:13:7	6281:13:7				12563:7:2
1780		8867	8867		3441		21175

Anno	Contrade	Fontico Farine	Luoghi Pii	Ospedale della Misericordia	Scuole Pubbliche	Altro	Totale
1781		11055:10:9	11056:0:9		4289:19:5		26401:10:11
1782		14975:18:3	13580		4991		33546:18:3
1783		12339	12339		4113		28791
1784		9530	9530		3177		22237
1785		10863:15	10863:15		3621:10		25349
1786		6231	6231		2077		14539
1787		3053:11	3053:10		1017:17		7124:18
1788		1868:10:8	1868:10:8		622:16:10		4359:18:2
1789			5744:5:2	5744:5:5	1914:15:2		13403:5:9
1790			3187:5	3187:5:1	1062:8:5		7436:18:6
1791			295:3:8	295:3:8	98:7:11		688:15:3
1792			4016:9:3	4016:9:3	1338:16:5		9371:14:11
1793			4501:0:5	4501:0:4	1500:6:10		10502:7:7
1794			4694:0:9	4694:0:10	1564:13:9		10952:15:4
1795			4646:0:11	4646:0:10	1548:13:7		10840:15:4
Media	18204,75	8274,56	9276,29	3869,00	2273,25	415,67	21588,63

FONTE: Per l'intervallo 1751-1760 A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Conto del denaro dispensato in elemosina dal Priore, e Governatori del S. Monte di Pietà di Verona negli anni infrascritti, et in ordine alle Parti di quella Sessione; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

Per l'intervallo 1761-1795 A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine* e A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*.

Tabella 41: Distribuzione percentuale delle elemosine, 1757-1795

Anno	Contrade %	Fontico Farine %	Luoghi Pii %	Ospedale della Misericordia %	Scuole Pubbliche %	Altro %
1757	70,74%	0,00%	18,61%	0,00%	0,00%	10,65%
1758	63,57%	0,00%	19,64%	0,00%	0,00%	16,79%
1759	66,46%	0,00%	19,65%	0,00%	0,00%	13,89%
1760	73,51%	0,00%	13,82%	0,00%	0,00%	12,67%
1761	63,74%	0,00%	33,93%	0,00%	0,00%	2,34%
1762	75,50%	0,00%	23,52%	0,00%	0,00%	0,98%
1763	66,96%	0,00%	32,19%	0,00%	0,00%	0,85%
1764	51,66%	0,00%	48,33%	0,00%	0,00%	0,00%
1765	51,76%	0,00%	48,24%	0,00%	0,00%	0,00%
1766	51,26%	0,00%	48,74%	0,00%	0,00%	0,00%
1767	48,01%	0,00%	51,99%	0,00%	0,00%	0,00%
1768	54,02%	0,00%	45,98%	0,00%	0,00%	0,00%
1769	56,04%	0,00%	43,96%	0,00%	0,00%	0,00%
1770	54,62%	0,00%	45,38%	0,00%	0,00%	0,00%
1771	54,42%	0,00%	45,58%	0,00%	0,00%	0,00%
1772	52,40%	0,00%	47,60%	0,00%	0,00%	0,00%
1773	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%
1774	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%
1775	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%
1776	0,00%	53,34%	46,66%	0,00%	0,00%	0,00%
1777	0,00%	47,24%	52,76%	0,00%	0,00%	0,00%
1778	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%
1779	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%
1780	0,00%	41,87%	41,87%	0,00%	16,25%	0,00%
1781	0,00%	41,87%	41,88%	0,00%	16,25%	0,00%
1782	0,00%	44,64%	40,48%	0,00%	14,88%	0,00%
1783	0,00%	42,86%	42,86%	0,00%	14,29%	0,00%
1784	0,00%	42,86%	42,86%	0,00%	14,29%	0,00%
1785	0,00%	42,85%	42,85%	0,00%	14,28%	0,00%
1786	0,00%	42,86%	42,86%	0,00%	14,29%	0,00%
1787	0,00%	42,86%	42,86%	0,00%	14,28%	0,00%

Anno	Contrade %	Fontico Farine %	Luoghi Pii %	Ospedale della Misericordia %	Scuole Pubbliche %	Altro %
1788	0,00%	42,85%	42,85%	0,00%	14,27%	0,00%
1789	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
1790	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
1791	0,00%	0,00%	42,88%	42,88%	14,24%	0,00%
1792	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
1793	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
1794	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
1795	0,00%	0,00%	42,86%	42,86%	14,28%	0,00%
Media	19,44%	21,03%	44,18%	8,57%	6,66%	0,12%

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Conto del denaro dispensato in elemosina dal Priore, e Governatori del S. Monte di Pietà di Verona negli anni infrascritti, et in ordine alle Parti di quella Sessione; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 42: Percettori di elemosine compresi nella voce Luoghi Pii, 1757-1795 (L. ven.)

Anno	S. Casa di Pietà	S. Casa di Misericordia	Pio Luogo dei Derelitti	Pio Luogo dei Mendicanti	S. Francesco di Cittadella	Monache di S. Chiara	Pia Opera della Carità	Pia Opera delle Prigioni
1757	1200	800	800	800	840	930		400
1758	1200	800	600	600	1100	1000		400
1759	1200	800	650	650	900	1000		300
1760	1000	400	400	400	450	500		150
1761	1150	1286:16:16	1082:16	719:16	855	753:13	3370:19	150
1762	1150	1286:16	1082:16	719:16	855	753:13		150
1763	2650	2757:16	2467:15	1953:1	1302:2	1759:10:3		500
1764	2200	900	1000	900	949	808:16:6		240
1765	6000	1800	2080	2080	1800	1113		310
1766	7200	3000	3000	3000	2500	2112		600
1767	7015	2200	3000	1800	2000	1200	390	390
1768	7200	2130	2130	2100	1900	1166:5		330
1769	7600	2330	2180	2450	1970	1213:19		330
1770	5600	2077	1780	2000	1800	1000		310:10
1771	6000	2177	1900	2000	1880	1039:11		310
1772	4674:18	1200	1200	1200	1200	900	300	300
1773	1860	744	574	670	560	616:13	150	150
1774	2500	1290	1156	1280	1280	1000	200	400
1775	2273	1106	876	1000	1260	900	140	340
1776	947:1:3	631:7:6	631:7:6	631:7:6	631:7:6	631:7:6	631:7:6	315:13:9
1777	1568:1:6	2282:15:7	1141:7:10	1141:7:10	1141:7:10	1141:7:10	570:13:11	570:13:11
1778	1870:2:3	2722:9:6	1361:4:9	1361:4:9	1361:4:9	1361:4:9	680:12:1	680:12:1
1779	1030:11:9	1500:6:6	750:3:1	750:3:1	750:3:1	750:3:1	375:1:6	375:1:6
1780	1455	2118	1059	1059	1059	1059	529	529
1781	1813:7:7	2640:12:4	1320:6:2	1320:6:2	1320:6:2	1320:6:2	660:3:1	660:3:1
1782	2920:1:4	3046:8	1523:3:7	1523:3:7	1523:3:7	1523:3:7	761:11:9	761:11:9
1783	3701:14	2467:16	1233:18	1233:18	1233:18	1233:18	616:19	616:19
1784	2859	1906	953	953	953	953	476:10	476:10
1785	3259:2:6	2172:15	1086:7:6	1086:7:6	1086:7:6	1086:7:6	543:3:9	543:3:9
1786	1869:6	1246:4	623:2	623:2	623:2	623:2	311:11	311:11
1787	916:1	610:14	305:7	305:7	305:7	305:7	152:13:6	152:13:6
1788	560:11:3	373:14:1	186:17:1	186:17:1	186:17:1	186:17:1	93:8:6	93:8:6
1789	1723:5:7	1148:17:1	574:8:6	574:8:6	574:8:6	574:8:6	287:4:3	287:4:3
1790	956:3:6	637:9	318:14:6	318:14:6	318:14:6	318:14:6	159:7:3	159:7:3

Anno	S. Casa di Pietà	S. Casa di Misericordia	Pio Luogo dei Derelitti	Pio Luogo dei Mendicanti	S. Francesco di Cittadella	Monache di S. Chiara	Pia Opera della Carità	Pia Opera delle Prigioni
1791	88:11:3	59:0:9	29:10:4	29:10:4	29:10:4	29:10:4	14:15:2	14:15:2
1792	1204:18:11	803:5:11	401:12:11	401:12:11	401:12:11	401:12:11	200:16:5	200:16:5
1793	1350:6:3	900:4:1	450:2:1	450:2:1	450:2:1	450:2:1	225:1	225:1
1794	1408:4:3	938:16:2	469:8:1	469:8:1	469:8:1	469:8:1	234:14	234:14
1795	1393:16:3	929:4:2	464:12:1	464:12:1	464:12:1	464:12:1	232:6:1	232:6:1
Media	2798,89	1583,14	1153,80	1107,06	1056,77	891,66	473,00	349,77

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro Sessioni*; A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 43: Dettaglio delle spese per l'ampliamento dell'Ospedale della Misericordia in Brà (L. ven.)

Descrizione	Importo
Escavazione delle Caneve, Fondamenti e Luoghi topici, vi saranno di terra circa Carra n° 15000 a L. 1:10 compreso la condotta	22.500
Sassi cerei per pertiche n° 300 de muri ne fondamenti, e de pilastri grossi piedi 6 occorrono circa carra n° 4500 a L. 3.10 il carro	15.750
Detti per pertiche di muro grosso oncie 30 n° 4040 carra n°2640	9.240
Sassi matton per muri grossi piedi 4 carra n° 14000 a L. 3	42.000
Detti per muri grossi oncie 15 in pertiche n° 700 carra n° 2800	8.400
Per li colti delle Caneve pertiche n° 370 e n° 1100 dette per tre piani occorreranno quadrelli n° 300000 a L. 54 al miaro condotti	16.200
Calcina carra n° 1200 condotta e calcolata a L. 44 il carro	52.800
Sabbion carra n° 1000 a L. 2 il carro importano	20.000
Fattura da murar per muri, volti e pavimenti	50.000
Pietra viva per bassamento di piedi 2 in giro grosso piedi uno carra n° 100 a L. 18 il carro	1.800
Pietra matton in pilastri, colone, lesene, cornici, e finestre in tutto carra n° 4000 a L. 22 il carro lavorate come saranno ordinate	88.000
Scale, porte, fenestre, carra n° 140 pietra matton donzinale in ragione di L. 16 il carro	2.240
Pietra viva in Scale, soglie, Pati ed altre in tutti piedi 2314 a L. 1.10	3.741
Finestroni, porte d'ingresso e gronda	23.000
Ringhiera in giro del dormitorio	4.000
Chiavi nelli archi e bassi rilievi di pietra matton	4.000
Legname per solari, coperto e fori	33.000
Coppi condotti n° 4800 a L. 80 il miaro	3.840
Fattura a poner in oper tutte le sudette pietre, legnami e ferro	10.000
Vetrate con telai e ramate	13.500
Ferrate, chiavi da muro, ferramenti degli scuri e porta	15.479
Bande, canali, e spole con suoi ferri il tutto colorito	2.000
Pozzi n° 6 coll'escavo, roba, e fattura a L. 450 per cadauno	2.700
Per la cucina, dispensa, salva roba, legname dell'armatura, carrezzi per ricondur legami e altro	9.300
TOTALE	453.220 (73.096 d.ti)

FONTE: A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del Nuovo Ospitale della Misericordia in Brà di Verona*.

Tabella 44: Fabbisogno per allestire un posto letto nelle infermerie della Casa di Misericordia (L. ven.)

Descrizione	Prezzo Unitario	Totale
1 lettiera di ferro, come da fabbisogno 2 9mbre di Michel Maganoto fabro		240
14 braccia di tela per formare il paglion	0:18	12:12
Paglia per riempire il sudetto paglion		2:10
55 libbre di lana per il stramazzo, capezzale e cuscino	1:5	68:15
18 braccia di fodera per formare li sudetti 3 capi	1:8	25:4
36 braccia di tela canapa alta 5/4 per formare 2 paia di lenzuoli	1:12	57:12
2 Valanzane	25	50
17 braccia di tala canapa a righe bianche e blu fino per la sopra coperta	2	34
30 braccia di detta simile per il contorno del letto, schienale e cielo	2	60
1 tondino e 1 scodella stagno		7
Apprestamenti necessari ad uso dell'Infermo		6
1 banchetto di pezzo colorito, con suo calto, a comdo dell'Infermo		8
Totale		571:13

FONTE: A.S.Vr, *Santa Casa di Misericordia*, registro n. 182, 1781-1793, *Carte relative all'Ampliamento del*

Nuovo Ospitale della Misericordia in Brà di Verona.

Tabella 45: Somme versate dal Monte al Bagattino di Sanità, 1727-1796 (L. ven.)

<i>Data finale</i>	Importo al Bagattino	<i>Data finale</i>	Importo al Bagattino
31-mar-1727	L. 5.821:4	30-set-1762	L. 5.852:6
31-mar-1728	L. 5.948:19	30-set-1763	L. 4.464:3:3
31-mar-1729	L. 6.283:16:3	30-set-1764	L. 4.675:7
31-mar-1730	L. 6.330:-:9	30-set-1765	L. 7.172:5:6
31-mar-1731	L. 6.209:4	30-set-1766	L. 6.334:5
31-mar-1732	L. 6.244:4	30-set-1767	L. 6.290:4:2
31-mar-1733	L. 6.149:16	30-set-1768	L. 7.616:13:6
31-mar-1734	L. 6.248:17:4	30-set-1769	L. 5.513:12:6
31-mar-1735	L. 5.455:18:6	30-set-1770	L. 5.102:10
31-mar-1736	L. 4.643:14	30-set-1771	L. 5.260:14
31-mar-1737	L. 4.475:17:8	30-set-1772	L. 4.912:16:4
31-mar-1738	L. 4.936:8:2	31-dic-1772	L. 954:18:6
31-mar-1739	L. 5.204:5:6	31-dic-1773	L. 6.508:6
31-mar-1740	L. 5.776:6:1	31-dic-1774	L. 4.958:-:6
31-mar-1741	L. 6.329:16:3	31-dic-1775	L. 6.629:1:2
31-mar-1742	L. 6.940:16:6	31-dic-1776	L. 6.805:6:6
31-mar-1743	L. 7.033:10:1	31-dic-1778	L. 6.497:18:9
31-mar-1744	L. 7.130:14	31-dic-1779	L. 6.062:16
31-mar-1745	L. 7.643:5	31-dic-1780	L. 7.186:9:9
31-mar-1746	L. 8.254:6:4	31-dic-1781	L. 7.329:10
31-mar-1747	L. 8.677:14:2	31-dic-1782	L. 7.539:10
31-mar-1748	L. 8.697:3	31-dic-1783	L. 7.398:13
31-mar-1749	L. 8.926:14:5	31-dic-1784	L. 6.533:13
31-mar-1750	L. 9.659:-:2	31-dic-1785	L. 7.360:11:6
31-mar-1751	L. 9.888:18	31-dic-1786	L. 6.582:13
31-mar-1752	L. 10.302:16:5	31-dic-1787	L. 7.396:16
31-mar-1753	L. 10.347:8:7	31-dic-1788	L. 7.001:6
31-mar-1754	L. 8.981:3	31-dic-1789	L. 8.424:2
31-mar-1755	L. 8.730:5:3	31-dic-1790	L. 8.195:11
31-mar-1756	L. 9.463:2:2	31-dic-1791	L. 6.632:10
31-mar-1757	L. 9.855:2:9	31-dic-1792	L. 8.269:5
31-mar-1758	L. 10.941:11	31-dic-1793	L. 7.232:10
30-set-1759	L. 10.013:14:6	31-dic-1794	L. 7.381:16
30-set-1760	L. 5.374:16:1	31-dic-1795	L. 7.502:9
30-set-1761	L. 5.822:15:2	31-dic-1796	L. 6.828

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del Monte ecc.*

Tabella 46: Composizione valutaria della Cassa del Bagattino, 1768-1796

<i>Data</i>	N. Zecchini	L. ven. x Zecchino	Tot. Zecchini in L. ven.	N. Ducati Argento	L. ven. x Ducato Argento	Tot. Ducati argentei in L. ven.	Rotti	Totale
30-set-68	346	22 ⁷¹⁶	7612		8 ⁷¹⁷		4:13:6	7616:13:6
30-set-69	250	22	5500	1,5	8	12	1:12:6	5513:12:6
30-set-70	231	22	5082	2,5	8	20	-:10	5102:10
30-set-71	239	22	5258		8		2:14	5260:14
30-set-72	223	22	4906		8	0	6:16:4	4912:16:4

⁷¹⁶ Cambio in vigore nel periodo 1717-1795. G. GULLINO, *I Pisani dal Banco e Moretta*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984, p. XIV.

⁷¹⁷ Cambio in vigore nel periodo 1733-1797. Ivi, p. XVI.

<i>Data</i>	N. Zecchini	L. ven. x Zecchino	Tot. Zecchini in L. ven.	N. Ducati Argento	L. ven. x Ducato Argento	Tot. Ducati argentei in L. ven.	Rotti	Totale
31-dic-72	43	22	946	1	8	8	-:18:6	954:18:6
31-dic-73	295	22	6490	2,25	8	18	-:6	6508:6
31-dic-74	225	22	4950	1	8	8	-: -:6	4958:-:6
31-dic-75	301	22	6622		8	0	7:1:2	6629:1:2
31-dic-76	309	22	6798		8	0	7:6:6	6805:6:6
31-dic-78	295	22	6490		8	0	7:17:9	6497:17:9
31-dic-79	275	22	6050	1	8	8	4:16	6062:16
31-dic-80	326	22	7172	1	8	8	6:9:9	7186:9:9
31-dic-81	333	22	7326		8	0	3:10	7329:10
31-dic-82	342	22	7524		8	0	15:10	7539:10
31-dic-83	336	22	7392		8	0	6:13	7398:13
31-dic-84	296	22	6512	2	8	16	5:13	6533:13
31-dic-85		22	0	920	8	7360	-:11:6	7360:11:6
31-dic-86		22	0	822	8	6576	6:13	6582:13
31-dic-87		22	0	924	8	7392	4:16	7396:16
31-dic-88		22	0	875	8	7000	1:6	7001:6
31-dic-89		22	0	1053	8	8424	-:2	8424:2
31-dic-90		22	0	1024	8	8192	3:11	8195:11
31-dic-91		22	0	829	8	6632	-:10	6632:10
31-dic-92		22	0	1033	8	8264	5:5	8269:5
31-dic-93		22	0	904	8	7232	-:10	7232:10
31-dic-94		22	0	922	8	7376	5:16	7381:16
31-dic-95		22	0	937	8	7496	6:9	7502:9
31-dic-96		22	0	853	8	6824	4	6828

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del Monte ecc.*

Tabella 47: Andamento annuale delle paghe del Monte di Pietà di Verona, 1728-1796 (L:s:d)

<i>Data</i>	Salari	% su 1728	% su n-1	<i>Data</i>	Salari	% su 1728	% su n-1
31-mar-1727				30-set-1762	29515:17:6	149,05%	67,66%
31-mar-1728	19802:16			30-set-1763	32396:6	163,60%	109,76%
31-mar-1729	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1764	28135:17:8	142,08%	86,85%
31-mar-1730	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1765	40459:7	204,32%	143,80%
31-mar-1731	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1766	29180:12	147,36%	72,12%
31-mar-1732	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1767	32673:0:4	165,00%	111,97%
31-mar17-33	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1768	31063:16:8	156,87%	95,07%
31-mar-1734	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1769	34894:18:8	176,21%	112,33%
31-mar-1735	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1770	30865:8:4	155,87%	88,45%
31-mar-1736	19802:16	100,00%	100,00%	30-set-1771	31335:2	158,24%	101,52%
31-mar-1737	19802:16	100,00%	100,00%	31-dic-1772	55176:17:8	278,64%	176,08%
31-mar-1738	20929:19	105,69%	105,69%	31-dic-1773	36000:12:4	181,80%	65,25%
31-mar-1739	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1774	42934:5:4	216,82%	119,26%
31-mar-1740	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1775	33594:1:4	169,65%	78,25%
31-mar-1741	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1776	42179:17:4	213,00%	125,56%
31-mar-1742	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1777	54164:8:8	273,53%	128,41%
31-mar-1743	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1778	34923:10	176,36%	64,48%
31-mar-1744	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1779	41911:5	211,65%	120,01%
31-mar-1745	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1780	46566:8:4	235,16%	111,11%
31-mar-1746	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1781	40594:5:4	205,00%	87,18%
31-mar-1747	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1782	39825:14	201,12%	98,11%
31-mar-1748	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1783	37020:5	186,95%	92,96%
31-mar-1749	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1784	37020:5	186,95%	100,00%
31-mar-1750	20929:19	105,69%	100,00%	31-dic-1785	41080:18	207,45%	110,97%

Data	Salari	% su 1728	% su n-1	Data	Salari	% su 1728	% su n-1
31-mar-1751	21425:19	108,20%	102,37%	31-dic-1786	33300:5	168,16%	81,06%
31-mar-1752	23963	121,01%	111,85%	31-dic-1787	54506:7:2	275,26%	163,68%
31-mar-1753	23963	121,01%	100,00%	31-dic-1788	50234:1:6	253,68%	92,16%
31-mar-1754	23963	121,01%	100,00%	31-dic-1789	51047:16:6	257,79%	101,62%
31-mar-1755	23963	121,01%	100,00%	31-dic-1790	52633:4:6	265,80%	103,11%
31-mar-1756	23963	121,01%	100,00%	31-dic-1791	57539:13:6	290,57%	109,32%
31-mar-1757	24303:9:6	122,73%	101,42%	31-dic-1792	66442:7	335,53%	115,47%
31-mar-1758	32907:9	166,18%	135,40%	31-dic-1793	51042:19:6	257,76%	76,82%
30-set-1759	49158:17:6	248,25%	149,38%	31-dic-1794	51043:9	257,77%	100,00%
30-set-1760	26151:1	132,06%	53,20%	31-dic-1795	47842:19:3	241,60%	93,73%
30-set-1761	43621:2	220,29%	166,80%	31-dic-1796	60571:2	305,88%	126,61%
				MEDIA	32857,64		

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.* e A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

Tabella 48: Evoluzione settecentesca delle paghe annuali dei singoli ministri del Monte di Pietà di Verona (Lire venete)

	Prima del 1720*	1720- 17??**	17??- 1750	1750- 1756	1756- 1761	1761- 1764	1764- 1771	1771- 1781	1781- 1786	1786- 1787	1788- 1796
<i>Priore</i>	n.d.	n.d.	930	930	930	930	930	930	930	930	1240
<i>Cancelliere</i>	n.d.	n.d.	1240	1240	1240	1240	1240	1240	1240	1240	2790
<i>Cassiere + sottocassiere</i>	n.d.	n.d.	1860	1860	1860	1984	1984	1984	1984	1984	3720
<i>Archivista</i>	n.d.	n.d.	620	744	744	744	744	930	930	930	1364
<i>Giornalista dell'Incanto</i>	288	279	223,2	279	279	279	279	279	279	279	372
<i>Bidello</i>	576	620	446,4	558	558	558	558	558	558	558	917,6
<i>Facchino</i>	480	496	372	496	496	620	620	620	620	620	744
<i>Campanaro Della Torre</i>	n.d.	n.d.	37,2	37,2	37,2	37,2	37,2	37,2	37,2	37,2	37,2
<i>Scontro del Monte</i>	n.d.	n.d.	496	806	1240	1240	1240	1240	1240	1240	1302
<i>Quaderniere</i>	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	1240	1240	1240	1240	1240	1240	1674
<i>Sottomassaro agli Ori</i>	720	992	775	992	930	930	930	1085	1085	1550	1550
<i>Sottomassaro ai Mobili</i>	520	930	403	930	930	930	930	1085	1085	1550	1550
<i>Massaro ai Mobili</i>	n.d.	1674	899	1674	1612	1612	1612	2480	2480	3100	3100
<i>Massaro agli Ori</i>	2240	1984	1253,95	2170	2294	2294	2294	3100	3100	3720	3720
<i>Pesatore</i>	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	496	496	496	496	694,3
<i>Incantatore</i>	200	186	155	186	186	186	186	186	186	186	248
<i>Notaio delle Massarie</i>	512	496	396,8	620	620	620	620	620	620	620	930
<i>Cogitore Notaio Mobili</i>	320	372	248	372	446,4	446,4	446,4	446,4	626,4	626,4	720
<i>Cogitore Notaio Ori</i>	320	372	248	372	446,4	446,4	446,4	446,4	626,4	626,4	930
<i>Stimatore Mobili*** mesi</i>	800	930	620	930	930	1240	1240	1488	1488	1488	1860
<i>Stimatore Ori***</i>	800	992	930	992	992	1240	1240	1488	1488	1488	2480
<i>Giornalista Ori***</i>	240	310	186	310	310	310	310	310	460	460	493,35
<i>Giornalista Mobili***</i>	240	310	186	310	310	310	310	310	460	460	507,25
<i>Scontro dei Massari</i>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	620	186	186	186	186	186	310

	Prima del 1720*	1720- 1727**	1727- 1750	1750- 1756	1756- 1761	1761- 1764	1764- 1771	1771- 1781	1781- 1786	1786- 1787	1788- 1796
<i>Scrittore della Vacchetta</i>	192	186	148,8	186	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.	n.e.
<i>Cattapegni</i>	n.d.	372	372	372	372	744	744	930	930	930	1085
<i>Scrittore cartoline***</i>	208	248	161,2	248	248	248	248	248	248	248	299,65
<i>Legapegni***</i>	n.d.	124	124	124	124	124	124	124	124	124	155
<i>Cucitore cartoline***</i>	160	186	124	186	186	186	186	186	186	186	211,8
<i>Procuratore</i>	n.d.	n.d.	93	93	93	93	93	93	93	93	93

*Nella documentazione i dati sono espressi in ducati al cambio di 1 ducato = 8 lire venete, per cui abbiamo usato questo rapporto per la conversione;

** Nella documentazione i dati sono espressi in ducati al cambio di 1 ducato = 6:4 lire venete, per cui abbiamo usato questo rapporto per la conversione;

***La paga è riferita al tempo delle operazioni di prestito, per cui a 10 mesi.

n.e. = ministro non presente; n.d. = dato non pervenuto.

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira Sanità del S. Monte ecc.*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 556 al 593, 1756-1797, *Filo ricevute*; A.S.Vr, *Storia di Verona*, bb. 19-20, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 49: Composizione del patrimonio del S. Monte di Pietà di Verona, 1727-1796 (Ducati)

Data	Capitale Proprio	Prestiti Erogati	Giacenza di Cassa	Depositi Semplici	Depositi Fruttiferi	Utile Netto	Totale Bilancio
31-mar-27	31554,35	226241,45	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
31-mar-28	31554,35	230282,90	n.d.	137261,61	103115,81	n.d.	n.d.
31-mar-29	31554,35	243226,29	n.d.	148603,06	100197,42	n.d.	n.d.
31-mar-30	31554,35	245014,35	n.d.	155446,45	96784,84	n.d.	n.d.
31-mar-31	31554,35	240357,26	n.d.	155826,45	89404,52	n.d.	n.d.
31-mar-32	31554,35	241711,61	n.d.	165840,65	75754,68	n.d.	n.d.
31-mar-33	31554,35	238059,03	n.d.	185608,23	77500,97	n.d.	n.d.
31-mar-34	31554,35	241891,29	n.d.	176439,03	95569,52	n.d.	n.d.
31-mar-35	31554,35	211455,16	n.d.	39394,35	77190,97	n.d.	n.d.
31-mar-36	31554,35	179721,29	n.d.	188035,81	77190,97	n.d.	n.d.
31-mar-37	31554,35	173260,00	n.d.	192923,55	77190,97	n.d.	n.d.
31-mar-38	31555,81	191086,77	n.d.	184058,71	108067,58	n.d.	n.d.
31-mar-39	31555,81	201456,29	n.d.	243368,71	73754,35	n.d.	n.d.
31-mar-40	31555,81	223598,87	n.d.	194039,84	103784,35	n.d.	n.d.
31-mar-41	31555,81	245025,00	n.d.	180638,71	138445,16	n.d.	n.d.
31-mar-42	31555,81	268676,94	n.d.	173888,71	148602,10	n.d.	n.d.
31-mar-43	31555,81	272399,03	n.d.	152618,55	209051,29	n.d.	n.d.
31-mar-44	31555,81	276028,87	n.d.	168234,84	185805,00	n.d.	n.d.
31-mar-45	31555,81	295869,03	n.d.	170324,52	192181,77	n.d.	n.d.
31-mar-46	31555,81	319520,65	n.d.	166082,58	208208,87	n.d.	n.d.
31-mar-47	31555,81	335911,29	n.d.	150135,48	235472,26	n.d.	n.d.
31-mar-48	31555,81	336663,06	n.d.	170567,90	200534,19	n.d.	n.d.
31-mar-49	31555,81	345550,48	n.d.	213027,10	167589,03	n.d.	n.d.
31-mar-50	31555,81	373897,10	n.d.	162780,97	224630,16	n.d.	n.d.
31-mar-51	31555,81	382796,13	n.d.	177289,84	225428,06	n.d.	n.d.
31-mar-52	31555,81	398818,87	n.d.	177267,58	233721,13	n.d.	n.d.
31-mar-53	57682,58	400545,65	n.d.	111819,03	228837,74	n.d.	n.d.
31-mar-54	57682,58	347657,90	n.d.	164792,42	144389,68	n.d.	n.d.
31-mar-55	57682,58	337945,65	n.d.	161382,42	129764,68	n.d.	n.d.
31-mar-56	57682,58	366313,87	10804,84	156331,94	149107,90	10673,55	395403,23
31-mar-57	62761,61	381495,32	5478,39	152137,58	163140,48	5633,23	413047,26
31-mar-58	62761,61	423543,71	9975,65	142486,94	192270,00	7983,39	423810,81
30-set-59	62761,61	608635,00	8854,52	121348,55	220479,03	7626,45	426962,10
30-set-60	62761,61	454293,71	22262,74	122338,39	227704,03	4501,61	433584,84
30-set-61	62761,61	349550,65	22666,45	121780,65	178747,74	4340,65	383241,77
30-set-62	80079,68	372713,23	7299,68	125893,71	148459,03	5461,94	375482,26
30-set-63	80079,68	408225,48	2435,81	108111,61	198333,23	6227,26	408912,26
30-set-64	80079,68	358885,32	25803,23	144485,48	202215,48	2633,55	445600,81

Data	Capitale Proprio	Prestiti Erogati	Giacenza di Cassa	Depositi Semplici	Depositi Fruttiferi	Utile Netto	Totale Bilancio
30-set-65	80348,06	376015,65	10853,23	142930,81	143906,45	5714,35	390801,45
30-set-66	80348,06	390005,16	22480,97	150449,84	139398,39	8058,39	395894,68
30-set-67	80348,06	366320,81	40972,58	179217,90	132962,90	6772,26	416381,29
30-set-68	80348,06	397958,55	39331,29	223206,29	106028,39	7422,26	434336,29
30-set-69	80348,06	403130,16	8827,74	142029,35	177124,03	8020,97	424802,90
30-set-70	80348,06	382272,58	10279,35	117532,42	205786,29	6182,42	426903,87
30-set-71	80348,06	401238,39	7153,71	105881,61	219594,35	5976,77	428795,00
31-dic-72	80348,06	567030,32	11878,55	132300,16	227527,90	4130,32	428498,06
31-dic-73	80348,06	427012,90	25017,90	109997,58	285999,19	2957,74	495872,74
31-dic-74	80348,06	441554,84	33927,74	123862,58	230627,26	4235,00	455481,45
31-dic-75	80348,06	414567,74	38828,87	114351,45	205814,52	3810,16	466335,16
31-dic-76	80348,06	411774,19	21895,97	133031,13	170559,52	4696,29	422736,61
31-dic-77	80348,06	0,00	17908,23	143391,77	197941,94	3934,35	445753,39
31-dic-78	80348,06	409470,97	27259,03	147395,65	263956,61	4691,94	516169,84
31-dic-79	80348,06	449451,61	16623,87	128314,68	228037,10	2585,65	469924,52
31-dic-80	80348,06	451677,42	11921,45	155101,13	240455,97	3650,81	500232,26
31-dic-81	80348,06	472670,97	8482,10	170412,58	293727,90	4550,81	569985,00
31-dic-82	80348,06	527261,29	3126,61	145722,42	349074,84	5411,29	600185,65
31-dic-83	80471,29	568396,77	12946,77	148501,94	404444,35	4643,87	657538,87
31-dic-84	80571,29	579896,77	18793,23	130400,32	413818,23	3587,26	647802,42
31-dic-85	80611,29	612532,26	6629,19	133661,29	445921,61	4088,55	683793,87
31-dic-86	80611,29	602080,65	28429,19	149464,03	433695,81	2345,00	686596,45
31-dic-87	80611,29	617948,39	19818,23	172386,94	438153,71	1149,19	713650,97
31-dic-88	80611,29	591558,06	19856,61	140971,13	499503,06	703,06	742980,65
31-dic-89	80530,65	698396,77	8905,97	139648,06	519076,29	2161,77	762922,90
31-dic-90	70026,45	716554,84	51053,71	162779,03	509278,55	1199,35	765368,71
31-dic-91	69623,23	639396,77	42539,84	192955,00	469043,71	110,97	753365,00
31-dic-92	69623,23	646200,00	38767,90	205547,42	415720,48	1511,45	716477,58
31-dic-93	69623,23	604054,84	25242,58	192418,39	462596,45	1693,87	749591,45
31-dic-94	69623,23	660438,71	36516,13	162550,81	494617,42	1766,45	752440,16
31-dic-95	69623,23	663976,45	50841,94	199706,94	477188,23	1748,39	770634,52
31-dic-96	69623,23	587064,52	21784,52	187928,55	347044,35	107,74	626915,48
MEDIA	58618,03	397517,63	20840,89	155748,71	229815,23	4260,98	537200,35

n.d. = dato non disponibile

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*; A.S.Vr., *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*

Tabella 50: Costi e Ricavi del S. Monte di Pietà di Verona, 1727-1796 (Ducati)

Data	Int. Att.	Affitti	Tot. Ent.	Int. Pass.	Stip.	Sp. Div.	Elemosi- ne	Bagattino	Tot. Usc.	E-U ⁷¹⁸
31-mar-27	11463,23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	938,87	n.d.	n.d.
31-mar-28	9944,52	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	1385,81	n.d.	959,35	n.d.	n.d.
31-mar-29	10310,97	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	585,97	n.d.	1013,39	n.d.	n.d.
31-mar-30	11587,58	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	490,81	n.d.	1020,97	n.d.	n.d.
31-mar-31	11357,58	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	405,97	n.d.	1001,45	n.d.	n.d.
31-mar-32	8602,58	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	686,13	n.d.	1007,10	n.d.	n.d.
31-mar-33	15669,19	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	555,81	n.d.	991,77	n.d.	n.d.
31-mar-34	11906,94	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	1163,55	n.d.	1007,74	n.d.	n.d.
31-mar-35	10982,42	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	675,65	535,32	879,84	n.d.	n.d.
31-mar-36	10502,58	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	809,03	n.d.	748,87	n.d.	n.d.
31-mar-37	9812,10	n.d.	n.d.	n.d.	3193,87	846,61	n.d.	721,77	n.d.	n.d.
31-mar-38	9454,35	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1195,97	n.d.	796,13	n.d.	n.d.
31-mar-39	9738,55	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	823,87	n.d.	839,35	n.d.	n.d.
31-mar-40	10197,90	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	862,58	n.d.	931,61	n.d.	n.d.
31-mar-41	11022,10	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1040,16	n.d.	1020,81	n.d.	n.d.
31-mar-42	15635,00	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	2385,81	n.d.	1119,35	n.d.	n.d.
31-mar-43	18245,16	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1337,74	n.d.	1134,35	n.d.	n.d.
31-mar-44	18655,00	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1276,29	n.d.	1150,00	n.d.	n.d.
31-mar-45	11937,74	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1606,94	3000,00	1232,74	n.d.	n.d.

⁷¹⁸ Differenza tra entrate (E) ed uscite (U).

Data	Int. Att.	Affitti	Tot. Ent.	Int. Pass.	Stip.	Sp. Div.	Elemosi- ne	Bagattino	Tot. Usc.	E-U ⁷¹⁸
31-mar-46	17586,45	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1002,10	1500,00	1331,29	n.d.	n.d.
31-mar-47	17973,87	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	2163,87	2500,00	1399,52	n.d.	n.d.
31-mar-48	17900,00	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	2303,06	1700,81	1402,74	n.d.	n.d.
31-mar-49	16974,84	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1656,77	2000,00	1439,68	n.d.	n.d.
31-mar-50	17401,13	n.d.	n.d.	n.d.	3375,65	1460,48	n.d.	1557,90	n.d.	n.d.
31-mar-51	20320,00	n.d.	n.d.	n.d.	3455,65	2495,65	3000,00	1594,84	n.d.	n.d.
31-mar-52	21058,06	n.d.	n.d.	n.d.	3865,00	4013,06	n.d.	1661,61	n.d.	n.d.
31-mar-53	21679,03	n.d.	n.d.	n.d.	3865,00	1425,16	3500,00	1668,87	n.d.	n.d.
31-mar-54	20926,45	n.d.	n.d.	n.d.	3865,00	2089,03	4000,00	1448,55	n.d.	n.d.
31-mar-55	17474,68	n.d.	n.d.	n.d.	3865,00	1147,58	3915,48	1408,06	n.d.	n.d.
31-mar-56	18326,29	n.d.	n.d.	n.d.	3865,00	1085,81	5000,00	1526,29	n.d.	n.d.
31-mar-57	18326,77	77,90	18404,68	5812,26	3919,84	2228,71	4999,84	1589,52	18550,16	-145,48
31-mar-58	20003,55	135,48	20139,03	6092,74	5307,58	1464,35	4516,13	1764,68	19145,48	993,55
30-set-59	30405,32	294,19	30699,52	8379,35	7928,71	3080,81	4513,87	1615,00	25517,74	5181,77
30-set-60	21787,90	192,42	21980,32	10085,81	4217,90	2966,77	3850,48	866,77	21987,74	-7,42
30-set-61	20207,10	317,26	20524,35	4560,97	7035,65	2950,00	4453,87	939,03	19939,52	584,84
30-set-62	18750,00	270,00	19020,00	7416,77	4760,48	3298,23	4112,74	943,87	20532,10	-1512,10
30-set-63	18556,94	338,39	18895,32	4869,84	5225,16	1303,06	6708,71	720,00	18826,77	68,55
30-set-64	19159,84	297,58	19457,42	9632,90	4537,90	3151,77	2335,00	754,03	20411,61	-954,19
30-set-65	21077,10	343,55	21420,65	5483,06	6525,65	1317,26	5076,29	1156,77	19559,03	1861,61
30-set-66	19229,68	321,29	19550,97	5496,61	4706,45	1383,87	7085,48	1021,61	19694,03	-143,06
30-set-67	18822,74	270,00	19092,74	4820,81	5269,84	1781,61	5582,90	1014,52	18469,68	623,06
30-set-68	20043,23	321,29	20364,52	4311,45	5010,16	2233,23	5948,06	1228,39	18731,29	1633,23
30-set-69	19527,74	213,87	19741,61	4163,71	5628,06	1822,58	6631,29	889,19	19134,84	606,77
30-set-70	20165,00	305,32	20470,32	6352,26	4978,23	2153,55	5177,58	822,90	19484,52	985,81
30-set-71	21161,61	272,10	21433,71	8107,74	5054,03	1985,97	5415,97	848,39	21412,10	21,61
31-dic-72	25327,42	272,10	25599,52	9703,39	8899,35	2129,03	3718,71	946,29	25396,77	202,74
31-dic-73	21350,65	272,10	21622,74	8857,26	5806,45	1345,00	1717,58	1049,68	18775,97	2846,77
31-dic-74	22077,74	399,68	22477,42	12483,23	6924,84	1509,03	2937,42	799,68	24654,19	-2176,77
31-dic-75	20728,39	312,10	21040,48	7705,00	5418,39	1616,29	2546,77	1069,19	18355,65	2684,84
31-dic-76	20588,71	338,06	20926,77	7455,81	6803,06	1704,84	1527,42	1097,58	18588,71	2338,06
31-dic-77	19872,42	367,10	20239,52	7306,94	8736,13	1839,35	2921,77	0,00	20804,19	-564,68
31-dic-78	20473,55	324,19	20797,74	7897,10	5632,74	1371,77	3676,94	1047,90	19626,45	1171,29
31-dic-79	22472,58	324,19	22796,77	10732,42	6759,84	1535,65	2026,29	977,74	22031,94	764,84
31-dic-80	22583,87	355,16	22939,03	8777,74	7510,65	1647,74	3415,32	1159,03	22510,48	428,55
31-dic-81	23633,55	336,61	23970,16	9531,13	6547,42	2042,90	4258,23	1182,10	23561,77	408,39
31-dic-82	26363,06	303,55	26666,61	11822,26	6423,39	1628,71	5410,65	1215,97	26500,97	165,65
31-dic-83	28419,84	307,10	28726,94	14149,52	5970,97	2610,81	4643,71	1193,23	28568,23	158,71
31-dic-84	28994,84	247,10	29241,94	16358,71	5970,97	2007,90	3586,61	1053,71	28977,90	264,03
31-dic-85	30626,61	212,90	30839,52	16396,45	6625,81	2311,61	4088,55	1187,10	30609,52	230,00
31-dic-86	30104,03	356,45	30460,48	17467,74	5370,97	4120,16	2345,00	1061,61	30365,48	95,00
31-dic-87	30897,42	371,94	31269,35	16633,06	8791,29	3315,48	1149,03	1192,90	31081,77	187,58
31-dic-88	29577,90	310,97	29888,87	16082,90	8102,26	3544,19	703,06	1129,19	29561,61	327,26
31-dic-89	34919,84	282,26	35202,10	18636,29	8233,39	4671,61	2161,77	1358,71	35061,77	140,32
31-dic-90	35827,74	319,19	36146,94	19860,16	8489,19	5138,23	1199,35	1321,77	36008,71	138,23
31-dic-91	31969,84	252,10	32221,94	19192,58	9280,48	2424,84	110,97	1069,68	32078,55	143,39
31-dic-92	32310,00	306,13	32616,13	16255,65	10716,45	2533,71	1511,45	1333,71	32350,97	265,16
31-dic-93	30202,74	279,19	30481,94	16242,10	8232,58	2982,74	1693,87	1166,45	30317,74	164,19
31-dic-94	33021,94	306,13	33328,06	17226,13	8232,74	3194,52	1766,45	1190,48	31610,32	1717,74
31-dic-95	34328,39	252,10	34580,48	19803,39	7716,45	3888,71	1748,39	1210,00	34366,94	213,55
31-dic-96	29353,23	306,13	29659,35	15910,48	9769,52	2315,81	0,00	1101,29	29097,10	562,26
MEDIA	20398,53	292,13	25123,40	10951,84	5299,62	1964,20	3292,65	1117,78	24556,51	566,89

n.d. = dato non disponibile

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagatino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

Tabella 51: Composizione percentuale delle entrate e delle uscite, 1757-1796

	Entrate	Entrate	Uscite	Uscite	Uscite	Uscite	Uscite
Data	Int. Att. %	Affitti %	Int. Pass. %	Stip. %	Sp. Div. %	Elemosine %	Bagattino %
31-mar-57	99,58%	0,42%	31,33%	21,13%	12,01%	26,95%	8,57%
31-mar-58	99,33%	0,67%	31,82%	27,72%	7,65%	23,59%	9,22%
30-set-59	99,04%	0,96%	32,84%	31,07%	12,07%	17,69%	6,33%
30-set-60	99,12%	0,88%	45,87%	19,18%	13,49%	17,51%	3,94%
30-set-61	98,45%	1,55%	22,87%	35,28%	14,79%	22,34%	4,71%
30-set-62	98,58%	1,42%	36,12%	23,19%	16,06%	20,03%	4,60%
30-set-63	98,21%	1,79%	25,87%	27,75%	6,92%	35,63%	3,82%
30-set-64	98,47%	1,53%	47,19%	22,23%	15,44%	11,44%	3,69%
30-set-65	98,40%	1,60%	28,03%	33,36%	6,73%	25,95%	5,91%
30-set-66	98,36%	1,64%	27,91%	23,90%	7,03%	35,98%	5,19%
30-set-67	98,59%	1,41%	26,10%	28,53%	9,65%	30,23%	5,49%
30-set-68	98,42%	1,58%	23,02%	26,75%	11,92%	31,75%	6,56%
30-set-69	98,92%	1,08%	21,76%	29,41%	9,52%	34,66%	4,65%
30-set-70	98,51%	1,49%	32,60%	25,55%	11,05%	26,57%	4,22%
30-set-71	98,73%	1,27%	37,87%	23,60%	9,27%	25,29%	3,96%
31-dic-72	98,94%	1,06%	38,21%	35,04%	8,38%	14,64%	3,73%
31-dic-73	98,74%	1,26%	47,17%	30,92%	7,16%	9,15%	5,59%
31-dic-74	98,22%	1,78%	50,63%	28,09%	6,12%	11,91%	3,24%
31-dic-75	98,52%	1,48%	41,98%	29,52%	8,81%	13,87%	5,82%
31-dic-76	98,38%	1,62%	40,11%	36,60%	9,17%	8,22%	5,90%
31-dic-77	98,19%	1,81%	35,12%	41,99%	8,84%	14,04%	0,00%
31-dic-78	98,44%	1,56%	40,24%	28,70%	6,99%	18,73%	5,34%
31-dic-79	98,58%	1,42%	48,71%	30,68%	6,97%	9,20%	4,44%
31-dic-80	98,45%	1,55%	38,99%	33,37%	7,32%	15,17%	5,15%
31-dic-81	98,60%	1,40%	40,45%	27,79%	8,67%	18,07%	5,02%
31-dic-82	98,86%	1,14%	44,61%	24,24%	6,15%	20,42%	4,59%
31-dic-83	98,93%	1,07%	49,53%	20,90%	9,14%	16,25%	4,18%
31-dic-84	99,15%	0,85%	56,45%	20,61%	6,93%	12,38%	3,64%
31-dic-85	99,31%	0,69%	53,57%	21,65%	7,55%	13,36%	3,88%
31-dic-86	98,83%	1,17%	57,52%	17,69%	13,57%	7,72%	3,50%
31-dic-87	98,81%	1,19%	53,51%	28,28%	10,67%	3,70%	3,84%
31-dic-88	98,96%	1,04%	54,40%	27,41%	11,99%	2,38%	3,82%
31-dic-89	99,20%	0,80%	53,15%	23,48%	13,32%	6,17%	3,88%
31-dic-90	99,12%	0,88%	55,15%	23,58%	14,27%	3,33%	3,67%
31-dic-91	99,22%	0,78%	59,83%	28,93%	7,56%	0,35%	3,33%
31-dic-92	99,06%	0,94%	50,25%	33,13%	7,83%	4,67%	4,12%
31-dic-93	99,08%	0,92%	53,57%	27,15%	9,84%	5,59%	3,85%
31-dic-94	99,08%	0,92%	54,50%	26,04%	10,11%	5,59%	3,77%
31-dic-95	99,27%	0,73%	57,62%	22,45%	11,32%	5,09%	3,52%
31-dic-96	98,97%	1,03%	54,68%	33,58%	7,96%	0,00%	3,78%
MEDIA	98,79%	1,21%	42,53%	27,51%	9,76%	15,64%	4,56%

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 16, 1726-1797, *Escorporazione del Bagattino per lira di Sanità del S. Monte ecc.*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 601, 1761-1796, *Limosine*.

Appendice grafica

Grafico 1: Elementi patrimoniali del bilancio del Monte di Pietà di Verona, 1727-1796 (Ducati)

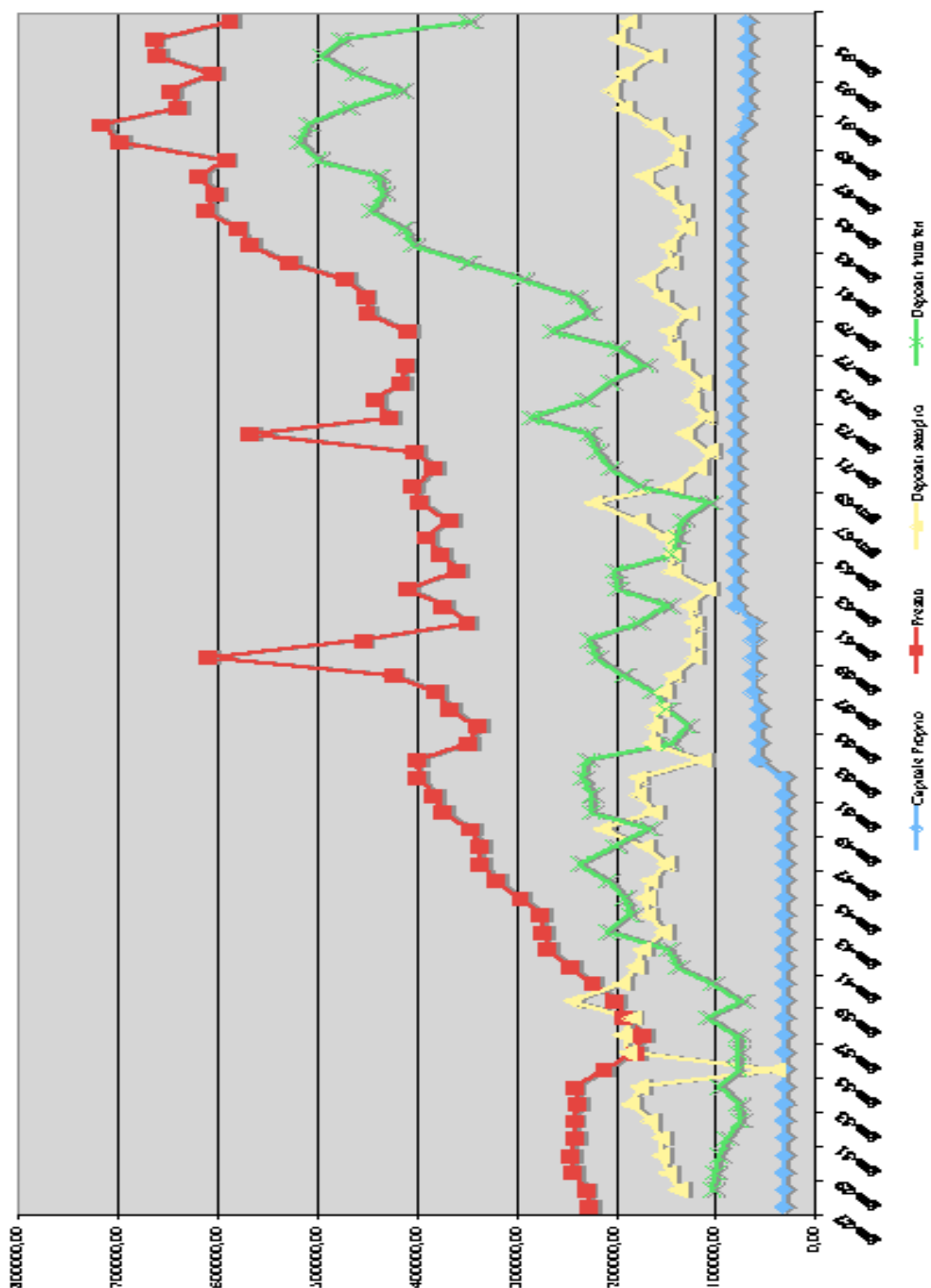


Grafico 2: Elementi reddituali del bilancio del Monte di Pietà di Verona, 1727-1796 (Ducati)

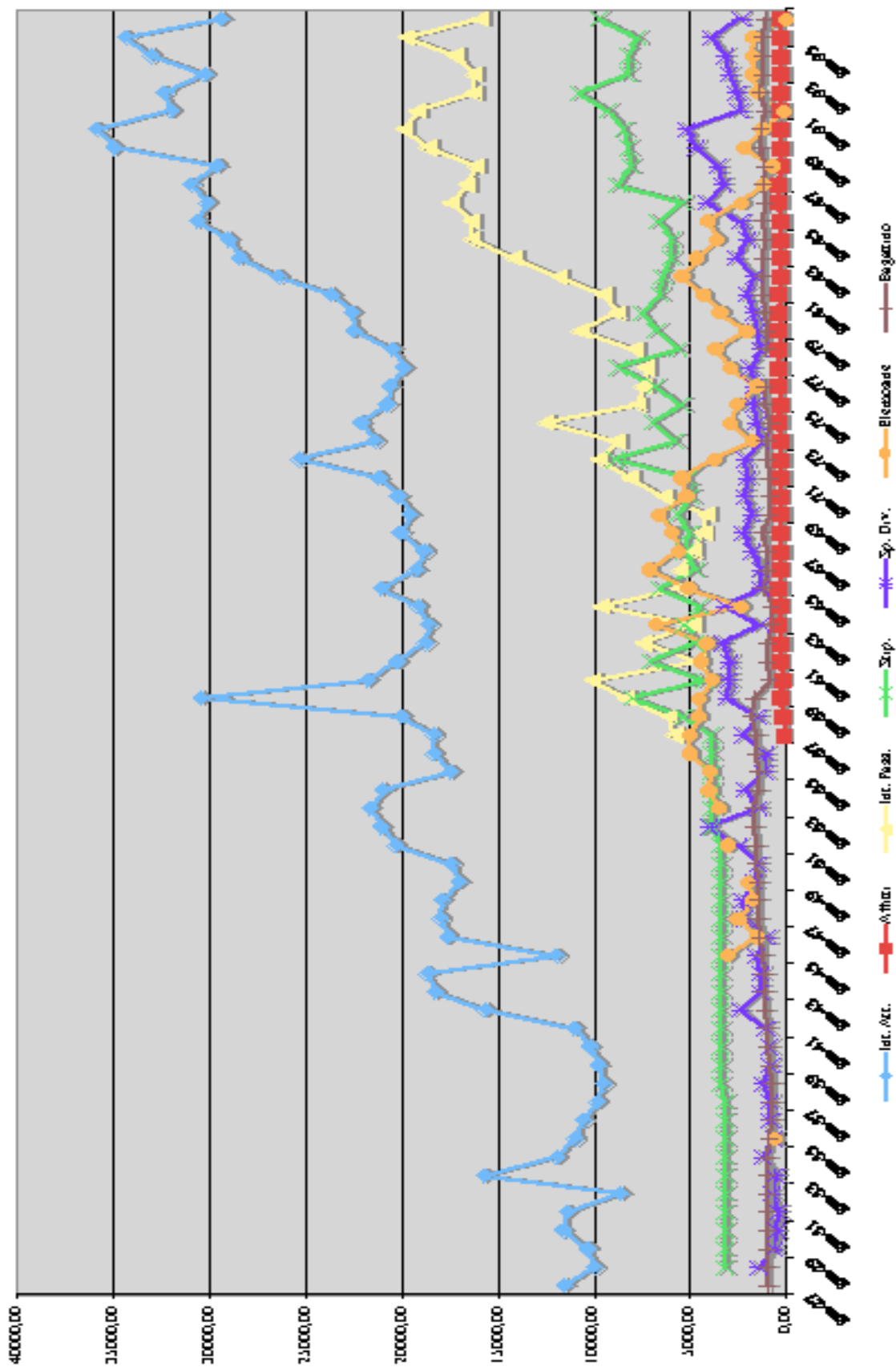


Grafico 3: Composizione percentuale media delle entrate del Monte di Pietà di Verona, 1757-1796

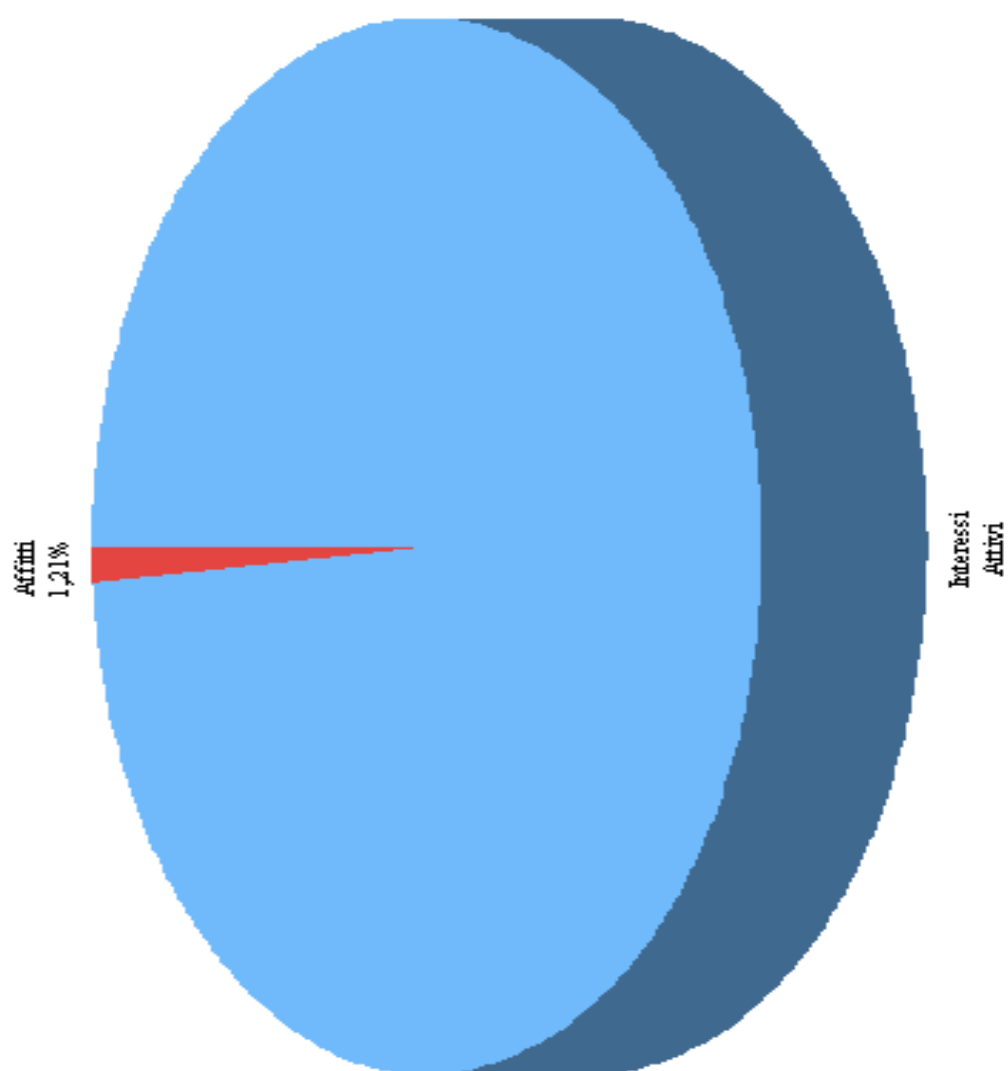
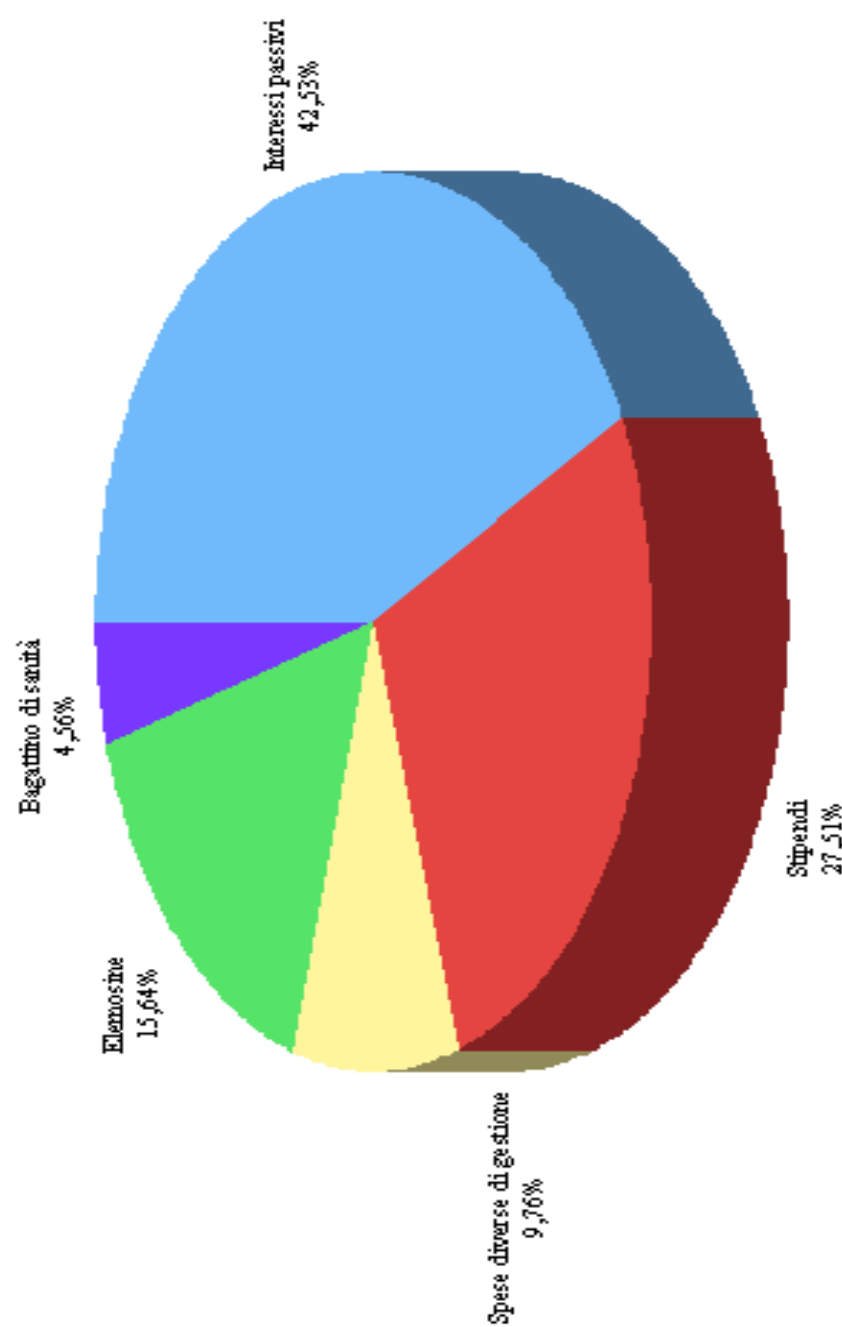


Grafico 4: Composizione percentuale media delle uscite del Monte di Pietà di Verona, 1757-1796



CAPITOLO 4

IL MONTE DI PIETÀ DI VERONA E GLI ALTRI MONTI DI PIETÀ

1. Il Monte di Pietà di Verona nell'ambito della Serenissima

Scopo del presente paragrafo è quello di tentare di far luce su tre ordini di questioni:

- quali sono i monti di pietà che operano nei domini della Terraferma veneta nel corso del XVIII secolo?
- in questo contesto quale posizione relativa occupa il Monte veronese? E la sua struttura di bilancio è simile a quella degli altri, oppure ogni banco costituisce un caso tipico?
- esistono dei rapporti tendenziali tra il peso quantitativo di un monte veneto e il numero di abitanti dell'area cui fa riferimento?

Iniziamo con l'individuare quali siano i monti di pietà attivi nel Settecento; fortunatamente ci siamo imbattuti in due carte riassuntive di grande utilità; esse riportano i dati di bilancio di tutti i banchi della Terraferma veneta, divisi anche per aree, per due periodi amministrativi estremamente significativi ai fini della nostra indagine: l'arco primo ottobre 1759-30 settembre 1760 e quello primo gennaio-31 dicembre 1795. Nella fonte del 1760, i monti indicati sono quelli riportati nella Tabella 1, mentre per il 1795 si veda la Tabella 2.

Notiamo che si tratta di 67 monti rilevati nel 1760 e di 70 per il 1795. Nella Tabella 3 riportiamo il dettaglio del numero di monti secondo l'indicazione provinciale datane dall'autorità veneziana.

Un dato emerge come scontato; l'alta concentrazione di monti di pietà nelle province più consistenti dal punto di vista del numero degli abitanti: il veronese, il vicentino, il trevigiano (nel quale sono comprese anche le aree del bellunese e di Feltre), il padovano, il Friuli (che abbiamo accorpato all'Istria). Man mano che si prosegue verso Ovest, nella direzione del cosiddetto Oltre Mincio, invece, la capillarità dei banchi si dirada, così che Bergamo, Brescia e Crema non superano i 6 monti nel complesso. Colpisce, invece, l'altissimo numero di istituti aperti nella zona del salodiano, sul Lago di Garda: 11 e poi 14 monti situati in un fazzoletto di terra piuttosto ristretto, soprattutto se confrontato con le superfici che si trovano a coprire i 10 monti del veronese o i 9 friulani. La singolarità del fenomeno è rilevata anche da alcuni

magistrati veneziani, in uno degli innumerevoli memoriali prodotti nella seconda metà del Settecento in merito ad una generale riforma del sistema dei monti, ritenuta cruciale.

Sono essi [i monti della Terraferma] sessantaquattro in tutto. Eseguito il confronto di una Provincia grande, con un'altra men estesa, si troverà *exempli gratia*, che nel Bresciano vi è un solo Monte posto in Città, e che all'incontro nel Salodiano ve ne sono dodici, e due in uno stesso Comune⁷¹⁹.

Rapportando la popolazione di un territorio con il numero di monti ivi presenti (Tabella 4) abbiamo voluto tentare di capire se esiste una sorta di “bacino d'utenza tipico o fisiologico” cui i banchi di pegno possono far fronte. I dati ottenuti, tutto sommato, ci indicano che una certa dinamica tendenziale è individuabile; per il 1760 otteniamo un rapporto medio di un monte ogni 39.000 abitanti circa. A ben guardare, eliminando gli estremi, si osserva che nella maggior parte delle province il rapporto si attesta tra i 25.000 e i 42.000 abitanti circa; in effetti, le eccezioni a questo dato si presentano proprio in linea con quanto sopra osservato. A Brescia e Bergamo, dove la presenza dei banchi è piuttosto rada, il numero di persone per monte è più elevato, attorno alle 93.000 unità; invece nel salodiano, dove abbiamo individuato una ricca concentrazione di attività di credito su pegno in un territorio relativamente limitato, il rapporto scende a 3.800 abitanti circa per banco; non è questa la sede per indagare tale fenomeno, ma sicuramente sarebbe interessante approfondire il perché di una così alta concentrazione di piccoli monti in quest'area: potrebbe essere forse causata dalla morfologia del territorio⁷²⁰? Lasciamo aperto il problema. Per quel che riguarda la realtà veronese, dove nel 1760 sono attivi nove monti di pietà, si osserva un bacino d'utenza di circa 22.000 persone per monte. I dati presentano una struttura simile anche per il 1795, dimostrando peraltro una più accentuata variabilità.

Un ragionamento analogo può essere svolto analizzando la distribuzione dei monti per superficie territoriale, ovvero tentando di capire la densità per km² dei banchi (Tabella 5).

I risultati ottenuti confermano alcune delle considerazioni precedenti. Anzitutto, l'alta concentrazione di monti di pietà nel Salodiano, uno ogni 67 km² nel 1760 e uno ogni 53 km² nel 1795. Il dato tende a confermare la nostra ipotesi di una capillarità dovuta alla particolare morfologia territoriale. Le zone geograficamente più simili (Padova, Verona, Vicenza), invece, presentano risultati non dissimili: troviamo un banco di pegno ogni 2-300 km² circa.

Le cifre sinora riportate vanno comunque prese con il beneficio d'inventario, perché, come avremo modo di vedere, in realtà, in linea generale, il grosso della copertura del

⁷¹⁹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*. Il documento dovrebbe risalire alla metà degli anni Cinquanta del secolo.

⁷²⁰ La zona, infatti, non essendo pianeggiante, presenta maggiori difficoltà di spostamento tra un paese e l'altro.

fabbisogno di contante sul territorio è soddisfatto dal monte del comune capoluogo, mentre i banchi “periferici” mostrano una capacità di erogazione piuttosto scarsa. Infatti, secondo i dati di bilancio al 30 settembre 1760, i primi cinque monti della Terraferma (nell’ordine: Vicenza, Verona, Padova, Treviso e Udine) coprono da soli il 58,09% del giro d’affari totale (circa 12 milioni di lire venete su quasi 21 milioni), mentre gli altri 62 insieme giungono quindi al 41,91% (8,7 milioni); nel 1795 (quando l’ordine tra i primi cinque è: Treviso, Vicenza, Verona, Padova, Udine) i medesimi banchi salgono a coprire il 63,79% del volume d’affari (21,6 milioni di lire venete su poco meno di 34 milioni), soprattutto grazie alla grossa crescita del luogo pio trevigiano, lasciando agli altri 65 il 36,21% (12,3 milioni) (Tabella 6). Come si vede, il Monte veronese gioca un ruolo di primo piano nel panorama dei banchi veneti, ma non è il più grosso in assoluto: infatti è superato nel 1760 da Vicenza e nel 1795 anche da Treviso.

Andando poi a sviscerare le più importanti voci di bilancio, così come le fonti veneziane ce le riproducono, è possibile cogliere il contributo e le peculiarità del banco veronese nell’ambito della realtà più generale dei domini della Serenissima.

La Tabella 6, che a nostro avviso si presenta di grandissima utilità per avere un’idea generale della situazione dei monti di pietà veneti nel XVIII secolo, ci permette di svolgere alcune considerazioni importanti, che permettono di evidenziare meglio la tipicità scaligera rispetto alle omologhe degli altri importanti centri posti sotto il controllo di S. Marco. Ci muoveremo anzitutto analizzando il contributo veronese a ciascuna delle voci sopra riportate.

Sul totale del giro d’affari dei monti veneti, nel 1760 il banco scaligero ne rappresenta il 12,84%, mentre Vicenza giunge addirittura da sola al 18,61%; seguono, come anticipato, Padova (9,25%), Treviso (8,71%) e Udine (8,67%). Passando dal 1760 al 1795, si osserva come le cifre movimentate dai monti passino da 20 a 34 milioni di lire venete, registrando una crescita del 62,16%; in questo contesto, l’aumento registrato dal Monte veronese è del 64,86%, visto che il totale di bilancio passa da 2,7 a 4,4 milioni; peraltro il fenomeno più interessante da indagare sarebbe la quasi quadruplicazione volume d’affari del Monte di Treviso, fatto che però non può essere oggetto d’indagine nel presente lavoro. In questo contesto, l’istituto della marca si trova a costituire da solo il 20,94% dell’entità totale dei volumi d’affari dei monti veneti, seguito dal 13,92% di Vicenza, dal 13,06% di Verona, dall’8,65% di Udine e dal 7,22% di Padova. Tra la metà e la fine del secolo, dunque, Verona vede un leggero aumento del proprio peso relativo nel complesso dei banchi della Serenissima, unico caso insieme all’esorbitante crescita di Treviso; gli altri monti principali,

invece, diminuiscono la propria incidenza nel quadro generale, per non dire poi di tutti i monti minori.

Quello appena riportato è un quadro generale; ci preme ora capire in quali voci sia più consistente l'apporto veronese rispetto agli altri luoghi pii. La Tabella 7 ci fa intuire che non è certo il capitale proprio la voce su cui si regge la consistenza del Monte scaligero; peraltro già nel capitolo 3 abbiamo avuto modo di svolgere le nostre considerazioni in merito all'esiguità del capitale del nostro banco. Considerando l'insieme di tutti i monti, vediamo che il totale dei capitali propri passa da 9,3 a 9,7 milioni di lire venete tra il 1760 ed il 1795, registrando quindi un aumento esiguo, che si può considerare trascurabile, visto che nell'intervallo in esame consideriamo tre monti in più. Contrariamente a quanto visto per il totale del volume d'affari, osserviamo che i primi cinque banchi non superano la metà del totale della voce, segno quindi che, in linea relativa, i piccoli monti sono maggiormente "capitalizzati" dei grossi; infatti, nel 1760 i 62 monti inferiori detengono il 59,63% del capitale proprio totale, mentre il restante 40,37% è da attribuire per l'11,01% a Vicenza, per il 10,73% a Padova, per l'8,95% a Treviso, per il 5,49% a Udine e solo per il 4,19% a Verona. Quindi, se Vicenza detiene anche il primato in questa voce, Verona, invece, scende all'ultimo posto tra i banchi più significativi. I rapporti sono molto simili, con qualche variazione, anche nel 1795, quando i 65 monti più piccoli detengono il 60,28% del capitale, mentre il resto spetta per l'11,81% a Treviso, per l'11,14% a Vicenza, per l'8,96% a Padova, per il 6,54% a Udine e per l'1,28% a Verona. Queste percentuali, oltre a sottolineare il calo del 68% circa del capitale proprio del Monte veronese, ci permettono anche di evidenziare come il *boom* trevigiano non sia da attribuire principalmente alla capitalizzazione.

Per quel che riguarda i depositi dobbiamo evidenziare, tra il 1760 ed il 1795, un graduale aumento della preferenza per la scelta della raccolta fruttifera. Segno di una crescente necessità di contante e quindi del bisogno di attirare l'afflusso di capitale mediante il pagamento d'interessi? Senz'altro, e la crescita delle erogazioni di prestiti su pegno lo dimostrerà. Infatti, se nel periodo in esame i depositi semplici salgono da 5 a 7,8 milioni di lire venete (+54%), quelli a frutto registrano un balzo da 5,6 a 15,8 milioni (+183,55%). Per ciò che concerne i depositi semplici, è molto esiguo il contributo dei piccoli monti: 16,09% del totale nel 1760 e 21,94% nel 1795. Nel 1760 è soprattutto il Monte vicentino a dimostrare una forte preferenza per questa forma di raccolta, detenendo nelle proprie casse addirittura il 39,61% dei depositi semplici distribuiti sul territorio veneziano; seguono Padova con il 16,25%, Verona (14,94%), Udine (10,34%) e Treviso (2,77%). Nel 1795, invece, vediamo che, con una crescita del 273,29% (da 0,5 a 1,9 mln), è il capoluogo friulano a porsi in testa

alla classifica dei collettori di depositi senza interesse; a distanza troviamo Vicenza (18,42%), Verona (15,83%), Padova (15,67%) e Treviso (3,08%).

L'incidenza relativa di Treviso, dunque, non cresce in misura significativa per questa voce di bilancio; la sua crescita straordinaria, invece, si rivelerà per i depositi a frutto. Nel 1760 i 62 monti minori detengono il 39,94% dei capitali raccolti ad interesse, mentre questa percentuale scenderà al 28,51% nel 1795. È in questa modalità, invece, che si registra il primato veronese nella raccolta di capitali per il 1760: con poco meno di un milione e mezzo di lire venete, da solo il Monte scaligero detiene più di un quarto (25,31%) delle somme fruttifere depositate presso i monti della Terraferma veneta; seguono Udine (12,88%), Vicenza (12,42%) e Treviso (9,45%), mentre nel Monte patavino non si registrano entità finanziarie fruttanti interessi passivi. Trentacinque anni dopo le cose cambiano: pur raddoppiando a quasi 3 mln di lire venete la propria raccolta fruttifera, il banco atesino perde il primato, scendendo al 18,71% del totale; ciò avviene per la dimensione sorprendente assunta dai depositi ad interesse raccolti a Treviso, che passano da 0,5 a 5,6 milioni, segnando un incremento di oltre dieci volte e portando l'incidenza trevigiana su questa voce al 35,78%. Vicenza resta stabile al 12,83%, mentre Padova e Udine vengono a detenere rispettivamente il 2,15 ed il 2,02% dei depositi fruttiferi.

Passiamo ora a quella che riteniamo la voce più significativa ai fini dell'indagine che stiamo conducendo: le somme erogate su pegno, la cui analisi ci permette anche di cogliere l'effettivo contributo dei monti di pietà della Terraferma veneta al complesso della vita bancaria veneziana del XVIII secolo. I 65 monti di pietà in esame erogano, tra il primo ottobre 1759 ed il 30 settembre 1760, prestiti su pegno per oltre 16,7 milioni di lire venete, pari a circa 2,7 milioni di ducati; trentacinque anni più tardi, al 31 dicembre 1795, le lire erogate in un anno sfiorano i 30 milioni (4,8 milioni di ducati), cosicché l'incremento generale è del 79,59%. In questo contesto, i monti minori svolgono un ruolo meno marginale rispetto ad altre voci, prestando il 38,72% delle somme nel 1760 ed il 34,45% nel 1795. Nel 1760 il primato spetta a Vicenza, che eroga il 20,56% del totale dei prestiti, mentre Verona, con 2,5 milioni di lire venete (15,27%) si piazza al secondo posto; seguono Treviso (9,32%), Udine (8,95%) e Padova (7,18%). Passando dagli 1,5 milioni di lire prestate nel 1760 agli oltre 7 milioni del 1795, Treviso si trova ad essere il maggiore erogatore tra i monti a fine secolo, giungendo al 23,56%; seguono Vicenza (14,66%), Verona (13,73%), Udine (6,82%) e Padova (6,78%).

Al termine di questa carrellata è necessaria qualche considerazione riassuntiva. Anzitutto, considerando il totale di bilancio, osserviamo che nel corso del secondo Settecento l'incidenza

percentuale del Monte di Verona non muta sensibilmente: si passa, come visto, dal 12,84% del 1760 al 13,06% del 1795; segno questo che l'aumento del volume d'affari del banco scaligero è in linea con la crescita registrata sul totale dei monti: si parla, infatti, di un +64% per Verona e di un +62% per il complesso dei banchi. I dati sul capitale proprio, poi, ci confermano nell'evidenza di aver di fronte un Monte in cui la dotazione propria riveste un ruolo marginale, di riserva, che addirittura si va assottigliando nell'ultimo scorcio del XVIII secolo. Per quel che riguarda i depositi, invece, il banco scaligero segue l'andamento generale nel momento in cui vede una crescita più accentuata nella raccolta ad interesse; in ogni caso, fin dal 1760 si osserva una preferenza per i depositi fruttiferi e il primato di quell'anno sarà minato solo dal poderoso incremento di capitali fruttanti presso il Monte trevigiano. Discorso analogo si potrebbe fare per i depositi semplici nel caso vicentino, la cui predominanza è sostituita da quella di Udine sul finire del secolo. La considerazione più interessante, infine, emerge dalla dinamica delle erogazioni di prestiti: nonostante il *boom* nel territorio della Marca, la posizione relativa di Verona nel corso della seconda parte del secolo "tiene": infatti si passa dal 15,27% del 1760 al 13,73%, a fronte di un incremento trevigiano dal 9,37% al 23,56%; in riva all'Adige i prestiti aumentano del 60%, cosa che permette un'erosione della posizione relativa piuttosto limitata. A scendere in classifica, invece, a causa della crescita di Treviso, è soprattutto Vicenza, mentre gli altri punti percentuali sono "limati" da tutti i monti più piccoli.

La Tabella 8 è simile alla 7, ma riaccorpa i dati dividendo i monti per collocazione provinciale. Non vogliamo ripetere l'esame analitico con queste nuove percentuali, ma ci limiteremo ad alcune importanti osservazioni. Anzitutto, qualche considerazione va svolta rispetto al caso del territorio di Salò. Dicevamo che in tale area sono registrati 11 monti nel 1760 e 14 nel 1795, pari al 16,41% e al 20% del numero totale dei banchi della Terraferma veneta; cioè a fine secolo intorno a Salò sono presenti addirittura un quinto di tutti i monti dei domini veneziani dell'entroterra. Epperò, come già notato, si tratta di piccolissimi istituti, capaci di coprire, nei due anni in esame, appena lo 0,95% e lo 0,83% del giro totale dei monti di pietà. Per quel che riguarda le somme prestate su pegno, poi, in tutta la "provincia" sono erogate appena 134.559 lire venete nel 1760 e 270.570 trentacinque anni dopo, pari allo 0,81% e al 0,90% del totale. Si tratta di un fenomeno dal quale gli studiosi riceveranno senz'altro notevoli spunti d'indagine, da unire a quelli provenienti dalla vigorosa crescita del Monte di Pietà di Treviso, consumatasi appunto nella seconda metà del XVIII secolo.

Veniamo dunque ad una seconda osservazione, correlata al caso veronese. Confrontando i dati dei cinque monti principali con quelli relativi a tutti i banchi dell'area territoriale di

riferimento, ci si accorge di come il ruolo principale sia svolto dal monte del capoluogo. Prendiamo, a titolo di esempio, i prestiti erogati a Verona. Nel 1760 le somme fuoriuscite dal Monte cittadino sono di circa 2,5 milioni di lire venete, mentre tutti e 9 i banchi insieme superano di poco i 3,1 milioni; nel 1795 tali importi sono di 4,1 e 4,7 milioni di lire venete, ma abbiamo a che fare con dieci monti; peraltro, dai dati riportati si può vedere come l'aumento dei prestiti sia di oltre il 61% per il solo Monte di Verona, mentre considerando tutti i luoghi pii del territorio il valore è ridimensionato al 51,22%, segno di un rafforzamento relativo del Monte del capoluogo. Se poi consideriamo che, nell'intervallo in esame, la popolazione di Verona con il Territorio oscilla tra i 204 e i 238.000 abitanti, mentre nella sola città si muove tra i 45 e i 48.000, concludiamo facilmente come sia il banco cittadino a svolgere la funzione di polo di attrazione verso chi ha necessità di ricevere somme a prestito, mentre i banchi di provincia si trovano a svolgere un ruolo del tutto marginale (cfr. Tabella 9).

La Tabella 9 evidenzia subito il ruolo predominante del Monte della città rispetto a tutti quelli del territorio: l'80% e l'85% del totale di bilancio nel 1760 e nel 1795 rispettivamente. L'unica voce in cui il banco cittadino non risulta predominante è quella del capitale proprio; in questo caso è il luogo pio di Legnago a registrare la somma maggiore. Per quel che riguarda i depositi, invece, sia nel caso di quelli gratuiti che di quelli fruttiferi, i monti territoriali non riescono a svolgere nessuna funzione catalizzatrice, cosicché il banco di Verona arriva a detenere la quasi totalità delle somme. Ciò evidentemente limita pesantemente la capacità di somministrare prestiti su pegno: solo in città le somme possono essere attinte da un fondo costituito da capitali di terzi, mentre negli altri casi il capitale proprio resta il bacino principale per le erogazioni.

Vorremmo ora confrontare la composizione dei bilanci dei monti di pietà di Terraferma e cercare di capire se il banco veronese sia in linea con la conformazione percentuale degli altri. Anzitutto dobbiamo indicare come la fonte veneziana accorpi i dati contabili nei prospetti. Nel 1760 per ogni singolo monte viene adottato il seguente schema.

Figura 1: Schema adottato per la rappresentazione dei bilanci dei Monti di Pietà della Terraferma veneta, 1760

Attività	Passività e Netto
Impiegati in Pegni ⁷²¹	Capitale Proprio
Debitori ⁷²²	Capitali a Prò ⁷²⁴
Capitali fruttanti ⁷²³	Depositi semplici
Denaro in Cassa	Sopravanzi de' Pegni ⁷²⁵
<i>Totale</i>	Utilità de' Pegni, et altro ⁷²⁶
	<i>Totale</i>

A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Vediamo, sempre con riferimento al 1760, come sono distribuite percentualmente queste voci sul totale dei monti e nello specifico del caso veronese (Tabella 10).

Preliminarmente, dobbiamo osservare che la formazione delle medie riguarda l'analisi dei dati di 67 monti, per cui ognuno costituisce una realtà a sé e l'estrema variabilità di queste percentuali ci impedisce di poter definire una sorta di "modello veneto". Tuttavia, un confronto tra le medie ed i dati veronesi non sarà del tutto superfluo. Osservando le attività, notiamo anzitutto che mediamente il monte di Verona ha una percentuale maggiore del proprio capitale impiegata in prestiti su pegni rispetto agli altri banchi: 94,87% contro 76,77%. Invece, a differenza delle altre realtà, non dispone di somme depositate presso altri istituti e fruttanti interessi; non possiede neanche crediti di natura diversa da quelli verso gli impegnanti, cosicché il resto dell'attività, il 5,13%, è denaro in cassa, contante, comunque presente in una percentuale inferiore rispetto agli altri monti, dove costituisce mediamente il 9,61%. Il Monte veronese peraltro non è l'unico in cui l'attivo è costituito per oltre il 90% dai crediti per prestiti erogati. Segnaliamo, a titolo di esempio, il 95,59% di Bergamo, il 100% di Vertheva e Pirano, il 97,21% di Portogruaro, il 98% circa di Cittadella, Este e Asolo, il 99% di Montecchio maggiore; ma ce ne sono anche altri. I monti dove la percentuale maggiore di attività è costituita da altre voci sono: Asola Bresciano, con il 40% di "Debitori", il Monte Vecchio di Brescia, dove il 77,76% sono capitali fruttanti, Lendinara con l'80% di "Debitori". Venendo alle passività e al netto, spicca nuovamente la scarsa incidenza del capitale proprio: 14,57% contro il 72,68 di media; per più della metà della sezione, invece, a Verona si trovano capitali passivi fruttiferi, contro il solo 14,79% della media dei monti. Nell'ambito della Terraferma veneta, invece, sono ben 53 su 67 i monti di pietà in cui la dotazione di capitale

⁷²¹ Si tratta dei prestiti erogati su pegno.

⁷²² Vengono indicati i crediti di cui gode il monte e che sono diversi dalle somme prestate su pegno.

⁷²³ Con questa voce vengono indicati i capitali impiegati presso altri enti che pagano interessi.

⁷²⁴ Sono i depositi fruttiferi.

⁷²⁵ Quando un pegno non viene ritirato alla scadenza dall'impegnante, esso viene venduto all'asta. Se il ricavato della vendita è superiore alla somma erogata su quel pegno, il maggior incasso viene chiamato "sopravanzo de' pegni"; di tale cifra il monte è debitore nei confronti dell'impegnante.

⁷²⁶ Sono gli utili incassati dalla riscossione degli interessi su prestiti.

proprio supera la metà della consistenza della voce “passività e netto”, mentre in addirittura 43 realtà essa oltrepassa la soglia del 70%. Con riferimento al capitale proprio, dunque, possiamo dire che Verona costituisce un’eccezione rispetto ad una tipicità veneta, che vuole i monti di pietà ampiamente dotati più di mezzi propri che di capitali di terzi; a far compagnia al banco scaligero tra le eccezioni troviamo, ad esempio, il monte nuovo di Brescia, Chioggia, Udine e Vicenza.

Vediamo se e come muta questa realtà nel 1795, quando però i prospetti contabili variano leggermente nella composizione delle voci.

Figura 2: Schema adottato per la rappresentazione dei bilanci dei Monti di Pietà della Terraferma veneta, 1795

Attività	Passività e Netto
Denaro in Pegni	Capitale Proprio
Debitori	Capitali a Livello ⁷²⁷
Denaro effettivo	Depositi semplici
<i>Totale</i>	Sopravanzi de’ Pegni venduti
	<i>Totale</i>

A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Vediamo, sempre con riferimento al 1795, come sono distribuite percentualmente queste voci sul totale dei monti e nello specifico del caso veronese (Tabella 11).

In effetti, rispetto ai dati di trentacinque anni prima, la situazione ha subito delle modificazioni. Anzitutto, se la realtà generale vede un aumento della media percentuale delle somme impiegate in prestiti su pegno (dal 76,77 al 92,94%), Verona si mostra in controtendenza, con un’incidenza che scende da quasi il 95% a meno del 90%, mentre raddoppia dal 5 al 10% la quota di contante in cassa. Per quel che riguarda la composizione delle passività, si osserva una diminuzione generalizzata dell’incidenza del capitale proprio, dal 72 al 66%, mentre per il Monte scaligero si può parlare di un tracollo dal 14 al 2,81%. Questa diminuzione è compensata nella media dalla crescita sia dei depositi semplici che di quelli fruttiferi in misura piuttosto equilibrata; per Verona, invece, il peso relativo dei capitali raccolti gratuitamente subisce una lieve flessione, pari a circa l’1%, mentre si ha un grosso balzo, dal 52 al 67% circa delle somme gestite dietro corresponsione di un interesse.

Anche l’analisi di questi dati, dunque, conferma per il Monte di Pietà di Verona alcune linee tendenziali già emerse: l’esiguità del capitale proprio, la preponderante incidenza dell’attività di prestito su pegno, la crucialità dei depositi, soprattutto di quelli fruttiferi.

⁷²⁷ Sono i depositi fruttiferi.

Soffermiamoci, infine, sul rapporto tra i dati contabili e la consistenza della popolazione dei territori cui i monti afferiscono, al fine di cogliere eventuali bacini d'utenza fisiologici per le realtà bancarie in analisi. Dall'esame seguente di nuovo emergerà chiaramente il ruolo dominante del monte di pietà del capoluogo rispetto a tutta la provincia di riferimento. Abbiamo voluto tenere presenti solo due dati di bilancio: la consistenza totale e i prestiti erogati (Tabella 12).

La Tabella 12 ci indica subito che sarebbe ingannevole voler riferire i dati del monte capoluogo solamente alla popolazione cittadina. Infatti, scorrendo gli indici calcolati si vede una diminuzione della variabilità proprio con l'estensione del dato a tutta la cittadinanza provinciale. Per i cinque monti maggiori, nel 1760 e nel 1795 il rapporto medio tra totale di bilancio e abitanti della città è rispettivamente di 114,22 e 239,90 lire venete pro-capite, ma gli scarti quadratici medi, sono rispettivamente di 54,62 e 242,95; soprattutto il dato per il 1795 si presenta troppo disperso per indurci a conclusioni soddisfacenti. Situazione analoga si ottiene considerando le somme erogate su pegno; in questo caso i valori medi per abitante sono di 95,72 e 220,59 lire venete, ma con SQM di 49,43 e 248,88.

Molto più interessanti sono, invece, i rapporti ottenuti tra i dati dei medesimi monti e l'intera popolazione provinciale di riferimento. In questo caso si ottiene che in bilancio ogni monte registra 10,14 e 15,89 lire venete per abitante nei due anni in questione, con una variabilità ridotta, misurata dagli sqm che sono rispettivamente di 5,49 e 6,84. Se poi passiamo ad osservare il valore dei prestiti, vediamo che mediamente ciascuno dei banchi principali eroga 8,62 lire venete nel 1760 e 14,50 nel 1795, con devianze quadratiche medie di 5,37 e 7,51. Questi dati confermano, tra l'altro, un aumento del giro d'affari dei monti di pietà nel corso della seconda metà del XVIII secolo, intervallo in cui la popolazione veneta non subisce variazioni di rilievo (per le province in esame si passa da 1,9 a 2 milioni di abitanti in totale), mentre la erogazioni di credito su pegno, invece, quasi raddoppiano, passando da 16,7 milioni di lire venete a quasi 30 milioni, come visto più sopra in questo paragrafo. Per quel che riguarda lo specifico caso veronese, il Monte eroga 12,47 lire venete per ogni abitante di città e territorio nel 1760 e 17,26 lire venete nel 1795, situandosi dunque su valori superiori alla media "nazionale"; in effetti, anche questi dati confermano le classifiche stilate ad inizio della trattazione: nel 1760 Vicenza precede Verona, mentre 35 anni dopo davanti a tutti troviamo Treviso e quindi le due città ora citate.

Significativi sono anche i dati complessivi per area provinciale. In questo caso il confronto con il numero degli abitanti di un territorio è stato effettuato sommando le capacità

finanziarie di tutti i monti afferenti alla medesima provincia⁷²⁸. In tale situazione si vede come mediamente ogni complesso di monti di una provincia riesca ad iscrivere in bilancio 10,84 lire venete per abitante nel 1760 e 14,16 lire venete nel 1795; gli sqm sono rispettivamente di 5,99 e 8,49, concedendo dunque significatività al dato ottenuto. Per quel che riguarda i prestiti su pegno erogati, otteniamo una media di 8,15 lire venete per abitante nel primo degli anni in esame e di 12,54 l. ven. nel secondo; le devianze quadratiche sono di 5,10 e 8,40. I valori si presentano più bassi di quelli rilevati precedentemente perché abbiamo considerato anche le province minori, mentre i dati prima riportati si riferivano esclusivamente ai cinque monti principali. Per un confronto omogeneo, prendiamo il caso scaligero: come detto, il banco del capoluogo eroga mediamente nei due anni in esame 12,47 e 17,26 lire venete per abitante (città e territorio); se aggiungiamo i dati dei monti del territorio tali medie diventano 15,44 e 20,02, confermando la assoluta predominanza del monte del capoluogo. Non sarà tuttavia forzato concludere che la capacità di erogazione dei monti di una provincia si attesta attorno alle 10 lire venete per abitante ogni anno, con picchi tra i 15 e i 20 nelle realtà più importanti, come il vicentino, il veronese ed il trevigiano alla fine del secolo, quando giunge ad una media di quasi 30 lire venete per abitante. Le province che presentano valori più vicini alla media sono il padovano, il cremasco, il Friuli e la zona del Polesine; bergamasco, bresciano e salodiano, invece, presentano valori inferiori; per il salodiano, lo abbiamo ormai appurato, ciò è dovuto alla estrema concentrazione di tanti piccoli monti in un'area ristretta. Per le altre due province di che si tratta? Ciò è dovuto forse alla presenza di un più variegato e generalizzato sistema bancario? Ad un minor pauperismo? Ad una minore concentrazione di ceti medio bassi, ovvero di quelle persone che sono da ascrivere alla clientela tipica dei monti di pietà? Non è questa la sede per trovare le risposte; certo aggiungiamo altri interrogativi al lavoro degli studiosi.

2. Il Monte di Pietà di Verona, il sistema Veneto, la realtà italiana

Sarebbe interessante poter svolgere un confronto tra i diversi monti di pietà sparsi sul territorio italico, soprattutto per ciò che concerne la struttura organizzativa, la quale, per quel che abbiamo sin qui potuto vedere, presenta notevoli similitudini; per non dire poi della comune evoluzione che ha investito i banchi di pegno tra il XVI ed il XVII secolo, orientando

⁷²⁸ Feltre e Belluno sono state accorpate all'area trevigiana per ottenere dati omogenei con quelli disponibili per la popolazione. Nel Friuli è compresa anche l'Istria.

l'azione di opere inizialmente prettamente caritatevoli verso una complessa gestione di affari bancari di diversa natura. Tuttavia ciò non è possibile in questa sede, dove però non vogliamo tacere alcune considerazioni circa le differenze riscontrate tra il Monte veronese, il complesso dei banchi veneti e alcune importanti realtà italiane, limitandoci però ad alcuni elementi strettamente economico-finanziari.

Anche se certo può apparire azzardato parlare di un “modello veneto” per quel che riguarda le caratteristiche dei monti di pietà della Terraferma, certamente, come visto, sono state individuate alcune caratteristiche nei monti posti sotto la giurisdizione di S. Marco, che vorremmo confrontare con altre realtà italiane, per le quali lo stato degli studi permette considerazioni di rilievo. Prima, però, riassumiamo quelli che riteniamo essere i tratti essenziali dei banchi di pegno dei domini veneziani nel XVIII secolo:

- spicca anzitutto il ruolo centrale delle erogazioni di prestiti tra le attività, segno che la principale voce di entrata sarà costituita dagli interessi attivi che gli impegnanti pagano quale “prezzo” del prestito; ciò significa che i monti veneti non hanno mutato nei secoli il cuore della propria attività; inoltre, tale fatto ci dice che i monti di pietà hanno una scarsa attitudine ad investire i propri capitali in altre realtà, cioè non si sono finanziarizzati, come è avvenuto altrove: le risorse sono impiegate per sostenere le richieste di credito e non vengono investite presso altri enti. In questo ambito, il caso scaligero non fa eccezione, come documentato ampiamente nel capitolo 3;
- per quel che riguarda la raccolta delle risorse, invece, in linea generale è il capitale proprio a rivestire il ruolo principale, sintomo di una struttura finanziaria piuttosto solida. A questa linea generale, però, il banco veronese non è allineato, dimostrando una scarsa capitalizzazione: le risorse finanziarie destinate al prestito sono costituite in gran parte da depositi, soprattutto fruttiferi.

Percorrendo l'Italia, però, si osserva che il quadro generale è molto complesso e spesso distante dalla situazione dei monti veneti. Abbiamo già accennato al caso milanese, che ora riprendiamo. Nel 1635 nel capoluogo lombardo, meno di un terzo delle entrate è costituito da interessi attivi derivanti dai prestiti, mentre seguono le elemosine con il 25% e per il resto si tratta di erogazioni percepite da altri istituti⁷²⁹; nello stesso anno oltre il 70% delle uscite sono costituite da salari⁷³⁰. Anche nell'ultimo frangente del secolo XVIII, come già osservato, permane una situazione in cui la maggior parte delle entrate derivano da utili su capitali investiti presso il Banco S. Ambrogio e l'Ospedale maggiore, mentre tra le uscite la

⁷²⁹ FRACCAROLI, *Il monte di pietà di*, p. 37.

⁷³⁰ Ivi, p. 50.

percentuale più cospicua sarà sempre costituita dagli stipendi⁷³¹. Non disponiamo, invece, di dati relativi alla consistenza numerica dei pegni.

Osservando la pianura padana verso sud, invece, e soffermandoci sul caso di Bologna, dobbiamo purtroppo constatare che lo studio più sistematico, quello del Fornasari⁷³², si ferma alla fine del XVI secolo, ma ugualmente ci consente qualche considerazione di rilievo. Anzitutto v'è da rilevare che il Monte bolognese si colloca in una realtà bancaria piuttosto complessa, caratterizzata anche dalla presenza di diversi banchi ebraici. In questo contesto, comunque, esso svolge sin dai suoi esordi una significativa attività: ad esempio, nella seconda metà del 1473 si registrano già 1053 operazioni di prestito, riferite a numerosi clienti svolgenti diverse funzioni professionali⁷³³. Inoltre v'è da rilevare che oltre il 60% dei prestiti effettuati non superava le 2 lire bolognesi, segno del particolare ricorso al piccolo prestito⁷³⁴. Ma da dove provenivano le somme necessarie al prestito? Tra il 1504 ed il 1519 per il 21,11% si tratta di contribuzioni del Senato, per il 28,37% di versamenti effettuati da chi entrava a far parte della confraternita del Monte, per il 33,11% di contributi delle Arti, per l'8,80% di contributi raccolti da terzi sotto forma di elemosine, depositi e donazioni⁷³⁵. La situazione dunque è molto diversa da quella veneta e veronese in particolare, anche se pure nella città scaligera sappiamo che nel momento iniziale fu consistente il contributo delle arti e delle donazioni varie. Nel corso del XVI secolo, poi, il numero dei pegni salirà fino a 10.000 circa all'anno, ma questi dati non consentono confronti con la realtà veneta del Settecento.

La situazione è molto complessa anche a Napoli, città per la quale disponiamo di importanti dati proprio per il XVIII secolo. Osserviamo alcune informazioni contabili per il Banco dei Poveri risalenti al 1746 (Tabella 13).

La Tabella 13 dimostra che il Banco dei Poveri di Napoli svolge un'importante attività di prestito su pegno, 288.000 ducati, ma che comunque essa non rappresenta che un terzo delle attività patrimoniali del Monte. A livello quantitativo, però, ci troviamo in corrispondenza dei valori erogati dai più importanti monti veneti. In generale, il dato, sia in valore assoluto che come incidenza percentuale, presenterà valori molto simili per tutto l'intervallo 1742-1751⁷³⁶, mentre rimarrà sempre prevalente l'incidenza degli investimenti in debito pubblico, peraltro imposti molto spesso dall'autorità governativa⁷³⁷. Altro grosso punto di differenza del sistema

⁷³¹ Ivi, pp. 357-442.

⁷³² FORNASARI, *Il "Thesoro" della città*.

⁷³³ Ivi, pp. 278-301.

⁷³⁴ Ivi, p. 306.

⁷³⁵ Ivi, p. 307.

⁷³⁶ AVALLONE, *Stato e banchi pubblici*, pp. 106-107.

⁷³⁷ Ivi, p. 108.

napoletano rispetto a quello veneto è la forte consistenza di prestiti gratuiti, che invece abbiamo visto di scarsa misura a Verona. Le somme totali erogate, infine, dimostrano che abbiamo a che fare con una realtà urbana decisamente più grande rispetto a tutte quelle finora analizzate.

La Tabella 14 ci induce ad alcune importanti conclusioni sul caso napoletano, visto che inoltre raffronta due istituzioni di prestito per i poveri. Colpisce anzitutto la grossa portata dell'erogazione, mediamente superiore al milione di ducati⁷³⁸. Inoltre, nonostante presso il Banco dei Poveri in media i prestiti ad interesse siano il doppio di quelli gratuiti, sommando i dati del Banco della Pietà si perviene allo strabiliante risultato che oltre il 60% delle erogazioni avvengono, a metà Settecento, senza la richiesta di alcun tipo di interesse. Questa è una differenza molto importante rispetto al caso veneto e veronese in particolare, dove i monti invece attingono in particolare agli interessi attivi per la propria sopravvivenza; qui, invece, la voce principale di rendita, come visto, deriva dagli investimenti nel debito pubblico. Peraltro, la forte incidenza del prestito gratuito nei banchi del Regno di Napoli fu una costante, visto che, nell'ambito delle erogazioni, tale forma ha costituito mediamente il 51% del totale tra il XV ed il XVIII secolo⁷³⁹.

Muovendo ancora più a Sud, mancano dati significativi per un'analisi pur sommaria dei bilanci dei monti di pietà siciliani. Tuttavia, una notazione di Di Matteo e Pillitteri ci pare estremamente significativa.

La maggior parte di questi istituti esercitava attività creditizia su pegno di oggetti preziosi e di roba, in forma esclusiva, o, in diversi casi (Palermo, Messina, etc.), congiuntamente a varie pratiche di beneficenza; sicché, se si osserva che quasi tutti gli stabilimenti sorti nel corso del Settecento operavano in funzione pignoratoria, si avvertirà come, eccettuati pochi casi (Alcamo, Nicosia, Ferla, Paternò, Patti, Petralia, Randazzo), già nel XVIII secolo il ruolo operativo dei Monti di Pietà avesse assunto una definitiva impronta creditizia. L'attività del prestito su pegno, ormai tanto diffusa e sperimentata da poter essere codificata in norme procedurali minuziosissime, costituì anzi, può dirsi, la ragione del fermento e dell'eccezionale fioritura dei Monti siciliani, i cui mezzi finanziari non erano certo inesauribili; sicché, a parte gli occasionali introiti delle questue e le rendite dei lasciti e dei legati, la loro sopravvivenza restava soprattutto condizionata alla circolazione dei capitali ed all'interesse riscosso sui prestiti⁷⁴⁰.

Questa indicazione ci permette di cogliere la similitudine tra la realtà siciliana e quella veneta: due regioni distanti, ma in entrambe la vita dei monti si è evoluta nel senso di una predilezione per l'investimento "semplice" nell'erogazione di prestiti su pegno. Il dato è poi confermato dal consistente numero dei pegni: nel monte di Palermo, diviso in due sezioni

⁷³⁸ Ricordiamo che nel 1760 tutti e 67 i monti della Terraferma veneta hanno sfiorato appena i 2,7 milioni di ducati di prestiti, mentre i cinque banchi più consistenti hanno raggiunto la somma di 1,65 milioni.

⁷³⁹ AVALLONE, *Una banca al servizio*, p. 103.

⁷⁴⁰ S. DI MATTEO, F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo, Cassa di Risparmio di V.E. per le province siciliane, 1973, p. 95.

(centrale e S. Rosalia), nel 1822 vengono impegnati 24.625 oggetti preziosi, 2.184 di rame e bronzo, 156.809 composti da biancheria, seteria, laneria, il tutto per un valore di poco inferiore ai 330.000 ducati⁷⁴¹. Dove sembra, invece, che l'attività dei banchi della *Trinacria* si distinguesse da quella veneta è nella raccolta dei depositi fruttiferi, strumento che pare non trovò terreno fertile oltre lo Stretto di Messina.

Altrove, fuori della Sicilia, i Monti di pegno accettavano depositi e corrispondevano su questi gli interessi. Per quanto fosse una politica intesa a vitalizzare l'istituto, assicurandogli ampie disponibilità di capitali, non mancarono tuttavia aspre polemiche; e il cappuccino Ginepro da Decimo in un suo *Manuale istruttivo sopra la giustizia de' contratti e sopra l'iniquità delle usure*, che ebbe tanta fortuna da pervenire nel 1782 alla terza edizione, poteva enfaticamente invocare, a p. 213, «che si metta il denaro su Monti misti di Pietà colla sola idea, col solo fine, non di guadagnare, *non foenerandi animo*, ma di sovvenire unicamente alle miserie de' poveri *caritatis zelo addurti, ac pro pauperum subventionem*. Dove una di queste due condizioni manchi, il guadagno, l'interesse, il prò, il frutto ricavato dal denaro posto su detti Monti è usurajo, è peccaminoso, è degno dell'alta maledizione»⁷⁴².

Ritorniamo ora verso nord per soffermarci su una realtà vicina a Verona, ma estranea alla giurisdizione veneziana: Mantova, città il cui Monte vivette vicende controverse, chiudendo nel 1739 e riaprendo nel 1756, sotto l'egida di Maria Teresa, che volle però imporre una clausola di autosufficienza finanziaria, secondo la quale il giro del nuovo Monte doveva farsi con il capitale proprio, mentre restava espressamente vietato il prendere denaro a frutto, a causa delle difficoltà incontrate nella precedente gestione⁷⁴³. Così, tra il 1771 ed il 1787, il bilancio, dal lato delle fonti di finanziamento, risulta mediamente composto come riportato in Tabella 15. Essa evidenzia che, nonostante i propositi teresiani, il Monte mantovano poteva alimentare il flusso delle erogazioni solo grazie alla raccolta di somme ad interesse; infatti, sin dal 1762 gli amministratori iniziarono a ri-sottolineare l'esigenza di capitali e indicavano nella remunerazione dei depositi l'unica soluzione⁷⁴⁴. Così, nello scorcio di secolo in esame, mediamente oltre il 57% dei capitali a disposizione sarà costituito da somme remunerate; il capitale proprio, invece, non costituirà che l'11,79% delle dotazioni. Per queste caratteristiche, la situazione mantovana ricorda molto quella veronese, mentre decisamente diverso è il numero dei pegni accettati dal banco: tra il 1761 ed il 1787, presso l'istituto mantovano verranno ricevuti mediamente 3.200 pegni gratuiti⁷⁴⁵ e 8.064 al 5%, con un deciso aumento a partire dal 1781. Non disponiamo, invece, della composizione degli impieghi, così che non possiamo rapportare il caso mantovano a quello veronese; tuttavia, possediamo, per

⁷⁴¹ Ivi, pp. 266-267.

⁷⁴² Ivi, pp. 95n-96n.

⁷⁴³ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 55-56.

⁷⁴⁴ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 62-63.

⁷⁴⁵ Cioè senza che sul prestito venisse richiesto un interesse.

l'intervallo 1761-1787, il dettaglio degli interventi creditizi, che dimostrano come l'attività di prestito su pegno non fosse la sola tipologia praticata nel Ducato (Tabella 16). In ogni caso, l'erogazione pignorizia si rivela essere la forma più praticata tra gli impieghi di natura creditizia, fatto che avvicina il caso mantovano a quello scaligero.

La carrellata ora presa in esame, peraltro senza nessuna pretesa di esaustività, ha voluto cercare di mettere in luce come nei diversi territori italiani le realtà dei monti di pietà si presentassero decisamente variegate. Spesso si è lavorato sullo spirito fondante dei banchi francescani, rimarcandone una indubbia origine comune nella predicazione antifenerizia e nella necessità di soccorso alle classi agricole e artigiane medio-basse; tuttavia, le modalità operative, le difficoltà gestionali, la raccolta dei capitali, il loro impiego, hanno seguito storie differenti, dipendenti dalle circostanze spazio-temporali. In questo ambito ci sembra possibile cogliere, come fatto ad inizio paragrafo, alcune peculiarità da riferire ai monti di pietà della Terraferma veneta, che permettono di distinguere in alcuni aspetti le realtà della Serenissima dalle altre disseminate in Italia. Soprattutto, e questa ci pare la differenza più importante, anche i banchi maggiormente sviluppati della Repubblica veneta non presentano quel carattere squisitamente finanziario che abbiamo riscontrato per Milano e Napoli, che, peraltro, sono due grossi centri urbani, nei confronti dei quali né Verona né Vicenza possono competere in alcun modo. La "provincialità" dei monti veneti ha permesso ai medesimi di mantenere una più spiccata fedeltà alla missione bancaria originaria, fatto provato dalla quasi totale destinazione dei capitali all'erogazione di prestiti su pegno. A Milano e Napoli, invece, abbiamo notato il ricorso ad altri impieghi, come i depositi al Banco S. Ambrogio nel capoluogo lombardo e gli investimenti nel debito pubblico nella capitale del Regno delle Due Sicilie.

Un completo lavoro di confronto generale tra le forme di raccolta e di investimento praticate dai monti di pietà attende ora di essere scritto.

Appendice: Tabelle

Tabella 1: Monti di Pietà della Terraferma veneta al 30 settembre 1760

Area	Monti di Pietà
Bergamasco	Bergamo, Verdeva
Bresciano	Asola Bresciano, Brescia Monte Nuovo, Brescia Monte Vecchio
Doga'	Chioggia
Cremasco	Crema
Friuli	Palma, Pordenone, Portogruaro, Udine
Istria	Capo d'Istria, Pinguente, Pirano
Padovano	Cologna, Este, Monselice, Montagnana, Padova, Piove
Polesine	Badia, Lendinara, Rovigo
Salodiano	Desenzano, Gargnano, Maderno, Portese, Pozzolengo, Sabio, Salò Monte Guizzaroti, Salò Monte Vecchio, San Felice, Toscolano, Voliano
Trevigiano	Asolo, Bassano, Belluno, Castel Franco, Conegliano, Feltre, Motta, Portobuffolè, Sacile, Serravalle, Treviso, Uderzo
Veronese	Isola della Scala, Marcenigo, Peschiera, Soave, Tregnago, Valeggio, Verona, Villafranca
Vicentino	Lonigo, Marostica, Montecchio Maggiore, Montinelle di Manerba, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 2: Monti di Pietà della Terraferma veneta al 31 dicembre 1795

Area	Monti di Pietà
Bergamasco	Bergamo
Bresciano	Asola, Brescia Monte Nuovo, Brescia Monte Vecchio, Lonato
Doga'	Chioggia
Cremasco	Crema
Friuli	Cividale di Friuli, Palma, Pordenone, Portogruaro, S. Daniele, Udine
Istria	Capo d'Istria, Pirano, Rovigno
Padovano	Campo S. Piero, Cittadella, Cologna, Este, Monselice, Montagnana, Padova, Piove
Polesine	Badia, Lendinara, Rovigo
Salodiano	Desenzano, Gargnano, Gazane, Maderno, Montinelle, Salò Monte Guizzerotti, Pozzolengo, Rivoltella, S. Felice, Sabio, Salò Monte Vecchio, Toscolano, Volciano, Cortese
Trevigiano	Asolo, Bassano, Belluno, Castel Franco, Conegliano, Feltre, Motta, Porto Buffolè, Sacile, Serravalle, Treviso, Uderzo
Veronese	Bovolone, Isola della Scala, Legnago, Macenigo, Peschiera, Soave, Tregnago, Valeggio, Verona, Villafranca
Vicentino	Lonigo, Marostica, Montecchio, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 3: Numero di Monti di Pietà della Terraferma veneta per distribuzione provinciale, 1760 e 1795

Area	30 settembre 1760	31 dicembre 1795	Differenza
Bergamasco	2	1	-1
Bresciano	3	4	+1
Doga'	1	1	=
Cremasco	1	1	=
Friuli e Istria	8	9	+1
Padovano	9	8	-1
Polesine	3	3	=
Salodiano	11	14	+3
Trevigiano	12	12	=
Veronese	9	10	+1
Vicentino	8	7	-1
<i>Totale</i>	<i>67</i>	<i>70</i>	<i>+3</i>

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 4: Rapporto tra il numero di abitanti e il numero di Monti di Pietà, 1760 e 1795

Ab/N. Monti 1760	Ab/N. Monti 1795	Area
93389,50	216499,00	Bergamasco
93693,33	74749,75	Bresciano
		Doga
39106,00	41160,00	Cremasco
42847,75	38718,56	Friuli e Istria
28132,67	35139,63	Padovano
21048,33	22309,67	Polesine
3834,91	3041,71	Salodiano
24118,00	26172,83	Trevigiano
22717,56	21649,90	Veronese
26582,50	42714,14	Vicentino
39547,05	52215,52	Media
919903695,97	3678667793,20	Varianza
30329,91	60652,02	Scarto Quadratico Medio

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*; per i dati sulla popolazione: D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, Cedam, 1954.

Tabella 5: Densità territoriale dei Monti di Pietà della Serenissima, 1760 e 1795

Area	N. Monti 1760	N. Monti 1795	Superficie dell'area in Km²	Km² per Monte 1760	Km² per Monte 1795
Bergamasco	2	1	2519,15	1259,58	2519,15
Bresciano	3	4	4120,82	1373,61	1030,21
Doga	1	1		0,00	0,00
Cremasco	1	1	266,27	266,27	266,27
Friuli e Istria	8	9	34763,71	4345,46	3862,63
Padovano	9	8	2391,91	265,77	298,99
Polesine	3	3	659,34	219,78	219,78
Salodiano	11	14	743,65	67,60	53,12
Trevigiano	12	12	5386,52	448,88	448,88
Veronese	9	10	3010,46	334,50	301,05
Vicentino	8	7	2672,45	334,06	381,78
Totale	67	70	56.534	843,80	807,63

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*; per i dati sulla superficie delle province: D. BELTRAMI, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII E XVIII*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1961, p. 29.

Tabella 6: Giro d'affari totale dei Monti di Pietà della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)

30 sett. 1760	Giro d'affari	31 dic. 1795	Giro d'affari	
Monte	Lire venete	Monte	Lire venete	Var. %
Padova	1.936.060	Padova	2.449.893	+26,54%
Treviso	1.822.865	Treviso	7.108.475	+289,96%
Udine	1.814.769	Udine	2.937.198	+61,85%
<u>Verona</u>	<u>2.688.226</u>	<u>Verona</u>	<u>4.431.874</u>	<u>+64,86%</u>
Vicenza	3.896.044	Vicenza	4.724.496	+21,26%
Tutti gli altri (62)	8.772.693	Tutti gli altri (65)	12.288.261	+40,07%
Totale	20.930.657	Totale	33.940.197	+62,16%

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 7: Le più importanti voci di bilancio dei Monti di Pietà della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)

Monte	Capitale Proprio 1760	Capitale Proprio 1795	Variazione %
Padova	997.555	872.260	-12,56%
Treviso	831.849	1.150.147	+38,26%
Udine	510.077	636.924	+24,87%
<u>Verona</u>	<u>389.122</u>	<u>124.471</u>	<u>-68,01%</u>
Vicenza	1.023.500	1.084.701	+5,98%
Tutti gli altri*	5.541.965	5.871.156	+5,94%
<i>Totale</i>	<i>9.294.068</i>	<i>9.739.659</i>	<i>+4,79%</i>
Monte	Depositi a frutto 1760	Depositi a frutto 1795	Variazione %
Padova		340.740	
Treviso	527.170	5.658.526	+973,38%
Udine	718.313	319.329	-55,54%
<u>Verona</u>	<u>1.411.765</u>	<u>2.958.567</u>	<u>+109,57%</u>
Vicenza	692.865	2.029.496	+192,91%
Tutti gli altri*	2.227.413	4.508.651	+102,42%
<i>Totale</i>	<i>5.577.526</i>	<i>15.815.309</i>	<i>+183,55%</i>
Monte	Depositi semplici 1760	Depositi semplici 1795	Variazione %
Padova	824.991	1.225.097	+48,50%
Treviso	140.887	240.971	+71,04%
Udine	524.868	1.959.260	+273,29%
<u>Verona</u>	<u>758.498</u>	<u>1.238.088</u>	<u>+63,23%</u>
Vicenza	2.011.158	1.440.268	-28,39%
Tutti gli altri*	816.981	1.715.624	+110,00%
<i>Totale</i>	<i>5.077.383</i>	<i>7.819.308</i>	<i>+54,00%</i>
Monte	Somme erogate su pegno 1760	Somme erogate su pegno 1795	Variazione %
Padova	1.198.566	2.032.587	+69,58%
Treviso	1.556.024	7.067.414	+354,20%
Udine	1.494.755	2.045.532	+36,85%
<u>Verona</u>	<u>2.550.197</u>	<u>4.116.654</u>	<u>+61,42%</u>
Vicenza	3.434.346	4.398.299	+28,07%
Tutti gli altri*	6.466.839	10.332.604	+59,78%
<i>Totale</i>	<i>16.700.727</i>	<i>29.993.090</i>	<i>+79,59%</i>

*62 monti per il 1760 e 65 per il 1795

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 8: Le più importanti voci di bilancio dei Monti di Pietà della Terraferma veneta divisi per aree provinciali, 1760 e 1795 (Lire venete)

Area	Giro Totale 1760	% sul Tot.	Giro Totale 1795	% sul Tot.	Variazione %
Bergamasco	747.169	3,55%	616.628	1,82%	-17,47%
Bresciano	1.128.773	5,37%	2.311.687	6,81%	+104,80%
Dogà	288.302	1,37%	641.205	1,89%	+122,41%
Cremasco	317.130	1,51%	401.573	1,18%	+26,63%
Friuli e Istria	2.463.722	11,72%	4.934.831	14,54%	+100,30%
Padovano	3.799.792	18,08%	4.272.293	12,59%	+12,43%
Polesine	1.099.742	5,23%	700.346	2,06%	-36,32%
Salodiano	199.713	0,95%	283.024	0,83%	+41,72%
Trevigiano	3.430.291	16,32%	9.456.190	27,86%	+175,67%
<i>Veronese</i>	<i>3.359.633</i>	<i>15,98%</i>	<i>5.155.338</i>	<i>15,19%</i>	<i>+53,45%</i>
Vicentino	4.186.386	19,92%	5.165.210	15,22%	+23,38%

Area	Capitale Proprio 1760	% sul Tot.	Capitale Proprio 1795	% sul Tot.	Variazione %
Bergamasco	566.641	6,45%	445.448	4,57%	-21,39%
Bresciano	811.834	9,24%	805.667	8,27%	-0,76%
Dogà	-	-	-	-	-
Cremasco	311.656	3,55%	388.128	3,99%	+24,54%
Friuli e Istria	400.713	4,56%	1.506.539	15,47%	+275,96%
Padovano	1.718.794	19,57%	1.669.829	17,14%	-2,85%
Polesine	544.432	6,20%	198.366	2,04%	-63,56%
Salodiano	199.550	2,27%	280.568	2,88%	+40,60%
Trevigiano	1.953.111	22,23%	2.271.386	23,32%	+16,30%
Veronese	1.050.386	11,96%	818.074	8,40%	-22,12%
Vicentino	1.226.869	13,97%	1.355.683	13,92%	+10,50%
Area	Depositi a frutto 1760	% sul Tot.	Depositi a frutto 1795	% sul Tot.	Variazione %
Bergamasco	-	-	-	-	-
Bresciano	278.141	4,99%	1.436.514	9,08%	+416,47%
Dogà	224.240	4,02%	535.991	3,39%	+139,03%
Cremasco	-	-	-	-	-
Friuli e Istria	846.327	15,17%	879.465	5,56%	+3,92%
Padovano	941.375	16,88%	1.181.411	7,47%	+25,50%
Polesine	430.393	7,72%	430.733	2,72%	+0,08%
Salodiano	-	-	2.000	0,01%	-
Trevigiano	731.772	13,12%	6.278.367	39,70%	+757,97%
Veronese	1.411.765	25,31%	2.961.667	18,73%	+109,78%
Vicentino	713.509	12,79%	2.109.170	13,34%	+195,61%
Area	Depositi semplici 1760	% sul Tot.	Depositi semplici 1795	% sul Tot.	Variazione %
Bergamasco	136.291	2,68%	171.179	2,19%	+25,60%
Bresciano	22.388	0,44%	40.674	0,52%	+81,68%
Dogà	57.689	1,14%	97.132	1,24%	+68,37%
Cremasco	-	-	-	-	-
Friuli e Istria	621.835	12,25%	2.499.502	31,97%	+301,96%
Padovano	990.606	19,51%	1.376.635	17,61%	+38,97%
Polesine	23.892	0,47%	60.349	0,77%	+152,59%
Salodiano	-	-	-	-	-
Trevigiano	382.424	7,53%	796.010	10,18%	+108,15%
Veronese	768.334	15,13%	1.269.308	16,23%	+65,20%
Vicentino	2.073.920	40,85%	1.508.537	19,29%	-27,26%
Aree	Somme erogate su pegno 1760	% sul Tot.	Somme erogate su pegno 1795	% sul Tot.	Variazione %
Bergamasco	714.356	4,28%	592.225	1,97%	-17,10%
Bresciano	447.647	2,68%	1.914.483	6,38%	+327,68%
Dogà	144.349	0,86%	515.612	1,72%	+257,20%
Cremasco	283.505	1,70%	370.853	1,24%	+30,81%
Friuli e Istria	2.074.975	12,42%	3.612.484	12,04%	+74,10%
Padovano	2.748.977	16,46%	3.373.794	11,25%	+22,73%
Polesine	455.121	2,73%	511.306	1,70%	+12,35%
Salodiano	134.559	0,81%	270.570	0,90%	+101,08%
Trevigiano	2.869.213	17,18%	9.264.933	30,89%	+222,91%
Veronese	3.156.920	18,90%	4.773.862	15,92%	+51,22%
Vicentino	3.671.102	21,98%	4.792.984	15,98%	+30,56%

FONTE: A.S.V., Scansadori alle Spese Superflue, b. 122, Monti tutti – Atteggio.

Tabella 9: Principali dati di bilancio dei Monti di Pietà del territorio veronese, 1760 e 1795 (Ducati)

Monte	Totale Bilancio 1760	%	Capitale Proprio 1760	%	Depositi Semplici 1760	%	Depositi Fruttiferi 1760	%	Somme erogate su pegno 1760	%
Isola della Scala	7.390,32	1,37	7.341,13	4,33	0,00	0,00	0,00	0,00	4.035,32	0,79
Legnago	69.324,68	12,86	69.324,68	40,92	0,00	0,00	0,00	0,00	64.666,61	12,70
Marcenigo	337,74	0,06	337,74	0,20	0,00	0,00	0,00	0,00	337,74	0,07
Peschiera	19.676,77	3,65	18.090,48	10,68	1.586,29	1,28	0,00	0,00	18.414,03	3,62
Soave	5.870,97	1,09	5.870,97	3,47	0,00	0,00	0,00	0,00	5.353,71	1,05
Tregnago	806,45	0,15	806,45	0,48	0,00	0,00	0,00	0,00	806,45	0,16
Valeggio	3.239,35	0,60	3.239,35	1,91	0,00	0,00	0,00	0,00	2.680,65	0,53
Verona	430.896,13	79,92	62.761,61	37,05	122.338,39	98,72	227.704,03	100	411.322,10	80,78
Villafranca	1.644,19	0,30	1.644,19	0,97	0,00	0,00	0,00	0,00	1.563,55	0,31
<i>Totale</i>	<i>539.186,61</i>	<i>100</i>	<i>169.416,61</i>	<i>100</i>	<i>123.924,68</i>	<i>100</i>	<i>227.704,03</i>	<i>100</i>	<i>509.180,16</i>	<i>100</i>
Monte	Totale Bilancio 1795	%	Capitale Proprio 1795	%	Depositi Semplici 1795	%	Depositi Fruttiferi 1795	%	Somme erogate su pegno 1795	%
Bovolone	1.137,74	0,14	1.137,74	0,86	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Isola della Scala	12.268,71	1,47	11.214,35	8,50	965,32	0,47	0,00	0,00	10.765,00	1,40
Legnago	78.386,29	9,41	74.886,94	56,76	3.476,45	1,70	0,00	0,00	71.376,61	9,27
Marcenigo	337,74	0,04	337,74	0,26	0,00	0,00	0,00	0,00	337,74	0,04
Peschiera	11.539,84	1,39	10.868,71	8,24	593,39	0,29	0,00	0,00	10.146,45	1,32
Soave	7.136,94	0,86	6.928,39	5,25	0,00	0,00	0,00	0,00	7.137,10	0,93
Tregnago	806,45	0,10	806,45	0,61	0,00	0,00	0,00	0,00	806,45	0,10
Valeggio	4.039,03	0,49	3.522,42	2,67	0,00	0,00	500,00	0,10	3.861,13	0,50
Verona	714.818,06	85,85	20.075,97	15,22	199.691,61	97,54	477.188,23	99,90	663.976,45	86,23
Villafranca	2.171,77	0,26	2.168,23	1,64	0,00	0,00	0,00	0,00	1.570,32	0,20
<i>Totale</i>	<i>832.642,58</i>	<i>100</i>	<i>131.946,94</i>	<i>100</i>	<i>204.726,77</i>	<i>100</i>	<i>477.688,23</i>	<i>100</i>	<i>769.977,26</i>	<i>100</i>

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 10: Composizione percentuale delle attività e delle passività dei Monti di Pietà della Terraferma veneta, media generale e caso veronese, 1760

Attività	% media	% Verona	Passività e Netto	% media	% Verona
Impiegati in Pegni	76,77%	94,87%	Capitale Proprio	72,68%	14,57%
Debitori	8,58%	0,00%	Capitali a Prò	14,79%	52,84%
Capitali fruttanti	5,04%	0,00%	Depositi semplici	10,30%	28,39%
Denaro in cassa	9,61%	5,13%	Sopravanzi de' Pegni	0,78%	3,15%
			Utili de' Pegni, et altro	1,46%	1,04%
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 11: Composizione percentuale delle attività e delle passività dei Monti di Pietà della Terraferma, media generale e caso veronese, 1795

Attività	% media	% Verona	Passività e Netto	% media	% Verona
Denaro in Pegni	92,94%	89,61%	Capitale Proprio	66,30%	2,81%
Debitori	2,60%	0,00%	Capitali a Livello	19,06%	66,76%
Denaro effettivo	3,03%	10,39%	Depositi semplici	13,50%	27,94%
			Sopravanzi de' Pegni venduti	1,14%	2,50%
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>	<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>100%</i>

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

Tabella 12: Alcuni indici calcolati dal rapporto tra i dati di bilancio dei Monti di Pietà della Terraferma veneta e la popolazione, 1760 e 1795 (Lire venete)

	1760*	1795**	1760*	1795**
Città	Totale Bilancio/Abitanti Città	Totale Bilancio/Abitanti Città	Valore Prestiti/Abitanti Città	Valore Prestiti/Abitanti Città
Padova	61,82	80,27	38,27	66,60
Treviso	188,57	665,09	160,96	661,25
Udine	126,56	202,57	104,24	141,07
Verona	58,86	91,09	55,84	84,61
Vicenza	135,31	160,51	119,27	149,42
Media	114,22	239,90	95,72	220,59
Varianza ⁷⁴⁶	2983,74	59027,03	2443,77	61942,49
SQM ⁷⁴⁷	54,62	242,95	49,43	248,88
	1760*	1795**	1760*	1795**
Città	Totale Bilancio/Abitanti Città e Territorio	Totale Bilancio/Abitanti Città e Territorio	Valore Prestiti/Abitanti Città e Territorio	Valore Prestiti/Abitanti Città e Territorio
Padova	7,65	8,71	4,73	7,23
Treviso	6,30	22,63	5,38	22,50
Udine	5,29	8,43	4,36	5,87
Verona	13,15	18,58	12,47	17,26
Vicenza	18,32	21,09	16,15	19,64
Media	10,14	15,89	8,62	14,50
Varianza	30,11	46,73	28,83	56,34
SQM	5,49	6,84	5,37	7,51
	1760*	1795**	1760*	1795**
Aree	Totale Bilancio/Abitanti Città e Territorio	Totale Bilancio/Abitanti Città e Territorio	Valore Prestiti/Abitanti Città e Territorio	Valore Prestiti/Abitanti Città e Territorio
Padovano	15,01	15,20	9,78	12,00
Trevigiano + Feltre e Belluno	11,85	30,11	9,91	29,50
Friuli	7,19	14,16	6,05	10,37
Veronese	16,43	21,62	15,44	20,02
Vicentino	19,69	23,06	17,26	21,40
Bergamasco	4,00	2,85	3,82	2,74
Bresciano	4,02	7,73	1,59	6,40
Cremasco	8,11	9,76	7,25	9,01
Polesine	17,42	10,46	7,21	7,64
Salodiano	4,73	6,65	3,19	6,35
Media	10,84	14,16	8,15	12,54
Varianza	35,84	72,11	26,04	70,62
SQM	5,99	8,49	5,10	8,40

* I dati della popolazione si riferiscono all'intervallo 1764-1766.

** I dati della popolazione si riferiscono al 1790.

FONTE: A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*; per i dati sulla popolazione: BELTRAMI, *Storia della popolazione*.

⁷⁴⁶ La *Varianza* misura la somma dei quadrati degli scarti di ogni valore dalla media.

⁷⁴⁷ SQM = Scarto Quadratico Medio. Esso è la radice quadrata della *Varianza*; misura quanto in media si discostano i valori della serie dal valore medio della medesima.

Tabella 13: Attività patrimoniali e relative rendite, capitali investiti in pegni con interesse e senza interesse del Banco dei Poveri di Napoli nell'anno 1746 (ducati e grana)

Voce	Capitale	%	Rendita
<i>Attività patrimoniali</i>			
Arrendamenti ⁷⁴⁸	433.440,87	46,68%	19.098,11
Fiscali e adoe	170.242,42	18,34%	8.124,50
Banco dismesso di A.G.P.	1.060,70	0,11%	10,60
Censi	950,00	0,10%	43,48
Immobili	31.356,04	3,38%	1.170,71
Creditori instrumentari	3.350,00	0,36%	134,00
Introiti diversi		0,00%	1.433,34
Totale (a)	640.400,03	68,98%	30.014,74
<i>Capitali prestati su pegno</i>			
Pegni con interesse	198.043,83	21,33%	8.966,08
Pegni senza interesse	90.000,00	9,69%	623,59
Totale (b)	288.043,83	31,02%	9.589,67
		0,00%	
Totale Complessivo (a+b)	928.443,86	100,00%	39.604,41

FONTE: AVALLONE, *Stato e banche pubbliche*, p. 23.

Tabella 14: Capitali investiti in prestiti su pegno gratuiti e a interesse dal Banco dei Poveri e dal Banco della Pietà di Napoli, 1742-1751 (ducati)

Anno	Banco dei poveri - Prestiti gratuiti	Banco dei Poveri - Prestiti ad interesse	Banco della Pietà - Prestiti gratuiti	Banco della Pietà - Prestiti ad interesse	Totale gratuiti	Totale ad interesse	Totale	% gratuiti	% ad interesse
1742	74.000,00	157.458,83	545.696,97	182.952,60	619.696,97	340.411,43	960.108,40	64,54%	35,46%
1743	78.000,00	156.753,83	545.696,97	201.575,60	623.696,97	358.329,43	982.026,40	63,51%	36,49%
1744	82.000,00	202.257,83	545.696,97	247.344,60	627.696,97	449.602,43	1.077.299,40	58,27%	41,73%
1745	82.000,00	185.277,83	545.696,97	230.350,60	627.696,97	415.628,43	1.043.325,40	60,16%	39,84%
1746	90.000,00	198.043,83	545.696,97	190.716,60	635.696,97	388.760,43	1.024.457,40	62,05%	37,95%
1747	100.000,00	207.378,83	547.980,85	192.418,60	647.980,85	399.797,43	1.047.778,28	61,84%	38,16%
1748	100.000,00	190.950,83	547.980,85	195.304,60	647.980,85	386.255,43	1.034.236,28	62,65%	37,35%
1749	100.000,00	202.541,23	547.980,85	220.548,60	647.980,85	423.089,83	1.071.070,68	60,50%	39,50%
1750	100.000,00	170.137,83	547.980,85	217.197,60	647.980,85	387.335,43	1.035.316,28	62,59%	37,41%
1751	100.000,00	166.242,83	567.980,85	227.456,60	667.980,85	393.699,43	1.061.680,28	62,92%	37,08%
Media	90.600,00	183.704,37	548.838,91	210.586,60	639.438,91	394.290,97	1.033.729,88	61,90%	38,10%

FONTE: AVALLONE, *Stato e banche pubbliche*, p. 135.

⁷⁴⁸ Investimenti nel debito pubblico.

Tabella 15: Composizione media delle passività e del netto del Monte di Pietà di Mantova, 1771-1787 (Lire mantovane)

	Capitale del Monte	Capitali fruttiferi al 3,5%	Cartelle	Depositi volontari	Sopra-vanzi dei pegni venduti	Sopra-vanzi dei pegni venduti dagli ebrei	Aumento della dote per gli utili	Sovven-zione senza frutto della Camera fiscale	Totale
Media annua	386.128,24	2.333.237,06	999.000	185.426	18.923,24	9.110,29	104.209,22	406.333,33	4.084.582,65
Media %	11,79%	57,14%	20,67%	4,92%	0,48%	0,25%	1,03%	3,73%	100,00%

FONTE: Nostre rielaborazioni dei dati contenuti in MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 242.

Tabella 16: Interventi creditizi del Monte di Pietà di Mantova, 1761-1787 (Lire mantovane)

	Pegni gratuiti	Pegni al 5%	Alle digagne e comunità al 4%	Ai particolari per fabbriche rustiche al 2%	Totale
Media	38.048,00	1.065.299,94	886.555,57	980.766,00	1.699.578,56
Media %	1,67%	56,80%	18,27%	23,26%	100,00%

FONTE: Nostre rielaborazioni dei dati contenuti in MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, p. 244.

Appendice grafica

Grafico 1: Giro d'affari totale monti di piet  della Terraferma veneta, 1760-1795 (Lire venete)

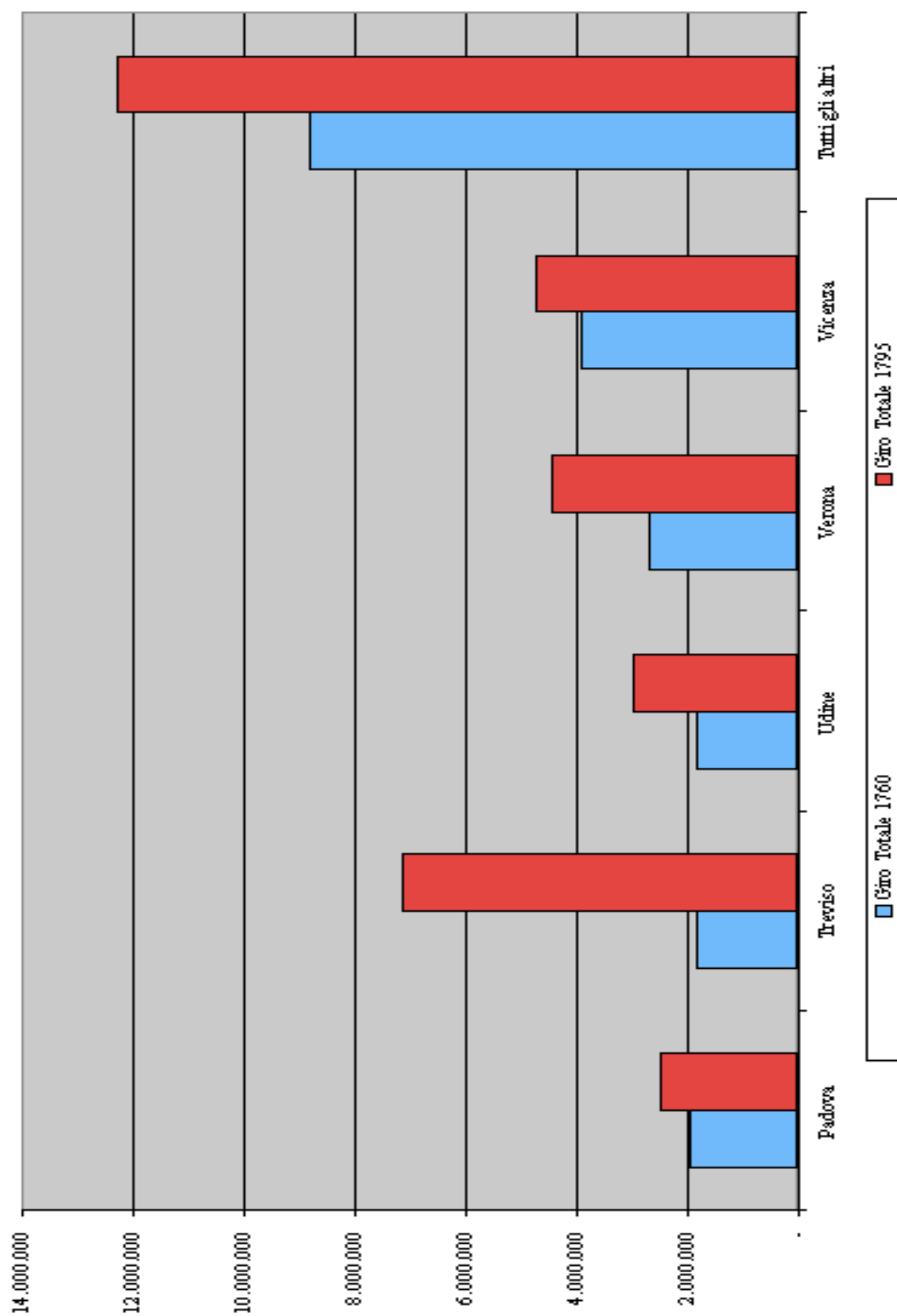


Grafico 2: Capitale proprio monti di piet  della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)

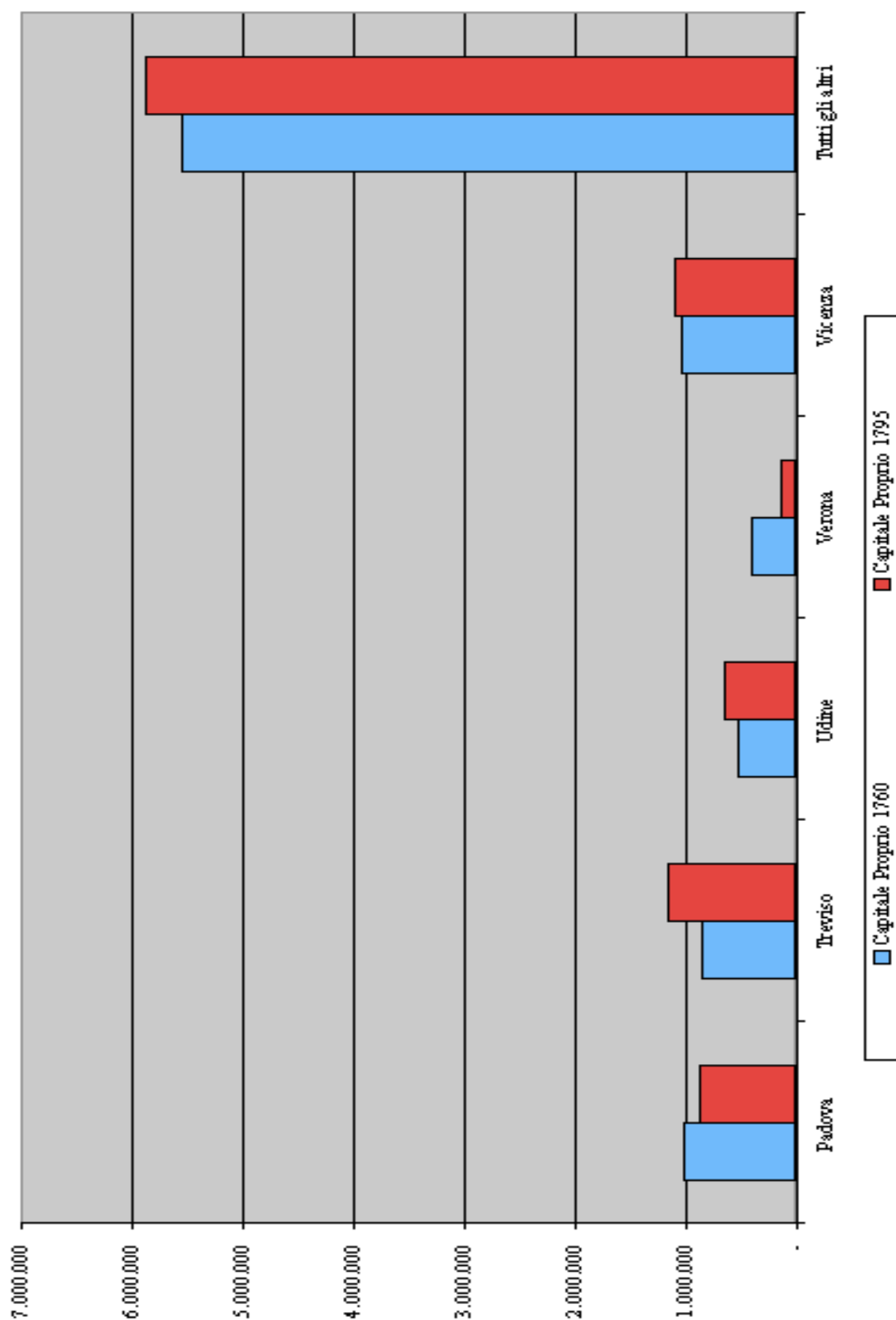


Grafico 3: Depositi a frutto monti di piet  della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)

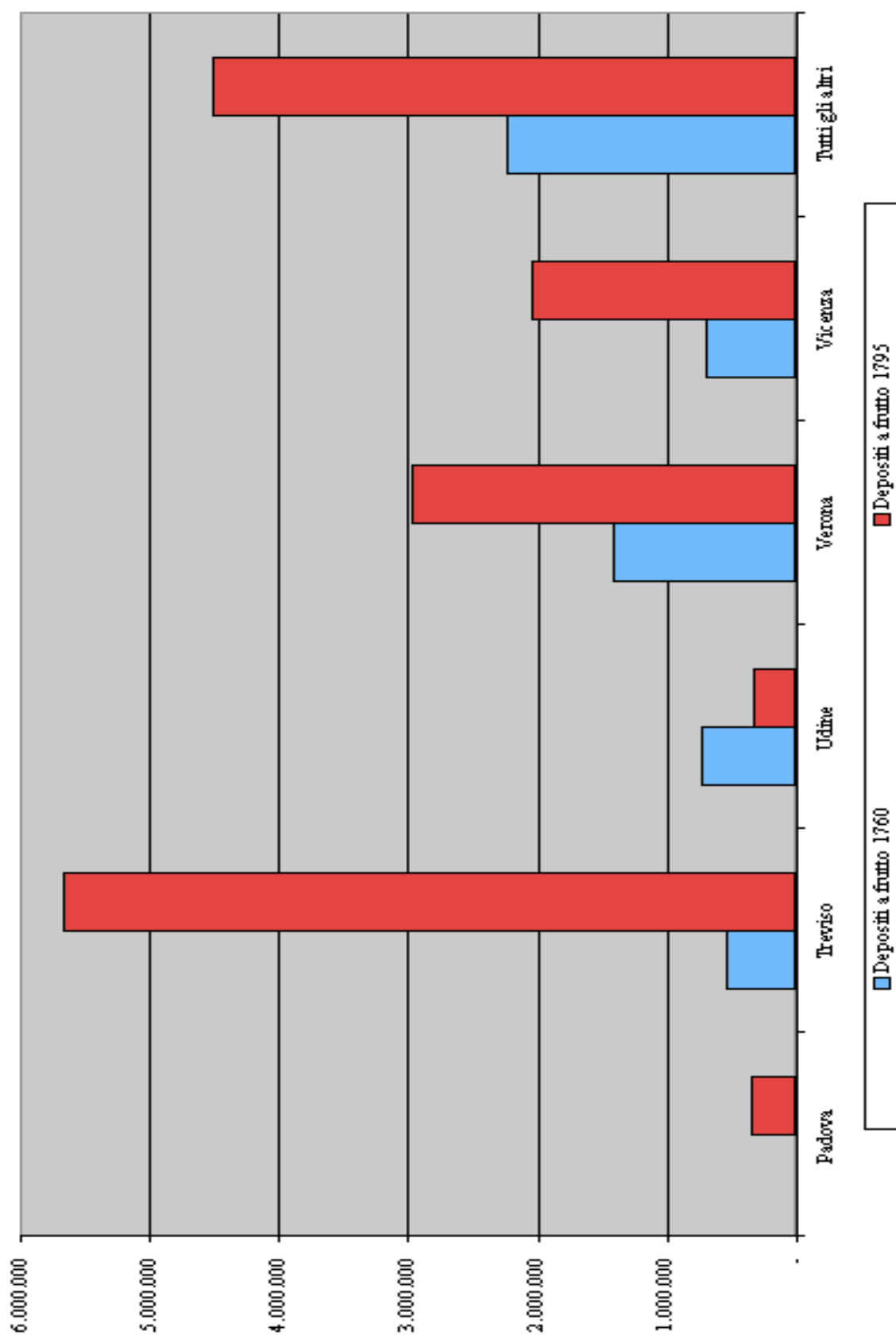


Grafico 4: Depositi semplici monti di piet  della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)

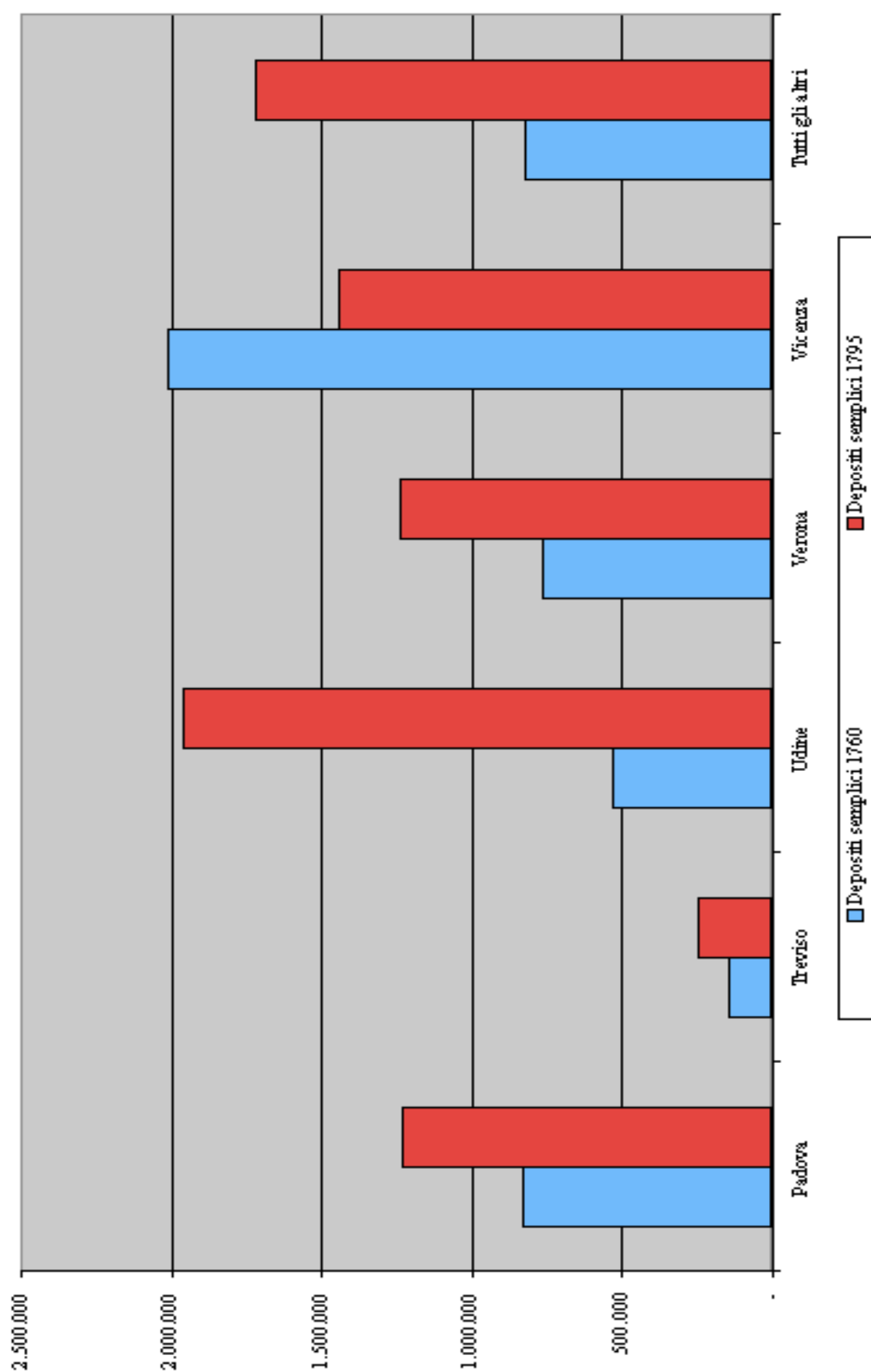
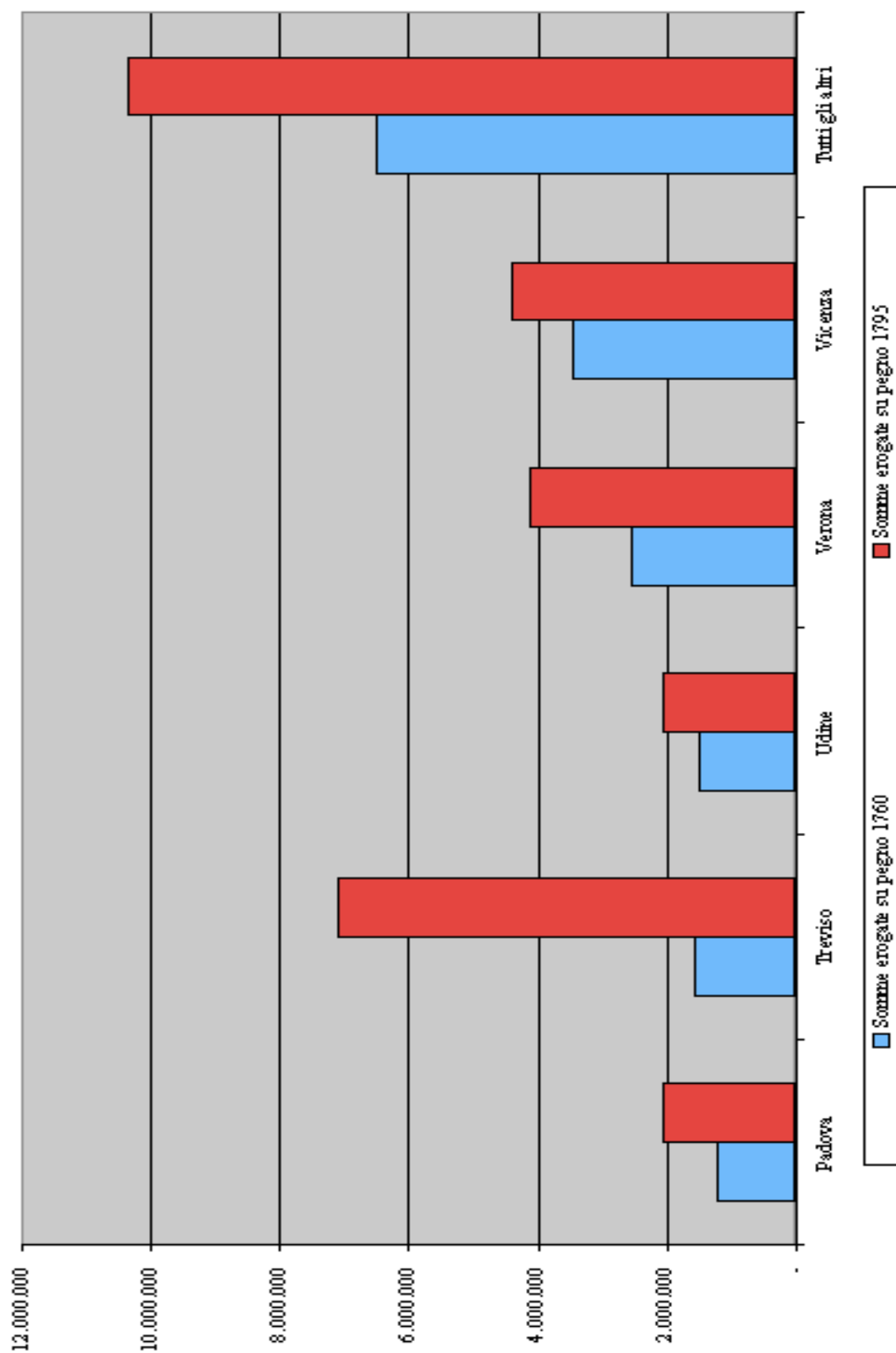


Grafico 5: Prestiti su pegno monti di piet  della Terraferma veneta, 1760 e 1795 (Lire venete)



CAPITOLO 5

LA CONTABILITÀ DEL MONTE

Premessa

Ci addentriamo ora in un tema tanto interessante quanto spinoso, quello dell'analisi della contabilità del nostro Monte di Pietà. Infatti, pur rivestendo un ruolo cruciale e rivelandosi guide fondamentali nella ricostruzione della vita di un soggetto economico, le fonti contabili possono risultare di non semplice interpretazione. Sono diversi gli autori che si sono soffermati sull'importanza dell'analisi delle tecniche contabili per lo studio della storia economica, da Sombart⁷⁴⁹ a Lane⁷⁵⁰; il primo, in particolare, ricorda il primato italiano nello sviluppo contabile⁷⁵¹. Marc Bloch, poi, ha utilizzato i libri dei conti anche nell'indagine sulla qualità taumaturgiche dei re francesi del medioevo⁷⁵². Qui vogliamo ricordare soprattutto le osservazioni di Federigo Melis, il quale ebbe a sottolineare che

[...] nessuno strumento può essere più adatto ed efficace – purché, s'intende, se n'abbia il maneggio – a riesumare l'azienda, anche se sepolta ormai da lungo tempo, più adatto ed efficace della scrittura contabile: quella stessa scrittura contabile, che all'azienda, pulsante di vita, era stata sollecitata dalla necessità di conoscere l'andamento della gestione, per illuminare la sua condotta futura, e di attuare il controllo; quella scrittura contabile, nella quale era culminato il lavoro, accessorio, ma proficuo, onde ciascun avvenimento che aveva intaccato la sostanza dell'azienda – il *fatto aziendale* – era stato accertato, esaminato, sceverandone tutti gli effetti ed ordinandoli, alla luce della causa generatrice; quella scrittura contabile, che si era articolata su qualsiasi materia – lamina di osso o corno, ciottolo, pietra, pezzo di legno, tabella d'argilla, tavoletta certa, foglio di papiro, pergamena e carta – in concomitanza con i fenomeni aziendali, fedelmente imprimendoveli; quelle scritture contabili, che, come fotografie istantanee, avevano sorpreso gli episodi tutti della vita aziendale in pieno svolgimento; quella scrittura contabile, che è gelosa depositaria e memoria indelebile del passato aziendale; quella scrittura contabile, che, per essere allo stesso tempo traccia e ragguaglio del fatto accaduto, assomma i caratteri e le prerogative di «avanzo» e di «narrazione» del fatto medesimo; quella scrittura contabile, che dell'attività aziendale è – come vuole Benedetto Croce – la «realtà di fatto, quale fu vissuta»; quella scrittura contabile, che, per essere imbevuta, impregnata della dinamica aziendale, soccorre lo storico nel suo compito più classico e più arduo: l'intuire la verità, evitandogli in gran parte lo sforzo di scorgere, di intuire, sotto un quadro statico, il fervore di vita, l'azione; quella scrittura contabile, che per essere incontestabilmente obiettiva (a motivo degli stessi suoi caratteri e scopi), ci risparmia il lavoro di potarla delle inframmettenze subiettive e ci fa ascendere più celermente l'erta della verità; quella scrittura contabile, che è il solo veicolo che possa farci penetrare – come auspica Gino Luzzatto – «into the interior of a business house»; quella scrittura contabile che è «la descrizione del campo economico» ed è «lo specchio unico e fedele della realtà»; quella scrittura contabile,

⁷⁴⁹ W. SOMBART, *Il Borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Guanda, 1994, pp. 98-101 e W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1967.

⁷⁵⁰ F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 153-168.

⁷⁵¹ SOMBART, *Il Borghese*, p. 100.

⁷⁵² BLOCH, *I re*, pp. 339-351.

che, per aver suggellato il lavoro iniziatosi presso gli organi partecipanti alle varie operazioni, ci consente di identificarli e di ubicarli nell'organismo tutto⁷⁵³.

Quindi, ai nostri scopi, l'analisi delle fonti contabili si presenta di grande utilità proprio perché, per usare ancora le parole di Melis

[i]n termini brevi, la scrittura contabile fa rivivere i fatti accaduti nell'ambito di ogni azienda, esprimendoceli attraverso alla enunciazione degli effetti provocati, ordinati cronologicamente, ordinati per rispetto degli elementi patrimoniali che li hanno supportati, ordinati per centri operativi che ne sono stati interessati, denunciando le intromissioni delle e nelle altrui aziende, definendo gli organi personali intervenuti, delineando la tecnica delle operazioni, lumeggiandone le cause⁷⁵⁴.

Infatti, proprio grazie a documenti contabili abbiamo potuto ricostruire, per il periodo da noi esaminato, l'andamento dettagliato della vita economica del banco scaligero, così come presentato nel capitolo 3. In questa sezione, invece, non analizzeremo i dati numerici, ma la composizione qualitativa della documentazione; cioè ci preoccuperemo di descrivere i libri usati dall'amministrazione, gli eventuali riferimenti statutari e le tecniche adottate. Quest'ultimo punto è particolarmente importante: anzitutto perché ci permette di cogliere la "modernità" degli strumenti in uso; in secondo luogo, perché ci si presenta la possibilità di portare un contributo alla ricostruzione del diffondersi temporale della partita doppia. Se è vero che essa entrò nell'uso dei mercanti fin dal XII-XIII secolo, cosa possiamo affermare circa la sua adozione in realtà economiche differenti?

Infine, non ci sottrarremo ad un paragone con la seguente affermazione di Fabio Besta:

Onde può dirsi che la **ragioneria**, in quanto si riguarda nell'aspetto teorico, studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta, e ne trae norme opportune da seguire acciocchè così fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto; dove, in quanto si considera nei riguardi della pratica, essa è l'applicazione ordinata di quelle norme⁷⁵⁵.

Queste righe, volendo definire la ragioneria come scienza, ne delineano immediatamente i compiti, individuati nello studio, e nell'applicazione, delle *leggi del controllo economico nelle aziende*. Lo strumento contabile come mezzo di controllo della gestione trova applicazione nella realtà economica che si presenta sotto la nostra lente? Avremo modo di costatarlo, visto che proprio in questo senso si mosse la mano riformatrice dell'autorità veneziana nel XVIII secolo nei confronti dei monti di pietà.

⁷⁵³ F. MELIS, *La scrittura contabile alla fonte della storia economica*, in ID., *L'azienda nel medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 5-6.

⁷⁵⁴ MELIS, *La scrittura contabile*, pp. 7-8.

⁷⁵⁵ F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume I, Milano, Vallardi, 1909, p. 31.

1. I riferimenti contabili contenuti negli Statuti

Procediamo con ordine e iniziamo quindi dall'analisi degli Statuti del Monte di Pietà veronese, rammentando che alcune informazioni sono già emerse da quanto descritto nei primi due capitoli del presente lavoro. Ma ciò che colpisce nella lettura dei primi Statuti, «quelli fondanti» il nostro banco, ma anche quelli degli altri banchi dislocati nei territori della Serenissima, è l'estrema semplicità della regolamentazione degli stessi. È probabile che, nella mente dei fondatori, non si prevedesse un'espansione di attività tale da richiedere di dover affrontare una certa complessità gestionale. Così, anche per ciò che concerne la documentazione contabile, gli Statuti si rivelano piuttosto sintetici nella versione originaria: non è all'interno di essi che dobbiamo cercare le notizie che desideriamo. I Capitoli istitutivi del monte di Verona, risalenti al 1490, dedicano solo 3 dei 14 punti alla materia contabile. Nel secondo capitolo si fa riferimento all'istituzione di tre libri, che debbono essere tenuti da due «Notari legali, sen Scrivani, e di bona fama»: si tratta di un registro nel quale annotare le donazioni, siano esse in denaro o in beni, mobili come immobili⁷⁵⁶; nel secondo vanno registrati i denari prestati, il nome del beneficiario, la scadenza e l'eventuale successiva restituzione⁷⁵⁷; quindi, nell'ultimo di essi, devono essere inseriti i pegni ricevuti, il nome dell'impegnante, quanto gli viene prestato sul pegno e quindi la restituzione⁷⁵⁸. L'altro capitolo nel quale è affrontato l'argomento contabile è il quarto, nel quale leggiamo:

[...] et tengasi in dicta Cassa uno Libro cum li scontri de li danari dati gratis, et imprestati: qual Libro non se habi a cavare de la Cassa se non quando fossero donati danari, o prestati: o' ver se convenisse restituire a chi li avesse accomodati al Monte: per fare le partite: o' ver quando paresse a li Governadori vedere i conti de dicto Libro: Item che appresso l'Officio de li Governadori se tegna un Libro per incontro de quello serà in la Cassa: in lo qual siano notati tutti li denari donati, e prestati a dicto Monte: su el qual Libro se abbia a notare de zorno in zorno tutti li denari serano donati, o prestati al dicto Monte: et in Capo de ogni settimana siano obligati dicti Governadori a tuor dicto Libro a Sancta Chiara, e notare tutti li denari haveranno avuti in quella septimana sul dicto Libro: et statim ritornar el dicto Libro autentico in dicta Cassa: et sia similiter messo la Copia, et tenore de questi Capitoli: L'altro veramente Libro da li pegni cum il suo incontro se tegna ne l'Officio: o dove parerà a li Governadori⁷⁵⁹.

Quest'ultimo punto, in sintesi, prevede l'istituzione di un Libro Cassa. Il capitolo undicesimo degli Statuti, invece, si preoccupa di riconoscere «piena fede a li Libri del Monte

⁷⁵⁶ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 522, 1490-1787, *Raccolta di tutti li Capitoli, et Ordini, spettanti al Governo et Amministrazione del S. Monte di Verona ecc.*, c. 3v.

⁷⁵⁷ Ivi, c. 3v.

⁷⁵⁸ Ivi, c. 3v.

⁷⁵⁹ Ivi, cc. 4v-5r.

cossi in iuditio, come extra iudicium de tutto quello serà scritto in essi»⁷⁶⁰; questo aspetto, nella sua sinteticità, è molto importante, perché concede dignità giuridica ai libri contabili, riconoscendoli come documenti da poter usare validamente anche in sede di procedimento legale. Non sono solo gli statuti veronesi ad essere piuttosto avari di indicazioni contabili, come accennato. Analogamente, si può osservare come gli Statuti di Mantova (1484) non facciano addirittura riferimento a nessun libro specifico, limitandosi a sottolineare come le somme depositate e quelle prestate vadano annotate nei libri del banco⁷⁶¹. Simile povertà di dettagli è poi riscontrabile anche nei Capitoli di Brescia (1489)⁷⁶², Cremona (1564)⁷⁶³, Bergamo (1557)⁷⁶⁴ e Vicenza (1486)⁷⁶⁵. Anche le riforme statutarie che coinvolgono, in linea generale, diversi monti tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del XVII secolo, non si preoccupano di affinare in modo deciso la tecnica, limitandosi ad aggiungere qualche libro. Sappiamo che il monte scaligero è riformato nel 1574, ma i nuovi Statuti si limitano a prevedere bollettini e secretini per i pegni, un libro per i depositi, uno per i prestiti, un altro per gli incanti, e alcuni libri “di incontro” dei precedenti, tenuti dai Notai⁷⁶⁶. Peraltro, le indicazioni sono molto più precise rispetto ai primi Statuti, mentre diventano sette gli articoli contenenti indicazioni che hanno a che fare con la gestione amministrativo-contabile⁷⁶⁷.

Ci pare dunque di poter asserire che è solo l'esperienza a convincere i Governatori dei monti dell'esigenza di adeguare il sistema contabile ad una realtà complessa. Tant'è che variazioni sostanziali nella tenuta della contabilità si avranno solo dove il volume d'affari imporrà un ordine gestionale di misura rilevante.

2. L'organizzazione contabile nel XVIII secolo tra scrittura e partita doppia

La contabilità settecentesca del Monte di Pietà di Verona si presenta decisamente più evoluta rispetto alle indicazioni prescritte dagli Statuti. Basti pensare che, alla metà del XVIII secolo, risulta che nel banco veronese il solo Cancelliere abbia l'incombenza di tenere ben otto libri, nominati come segue: “Costituti di Depositi, Istromenti per Capitali a prò, Parti e

⁷⁶⁰ Ivi, c. 6v.

⁷⁶¹ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 213-220.

⁷⁶² Ivi, pp. 251-254.

⁷⁶³ Ivi, pp. 285-287.

⁷⁶⁴ Ivi, pp. 301-309.

⁷⁶⁵ F. LOMASTRO, *Sul Monte di Pietà di Vicenza dalla fondazione (1486) alla fine del Cinquecento*, in *Il Monte di Pietà di Vicenza 1486-1986*, a cura di E. REATO, Vicenza, Rumor, 1986, pp. 57-64.

⁷⁶⁶ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 654, b. 123, fascicolo 1722, 1574, *Ordini e Capitoli per il Governo del S. Monte*.

⁷⁶⁷ Ivi, cc. 7/-19/.

Sessioni del S. Monte, Scontro Cassa, Libro Instrumenti de Massari, quello per il Fontico Farine, Libro per i depositi dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba, Libro delle Pubbliche prestanze”⁷⁶⁸. Ovviamente, non tutti i documenti qui citati hanno natura prettamente contabile; infatti, i libri riguardanti le sessioni e le parti (delibere), così come quelli degli istromenti (contratti), presentano una natura sussidiaria rispetto alla pura gestione del conto. Sinteticamente, la documentazione può essere catalogata come riportato in Tabella 1.

Non potremo entrare nel dettaglio della descrizione di ogni singolo documento, ma ci soffermeremo su quei registri che ci consentono in modo più incisivo di ricavare considerazioni di carattere generale sulla “coscienza contabile” e sul sistema adottato presso il nostro banco dei pegni. Il contenuto dei libri elencati nella colonna di destra della Tabella 1 è facilmente intuibile: il primo riporta i verbali delle sedute del consiglio di amministrazione del Monte, il secondo annota i contratti stipulati dal banco con i terzi (ma non le operazioni di prestito, quanto piuttosto i depositi); per quel che riguarda il Bagattino, si tratta di registri che riportano annualmente le voci di bilancio più significative, mostrando come è determinata la somma da accantonare per le esigenze sanitarie della città; il Libro degli Incanti, invece, riguarda la vendita dei pegni non riscossi.

Veniamo ora ai documenti contabili “puri”, ovvero che si preoccupano di registrare i risultati economico-patrimoniali del Monte. Il Libro dei Depositi è un libro, per così dire, alfabetato, nel quale sono annotati i singoli depositi, con il nome del depositante e l’indicazione, nella facciata contrapposta, delle riscossioni. Nel Libro Entrata e Uscita, invece, sono annotate, in modo sintetico, le entrate e le uscite di cassa secondo una scansione mensile. Il Libro della Cassa Capitali è simile al precedente, riportando entrate e uscite mensili con i destinatari, con particolare attenzione ai versamenti e alle riscossioni effettuate verso le massarie. Per questi documenti non possiamo individuare una tecnica particolare: la contrapposizione delle sezioni non indica di certo una doppia scrittura, ma semplicemente l’antitesi nel segno delle operazioni.

Prima di analizzare i restanti registri, i più importanti, vogliamo fare qualche osservazione circa la registrazione dei pegni. Uno dei segni più evidenti della complessità gestionale e contabile è che in nessun documento generale si trovano i dettagli delle operazioni di prestito su pegno. Dal punto di vista della contabilità generale, cioè, il Monte non risulta creditore nei confronti degli impegnanti, ma dei Massari, ministri deputati alle erogazioni, per le somme da

⁷⁶⁸ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

questi ricevuti dalla Cassa centrale del banco al fine di poter prestare: quindi, per ciò che attiene il nucleo della gestione, vale a dire i prestiti su pegno, i fatti vengono concepiti contabilmente come operazioni tra la cassa e i Massari; a chi questi ultimi indirizzino il credito non viene considerato nelle registrazioni di carattere generale, ma lasciato ad una sorta di contabilità interna della massaria. I Massari, poi, sono obbligati a consegnare un “ristretto di settimana”, riepilogativo della propria attività, dal quale il contabile trae i dati per le registrazioni a Giornale e per i bilanci⁷⁶⁹. Di tale “ristretto” riportiamo alcuni stralci nella Tabella 2. Di difficilissima reperibilità, invece, i “brogliacci” sui quali venivano registrati i pegni ricevuti ed i dettagli dei prestiti effettuati: qualità del pegno, stima, impegnante, ecc. Ciò crediamo sia dovuto al formidabile numero dei pegni, occorso soprattutto nei monti più grandi; Verona, ricordiamolo, movimentava decine di migliaia di oggetti all’anno. Dunque è difficile conservare traccia nel tempo di questa documentazione, che presumibilmente veniva eliminata regolarmente, visto che, ai fini contabili, risultava interessante solo il totale delle somme erogate, allegato all’utile fruttante.

Come sarà chiaro tra breve, l’esistenza di sezioni di Dare e di Avere, siano contrapposte (come per i bilanci) o sovrapposte (come nel caso dei ristretti)⁷⁷⁰, non implica di per sé l’esistenza della partita doppia; sull’argomento ci ha abbondantemente messo in guardia l’opera di Federigo Melis⁷⁷¹. È vero che siamo nel Settecento e che ormai le registrazioni con il metodo descritto dal Pacioli sono parecchio diffuse, ma tale diffusione non equivale ad un’affermazione totale e generalizzata. Tant’è che, proprio nell’ultimo scorcio del XVIII secolo, non sono rare le lamentele degli Scansadori veneziani nei confronti di molti ministri di monti, rei di tenere una contabilità disordinata ed errata dal punto di vista formale, soprattutto per quel che riguarda le realtà minori, fatto che indurrà quei magistrati a proporre per tali banchi o la semplificazione amministrativa o la chiusura del monte. Prima di giungere ad alcune chiarificazioni circa l’uso del Dare e dell’Avere, nonché della partita doppia, osserviamo il modo con cui il Monte era solito stilare i bilanci annuali. V’è da dire che l’introduzione della periodicità annuale nella redazione dei bilanci è piuttosto tarda ed effettivamente realizzato solo dopo l’introduzione del Quaderno (1756); infatti, benché una Parte del 16 maggio 1544 prescrivesse la compilazione di rendiconti sintetici con tale

⁷⁶⁹ L’obbligo di riepilogare settimanalmente la situazione delle massarie, distinguendo il dare e l’avere dei singoli massari, è introdotto dal punto V della Parte del Consiglio dei XII e L del 20 Dicembre 1750. *Nuove regolazioni*, pp. 9-10. Il regolamento, poi, è perfezionato dal Consiglio dei XII con Parte del 30 agosto 1752; *Nuove regolazioni*, p. 17.

⁷⁷⁰ Per le sezioni sovrapposte non si può mai parlare di partita doppia.

⁷⁷¹ F. MELIS, *Storia della Ragioneria*, Bologna, Zuffi, 1950, pp. 394-395.

regolarità⁷⁷², il 27 dicembre 1624 venne introdotto l'uso di redigere dei "bilanzoni" triennali⁷⁷³, ribadito nel 1711⁷⁷⁴. È solo nel settembre del 1748 che il Consiglio cittadino delibera di introdurre una pratica annuale, a causa del notevole volume d'affari del Monte, che rende confusi e farraginosi i riepiloghi triennali⁷⁷⁵. Nel provvedimento si specifica di utilizzare il metodo della scrittura doppia e che l'anno contabile termina con la fine di settembre⁷⁷⁶. L'anno successivo (28 maggio 1749), poi, il Consiglio dei XII e L introduce l'utilizzo di un «registro di dare, ed avere in forma di Scrittura doppia»⁷⁷⁷, cui venga deputato un nuovo ministro, con il salario di ottanta ducati dal grosso annui⁷⁷⁸. Riteniamo che il nuovo strumento introdotto sia il Giornale.

I due esempi di bilanci riportati nelle Tabelle 3 e 4, relativi al 1756 ed al 1796, evidenziano le linee chiave dell'amministrazione del banco scaligero: anzitutto il Bilancio è intestato al Monte stesso, che si pone dunque come creditore e debitore nei confronti delle diverse "ditte"; ciò porta ad un modo di registrazione speculare a quello delle contabilità attuali, dove in Dare troviamo i crediti e in Avere i debiti; qui abbiamo esattamente il contrario. Nel Dare troviamo quindi i Creditori del Monte; si noti che, trattandosi di un'azienda bancaria, i creditori sono coloro i quali, a diverso titolo, depositano somme presso il banco, cosicché, in buona sostanza, le principali voci di alimentazione del Dare sono quelle che producono la liquidità necessaria al Monte per effettuare i prestiti, cioè, appunto, i depositi a frutto e quelli gratuiti. Ancora, in Dare vengono rilevati i debiti che il banco ha per salari e interessi maturati ma non ancora riscossi: ecco il principio della competenza, centrale nella contabilità moderna, che comincia a fare capolino, iniziando a sganciarsi dalle semplici movimentazioni di cassa... Per quel che riguarda l'Avere, invece compaiono soprattutto i crediti goduti dalla Cassa del Monte nei confronti dei Massari: per il saldo delle massarie, soprattutto, vale a dire per la somma che alla fine della gestione il ministro deve restituire alla cassa, dopo che da essa aveva ricevuto i denari necessari alle erogazioni di prestito.

Per ottenere maggiore chiarezza circa la tecnica in uso diventa significativo studiare il Giornale di un Monte molto grande qual è quello di Verona. Esso è il documento dove, ancor oggi e fin dal Basso Medioevo, vengono registrati i cosiddetti "fatti esterni di gestione", cioè i rapporti tra l'azienda come agente a sé stante e ogni entità esterna rispetto ad essa (clienti,

⁷⁷² A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 128, 1746-1749, *Atti del Consiglio*, Seduta del 28 maggio 1749, cc. 181-182.

⁷⁷³ Ivi, Seduta del 28 maggio 1749, cc. 181-182.

⁷⁷⁴ Ivi, Seduta del 18 settembre 1748, c. 147.

⁷⁷⁵ Ivi, Seduta del 18 settembre 1748, c. 147.

⁷⁷⁶ Ivi, Seduta del 18 settembre 1748, c. 147.

⁷⁷⁷ *Nuove regolazioni*, p. 4.

⁷⁷⁸ Ivi, pp. 3-4.

fornitori, salariati, ecc.). Purtroppo non sappiamo quando questo documento abbia iniziato ad essere adottato (1749?), visto che la documentazione disponibile parte dal 1787. Per comprenderne il funzionamento, poi, dobbiamo rifarci alla distinzione tra *scrittura* e *partita doppia*, così come l'ha magistralmente spiegata Fabio Besta. È bene sin d'ora chiarire che nel corso della trattazione adotteremo proprio la distinzione del professore veneziano, non condivisa unanimemente, ma da noi ritenuta, per il caso in discussione, particolarmente efficace.

Riprendo ora la definizione che ebbi già a dare della *scrittura doppia*. Si ha codesto metodo di registrazione quando in un mastro si accendono conti a due serie di componenti di un dato fondo, oggetto complesso di un qualsivoglia sistema di scritture, e la misura mutabile di tal fondo si fa risultare da quelle omogeneamente attribuite ai singoli componenti di ciascuna delle due serie.

[...]

I conti accesi agli elementi reali e diretti del fondo e quelli accesi ai risultamenti complessi della sua gestione, ai componenti derivati insomma, e perciò detti conti *derivati*, costituiscono due classi spiccatamente distinte.⁷⁷⁹

E più sotto il Besta indica i requisiti essenziali perché in un sistema di conti si abbia, per lo meno, la scrittura doppia.

Perché la scrittura doppia nella sua forma più propria possa applicarsi, richiedesi che in un *mastro*, il quale potrà restringersi in un solo volume, o, occorrendo, svolgersi in più volumi o in singoli fogli mobili, si accendano e mantengano a giorno due serie compiute di conti, l'una a tutti gli elementi reali e diretti del fondo oggetto complesso di un dato sistema di scritture, l'altra a tutti i componenti derivati della mutabile misura di esso fondo, cioè a tutti risultamenti generali della gestione. [...]

Una seconda condizione necessaria è questa, che in tutti gli elementi o componenti reali del fondo complesso, si consideri una grandezza comune, ola quale sarà generalmente il valore, che si misuri questa grandezza in tutti omogeneamente, che cioè si riferiscano tutti i numeri che segnato cotali misure e le loro variazioni a una medesima unità, che, in particolare, se la grandezza comune è il *valore*, si enuncino tutti i valori di conto in una medesima unità di moneta; [...]

La terza condizione caratteristica della partita doppia di questa prima maniera riguarda la forma dei conti e le sezioni dove debbono essere registrate le mutazioni attive e passive rilevate negli oggetti loro. I conti hanno da essere, almeno per ciò che riguarda la notazione delle variazioni rilevate nella misura della grandezza comune o più specialmente dei *valori di conto*, a sezioni divise lateralmente, vo' dire a *dare* e ad *avere*. Nei conti agli elementi patrimoniali le mutazioni attive vogliono registrarsi in *dare*, le passive in *avere*. Invece nei conti ai componenti derivati le mutazioni attive, cioè gli utili, le rendite, i profitti, ecc., devono notarsi in *avere*, le mutazioni passive, cioè i danni, le spese e le perdite, in *dare*.⁷⁸⁰

Come si effettua il passaggio tra la scrittura e la partita doppia?⁷⁸¹

⁷⁷⁹ F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume III, Milano, Vallardi, 1916, p. 1.

⁷⁸⁰ F. BESTA, *La Ragioneria*, Volume II, Milano, Vallardi, 1910, pp. 5-7.

⁷⁸¹ Come accennato, le indicazioni di Fabio Besta non sono unanimemente accettate e spesso partita e scrittura doppia vengono confuse. Lo stesso Melis, maestro in materia, si limita a dire che il principio fondante della partita doppia è il considerare un fatto aziendale sotto il duplice aspetto (MELIS, *Storia*, p. 417), mentre per Besta si tratterebbe solo di scrittura doppia, essendo necessari i rimandi per il salto successivo. Anche Vincenzo Cappelletti, nell'introduzione alla ristampa della celebre opera di Alfieri sulla partita doppia applicata alle scritture delle aziende veneziane, parla indifferentemente di una «tradizione, italiana e oltremontana, in materia

Le forme caratteristiche della partita doppia sono parecchie. Primieramente in esse si ha sempre la scrittura doppia nella prima maniera da me descritta, [...]. Poi nella partita doppia l'antitesi tra i conti derivati e i conti agli elementi reali si ottiene scrivendo in quelli le mutazioni attive in *avere* e le mutazioni passive in *dare*, e ponendo in questi le mutazioni attive in *dare* e le forme passive in *avere*. Inoltre tutti i conti assumono in tal metodo forme simili, spesso identiche, e si raccolgono in un solo registro, il mastro, che può constare di uno o di più volumi o essere anche a schede mobili. Infine, nella partita doppia ogni scrittura che si pone in un dato conto del mastro per affermare una mutazione rilevata nell'oggetto suo, oltre alla somma che ne indica il valore di conto, agli altri dati numerici che si reputano utili e a tutte le esplicazioni che possono giudicarsi giovevoli a chiarire la cagione, la natura e gli effetti di tali mutazioni, contiene il richiamo dell'altro conto o degli altri conti dove trovansi la scrittura o le scritture corrispondenti ed opposte. [...] Talchè ogni scrittura porta con sé l'indicazione di due conti almeno, cioè di due *partite*: l'una è quella in cui si trova allogata; l'altra, la *contro-partita*, è il conto richiamato⁷⁸².

Siamo ben consapevoli di non aver parlato sin d'ora del Mastro, che qui chiamiamo Quaderno e che viene citato nei passi precedenti, ma è ciò che faremo nel paragrafo successivo. Quaderno, Giornale e Inventario sono, infatti, i tre strumenti contabili indicati quali essenziali dal Pacioli nel 1494⁷⁸³.

A titolo esemplificativo, presentiamo nella Tabella 5 alcuni stralci del Giornale per l'anno 1792, indicando in nota alcuni riferimenti al tipo di operazioni descritte nella scrittura.

Ecco come Fra Luca Pacioli indica sommariamente il contenuto e la redazione del Giornale.

Doi sonno (commo è ditto) li termini usitati in ditto giornale, l'uno è ditto "per" e l'altro è ditto "a", li quali sono loro significati, ciascuno separato. Per lo "per" sempre se dinota el debitore, o uno o più che se senno, e per lo "a" si dinota lo creditore, o uno o più che se senno. E mai si mette partita ordinaria in giornale (che al libro grande s'abia a porre) che non se di noti prima per li ditti doi termini, de li quali sempre nel principio de ciascuna partita si mette el "per", però che prima si deve specificare el debitore, e di poi immediate el suo creditore, diviso l'un da l'altro per doi virgolette, così: //, commo ne lo exemplo di sotto te sirà noto, *etcetera*⁷⁸⁴.

Inoltre, Melis sottolinea come il *zornal* sia proprio la novità contabile da assegnare geograficamente a Venezia, in relazione ai libri contabili dei Barbarigo (1430-1582), e ne sottolinea lo stretto legame con il Quaderno, su cui ci soffermeremo più sotto⁷⁸⁵.

di doppia scrittura o "partita doppia"; V. CAPPELLETTI, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende mercantili veneziane*, Roma, Studium, 1994, p. XI.

⁷⁸² BESTA, *La Ragioneria*, II, pp. 61-62.

⁷⁸³ L. PACIOLI, *Trattato di partita doppia. Venezia 1494*, Venezia, Albrizzi, 1994, pp. 59-79.

⁷⁸⁴ Ivi, p. 69.

⁷⁸⁵ «La novità saliente è costituita dall'introduzione del giornale – il *zornal* – che è strettamente collegato con il *quaderno*. Il primo è svolto su un libro, che è la metà – in senso longitudinale – di quello destinato al secondo. Nel giornale non venivano riportate le operazioni di apertura e di chiusura dei conti: vi figuravano soltanto gli articoli dei fatti mediani dell'esercizio, ricondotti ad un solo addebitamento e un solo accreditamento, non conoscendosi ancora gli articoli composti e complessi. Gli articoli non sono numerati e dal mastro vi si risale in base alla data. Avanti al titolo del conto da addebitare è la preposizione *per* e avanti all'altro *a*». MELIS, *Storia*, p. 533.

Assolutamente, nello stralcio riportato del Giornale veronese vediamo rispettati i criteri di Besta ma anche le precedenti indicazioni pacioliiane, rispecchianti la realtà contabile del tardo medioevo. Anzitutto ci sono i conti patrimoniali, intestati alle singole persone, o “ditte”, movimentati in dare per le mutazioni attive e in avere per le passive; in secondo luogo troviamo i conti derivati, come *spese per salariati*, che seguono una movimentazione opposta, quella che nella contabilità moderna si attribuisce ai conti economici introdotti da Zappa, anche se non vogliamo qui certo sostenere che una simile distinzione potesse essere coscientemente presente nei contabili settecenteschi; tali conti sono invero l’evoluzione delle semplici diciture *avanzi e disavanzi*⁷⁸⁶.

Per vari decenni, le variazioni del risultato vengono riunite nei conti che recano simili titoli [avanzi e disavanzi, appunto], i quali sono, perciò, molto compendiosi; poi, essi si smembreranno in tanti conti più analitici, quante le classi principali di profitti e rendite, di perdite e spese, assumendo i titoli specifici di *guadagno, utili, danni, spese, salari, ecc.*⁷⁸⁷.

Non sappiamo quanto *coscientemente*, ma la necessità di osservare i fatti esterni di gestione sotto un duplice aspetto, quello patrimoniale (attivo/passivo) e quello economico (costi/ricavi), appare ormai acquisita nella dinamica contabile della Venezia settecentesca. Come vedremo nel capitolo 7, il 2 marzo 1787 la Conferenza degli Scansadori e dei Revisori delle Entrate Pubbliche, incaricata di porre rimedio alle frodi continue perpetrate nei monti della Terraferma, emana un piano articolato di azione, con ordini per Avvocati Fiscali e Revisori; secondo tali indicazioni, questi ultimi «formeranno lo Stato attivo, e passivo delli Monti» (punto secondo degli ordini) e, quindi, «estenderanno un foglio, in cui saranno descritti gl’utili d’ognuno di detti Monti per un quinquennio, che avrà termine coll’anno corrente, ed a fronte di quelli gl’aggravi tutti, à quali sarà soggetto per conto di Prò, di salari, di spese, di cassa Bagattino, e di qualunque altra immaginabile natura» (punto ottavo)⁷⁸⁸. Anche un memoriale precedente, redatto negli anni Cinquanta del secolo allo stesso scopo, recitando «formata la conoscenza dell’Asse di cadaun Monte tanto raporto allo stato in conto Capitale, quanto raporto gl’Utili, [...]»⁷⁸⁹, testimonia un’analoga consapevolezza.

Ancora, individuiamo distintamente i “per” e le “a”, la separazione operata con “//” e i significati contabili attribuiti dal frate di San Sepolcro. Infine, si trovano quei rimandi, da noi indicati solo inizialmente, che il Besta ci indica come fondamentali per il passaggio dalla

⁷⁸⁶ Ivi, p. 414.

⁷⁸⁷ Ivi, p. 415.

⁷⁸⁸ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁷⁸⁹ Ivi.

scrittura alla partita doppia. Vale a dire l'indicazione, per ogni scrittura, di una corrispondenza nello stesso libro o in un altro documento contabile.

Ma v'è di più. Esiste un sistema complesso di conti. Si può vedere nella colonna posta più a sinistra del prospetto come sia presente una sorta di riproposizione cifrata della scrittura indicata immediatamente dopo. Ad ogni conto è attribuito un codice numerico (anche se non si tratta di una novità, come indicato già da Zerbi e Melis), cosicché la scrittura può essere agevolmente indicata con x/y ⁷⁹⁰. Inoltre, la maturazione di un credito e di un debito è indicata separatamente dalla riscossione, evidenziando un emergere di distinzione tra la competenza patrimoniale ed il risultato economico. Ancora, in fine di mese si osserva una parziale “chiusura dei conti”, con l'isolamento delle più importanti voci di bilancio, come gli utili su pegni, al fine di ottenere dei risultati economici parziali per le voci in esame. La cosa è dimostrata anche dal fatto che l'intero contenuto della cassa di mese è traslato in un conto intestato alla cassa del mese successivo, cosicché per ogni mese si può ottenere il saldo di cassa.

Quanto sinora osservato ci permette di concludere, con ragionevole sicurezza, che nel Settecento il Monte atesino presenta una documentazione contabile piuttosto complessa, che confluisce, a livello sintetico, in una contabilità generale fondata sul Giornale, redatto secondo il sistema della partita doppia. L'affermazione potrà sembrare scontata, soprattutto agli studiosi delle aziende medievali, ma, vogliamo ripeterlo, l'introduzione medievale del sistema non ne certifica una istantanea o generale diffusione. Un confronto con altri studi sui monti di pietà corrobora l'idea che l'introduzione di un sistema fondato almeno sulla doppia scrittura non è immediato per quel che riguarda i banchi di pegno; gli studi di Emanuela Fraccaroli⁷⁹¹ sul caso milanese, ad esempio, dimostrano come la scrittura doppia non sia presente prima del 1539. Per quel che riguarda poi i monti più piccoli non è affatto scontata la presenza di un tale sistema. Infine, come vedremo nel prossimo paragrafo, la partita doppia nel banco veronese si perfeziona solo nel 1756, con l'introduzione, per imposizione del Senato veneziano, del Quaderno.

⁷⁹⁰ Una simile notazione è già riscontrabile nel giornale a partita doppia di Andrea Barbarigo del periodo 1430-1440; cfr. T. ZERBI, *Le origini della partita doppia*, Milano, Marzorati, 1952, pp. 377-382 e ALFIERI, *La partita doppia*, pp. 60-61. La ritroviamo poi anche nei giornali di inizio Seicento riprodotti nel 1610 da Giovanni Antonio Moschetti nel suo *Dell'Universal Trattato di libri doppi*; cfr. MELIS, *Storia*, pp. 671-679. Non è invece presente nel Libro dei Conti tenuto a Costantinopoli da Giacomo Badoer nel periodo 1436-1440; cfr. *Il Libro dei Conti di Giacomo Badoer*, a cura di U. DORINI, T. BERTELE, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956.

⁷⁹¹ Cfr. FRACCAROLI, *Il monte di pietà di Milano*.

3. Le riforme contabili imposte dall'autorità veneziana

Per completare lo schema di una contabilità secondo i criteri di Luca Pacioli manca, come accennato, il Quaderno, ovvero quel libro contabile riassuntivo dei mastri singoli, nel quale vengono riportate sinteticamente tutte le movimentazioni registrate nel Giornale. Nel Settecento non tutti i monti di pietà veneti lo adottano, anzi, la maggior parte non ne fa uso. Il frate toscano parla in questi termini del Quaderno:

E poste che tu harai ordinatamente tutte le tue partite al giornale, poi bisogna che di quello le cavi e portile in lo 3° libro, ditto quaderno grande, el qual comunemente si costuma fare de tante carti che 'l giornale, in lo quale converrà esser uno alfabeto [...]. E in la prima sua carta dentro porrai debitrice la cassa, si commo ella è la prima nel giornale, così deve essere la prima nel quaderno. E tutta quella faciata si costuma lasarla stare per ditta cassa, e in dar né in havere non si pone altro, e questo perché la cassa se manegia più che sia a ora per ora in metter e cavar dinari, e però lì se lassa el campo largo. E questo quaderno convien che sia rigato de tante righe quante che sorte monete voli trar fore. [...]

Per la qual cosa sappi che di tutte le partite che tu harai poste in lo giornale, al quaderno grande te ne conven sempre fare doi, cioè una in dare e l'altra in havere, perché lì si chiama debitore per lo "per" e lo creditore per lo "a", commo di sopra dicemmo, che de l'uno e de l'altro si deve da per sé fare una partita, quella del debitore ponere a la man sinistra e quella del creditore a la man dextra. E in quella del debitore chiamare la carta dove sia quella del suo creditore, e così in quella del creditore chiamare la carta di quella dove sia el suo debitore. E in questo modo sempre vengano incatenate tutte le partite del ditto quaderno grande, nel qual mai si deve mettere cosa in dare che quella ancora non si ponga in havere, e così mai si deve mettere cosa in havere che ancora quella medesima con suo amontare non si metta in dare. E di qui nasci poi al bilancio che del libro si fa nel suo saldo, tanto conviene che sia el dare quanto l'havere⁷⁹².

Quel che qui preme è di evidenziare il contesto generale nel quale è maturata la tarda istituzione obbligatoria di questo registro, che ci permette di ricongiungerci all'iniziale citazione del Besta. Siamo alla metà del XVIII secolo. Pare che la generalità del sistema dei monti di pietà veneti sia soggetta a diffusissime pratiche illecite, in particolare ad intacchi di capitali: tra il 1754 ed il 1786 sono scoperti intacchi per 2.122.223:6 lire venete, pari a 342.294 ducati. Tali frodi coinvolgono le amministrazioni di ogni sorta di monte: si va da Palma a Vicenza, da Capodistria a Castelfranco, da Piove a Cittadella, da Rovigo a Chioggia, da Sacile a Treviso, da Corfù a Peschiera, da Brescia a Bassano⁷⁹³. La diffusione di questi illeciti si verifica poi in quel frangente temporale in cui prende corpo l'opera di Vettor Sandi, l'avvocato del fisco che trascorse la sua esistenza difendendo l'erario della Serenissima e studiandone la storia, che nel 1752 diede alla luce il *Prospetto di storia civile*⁷⁹⁴. Sono gli anni

⁷⁹² PACIOLI, *Trattato*, pp. 72-73.

⁷⁹³ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁷⁹⁴ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Volume V, Tomo II: *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 4-5.

in cui poi prende vita la correzione governativa del 1761-1762, in cui emerge lo scontro tra conservatori e riformisti nel seno del patriziato marciano⁷⁹⁵.

Gli “istinti riformatori”, però, si fondono e concretizzano in un inasprimento burocratico e dei controlli, che dalla Dominante si diffonde sulla Terraferma. È dalla metà del secolo, dunque, che i monti veneti vengono considerati un “sistema”, un corpo unico da controllare, vigilare e, perché no, spremere. Il primo tentativo di controllo si ha con un decreto del Senato del 20 luglio 1752, mediante il quale si ordinano continue revisioni sui monti, da praticarsi mediante i pubblici rappresentanti provinciali⁷⁹⁶. Ma nello stesso anno è scoperto un grande intacco nel Monte di Rovigo, che allarma le autorità e induce ad un nuovo giro di vite. Inizialmente, però, il Senato non riesce a pensare a nulla di più efficace che ad un decreto, emesso il 14 aprile 1753, con il quale affidare ai Revisori e Regolatori delle Entrate Pubbliche in Zecca l’incombenza delle ispezioni⁷⁹⁷. Per la complessità della materia, però, il tentativo si rivelerà fallace, mentre la svolta più significativa arriverà l’anno successivo, con decreto del 14 agosto, mediante il quale tutta la competenza sui monti di pietà è girata agli *Scansadori alle Spese Superflue*⁷⁹⁸. Fin dal 1324 il consiglio maggiore aveva provvisoriamente eletti dieci “savj” sopra le spese disordinate e superflue⁷⁹⁹, ma è solo nel 1576, al culmine della peste di San Carlo, che vengono eletti tre soggetti, denominati scansadori, con l’incombenza di “scansare” le spese superflue e procedere alla revisione generale di tutti gli uffici del dominio, proponendo la soppressione degli uffici inutili e procedere alla regolazione di quelli ritenuti necessari⁸⁰⁰. Nell’arco dei quarant’anni residui di vita della Repubblica, successivi all’incarico sui monti, fu molto intensa l’opera di questa magistratura, ma non è ora il caso di darne conto; ci sarà occasione di soffermarsi più a lungo su queste vicende nel capitolo 7. Qui ci limiteremo a riportare i frutti primieri della sua azione, che portarono all’istituzione generalizzata del Quaderno con decreto senatoriale del 28 aprile 1756⁸⁰¹.

Per analizzare l’istituzione di questo documento, che inizialmente gli Scansadori ritengono fondamentale per porre freno agli intacchi, prendiamo da esempio il dibattito intercorso in merito tra Verona e Venezia. Nel 1755⁸⁰², informati del progetto centrale, i direttori del Monte scaligero dettagliano le informazioni per un corretto impianto del

⁷⁹⁵ Ivi, pp. 12-31.

⁷⁹⁶ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁷⁹⁷ Ivi.

⁷⁹⁸ Ivi.

⁷⁹⁹ *Magistrature contabili e di controllo della Repubblica di Venezia dalle origini al 1797*, a cura di T. FATTOROSI, E. CONFORTI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950, p. 119.

⁸⁰⁰ ZANNINI, *Il sistema*, pp. 23-24 e *Magistrature contabili*, pp. 119-120.

⁸⁰¹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁸⁰² Anno in cui, tra l’altro, il livornese Pietro Paolo Scali introdusse il termine *partite doppie*. Cfr. MELIS, *Storia*, p. 420n e p. 716.

Quaderno, iniziando con lo specificare che «dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte marcato colle seguenti divise»⁸⁰³, cioè: depositi volontari “de’ particolari”, infruttanti; depositi ad interesse; depositi perpetui fruttiferi⁸⁰⁴; depositi dell’Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro della Tomba; depositi del Fontico Farine; pagamenti fatti dai Massari e loro saldi nei confronti della cassa; conti dei Massari fatti per via delle utilità ricavate dai pegni; resti dei pegni venduti all’incanto, ovvero plusvalenze ottenute dagli incanti, che il Monte deve restituire ai proprietari; denaro accantonato per il Bagattino di Sanità; Capitale proprio, detto dei Poveri.

Pertanto il Monte propone l’apertura di una Cassa intestata ad ognuna di queste voci sintetiche, nella quale girare entrate e uscite per le ragioni indicate; vale a dire *Cassa conto de Depositi infruttanti*, *Cassa Fontico Farine*, ecc. Per quel che riguarda le spese diverse, come i salari, i restauri, ecc., esse devono essere girate a *Cassa utili*, in modo tale che, alla chiusura dell’esercizio, si possa conoscere l’utile d’esercizio da distribuire in elemosina⁸⁰⁵.

A questa informativa segue una lettera dell’autorità veneziana, intitolata *Risposta all’Informazione pervenuta da Verona in proposito dell’Istituzione del Quaderno per la scrittura di Cassa di quel S. Monte con metodo di Doppia scrittura*⁸⁰⁶. Dunque troviamo anche l’indicazione del metodo contabile, la scrittura doppia, che Venezia intende far adottare. Vedremo però che, data la presenza di rimandi continui, si tratta di partita doppia; o meglio, vista l’assiduità, ma non la regolarità assoluta dei rinvii contabili, si può parlare di un sistema “a cavaliere”, che sta “evolvendo verso” il metodo richiamato. Come già detto, può apparire strana o eccessiva, a studiosi medievisti, questa prudenza; peraltro, il *mix* delle nostre conoscenze contabili e storiche ci induce a non esporci affrettatamente, riconoscendo nelle scritture in esame una sorta di “partita doppia in potenza”, di sicuro e senza indugio di una scrittura doppia. La risposta di cui dicevamo, consegnata al Nuncio di Verona il 25 agosto 1755, si presenta estremamente dettagliata. Anzitutto è bocciata la proposta delle dieci casse, ritenuta causa di confusione, in quanto si tratterebbe poi di ricondurre ad unità i diversi saldi, per ottenere la consistenza generale. Pertanto si dice che

Sarà ben fatto per la formazione di detto Quaderno girare per Giornale tutti li debitori che esistessero verso codesto S. Monte tanto per intacchi di capitale, che per pagamento d’utilità di Pegni, e soprabondanti dei medesimi venduti sopra gl’incanti con la formula de’ seguenti Giri.

⁸⁰³ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 111, 1666-1786, *Monti Singoli – Verona – Atteggio*.

⁸⁰⁴ Sono quelli su cui il monte paga un interesse più alto, ma che non sono affrancabili a piacere.

⁸⁰⁵ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 111, 1666-1786, *Monti Singoli – Verona – Atteggio*.

⁸⁰⁶ Ivi.

... Per ... fù Massaro dell'anno ... //c ragioni infrascritte D. ... si forma debitor per il difetto da lui incontrato nella sua resa de' conti giusto il bilancio del suo Massariato registrato nel libro ... a C...

... C Capitale del Monte, ò sia de' Poveri D. ...

... C Utili di Pegni D. ...

... C Soprabondanti de pegni venduti D. ...

... C Pene in Monte D. ...

Sussistendo pieggarie degl'Intacatori sarà bene insolidarle nelli Giri alli Ministri stessi per lume della Materia, e per facilitarne il forse mai possibile risarcimento.

Se li sudetti giri meritano qualche regolazione ò nelle dite ò nelle espressioni si lascia l'arbitrio à chi averà l'incombenza d'una tal opera, riportandosi à quanto dall'esperienza, e visione de' libri sarà creduto più opportuno, e questo basti anche per li giri che in seguito a questa esposizione saranno registrati.

Se vi fossero debitori per occasione de' Livelli, Affitti, ed altro questi pure doveranno essere registrati spiegando sempre l'origine e causa del debito con tutte quelle dichiarazioni che saranno credute necessarie a regola anche delle rate venture, citando sempre il libro dal quale fù tratto il suo debito, servir dovendo quello di fondamento della partita stessa.

Per li Depositi semplici, vò benissimo il proposto giro nella spedita informazione, e tali si considerano anche quelli della Sessione de' Santi Giacomo, e Lazaro della Tomba, e quelli del Fontico delle farine.

Per Cassa tenuta in valuta di Piazza dal ... Cassier //c sottoscritti le seguenti summe si formano creditori per li depositi da loro fatti nelli sottoscritti tempi giusto lo spoglio fatto degl'infrascritti libri.

C... D depositate li ... come nel libro ... d

C... D depositate li ... in libro ... d

Consimile giro si doverà praticare tanto per li capitali fruttanti perpetui, quanto per li affrancabili con le dovute dichiarazioni della qualità de' medesimi, con la quantità del censo accordatoli, e sino a che tempo saldato.

Andando poi creditori di Prò si praticherà il seguente Giro.

Per Prò di Depositi fruttanti //c ... d... si forma creditori per Prò di M... maturati li ... sopra Capital di d... al ... per cento D....

Per incontrar poi l'oggetto ricercato con la proposta istituzione delle dieci Casse miglior metodo si crede quello, che fù introdotto in alcuni altri Monti della Terra Ferma, ed è.

Al caso dell'impianto facilmente si rileva la summa che il Monte vò debitore per cadauna ragione cioè

Depositi semplici

Depositi fruttanti perpetui

Depositi fruttanti affrancabili

che però in allora si giudicano necessario li seguenti Giri.

Per Santo Monte di Pietà di Verona conto di Depositi semplici //c Depositi semplici de' particolari d... si forma creditrice la detta dita per la summa di Depositi esistenti il giorno d'oggi nel detto S. Monte giusto lo spoglio delli libri Depositi. Per detto conto di depositi fruttati //c Depositi perpetui fruttanti de' particolari d. ... si forma ...

Per detto conto di Depositi affrancabili fruttanti //c Depositi affrancabili fruttanti de' particolari d. si forma ...

Per mantenere poi in seguito il registro di dette dite opportuno rendesi al fine di cadaun mese il riassunto delli Depositi semplici tanto fatti, che levati, come pure per gli altri affrancabili fruttanti, come segue.

Per S. Monte di Pietà di Verona conto di Depositi semplici //c Depositi semplici di particolari d... sono per li Depositi di tal natura fatti nel cadente mese di ... come segue.

C Eredità ____ d... ____

C Prò ____ d... ____

C Francesco ____ d... ____

Per depositi semplici de' particolari //c S. Monte di Pietà di Verona conto di Depositi semplici ____ d... sono per li Depositi semplici, che nel spirante Mese furono stati levati da particolari

Per ... ____ d...

Per Prò ... ____ d...

Per Francesco ... ____ d...

E simili Giri si doveranno praticare anche per li Depositi affrancabili fruttanti succedendone, ò l'investita, ò l'affrancazione.

Quanto si è detto sin'ora credesi sufficiente circa le ragioni, e prove dell'Istituzione d'una solo Cassa in vece delle dieci proposte potendosi già con facilità somma dalle sudette dite rilevarsi il vero stato di Cadauna Categoria, e del Monte stesso.

Si Passerà ora a fare qualche cenno circa le altre dite, che componer deve il detto Quaderno;

Sarà necessario dar debito alli Massari del Capitale giacente in loro mani, per l'occasione delli Pegni esistenti, e credito alla Cassa E.G.

Per ... Massaro conto di Capitale //c Cassa tenuta in Valuta di Piazza da ... Cassiere d... per tanti che resta debitor sino il giorno d'oggi delli ricevuti per prestar sopra pegni giusto il libro ... ____ d...

Se andasse creditor d'Utile de' Pegni contati in Cassa dalli quali utili non si potesse darli giusto debito se non al fine del Massariato revisti li di lui conti: Si doverà in allora formarlo creditor, adebitando la Cassa.

Per Cassa //c ... Massaro conto d'Utili di Pegni d... da lui contati per detto conto sino il giorno d'oggi giusto ____ d...

Al caso del debito del Massaro per detta ragione:

Per ... Massaro conto d'Utili de' Pegni //c Utili di Pegni ____ d... si forma debitor d...

La su detta dita d'Utili di Pegni deve supplire a tutte le spese de salariati, Prò, occorrenze del Monte, Ellemosine, ed altro, ed a capo dell'anno darà sicura cognizione dello Stato suo.

Per distinguere però a capo all'anno la quantità di cadauna spesa: per il credito de' Capitalisti fruttanti si servirà della dita di

Prò di Depositi fruttanti

Spese de' Salariati, per il Credito de' Salariati

Spese diverse, per li Giri di Spese

quali dite in capo all'anno, ed altre di tal natura se occorressero, si doveranno saldare con la dita d'Utili de' Pegni il sopravanzo della quale sarà quello da impiegarsi in Ellemosine giusto le costituzioni stabilite di codesto S. Monte.

Si doverà però avvertire se a credito della detta dita d'Utili caduta fosse partita nell'impianto per adebitare li Massari intacatori questa summa doverà esser sempre dibattuta dal sopravanzo da distribuirsi sino a tanto che non sia stato risarcito il S. Monte, e ciò per non intacare li proprij suoi Capitali.

Se abbastanza chiara non fosse la presente esposizione, o pure incontrar potesse la medesima una qualche opposizione si esibisce chi scrisse di aggiungere, e risolvere sopra quanto fosse ricercato⁸⁰⁷.

È importante sottolineare quanto siano dettagliate le indicazioni e come l'autorità centrale dello Stato veneto si preoccupi di esemplificare il modo per realizzare la corrispondenza tra Giornale e Quaderno. Infatti, quest'ultimo registro viene a configurarsi come una collezione di mastri, il cui contenuto segue le movimentazioni riportate nel Giornale. Pertanto il Quaderno, che è un Maestro⁸⁰⁸, cioè un insieme di conti, deve contenere ogni singola ditta particolare, ma una sola cassa.

Finalmente il 28 aprile 1756 giunge il decreto di istituzione del Quaderno, che il Consiglio dei XII e L recepisce con delibera del 4 agosto successivo⁸⁰⁹. Riportiamone il testo:

⁸⁰⁷ Ivi.

⁸⁰⁸ È Melis a sottolineare che Quaderno è il nome più utilizzato a Venezia per indicare il libro mastro. MELIS, *Storia*, pp. 444-445.

⁸⁰⁹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 130, 1754-1758, *Atti del Consiglio*, cc. 122-124 e A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

Comandato avendo la Sovrana provvidenza dell'Eccellentissimo Senato, che per un più regolato, e chiaro metodo della Scrittura de' Monti di Pietà sia, in quelli che non l'avessero, istituito l'impianto, et uso del Quaderno, con altre ordinazioni, che spiccano dalle Ducali 28 Aprile passato, è dovere della inalterabile ubbidienza il dare, per quanto a noi spetta, pronta mano all'esecuzione delle Pubbliche prescrizioni: e però a proposizione del Magnifico

Anderà Parte come negl'infrascritti capitoli:

P° Che sia tolto lo scrutinio di un abile, e fedele Giornalista, o sia Scontro, e similmente di un buono, et esperto Quadernier, li quali trasmessi alla Sessione del S. Monte per la rispettiva loro legittimazione, abbiano poi ad essere approvati da questo Consiglio, e debbano scrivere di giorno in giorno, ne' libri ad essi rispettivamente assegnati, e come sarà inferiormente dichiarato, le partite, e giro del Santo Monte suddetto

2° Dovrà lo Scontro, o sia Giornalista esser presente alle rascossioni, e pagamenti tutti di qualsivoglia sorte, che verranno fatti dal Cassiere del S. Monte, girando prontamente per Giornale di propria mano le partite tute dello scosso, e pagato; il qual Giornale dovrà essere firmato in calce di cadaun foglio di proprio pugno dal Cassiere suddetto, per manutenzione, che tali rascossioni, e pagamenti sono stati da esso realmente effettuati

3° Dovrà ancora girar per Giornale le ragioni di ciascun Massaro risultati dal conteggio, che in ordine alla Parte del Magnifico Consiglio de XII 30 Agosto 1752 viene rilevato dallo Scontro de Massari; del qual conteggio dovrà esserne sempre passata copia fedele, e sottoscritta dal detto Scontro di proprio pugno, in mano del Giornalista, che resta incaricato a darne a suo tempo debito, e credito in Giornale alle rispettive dite; et a fare ancora nel Giornale medesimo tutte le annotazioni necessarie per l'aggiustamento della scrittura.

Formerà parimenti di mese in mese le copie de' Giornali, da essere trasmesse al Magistrato Eccellentissimo de' Scansadori, come pure li conteggi, note, e bilanci che venissero dallo stesso Eccellentissimo Magistrato e dalla Spettabile Sessione del Santo Monte ordinati.

4° Accadendo che per colpa, o inavvertenza del Giornalista nel girare in Giornale seguisse alcun pagamento indebito, con pregiudizio del Santo Monte, o de' Particolari, questo Ministro sarà tenuto all'emenda del danno; al qual fine, oltre la generale obbligazione de' proprij beni dovrà prestare idonea piaggeria di Ducati 300 da lire sei soldi quattro, che si obblighi con lui principaliter, et in solidu, da essere approvata dalla Sessione del predetto Santo Monte con li due terzi de' voti, che la ballotteranno.

5° Incombenza del Quaderniere sarà il portare senza ritardo le partite de' Giornali in Quaderno, cosiché all'occasione del saldo di Cassa in fine di cadaun mese sia sempre pareggiato il Quaderno stesso.

Dovrà rilasciare gratuitamente a cadaun salariato del Monte, e creditore di prò la fede della reale esistenza del rispettivo credito, che tiene contro il S. Monte (senza la qual fede non potrà alcuno creditore della suddetta natura conseguire dalla Cassa il suo pagamento salvo sempre per li salarj degli ufficiali, e Ministri l'ordine del Mandato sottoscritto dalli Spettabile Prior, e Gvovernatori come stabilisce il Capitolo 2° della Parte del Magnifico Consiglio de XII e L 20 Dicembre 1750.

6° Sarà egualmente tenuto il Quadernier formare quei bilanci, copie, e conteggi, che verranno a lui ordinati dal Magistrato Eccellentissimo de Scansadori, o dalla Spettabile Sessione; dovrà assistere il Giornalista, o sia Scontro, quallora ne sarà ricercato; et accadendo per colpa, o inavvertenza di esso Quadernier alcun pagamento indebito a pregiudizio del Monte, o de' Particolari, sarà egoli pure soggetto all'emenda del danno, come si è detto del Giornalista, e dovrà a tal fine prestare esso ancora la piaggeria di ducati 300 da lire sei soldi quattro dichiarata nel soprascritto 4° capitolo.

7° Così il Quadernier, come il Giornalista avranno di salario ogni anno ducati duecento da lire sei, soldi quattro per ciascheduno, da esser pagati del denaro degli utili, ripartitamente di tre in tre mesi scaduti, premesse sempre la fede dell'esistenza del loro credito ordinata nel soprascritto capitolo 5°, e previo il Mandato dello Spettabile Prior, e Governatori, che assicuri della loro diligenza, e fedeltà nell'adempimento delle proprie incombenze, a metodo del citato 2° capitolo 20 Dicembre 1750.

8° Questi due Ministri saranno riballottati dalla Spettabile Sessione di tre in tre anni nel mese di Settembre, e prima delle ferie di S. Dionigi, colle quali termina l'anno del Monte.

Accadendo, che alcuno di essi, ovvero ambedue cessassero dall'Ufficio per qualunque causa, dovrà per l'elezione de nuovi soggetti prendersi sempre lo scrutinio in questo Consiglio per la successiva loro approvazione, come nel primo capitolo.

9° Saranno sospesi il carico di Scritturale istituito colla Parte 28 Maggio 1749, li due Ragionati per fare i conti alli Massari, e gli altri due per fare i conti al Cassier, alli quali si contribuivano ducati dieci all'anno per ciascheduno. Le di loro incombenze saranno supplite dal Quadernier, e dal Giornalista, li quali avranno anche il debito di riferire con giuramento al Magnifico Consiglio di XII e L le ragioni de' Massari, e Cassieri del S.to Monte, e loro saldo: con obbligo inoltre al Quadernier di presentare ogni anno al Magnifico Consiglio de' XII il bilancio ordinato in detta Parte 1749; al quale oggetto si preserva allo stesso Consiglio la facoltà di deputare li due Cittadini, per soprintendere alla formazione del bilancio medesimo.

X° Per la presente istituzione del Giornale, e Quaderno, che dovranno avere il loro principio a primoo ottobre prossimo venturo giorno in cui comincia il nuovo anno del Monte, ricercandosi assai gravosa applicazione nello spogliare tutti i libri del Monte stesso, ne' quali esiste partita di debito, o credito, resta

impartita al Magnifico Consiglio de XII la facoltà di passare per detta causa al Quaderniere, e Giornalista, o sia Scontro, e per una volta tanto quella mercede del denaro degli utili, che sopra le informazioni della Sessione crederà conveniente. La quale facoltà di praticare discreta gratificazione resta pure accordata allo stesso Consiglio rispetto al solo Quaderniere all'occasione di straordinaria fatica nell'impianto de' nuovi libri Quaderni, che anderanno succedendo.

XI Il Cancelliere del Monte continuerà a scrivere sopra i soliti libri tutti gl'istromenti, o siano costituiti de' depositi così necesarij, come voluntarij, a utile, e senza, con le restituzioni di essi depositi, et altri istromenti, che occorressero, per interesse, e servizio del Luoco Pio; le altre Parti, e Sessioni delli Governatori del Monte; la vacchetta di Cassa; ancora sopra libro a ciò destinato li Pubblici Decreti, e le ordinazioni di questo Consiglio per il buon governo del Luoco Pio. Resterà poi sollevato dall'obbligo di girare gli altri libri appoggiati in addietro alla di lui persona, e che colla presente istituzione si rendono superflui; non intendendosi peraltro liberato il Cancelliere dal debito di esaminare gl'istromenti, e Mandati all'occasione di pagare depositi, e dar fuori denaro dalla Cassa, giusta la Parte del Magnifico Consiglio de XII e L 14 Febbraio 1659; e dovrà inoltre eseguire pontualmente le altre ordinazioni di questa Magnifica Città, e del Santo Monte, che lo riguardano, nelle Parti alla presente non repugnanti.

XII Li presenti capitoli, venendo presi, saranno rassegnati all'Eccellentissimo Senato per la Sovrana sua approvazione⁸¹⁰.

Tra le altre cose importanti del decreto originario, sottolineiamo, solo per inciso, il passaggio obbligatorio dalla contabilità tenuta col ducato da 8 lire a quello da 6 lire e 4 soldi⁸¹¹. Per quel che riguarda, invece, il decreto riportato, osserviamo come esso implichi anche il cambiamento della struttura organizzativa del Monte, attraverso l'istituzione di un Giornalista e di un Quaderniere, che vanno ad occupare mansioni prima esercitate da altri ministri; di queste modificazioni abbiamo dato ampia illustrazione nel capitolo 2.

Appena dopo l'istituzione del nuovo registro, i reggenti del Monte si preoccupano di illustrare agli Scansadori il modo con cui il decreto senatorio è stato applicato.

L'Istituzione del Quaderno a metodo di doppia scrittura, relativamente al Decreto dell'Eccellentissimo Senato 28 Aprile 1756, e successive lettere dell'Eccellentissimo Magistrato de Scansadori è stata eseguita nel Monte di Verona colla mira particolare d'incontrare pubblici prescritti co quali restò comandato lo che dimostrerà l'unita copia del Giornale d'impianto. Siccome però nella istituzione suddetta oltre li creditori, e debitori del Monte medesimo vi si comprendono diverse Dite create per somministrare chiari, e bastanti lumi; onde in corto spacio di tempo compendiosamente, e diffusamente ancora, avere si possa lo stato reale del detto S. Monte, così credesi dovere, nell'occasione del rassegnare la copia del Giornale d'impianto darne in ristretto il contenuto, e di esse individuarne gli effetti.

Le Dite S. Monte conto Depositi semplici, e conto Depositi a frutto, colle corrispondenti Depositi semplici in Monte, e Depositi a frutto, con un sol giro nel fine di cadaun mese mostreranno quanto denaro di cadauna delle nature suddette sarà pagato per la Cassa di esso S. Monte.

La Dita S. Monte conto prò de Depositi a frutto serve per accreditare all'occasione li Capitalisti del loro rispettivo prò.

Quella intitolata Depositi Vecchi in Monte è stata creata per schivare l'incomodo ben grande di formare l'impianto a cinquecento, e più partite de creditori di summe tenuissime dall'anno 1545 sino 1721 ridotte anche

⁸¹⁰ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

⁸¹¹ Nella contabilità pubblica era usato normalmente il “ducato di conto”, non una vera e propria moneta effettiva, ma una semplice misura di valore, multiplo della lira di conto, a sua volta divisa nella usuale ripartizione in 20 soldi da 12 denari ciascuno. Normalmente, quando ci si riferisce al rapporto fra ducato e lira di conto si intende la proporzione di 1 ducato = 6 lire e 4 soldi. Tuttavia, nel Settecento troviamo diverse indicazioni; troviamo in uso la “valuta alla parte” o “moneta corta”, rappresentata dal rapporto ora indicato, e la “valuta di piazza” o “moneta lunga”, secondo cui un ducato equivaleva a 7 lire e 10 soldi dal 1716 al 1733 e, nel periodo successivo fino alla caduta della Serenissima, a 8 lire. ZANNINI, *Il sistema*, p. 12.

per la lontananza del tempo quasi inesigibili e venute la maggior parte da Depositi grossi ripartiti a più persone, da quali divisioni per la diversità del corso delle valute, e per qualche inavvertente error di conteggio, si è prodotto l'avanzo or di uno di due, e tre ducati: se a questo poi si aggiunga il riflesso del luogo, che infruttuosamente occuperebbero nel Quaderno, e la fatica all'occasione del riporto al nuovo Quaderno si conosceranno per giusti i motivi onde è stata formata la Dita su detta; avendo però per extensum in libro a parte descritti li creditori suddetti per potere al caso di qualche esborso darne di esso alla Dita lo scarico.

La Dita Resti de Depositi in Monte, e composta tutta di minuzie di soldi, e qualche lira della natura medesima, che quella de Depositi vecchj.

Quella de creditori di prò Residuati contiene certi Resti de prò corsi sopra Capitali che erano in contesa sino dall'anno 1712, quali nuovi essendo da capitalisti stati mai esatti restano tutt'ora in deposito.

Siccome poi due sole nature di denaro si considerano correre sopra questo S. Monte, oltre quella del proprio Capitale detto de' Poveri, cioè depositi, che non esigono prò, e perciò detti semplici, e denaro de depositi consegnati a censo; così per procurar in una sì ampia mole la maggior possibile brevità, si tralascierà in avvenire di esprimere ad ogni partita se il denaro sia di deposito semplice, ovvero a frutto; mentre dovendosi all'occasione di deposito censuario dichiarare nella partita medesima il giorno di esso deposito, et a quanto per cento, ne viene per conseguenza, che tutti li Depositi ne quali non v'è inserita la dichiarazione di censo, restano da per se noti per Depositi semplici. Quando però si bramasse, che ad ogn'uno fosse fatta la distinzione basta un sol comando, che sarà intieramente eseguito.

Le Dite S. Monte conto prò de Depositi, Spese de Salarjati, Spese Diverse, e di qualunque altra sorta resteranno a fine d'anno saldate per via di riporto alla Dita Utili in Monte, al di cui foglio si vedranno apertamente da quali fonti provenuti siano li utili stessi dove, ed in qual uso parte di essi consunti, ed il sopravanzo, che trovasi in essere, per poterlo a norma delle Costituzioni del S. Monte disporre⁸¹².

Questa informazione è di importanza decisiva, perché rende conto del contenuto dei mastri che l'amministrazione veronese ha voluto istituire, riprendendoli dal Giornale, per l'impianto del Quaderno; inoltre è interessante osservare il contenuto dell'ultimo comma, nel quale si dice che le "dite" intestate a conti di spesa vengono girate in un riepilogativo conto "Utili in Monte", nel quale vengono contrapposte ai ricavi, in modo da giungere alla determinazione del risultato economico dell'esercizio. Pertanto il sistema adottato, pur essendo di natura patrimoniale, concepisce la contrapposizione tra elementi positivi e negativi di reddito, per far scaturire un saldo, che verrà a costituire una parte ideale del patrimonio.

In ogni caso, l'istituzione del nuovo registro non fu semplice e Verona si preoccupò di inviare diverse riflessioni a Venezia, al fine di cogliere il metodo più adatto per la mutazione contabile, compresi suggerimenti sulla modifica dell'organigramma e sul taglio di libri contabili che verrebbero a risultare superflui.

Quantunque il giro di cadaun Monte di Pietà si formi dall'uso de Pegni in riguardo a conti de Massari, da Depositi semplici, Capitali a prò, sopravanzi di Pegni incantati, Utilità provenienti dall'uso de Pegni, Entrate, Livelli, Sallarj, Spese, Grazie, Elemosine, ed altro a norma delle Costituzioni di essi Luochi Pij, pure si rilevano presentemente correre varj, e diversi sistemi nel maneggiare la Scrittura per la direzione delle Casse de Monti medesimi.

Prescritta ora venendo generalmente in cadaun Monte l'istituzione del Quaderno a metodo di Doppia Scrittura opportuno si crederebbe l'esame de correnti sistemi per poter trà questi scieglier il miglior, che riesca il più cauto, il più facile, il più breve, ed il più chiaro per addattarsi anche al Monte di Verona, in cui esequir si deve il Comandato impianto del Quaderno.

⁸¹² A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

Troppo a lungo sarebbe il descrivere li differenti sistemi, che presentemente corrono ne Monti di Pietà e come alcuni di questi non sono adattabili a quello di Verona per il suo gran giro, così si omette di questi la esposizione, e si risponderà solo alli progetti indicati nell'esibita informazione, secondando anche possibilmente alle mire in essa esposte.

Si propone di stabilire due nuove Cariche, una con titolo di Giornalista, sivo Scontro, l'altra con l'incombenza di Quaderniere, non alterando punto le funzioni appoggiate al Cancelliere Notajo.

Rilevandosi pertanto non poter esso Ministro Cancelliere supplire al Giro della Scrittura in figura di Scontro, e dovendosi questo istituire in altra persona resterà per conseguenza il Cancelliere stesso sollevato in gran parte de pesi, che in oggi gli sono addossati, il che sarà poi di riflesso, se abbia tuttavia a godere l'emolumento destinatogli.

Nella deposizione delle incombenze di detto Ministro vengono constati otto Libri, de quali doverà esso tenere il registro ad onta dell'istituzione del Quaderno; quando bene esaminando tre soli degl'indicati si ritrovano necessarj e sono

Il Libro Costituti di Depositi
Istromenti per Capitali a prò
Parti, Sessioni del S. Monte

Mentre gli altri cinque riescano intieramente superflui, quando vi esista il Quaderno

Il Scontro Cassa
Libro Istromenti de Massari
Quello per il Fontico Farine
Detto per l'Ospitale di Santi Giacomo, e Lazzaro della Tomba
Altro detto per le Pubbliche Prestanze

La Dita di Cassa di Quaderno sarà il vero riscontro dello Stato della medesima.

Quella di cadaun Massaro dimostrerà chiaramente il debito delli Aministratori de Pegni, quando il libro Istromenti de Massari, si crede, che altro non sij, che un registro de conti de medesimi.

Gli altri sopranotati libri, che per li sudetti separati conti si tengono, questi pure si renderanno superflui, atteso che cadauna Dita per le suddette ragioni tenuta farà chiaramente vedere lo Stato di caduna di esse non considerandosi altro che semplici Depositi tanto il soldo del Fontico, che dell'Ospitale.

Circa poi la responsabilità, che doverà avere il Ministro Cancelliere si riddurrà a quella solamente de Lievi de Depositi, e Capitali instromentati nella sola parte dell'esame de Mandati, acciò che non nascono esborsi illegittimamente dalla Cassa del S. Monte contro le ordinazioni della Giustizia, o de Depositanti, restando poi a carico del Quadernier la dupplicità de pagamenti, se succedessero, o altri errori a danno della Cassa stessa, nell'occasione di pagare prò, salarj, ed altro.

Premesse le cose di sopra esposte il Cancelliere, che in oggi si riconosce sommamente affaccendato per supplire già à tutte le incombenze sopra descritte del suo Carico, eseguendo anco ogni registro sopra li libri tutti, che in grave numero si rilevano, e presta, per quanto si crede, assidua assistenza al Cassiere, ispezioni tutte, che saranno indispensabilmente appoggiate alla Persona dello Scontro, e però all'Ellezione di questa nuova Carica, che sarà di sommo impegno, ben fatto sarebbe l'estesa de suoi obblighi, considerandosi forse il minore quello di girare la Scrittura per Giornale.

Doverà assister il Nobile Cassiere
Girare per Giornale le partite tutte dello scosso, e speso unitamente al Cassiere medesimo
Tener altro Giornale lui solo per li aggiustamenti di Scrittura
Esser responsabile de pagamenti, che fossero per sua incuria male praticati a danno del Monte, o de particolari
Esequire li Conteggi, Bilanzj, e note, che le fossero ordinate da Magistrati di Venezia, e dalla Sessione del S. Monte
Formare mensualmente le copie de Giornali per essere trasmesse al Magistrato Eccellentissimo de Scansadori
Prestare idonea Pieggiaria
Incontrare forse li Conti de Massari, ed altri Ministri

In somma diventa lui la figura principale in prospetto fine della Scrittura, e si considera di peso non indifferente il di lui esercizio, e dubitasi molto, che col tenue divisato Sallario si ritrovi persona capace a sostenere un tale carico.

La Persona poi del Quaderniere doverà oltre il riponere le partite de Giornali a Quaderno incontrare li Mandati di Lievo di Deposito, che dal Cancelliere saranno levati; ed esso pure sottoscriverli per sicurezza, che quelle summe esistino a credito delle Dite notate nel Mandato stesso.

Doverà levare le Bollette de Prò, e Sallarj quando non si volesse per questi lasciare l'incarico al Cancelliere.

Doverà eseguire la formazione de Bilanzj, Copie, Conteggi, ed altro, che venisse allo stesso ordinato per Pubblica Commissione, assistendo il Scontro all'occorrenza quando fosse ricercato.

Sarà responsabile di quei pagamenti, che per di lui colpa fossero fatti, a Pubblico, e privato pregiudizio, per cauzione de quali sarà tenuto prestare qualche pieggiaria.

Se indispensabile si crede di appoggiare le suddette incombenze alli suddetti Nuovi Ministri ne viene la conseguenza di dover limitare le ispezioni del Cancelliere, mentre non possono in tal forma aver luoco le Capitulazioni per esso stabilite, come pure forse alcune ad altri Ministri direte.

Esposto in tal forma quanto si reputa consono alle Pubbliche deliberazioni, ed adattabili allo Stato di codesto Santo Monte, si protesta chè scrisse di riportargli sempre a quelle regolazioni, e suggerimenti, che fossero proposti, e conosciuti migliori per un buon sistema, e per il miglior vantaggio di codesto Santo Monte⁸¹³.

Ecco quindi che la nuova organizzazione amministrativa del Monte viene a configurarsi come imperniata sulla figura del Quaderniere. Viene ridimensionato, invece, il ruolo del Cancelliere.

Fra le molte, ed assidue incombenze nelle quali impiegar debbesi il Cancelliere del S.to Monte, la principale è quella di scrivere li depositi, e cavazioni de medesimi di volta in volta, che giornalmente succedono.

Per ben comprenderne la verità, ed il peso (peso, che non solo ricerca tutta la personale assistenza, ma quella ancora di più coadiutori) basta rappresentarsi al pensiero, che non v'hà giorno, in cui non si eseguiscano depositi de danari, e rispettive cavazioni tall'ora al numero di 8 or di 10, di 15, ed anche 20 al giorno, e questi devono essere scritti in pubblica forma, e notariale dal Cancelliere notaio in un libro ben grande capace di contenere per extensum le formole, e clausole tutte, disposizioni volontarie, o giudicarie, che vengono nei depositi da Principali, e Padroni inserite, e colla pubblicazione de rispettivi istromenti al caso de lievi cessioni, ed altro.

Se questa sola fatica vogliasi considerare avuto riguardo al corso di giorni 300 d'un anno calcolati col riflesso de depositi 8 al giorno, che formano la summa di n° 2400 giri, e che possono, senza esitanza, chiamarsi tanti istromenti per la loro prolissità, necessaria però ai pubblici, e privati riguardi, come mostrano le annesse copie de medesimi seguente A.B., agevole riuscirà il conoscere del detto Cancelliere la pesante ispezione, la quale d'avantaggio si fa maggiore per li costituiti, Desioni, regolazioni di clausole, che di tempo in tempo, a richiesta de Depositanti, o per comandi della Giustizia deve il solo Cancelliere sotto de medesimi depositi annotare.

Oltre al sopradetto conviene al Cancelliere tener un Libro da lui chiamato Scontro Cassa non tanto per uso de mensuali, saldi de conti, quanto a salvezza del proprio interesse, essendo a carico suo l'esame de mandati esecutivi all'occasione dell'esborso de predetti depositi, a norma delli capitoli del S. Monte in Libro agli fogli 23.144.146 in forza de quali cader deve a tutto danno di esso Cancelliere qualunque discapito, che rissentir potesse la Cassa di esso Santo Monte per esborsi illegittimamente fatti contro l'ordinazioni della Giustizia, o de Depositanti, ovvero inosservanza di calusule, e per qualsivoglia altra cagione, e perciò forz'è sommamente vigilare per non esser gabbato con false sottoscrizioni, ovvero altre maliziose arti, che sogliono usare i malviventi per procacciarsi denaro.

Del solo Cancelliere è pure ispezione tener libro a parte nominato istromenti, o sia censi passivi del Santo Monte affrancabili, su cui deve da una parte scrivere in guisa d'Istromento il denaro preso, e che si prende a censo dal Santo Monte secondo il bisogno della Cassa, colle rispettive affrancazioni dall'altra, allorché vengono effettuate, e così parimenti altri due libri intitolati Istromenti de Massari, e Parti Sessioni del Santo Monte.

Non si pongono in veduta li libri Fontico Farine, Ospital Santi Giacomo, e Lazaro della Tomba, Pubbliche Prestanze, quali sono come tanti conti a parte, che con poco incomodo servono di regola, e cognizione al Cancelliere nel praticar li esborsi del danaro di esse ragioni.

Si ommettono poi altri libri di nota l'uso de quali resterà abolito mediante l'instituzione del comandato Quaderno.

Se oltre tutto questo si volesse adossare al Cancelliere il giornale della nuova scrittura con conveniente mercede, sarebbe facile al medemo involgersi in un caos di facende, ed esporre patentemente il S. Monte a pericolo di disordini per la morale impotenza di poter supplire a tutte le sue incombenze; ladove appoggiando il giornale ad altro soggetto ne deriva, che essendo il peso proporzionato alle forze di cadauno, viene quindi per ciascheduno a supplirsi a propri doveri con buon servizio del Santo Monte, e senza eccessivo aggravio, mentre con quanto si volesse assegnare al detto Cancelliere con tanto all'incirca troverà il Santo Monte chi assumerà il carico⁸¹⁴.

⁸¹³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 689, b. xxv, 1752-1757, *Decreti dell'Ecc. Senato e terminazioni del mag. ecc. de sig. Scansadori per il S. Monte di Verona* e A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

⁸¹⁴ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti Singoli – Verona – Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

Ora, rispetto alla vicenda degli Scansadori, in questo ambito non v'è altro che da rimarcare come essi, inizialmente grandi sostenitori di una decisa riforma contabile a fini di prevenzione, si siano dovuti ricredere, concludendo che la semplice istituzione del Quaderno non poteva invertire le tendenze fraudolente. Infatti, i ministri spesso e volentieri non seguivano le indicazioni, consegnando a Venezia documenti differenti da quelli tenuti presso il Monte. I magistrati, dunque, giunsero a concludere che la soluzione più adeguata poteva essere solo quella di una maggiore potestà nei confronti dei rei: poter effettuare ispezioni a sorpresa, agire nel civile e nel penale, certezza della pena. Infatti, l'introduzione del Quaderno, se aggiungeva un termine di paragone per il controllo di gestione, appesantiva le vicende burocratiche della vita del banco, visto che mese per mese il Quaderniere avrebbe dovuto redigere copie del nuovo registro da inviare a Venezia. Gli scansadori, poi, si comportarono in modo non del tutto lineare. Una corrispondenza del 1764 tra il Quaderniere di Verona, Gio Batta Trevani, e la magistratura in esame, per fare un esempio, dimostra come quest'ultima fosse particolarmente infastidita di una inesattezza tra due differenti conteggi attinenti i depositi semplici esistenti sul monte al 30 settembre 1763: la differenza contestata era di due soldi su un totale di oltre 670.000 lire venete⁸¹⁵. Peraltro, una volta entrato in carica, con lettera del 10 gennaio 1784, lo scansadore Giuliano Tassini, Deputato in seno a quella magistratura per i monti di pietà, si lamenta del disordine delle carte lasciato dal suo predecessore, Gio Batta Neel⁸¹⁶.

Addentriamoci ora nel dettaglio del Quaderno. Dal punto di vista fisico esso è di notevoli dimensioni, cm. 38x53x11. Nell'Archivio di Stato di Verona sono rimasti tutti e otto i volumi che coprono l'intervallo 1756-1796; ognuno è composto di circa 300 fogli, compilati fronte e retro, mentre ogni facciata destra è timbrata con il Leone di S. Marco. Dal punto di vista strettamente contabile, il Quaderno si presenta come un registro di grande utilità per comprendere la coscienza amministrativa del tempo. Esso infatti è molto complesso. Comprende numerose ditte, richiami alle contropartite, conti riepilogativi di fine esercizio, nei quali vengono girati tutti i conti corrispondenti, in modo tale da fornire un riassunto economico della gestione, che ci ha permesso, nel caso veronese, di disporre di dettagliate quantità contabili per l'intervallo succitato (per quel che riguarda i depositi semplici, i

⁸¹⁵ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 113, *Monti singoli – Verona – Bilanci e conti*, Lettere di Gio Batta Trevani del 16 giugno, 10 novembre e 29 dicembre 1764.

⁸¹⁶ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

depositi fruttiferi e gli interessi, i prestiti erogati e gli interessi fruttati, le spese diverse, i salari, ecc..., come riportato nel capitolo 3).

La prima registrazione di ogni esercizio amministrativo riguarda l'indicazione del capitale proprio (Tabella 6). Al fine di meglio comprenderne il funzionamento, riportiamo nella Tabella 7 diversi esempi di iscrizioni a Quaderno, ricordando come fondamentale, per il passaggio dalla scrittura alla partita doppia, sia sempre l'indicazione del riferimento della presenza della medesima voce in un altro libro o in un'altra carta del medesimo registro.

4. Conclusioni

Volendo trarre alcune conclusioni, anche parziali, ci sentiamo di poter affermare che:

- la struttura contabile prevista dagli statuti del Monte di Pietà veronese si presenta piuttosto elementare, anche nelle riforme attuate nel Cinquecento; non appare ancora chiara una coscienza contabile che presupponga l'elaborazione di un sistema complesso;
- l'espansione incredibile del giro d'affari presuppone l'emergere, inizialmente non regolamentato, di una contabilità complessa, riguardante almeno la fase dei depositi ed il rapporto tra la cassa e le massarie; tuttavia sembra, ripetiamo sembra, non si possa ancora parlare di partita doppia, ma solo di sezioni contrapposte, almeno per tutto il Seicento; i libri di depositi, di cui disponiamo abbondantemente, corroborano questa ipotesi, presentandosi sì a sezioni contrapposte, ma al solo fine di distinguere i versamenti dai prelievi;
- nel Settecento appaiono gli strumenti contabili indicati dai trattati di partita doppia da Pacioli a Besta: il Giornale ed il Quaderno. Sembra che ci sia stato un notevole salto di consapevolezza, che, per quel che riguarda il Quaderno, è imposto dall'autorità veneziana, la quale pare iniziare a concepire la ragioneria come scienza del controllo, strumento per frenare alcune iniziative fraudolente, parecchio diffuse nella Terraferma veneta nel corso del XVIII secolo.

Le considerazioni sin qui svolte, ovviamente, si riferiscono al caso veronese, ma potrebbero essere estese, pur con i doverosi distinguo, alle altre principali realtà dello Stato marciano. Quel che qui preme ribadire è il carattere piuttosto tardivo del consolidamento di un sistema contabile fondato sulla partita doppia, mentre nel grande mondo mercantile esso affiancava gli scambi ormai da diversi secoli. Del resto, anche nell'amministrazione centrale della Serenissima l'introduzione della scrittura doppia, fu piuttosto lenta e graduale,

maturando compiutamente tra Sei e Settecento⁸¹⁷. Inoltre, nel Monte il Quaderno è introdotto a soli fini di controllo e non perché ritenuto fondamentale ai fini contabili. Evidentemente, la ricchezza dei registri precedenti induceva a ritenere più opportuno non introdurre un nuovo libro, che si rivelerà anche molto costoso in termini monetari e di tempi di compilazione.

Quanto detto è, in fondo, comprensibile: l'attività mercantile e produttiva è sempre alla ricerca di sistemi efficaci che permettano di supportare le azioni economiche, di sorreggerle. Così, anche la contabilità iniziò a modernizzarsi dove era più necessaria: nel mondo delle imprese. Gli scopi delle amministrazioni pubbliche, invece, sono differenti: l'obiettivo primo è sempre il controllo, sia esso civile o fiscale; la complessità e l'eventuale inefficienza, a questo punto, perdono di importanza; fondamentale è che in ogni momento sia possibile verificare la quadratura e la correttezza formale. Ciò può aver rallentato l'evoluzione contabile pubblica, che, proprio per la sua complessità, meno si presta a modificazioni ed adattamenti; infatti, oltre alla mutazione degli adempimenti e degli uffici burocratici, si può incorrere nel rischio di non confrontabilità dei dati.

Infine, vogliamo ribadire un altro concetto: se è vero che la scrittura doppia inizia ad essere usata nel corso del Basso Medioevo, resta ancora da far luce sui tempi della sua diffusione. Il comparire di una tecnica non coincide con il suo diffondersi generalizzato, anzi. Sarebbe a questo proposito utile uno studio comparato sull'evoluzione delle tecniche nel settore produttivo, in quello mercantile e poi in quello delle amministrazioni pubbliche e degli enti particolari, come i monti di pietà, gli ospedali i monasteri. In tale direzione sembrano evolversi le riflessioni dell'équipe di ricerca coordinata dalla Muzzarelli.

⁸¹⁷ ZANNINI, *Il sistema*, p. 50.

Appendice: Tabelle

Tabella 1: I documenti contabili del Monte di Pietà di Verona nel Settecento

Libri contabili “puri”	Libri “amministrativi”
Bilanci annuali	Libro Sessioni
Libri depositi	Libro Istromenti
Giornali	Registri riguardanti il calcolo del Bagattino di Sanità
Quaderni	Libro degli Incanti
Libro entrata e uscita	
Cassa Capitali	
Squarzi delle Massarie	

Tabella 2: Ristretto di settimana di due massarie, 14 Marzo 1762

Al 14 Marzo 1762		
Massaria Farfusola a Mobili D.D.	Capitale	Utili
Per tanti gli restavano in mano della settimana decorsa	L. 912	L. 654:19
Per tanti ricavati de' pegni rascossi, come da fede del Cogitore agli Utili del di 13 corrente, in filo n°	L. 12262	L. 637:13:6
Per tanti ricavati de' pegni venduti all'incanto, come dalla fede antescritta n°	L. 1046	L. 64:12:6
Maccaluffi		L. 7:11:6
	<i>L. 14220</i>	<i>L. 1364:16:6</i>
Massaria Farfusola D.A.		
Per contati alla Cassa, come da fede del Signor Cassier del di 13 corrente in filo n° cioè		
8 marzo di capitale L. 912		
13 detto <u>2100</u>		
L. 3012		
Mute <u>10600</u>		
L. 13612	L. 13612	
8 detto a conto d'utili		L. 654:19
Restano in mano del Massaro	<i>L. 608</i>	<i>L. 709:17:6</i>
Conto resti de' pegni		
6 Marzo Tiene de' resti L. 1539:9		
13 detto scossi come da fede <u>L. 565:3:6</u>		
L. 2104:12:6		
Pagati a diversi <u>L. 470:11</u>		
Restano presso il Massaro L. 1634:1:6		
Al 14 Marzo 1762		
Massaria Cavalli agli Ori D.D.	Capitale	Utili
Per tanti gli restavano in mano della settimana decorsa	L. 862	L. 1824:13
Per tanti ricavati de' pegni rascossi, come da fede del Cogitore agli Utili del di 13 corrente, in filo n°	L. 23760	L. 1212:1:6
Per tanti ricavati de' pegni venduti all'incanto, come dalla fede antescritta n°	L. 869	L. 54:18:6
Maccaluffi		L. 2:12:6
	<i>L. 25491</i>	<i>L. 3094:5:6</i>
Massaria Cavalli D.A.		
Per contati alla Cassa, come da fede del Signor Cassier del di 13 corrente in filo n°		
8 marzo capitale L. 862		
13 detto 1900		
detto <u>L. 10800</u>		
L. 13562		
Mute <u>11217</u>		
L. 24779	L. 24779	
8 detto a conto d'utili		L. 1824:13
Restano in mano del Massaro	<i>L. 712</i>	<i>L. 1269:12:6</i>
Conto resti de' pegni		
6 Marzo Tiene de' resti L. 1279:15:6		
13 detto scossi come da fede <u>L. 263:18:6</u>		

Pagati a diversi	L. 1543:14		
Restano presso il Massaro	<u>L. 302</u> L. 1241:14		

FONTE: A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 20.

Tabella 3: Bilancio del Monte di Pietà di Verona, 1 ottobre 1755 - 30 settembre 1756

S. Monte di Pietà di Verona D.D.			S. Monte di Pietà di Verona D.A.		
A se medesimo per conto proprio, sine Capitale detto de Poveri	L.	386642.3	Per il Sig. Alessandro Nogarola Maffei per resto di sua obbligazione a favor del Signor Alegro da Sacco	L.	11160
A depositi fruttanti affrancabili in tutto per la somma di	L.	1091451.1.2	Per il Sig. Conte Alessandro Laffranchini fù Massaro a Mobili per saldo sua Massaria	L.	10734.10
A depositi semplici cioè volontari senza frutto per la somma in tutto di L. 899075.14.8 formato col denaro delle ditte seguenti Di ragione dell'Ospital de Santi Giacomo, e Lazzaro della Tomba L. 60950.15 Di ragione di Fontico delle Farine L. 131851.18 Di ragione de Resti de Pegni venduti all'Incanto e che restano a disposizione de Proprietari L. 82670.17.6 Di ragione de Particolari L. 623602.4.2	L.	899075.14.8	Per il Sig. Conte Galeotto Nogarola Massaro alli Ori per saldo di sua Massaria terminata 30 settembre sudetto	L.	4588
A Capitalisti per prò sopra loro rispettivi Capitali, scaduto, e non esatto	L.	3566.9.6	Per il Sig. Angelo Maffei Massaro attuale alli Ori per resto di sua Massaria	L.	890974
Al Sig. Conte Galeotto Nogarola Mass.o alli Ori per onorario di sua Massaria terminata 30 settembre sudetto	L.	4588	Per il Sig. Francesco Giuliani Massaro attuale a Mobili per resto di sua Massaria	L.	446906
Alla Dita Utili in Monte L. 66176.13.8 nete da detrazioni a riserva del Bagatino	L.	66176.13.8	Per il Sig. Antonio Stella Veronica Massaro attuale a Mobili per imprestanza	L.	318857
	L.	2451500.2	Per il Sig. Pietro Fracanzani Massaro attuale alli ori per imprestanza	L.	701290
			Per Cassa di esso S.to Monte tenuta dal Nobile Signor Luigi da Prato Cassier per tanti s'attrovano in essa, e dal conto, e saldo di cassa 30 settembre sudetto	L.	66990.12
				L.	2451500.2

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 13, *Bilanci del S. Monte di Pietà di Verona principiano l'anno 1756 tempo cui fu istituito il Quaderno del Monte stesso, et uniformi a quelli che si spediscono annualmente al Magistrato Ecc. de SS. Scansadori in Venezia*.

Tabella 4: Bilancio del Monte di Pietà di Verona, 1 gennaio – 31 dicembre 1796

S. Monte di Pietà di Verona D.D.			S. Monte di Pietà di Verona D.A.		
A se medesimo conto Capitale detto de Poveri	L.	431664.3.5	Per il Sig. Alessandro Ridolfi fù massaro agli Ori per saldo di sua massaria finita 30 Gen.o 1787	L.	101220
A depositi a frutto affrancabili in tutto	L.	2151675.18.8	Per Sig. Conte Bevilacqua Lazise fù massaro agli Ori per saldo di sua massaria finita 30 9bre 1787	L.	97107
A depositi semplici in Monte	L.	1165157.15.4	Per Sig. Antonio Martelli massaro agli Ori saldo di sua massaria finisce 31 Gen.o 1797	L.	297770
A Resti de Pegni venduti all'Incanto	L.	116723.2.6	Per Sig. Luigi Brenzon massaro a mobili per saldo di sua massaria finisce come sopra	L.	67661
A crediti per salarj scaduti, e non esatti	L.	9796	Per Sig. Conte Silvestro Stopazzola massaro agli ori per saldo di sua massaria finisce ultimo 9bre 1797	L.	1325755
A crediti di Prò scaduti, e non esatti	L.	4333.6	Per Sig. Luigi Zaccaria massaro a mobili per saldo di sua massaria finisce come sopra	L.	739636
A Utili in Monte resto 1791	L.	29.10.4	Per Sig. Gio Paolo Valdessarini massaro agli ori entrato in officio primo 8bre 1796	L.	643619
Al Magistrato Eccellentissimo alla Sanità per il Bagatino da primo Genaro a tutto dicembre 1796	L.	6828	Per Sig. Agostino Maffei massaro a mobili entrato in officio come sopra	L.	331310
A Utili in Monte netti da detrazioni	L.	668.5.5	Per Gio Poner per debito a tutto il 1769	L.	306.18

S. Monte di Pietà di Verona D.D.			S. Monte di Pietà di Verona D.A.		
	L.	3886876.1.8	Per debitori di sopraggi infrascritti. Cioè Per Magnifica Città L. 535.2 Per Conti Giulio, e fratello da Lisca L. 603.12	L.	1138.14
			Per Consorzio Rosta Castagnaro per prò di Anni 13 a tutto 20 Genaro 1794 sopra L. 8000	L.	4160
			Per Cassa Luglio 1786 intacco fatto	L.	141577.9.11
			Per Cassa dicembre 1796 per tanti si attrovano in essa giusto il saldo pubblicato	L.	135064.19.9
				L.	3886876.1.8

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 13, *Bilanci del S. Monte di Pietà di Verona principiano l'anno 1756 tempo cui fu istituito il Quaderno del Monte stesso, et uniformi a quelli che si spediscono annualmente al Magistrato Ecc. de SS. Scansadori in Venezia.*

Tabella 5: Stralci del Giornale del Monte di Pietà di Verona, 1792

c. 2r		
	<i>Laus Deo da 2 Gennaro 1792 Verona</i>	
285 ⁸¹⁸	Per Cassa // alli infrascritti le sottoscritte summe depositate dalli infrascritti Libro Depositi 59 el. ut infra	
245	A Signori Ambrogio, e Fratelli Bartoldi Lire duecentoottantasette, Soldi nove da R. Simon Alberghino el. 2	287.9
342	A Eccellentissimo D. Almorò Pisani 3° Podestà Vice Capitano Lire trentauna da Domenico Bartoldi el. 3. ⁸¹⁹	31
	<i>Da 3 detto</i>	
285	Per Cassa // alli infrascritti la sottoscritta summa depositata dalli infrascritti Libro Depositi 59 al. ut infra.	
243	A Eredi q. Signor Tomaso Paliari Lire centoquattro, Soldi sei, Denari sei da Signori Giacomo Marani el. 4	104.6.6
	...	
247/77	Per Santo Monte contro Prò de' Depositi //a Nobili Signori Conti Lodovico Moscardo Lire duecento quarantotto per Prò d'un Anno scad. 9 dicembre 1791 sopra L. 6200 Fede Quadernier N° 1 ⁸²⁰	248
77/285	Per sudetto // a Cassa Lire duecentoquarantaotto contate adesso in Saldo Prò, come sopra Ricevuta al detto Numero ⁸²¹	248
	...	
c. 2v		
	<i>Laus Deo Da 4. Gennaro 1792 Verona</i>	
296/285	Per Signor Gio Batta Piazzola // a Cassa Lire centoundeci, Soldi dodici contate ad esso in Restituzione del Deposito 6 Settembre Libro Depositi 58 C. 434 ⁸²²	111.12
	...	
c. 6r		
	<i>Da 24 detto</i>	
	...	
103/110	Per Spese de' Salariati // al Bidello del Santo Monte Lire centosessantauna, soldi quatro per affitto di mesi sei cominciati primo corrente della Casa ora al medesimo cessa, ed ora affittata per censo del S. Monte, e questa a conto dell'Aumento del suo Salario dell'Anno 1792. Fede Quadernier n. 16 ⁸²³	161.4
110/285	Per sudetto // a Cassa Lire centosessantauna, Soldi quatro contate a Giuseppe Foppi in Conto dell'Aumento, come sopra Ricevuta al detto N. ⁸²⁴	161.4
228/121	Per Nobile Signor Francesco da Prato a Mobili contro Resti de' Pegni // a Resti de' Pegni in Monte Lire cinquemillesettecentosettantanove, Soldi quatordec, Denari Sei. Summa rimasta appresso il medesimo da risservarsi a Disposizione de' Padroni de' Pegni medesimi giusta la Fede dell'Archivista al N. 12 ⁸²⁵	5779.14.6
285/228	Per Cassa // al sudetto Signor Da Prato Lire cinquemillesettecentosettantanove, Soldi quatordec, Denari Sei contate da esso in Saldo del suo debito da risservarsi come sopra ⁸²⁶	5779.14.6
c. 6v		
	<i>Laus Deo da 24. Gennaro 1792 Verona</i>	
228/241	Per detto Signor Francesco da Prato a Mobili conto Utili de' Pegni //a Utili in Monte Lire duecentoquarantaquattro, Soldi quatro, de' quali si forma debitore per Utili ricavati dalle Prestanze sopra	244.4

⁸¹⁸ Questi numeri identificano i conti. 285 è il conto Cassa e così via... esiste un vero sistema dei conti. Da più sotto si vede che ogni persona e ogni voce hanno il proprio conto. Da Prato è il 128, i ministri sono 110, le Spese per salariati sono 103.

⁸¹⁹ Depositi.

⁸²⁰ Maturazione dell'interesse su deposito.

⁸²¹ Pagamento dell'interesse su deposito.

⁸²² Restituzione di deposito.

⁸²³ Maturazione salario.

⁸²⁴ Pagamento salario.

⁸²⁵ Il Massaro è debitore verso la cassa per resti de pegni.

⁸²⁶ Il Massaro paga il suo debito

	Pegni, e Macalufi pervenuti dalla Vendita de' Pegni nel corrente Genn.o giusta la Fede dell'Archivista al sudetto N.° 12 ⁸²⁷	
285/228	Per Cassa // al sudetto Da Prato Lire ... in Saldo del suo Debito delli Utili de' Pegni, come sopra ⁸²⁸	244.4
	...	
	<i>Da 25 detto</i>	
	...	
103/228	Per Spese de' Salariati // a Nobili Signori Francesco da Prato a Mobili Lire seimille duecento per suo Onorario di tutta la Massaria d'Anni due finiscono ultimo corrente, e ciò innerentemente a Parte del Magnifico Consiglio XII e L. 19 settembre 1786 approvata da Eccellentissimo Senato 6 ottobre detto Anno Fede Quadernier N.° 17	6200
228/285	Per sudetto // a Cassa Lire ... contate ad esso in Saldo dell'Onorario, come sopra, Ricevuta al detto N°	6200
	...	
c. 7v		
	<i>Laus Deo Da 30 Gennaro 1792 Verona</i>	
	...	
110/102	Per Spese de' Salariati // a Ministri del Santo Monte infrascritti Lire ..., Soldi ..., Den ... per loro Salario del Cadente mese innerentemente a varie Parti del Consiglio XII e L. e Decreti del Consiglio 23 Maggio 1751, e 30 Agosto 1752, e Terminazione delli Eccellentissimi Signori Scansandori 31 Luglio 1781 approvativa della Parte del Consiglio XII e L. 30 Maggio detto Anno, come da Fede Quadernier N° 20 A Ministri Massaria alli Ori Signor Giacomo Cortivo L. 67.3 A Ministri Massaria a Mobili Signor Francesco da Prato L. 103.6.6 A Ministri Massaria alli Ori Signor Conte Silvestro Stoppazzola L. 67.3 A Ministri Massaria a Mobili Signor Marco Lafranco L. 103.6.6 A Ministri Massaria alli Ori Signor Conte Bartolamio Cavalli L. 165.7 A Ministri Massaria a Mobili Signor Agostino Maffei L. 257.6.6 All'Archivista, Bidello, ed altri Ministri L. 233	996.12.6
103/285	Per sudetti // a Cassa Lire ... contate ad essi ripartita in Saldo del loro Salario, come sopra, Ricevute al detto N°	996.12.6
255/283	Per Spese Diverse // a Cassa Lire ...	550
c. 8r		
	<i>Laus Deo da 30 Gennaro 1793 Verona</i> ⁸²⁹	
242	Per Massari infrascritti conto Utili de' Pegni // a Utili in Monte la Summa infrascritta de' quali si formano debitori per Utili ricavati dalle Prestanze sopra Pegni, e Maccaluffi pervenuti dalla Vendita de' Pegni nel cadente Mese di Gennaro giusta la Fede dell'Archivista al N° 21	
229	Per Signor Conte Silvestro Stoppazzola alli Ori Lire ...	8940.18
230	Per Signor Marco Lafranco a Mobili Lire ...	3953.8
231	Per Signor Conte Bortolamio Cavalli alli Ori Lire ...	729.15.6
232	Per Signor Agostino Maffei a Mobili Lire ...	932.10
285	Per Cassa // a Massari infrascritti conto Utili de' Pegni sottoscritta Summa cons.a da essi a Saldo del loro Debito, come sopra	
229	A Signor Conte Silvestro Stoppazzola alli Ori Lire ...	8940.18
230	A Signor Marco Lafranco a Mobili Lire ...	3953.8
231	A Signor Conte Bortolamio Cavalli alli Ori Lire ...	729.15.6
232	A Signor Agostino Maffei a Mobili Lire ...	932.10
285	Per Cassa // a Massari infrascritti conto di Capitale le Summe in appresso contate da essi per il loro Debito, ut infra	
227	A Signor Giacomo Cortivo alli Ori Lire ... in Saldo di sua Massaria	114705
228	A Signor Francesco da Prato a Mobili Lire ... in Saldo di sua Massaria	4314
229	A Signor Conte Silvestro Stoppazzola alli Ori Lire ... in Conto ut supra	219368
230	A Signor Marco La franco Lire ... in Conto, ut supra	118188
285	Per Massari infrascritti conto di Capitale // a Cassa le Summe infrascritte contate ad essi in più volte nel cadente Gennaro per prestarsi sopra Pegni, e respective restituite a norma delle Leggi come in Libro Ricevute de' Massari	
231	A Signor Bortolamio Cavalli alli Ori Lire ...	332945
232	A Signor Agostino Maffei a Mobili Lire ...	18408
195/285	Per Resti de' Pegni in Monte // a Cassa Lire ... sono le restituite nel cadente Gennaro a Padroni de' pegni medesimi, come in Libro Resti ...	1200
117/118	Per Santo Monte conto de' Depositi Semplici // Depositi Semplici in Monte Lire ... sono la intiera Summa delli Depositi della natura sudetta fatti in questo Mese	157086.15.6
118/117	Per Depositi Semplici in Monte a Santo Monte conto detto Lire ... sono la total summa delli Depositi della ragione sudetta levati in questo Mese, di cui si forma creditrice questa ditta	134.181.12.6
118/119	Per Depositi Fruttanti in Monte // a Santo Monte conto detto Lire ... Sono le Affrancate in questo Mese della natura sudetta	15200

⁸²⁷ Il Massaro è debitore della Cassa per utili conseguiti.

⁸²⁸ Il Massaro paga il suo debito.

⁸²⁹ Si può osservare che a fine mese viene fatta una specie di piccola chiusura dei conti, con il riepilogo delle più importanti voci sintetiche.

c. 8v		
	<i>Laus Deo da 31 Gennaro 1792 Verona</i>	
286/285	Per Cassa del Santo Monte di Pietà di Verona tenuta nel prossimo mese di Febraio dal Nodar Signor Gio Vincenzo di Brenzon Montesor // a Cassa tenuta dallo stesso nel cadente Gennaro Lire ... Sono la summa de' Contanti, che oggi si attrovano in Cassa, e che si portano a carico di quella per Pareggio di questa giusta il Saldo pubblicato alla presenza dell'Eccellentissimi Signori Podestà, e Vice Capitano, e Magnifici Proveditori di Città	379972.17.4
	...	
c. 80v		
	<i>Laus Deo da 29 Dicembre 1792 Verona</i>	
	...	
241/292	Per Utili in Monte // a Cassa Lire ... contate a Nobile Signor Gio Vincenzo di Brenzon Montesor per Resto delli Utili dall'Anno 1791 soliti dispensarsi in elemosine ⁸³⁰	98.7.11

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 523, 1792, *Giornale*.

Tabella 6: Iscrizione nel Quaderno del Capitale Proprio

Il Controscritto D.D.	S. Monte di Pietà di Verona Conto Capital Proprio D.A.
1790 primo Febraro A Cassa L. 21700 contate al Sig. Antonio Ferrari in esecuzione di Lettere Eccellentissimo Collegio de XXX 5 Maggio [...] C. 273 L. 21700	1788 primo Ottobre Per se medesimo L. 499790.17.5 per conto del Capitale detto de Poveri in tanta quantità esistente sopra detto S. Monte come in Libro Inscritto Poveri c. 44 come in Quaderno finito oggi c. 2 L. 499790.17.5
3 Set. A detta [...] c. [...] L. [...]	
[...]	

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 508, 1790-1793, *Quaderno*, c. 2.

Tabella 7: Esempi di mastri del Quaderno

<i>Capitale Proprio</i>			
Il Controscritto D.D.		S. Monte di Pietà di Verona conto Capital Proprio D.A.	
1790 primo Febraro A Cassa L. 21700 contate al Sig. Antonio Ferrari in esecuzione Lettere Eccellentissimo Collegio de XXV 5 maggio p.to esecutive spazzo 3 cor. C. 273	L. 21700	1788 primo Ottobre Per se medesimo L. 499790.17.5 per conto del Capitale detto de Poveri in tanta quantità esistente sopra detto S. Monte come in Libro Inscritto Poveri c. 244 come in Quaderno finito oggi c. 2	L. 499790.17.5
<i>Deposito fruttifero</i>			
Il Controscritto D.D.		Sig. Dottor Antonio Bonente conto di Capitale D.A.	
Data A Cassa L. x come contate a Dottor Pietro Ponente c. 280	L. 6200	Data Per Se medesimo L. x depositate c. 19	L. 6200
<i>Interessi passivi</i>			
Il Controscritto D.D.		Il Sudetto contro Prò D.A.	
Data A Cassa L. x contategli per saldo c.	L. xxx	Data Per S. Monte conto detto L. xxx per un anno scaduto	L. xxx
<i>Massari</i>			
Il Massaro xx entrato in ufficio in data x D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Se medesimo per resto e saldo di sua massaria	L. xxx	Data Per Cassa contate da esso a conto L.	L. xxx
Il Controscritto D.D.		Il Massaro D.A.	
Data A Cassa contate ad esso per saldo	L. xxx	Data Per Spese di salario	L. xxx
Sudetto Conto Resto de' Pegni D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Resti de' Pegni in Monte	L. xxx	Data Per Cassa L. xxx da esso per saldo di conto	L. xxx
Massaro xx conto Utili de' Pegni D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Utili in Monte per utili del mese	L. xxx	Data Per Cassa contate da esso per saldo	L. xxx
<i>Chiusura</i>			
La Controscritta D.D.		Utili in Monte dell'Anno xx D.A.	
Data Al Mag. Ecc. L. ... A Spese de' Salariati A Spese diverse A Utili in Monte si portano a conto nuovo per l'avanzo fatto di quelli nell'anno cadente per solita dispensa delle elemosine		Data Per Se medesimo sono la somma degli Utili fatti a tutt'oggi da... a ... per riporto frutto dal Quaderno finito oggi Per massaro 1 Per massaro 2 ... Per S. Monte conto livelli e Affitti	

⁸³⁰ Elemosine.

S. Monte di Pietà conto Prò dell'Anno x D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Se medesimo L. xxx sono la somma delli prò pagati dal S. Monte da ... a...		Data Per Utili in Monte si portano in quelli per pareggio di questi	
Al Sig. 1			
Al Sig. 2			
Al Sig. 3			
...			
Spese diverse in Monte dell'Anno x D.D.		Le Controscritte D.A.	
Data A Se medesimo L. per spese fatte da ... a...		Data Per Utili in Monte	
A Cassa le seguenti summe per saldo polizze			
A Sig. 1			
A Sig. 2			
....			
S. Monte di Pietà conto de' Depositi Semplici D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Se medesimo ...		Per Depositi Semplici in Monte sono li levati in questo mese...	
A Depositi semplici in Monte sono le depositate in questo mese...			
Li Controscritti D.D.		Depositi Semplici in Monte D.A.	
Data A detto Monte sono li levati in questo mese...		Per Se medesimi somma totale delli depositi suddetti che s'attrovano in oggi sopra questo S. Monte Per S. Monte conto detto sono li depositi fatti in questo mese	
S. Monte conto Depositi a frutto affrancabili in Monte D.D.		Il Controscritto D.A.	
Data A Se medesimo somma totale che si trova a tutt'oggi		Per Depositi a frutto in Monte sono le affrancate in questo mese	
A Depositi a frutto in Monte sono le prese a censo in questo mese			
Li Controscritti D.D.		Depositi a frutto affrancabili in Monte D.A.	
A S. Monte conto detto sono le affrancate in questo mese...		Data Per se medesimi somma totale... Per S. Monte conto detto sono le prese a censo in questo mese...	
Cassa del mese x D.D.		La controscritta D.A.	
A se medesima per riporto...		Per ministri...	
A Sig. 1...		Per resti de' pegni	
A Massaro 1 ...		Per Sig. 3...	
A Sig. 2...			
...			

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 508, 1790-1793, *Quaderno*.

CAPITOLO 6

LE DIFFICOLTÀ GESTIONALI

Premessa

In questo capitolo daremo conto di alcuni illeciti registrati durante la vita del Monte di Pietà. Essi, però, non ci devono in alcun modo scandalizzare. La cupidigia ha spesso accompagnato la vita degli uomini ed essa si insinua, ovviamente, laddove le occasioni di arricchimento possono essere più ghiotte. Le istituzioni bancarie, in questo senso, vengono ad essere ideal-tipiche. Il fatto poi, e ci teniamo a ribadirlo, che i monti di pietà siano nati con fini caritatevoli o, come diremmo oggi, *sociali*, non li rende immuni dall'esser preda della corruttibile natura umana, senza peraltro minare né l'attività gestionale né l'essenza ideologica.

Inoltre, le irregolarità gestionali che descriveremo non si contraddistinsero come prerogativa del banco di pegno scaligero, ma riguardano piuttosto la generalità dei monti. Anche questa diffusione dei comportamenti fraudolenti non deve indurre, a nostro avviso, ad accenti eccessivamente polemici circa la gestione dei banchi francescani; un'analisi attenta, infatti, rivela senz'altro come le "malefatte" di alcuni amministratori debbano configurarsi quali singoli casi che, pur toccando diversi banchi, non possono essere considerate regola generale.

1. I *Pelagati* e la Massaria suffraganea

Nel corso della sua esistenza il Monte di Pietà di Verona si è imbattuto in diverse vicissitudini, la più disastrosa delle quali si è rivelata l'incendio del 1630, che ha portato ripercussioni negative per quasi un secolo, contribuendo a creare una sorta di "lungo Seicento" interno alla vita del banco scaligero.

Il problema oggetto del presente paragrafo, invece, è collegato alla risorgenza di una prospera attività. Già abbiamo notato come la ripresa a pieno ritmo della vita economica del

nostro banco sia da datarsi attorno agli anni 1719-1720 e già ci siamo soffermati sugli orari di apertura al pubblico del Monte. Il fenomeno dei “Pelagati” altro non è che la testimonianza della forte affluenza di pubblico presso le casse del luogo pio, che, portando benefici effetti al bilancio dell’istituto, peraltro evidenzia una situazione di media indigenza piuttosto diffusa nell’ambito del territorio veronese. I “Pelagati” sono persone che, disponendo di qualche capitale, vanno ad attirare le persone che si trovano “a far la coda” al Monte di Pietà, sostituendosi alla funzione erogatrice del banco. Una volta ottenuti gli oggetti, con essi tali persone vanno a riscuotere nuovo capitale al Monte, lucrando quindi sulla differenza tra il tasso d’interesse praticato dal luogo pio e quello da loro richiesto al pubblico. Ma allora perché un cliente del Monte dovrebbe rivolgersi ai “Pelagati”? Le fonti riferiscono che le richieste di prestito sono talmente numerose che molto spesso i richiedenti sono costretti a tornare a casa a mani vuote, dopo aver magari sopportato le fatiche di un trasferimento in città dalla provincia e quindi aver rinunciato alla giornata lavorativa, con conseguente perdita della paga.

La prima notizia che abbiamo di una presa di posizione ufficiale rispetto a questo problema risale proprio al 1719, quando il Consiglio dei XII e L all’unanimità chiede

Che sijno rinvigorite tutte le maggiori possibili diligenze per estirpar dal S. Monte le persone tutte d’ogni sesso, e condizione, che si esercitano nell’impegnare, ò rascuoter pegni, e far cercar boletini, che sono nominati volgarmente Pelagati, restando espressamente vietato a Massari, et altri Ministri del S. Monte servire nel negozio ad essi spettante si fatte dannate persone sotto la cominazione delle più severe pene, et esecuzioni, ...⁸³¹.

Tuttavia, tale affermazione di principio non implica in sé nessun suggerimento operativo, cosicché il Monte viene a trovarsi nell’imbarazzo di dover gestire questo problema senza indicazioni precise da parte dell’amministrazione cittadina. Ci vorranno addirittura dieci anni per giungere ad un tentativo concreto di arginare il fenomeno, considerato di grande pregiudizio per la clientela del Monte; infatti la Sessione si accorge proprio del fatto che, senza l’ausilio di indicazioni tecniche, le preoccupazioni dell’autorità civile, espresse nuovamente in un proclama dei Rettori di Verona il 18 luglio 1729, rischiano di rimanere lettera morta, enunciazioni inefficaci. Riflettendo su tale ordine di cose, il 13 agosto 1729 il consiglio di amministrazione del luogo pio incarica due suoi membri, il conte Michele Buri e Gio Batta dalla Torre, di studiare le misure più opportune⁸³² per porvi rimedio. I due delegati riferiscono cinque giorni dopo e, su loro proposta, la Sessione approva le seguenti misure:

⁸³¹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 9 settembre 1719.

⁸³² Ivi, Estratto Libro Sessioni 13 agosto 1729.

- per soccorrere i poveri, della città e del territorio, che possono venire adescati dai Pelagati, i Massari e i loro ministri vengono obbligati a lavorare, con lo stesso orario dei giorni feriali, anche nei festivi, eccettuati Natale, Pasqua, Pentecoste e i giorni di saldo e conteggio;
- resta ovviamente vietato prestare su pegno ai Pelagati;
- se fosse rilevato qualche pegno nelle mani dei Pelagati esso deve essere confiscato e venduto all'incanto immediatamente; il ricavato sarà ceduto per metà alla cassa dell'istituto, per l'altra metà ai Massari, salvo il diritto di regresso del proprietario del pegno sui Pelagati;
- verrà pensato un adeguato aumento di salari per Massari e rispettivi ministri, visto il maggior aggravio di lavoro;
- i Massari non possono prendere "regali" di nessun tipo da alcun cliente⁸³³.

Così, a distanza di circa sei mesi, la Sessione rileva che sono addirittura seimila i bollettini sequestrati dalle mani dei Pelagati, cosicché i Massari devono impegnarsi a contattare i proprietari dei pegni per procedere al ripristino della legalità⁸³⁴. Tuttavia, come se non bastassero le "minacce esterne", nel mentre questi avvenimenti accadono, ad alcuni ministri delle massarie viene la bella idea di mettersi a chiedere due soldi per ogni pegno presentato dai clienti; insomma, chiedono la cosiddetta "oleatura". La Sessione non indugia nel condannare il fatto e incarica i conti Girolamo Verità e Gaspare Bevilacqua Lazise di indagare sull'avvenuto⁸³⁵. I due, presentandosi alla seduta del 30 gennaio successivo, fanno votare al consiglio di amministrazione il divieto assoluto per ogni ministro di chiedere agli impegnanti somme non previste, pena la privazione del ministero e la possibilità per la Sessione di inasprire il provvedimento⁸³⁶.

Risolta la questione interna, però, il Monte si ritrova un anno dopo ad affrontare nuovamente la piaga dei Pelagati. Durante la riunione della Sessione del 14 aprile 1731 il Priore riferisce di una lamentela del Massaro agli Ori, il quale chiede di avere a disposizione un Notaio, con rispettivo Coadiutore, in esclusiva, senza doverlo condividere con la massaria ai mobili; infatti, allo stato attuale delle cose, secondo il ministro molti bisognosi non riescono ad esser serviti e cadono quindi nelle mani dei Pelagati⁸³⁷. La Sessione, dopo la ricognizione

⁸³³ Ivi, Estratto Libro Sessioni 18 agosto 1729.

⁸³⁴ Ivi, Estratto Libro Sessioni 16 gennaio 1730.

⁸³⁵ Ivi, Estratto Libro Sessioni 16 gennaio 1730.

⁸³⁶ Ivi, Estratto Libro Sessioni 30 gennaio 1730.

⁸³⁷ Ivi, Estratto Libro Sessioni 14 aprile 1731.

dei fatti operata dai conti Verità e Nichesola, acconsente alle richieste il 20 aprile, assegnando ai nuovi Notaio e Coadiutore 39 e 48 ducati rispettivamente di salario⁸³⁸.

Tuttavia, il provvedimento veramente significativo, posto in atto dal Monte per frenare la piaga dei Pelagati, giunge solo l'8 aprile 1733, quando la Sessione elabora un progetto radicale, che sarà approvato dal Consiglio cittadino il 23 dicembre dello stesso anno⁸³⁹. La premessa del provvedimento è la seguente:

Rendendosi indispensabile debito di questo S. Monte il soccorrere à tutte quelle necessità, che ogn'ora sogliono à medesimi emergere, e venendo anco in presente in cognizione il governo che il doppio pranzo, tempo nel quale il S. Monte non impresta occorrono la maggior necessità à tal sorte di persone, oltre à quelle, che ne giorni festivi succedano, à quali però à minor numero si riducono. Per riparare a tali indigenze, e tacciò le persone dannate dalle Leggi, e contrassegnate col nome del Pellagati non venga reccato à danno de Poverelli con soverchio utile per pegni, che privatamente fanno come per evitare tanti altri disordini soglionsi da essi à pregiudizio del S. Monte causare; annuendo però à tutte le Leggi e Proclami in tal materia disponesti; diviene il governo di questo Santo luoco alla formazione de seguenti Capitoli, de quali fatone l'esperimento, e trovatili giovevoli col beneficio del tempo, doverano esser rasseganti al Magnifico Consiglio di XII e L per la loro approvazione⁸⁴⁰.

Importante osservare come la norma sia nella mente dei Governatori ritenuta una sorta di esperimento, un tentativo-pilota di manovra fuori dagli usuali canoni. Il provvedimento si estrinseca in dodici punti, che, nelle linee essenziali, possono essere così riassunti. In buona sostanza, viene aperto un ramo ausiliario del Monte, la cosiddetta *Massaria suffraganea*, che supporti operativamente le altre massarie, in difficoltà nel sostenere l'imponente numero dei richiedenti. Il conte Medici ed il sig. Brenzoni vengono incaricati, insieme al Priore, di ricercare una persona adatta che attenda alle operazioni di prestito in questo nuovo "sportello", aperto nelle ore in cui il Monte è abitualmente chiuso al pubblico; l'incaricato non potrà accettare pegni di valore superiore alle 300 lire venete e avrà quale paga la somma di un soldo per ogni pegno fatto, sia esso d'oro od oggetto mobile, di cui dovrà tenere nota per i conteggi con i Notai e gli altri Massari. Ovviamente, il Monte dovrà fornirgli i bollettini per effettuare i prestiti, mentre i titolari dei settori ori e mobili devono sborsare 150 ducati ciascuno, affinché il suffraganeo disponga del contante necessario ad erogare le somme richieste. La massaria suffraganea deve rimanere chiusa nelle ore in cui sono aperte le normali sezioni del banco, mentre il suo responsabile deve presentare una garanzia di duemila ducati. Ovviamente, il nuovo Massaro non potrà far "concorrenza" ai Pelagati, ma combatterli e per ogni contravvenzione sarà soggetto alle pene usuali, multe e perdita dell'incarico⁸⁴¹.

⁸³⁸ Ivi, Estratto Libro Sessioni 20 aprile 1731.

⁸³⁹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 8 aprile 1733 e Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 23 dicembre 1733.

⁸⁴⁰ Ivi, Estratto Libro Sessioni 8 aprile 1733.

⁸⁴¹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 8 aprile 1733.

La prima persona prescelta dalla Sessione, in particolare dal Priore Leone Aleardi e dai Governatori dr. Alessandro Carlo Brenzon e conte Francesco Medici, è Giacomo Xauro (indicato anche Sauro), approvato il 20 aprile 1733⁸⁴², mentre l'11 dicembre si presenta come garante per i 2.000 ducati il Dr. Giacomo Basheni⁸⁴³. Il Consiglio dei XII e L concede la propria approvazione alla nuova istituzione il 23 dicembre successivo⁸⁴⁴.

Del funzionamento di tale istituzione non abbiamo più notizie fino al 1744, anno in cui si scopre che Giacomo Sauro viene allontanato, in data 23 maggio, dall'incarico per degli abusi nella gestione del ministero; fondamentalmente, sapendo di ricevere un soldo per pegno, si preoccupava di dividere ogni pegno in diversi oggetti, ove possibile naturalmente, al fine di esigere dalla cassa una maggiore retribuzione⁸⁴⁵. Così la Sessione il 30 maggio 1744 decide di non abolire l'istituzione novella, ma di sostituire provvisoriamente il Sauro con Luigi Rivanelli, personaggio che, come vedremo, saprà far la sua parte nel procurar dolori all'amministrazione del Monte⁸⁴⁶.

L'intervento decisivo per la sostituzione del Sauro avviene il 21 maggio 1745, quando la Sessione ridetta minuziosamente le regole di funzionamento della massaria suffraganea:

- essa sarà aperta tutti i giorni festivi, eccettuato Natale, Pasqua e Pentecoste; l'orario di apertura nei festivi è da un'ora avanti a terza (le 8) fino a due ore dopo (le 11); quindi la sera dalle 20 alle 23;
- per i giorni feriali, invece, abbiamo una differenziazione stagionale:
 - dal primo ottobre al 31 di marzo apertura dalle 8 alle 9 e dalle 16 alle 24;
 - dal primo di aprile al 30 settembre apertura dalle 7 alle 9 e dalle 17 alle 24;
- è esclusa l'attività negli orari di apertura delle massarie usuali;
- non si possono dividere i pegni e la somma massima erogabile per pegno è di 300 lire venete;
- il Massaro è suffragato da uno stimatore e da un notaio;
- la somma che i Massari agli ori e ai mobili devono versare al suffraganeo è di 500 ducati ciascuno;
- resta il compenso di un soldo per pegno, ma la Sessione può deliberare premi straordinari annualmente, non eccedenti comunque le 50 once d'argento⁸⁴⁷.

⁸⁴² Ivi, Estratto Libro Sessioni 20 aprile 1733.

⁸⁴³ Ivi, Estratto Libro Sessioni 11 dicembre 1733.

⁸⁴⁴ Ivi, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 23 dicembre 1733.

⁸⁴⁵ Ivi, Estratto Libro Sessioni 30 maggio 1744.

⁸⁴⁶ Ivi, Estratto Libro Sessioni 30 maggio 1744.

⁸⁴⁷ Ivi, Estratto Libro Sessioni 21 maggio 1745.

Guardando le norme previste, che il Consiglio dei XII e L approverà il 28 dicembre dello stesso anno⁸⁴⁸, si nota come l'orario di apertura della massaria suffraganea sia particolarmente prolungato, soprattutto al pomeriggio; se poi aggiungiamo a questi orari quelli di normale servizio degli uffici del monte, ne traiamo che in questo periodo il banco è aperto al pubblico quasi ininterrottamente dalle 7, o dalle 8, fino a mezzanotte, segno di una intensissima attività di prestito, che quindi corrobora anche le considerazioni sul probabile numero dei pegni riportate nel capitolo 3.

Per tutto il 1745 ed il 1746 troviamo che a svolgere l'incarico di Massaro suffraganeo è ancora il Rivanelli, al quale, tra l'altro, a fine 1745 vengono corrisposti 75 filippi d'argento come regalo⁸⁴⁹; nel 1747, invece, il ministero è retto da Leon Aleardi, anch'egli percettore di una regalia, 50 filippi d'argento⁸⁵⁰; nel 1748, poi, è la volta di Aleardo Aleardi⁸⁵¹.

Tuttavia, nel 1749 l'esperimento della Massaria suffraganea giunge la sua fine, dopo 16 anni di attività⁸⁵². Perché? Il monte vuole deliberare un aumento dei salari e ritiene incompatibile tale manovra, giudicata indispensabile, con i costi di mantenimento dello sportello aggiuntivo. Tra l'altro, abbiamo anche il dettaglio delle spese per la massaria suffraganea relativo a tre anni (Tabella 1).

Prima di ogni altra conclusione, ci sia permesso di notare come il volume dei pegni di questo, che è semplicemente un ramo sussidiario dell'attività, sia, è il caso di dire, strabiliante, e ancora confermi l'incredibile numero di operazioni rilevato precedentemente: qui abbiamo a che fare con circa 50.000 pegni ogni anno. In un documento, riguardante una delibera del Consiglio cittadino del 1749 o del 1750⁸⁵³, troviamo le seguenti giustificazioni della soppressione, con i relativi rimedi:

3°. Valendo ancora la buona Economia che s'abbia à passare alla regolazione di quelle spese che possono essere d'inutile aggravio, così ritrovandosi la Massaria suffraganea non corrispondente in tutte le parti al buon fine per cui fù provisionalmente ordinata, resta la medesima con l'autorità di questo Consiglio sospesa; così che non abbia più per innanzi à proceder.

4°. E perché nonostante la sospensione sudetta abbiano le miserabili persone il comodo d'esser in ogni giorno, e tempo sostenute, s'incaricano gli attuali Massari a dover esser pronti ad imprestare nel modo che si dirà. Cioè tutti li giorni ordinarij un'hora avanti terza la Mattina continuando sino a Nona⁸⁵⁴, e due hore il doppio pranzo; come pure due ore solamente di tutte le feste eccettuate le solenni, non dovendo però li Massari la

⁸⁴⁸ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 127, 1743-1745, *Atti del Consiglio*, cc. 224r-225v e A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Atti del Consiglio dei XII e L 28 dicembre 1745.

⁸⁴⁹ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Estratto Libro Sessioni 30 dicembre 1745 e 12 gennaio 1746.

⁸⁵⁰ Ivi, Estratto Libro Sessioni 11 settembre 1747.

⁸⁵¹ Ivi, Estratto Libro Sessioni 27 luglio, 7 agosto e 12 dicembre 1748.

⁸⁵² Ivi, Estratto Libro Sessioni 30 agosto 1749.

⁸⁵³ Collocazione temporale che intuiamo, viste le considerazioni precedenti, ma il documento non presenta specificazioni temporali.

⁸⁵⁴ Quindi dalle 8 alle 15.

Mattina di dette Feste far maggior imprestanza sopra pegni di lire 200 per cadaun pegno, e ciò sotto vincolo di giuramento e perdita di Ducati 5 del loro salario ogni volta, che contraveniranno, d'esser questa applicata alla Cassa utilità del S. Monte⁸⁵⁵.

Dunque il Monte ritiene fondamentale aumentare i salari, con la solita giustificazione dell'aumento del carico di lavoro e della difficoltà di trovare persone che prestino i propri servizi presso il luogo pio. Così si viene ad eliminare una cassa ausiliaria che, dati i numeri sopra riportati, comunque si era dimostrata di fondamentale utilità; peraltro, l'esigenza di coprire in qualche modo il buco lavorativo lasciato dalla Massaria suffraganea non è del tutto dimenticata, venendo quindi aumentati gli orari lavorativi. In particolare, nei giorni feriali i Massari, e i loro ministri, si trovano a dover servire dalle 8 alle 15 e poi altre due ore la sera.

Vede così la fine un esperimento particolarmente interessante, che fondamentalmente è quello del Monte come "cassa continua", quasi sempre aperto, se non da mezzanotte alle prime ore del mattino; ricordiamo, tale prova partì allo scopo di difendere i clienti del banco dalle brame dei Pelagati, personaggi sempre definiti "detestabili", perché in grado di sfruttare le necessità degli indigenti per scopi di arricchimento personale; si tratta, in buona sostanza, di piccoli usurai. Il problema fu ancor più grave perché, in taluni casi, le manovre fraudolente, come visto, erano messe in piedi dagli stessi dipendenti del Monte, desiderosi di arrotondare la propria mercede. Ad esempio, una lettera del Senato rivolta al Capitano il primo di maggio del 1768 mette in guardia ancora rispetto alla piaga dei Pelagati, sottolineando come tra di essi si trovino Andrea Ruggeri e Giovanni Camotti, al tempo rispettivamente Giornalista e Cattapegni del banco veronese⁸⁵⁶. Infatti, in data 13 maggio 1768, troviamo una lettera degli Scansadori veneziani indirizzata al Podestà di Verona, intesa a ricevere lumi sulla situazione, ritenuta grave, perché potrebbe indurre altri ministri a credere di poter disporre di pegni, chiedere tangenti e praticare usure⁸⁵⁷. In merito alla vicenda non sappiamo altro se non che la Sessione del Monte ha ritenuto innocenti gli accusati, così da indurre l'autorità veneziana a convocare il Priore nella Dominante per maggiori delucidazioni⁸⁵⁸. Allo stato attuale delle informazioni, non siamo in grado di sapere come il tutto si sia concluso.

⁸⁵⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁸⁵⁶ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 111, 1666-1786, *Monti singoli – Verona – Atteggio* e A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, registro n. 73, 1765-1768, *Copia lettere monti*, c. 65.

⁸⁵⁷ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, registro n. 73, 1765-1768, *Copia lettere monti*, c. 65 e A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettera del Magistrato de' Scansadori al Podestà di Verona, 13 maggio 1768.

⁸⁵⁸ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, registro n. 73, 1765-1768, *Copia lettere monti*, c. 68 e A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettera del Magistrato de' Scansadori al Podestà di Verona, 26 settembre 1768.

Non sarà questo l'unico caso di coinvolgimento dei ministri nel Monte in attività fraudolente ai danni del banco stesso; anzi, sono proprio loro, gli amministratori, la vera spina nel fianco dell'attività del luogo pio. Ad esempio, sappiamo che Gio Batta Calderari, Giornalista della Massaria agli ori del conte Pietro Pompei, nel 1789 ruba 28 pegni preziosi, confessandolo a Francesco Tomasi, stimato presso il Monte, ma poi scappando dalla città e abbandonando la famiglia⁸⁵⁹.

Peraltro, osservando la documentazione degli Scansadori alle Spese Superflue, si può notare come fosse particolarmente difficile tenere sotto controllo le attività di prestito su pegno svolte illecitamente da privati cittadini, desiderosi di trovare facili fonti di guadagno. Il Senato veneziano sollecitò i magistrati predetti⁸⁶⁰, con decreto del 5 settembre 1771, ad occuparsi proprio della vicenda di queste figure, definite “pegnaroli” o “impegnaroli”⁸⁶¹. Pare però che gli incaricati non siano stati solerti nell'eseguire gli ordini ricevuti se i loro successori, con una lettera al Doge del giugno 1774, si vantano di aver accelerato l'esecuzione della causa, stimolati in particolare dai continui ricorsi di persone cadute in pregiudizio a causa di tale illecita pratica⁸⁶². In particolare, gli Scansadori ricordano che esiste un processo aperto contro cinque noti impegnaroli della Dominante, quattro cristiani ed un ebreo; si tratta di Domenico Rizzi Malvaggiato di San Cassan alle Poste, Antonio Marcon residente in Calle del Carbon a S. Luca, Mattio Canto falegname di S. Margherita (ma che pare disporre di una camera di appostamento per l'illecito traffico sotto il portico delle Poste), l'ebreo Anselmo Sorzetto e, infine, Antonio Picciolini, detto Garizian o Panza, residente a Treviso, ma che ogni giorno si reca a Venezia, dove ha una camera in affitto alla Locanda dei Tre Santi a Rialto. Quest'ultimo è incaricato, attraverso i suoi continui viaggi, di effettuare il trasporto dei pegni recuperati da lui e dai soci verso il Monte di Pietà di Treviso, dove gli oggetti vengono nuovamente impegnati⁸⁶³. L'attività economica dei cinque consiste in questo: ricevere pegni d'ogni genere, ma soprattutto preziosi, da cittadini presenti nella Dominante⁸⁶⁴, conservarli

⁸⁵⁹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 112, 1787-, *Monti singoli – Verona, Atteggio Giusti Zazzaron, Instrumenti*.

⁸⁶⁰ Che nel 1774 sono Zanne Contarini, Francesco Angaran e Zan Alvise Emo.

⁸⁶¹ A.S.V., *Scansadori alle spese superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Lettera del Magistrato degli Scansadori del Giugno 1774.

⁸⁶² Ivi.

⁸⁶³ Ivi.

⁸⁶⁴ Ricordiamo che nella Dominante non esiste un monte di pietà, anche se Molmenti ha affermato il contrario (P.G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Volume III: *Il decadimento*, Trieste, Lint, 1973, p. 32), ma solo banchi ebraici. Peraltro gli Scansadori, in un documento del quale ci è pervenuta copia non datata (ma collocabile attorno al 1778), si preoccupano di suggerire che sarebbe utile istituire un monte di pietà a Venezia; i magistrati incaricati propongono che agli ebrei rimanga la possibilità di prestare su pegno fino a sei ducati al 5%, mentre ad erogazioni più consistenti verrebbe deputato il monte; in tal modo, a detta degli Scansadori, si potrebbero evitare le frodi ai danni dei più poveri, cioè quelli che chiedono

seco se l'impegno è di breve scadenza, altrimenti portarli al Monte della marca trevigiana, per reimpegnarli; nel caso in cui il banco trevigiano si trovasse in angustia di contante, i soci si rivolgono a quelli di Padova e Vicenza⁸⁶⁵. Quali sono le convenienze per le parti contraenti? Gli usurai chiedono venti soldi di interesse per ogni zecchino sborsato, quindi il 60% in ragione d'anno⁸⁶⁶, lucrando così sulla differenza tra questo 60% richiesto ed il 5% mediamente pagato ai monti di pietà nei quali "riciclano" gli oggetti. Per l'impegnante, invece, ci devono essere diverse ragioni: sappiamo che, a detta degli Scansadori, i cinque non chiedono particolari notizie circa la provenienza dei pegni e la figura del richiedente, quindi la segretezza poteva costituire un incentivo a persone che avessero qualcosa da nascondere; inoltre, poteva trattarsi di soggetti ormai privi di credito presso le istituzioni di prestito ufficiali. Pare che questa attività, peraltro tenuta senza un'adeguata accuratezza contabile⁸⁶⁷, fosse in grado di movimentare ingenti somme di denaro: gli ufficiali giudiziari calcolano che il solo giro mosso presso il Monte di Treviso si aggirasse sul milione di lire venete all'anno, cui vanno poi aggiunti i denari fatti circolare a Padova e Vicenza ed il giro dei pegni trattenuti a Venezia⁸⁶⁸. Il dato è molto elevato se ricordiamo che nel 1760 il banco di Treviso erogava poco più di 1,5 milioni di lire venete di prestito, passando poi a 7 milioni nel 1795. Dunque l'attività di questi pagnaroli può aiutarci a illustrare, ancorché parzialmente, il grosso *boom* registrato nell'attività del Monte della marca.

Il Senato, quindi, nell'agosto del 1774 chiederà agli Scansadori anzitutto di intimare ai cinque rei di smettere di svolgere una attività contraria alle leggi, e quindi di passare ad estendere un proclama che possa regolare in modo dettagliato la materia⁸⁶⁹, che giungerà il 29 dicembre dello stesso anno⁸⁷⁰. Peraltro non si conosce la punizione comminata ai cinque usurai, ma solo che il 7 agosto 1776 vengono arrestati il Rizzi ed il Marcon⁸⁷¹; tuttavia essi verranno rilasciati alla fine dello stesso mese, richiedendogli di non contravvenire più alla

somme più basse, perché nel Ghetto il denaro è ben conservato. Il progetto verrà poi bocciato A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*. Tale progetto tardo settecento per l'apertura di un monte di pietà a Venezia venne bocciato dal Maggior Consiglio nel 1779; la vicenda è trattata nel dettaglio in C. FERLITO, *Su un progetto di istituzione di un Monte di Pietà a Venezia (1778-1779)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», III (2006), pp. 289-312.

⁸⁶⁵ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Lettera del Magistrato degli Scansadori del Giugno 1774.

⁸⁶⁶ Ivi.

⁸⁶⁷ I magistrati si lamentano di questo particolare, ma, evidentemente, un'attività illecita cerca di evitare pezze giustificative che possano provare effettive violazioni delle leggi.

⁸⁶⁸ A.S.Ve, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Lettera del Magistrato degli Scansadori del Giugno 1774.

⁸⁶⁹ Ivi, Decreto del Senato dell'11 agosto 1774.

⁸⁷⁰ Ivi, Lettera del Magistrato degli Scansadori del 9 agosto 1775. Nel 1775 gli Scansadori sono Francesco Angaran, Alvise Emo e Giacomo Luno.

⁸⁷¹ Ivi, Atto di Cauto arresto contro Domenico Rizzi, o sia Arizzi, e Antonio Marcon, 7 agosto 1776.

normativa e promettendogli che «in caso di qualunque ulterior trasgressione, passerà la Giustizia medesima a quei forti e robusti Castighi, che crederà convenirsi alla loro disobbedienza, e che sono comminati da' venerabili Decreti dell'Eccellentissimo Senato»⁸⁷².

Notizia di un altro pegnarolo veneziano, che viene definito inoltre ben noto alle autorità giudiziarie, si ha nel 1795⁸⁷³, e si tratta Vincenzo Agostini di S. Margherita. Inoltre, con decreto del 17 marzo 1781 gli Scansadori⁸⁷⁴ avevano deciso di intervenire a regolare l'attività degli spedizionieri di pegni, per porre un freno alle frodi del tipo di soggetti in esame⁸⁷⁵. Anzitutto l'esercizio di attività viene vietato in linea generale a soggetti non veneti e subordinato ad una autorizzazione della magistratura degli Scansadori, nonché ad una garanzia di duemila ducati⁸⁷⁶.

Primo Non sarà permesso da qui innanzi ad alcuno di qualsiasi stato, o condizione, esercitar nella Dominante l'impiego di spedizioniere di effetti per essere impegnati ne' Santi Monti di Pietà della Terra Ferma, quando non sia nato Suddito Veneto, e di Cattolica Religione, e non si trovi munito di licenza a stampa di questo Eccellentissimo Magistrato, da essergli rilasciata e rinnovata Gratis d'Anno in Anno⁸⁷⁷.

In seguito, attraverso altri quattordici punti, viene minuziosamente regolata l'attività, attraverso l'istituzione di precisi libri contabili, bollature e scontrini, nonché mediante la fissazione di tariffe molto precise, dipendenti dal valore dei pegni trasportati⁸⁷⁸.

In un altro memoriale degli Scansadori alle Spese Superflue, successivo al 1786, rileviamo iniziative illecite, volte a danneggiare gli impegnanti, anche a Marostica e a Bassano. Nel primo caso si registra che i Massari si recano, con i soldi del Monte, fuori dal luogo pio per prestare a bisognosi, richiedendo però un tasso di interesse più alto, giudicato semplicemente arbitrario. A Bassano, invece, alcune donne si offrono di sostenere gratuitamente il Massaro nell'attività di prestito, legando i pegni e riponendoli in deposito, ma, in cambio di questo, si mettono a prestare ai ricorrenti, richiedendo «da questi una illimitata mercede»⁸⁷⁹.

Infine ricordiamo che su illeciti legati ai monti di pietà intervenne anche il Collegio dei Signori di Notte al Criminal, il 30 dicembre 1775 ed il 9 marzo 1780. Non entriamo nel merito di deliberazioni che hanno carattere più ampio di ciò che attiene la presente trattazione,

⁸⁷² Ivi.

⁸⁷³ Ivi, Lettera del Magistrato degli Scansadori del 30 maggio 1795.

⁸⁷⁴ Lunardo Angarasi, Lancilotto Maria Ronisar, Zuanne Bragadin.

⁸⁷⁵ A.S.V, *Scansadori alle spese superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Decreto del Magistrato degli Scansadori del 17 marzo 1781.

⁸⁷⁶ Ivi.

⁸⁷⁷ Ivi.

⁸⁷⁸ Ivi.

⁸⁷⁹ Ivi.

ma ricordiamo soltanto che nei proclami emessi nelle date antescritte viene rilevato come fosse uso da parte di alcuni ladri veneziani di usare i monti di pietà come deposito per occultare la refurtiva⁸⁸⁰. Così dunque, mentre nei domini di Terraferma la fantasia fraudolenta non si mostra certo avara, essa pare addirittura amplificata nella Dominante, nella Venezia che spinge al massimo tutte le bramosie, come ha cantato il Vate.

– Conoscete voi, Perdita – domandò Stelio d’improvviso – conoscete voi qualche altro luogo del mondo che abbia, come Venezia, la virtù di stimolare la potenza della vita umana in certe ore eccitando tutti i desideri sino alla febbre? Conoscete voi una tentatrice più tremenda?⁸⁸¹

Ma è con la vicenda degli intacchi, come vedremo tra breve, che emerge tutto il rapporto conflittuale tra le necessità di correttezza gestionale e le brame d’arricchimento di alcuni ministri poco affidabili.

2. Gli intacchi

2.1 Introduzione

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, quello degli intacchi è un problema che ha riguardato la vita del Monte di Pietà, ma non solo di quello scaligero, sin dai suoi esordi. Le illegalità descritte in questo paragrafo riguardano propriamente i servizi svolti dai ministri più direttamente coinvolti nella gestione del banco di pegni: i Massari. Sono essi, infatti, che sovrintendono alle attività di prestito, raccogliendo presso il Cassiere i denari da impiegare nei prestiti, erogando quest’ultimi, occupandosi quindi delle riscossioni di capitali e interessi. Ovviamente, le “tentazioni” più significative si sono presentate agli addetti del ramo “ori”, quotidianamente impegnati nel maneggio di numerosi oggetti preziosi. Si badi che l’intacco non si esplica necessariamente con la diretta sottrazione di denaro dalla cassa del monte, operazione che potrebbe eseguire solo il Cassiere; piuttosto esso si fonda su una più generale malversazione del massariato.

Il banco veronese ebbe a scontrarsi con frodi amministrative sin dal 1506, quando il Massaro Girolamo Morandi, con la collaborazione del suo Stimatore, lasciò un debito di

⁸⁸⁰ Ivi, Proclami a stampa del Collegio dei Signori di Notte al Criminal del 30 dicembre 1775 e del 9 marzo 1780.

⁸⁸¹ G. D’ANNUNZIO, *Il fuoco*, Sesto S. Giovanni, Madella, 1913, p. 10.

ducati 1138, lire 4, soldi 4, denari 11⁸⁸². Abbiamo quindi notizie di altre malversazioni compiute nel 1652⁸⁸³ ad opera del Massaro Fabrizio Pozzo; peraltro, anche se l'azione di reintegro del capitale del Monte fu ordinata dal Senato il 16 agosto 1653⁸⁸⁴, solo nel 1658 il banco scrisse ai Rettori per sollecitare l'azione civile e penale⁸⁸⁵.

Nel 1732, invece, Girolamo Murari, Massaro agli ori, denuncia alla Sessione del Monte dubbi circa possibili frodi operate dal suo Sottomassaro, Antonio Mezari, scomparso dalla circolazione⁸⁸⁶. I Governatori dell'istituto, accettando di eleggere due ragionieri per la verifica dell'ammanco, ordinarono comunque al Massaro di risarcire la cassa, nonché di sostenere le spese per i conteggi necessari⁸⁸⁷. L'intacco più importante del Settecento, invece, pare quello realizzato dai Massari Luigi Rivanelli e Alessandro da Sacco, per il quale i documenti rimasti sono numerosi; pertanto, vista la complessità del caso e la ricchezza delle fonti, di tale frode ci occuperemo in un paragrafo apposito.

Sul finire del secolo XVIII, poi, dobbiamo registrare l'ammanco causato dal furto di Gio Alberto Visetti. Abbiamo osservato nel capitolo 3 come nel 1786 si verifichi un picco di spese *Amministrative e legali*, dovuto ad una situazione straordinaria. In novembre viene infatti arrestato per intacco il citato Gio Alberto Visetti, all'epoca Sottocassiere del Monte; per l'arresto e la condotta in carcere dell'imputato, il luogo pio deve sborsare alla Pubblica Camera ben 5.693 lire venete, mentre in seguito, e fino all'ottobre del 1787, il Monte remunera il Tenente Antonio Zulati e le sue guardie per la custodia dell'arrestato (in un anno 1.839 lire, cioè oltre 153 lire al mese); per la stessa vicenda viene pagata una mercede di 200 lire a Gio Francesco Mornich, assistente alla Cancelleria Pretoria Superiore, incaricato di svolgere gli adempimenti burocratici relativi all'intacco⁸⁸⁸. L'ammanco accertato fu di lire venete 141.577:9:11⁸⁸⁹; non conosciamo l'esito della vicenda, ma dalle carte risulta che l'intaccatore morì poco dopo, tra la fine del 1787 e l'inizio del 1788⁸⁹⁰, mentre pare che le malversazioni furono possibili anche grazie ad un'infermità del Massaro agli ori, il conte Antonio Bevilacqua Lazise, affetto da apoplezia⁸⁹¹.

⁸⁸² ZAMPESE, *Il Monte di Pietà di Verona*, p. 41.

⁸⁸³ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Estratto Ducale Senato 21 luglio 1652.

⁸⁸⁴ Ivi, Estratto Libro Sessioni 5 agosto 1658.

⁸⁸⁵ Ivi, Estratto Libro Sessioni 5 agosto 1658.

⁸⁸⁶ Ivi, Estratto Libro Sessioni 6 marzo 1732.

⁸⁸⁷ Ivi, Estratto Libro Sessioni 6 marzo 1732.

⁸⁸⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registri nn. dal 502 al 509, 1756-1797, *Quaderni*.

⁸⁸⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro sessioni*, Seduta del 6 gennaio 1788.

⁸⁹⁰ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 662, b. 236, fascicolo 2770, 1772-1789, *Per il S. Monte di Pietà*, Estratto Ducale del Consiglio dei X 26 gennaio 1789 e A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n. 137, 1789-1791, *Atti del Consiglio*, cc. 17-19.

⁸⁹¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 662, b. 236, fascicolo 2770, 1772-1789, *Per il S. Monte di Pietà*, Estratto Ducale del Consiglio dei X 26 gennaio 1789 e A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, registro n.

Il problema degli intacchi di capitale fu una “prerogativa” del Monte atesino? Ovviamente no. Banalmente, possiamo asserire che l’appropriazione indebita di denaro pubblico nasce con il concetto stesso di denaro pubblico. Alla fine del Cinquecento Lorenzo Priori ebbe modo di scrivere che

[v]ituperoso et infame è quel furto che si commette nel danaro del prencipe male usandolo et convertendolo in uso proprio: o falsamente scrivendo partite ne i libri o non scrivesse quello avesse ricevuto, o che in altro modo avesse ingannato et defraudato il pubblico [...].

Li delinquenti sono puniti a pena capitale di delitto chiamato *peculatus*, ch’è colpa di chi ha robbato il danaro publico, et alla restitutione del tutto et del quarto più, et sono esclusi dalla gratia di liberatione et assolutione come quelli che fossero condannati o banditi *de crimine laesae maiestatis et de falso*.

Et perciò li clarissimi rettori delle città et spetialmente li signori Capi, a quali particolarmente spetta il regular le Camere fiscali, con la loro solita diligenza procurano sempre di scansar le spese superflue et di far far li saldi delle casse di mese in mese⁸⁹².

Quanto detto dimostra una particolare sensibilità della Repubblica al problema della sottrazione del denaro pubblico, ben delineata in un recente volume da Luciano Pezzolo⁸⁹³. Per quel che riguarda l’ambito specifico dei monti di pietà saremo più dettagliati nel capitolo successivo, quando ci occuperemo specificatamente del rapporto tra i banchi di pegno e le autorità centrali della Serenissima; qui ci basti ricordare come al Senato veneziano risultassero compiuti (quindi scoperti) nei monti sparsi per la Terraferma ben 19 intacchi tra il gennaio 1754 e l’aprile 1786⁸⁹⁴; l’importo complessivo di queste frodi superava i 2 milioni di lire venete, mentre ne risultavano recuperate solo 500.000⁸⁹⁵. Di tali azioni fraudolente la più consistente fu quella registrata sul Monte di Vicenza nel 1777 (607.281:17 lire venete)⁸⁹⁶,

137, 1789-1791, *Atti del Consiglio*, cc. 17-19; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 1, 1782-1796, *Libro sessioni*, Sedute del 26 aprile 1787, 27 novembre 1787 e 6 gennaio 1788. Chissà se il povero Bevilacqua Lazise venne curato con la somministrazione di carne speziata e aromatizzata di caratteri mummificati; infatti tale pratica era sostenuta anche da Rasis ancora nel XVIII secolo proprio nella terapia contro paralisi e apoplezie. Cfr. P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Milano, Garzanti, 2004, p. 52. Inoltre, pare l’apoplezia pare aver avuto, e lo diciamo con una punta di ironia sia ben inteso, una certa predilezione per i burocrati, visto che si portò via, nel 1572, anche il cardinale Diego de Espinosa, funzionario di Filippo II, «carico di titoli, di onori e di molteplici mansioni, lasciando la casa colma di mucchi di pratiche e di documenti che non aveva avuto il tempo di scorrere, e che talvolta dormivano da anni...»; BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 719. Essa, peraltro, non risparmiava la nobiltà inglese: nel capodanno del 1764 un violento attacco di apoplezia colpì l’anziana Lady Startup, in seguito alla visione di uno degli innumerevoli travestimenti del fantasma di Canterville; la signora, a quanto riferisce Wilde, morì in tre giorni; O. WILDE, *Il fantasma di Canterville*, in ID., *Il fantasma di Canterville e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1987, p. 155.

⁸⁹² L. PRIORI, *Prattica criminale*, in *L’amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Volume I: *Lorenzo Priori e la sua Prattica Criminale*, a cura di G. CHIODI, C. POVOLO, Verona, Cierre, 2004, p. 213. La *Prattica criminale* del Priori, scritta alla fine del Cinquecento, venne pubblicata solo nel 1622, ma conobbe ampia diffusione nei territori della Serenissima.

⁸⁹³ L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003.

⁸⁹⁴ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁸⁹⁵ Ivi.

⁸⁹⁶ Gli amministratori del monte vicentino paiono essere stati molto sensibili alla tentazione degli intacchi; infatti si registra una frode di 6.000 ducati già nel 1600, seguita da un furto di 36.000 ducati nel 1642. Cfr. A.

seguita da un intacco del Monte di Brescia operato nel 1784 per 371.765 lire venete⁸⁹⁷. Peraltro, anche per i descritti episodi non mancano sottolineature sul fatto che gli intacchi non furono eventi così rilevanti da minare nel profondo l'equilibrio della gestione⁸⁹⁸.

In diversi casi fu coinvolto direttamente il giudizio del Consiglio dei X. Ricordiamo, ad esempio, che a tale organo si rivolse Carlo Dusino, cittadino di Peschiera, contro Pietro Francesco Rossi, Massaro del Monte di quella cittadina, nel 1648⁸⁹⁹; simili ricorsi si ebbero a Lonigo nel 1678⁹⁰⁰, ad Asolo nel 1726⁹⁰¹, a Corfù nel 1791⁹⁰². Se anche Bergamo visse una stagione di intacchi tra Cinque e Seicento, che portò mutamenti istituzionali nella gestione del Monte⁹⁰³, a Udine ciò accadde già alla fine del Quattrocento⁹⁰⁴. Più complesso, invece, fu il caso napoletano. Proprio alla metà del Settecento, infatti, l'avvocato Dionisio Volpe denunciava la sistematica azione di dilapidazione delle sostanze del Banco dei Poveri operata da alcuni membri del gruppo dirigente⁹⁰⁵, fondata sulla stipula, da parte dei Governatori, di contratti di prestito gratuiti a loro favore per migliaia di ducati⁹⁰⁶; non daremo conto, ovviamente, della vicenda per intero, ma ci limiteremo a rimarcare l'intervento dello Stato⁹⁰⁷ e l'approdo a diverse riforme⁹⁰⁸, culminate nel nuovo Statuto del 1750⁹⁰⁹.

Non è questo il luogo, però, per svolgere una disamina completa di tutte le malversazioni gestionali operate a danno dei monti di pietà italiani; ribadendo la gravità ma anche l'eccezionalità di tali eventi, possiamo ad analizzare nel dettaglio un intacco avvenuto nel banco scaligero alla metà XVIII secolo, riguardo al quale possediamo una documentazione particolarmente ricca.

RANZOLIN, *Il Monte di Pietà di Vicenza tra Seicento e Settecento. Aspetti istituzionali e congiunture*, in *Il Monte di Pietà di Vicenza 1486-1986*, a cura di E. REATO, Vicenza, Rumor, 1986, p. 74.

⁸⁹⁷ A.S.V., *Scansadori alle spese superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

⁸⁹⁸ Cfr., per Vicenza, RANZOLIN, *Il Monte di Pietà*, p. 93.

⁸⁹⁹ P. PRETO, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, Milano, Il Saggiatore, 2003, pp. 300-301.

⁹⁰⁰ Ivi, p. 306.

⁹⁰¹ Ivi, pp. 309-310.

⁹⁰² Ivi, p. 311. Nei casi di Lonigo e Corfù, in particolare, si denuncia il connubio tra il monte e i ceti dirigenti, a danno della popolazione bisognosa.

⁹⁰³ MONTANARI, *Il credito e la carità*, I, pp. 176-197.

⁹⁰⁴ TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale*, p. 134.

⁹⁰⁵ AVALLONE, *Stato e banchi pubblici*, pp. 19-20.

⁹⁰⁶ Ivi, p. 27.

⁹⁰⁷ Ivi, pp. 37-43.

⁹⁰⁸ Ivi, pp. 48-90.

⁹⁰⁹ Ivi, pp. 90-94.

2.2 L'intacco "Rivanelli-Sacco" in sintesi

Noi ci occuperemo nello specifico di una frode consumatasi tra il 1748 ed il 1750 ad opera dei Massari Luigi Rivanelli e Alessandro da Sacco. Da un'informazione prodotta dall'autorità veronese ed inviata al Consiglio dei X il 24 marzo 1750 apprendiamo che l'ammanco di oltre 15.000 ducati fu realizzato dal secondo degli amministratori menzionati in tre modi: anzitutto facendosi erogare dalla Cassa più del necessario alle attività di prestito e trattenendo presso di sé la differenza; quindi non restituendo né i capitali riscossi sui pegni restituiti né gli utili fruttati dalla gestione⁹¹⁰. Ma andiamo con ordine, visto che la vicenda è più complessa di quanto possa apparire. Non è il solo intacco verificatosi nel Monte scaligero nel corso del XVIII secolo, ma quello per il quale la documentazione è più ricca; inoltre la complessità della situazione rende il caso particolarmente esemplificativo della serietà di tali illeciti nell'ambito della vita dei banchi di pegno.

Anzitutto v'è da dire che le persone che troveremo coinvolte nell'*affaire* "Rivanelli-Da Sacco" sono legate da ragguardevoli rapporti di natura economica, mediante reciproci scambi di garanzie, ricevute e cambiali. Luigi Rivanelli fu Massaro agli Ori tra il 1746 ed il 1748⁹¹¹; in particolare, venne eletto dal Consiglio dei XII e L il 22 aprile del 1746, supportato da una garanzia del conte Carlo Pulle di ottomila ducati, approvata il 30 aprile⁹¹². Peraltro, due giorni prima dell'approvazione della propria pieggeria, il Pulle si fece firmare una carta di obbligazione con la quale veniva liberato da tutti i danni che il Rivanelli avrebbe potuto procurare con un intacco proprio fino a 8mila ducati; i sottoscrittori di tale obbligazione furono il conte Carlo Maffei, il conte Alessandro Nogarola ed i fratelli Alessandro e Allegro da Sacco⁹¹³. Come accennato, durante tutto il massariato di Rivanelli si possono osservare numerose operazioni tra i personaggi menzionati, in particolare diverse cambiali spiccate dal conte Alessandro Nogarola Maffei sul Massaro. Inoltre, in due casi osserviamo che Vincenzo Calderari si è trovato a portare pegni al Monte per conto del Nogarola, per un totale di 3280 lire venete. Ovviamente, non intendiamo scendere nel dettaglio di tutta la vita della Massaria Rivanelli. Giungiamo al gennaio del 1748, quando Allegro da Sacco subentra al Rivanelli nel

⁹¹⁰ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*, Lettera al Consiglio dei X del 24 marzo 1750.

⁹¹¹ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 672, b. 123, fascicolo 2573, 1742-1753, *Magnifica città di Verona contro Da Sacco e Rivanelli – Massari dei Pegni (per intacco sul S. Monte) – Acquisto Mozzanti della casa Rivanelli in contrada Ognissanti*.

⁹¹² Ivi, Atti della Cancelleria del Comune di Verona 31 marzo 1750; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹¹³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

Massariato, garantito da Giulio Cesare Vidali e da don Scipio Saibante⁹¹⁴, mentre sarà suo fratello Alessandro ad attendere nel concreto alla gestione operativa, venendo nominato di lui procuratore il 3 febbraio 1748⁹¹⁵, supportato dai medesimi garanti per ottomila ducati⁹¹⁶.

Prima di un'analisi dettagliata dell'accaduto, riassumiamo le tappe fondamentali della vicenda. Nel maggio 1748 Luigi Rivanelli dichiara in via privata ad Alessandro Sacco di non essere in grado di saldare la propria Massaria, cosicché si fa coprire dal nuovo amministratore per un importo di 110.000 lire venete⁹¹⁷; il Sacco acconsente a coprire i frutti della malagestione di Rivanelli, dietro diverse promesse di quest'ultimo, come avremo modo di vedere nell'analisi della corrispondenza privata tra i due. Il 10 giugno 1748 anche il conte Nogarola Maffei si impegna a sostenere Rivanelli, ma questa volta nei confronti di Alessandro da Sacco⁹¹⁸; questa carta di garanzia verrà sempre giudicata inefficace dal sottoscrittore. Si badi che nel 1748, grazie alla copertura di Sacco, la condotta fraudolenta del precedente Massaro non è ancora cosa pubblica. I nodi verranno al pettine solo nel 1750, quando, visto che le promesse di rimborso di Rivanelli si riveleranno infondate, anche Alessandro da Sacco non sarà in grado di restituire alla cassa del Monte quanto dovuto. La Sessione del banco permetterà al Massaro di temporeggiare tra gennaio e marzo, ma il 16 marzo 1750 incarica Marc'Antonio Carli ed il conte Benassù Montanari di effettuare il bilancio della Massaria e di rilevare l'intacco, che si verificherà ammontare a 15.362:5:12 ducati⁹¹⁹. Nell'ultima settimana di marzo verranno avvisati i garanti, ma anche inventariati tutti i beni degli intaccatori e dei garanti⁹²⁰.

Le carte non lo dicono, ma pare che i due fratelli Sacco e Rivanelli riescano a far perdere le proprie tracce, visto che il 20 aprile 1750 è Teresa Marogna, moglie di Alessandro da Sacco, a trasmettere alla Cancelleria Pretoria⁹²¹ la corrispondenza tra i due Massari⁹²². Nel

⁹¹⁴ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processo n. 673, b. 123, fascicolo 2471, 1746-1750, *Magnifica città di Verona contro Alessandro da Sacco Massaro dei Pegni per intacco del S. Monte*, Atti della Cancelleria del Comune di Verona 31 marzo 1750.

⁹¹⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 3; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹¹⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 3.

⁹¹⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹¹⁸ Ivi.

⁹¹⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 8; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹²⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹²¹ Nei più importanti centri del Dominio la Repubblica inviava due rettori, il podestà e il capitano, il primo avente compiti civili e giudiziari, il secondo militari e finanziari. Il podestà, unito ai giudici assessori, formava la Corte pretoria, cui spettava l'amministrazione della giustizia penale. In casi particolarmente importanti o gravi,

1752 la vicenda non è ancora conclusa e in ottobre il fante incaricato del sequestro dei beni del Sacco si imbatte nell'opposizione dei figli e della moglie dell'inquisito⁹²³; strada più facile ebbe il sequestro dei beni dei garanti⁹²⁴.

Nell'aprile del 1753, invece, è direttamente il Consiglio dei X ad intervenire⁹²⁵, ordinando, con sentenza del giorno 9, la confisca dei beni degli intaccatori, nonché il loro bando dai territori della Serenissima⁹²⁶. Così, il 18 aprile 1753 il fisco veronese potrà incamerare i beni dei fratelli Sacco, di Luigi Rivanelli, del conte Carlo Pulle, degli eredi di Giulio Cesare Vidali e di don Scipio Saibante⁹²⁷. L'ultimo atto di cui siamo a conoscenza è del maggio 1754, quando viene commesso al Nuncio cittadino di acquistare al minimo prezzo i beni di Rivanelli ancora da vendere, in nome del Monte, per poi rivenderli tentando il maggior lucro possibile⁹²⁸.

2.3 Il dettaglio del processo

Per quel che riguarda ciò che accadde tra l'inizio e la fine del massariato di Rivanelli non abbiamo molto da aggiungere; sappiamo solo che il suo modo di gestire la carica fu "poco ortodosso", basato sulla richiesta di somme maggiori del necessario alla cassa del Monte. V'è

Senato e Consiglio dei X potevano delegare ai rettori la facoltà di procedere con un'autorità straordinaria, cosicché le sentenze da loro pronunciate godevano della stessa autorità di quelle delle magistrature da cui proveniva la delega. L'attività delegata era di esclusiva competenza della cancelleria pretoria, che si trovava così a disporre del particolare rito inquisitorio spettante unicamente al Consiglio dei X; tale rito era privilegiato, sommario e segreto; mancavano il contraddittorio giudiziario e l'avvocato difensore; l'imputato non poteva sapere né i nomi degli accusatori né quelli dei testimoni, doveva difendersi da solo, dettando la propria difesa e indicando i testimoni a lui favorevoli. La sentenza, poi, era inappellabile. Questa delega particolare, di fatto, metteva nelle mani dei rettori la possibilità di agire direttamente nella dimensione sociale e politica della Terraferma. Il cancelliere pretorio, poi, era solitamente uno dei ministri che i patrizi veneziani portavano con sé quando si trovavano a ricoprire la carica di podestà o di capitano nel Dominio. Il Settecento fu infine il secolo nel quale si perfezionò la professionalizzazione del ruolo di questo particolare ministro. Cfr. S. MARIN, *L'anima del giudice. Il cancelliere pretorio e l'amministrazione della giustizia nello Stato di Terraferma (secoli XVI-XVIII)*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Volume II: *Retoriche, stereotipi, prassi*, a cura di G. CHIODI, C. POVOLO, Verona, Cierre, 2004, pp. 171-257.

⁹²² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹²³ Ivi.

⁹²⁴ Ivi.

⁹²⁵ Come accennato, l'intervento del Consiglio dei dieci si basa sul rito inquisitorio, fondato sulla segretezza d'azione: «le formalità procedurali sono ridotte al minimo, l'imputato, non difeso da un avvocato e in balia degli Inquisitori, ha l'onere della prova, accusatori e testimoni restano segreti. Spesso i Dieci delegano il rito ai rettori delle città di terraferma perché inquisiscano su reati efferati o di particolare allarme sociale e politico»; PRETO, *Persona per hora*, p. 43.

⁹²⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹²⁷ Ivi.

⁹²⁸ Ivi.

poi da supporre che Luigi Rivanelli praticasse prestiti senza richiesta di pegno e che fosse legato in modo particolare al Nogarola Maffei e ad Alessandro da Sacco da reciproci rapporti finanziari, testimoniati dal cospicuo scambio vicendevole di confessi e cambiali⁹²⁹. Sono oscure, invece, le ragioni precise per le quali il Massaro si trovò nell'impossibilità di saldare il suo debito col cassiere allo scadere del suo periodo amministrativo; supponiamo che egli intascasse capitali ed utili, girandoli poi a quelle persone con le quale aveva precedentemente contratto debiti. La corrispondenza con il Sacco, che più sotto analizzeremo, dimostra come fosse sua prassi il contrarre impegni finanziari senza poterne sostenere il peso. È forse per questo intreccio reciproco di posizioni economiche che Alessandro da Sacco decide nel 1748 di coprire Rivanelli e di anticipare a quest'ultimo, con i soldi del Monte, il contante necessario a saldare il debito con il banco; peraltro non è chiaro il motivo per cui la scelta di nuovo Massaro cadde su Allegro da Sacco, ma immediatamente dopo il Consiglio cittadino acconsentì a traslare la responsabilità sul fratello Alessandro, nominato suo procuratore⁹³⁰.

Avendo il Sacco coperto il buco del suo predecessore, il misfatto restò, come detto, ignoto fino al 1750, anno del termine della gestione del secondo Massaro. Non avendo Rivanelli ripianato i debiti con il successore, anche questi si trovò nell'impossibilità di onorare il Monte con quanto dovuto. Ecco che, come accennato, a marzo il luogo pio decide di richiedere conteggi precisi e di verificare lo stato della massaria⁹³¹. Marc'Antonio Carli ed il conte Benassù Montanari, incaricati dalla Sessione di tali operazioni, relazionano il 18 marzo quanto segue: anzitutto vengono trovati pegni ancora giacenti per un valore di 8.232:19 lire venete, composti da diversi oggetti preziosi e da alcune monete⁹³²; inoltre risultano oggetti per il valore di 1.408 l. ven., già venduti all'incanto e per i quali è previsto un rapido incasso⁹³³; ancora, si ritrovano biglietti senza però un corrispondente pegno per 12.990 lire venete⁹³⁴, e ciò può voler dire due cose: o una effettiva concessione di prestito senza garanzia, oppure un riutilizzo a fini privati degli oggetti impegnati. In realtà siamo in presenza di questa seconda ipotesi, visto che dal giornale della Massaria risultano proprio i preziosi corrispondenti: oggetti diversi impegnati da Francesco Ambrosi, Luigi Rivanelli, Antonio Rossi, Antonio Ruggeri, Iseppo Ceola, Giacomo Sauro, Giacomo Righi, Antonio Lorenzi e dal Conte

⁹²⁹ Ivi.

⁹³⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 3.

⁹³¹ Ivi, c. 8.

⁹³² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 552, 1750, *Conteggi della Massaria da Sacco*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 10-13.

⁹³³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 552, 1750, *Conteggi della Massaria da Sacco*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 10-13.

⁹³⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 552, 1750, *Conteggi della Massaria da Sacco*

Alessandro Nogarola tra il febbraio e l'ottobre del 1748⁹³⁵. Si badi che, al momento di questa ispezione, avvenuta presumibilmente il 17 marzo 1750⁹³⁶, Alessandro da Sacco è presente in Massaria, visto che gli ispettori riportano una sua dichiarazione, attestante la non presenza di altri oggetti in giacenza⁹³⁷; il Massaro consegna, invece, al vice cancelliere lire venete 71.571 in ricevute, cambiali e confessi, nonché altre 5.500 l. ven., corrispondenti alla giacenza di cassa del giorno in questione⁹³⁸. I Governatori realizzano infine un bilancio ristretto della Massaria, dal quale emerge come il debito di Alessandro da Sacco nei confronti della Massaria ammonti a 15.362:5:13 ducati⁹³⁹.

Il Consiglio dei XII e L, riunitosi il 23 marzo 1750, giudicherà cosa di gran peso l'intacco accertato, incaricando così il Priore di riscuotere il denaro dei pegni venduti e di vendere i rimanenti tentando di trarne il maggior utile possibile⁹⁴⁰. Nello stesso giorno la Cancelleria pretoria ordina il sequestro dei beni di Allegro da Sacco e dei suoi garanti.

Per il S. Monte di Pietà, e Spettabili Signori Prior, e Governatori del medesimo contro il Signor Alegro Sacco fù Massaro agl'Ori nel detto S. Monte e Reverendo don Scipio Saibante per [...] il Signor Giulio Cesare Vidali Piezi insolidati del detto S. Alegro Sacco.

Rifferì Francesco Battesti G.a aver l'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Capitano Vice Podestà per istanza fattale dalli Signori Spettabili Prior, e Governatori d'esso Santo Monte ordinato, che sia prontamente praticato bollo, e sequestro alle case de soprascritti sì di città che in villa rispettivamente sopra tutti gli effetti di loro ragione entrate, et altro in essere e da raccogliersi, coll'esserne rilevato distintamente rispettivi Instrumenti per mano di publico Nodaro à cauzione del detto S. Monte e ciò con stima; come pure che siano praticati tutti gl'altri atti cauzionali e necessarij all'effetto sudetto etiam di tenute ne stabili, e ciò trattandosi di che si tratta, et atteso il debito [...] ascendente a Ducati quindecimilla trecento sessanta due lire cinque soldi tredici l'Intacco nel detto S. Monte nella massaria da esso Signor Sacco avuta⁹⁴¹.

Attraverso il resoconto di questi sequestri, ordinati dal Capitano Benedetto Valmarana, possiamo farci un'idea delle proprietà degli inquisiti. Il primo immobile colpito (23 marzo 1750) è il palazzo di Allegro e Alessandro da Sacco, sito in Verona in contrada S. Eufemia; l'inventario è redatto da Girolamo Rossi e Antonio Vidali (Gastaldo pretorio), con l'ausilio dello stimatore Antonio Carnessal, mentre i testimoni sono Batta Brindizi, domestico dei fratelli Sacco, e Giacomo Xauro di S. Benedetto. Si tratta di una immobile importante, di circa trenta stanze, il cui contenuto è stimato complessivamente in 9.150:6 lire venete, animali

⁹³⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 14.

⁹³⁶ Visto che il decreto della Sessione è del 16 marzo e la relazione degli incaricati del 18 successivo.

⁹³⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 552, 1750, *Conteggi della Massaria da Sacco*.

⁹³⁸ Ivi.

⁹³⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 10-13.

⁹⁴⁰ Ivi, c. 15.

⁹⁴¹ Ivi, c. 17.

compresi (sono presenti due cavalli valutati mille lire venete)⁹⁴². Il giorno successivo gli ispettori si recano a stimare la villa Da Sacco di Colà, ancora oggi visitabile. L'inventariazione è eseguita da Silvano Donisi e Antonio Casari Viatore, coadiuvati dallo stimatore Domenico Pomari; i testimoni, invece, sono due abitanti di Colà, Bortolo Pizzamilio e Domenico Gelmetto; il contenuto della villa è valutato 3.491 lire venete⁹⁴³. Lo stesso giorno viene eseguita anche la stima della villa del garante Don Scipio Saibante, sita in S. Pietro Incariano di Valpolicella, e condotta in affitto da Odorico Pighi e i suoi fratelli; ad eseguire le operazioni sono Eudio Giovanni Donisi, notaio, e la guardia Francesco Battisti, supportati dallo stimatore Domenico Betti. In qualità di testimoni vengono scelti due membri del Consiglio della comunità locale, Simon Simeoni e Francesco Camostrin; il contenuto è molto modesto: in valore 277 lire venete⁹⁴⁴. Ancora il 24 marzo 1750, il notaio Giuseppe Zanelli, Carlo Colombo (viatore) e lo stimatore Giacomo Sauro effettuano le medesime operazioni nella casa di Giulio Cesare Vidali, ubicata a Isola della Scala; intervengono come testimoni tre abitanti di Isola, ovvero Antonio Spagnoli, Giovanni Bego e Domenico Parolin; l'abitazione supera le dieci stanze, il cui contenuto è stimato in 2.553:10 lire venete. Supponiamo che il Vidali conducesse una piccola attività di allevamento, visto che nella casa sono trovate quattro vacche, due buoi, tre vitelle e una capra, animali del valore 926 lire venete⁹⁴⁵. Le ultime attività di stima si svolsero il 25 marzo. Girolamo Rossi, Antonio Vidali e Antonio Carnessal, con la testimonianza di Domenico Betti e Giacomo Sauro, periziano la casa di Don Scipio Saibante sita a S. Zeno, contenente oggetti per 359:10 lire venete⁹⁴⁶. Gli stessi, infine, inventariano la casa del Vidali in contrada Santi Apostoli, il cui contenuto viene stimato valere 1.465:4 lire venete⁹⁴⁷.

L'azione processuale non si ferma qui. Nell'aprile del 1750 i fratelli Sacco non risultano più essere a Verona⁹⁴⁸; Teresa Marogna, moglie di Alessandro, il 3 aprile consegna

⁹⁴² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 597, b. XXII, 1748-1750, *Da Sacco Massaro agli Ori*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 20-73.

⁹⁴⁸ Se l'interpretazione delle carte da noi effettuata è corretta, nel 1753, tempo in cui vengono stimati alcuni loro beni, Alessandro ed Allegro dovrebbero avere rispettivamente 70 e 67 anni; cosicché, tre anni prima potevano già considerarsi persone piuttosto anziane. Abbiamo già visto precedentemente l'elevata età di servizio di un altro amministratore del Monte. Non è inusuale, nel Settecento, incontrare, almeno nelle fila del ceto dirigente,

all'autorità giudiziaria la corrispondenza tra suo marito e il Rivanelli⁹⁴⁹, unitamente ad una ricevuta di 110.000 lire venete, spiccata da quest'ultimo come riconoscimento che il Sacco aveva anticipato le somme per il saldo della Massaria⁹⁵⁰. Il 24 marzo precedente, invece, Allegro da Sacco aveva notificato che l'intacco era da imputarsi per 14.000 ducati al Nogarola Maffei e al Rivanelli⁹⁵¹.

Il 7 aprile il Capitano Valmarana ordina al conte Alessandro Nogarola Maffei di versare al Monte, entro otto giorni, 28.802 lire venete, delle quali sarebbe debitore in virtù di ricevute, confessi e cambiali spiccate in favore di Alessandro da Sacco, ma non ancora pagate⁹⁵². Cinque giorni dopo il conte si reca alla Cancelleria pretoria, dove spiega di aver assunto obblighi per la somma intimatagli nei confronti del conte Paolo Pulle, di Vincenzo Calderari e di Luigi Rivanelli; il Nogarola Maffei aggiunge che i creditori girarono gli importi a favore di Alessandro da Sacco, cosicché egli divenne il creditore principale del Nogarola Maffei. Quest'ultimo, inoltre, asserisce di aver già versato al Sacco circa la metà del debito, precisamente 13.521:5 lire venete; egli implora quindi l'autorità giudiziaria di riconoscere il minor importo e di concedere maggior respiro per assolvere all'impegno rimanente⁹⁵³. La sua posizione è radicalmente mutata rispetto al 2 aprile, quando, sempre presso la Cancelleria pretoria, egli dichiarava che la carta del 10 giugno 1748, che lo impegnava a farsi garante verso il Sacco degli obblighi assunti dal Rivanelli, non era di alcun valore, imperfetta nella forma ed estorta con l'inganno⁹⁵⁴.

Così già il 24 aprile il Monte introita alcune somme, non trascurabili. Anzitutto, Giovanni da Sacco, figlio di Alessandro, consegna al Vice Cancelliere, Bernardo Bernardi, una ricevuta per un credito di 1.894 lire venete, goduto da suo zio Allegro per somme anticipate ad Aleardo Aleardi, dal febbraio 1748 Massaro suffraganeo del banco⁹⁵⁵; si noti che Aleardo Aleardi è il marito di una delle sorelle di Alessandro e Allegro da Sacco, Cassandra⁹⁵⁶. Lo stesso giorno il conte Nogarola Maffei consegna al Cassiere, conte Girolamo Rambaldo, ciò

uomini e donne che raggiungono ragguardevoli traguardi di vita: Goethe ci ricorda che il signor Allesina, italiano stanziato a Francoforte, nel 1774 aveva festeggiato le nozze d'oro! Cfr. J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1983, p. 32.

⁹⁴⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte*, c. 3.

⁹⁵⁰ Ivi, c. 4.

⁹⁵¹ Ivi, c. 16.

⁹⁵² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 76.

⁹⁵³ Ivi, c. 77.

⁹⁵⁴ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹⁵⁵ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁹⁵⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 607, b. XXIII, 1508-1753, *Billanzi e Liquidazioni della facoltà Sacco, e Rivanelli*.

che ritiene essere l'ammontare del suo credito residuo verso il Sacco, ovvero ducati 3.187:2:9:1⁹⁵⁷.

Sembra poi che il processo subisca dei rallentamenti sino al 1752, quando il 7 settembre viene scelto Alvise Tanara per sovrintendere alla vicenda⁹⁵⁸, mentre Capitano è divenuto Girolamo Ascanio Giustinian. Egli il 10 ottobre emana un provvedimento con il quale, dopo aver rilevato sussistere ancora un debito degli intaccatori ammontante a 69.809 lire venete, ordina di tornare presso le abitazioni dei rei e dei garanti, inventariate due anni e mezzo prima, e di sequestrare tutti gli effetti che vi si trovassero, e quindi di depositarli presso terza persona per garanzia⁹⁵⁹.

Il 1753, invece, è l'anno delle sentenze di condanna. Il Monte non è ancora stato risarcito: le autorità veronesi, ma anche quelle veneziane, sono preoccupate dell'esito finale. Il 9 aprile giungono i provvedimenti contro Rivanelli e i fratelli Sacco; è il Consiglio dei X a firmare le decisioni. Allegro da Sacco

fù Massaro agl'Ori del S. Monte di Pietà di Verona sia, e s'intenda bandito da questa città di Venezia, e Dogato, e da tutte le altre Città, terre, e luoghi del Dominio nostro Terrestri, e Marittimi, Navilij armati e disarmati deffinitivamente, et in perpetuo. Rompendo in alcun tempo li confini, ed essendo preso sia condotto in questa Città, e posto in un camerotto serrato all'oscuro per anni dieci continui⁹⁶⁰.

Dunque Allegro, che pare essere la persona in realtà meno coinvolta nell'intacco, quasi una vittima, viene bandito dai territori della Serenissima, mentre, nel caso vi fosse trovato all'interno, rimane condannato a dieci anni di "gattabuia". Potrà liberarsi dalla pena solo risarcendo interamente il Monte dall'intacco, mentre in ogni caso resta interdetto dallo svolgere qualsiasi altra funzione all'interno del banco⁹⁶¹. Più severa, ovviamente, la sentenza nei confronti di Alessandro e Luigi; anch'essi vengono condannati al bando perpetuo dai territori tutti della Repubblica, ma,

[r]ompendo cadaun d'essi in alcun tempo il Confin, e venendo preso sia condotto in questa Città, ed all'ora solita frà le due Collone di San Marco, sopra un eminente Solaro per il Ministro di Giustizia le sia tagliata la Testa, sicché si separi dal Busto, e muora⁹⁶².

⁹⁵⁷ A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

⁹⁵⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, 1633-1753, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

⁹⁵⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, c. 78.

⁹⁶⁰ Ivi, c. 99.

⁹⁶¹ Ivi, c. 99.

⁹⁶² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, registro n. 552, 1750, *Conteggi della Massaria da Sacco*, Bando e sentenza dell'Eccelso Consiglio di Dieci.

Decapitazione, dunque, da sommarsi alla confisca di tutti «li di loro Beni, Mobili, e Stabili presenti, e futuri, di qual si voglia sorte, azioni, ragioni in qualunque luogo esistenti»⁹⁶³, al fine di reintegrare il Monte dei danni subiti. Con atto del 18 aprile successivo Girolamo Ascanio Giustinian intima subito ai suoi ministri di procedere alla confisca dei beni tutti di Alessandro da Sacco, Luigi Rivanelli, ma anche dei diversi garanti⁹⁶⁴. Nonostante ciò, un memoriale prodotto dal Monte di Pietà nel 1753 ci indica che l'incasso delle somme dovute non era cosa semplice da eseguirsi. Riportiamo integralmente il documento, perché ci pare chiarisca molto bene la complessità giudiziaria del caso.

Banditi capitalmente con Sentenza 9 Aprile passato dall'Eccelso Consiglio de XII Luigi Rivanelli fù Massaro nel Monte dell'Oro di Verona dall'anno 1746, sino 1748, et Alessandro Sacco, che fù Massaro successore dall'anno 1748, sino 1750, l'uno per esser stato il real autore dell'intacco di Ducati 12872, resto di maggior summa; l'altro per la rea facilità, con cui s'è lasciato sedurre dal Rivanelli à saldare con giri, et altri modi dolosi la di lui Massaria, già sbilanciata di grossa summa, sino da quell'anno 1748; et ordinatosi dall'Eccelso la Confiscazione contro li Rei, et il risarcimento del Monte sopra li Beni dei medesimi non solo, mà anche sopra quelli dei loro Pieggi, et altre persone, che in qualunque modo avessero danneggiato il Monte, e comparissero perciò debitorici; hà già il Magistrato Eccellentissimo dell'Avogaria praticate le Tenute, et intromissioni sopra li Beni Rivanelli, e Sacco, et sopra quelli dei loro Pieggi, et altre persone obbligate.

Quanto alli Beni di Alegro, et Alessandro Fratelli Sacco l'uno elletto Massaro, l'altro creato amministratore della Massaria, mediante una procura d'Allegro Fratello, e quanto ai Beni di Luiggi Rivanelli, attese le molte contradizioni prodotte dai pretendenti, si vedono in tal maniera coperti, et aggravati, che nulla rimane libero, e poco di Fideicomissario, onde aversi speranza, che il Monte conseguir possa il suo risarcimento contandosi secondo li computi sborsati, che li Beni Rivanelli ascendono a D. 3800 di Capitale à dodici per cento, e quelli delli due Fratelli Sacco a D. 4000 circa con la medesima proporzione, mà con incertezza di ritrovare l'esito, stante l'età cadente de medesimi.

Egli è vero, che volendosi con sottigliezza liquidare il vero valore dei Beni confiscati, nulla abbadandosi ai detti computi, fondati sopra stimme pagliate, si verificherebbe un capitale di un magliaro, à due di Ducati di più; mà l'età dei debitori, e l'essere detti Beni fidecomissi, renderanno sempre difficoltata la vendita al loro giusto prezzo.

Li Beni poi del Conte Carlo Pule Pieggi di Luiggi Rivanelli, anche questi vengono sottratti dal risarcimento, quanto sia à quelli di ragion libera, dai Proprietari, e creditori anteriori al Fisco, già comparsi con le loro contradizioni; e quanto quelli sottoposti à fideicomisso, e Primogenitura vengono coperti dai di lui Figli, che non rappresentano il Padre, stanti gl'atti legali, in virtù delle disposizioni fideicomissarie delli loro Autori; cosiche di questo Patrimonio nulla, ò poco rimane per l'incasso del Monte.

Nulla meno si può credere, che sia per essere del Patrimonio di Prè Scipio Saibante, anche questi deffonto, per l'insorgenza di Prè Zenovello, et Gio batta Fratelli Saibanti, in mano de quali sono passati oli Beni posseduti n vita d'esso Prè Scipio, pretendendo di coprirli con ragioni Fideicomissarie, ad esclusione del Fisco, e del Monte.

In questo stato adunque di cose, null'altra speranza resta a questo Pio Luoco, se non se quella di conseguire il suo risarcimento sopra li Beni del fù Giulio Cesare Vidalli, et sopra quelli del Conte Alessandro Nogarola Maffei, li quali per la forza delle loro obbligazioni si crede non possano avere alcun angolo di difesa. Due sole Carte servono di valido fondamento à questa proposizione; cioè il Costituto publico 3 Febbraio 1748, col quale detto qm Giulio Cesare Vidali si costituì pieggio insolidum del Sacco per Ducati 8000 dal grosso, a' sicurezza della Cassa del Monte, e per la fedel amministrazione del medesimo; et la Carta privata 10 Giugno 1748 sottoscritta dal Conte Alessandro Nogarola, con la quale si è obbligato a sicurezza del Sacco, che dentro il mese di dicembre di quell'anno, sarebbe stato dal Rivanelli saldato il debito dipendente da ricevute, servite per facilitare al Rivanelli il saldo della di lui Massaria.

Non ostanti però tali indubitabili fondamenti sembra, che li eredi Vidali, ed il Conte Nogarola, ciaschedun per il loro particolar separato interesse, vogliano diffendersi, e validamente opporsi, e perciò hanno prodotte le loro

⁹⁶³ Ivi.

⁹⁶⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, cc. 100-102.

separate contradizioni, concepite in termini generali, ma che dimostrano di voler opponere al Fisco, et alle pretese del Monte.

Quanto alla contrazione Vidali non si sa vedere a che voglia tendere, stante la chiarezza dell'obbligazione; e si suppone più tosto, che ella sia stata prodotta per fermare intanto la vendita dei Beni delli eredi contradicenti, ed attendere, se sopra quelli dei rei confiscati possa il Monte sortire li suoi risarcimenti se non in tutto, almeno in buona parte; e minorare con ciò il proprio debito di Pieggeria. Qualunque siasi però l'idea di questa contradizione, conviene, che ella comparisca, e venga spiegata ò proposta, acciò il Monte col Fisco possa intraprendere le competenti difese. Necessario perciò si crede, che restino obbligati con commandamenti li eredi predetti à dichiarare espressamente la loro contradizione; il che non hanno fatto sin'ora.

La contradizione poi Nogarola, anche questa più d'ogni'altra deve essere espressamente, e specificatamente dichiarata, per rilevare dove s'appoggino le di lui minacciate, mà sempre insusistenti, difese. Per ben intendersi qual'interesse abbia il Conte Nogarola nel presente Fisco, è necessario sapersi.

Che nell'anno 1746 tempo, in cui fù eletto Massaro agl'Ori il Rivanelli, fù dal medesimo Nogarola procurata la Pieggeria del Conte Carlo Pule, il quale ricusava di farla; mà il Conte Nogarola lo persuase, facendoli assieme col Conte Carlo Antonio Maffei di lui Suocero, e li due Fratelli Sacco una contro pieggeria, con un'obbligazione privata insolitum del giorno 28 Aprile detta anno di tenerlo sollevato, et indemne da ogni molestia le potesse succedere à cagion di qualunque intacco Rivanelli nell'antedetta Massaria. Con tale sicurezza il Conte Pule si obbligò pieggio, ed intanto il Rivanelli nel corso della sua Massaria fece varij imprestiti al medesimo Nogarola, e ricevè molti Pegni garbi, con altre consuncioni del denaro del Monte a suo particolar provecchio, in modo che al finir della Massaria, si trovò fortemente sbilanciato. Se in quel tempo il Governo del Monte si fosse avveduto di simil disordine, doveva il Conte Nogarola, come malevador Pule, e come debitore di soldo, e Pegni garbi alla Massaria Rivanelli sottostare al rimpiazzo di gran parto dell'intacco medesimo; mà l'affare fù maneggiato con tale, e tanta desterità trà il Conte Nogarola, il Rivanelli, et il Sacco, che non si venne à traspirar dal Governo, et il Sacco con imprestiti di dannaro, e con Giri di Pegni, e ricevute saldà la Massaria Rivanelli presservando in tal modo anche l'interesse Nogarola, esposto quasi più d'ogn'altra.

Zittirò il Sacco per sua cauzione diverse cambiali, e ricevute dal Rivanelli, pagabili a piacere per la summa di L. 33657 di sodo vivo, imprestatoli del denaro di Cassa della Massaria, che fù del Rivanelli convertito nelli esborsi fatti di tempo in tempo alla Cassa del Monte; come altresì sotto li 29 Maggio 1748 riportò altra ricevuta del Rivanelli di L. 110.000, composte di giri alla Cassa del Monte, confessando il medesimo, che tal summa era servita per saldar la di lui Massaria.

Non si stimava bastantemente sicuro il Sacco di queste ricevute, e confessioni Rivanelli, e dalle di lui vocali promesse di estinguere il debito entro il mese di dicembre 1748, e perciò pretendeva maggior cauzione. Il Conte Nogarola, che sapeva essere in debito di dover assicurar il Sacco, dal quale col saldo della Massaria Rivanelli era stato anch'esso preservato dall'istantaneo risarcimento al Conte Pule, et al Monte, fece à lui la Carta d'obbligazione 10 Giugno 1748; promettendo, che il debito di ricevute servite per facilitar al Rivanelli il saldo della sua Massaria, sarebbe stato estinto, e saldato entro il mese di dicembre 1748.

Non fù supplito ne dal Rivanelli, ne dal Nogarola, se non che in poca parte al debito medesimo, e però, scopertosi finalmente l'intaco, perché il Sacco non poteva più reggere, seguì la liquidazione dell'intacco stesso in Ducati 12872:2:12, indi la formazion di Processo, et il susseguente Bando.

L'azione per tanto di risarcimento competente al Sacco contro il Conte Nogarola, è tutta devoluta al Fisco, et al Monte, in virtù della quale sono state fatte le intromissioni, e Tenute contro li Beni del medesimo Conte Nogarola, ne à fronte di simile inconcusso fondamento può egli sottrahersi dal risarcimento di quanto comparisse debitore il Rivanelli, e per il medesimo anche il Sacco verso il Luoco Pio danneggiato.

Ciò non ostante però viene da esso Conte Nogarola tentata ogni strada per fuggire il dovuto pagamento, ò almeno sotto le apparenze di una giusta difesa, cerca egli di minorar il suo debito.

Diffama pertanto, che la sua obbligazione 10 Giugno 1748, sia una Carta rea, estorta alla sua facilità dal Rivanelli, incompleta, et inefficace, come altresì rovinosa, perché indeterminata nella summa, che poteva produrre il totale suo eccidio; mà poi non fidandosi d'una così fievole difesa, sembra, che egli confessi l'efficacia della Carta stessa, e riducendosi a voler interpretare il di lei senso letterale, voglia sostenere di non esser tenuto, che à quanto venisse provato in facto, che sia stato dal Sacco impiegato per saldare la Massaria Rivanelli, punto che egli v'è introducendo per intorbidare la materia, e per impossibilitare al Fisco, et al Monte la verificazione del di lui debito.

Savio però è il Consiglio preso dalo Conte Nogarola di non far uso delle fievolezze opposte alla qualità della Carta di sua obbligazione; mentre in questo cimento egli farà sempre una strana figura, quall'ora siano posti in vista li mottivi, che hanno dato l'impulso alla di lui obbligazione, e la necessità che lo costringeva a doverla fare nel mondo apunto, che fù fatta, con la summa indeterminata, à cagione delle confusioni, nelle quali attrovavasi la Massaria 1746, per le considerabili cavazioni, e consunzioni fatte del soldo del Monte dal Rivanelli, e da lui. Per simili ragioni viene anco smentita la opposizione addotta, che la Carta sia incompleta, atteso che mostra la Carta stessa, che più persone si dovevano obligare, e non fù sottoscritta, che da lui solo; sopra di che pare, che egli pretenda, che per mancanza delle altre sottoscrizioni si renda inefficace anche la sua.

Si provi pure, se crede il Conte Nogarola à far uso di questa difesa, che si troverà ripreso dalla propria sottoscrizione, fatta senza alcuna eccezione, mà in termini assoluti; ne potrà mai rimproverare al Sacco il difetto della mancanza delle altre sottoscrizioni, per sottrahersi dalla sua obbligazione; mentre il Sacco, cui compiva, che altri ancora si sottoscrivesse per maggior sua cauzione, hà voluto contentarsi di quella sola del Sig. Conte sudetto, il quale col mezzo di essa Carta lui solo s'è sottratto dal pagare in quel tempo, quanto era in difetto il Rivanelli.

Tutta adunque la di lui difesa pare, che s'aggiri in cercare ciò, che realmente abbia il Sacco impiegato nel saldo della Massaria Rivanelli. Per questo egli esclude le L. 33657 apparenti dà cinque Cambiali del Rivanelli, cioè 24, e 28 Febbraio 1748, 22, 24, e 28 Maggio detto anno; et oppone che la sua obbligazione non assicura il Sacco per gli imprestiti di dennaro fatti al Rivanelli; mà solamente per quanto il Sacco si è obbligato verso il Monte per saldar la Massaria del medesimo. Una sola ricevuta pare, che egli admetta, et è quella delli 29 Maggio 1748 di L. 110.000, la quale esprime, che detta summa è servita per saldar la Massaria Rivanelli, à differenza delle prime cinque, che sono mere cambiali di soldo, pare imprestato, ne in queste si vede espresso in qual'uso sia stato convertito.

Su questo principio adunque mettendo per base del conto la summa di L. 110.000, pretende contraponersi à diffalco tutti li pagamenti stati fatti dal Rivanelli al Sacco nell'anno 1749; così pure tutti li pagamenti fatti dallo stesso Nogarola al medesimo Sacco, et al Monte per conto Rivanelli; et finalmente tutti li pagamenti fatti da altri per conto dello stesso Rivanelli al Sacco et al Monte, come altresì il ricavato de Pegni, rimasti in Massaria nel giorno della fuga del Sacco; quali tutti uniti egli conta, che ammontino circa L. 80.000; e perciò pare, che offerisca di sottostare al pagamento di L. 30.000, in saldo totale della sua obbligazione.

Questo conteggio però manca nella sua base d'un vero, e solo fondamento di ragione, mentre non si deve ponere la sola summa in pianta di L. 110.000, mà si deve aggiunger ad essa anche la summa di L. 33657 importare delle già raccordate cinque Cambiali, che unite formaranno una pianta di conto di L. 143657 e quantunque (per non involgersi in una contesa di nessuna rilevanza nelle circostanze delle cose seguite, che consisterebbe in cercarsi se le L. 33657 siano state impiegate o nò dal Rivanelli à saldar la sua Massaria) si voglia concedere, che tale summa sia un credito particolare del Sacco, e non piezato dal Nogarola, ciò non ostante mai potrà esser giusto, ché il Sacco fosse obbligato à contraponere li pagamenti ricevuti dal Rivanelli nell'anno 1749 in diffalco prima delle sole L. 110.000 più tosto che in minorazione delle L. 33657.

Tutte le buone massime di ragione concordano, che ellectio est creditoris. Il Sacco, à modo parlando Nogarola, tiene due crediti dal Rivanelli, l'uno particolare di L. 33657, l'altro piezato dal Conte Nogarola di L. 110.000. Il Rivanelli, ò altri per di lui conto pagano in mano Sacco, come si vede dai conti seguiti L. 46.000 circa; come però sarà giusto, che il Sacco dovesse contrapporre tale summa in diffalco delle L. 110.000, più tosto che ad estinzione delle L. 33657? Non vi è ragione, ne Legge, che à ciò lo renda obbligato. Esso, siccome ogn'altro creditore è in piena libertà di estinguere con li pagamenti, che li vengono fatti dal suo debitore, qual delli due crediti più le pare, e piace.

Posta questa verità irrefragabile, se si formerà il Conto sopra la Pianta delle L. 143657, et ad essa si aggiungano li prò secondo li tempo rispettivi del deviamiento di detto soldo, sino al tempo delli corrispettivi incassi fatti dal Sacco, e dal Monte; et contrapponendosi à tutto questo, li pagamenti fatti di tempo in tempo à conto di capitale colla minorazione dei prò proporzionatamente, risulterà il conto, come fù formato dal ministero del Monte, e che esiste nei processi, nella vera summa di L. 79809, et questa sarà la real quantità, di cui restò debitore il Rivanelli, per rimanenza delle L. 143657 di capitale ricevuto dal Sacco, et impiegato in saldar la sua Massaria, per cui si hà obbligato il Conte Nogarola colla Carta 10 Giugno 1748.

Non ostante l'evidenza della ragione, e del fatto, il Conte Nogarola fissato nella sua mal fondata opinione, tenta ogni mezzo perché il Magistrato Eccellentissimo le accordi il solo esborso di L. 30.000 circa, et offerisse di acquistare il Fisco Rivanelli per Ducati 3000 circa, contando che in tutto conseguirà detto Magistrato Eccellentissimo D. 8000, per quali si possa fare a lui una final liberazione delle sue obbligazioni. Si lusinga, che oltre a detta summa si potranno incassare circa D. 2000 del Fisco Sacco, et che il rimanente si potrà convincere dai Beni di Giuli Cesare Vidali pieggio del Sacco.

Guai però all'interesse del Monte, se venisse dal Magistrato Eccellentissimo seguita, come si tenta, una Terminazione di Liberazione al Conte Nogarola: il Luoco Pio avrebbe affatto perduta la speranza di conseguir l'intero suo risarcimento, et eccone la ragione. Il Conte Nogarola, per quanto sin qui si è ricordato è tenuto indubitabilmente all'intero pagamento delle L. 79809 resto del debito Rivanelli. Quando per tanto egli venisse liberato per l'esborso di D. 8000 compreso il Fisco Rivanelli, e D. 2000 circa venissero incassati dal Fisco Sacco, dalle quali due summe debito il 3° spettante al Magistrato Eccellentissimo resterebbe à conto di risarcimento al Monte la summa di D. 6600 circa, e però si dovrebbe contro li Beni Vidali procedere per il rimanente: Vidali all'ora, cui compete l'attivare di rivolgersi contro il Conte Nogarola, per renderlo obbligato ad sborsare à suo soglievo, quanto risulta debitore il Rivanelli, ritroverebbe l'obice dalla Terminazione del Magistrato, che libera Nogarola; e perciò rivolgendosi contro il Fisco pretenderebbe, che se egli hà liberato il Nogarola con molto meno di quello era obbligato, non vi sarà più il caso di molestar li Beni Vidali, per quanto non hà pagato esso Conte Nogarola: Farebbe vedere, che se non vi fosse di mezzo la liberazione, dovrebbe il

Conte Nogarola pagare D. 12870, à quali unendosi li D. 5000 circa importo dei Beni Fiscati a Rivanelli, e Sacco, si troverebbe in Cassa del Magistrato Eccellentissimo la summa di D. 17870, sopra quali vi sarebbe da risarcire il Monte, il Magistrato haverebbe le proprie legali utilità, e li Beni Vidali sarebbero illesi da ogni debito. Finalmente si direbbe che Vidali è solo Piezo del Sacco, non già del Rivanelli, e che solamente sarà tenuto à supplire per Sacco, all'or quando non si potesse ottenere dal Rivanelli, o dal Conte Nogarola l'intero risarcimento del Monte. E siccome detto risarcimento si poteva ottenere, se non vi fosse di mezzo il pregiudizio della liberazione Nogarola, così non doversi per tale pregiudizio, aggravare il terzo, che è Vidali, il quale per altro haverebbe potuto obligar Nogarola all'intero rissarcimento.

Con queste, et altre ragioni unirebbe a fronte del Fisco paritata la Terminazione di Liberazione al Nogarola, et essendo la causa del Fisco sempre odiosa, facendosi ella sempre più cattiva da simile sopracarico, si perderebbe à Fronte Vidali di Larghi Voti l'opinione.

Per queste ragioni, si crede, non sia da azardarsi alcun accordo col Conte Nogarola; mà premettere un comandamento pressante, come consiglia il Sig. Avvocato Carlo Terzi, contro il medesimo, e li eredi Vidali, acciò debbano dichiarare le loro contradizioni. Dà queste dichiarazioni si vedrà, dove tendano le mire dei detti contradicenti, et se acadesse mai, che il Conte Nogarola pretendesse di addurre delle sue ragioni, e far causa, assumerà in tal caso il Monte il Giudizio, e farà unitamente al Fisco la difesa al proprio interesse, e fors' anche si metterà in campo il vidali contro lo stesso Nogarola. Quando mai dasse il caso, che non si crede, il Fisco, et il Monte restassero soccombenti à fronte Nogarola, all'ora sarà tolto ogni pretesto alli eredi Vidali, e doveranno questi soccombere con D. 8000, oltre quanto si caverà dalli Fischì Sacco, e Rivanelli, li quali non devono già andar in diffalco della obbligazione Vidali, mà devono stare à repentagli del maggior debito, che hanno col Monte li debitori confiscati; ed in tal modo il Monte perderà molto meno, di quello perderebbe, se si facesse il diviso accordo col Conte Nogarola.

Se mai il Conte Nogarola volesse applicare all'acquisto dei Beni Sacco, e Rivanelli, esposti alla vendita, non vi può essere in ciò alcun ostacolo, quando à lui siano venduti li soli veni, non già le ragioni competenti al Fisco Sacco; mentre se dette ragioni passassero in Lui, venirebbe egli ad acquistare anco la ragione, compete al Sacco contro di Lui, per la forza dell'obbligazione 10 Giugno 1748; et il Fisco, ed il Monte venirebbero à perderla.

Anche se il Conte Nogarola offerisse di sborsare li D. 12872 à condizione, che à suo rimpiazzo li vengano cessi li Beni Sacco, e Rivanelli, non conviene accettarla; mentre detti Beni devono servire per supplire alle utilità dell'Eccellentissimo Magistrato, che se li aspettano, in pena del reato dei confiscati; per altro se con la cessione dei Beni confiscati si incassassero solamente li D. 12872, venirebbe la pena à cadere sopra il Pio Luoco innocente, perché non conseguirebbe l'intero suo risarcimento.

Questo è quanto per ora, et in vista delle presenti circostanze, si può ricordare per parte del S. Monte, che supplica vivamente d'esser protetto con la Voce di tanti Poverelli, che con quel mezzo vengono suffragati; risservandosi che' imperfettamente scrive, di somministrar al caso altri lumi, e raccordi⁹⁶⁵.

Nonostante le farraginosità descritte nel memoriale, ma anche risultanti da lettere successive, la giustizia pareva fare il suo corso. Il 17 novembre 1753 gli Avogadori di Comune indicano un'asta in Rialto per il 5 dicembre successivo, riguardante i beni dei tre rei sequestrati per ordine del Consiglio dei X⁹⁶⁶. Il 13 maggio 1754 la Sessione del Monte dà mandato al Nuncio della città, Giulio Lando, di acquistare i beni di Rivanelli; una volta acquistati i beni a nome dell'istituto, li dovrà rivendere, sempre a nome del Monte⁹⁶⁷. L'ultima notizia che abbiamo circa l'esito del processo è un proclama del 26 luglio 1754, emesso dal Capitano Bortolo Gradenigo IV, intimante di girare a favore della cassa del banco alcuni depositi particolari⁹⁶⁸.

⁹⁶⁵ A.S.Vr, *Antico Archivio del Comune*, processi n. 672, b. 123, fascicolo 2573, 1742-1753, *Magnifica città di Verona contro Da Sacco e Rivanelli – Massari dei Pegni (per intacco sul S. Monte) – Acquisto Mozzanti della casa Rivanelli in contrada Ognissanti*.

⁹⁶⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 596, b. XXII, 1748-1754, *Allegro da Sacco Massaro agli Ori*, n. 21.

⁹⁶⁷ Ivi, n. 24.

⁹⁶⁸ Ivi.

Come andò a finire? Non lo sappiamo con precisione. Resta quasi certo che i tre colpevoli sfuggirono alla giustizia, rifugiandosi altrove. Tuttavia, l'autorità potè rifarsi sulle abbondanti proprietà dei Sacco, di Rivanelli, ma anche su quelle dei garanti. Riteniamo sia plausibile credere che alla fine il Monte risultasse risarcito del danno subito. In fondo i 15.000 ducati dell'intacco non costituiscono una cifra così importante, rispetto ad un giro d'affari complessivo di alcune centinaia di migliaia di ducati. Le carte ci dicono che il patrimonio sul quale il monte poteva rivalersi era piuttosto cospicuo. Solo in Colà di Lazise i Sacco possedevano campi per un valore di oltre 5.000 ducati, ereditati dalla nonna Maddalena Buniotti, sposata ad Allegro (*senior*) da Sacco nel 1653⁹⁶⁹. Ancora, essi ereditarono il patrimonio dotale della madre, la contessa Margherita Prini (testamento del 1742), sposata nel 1684 ad Antonio da Sacco, figlio di Allegro e Maddalena Buniotti; si tratta di beni, mobili e finanziari, per oltre 7.000 ducati⁹⁷⁰. Ma Allegro ed Alessandro non erano figli unici; infatti, i loro genitori generarono anche Cassandra (sposata ad Aleardo Aleardi), Girolamo (congiunto ad Anna Zanzenego) e Giosetta⁹⁷¹. È così che i possedimenti di loro competenza a Colà, verificati dalla magistratura e seguiti alle divisioni intervenute tra i fratelli nel 1718, risultano essere stimati nel 1753 circa 10.000 ducati⁹⁷². Ad essi vanno aggiunti:

- a Verona, due terzi del Palazzo di S. Eufemia; stimato valere 7.140 ducati, la parte loro spettante è dunque di 4.760 ducati, fruttante il 4% di rendita annua, cioè ducati 190:10;
- a Colà, altri campi fruttanti una rendita annua di ducati 286:17⁹⁷³.

Per quel che riguarda il Rivanelli, invece, i magistrati stimano che i campi di sua pertinenza presenti a Isola della Scala, divisi con il fratello nel 1739, potessero valere oltre 12.000 ducati⁹⁷⁴. Inoltre il Rivanelli risulta proprietario di:

- una casa dominicale a Verona, in contrada Ogni Santi, valutata 1.200 ducati⁹⁷⁵;
- una casa dominicale a Verona, in contrada S. Zeno in Oratorio, valutata 2.100 ducati⁹⁷⁶.

In buona sostanza, le autorità giudiziarie trovarono diversi proprietà sulle quali far valere i diritti del Monte, e del fisco, ed è presumibile che il banco alla fine risultasse soddisfatto del proprio credito, almeno in massima parte.

⁹⁶⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 607, b. XXIII, 1508-1753, *Billanzi e Liquidationi della facoltà Sacco, e Rivanelli*, n. 4.

⁹⁷⁰ Ivi, n. 3.

⁹⁷¹ Ivi.

⁹⁷² Ivi.

⁹⁷³ Ivi.

⁹⁷⁴ Ivi.

⁹⁷⁵ Ivi.

⁹⁷⁶ Ivi.

2.4 La corrispondenza “Rivanelli-Sacco”

Nell’abbondanza di carte dedicate al processo per l’intacco “Rivanelli-Sacco” è conservato, in diverse copie, un carteggio biennale tra i due amministratori, che ci illumina su diversi aspetti; anzitutto sulla natura dell’opera fraudolenta, quindi sui rapporti tra i rei, infine sullo stile “letterario” utilizzato a metà Settecento in una corrispondenza privata. Infatti, come vedremo, ci si imbatte in interessanti formule di apertura e chiusura delle lettere, nonché in accenni d’ira che s’avvicinano al turpiloquio. La corrispondenza copre l’intervallo maggio 1748-marzo 1750 e coinvolge occasionalmente anche altre persone interessate alla vicenda; riportiamo in Tabella 2 uno schema riassuntivo degli “estremi” del carteggio.

La corrispondenza in nostro possesso inizia il 31 maggio 1748, quando Luigi Rivanelli scrive ad Alessandro da Sacco, chiamandolo *Carissimo amico, e Redentor della mia Famiglia*⁹⁷⁷; dal tono della missiva intuimo che il Sacco si è già mostrato preoccupato della solvibilità del precedente Massaro, al quale, ricordiamo, ha anticipato centodiecimila lire venete per il saldo di gestione. Rivanelli dice di comprendere le lamentele e le preoccupazioni del suo interlocutore, ma lo vuole rasserenare, dicendogli che deve incassare in settimana duemila ducati, parte dei quali saranno prontamente girati al Sacco; inoltre, aggiunge che la settimana seguente dovrà riscuotere altri 2.000 ducati per una cambiale del Podestà; ancora, osserva come nei mesi a venire vedrà giungere 3.000 ducati di affittanze, nonché il frutto della vendita di grano, riso e bovi; infine dovrebbe intascare 9mila ducati dalla vendita di una certa Possessione Zanetti. In buona sostanza, il Rivanelli dice che ci sono le fonti per un pronto risarcimento e che non vale la pena creare scandalo e rumori⁹⁷⁸.

Le prove faranno conoscer, che morirà più tosto che mancarvi. Non manca tempo per poter senza scandalo adempir à miei sì doverosi impegni; anzi fingete non sia tanta summa. [...] Non giova ad alcuno di noi il palesar un Arcano, che non può giovar, anzi giova dissimular. Prometto Sacramentalmente tutto quello in questa mia prometto; e con il più risoluto sentimento adempirò. State Alegro, non mostrate malinconia, perché non vi voglio burlare.

Resto con dichiarandomi da voi rinnato.

[...]

Il più obligato della Terra

Luigi Rivanelli⁹⁷⁹

⁹⁷⁷ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 5.

⁹⁷⁸ Ivi, c. 5.

⁹⁷⁹ Ivi, c. 5.

La risposta di Alessandro da Sacco, prodotta il 4 giugno, pur aprendosi con un *Amico Carissimo gran foco, gran foco*⁹⁸⁰, dimostra che lo scrivente nutre ancora dei sentimenti di fiducia nei confronti del Rivanelli, non intuendo che quest'ultimo si dimostrerà totalmente incapace di procurare anche solo un denaro al “*Redentor* della sua famiglia”; vedremo che tale sentimento di fiducia andrà col tempo palesemente sfumando. Il Sacco dice di fidarsi, altrimenti non avrebbe acconsentito a coprire il precedente Massaro per una somma così grande; anzi, aggiunge di non essere affatto pentito del soccorso prestato. Purtroppo, non manca di manifestare una certa preoccupazione; infatti, pare che negli ambienti del Monte si cominci a sospettare della solvibilità del Rivanelli e inizi a girare la voce che è stato il Sacco a coprire l'amministratore fraudolento. Alessandro è venuto a conoscenza di tali mormorii, perché suo figlio, presupponiamo Giovanni⁹⁸¹, fu fermato da parenti e amici, che lo misero in guardia circa quello che stava accadendo e l'estrema esposizione del padre. Alle lacrime di Giovanni seguirono le “consolazioni” dei mormoranti, che volevano portarlo dal Podestà, ma egli si rifiutò, chiedendo di poter parlare direttamente al padre, dal quale si recò *tutto palido, e piangente*⁹⁸². Ma Alessandro lo consolò, dicendo che *Ravanello è un Galantuomo*⁹⁸³. Il Sacco conclude sottolineando al Rivanelli che il figlio è fuori di sé e potrebbe creare dello strepito; invita quindi l'interlocutore a parlargli per rassicurarlo. Chiudendo la missiva, Alessandro si firma *Vostro Amico Vero*⁹⁸⁴. Lo ripetiamo, questi toni affettuosi saranno destinati a mutare.

Ecco che il Rivanelli due giorni dopo, il 6 giugno, risponde alle preoccupazioni di Sacco, il *Carissimo Amico che tale mi mostrerà anco doppio morte*⁹⁸⁵; i toni accorati e l'assunzione giurata di obblighi appare a dir poco ridicola, considerando ciò che realmente avverrà, ovvero la mancanza totale di qualsiasi erogazione al nuovo Massaro.

Prima di tutto mi preme, che mi crediate proffessarvi l'esser mio, un altro mio Padre; e questo baste per legittimar qual debba esser il mio dovere.

Circa all'imputazioni di pocca premura abbia per il vostro onorevole, vi dico per Iddio lodato, che non resterete scoperto d'un niente⁹⁸⁶.

⁹⁸⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, c. 2.

⁹⁸¹ Si parla di un figlio maschio. Alessandro ha avuto solo due figli maschi: Giovanni, sposato a Laura Castagna, e Antonio, divenuto canonico lateranense. Generò quindi anche tre femmine: una, della quale non sappiamo il nome, fattasi monaca, Maddalena sposata a Pier Daniele Cerca, e Lucrezia, maritata con Luigi Cerruti. A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 607, b. XXIII, 1508-1753, *Billanzi e Liquidazioni della facoltà Sacco, e Rivanelli*.

⁹⁸² A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, c. 2.

⁹⁸³ Ivi, c. 2.

⁹⁸⁴ Ivi, c. 2.

⁹⁸⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, n° 604, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 6.

⁹⁸⁶ Ivi, c. 6.

Il Rivanelli torna quindi a fare un elenco completo dei crediti da esigere: 8.250 ducati della Possessione Zanetti, diverse cambiali importanti, seta lavorata, animali, nonché frumento per addirittura 26.500 lire venete. Di fatto, promette ad Alessandro di restituire tutto, purché abbia a disposizione un mese e mezzo per realizzare i propri piani economico-finanziari⁹⁸⁷.

[...] vogliatemi bene; ne vi pentite di avermi fatto tanto servizio, che un giorno spero avrete prove della mia gratitudine. In tanto guardatemi di buon occhio, che anche io vi rimiro come Padre, alle prove si vedrà che son sempre stato uno che può e vuole esser di voi mio caro Amico e Padre⁹⁸⁸.

Durante il periodo estivo non compaiono lettere di Sacco, ma solo altre due missive di Luigi. Peraltro, dal tono delle carte di quest'ultimo deduciamo che Alessandro abbia scritto qualcosa, che però non è rimasto conservato agli atti. Il 17 agosto Rivanelli dice di comprendere le ragioni e i lamenti del suo benefattore, ma ribadisce che «da me non sarete tradito d'un soldo, e nel mese di Agosto avrete saldato»⁹⁸⁹. Il 23 agosto, invece, annuncia di dover ricevere alcune valute il 27 e spera che «Iddio mi lascia viver per comparire un Galant'huomo, e per esser grato al mio benefattore»⁹⁹⁰.

A settembre, però, Alessandro, pur non manifestando ancora sfiducia nei confronti del proprio "socio", inizia ad accentuare i toni di preoccupazione. In una lettera del 2 settembre scrive al Rivanelli che i Governatori del Monte paiono nutrire dei sospetti sulla gestione della Massaria; dal cognato Aleardo Aleardi, marito della sorella Cassandra, il Sacco ha sentito dire che i Governatori ritengono eccessiva un'erogazione di prestiti di oltre 192.000 ducati, registrata in otto mesi, guardando con preoccupazione in particolare ai quasi 50.000 ducati sborsati in maggio⁹⁹¹. Alessandro ha così chiesto al Sottomassaro Ruffoni di verificare la presenza dei pegni più consistenti, onde far fronte ad una eventuale ispezione, ma quegli ha risposto che ne mancano di diversi e significativi, trafugati dal Rivanelli, che Sacco prega riporre quanto sottratto in tempi brevi⁹⁹².

Un mese dopo, il 10 ottobre, il Massaro in carica scrive nuovamente al suo predecessore, e lo farà altre due volte entro la fine dell'anno, senza ricevere risposta. Dal tono si sentono crescere non solo la preoccupazione per il futuro, ma anche la delusione per le mancate

⁹⁸⁷ Ivi, c. 6.

⁹⁸⁸ Ivi, c. 6.

⁹⁸⁹ Ivi, c. 7.

⁹⁹⁰ Ivi, c. 8.

⁹⁹¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, c. 3.

⁹⁹² Ivi, c. 3.

promesse del Rivanelli. Nella missiva di ottobre, il Sacco elenca tutte le affermazioni di garanzia ricevute, con i denari che gli sarebbero dovuti essere contati. Ma in

[...] tutte queste promesse non hò veduto cosa alcuna, ne esecuzione alle vostre esibizioni. O Dio cosa sarà non vedendo eseguito ma mancatomi⁹⁹³.

Inoltre, Alessandro pare aver fatto delle verifiche per proprio conto, e sottolinea al Rivanelli che le assicurazioni circa la Possessione Zanetti sono del tutte infondate, visto che ha appreso che la vendita andrà per le lunghe e, ammesso che riesca ad intascare gli 8.500 ducati, essi devono essere girati al pagamento dei debiti del conte Nogarola Maffei, che ha preso denaro a censo per saldare la Massaria retta da un suo parente⁹⁹⁴, il conte Carlo Maffei. Emerge una rete sempre più fitta di illeciti, appropriazioni indebite, coperture incrociate. Poi il Sacco passa ad esprimere anche sulle cambiali, sulla seta e su tutti gli altri crediti che il Rivanelli millanta di vantare. La conclusione è quasi sconsolata.

Perdonatemi se tanto mi esprimo, vedendo poco conto ve ne fatte a riscuotere essendo in un impegno si gagliardo, e di gran conseguenza e prevedo mi date delli Fiori da nasare. Mi era bon consolato scrivendomi in fine della vostra Lettera espresso che vi dia tempo un mese e mezzo a rendermi soddisfatto, e sono passati mesi trè, e non ho veduto ne men principio a rimborsarmi. Il Figlio tutto il giorno mi tormenta, se mi avete contato denaro, e che summa, io li rispondo di sì perché facci strepito [...]. Le promesse sono tutte belle, e buone, mà fatti per quello che vedo sono pochi, e la summa di gran conseguenza, e li mesi và passando, e pensando mi sento morire, che si tratta dell'ultima mia ruina e delle mie povere creature innocenti, che il Padre gli abbia traditi, e della mia riputazione. Se hò salvato a Voi la riputazione, vorrei che ancor voi mi fossi amorevole, siete nobile e mi fermo⁹⁹⁵.

In questo passo si accenna a quello che sarà un *leit motiv* nelle suppliche di Alessandro da Sacco, ovvero il riferimento non solo alla rovina delle proprie sostanze materiali, ma anche al destino delle “povere creature innocenti”, i figli, e di quello che viene definito come il valore più importante, ovvero la reputazione personale.

Nel novembre 1748 il Sacco è ormai un uomo disperato, stando almeno ai toni usati quando scrive al Rivanelli il 12 del mese.

Amico

Iddio Benedetto lo sa quanto volentieri vi hò servito, e trattandosi massime di quello si trattava mà vado vedendo che non mi contracambiate, mà che mi volete morto, e in poco tempo dalla passione che provo, che non mangio, e non dormo, mà sempre in continui sospiri pensando cosa sarà, non vedendo esecuzione alle vostre promesse e in parte alcuna, e pensando cosa sarà delle mie povere Creature innocenti e della mia riputazione⁹⁹⁶.

⁹⁹³ Ivi, cc. 4-5.

⁹⁹⁴ Ivi, cc. 4-5.

⁹⁹⁵ Ivi, cc. 4-5.

⁹⁹⁶ Ivi, cc. 6-7.

Alessandro ricorda a Luigi di aver promesso, di fronte al figlio, di versare a saldo del debito 7.000 ducati in un mese, ma sono passati sei mesi e nessun pagamento è stato effettuato, mancanza definita «capara del mio precipizio»⁹⁹⁷. Nel pretendere una risposta da amico vero, cioè concreta e meritevole di fiducia, il Sacco sottolinea lo stato di preoccupazione fisica e morale, dicendosi particolarmente spaventato dalle voci che vogliono il Rivanelli esposto per grosse somme verso diverse persone; pare addirittura che il grosso credito vantato verso il Podestà non sia altro che una voce messa in giro dallo stesso Luigi per imbonire i propri creditori e pretendere nuove dilazioni⁹⁹⁸. Alessandro torna poi a ribadire i dubbi sui crediti che Rivanelli gli ha elencato e dice di attendere ormai lo scadere dell'obbligazione del conte Nogarola Maffei, fissata in dicembre⁹⁹⁹; con essa, datata 10 giugno, infatti, il Nogarola Maffei si impegnava a coprire Rivanelli entro la fine del 1748, nel caso in cui questi non avesse ripianato il debito contratto con il Sacco¹⁰⁰⁰. Infine, dichiarandosi stufo delle parole, si dice determinato ad attendere solo fatti concreti¹⁰⁰¹.

Fatti che non arrivano, perché a dicembre Alessandro deve riprendere la penna e ancora ribadire la mancanza di ogni esecuzione riguardo alle obbligazioni assunte da chi l'ha preceduto in Massaria. Pare che tra i Governatori del Monte si faccia ormai certo il sospetto del fatto che sia stato il Sacco a saldare il debito gestionale di Rivanelli, cosicché parenti e amici del primo continuano a chiedergli lumi in proposito.

Datemi amico caro coraggio di potermi diffendere con chiarezza di cuore, e che possi a suo tempo farli vedere con le prove, che era un calunnia. Credetemi che mi sento a morire, che non mangio, che non dormo sempre con passionale cuore pensando ad un debito incontrato così di gran somma, che non vede alcuna esecuzione. [...] Sento sì le vostre sonoriche parole, ma senza effetto alcuno, e questo mi dà da pensare molto, e delle mie Lettere che vi scrivo vedo che ve ne fate molto poco conto perché mai mi rispondete, mentre desidero una risposta di sicurezza, e una cauzione cauta per acquietare l'animo mio, mi stordite con parole ma senza alcun fondamento¹⁰⁰².

Alessandro torna quindi ad interrogarsi sulla validità delle cambiali e dei confessi ricevuti, domandandosi anche perché non abbia ricevuto nulla del ricavato della vendita di alcuni prodotti effettuata da Luigi. Il Massaro avverte il destinatario della missiva che le voci dell'intacco si fanno insistenti, e sarebbe grave cosa se fossero accertate. Tuttavia, conclude di

⁹⁹⁷ Ivi, cc. 6-7.

⁹⁹⁸ Ivi, cc. 6-7.

⁹⁹⁹ Ivi, cc. 6-7.

¹⁰⁰⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 605, b. XXIII, 1633-1753, *S. Monte di Verona c. Sacco, Rivanelli, et altri Summarij*.

¹⁰⁰¹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, cc. 6-7.

¹⁰⁰² Ivi, cc. 8-9.

non essersi pentito di aver prestato soccorso finanziario al suo predecessore, ma vorrebbe vedere contraccambiato l'affetto e l'amore profusi¹⁰⁰³.

La lettera successiva di cui disponiamo è dell'11 aprile 1749, indirizzata da Alessandro da Sacco al conte Alessandro Nogarola Maffei. I toni cambiano, sono molto più distaccati e formali, visto il minor grado di intimità dello scrivente con il ricevente, contrariamente a quanto era con Luigi Rivanelli. In ogni caso, la missiva non è altro che un resoconto della corrispondenza intercorsa tra i due amministratori implicati nella frode: Alessandro descrive al suo omonimo tutte le promesse ricevute, invano, dal Rivanelli¹⁰⁰⁴.

Rivanelli torna a farsi vivo il 23 aprile 1749 nei confronti del suo *Carissimo Amico e più che padre*¹⁰⁰⁵. Al solito, premette esser fondate le lamentele del Sacco, ma specifica che ormai ha in ballo delle sete lavorate per le quale potrà contare al suo creditore ventimila lire venete; inoltre dice di attendere di incassare dal Nogarola una somma tale che potrà soddisfare pienamente il sempre più preoccupato Alessandro. Di fatto, però, Luigi chiede quattro mesi di tempo, fino ad agosto, implorando Sacco di non recarsi a denunciare tutto a suo fratello, salvandogli così la reputazione, alla quale dice di tener tanto¹⁰⁰⁶, anche se i fatti dimostreranno il contrario. Passa poi a smentire in tutta fretta la voce che lo vuole in partenza dalla città unitamente al Podestà.

Son nato come huomo d'Onore, e a costo della perdita di tutte le mie sostanze tale voglio morire; dirò bene, che quelle persone, che si sono inventate voler io partire unito al Podestà per lasciar qui infamemente il mio nome, o non conoscono Luigi Rivanelli, o sono poco christiane. Iddio non mi ha per anco levato la mente, a cometter azioni cotanto indegne¹⁰⁰⁷.

Per il vero deve ammettere che potrebbe trasferirsi a Venezia, per svolgere degli affari richiesti da Girolamo Corner, ma dice che lo farà solo in modo da non dover perdere il nome¹⁰⁰⁸. Infine, Rivanelli, con una gran faccia tosta, chiede al Sacco di non tormentarlo e piuttosto di stare allegro, ché lui saprà agire da amico; in fondo, aggiunge, la situazione non è grave come potrebbe sembrare¹⁰⁰⁹.

La misura è colma. Alessandro da Sacco non può più credere ad una parola dell'uomo che chiamava, e, si badi, quasi non chiamerà più, "amico". Infatti saranno sempre più rade le

¹⁰⁰³ Ivi, cc. 8-9.

¹⁰⁰⁴ Ivi, cc. 10-11.

¹⁰⁰⁵ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, cc. 9-10.

¹⁰⁰⁶ Ivi, cc. 9-10.

¹⁰⁰⁷ Ivi, cc. 9-10.

¹⁰⁰⁸ Ivi, cc. 9-10.

¹⁰⁰⁹ Ivi, cc. 9-10.

lettere terminanti con la dicitura “Vostro vero Amico”, sempre presente nelle prime. La lettera che egli scrive a Luigi il 24 aprile è molto dura: Alessandro ormai dice di credere alle voci che vogliono il Rivanelli in partenza, anche perché l’esperienza gli dice che non può fidarsi, visto che tutte le promesse sono state disattese¹⁰¹⁰. Di nuovo viene elencato tutto ciò che il debitore aveva promesso di eseguire, le fonti di denaro rivelatesi infondate, mettendo così a repentaglio la vita delle “poveri innocenti creature” e la reputazione del loro padre¹⁰¹¹.

Questa lettera pare però essere stata scritta dal Sacco prima di aver ricevuto la missiva di Rivanelli del 23 aprile, la risposta alla quale è costituita da una carta del 12 maggio. L’inizio di quest’ultima, infatti, la fa apparire proprio come diretta conseguenza della citata del 23 aprile.

Mi scrivete che sij allegro, e non mostrar malinconia. Come mai posso vedendomi sempre più tradito, e che sij il vero¹⁰¹².

Il Sacco riferisce alla causa delle sue pene che il Ruffoni ha fatto una nuova verifica negli armadi della Massaria, trovando che i pegni che risultavano mancanti un anno addietro lo sono ancora. Data, pegni e valore sono puntualmente elencati dal Massaro, ormai disperato, che ricorda anche come la sua azione di riparo alle malefatte del Rivanelli sia stata condotta contro il consiglio di numerose persone, che conoscevano la scarsa reputazione dell’amministratore.

E perché sapiate se vi hò servito volentieri un mese e mezo avanti l’asciugo della vostra Massaria è stata la Sig. Chiarastella Avanzi, et Angela Avanzi, e Conte Miniscalco da mia moglie e ora à pregarle che mi avisi che la Massaria Rivanelli comunemente è d’intacco di molta summa che non puole asciugarla se non viene saldata dal Sacco, che non mi lassi lusingare, ne persuadere avisandole vedendo l’amicizia che passa con Voi, e me, e pure non hò dato ascolto à niuno, hà voluto servirvi, così vi prego ancor Voi a farli vedere, che se vi hò servito l’hò fatto a una galantuomo di Onore, e riputazione, e col solito del mio amore vi abbraccio. Consolatemi nella vostra risposta, perché a bocca il tutto non si puole esprimere, e per il vostro incomodo¹⁰¹³.

Queste parole di certo ci inducono anche a pensar male di Alessandro da Sacco. I fatti dimostrano che la solvibilità di Rivanelli è del tutto dubbia, che le sue sono “promesse di marinaio”, lusinghe verbali condotte con malizia per frodare chi l’ha coperto. Ma il Sacco venne informato della cattiva fama goduta dal Massaro che lo precedette: perché non prestò ascolto ai consigli? Correva tra i due un’amicizia così stretta da commuovere Alessandro a tal

¹⁰¹⁰ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, cc. 12-14.

¹⁰¹¹ Ivi, cc. 12-14.

¹⁰¹² Ivi, cc. 15-17.

¹⁰¹³ Ivi, cc. 15-17.

punto da non potersi esimere dal sostenere Luigi? Oppure correvano tra essi rapporti economico-finanziari tali da avvalorare o obbligare il nuovo Massaro a coprire le malefatte del primo? O, più semplicemente, cosa peraltro dubbia, Sacco era così ingenuo? Questo, purtroppo, non ci è dato saperlo.

Di fronte all'accaduto e alle suppliche di chi l'ha sostenuto, Rivanelli... temporeggia ancora! Il 25 maggio impugna la penna per scusarsi devotamente, ma annunciando che partirà la notte stessa per Venezia insieme al Podestà, per poter nella Dominante incassare alcuni crediti pendenti e recuperare denaro sufficiente ad assolvere a tutti gli impegni¹⁰¹⁴. Aggiunge che li definirà anche l'affare Nogarola e assicura infine che in quattro mesi il Sacco sarà totalmente risarcito, per cui non v'è nulla da temere¹⁰¹⁵. Ma, per il vero, è ormai passato più di un anno da quando Alessandro ha coperto lo sbilancio di Rivanelli!

La partenza per Venezia di Luigi abbatte del tutto le speranze in un esito positivo nutrite dal Sacco, che il 6 giugno, rivolgendosi a chi l'ha posto in una pessima situazione, asserisce di non vedere nessuna esecuzione alle promesse nemmeno dopo il raggiungimento di Venezia¹⁰¹⁶.

Siete capitato, e non vedo esecuzione alle vostre promesse, ed è un anno che mi andate lusingando, con vostri Caratteri, e giuramenti, e non hò mai veduto da rendermi consolato, troppo sono stato credulo alle vostre espressioni promesse, credendo scaturissero da un sincero Cuore mi sono lasciato lusingare, e non vedevo che erano tutti preparamenti per avvelenarmi, per salvare la riputazione vostra troppo credulo, e ignorante sono andato a incontrarla io mentre l'esperienza me lo fa vedere dal fatto. Gran disgrazia per me, e per le mie povere innocenti Creature, perder robba, riputazione, e vita. [...] Vi prego, e supplico per le cinque piaghe di Gesù Christo di non tradirmi [...]. Io certo così non voglio stare, vedendo che non mi corrispondete a tanto obbligo m'avete, dovendomi aver saldato in dicembre 1748 come parla la Scrittura, e dirò come viene discorso in questa mia disgrazia che mi trovo è il meno pensiero, che abbiate, e che tendete a tante altre coglionarie che sarà la vostra, e mia rovina [...]¹⁰¹⁷.

Alessandro dunque confessa di sentirsi tradito e di aver ormai la convinzione che il Rivanelli ha agito sin dall'inizio con intenti fraudolenti. Luigi non dà cenni di risposta, cosicché il Sacco torna a scrivere il 4 luglio, dicendo di aver ricevuto la visita di un parente stretto, «dirò quasi con le lagrime agli Occhi»¹⁰¹⁸, il quale ha riferito correre insistenti voci, anche in seno alla Sessione del Monte, sul fatto che in quattro mesi sarà palese e denunciato l'intacco, scaturito dal fatto che la Massaria Rivanelli non sarebbe stata asciugata senza il

¹⁰¹⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 11.

¹⁰¹⁵ Ivi, c. 11.

¹⁰¹⁶ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XXII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, cc. 18-19.

¹⁰¹⁷ Ivi, cc. 18-19.

¹⁰¹⁸ Ivi, c. 20.

soccorso di Alessandro da Sacco¹⁰¹⁹. Quest'ultimo chiede dunque al suo interlocutore di procedere senza indugio a dei pagamenti, per evitar di perdere vita, denaro e reputazione.

Un'altra lunga missiva è indirizzata dal Sacco al Rivanelli il giorno successivo, 5 luglio 1749¹⁰²⁰. Lo scrivente dice di pensare ormai che l'intenzione del suo interlocutore è il tradimento,

non vedendo mai esecuzione alcuna a quanto siete in debito per mia troppo ignoranza, e troppa credenza. Hò creduto che operassi da quello che porta il vostro carattere, e dalle espressioni fattemi, mà vado vedendo che mia avete coglionato, e che mi volete coglionare, e che volete essere la rovina delle mie povere innocenti Creature, e di tutta la mia Casa e quello è peggio della mia riputazione, [...], et è un anno che per mia disgrazia vi hò salvato la riputazione già palese, e fino a quest'ora mi avete tradito, che non avete adempito a quanto e con parole lusinghiere espresso e in carta, e che sij vero¹⁰²¹.

Alessandro passa dunque ad elencare nuovamente tutte le promesse non mantenute, con l'indicazione delle somme dei diversi crediti millantati da Luigi. Ora è mutata anche la sua opinione circa il suo operato dell'anno precedente: ricordiamo che diceva di non esser pentito del salvataggio, mentre ora si rammarica di non aver seguito i consigli di chi lo metteva in guardia.

Vi dico apertamente non voglio più sopraseder, e vedendo che non ve ne fate conto come avete fatto voi già ideato di tradirmi, replico non voglio indurmi in fine, che giornalmente hò staffilate da chi Governa, oltre dalli Parenti, Amici, et altri che mi pregano me ne faci conto. Dio volesse che avesse dato mente alli Parenti che sono venuti a mia Casa, et ad altre persone, che non sarebbe in questa passione, in questo travaglio, che mi sento a morire; mà trasportato dall'amore, et esibizioni fattemi di subito contribuirmi moltissima summa per salvarvi la riputazione troppo credulo sono stato, adesso a non dar orecchi a chi vedeva il mio precipizio¹⁰²².

Anche il titolo finale con il quale Alessandro si firma assume toni sempre più sconsolati. Dal *vostro vero amico* si è passati gradatamente al *vostro amico*¹⁰²³, al *defortunato*¹⁰²⁴, all'*appassionato*¹⁰²⁵ e, infine, al *disgraziato*¹⁰²⁶. Il 27 luglio segue un'altra lettera di supplica di Sacco a Rivanelli, in cui rinnovati sono i toni di scoraggiamento e disperazione, così come l'elenco delle promesse mancate¹⁰²⁷.

Datata 28 luglio, finalmente giunge una replica di Rivanelli, che, nei toni ottimistici, appare del tutto in contraddizione con la disperazione del Massaro tradito. Luigi dice di non

¹⁰¹⁹ Ivi, c. 20.

¹⁰²⁰ Ivi, cc. 22-25.

¹⁰²¹ Ivi, cc. 22-25.

¹⁰²² Ivi, cc. 22-25.

¹⁰²³ Ivi, cc. 15-17.

¹⁰²⁴ Ivi, cc. 18-19.

¹⁰²⁵ Ivi, c. 20.

¹⁰²⁶ Ivi, cc. 22-25.

¹⁰²⁷ Ivi, cc. 26-27.

essere un traditore, e che morirebbe piuttosto di esser considerato tale; annuncia quindi che entro agosto sarà tutto saldato, viste numerose riscossioni che deve eseguire, per le quali è anche costretto recarsi a Venezia¹⁰²⁸.

Agosto giunge e sta per volgere al termine, ma nulla, di fatto, accade. Il 23 del mese in questione Alessandro scrive a Luigi, dicendosi tradito, *colionato*, e stupido nel non aver voluto credere a chi lo avvisava del destino infausto cui sarebbe andato incontro¹⁰²⁹. Questa volta, però, il Sacco aggiunge che suo figlio Giovanni non ne può più di attendere ed è pronto a sollevare un polverone, basandosi sulla scrittura di garanzia del Nogarola, scaduta nel dicembre 1748¹⁰³⁰. Nel frattempo si avvicina anche la scadenza della massaria Sacco (gennaio 1750), ed il Massaro informa Rivanelli che i pegni presenti sono molto pochi, e di scarso valore, mentre il debito di gestione ascende agli 81.000 ducati¹⁰³¹.

Così il Sacco decide di rivolgersi direttamente al Nogarola Maffei (2 settembre), pregandolo di assolvere celermente ai debiti dimostrati da confessi, cambiali e ricevute consegnate al Massaro da Rivanelli¹⁰³². Alla fine del mese, invece, Alessandro torna a scrivere a Luigi, confessando che, mentre la massaria è vuota di pegni, il debito è salito a 48.300 ducati; aggiunge che il figlio Giovanni è ben risoluto ad andare a risolvere personalmente in modi appropriati la vicenda sia con Rivanelli che con il conte Nogarola. Di nuovo Sacco implora una pronta esecuzione, perché il danno che si profila è molto grave¹⁰³³.

Del 3 ottobre 1749 è l'ultima lettera di Rivanelli di cui disponiamo. Egli nuovamente prende tempo, dicendo che le cose ancora non sono la punto da indurre in disperazione; aggiunge che nel mese in corso e nei due successivi la situazione debitoria sarà totalmente sanata e che l'amministratore non deve pentirsi del favore portatogli¹⁰³⁴.

Assicuratevi, che non perirete, né vi è bisogno alla mia doverosa gratitudine tali rissoluzioni. Vedrete in fine che non vi averò burlato di un soldo; mettete l'animo in calma, che in brevi giorni vi persuaderete. Assicuratevi, che più tosto perirò che tradirci.

Scrivo in fretta per rispondervi subito, e lasciate simili pensieri.

Amatemi, benché non mi crediate¹⁰³⁵.

¹⁰²⁸ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XXIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 12.

¹⁰²⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, cc. 28-29.

¹⁰³⁰ Ivi, cc. 28-29.

¹⁰³¹ Ivi, cc. 28-29.

¹⁰³² Ivi, c. 30.

¹⁰³³ Ivi, cc. 31-32.

¹⁰³⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 13.

¹⁰³⁵ Ivi, c. 13.

Queste sono le ultime, sfacciate (ce lo si consenta), parole di Luigi Rivanelli che abbiamo potuto leggere. L'*infelice*¹⁰³⁶ Alessandro da Sacco compila nella stessa data una missiva che ci illumina sulla sua sorte; in essa, infatti, confessa di essere costretto all'esilio (alla fuga), in quanto intaccatore del Monte.

Povero me che per aver troppo creduto per quello vedo devo esiliarmi da Verona, e fuggire per intaccator del Monte; e perder la mia riputazione per essere stato troppo pietoso, e generoso. Povere le mie innocenti Creature, e povera tutta la mia Casa che piange e sospira. Non avrei mai creduto fossi così traditore, ed è vero che mi volete tradire perché lo vedo, e chi lo sa disse esser impossibile che potiate adempire a sì gran debito, e massime che ve ne avete fatto poco conto, e ve ne fatte tante promesse, tante esibizioni da Cavaliere, d'Amico, da parente d'adempire in pochi mesi all'impegno assunto, e ridurmi in fine della Massaria senza averne adempito in parte alcuna. [...] Parto afflito, e lascio nel travaglio mio Figlio, li lascio nelle mani, che non hò mancato di sollicitarvi con mie Lettere, con preghiere, e supliche, li lascio le vostre risposte di Lettere scritte, acciò vedi quanto mi avete ingannato¹⁰³⁷.

Il Sacco quindi comunica che sarà cura di Giovanni portare avanti, senza indugio, le istanze sorte dalle obbligazioni di Nogarola; inoltre, annuncia che avviserà il fratello di Rivanelli dell'accaduto¹⁰³⁸. Il 14 ottobre, poi, Alessandro scrive sia a Luigi che al Nogarola Maffei. Al primo riferisce di aver avuto in quella mattina una visita dei Governatori Sparavier e Leon Aleardi, i quali hanno a fondo ispezionato la massaria: trovandovi pegni per un valore stimabile tra i 16 e i 18.000 ducati, hanno chiesto all'Archivista lo stato debitorio della gestione, ammontante a 48.900 ducati; al che Sacco, comunicando che mancano solo due mesi al saldo della massaria, ha detto di esser «venuto di mille colori, che mi sentivo a morire»¹⁰³⁹; Sacco si auspica quindi che Rivanelli rispetti gl'impegni assunto con lui e Giovanni di versare una grossa quantità di denaro in pochi giorni¹⁰⁴⁰. Con toni meno accorati, ma similmente risoluti, Alessandro si rivolge al conte Nogarola Maffei, intimandogli di versare entro la fine di novembre 5.333 ducati, visto che nel Monte si parla anche di una revisione da effettuarsi entro un mese sullo stato della Massaria, il che costituirebbe un danno gravissimo¹⁰⁴¹. Pare però che quest'ultima missiva non sia giunta a destinazione, così il Sacco, esprimendo proprio il dubbio di un mancato recapito, ne ripete al conte i contenuti con scrittura del 21 ottobre¹⁰⁴².

Il giorno successivo il Nogarola risponde di aver ricevuto entrambe le lettere, ma sottolinea di non potersi recare a Verona per regolare la situazione e comunque di non esser

¹⁰³⁶ Ivi, c. 21.

¹⁰³⁷ Ivi, c. 21.

¹⁰³⁸ Ivi, c. 21.

¹⁰³⁹ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XII, n. 602, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, c. 33.

¹⁰⁴⁰ Ivi, c. 33.

¹⁰⁴¹ Ivi, c. 34.

¹⁰⁴² Ivi, c. 35.

debitore che per un importo di 4.500 ducati, che si impegna a far sottoscrivere velocemente dalla moglie¹⁰⁴³. Rispondendo alle sintetiche parole del conte garante il 24 ottobre, il Sacco intende metterlo sull'avviso della gravità della situazione, descrivendo i sospetti che corrono presso il Monte e aggiungendo che sarebbe bene una visita del Nogarola in città¹⁰⁴⁴.

Si badi che Alessandro da Sacco non ha ancora lasciato Verona, come annunciato al Rivanelli; proposito che viene rinnovato a Luigi il 29 ottobre, quando di nuovo il Massaro descrive con gran scoramento la gravità della situazione del suo maneggio¹⁰⁴⁵. Nel rinnovare il sentimento di esser tradito, Sacco aggiunge che ogni due giorni un paio di membri della Sessione giungono in massaria a far ispezioni. Infine, Alessandro riferisce di aver chiesto a suo figlio Giovanni di recarsi a Verona, per prendere provvedimenti nel qual caso anche in novembre le promesse di Rivanelli si rivelassero prive di ogni fondamento¹⁰⁴⁶.

Le tre lettere successive che Sacco scrive a Luigi sono un elenco dei pegni mancanti e dei quali si chiede spiegazione, in vista della scadenza della Massaria, nonché un riassunto di cambiali, confessi e ricevute spiccate dal Rivanelli; le missive sono compilate l'11¹⁰⁴⁷ e il 18 novembre¹⁰⁴⁸ e il 5 dicembre 1749¹⁰⁴⁹. Similmente, altra memoria dei debiti è redatta il 19 dicembre, quando il *disgraziato*¹⁰⁵⁰ Alessandro da Sacco torna a implorare il suo interlocutore di evitare la rovina di tutta la sua famiglia e della sua reputazione.

Giunge il gennaio 1750, termine della massaria retta dal Sacco, che il 2 del mese scrive a Luigi, riferendo la disastrosa situazione della gestione; unico dato positivo è che le opposizioni di Nogarola alla sua obbligazione di garanzia sono state respinte dal giudice, che lo obbliga a pagare tutto il debito¹⁰⁵¹. Tuttavia, ciò non fa altro che spingere il conte sul baratro insieme ai due Massari.

Caro Luigi vedo, e prevedo un gran precipizio. Rissolvete mi in tempo di giorni quindici a rendermi soddisfatto di capitale, e utile, altrimenti doverà far scoprire il vostro inganno, e tradimento e voi, e il Conte Nogarola, e me perso la reputazione e me fuggir per essere stato troppo credulo, e coion a credere alle vostre adulazioni, e inganni¹⁰⁵².

¹⁰⁴³ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*, c. 14.

¹⁰⁴⁴ A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XII, n° 602, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*, c. 36.

¹⁰⁴⁵ Ivi, c. 37.

¹⁰⁴⁶ Ivi, c. 37.

¹⁰⁴⁷ Ivi, c. 38.

¹⁰⁴⁸ Ivi, cc. 39-40.

¹⁰⁴⁹ Ivi, cc. 41-42.

¹⁰⁵⁰ Ivi, c. 43.

¹⁰⁵¹ Ivi, c. 44.

¹⁰⁵² Ivi, c. 44.

L'*infelice*¹⁰⁵³ Alessandro si dà dunque pure del *coion*, mentre avvisa che anche sua nuora è stata informata della imminente scoperta di un intacco in massaria¹⁰⁵⁴. Il 6 gennaio il *disperato*¹⁰⁵⁵ riprende la penna, scrivendo al Rivanelli di esser venuto a conoscenza di una sua dipartita per Padova prevista per il 9 del mese, mentre sa che poi si recherà a Venezia; il tutto porterà via almeno sedici giorni, lasciando il Sacco nelle mani della Sessione che, come riferito dal conte Giorgio Lisca, pretende un'asciugatura rapida, mentre pare che pubblicamente si parli di un grande intacco¹⁰⁵⁶. È necessario dunque provvedere in fretta al rimedio, così che il 4 febbraio il Sacco invia due lettere, una al Rivanelli¹⁰⁵⁷ e l'altra al Nogarola¹⁰⁵⁸, ricche di conteggi riassuntivi.

Il 5 febbraio Alessandro scrive di nuovo a Luigi, riferendo come abbia saputo da Leon Aleardi che i Governatori pretendono il saldo di tutto entro il 15 successivo¹⁰⁵⁹. Il *vostro infelice*¹⁰⁶⁰ aggiunge infine nuovi conteggi e riepiloghi. Il 15 febbraio, come riferito nella lettera dello stesso giorno indirizzata a Rivanelli, Alessandro da Sacco incontra il Nogarola, il quale racconta di aver fatto incontrare Luigi e suo cognato Toni, davanti al quale il primo ha negato i debiti presentatigli e non ha voluto vedere le carte dimostrative¹⁰⁶¹. Così Sacco passa ad elencare nel dettaglio tutte le voci che testimoniano il debito tenuto dal Rivanelli nei confronti della massaria¹⁰⁶².

Entra ora in gioco la contessa Teresa Nogarola Maffei, moglie di Alessandro, garante di Luigi. A lei si rivolge il Sacco con lettera del 18 febbraio, nella quale indica che il Rivanelli ha assicurato di versargli in settimana 11.000 ducati¹⁰⁶³. Sacco scrive alla contessa anche il giorno dopo, illustrando la situazione dello sbilancio di Massaria, superiore ai 13.000 ducati, e invitandola a tenerne conto, perché la situazione sta per precipitare, venendo scoperta¹⁰⁶⁴.

Il 26 febbraio 1750 il Massaro torna a scrivere a Rivanelli, riferendo di non aver, nuovamente, ricevuto nulla delle promesse fatte: «adesso conosco apertamente, che mi andate coglionando»¹⁰⁶⁵, scrive all'ex amico, rinfacciando inganni e bugie. Dice che quindi non avrà il coraggio di andare il giorno successivo alla cassa del monte per saldare un debito enorme,

¹⁰⁵³ Ivi, c. 44.

¹⁰⁵⁴ Ivi, c. 44.

¹⁰⁵⁵ Ivi, c. 45.

¹⁰⁵⁶ Ivi, c. 45.

¹⁰⁵⁷ Ivi, c. 46.

¹⁰⁵⁸ Ivi, c. 47.

¹⁰⁵⁹ Ivi, c. 48.

¹⁰⁶⁰ Ivi, c. 48.

¹⁰⁶¹ Ivi, cc. 49-50.

¹⁰⁶² Ivi, cc. 49-50.

¹⁰⁶³ Ivi, c. 51.

¹⁰⁶⁴ Ivi, c. 52.

¹⁰⁶⁵ Ivi, c. 53.

mentre si vede risoluto a lasciare la città; aggiunge dunque che invierà le chiavi della massaria al Rivanelli, perché sia lui a recarsi alla cassa e ad assumersi le responsabilità¹⁰⁶⁶. In questa lettera, infine, il Massaro si firma come l'*ammalato*¹⁰⁶⁷.

Due giorni dopo Sacco scrive alla contessa Teresa, invitandola ad assumersi, con il Rivanelli, le responsabilità che gli obblighi assunti le impongono, altrimenti si vedrà costretto a rivolgersi alla giustizia¹⁰⁶⁸. Del 9 marzo, invece, è l'ultima lettera a nostra disposizione scritta da Alessandro (firmatosi *mezzo morto*¹⁰⁶⁹) a Luigi, nella quale si riferisce dello spazientirsi dei Governatori e del Priore del Monte, intenzionati a non concedere più di sei giorni; Sacco ha chiesto tempo fino al 20 marzo, ma essi hanno risposto aver già dilazionato la scadenza, con consapevole silenzio, di oltre due mesi¹⁰⁷⁰.

Infine, l'ultima missiva nelle nostre mani, datata 11 marzo 1750, è rivolta dal Sacco alla contessa Nogarola Maffei: in essa il Massaro riferisce, come fatto a Luigi, dell'ultimatum ricevuto dall'amministrazione del banco, aggiungendo preghiera di un immediato rimborso di quanto dovuto¹⁰⁷¹.

Quanto successo dopo lo abbiamo descritto: dopo la delibera della Sessione del 16 marzo 1750 inizieranno tutte le procedure legali contro gli intaccatori, che vedranno coinvolti non solo il Monte ed il Consiglio cittadino, ma anche la Cancelleria pretoria, il Consiglio dei X ed il Senato veneziano.

3. Conclusioni

Siamo giunti al termine della disamina riguardante alcune delle difficoltà gestionali che il Monte di Pietà veronese dovette affrontare nel corso del Settecento. Per il vero, durante la trattazione svolta nei capitoli precedenti sono emerse anche altre problematiche, come l'incendio del 1630. Tuttavia, ciò che è venuto alla luce nel capitolo presente è strettamente legato alla vita economica del banco francescano; infatti, abbiamo visto come la vicenda dei Pelagati sia connessa con le numerose richieste di impegno che pervenivano al Monte; gli intacchi, invece, derivano dalla sottrazione di denaro, perpetrata in vario modo dagli

¹⁰⁶⁶ Ivi, c. 53.

¹⁰⁶⁷ Ivi, c. 53.

¹⁰⁶⁸ Ivi, c. 54.

¹⁰⁶⁹ Ivi, c. 55.

¹⁰⁷⁰ Ivi, c. 55.

¹⁰⁷¹ Ivi, c. 56.

amministratori più direttamente implicati nella gestione del denaro. Abbiamo infine accennato a come i fatti di malagesione non siano, ovviamente, una prerogativa del banco scaligero.

Ciò che in conclusione di capitolo vogliamo trattenere, peraltro, è che, pur se alcuni comportamenti illeciti hanno segnato costantemente la vita del Monte, essi non devono diventare il metro di giudizio di una secolare e significativa esperienza amministrativa, bancaria e sociale. Proprio nel secolo da noi esaminato, il XVIII, il flusso di capitali erogati dal banco di pegno, così come quello dei depositi affluiti nelle sue casse, è stato in costante aumento. La documentazione contabile dimostra inoltre un continuo equilibrio finanziario, un circuito di ricavi in grado di sostenere anche costi crescenti.

Gli unici fatti che hanno veramente sconvolto la vita del Monte di Pietà hanno natura del tutto extraeconomica, imprevedibili e incontrollabili dalla dirigenza: l'incendio del 1630, che ha portato a circa 80-90 anni di difficoltà nell'erogazione dei prestiti e nei rimborsi dei depositi, con la necessaria adozione di continue misure *ad hoc*; e l'arrivo delle truppe napoleoniche, che, però, non ha condotto solamente alla temporanea chiusura degli sportelli del banco, ma anche, e soprattutto, alla fine della millenaria storia della Serenissima Repubblica di Venezia.

APPENDICE DOCUMENTALE: IL CARTEGGIO RIVANELLI – SACCO

31 MAGGIO 1748 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco

Sig. mio Pron. Reverendissimo

Verona)

Carissimo Amico, e Redentor della mia Famiglia

Quanto sij giusto il vostro lamento, lo sa Iddio, l'Anima mia, e la mia eterna memoria. Vedo particolarmente la vostra premura giustissima di cautar il vostro interesse; in questa settimana conterò ducati due milla, parte de quali sono da voi a monte. Un'altra cambiale di pochi giorni di altri ducati due milla dell'Eccellentissimo Podestà nella vegnente settimana; in Luglio et Agosto, oltre la retta delle affittanze ducati tremila, Settembre, Ottobre, Novembre tutto de Grani, Riso, e Bovi, che già principiano li Mercati.

Raccoglierò in questa estate rilevante summa de crediti sparsi per grani somministrati in credenza; il tutto colerà nelle nostre mani. In breve succederà la vendita della Possessione Zanetti, e quella porterà vicino alli novemilla. Il tutto per Iddio sarà vostro. Dite à vostro figlio che se dovessi vender quanto ho sopra la terra, non perirà. Le prove faranno conoscer, che morirò più tosto che mancarvi. Non manca che tempo per poter senza scandalo adempir à miei si doverosi impegni; anzi fingete non sia tanta summa. In tal caso che alcuno mancasse a me, prenderà danari sopra una possessione di mia particolar ragione in Valpolicella, e pagherò. Non giova ad alcuno di noi il palesar un Arcano, che non può giovar, anzi giova dissimular. Prometto Sagramentalmente tutto quello in questa mia prometto; e con il più risoluto sentimento adempirò. State Alegro, non mostrate malinconia, perché non vi voglio burlare. Resto con dichiarandomi da voi rinnato.

Di Voi 31 Maggio 1748.

Il più obligato della Terra

Luigi Rivanelli

4 GIUGNO 1748 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico Carissimo gran foco, gran foco

Li sentimenti vostri che mi scrivete sono dà me creduti tanto più, che avete veduto il contrassegno, che se avessi temuto non haverei fatto questo trascorso in sì considerabile summa, ma affidato nel vostro carattere, puntualità e fede vi hò servito, e non me ne pento. Tutto è, che è stato scoperto l'affare come se personalmente avesse veduto, e fossero stati presenti parlando per bocha di due, che sono attuali nel monte, informandoli, che era impossibile un debito restato l'ultimo mese di ducati ventinovemilla, e più lo potessi pagare con pochi pegni, e bassi in massaria, e far un saldo di questa sorte. L'ha fatto il saldo il Sacco. Sopra questa informatione al Bottegone, et in altri luoghi pubblicamente hanno propalato tal affare. Parenti, Amici uniti hanno preso presso loro il Figlio, e li hanno detto, ò Povero, e Miserabile. Vostro Padre non vi vuol mandar, vi manda à cercar et anco le vostre Inocenti Creature; perché il Figlio rispose; Vostro Padre hà saldà là Massaria del Rivanelli alla summa di ducati venti quattro mille. Assalito da questa infausta notizia si mise, come à piangere. Lo consolarono, dicendoli, che lò accompagneranno unitamente da Governo, e Podestà, e che promuoveranno di rimediare à tal disordine. Rispose il Figlio Lasci, che m'abbochi con mio Padre, che sono incredulo di ciò mi rapresenta. Venne a casa tutto palido, e piangente, e mi disse ciò vi narro. Li risposi fermatevi che il Rivanello è un Galantuomo, rispose quando è così, che mi cauta, sospenderò, mà quando non son cauto non voglio perder tempo che siamo mortali, quale mancar in questo frateempo Lei, o il Sig. Rivanelli, et ciò e le mie povere innocenti Creature andar a cercar, o questo nò. Abisogna Amico Caro senza sussurro far di tutto di cautarlo perché è fuori di se stesso, e non mancherà di far del strepito, perché è scortato da Parenti, e amici, e credete cosa parerà di me. Abboccatevi con lui, e vedete di persuaderlo con darli sicurezza, e quietarlo, mentre temo di qualche disagio. Vi rappresento il tutto in Carta quello vien detto, ciò vuole operare mentre a bocca non potete intendermi, e vi saluto.

Di casa 4 Giugno 1748

Vostro Amico Vero

Alessandro Sacco.

6 GIUGNO 1748 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco Sig. mio Reverendissimo

Sue mani)

Carissimo Amico che tale mi mostrerà anco doppo morte

Prima di tutto mi preme, che mi crediate proffessarvi l'esser mio, un altro mio Padre; e questo basta per legittimar qual debba esser il mio dovere.

Circa all'imputazioni di pocca premura abbia per il vostro onorevole, vi dico per Iddio lodato, che non resterete scoperto d'un niente.

La Possessione Zanetti in questo tempo è in vendita al Sig. D. Natal Domeneghini per il prezzo di Ducati ottomila cinquecento, ma esso non vuole dare che Ducati 8250. Cosa che in bene si aggiungerà essendo pocca la disparità, e ciò è vero per Iddio Lodato.

Circa alle cambiali consegnatemi ve le rattifico, vere, reali, esigibili. Circa a quelle Tomasini, Corna e Podestà, se non sono anch'esse tali, sia l'ultimo scriver, che faccio.

Che il Calderari dica non aver ne crediti, ne debiti con il Conte Nogarola, anche io lo so, perché da me soddisfatto con la restituzione de pegni da esso Calderari fatti per formar tali crediti e poi a me restituite le cambiali stesse divenute in mio potere, e credito. Giuro esser vero ancor questo.

Circa la setta per Iddio non ne ho venduto né meno una lira, per esser troppo vile il prezzo, e questa la faccio lavorar per non perder tanto, e ciò giuro esser vero.

Circa li Animali, che so vitelli soli, de quali mi son servito per supplire alle sperette, e salvar l'entrate tutte di Grano, e Fieno, che salvo un carro solo venduto, non ho toccato niente, ne meno una quarta di grano in alcun loco, sperando poter far di più a tinirlo.

Di più atteso un contratto fatto con l'Eccellentissimo Podestà di Sacchi mille Formento da consegnar in Settembre, e tremila Formenton da esser consegnato in Genaro, come apparisce da scrittura da farvi veder a piacere o fuori d'anticipazione L. 26500: e questo giuro esser vero.

E per fine vi prego per carità a star di buon voglia, non pensar a questo, perché se dovessi morir di fame non permetterò un dispiacere habbiate per me da soffrire. Tengo anche circa mille Fiorini con il Conte Pulli, spero in breve con la vendita d'una porzione di Dazio in Arco di esser soddisfatto, e ciò è vero.

In fine per solear voi dalle vostre premure, e me da una passione di credermi ingrato vi giuro non sarete incomodato di niente. Solo resta che mi diate tempo un mese e mezzo poco più non è bastante a formar tutto il mio disegno, vogliatemi bene; ne vi pentite di avermi fatto tanto serviggio, che un giorno spero avrete prove della mia gratitudine. In tanto guardatemi di buon occhio, che anche io vi rimiro come Padre, alle prove si vedrà che son sempre stato uno che può e vuole esser di voi mio caro Amico e Padre.

Il nome è di Luigi.

6 giugno 1748

17 AGOSTO 1748 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco Sig. mio e Pron Reverendissimo

Verona)

Carissimo Amico, e Padre

Mille ragioni avete di lametervi di me, e confesso esser reo di mille colpe, confesso li Pegni accennatimi de quali tengo il Biglietto, e ve li spedirà tutti con l'importo de medesimi, acciò sijno consumati. Circa tutti gli altri particolari replico le vostre giustissime ragioni, ma da me non sarete tradito d'un soldo, e nel mese di Agosto avrete saldato, e in bene ne vedrete i principij riguardevoli di danaro, e per tale effetto vi spedisco delle carte, perché vediate la verità del mio ritardo; quali lette mi spedirete, perché abbino la sua esecuzione. Succeda ciò che vuole, voi sarete pagato intieramente senza discapito del vostro onore. Continuate conservarmi il mio senza parlar con alcuno, che la memoria eterna sarà delle mie obbligazioni, e sono per Iddio quali mi segno di morir onorato.

17 Agosto 1748.

Il più obligato

Figlio della Terra

23 AGOSTO 1748 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco Sig. mio e Pron. Reverendissimo

Sue Mani)

Carissimo padre

Di casa or ora 23 Agosto 1748

Per li 27 corrente vi sarà contrazione onesta in buone valute che vi consolerà. Iddio mi lascia viver per comparire un Galant'huomo, e per esser grato al mio benefattore. Più non mi estendo, ma spero per esser tale qual mi devo sempre distinguere.

Del mio Carissimo Padre

Un Figlio

Luigi Rivanelli

2 SETTEMBRE 1748 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico Carissimo mi raccomando al vostro bel Core

Li Signori Governatori che hà avuto sempre sospetto della mia Massaria hanno fatto esagerazione come hà voluto il conto dell'imprestito di questo Mese aver veduto un imprestito di mesi otto alla summa di ducati 192520.1 hanno dico esagerato suppongo con il priore, e a me riferitto dali Aleardo di voler vedere in che forma si possi dare con scandaglio alla sudetta Massaria avendoli fatto specie anche l'imprestito del mese di Maggio di ducati 49508 troni 4.8. che vuole con li giornali alla mano vedere se vi sono tutti li pegni grossi, e quelli li pareranno. Ho detto al Sig. Ruffoni se hà posti tutti li pegni grossi nell'Armaretto come più e più volte gli ho detto, e finalmente m'ha confessato mancarne molti de più grossi già da voi confessatoli averli avuti. Se vi sa cara la mia riputazione come io hò avuto della vostra, vi prego per l'amor di Dio subito ripponerli, che guai a me se mi trovasse mancante di qualche pegno, come già del sospetto d'Intacco non di sì pocca summa, e certo vorrà far qualche novità, vedete cosa saria del mio onorevole, e innocente. Scrivo il tutto, perché a bocca per il vostro incomodo non si puole farsi intendere, e di cuore salutandoci sono.

Di casa 2 Settembre 1748

Vostro Vero Amico

Alessandro da Sacco

10 OTTOBRE 1748 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico Amatissimo pregandovi d'essermi di vero cuore.

La vostra prima Lettera in risposta alla mia scritta in data 3 Giugno molto bene vi siete espresso, ma della medesima non vedo esecuzione alcuna, e questo mi dà un gran Travaglio, e dolore. Mi scrivete, che nella ventura settimana mi conterete di detto mese Ducati 2000. In pochi giorni di detto Mese una Cambiale di S.E. Podestà d'altri Ducati 2000. Nella venente settimana di Luglio Agosto Ottobre, la setta delle affittanze Ducati 3000. In Settembre Ottobre, Novembre tutti li grani, Riso, Bovi raccoglierò in questo estate ricevute summa di considerazione sparse sparse per grani somministrati in credenza il tutto caderà nelle vostre mani. In breve succederà la vendita della possessione Zanetti, e quella porterà vicino a Ducati 9000. Il tutto per Iddio sarà vostro. In tutte queste promesse non hò veduto cosa alcuna, ne esecuzione alle vostre esibizioni. O Dio cosa sarà non vedendo eseguito ma mancatomi. Ho impenato altra mia Lettera in data 15 Agosto per intendere che pensiero avete, mi rispondete buone espressioni mà senza vederne l'esito in alcuna parte, e fin ora mi trovo al scoperto di tutto. Anco nella seconda mi scrivete che la possessione Zanetti è in vendita al Sig. D. Nadal Domeneghin per il prezzo di Ducati 8500 e che in breve sarà stabilito il contratto, e mai si verificherà, e poi mi viene detto che questa vendita andrà all'eternità, e succedendo il danaro deve andare in pagamento la maggior parte dove hà preso il Conte Nogarola danaro a censo per saldare la Massaria Maffei, e mi esibite quello che non è vostra potestà. Come mi scrivete le Cambiali consegnatimi verifiche, veri, e reali, et esigibili, mà non si vede esecuzione a rascuoterle, e darmi il denaro. Più mi scrivete aver fatto contratto con S.E. Podestà come da Scrittura dà farmi vedere di L. 26500 questo è danaro da darsi a S.E. Podestà per l'acquisto fato dal medesimo di Sachi mille formento, anche questo non solleva il mio credito. La seda mi scrivete per essere prezzo tenue la fatte lavorare, e subito ne farete l'esito, e mi darete il danaro parmi a quest'ora possi esser lavorata. Così del grano, fieno mi scrivete che lo tenete per fa più prezzo, mà intanto io sono al scoperto di tutta la summa, e in tutti questi capi che mi avete scritto non hà mai veduti pagamenti di niuno. Mi scrivete tener credito con il Pulli di Fiorini mille, mà quando verrete rimborsato. Perdonatemi se tanto mi esprimo, vedendo poco conto ve ne fatte a riscuotere essendo in un impegno sì gagliardo, e di gran conseguenza e prevedo mi date delli Fiori da nasare. Mi era bon consolato scrivendomi in fine della vostra Lettere espresso che vi dia tempo un mese e mezzo a rendermi

soddisfatto, e sono passati mesi trè, e non ho veduto ne men principio a rimborsarmi. Il Figlio tutto il giorno mi tormenta, se mi avete contato danaro, e che summa, io li rispondo di sì perché facci strepito, hà voluto la Scrittura sottoscritta dal Conte Nogarola professando, che al tempo si è obligato debba fare il saldo, e scade nel mese di Settembre 1748. Le promesse sono tutte belle, e buone, mà fatti per quello che vedo sono pochi, e la summa di gran conseguenza, e li mesi và passando, e pensando mi sento morire, che si tratta dell'ultima mia ruina e delle mie povere creature innocenti, che il Padre gli abbia traditi, e della mia riputazione. Se hò salvato a Voi la riputazione, vorrei che ancor voi mi fossi amorevole, siete nobile e mi fermo.

Di Casa 10 Ottobre 1748

Vostro Amico Vero

Alessandro da Sacco

12 NOVEMBRE 1748 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico

Iddio Benedetto lo sa quanto volentieri vi hò servito, e trattandosi massime di quello si trattava mà vado vedendo che non mi contracambiate, mà che mi volete morto, e in poco tempo dalla passione che provo, che non mangio, e non dormo, mà sempre in continui sospiri pensando cosa sarà, non vedendo esecuzione alle vostre promesse in parte alcuna, e pensando cosa sarà delle mie povere Creature innocenti e della mia riputazione. Assieme con mio Figlio vi siete impegnati da Gentiluomo d'onore, che meno di un mese averessi contato ducati settemila, e sono mesi sei passati, che non ne avete contato un soldo, capara del mio precipizio. Vi ho scritto chiaro e a capo per capo dato contezza del vostro impegno, e di tutto in danaro avuto dalla mia Massaria, e quello vi siete espresso con parole, e quello mi avete scritto in due vostre Lettere in risposta, e nulla vedo esecuzione. Bramo, e vi supplico, e prego che in carta mi rispondete da vero Amico, come sempre vi siete espresso tale acciò possi acquietare l'animo mio, che vi giuro mi sento a morire, e darmi sicurezza cauta e sicura del debito meco tenete, che nel mese di Dicembre 1748 come da Scrittura del Conte Nogarola resterà la mia Massaria saldata. Il cuore mi trema, e perdo le forze da molti, e molti venendo spaventato, sentendo a dire giornalmente che con molti avete grossa summa di debito. Il credito che dite di avere con il Podestà dicono essere vostro vantaggio, e che ve ne servite per indolire li Creditori, e che il Credito che con esso tenete e il suo padrocinio, fino stà in Verona bensì che con quelli proventi che vi hà concesso potessi esigere summa riguardevole detta da molti, e per farvi onore dicono li ponerete assai del vostro, finalmente concludono che sarà la vostra totale rovina, e non volete che sopra queste parole non mi appassioni tanto più che tutte mi siete mancato. Mi avete detto di darmi oltre di Ducati 7000 subito alle Entrate in scanso ancora del debito tutto, il danaro della seda di Grano, Vino, il danaro del Riso, e il tutto avete venduto, e avete pagato altri debiti, e nulla a me avete contato. Li ducati duemille dal Garoffolo a momenti si faceva l'istromento, e subito mi rimborsavi, e sono mesi sei passati. La possessione Zaneti che in pochi giorni si vendeva, e subito mi promettevate di contarmi li Ducati 8500 e sono mesi sei passati, questa era una lusinga come le altre, perché dicono espressamente, che quel danaro deve andar in pagamento alli Creditori, per il danaro tolto a censo per la Massaria Maffei. Mi lusingate che il Conte Nogarola vende in Campara, lo concedo, ma anco che venda non può di quel danaro pagar li suoi debiti, mentre dicono vendendo, il danaro deve andare a pagar li debiti anziani, et il restante deve andare in Deposito sopra il S. Monte per essere investiti a cauzione del compratore per il fideicommisso. Le Cambiali, confessi, ricevute, che mi avete consegnato, come ve ne hò mandato una copia, non ne vedo alcun esito, mentre vedo non ve ne fate alcun conto essendo scaduto e il capitale, e prò. Il resto del pegno di 1137.5 mi dicessi subito contarli, e sono mesi trè passati, che non avete adempiuto, e li mesi mi passato all'asciugo. Anco il danaro consegnatovi come da vostre ricevute 11 Luglio 1748 di Ducati 7300 per fare acquisto di seda non hò mai veduto ne Capitale, ne Utile. Io certo non voglio più soprasedere. Aspetto al mese venturo che scade l'obligazione del Conte Nogarola come parla la sua Scrittura, anzi anticiperò avvisarlo in questo mese. Attendo in cara la risposta, mentre a bocca non intendo, e di nuove resto.

Di Casa 12 Novembre 1748

Vostro Amico Vero

Alessandro da Sacco.

10 DICEMBRE 1748 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico

Non posso far a meno di darvi raguagli con mio gran rincrescimento, come da Governatori, Prior, et altri, e in gran sospetto della mia Massaria, che io abbia saldata la vostra Massaria di moltissima summa, e giornalmente vanno discorrendo e di qua, e di là sopra questo particolare, e massime il zelante Guglienzi che certamente è così, mentre da Parenti, Amici vengo ricercato, dicendomi se è vero il sospetto che corre. Datemi amico caro coraggio di potermi diffendere con chiarezza di cuore, e che possi a suo tempo farli vedere con le prove, che era una calunnia. Credetemi che mi sento a morire, che non mangio, che non dormo sempre con passionale cuore pensando ad un debito incontrato così di gran summa, e che non vedo alcuna esecuzione; questo maggiormente mi dà un gran pensare e sono mesi sei passati, e mi promettesti in puntualità d'onore nel primo mese di contarmi Ducati 6000, nel secondo mese Ducati 7000, e nel mese di dicembre come da Scrittura del Conte Nogarola di farmi il saldo di tutto il debito, e non vedendo aver eseguito in parte alcuna, e non volete che mi appassioni. Sento sì le vostre sonoriche parole, ma senza effetto alcuno, e questo mi dà da pensare molto, e dalle mie Lettere che vi scrivo vedo che ve ne fate molto poco conto perché mai mi rispondete, mentre desidero una risposta di sicurezza, e una cauzione cauta per acquistare l'animo mio, mi stordite con parole ma senza alcun fondamento, o che le Cambiali, confessi, Ricevute che mi avete consegnato sono vere, o false; se sono vere perché ve fate cos' poco conto a non asciugarle essendo anni che sono scadute, e darmi capara con corrispondermi di quello avete da me ricevuto, e non tenermi cos' in mortificazione senza in sei mesi farmi alcun pagamento; avete fatto pure l'entrate, e vendute, e a me nulla. Acciò ve ne fate conto a riscuotere, e non lasciate andare più tempo a farmi del conteggio, molto perché così non posso più stare. Guai se venisse in luce questo Intacco, vien fatto del rumore sul dubbio. Vedete che strepito sarebbe e per il capitale, e frutto, e riputazione mia e vostra e dell'obbligazione. Discorrono al Bottegone, e Botteghe che non avete più parola. Perdonatemi se continuamente con mi Lettere vi prego perché troppo sento. L'ho fatto non mi pento, e lo hò fatto volentieri, ma vorrebbe l'affetto, l'amore che mi hò voluto mi contracambiassi. Rispondetemi perché in voce non vi intendo, e con fatti consolatemi, e di cuore sono.

Di Casa 10 Dicembre 1748.

Vostro Vero Amico

Alessandro da Sacco

11 APRILE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Illustrissimo Sig. Pron. Colendissimo

Mi hà parso bene con questa mia d'avvisarla che non hò mancato di sollecitare il Sig. Luigi Rivanelli in più mani di lettere, come qui vederà dalle datte, acciò non possi dolersi, che non abbi stimolato. Li 30 Maggio gli hò scritto una lettera e il giorno seguente mi rispose, che nella ventura settimana mi conterrà Ducati 2000. In pochi giorni altri Ducati 2000 da S.E. Podestà d'una Cambiale, nella venente settimana di Luglio, Agosto la seda dell'affittanza con Ducati 3000, Settembre, Ottobre, Novembre tutti li grani, risi, Bovi, raccoglierò ricevute summa di considerazione sparsi per grani somministrati in credenza; al tutto caderà nelle vostre mani. In breve si vende la possessione Zanetti per Ducati 9000. Il tutto per Iddio sarà vostro. Prenderò danaro sopra una possessione di mia particolar ragione, e pagherò. Premetto sacramentalmente tutto quello in questa mia prometto; questo è tutto ad sillabam in risposta della mia.

Altra mia Lettera di replica 4 Giugno dopo due giorni rispose la possessione Zanetti in questo mentre è in vendita al Sig. D. Nadal Domeneghin per il prezzo di Ducati 8500 e ciò è vero per Iddio lodato. Circa le Cambiali consegnatemi ve le rattifico vere, reali, et esigibili. Circa quelle Tomasini, Podestà e Corna se non sono anche esse tali sia l'ultimo scriver che faccio. Circa la seda, Animali, grano, Fieno, vi giuro tutto mi ritrovo sperando far di più. Di più un contratto fatto con S.E. Podestà di Sachi 1000 di formento da consegnar in Settembre, e giallo Sacchi 3000 da esser consegnati in Gennar, come apparisce in Scrittura da farci vedere a piacere fuori di anticipazione L. 26500 e questo giuro esser vero. Tengo anche circa 1000 Fiorini con il Conte Pulli, spero in breve con la vendita d'una possessione in Avio di esser soddisfatto, e ciò è vero.

Altra mia Lettera di replica li 15 Agosto mi rispose a bocca che non dubiti.

Altra mia Lettera scrittali a 2 Settembre mi rispose a bocca che sia il suo dovere.

Altra lettera scritta li 10 Ottobre mi rispose a bocca che non lo mortifichi di più.

Altra Lettera scrittali li 12 Novembre a bocca mi rispose che è nato civile, e che opererà da quello è, e che è memore della salvezza di sua riputazione, e che sa il suo dovere. In fine nulla ha eseguito alle sue promesse e il tempo è breve all'asciugo. Sig. Conte se ne faccia conto perché ha delle parole assai, delle Cabale molte, e fatti pochi, e Iddio non voglia che stante la Scrittura da lei sottoscritta che non abbi lei a pagare, e protestandomi sono

Di Vostra Signoria Illustrissima

Di Casa 11 Aprile 1749

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro da Sacco

23 APRILE 1749 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco Sig. mio e Pron. Reverendissimo

Verona)

Carissimo Amico e più che padre

23 Aprile 1749 Verona

Sarebbe troppo enorme il mio procedere, se doppo tante prove della vostra carità lasciassi perir voi d'una materia sì vivamente premurosa. Merito con ragione li vostri rimproveri, atteso che vi ho promesso tante volte senza eseguire. Se dite della setta salvo che una parte di Lavonero impegnato, per saldar il Conte Barziza, è in esser tutta. Tengo anche quella di entrata che la lavora Giacomo Sauro, e il tutto è vero; ho fatto un poco di saldo la levarò e a voi la consegnare per vostra quiete, e questo importerà 20 milla troni e più; così pure tengo tanti crediti che anderò scodendo, e vi esibisco farvi vedere ad ogni piacere quanto che unito a detti confessi, che avete sazieranno il mio debito. Il Conte Nogarola pagando le sue cambiali et altro debito tiene meco per altre ragioni, solleverà in massima parte il vostro avere, e ciò in breve sarà, atteso il contratto che oggi si stabilirà, che esso voglia o non voglia pagar altro; a me non preme paghi che il suo; il restante lo pagherò, e quattro mesi avanti, cioè in Agosto non averete più avere da me, né giova andiate da mio Fratello o da altri per farmi perder la riputazione senza vostro soglievo. Son nato come huomo d'Onore, e a costo della perdita di tutte le mie sostanze tale voglio morire; dirò bene, che quelle persone, che si sono inventate voler io partire unito al Podestà per lasciar qui infamemente il mio nome, o non conoscono Luigi Rivanelli, o sono poco christiane. Iddio non mi ha per anco levato la mente a cometter azioni cotanto indegne; è vero che il Sig. Girolamo Corner vuole che mi stabilisca forse in Venezia per suoi fini, ma con patto prima, che io abbia qualche vantaggioso, e decente impiego al mio nascere, e ciò farei con aplauso prima di Iddio, e del mondo, e non altrimenti. Dunque per carità vi prego di non volervi tormentare, né a me far perder la riputazione: anzi star allegro, e non mostrar malinconia, e guardarmi come Amico, che tale in ogni mia azione mi mostrerò con voi; non siamo tanto nelle strette, che temiate impossibile ciò che prometto. In breve farò una contazione, che vi quieterà e per contrassegno della vostra quiete questa sera sarò dal Calderari bramo vederci e parlarci. Più scriverei se in questo punto non dovessi partir di casa per andar dal Conte Nogarola per l'affare dello stabile unito al Sig. Arciprete di Lugo, che spero si terminerà. Vi prego in ultimo per carità à star Allegro, e non pensar a questo e lasciar a me la cura del mio dovere e gratitudine. Non mancherà mai all'esser di Galantuomo, e Christiano con che mi dico.

Il più obligato della Terra

Vostro vero Amico

Luigi Rivanelli

24 ARILE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Non posso far a meno della passione che provo, che mi sento a morire, e se Iddio non mi aiuta vuole essere la mia morte sentendo continuamente da chi è fissati che v'abbia asciugata la vostra Massaria e che impossibile che potete adempire ad un debito di sì gran summa, e mi spaventano, dicendo, che partito che sarà il Podestà sicuramente vi ritirate, e vado vedendo che non fallano, mentre dall'esperienza vado vedendo avendomi mancato in tutte le promesse fattemi in Lettere, e in voce di ciò vi siete espresso. Cosa hà da esser mio caro Luigi Rivanelli nel caso che mi ritrovo ben a voi noto, avendomi servito per salvare il vostro onorevole, e l'abbi da perdere io o Dio mentre vedo, e sento che quando più dicessi non ve ne fate conto, sarà così, e che a da essere delle mie povere innocenti Creature, che non ne hà colpa alcuna, e della mia reputazione, trattandosi di un intacco di un publico di questa considerazione.

Le vostre Lettere scritte mi vive, e in 30 Maggio vi hò scritto Lettera, e il giorno doppo mi rispondeste che nella ventura settimana mi averessi contato Ducati 2000. In pochi giorni altri Ducati 2000 da S.E. Podestà d'una cambiale, nella venente settimana la seda dell'affittanza con ducati tremille dal Garofolo a momenti si publica l'instromento di Ducati 2000. In Settembre tutto il danaro della vendita del Bovi, Bistrati, grani, risi, hà da raccogliere ricevute summa di considerazione sparsi per grani somministrati in credenza, e tutto il danaro caderà nelle vostre mani. In breve si vende la possessione Zaneti per D.ti 9000 e per Iddio tutto il danaro mi contarete e so benissimo che li Ducati 9000 li hà avuti il Conte Giusti tutti, e mi scrivete che per il mese di 9bre 1748 sarò saldato di tutto, e ciò prometto

sacramentalmente, e tutto questo in questa mia prometto, e nulla avete eseguito, e non vole che nel gran pensar che faccio non li lassi la vita, e pensando che m'imielate, mà vedo non è miele, ma è veleno. Altra mi vi hò scritto li 4 Giugno e mi rispondeste, che le Cambiali consegnatemi ve le rattifico vere, reali et esigibili, quelle Podestà, Tomasini, Pietro e Francesco di Giuli, Corna scadute che sono anni, e perché non ve ne fate conto ad affrancarli, e contarmi il danaro. Mi scrive grano preso da S.E. Podestà alla summa di L. 26500 come apparisce da Scrittura e che a momenti per Iddio mi conterete la summa. Dal Conte Pulli Fiorini mille, a momenti vendita d'una possessione in Avio, et anco questi a Voi, e replico in Gennaro sarete del tutto per Iddio Santissimo saldato, e nulla avete eseguito, e non volete che pensi. Vi giuro non mangio, non dormo, e mi sento morire dal gran penare che faccio; sono passati mesi dodici e solo mi resta mesi otto a render conto per il saldo.

Il Conte Alessandro Nogarola intende, e pretende di voler supplir al debito che tiene con Voi e per il rimanente di si grossa summa si esprime di no assolutamente. Dicendo che si hà inteso che la Scrittura facci l'effetto solo del suo debito, mà non di più, intendetevi con lui, perché intendo sij del tutto obligato. Procurate, e fattevene conto di danari, ma in breve moltissima summa di danaro, che farò le ricevute a Voi, che così l'obbligheremo a sborsare il debito che tiene con Voi. La copia della Scrittura ve l'hò già mandata; fattevene conto di quanto vi scrivo perché certo il tempo mi passa, e così non voglio sopra le vostre parole stare e non vedendo esecuzione in breve prima di far novità parlerò a vostro Fratello. Se avessi adempito a quanto vi siete impegnato in Carta, e in voce mi averessi a quest'ora saldato come dalla qui scritta nota vedrete. Scrivo perché a bocca per il vostro incomodo non sentite, e così vi priego di risposta in Carta, perché ne men io a bocca non v'intendo.

Lettera scritta 30 Maggio et altra 4 Giugno e risposta di due vostre.

Mi scriveste che subito mi contaresti	D. 2000
In pochi giorni altri	D. 2000
Da S.E. Podestà nella venente settimana come da confesso di L. 12400	D. 2000
In breve si vende la possessione Zaneti e mi scrivete che per Iddio subito contarmi li ducati	D. 9000
Nella venente settimana la seda dell'affittanza di Ducati	D. 3000
Dal Garofolo a momenti si publica l'instromento e subito averete li	D. 2000
La scrittura fatta con S.E. Podestà di grando d'importo di L. 26500 mi scrivete subito contarli che fanno ducati	D. 4267.1.10
Dal Pulli Fiorini 1000 fanno	D. 403.1.8
Dal Tomasini ducati	D. 200
Da Pietro e Francesco di Giuli L. 3252 fanno	D. 524.4.2
Dal Corno L. 4620 fanno ducati	D. 761.1.16
Sumano li vostri Crediti quando siano veri Ducati...	

Lasciando fuori il Formento, Risi, Fieno, Bovi, Bistrati che in Lettera mi avete scritto che subito fatto l'esito dell'esato mi averessi contato tutto il denaro e hò saputo essere il tutto venduto, e pagato, altro debito e non avete pensato all'impegno che siete Voi, e me che più di così non puol essere, che si tratta di robba, e riputazione.

Di Casa 24 Aprile 1749

Vostro Amico

Alessandro da Sacco

Agionta.

In questi nove capi di danaro che vi siete impegnato di pagarmi sono stati tanti fiori che mi avete dato da nasare, mentre non eri padrone di disporre di niuno e che sij vero li Ducati 9000 era Padrone il Conte Giusti come egli hà scossi, quelli del Garofolo era un Idea, quelli del Podestà è un invenzione, quelli del Pulli, Tomasini, Pietro, e Francesco di Giulij, Corna dicono se è vero che tenete questi crediti potete dire che siano anco affrancati.

Quelli della seda dell'affittanza è già spesi. Il Formento, risi, Fieno, Bovi, Bistrati mi avete promesso, e scritto che subito fatto l'esito dell'esato mi averessi contato il danaro, e il tutto è venduto e pagato altri debiti, e non pensate all'impegno che siete Voi, e me, che più di cos' non puol essere, che si tratta di robba, vita, e riputazione. Infine vi dico che non voglio ridur infine, che pensate a farmi il saldo in breve altrimenti.

12 MAGGIO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Mi scrivete che sij allegro, e non mostrar malinconia. Come mai posso vedendomi sempre più tradito, e che sij il vero. Cercando il Ruffoni li pegni scaduti, chi deve andar all'Incanto mancanti di capitale pegni cinque, e quattro levanti dalla mia Massaria; quando diede ordine al Ruffoni che ponesse nelli Armareti tutti li pegni di summa grossa, si mise all'operazione trovò subito li sudetti pegni a mancare, e mi protesta avervi avisato subito, e che li rispondessi che non parli a me che subito saranno ripoosti, ed è un anno che vi hà avisato e nulla avete risposto, il Ruffoni in questo particolare hà da pensarsi lui. Io mi vedo molto travagliato pensando, e non vedendo esecuzione alcuna in tante promesse fattemi, cosa hà essere della mia vita, e povere, innocenti Creature, e mia riputazione, e li mesi passano e mi trovo come prima. Dalla qui nota vedrete che apparisce nome, e Cognome vostro sopra li bollettini, e non si trova. La libertà presavi di dominare nella mia Massaria vi avete fatto lecito di levarmi li sudetti Pegni.

Trovo un Pegno di li 5 Feb. 1748 con il nome Costantin

Costantini di	L.	280
---------------	----	-----

Trovo un altro pegno li 6 Feb. 1748 con il nome di

Antonio Bonomi di	<u>L.</u>	550
	L.	830

Posto dal Sig. Luigi Rivanelli per li sudetti due pegni di Giliati

n° 40 a t. 21.15 fanno	L.	870
------------------------	----	-----

Trovo altro pegno li 10 Giugno 1748 con il nome di Luigi

Rivanelli di	L.	550
--------------	----	-----

Trovo altro pegno li 10 Giugno 1748 con il nome di Luigi

Rivanelli di	<u>L.</u>	1000
--------------	-----------	------

	L.	1550
--	----	------

Posto per li sudetti due pegni Filippi n° 28

	L.	308
--	----	-----

Più posto ducati dieci e un quarto

		82
--	--	----

Manca al compimento del capitale alli L. 1550

	<u></u>	1160
--	---------	------

	L.	1550
--	----	------

Trovo altro pegno li 16 Giugno 1748 con il nome di

Antonio Rossi	L.	3600
---------------	----	------

Posto il Sig. Luigi Rivanelli per il sudetto pegno in diverse

valute Oro, per argento	L.	2462.15
-------------------------	----	---------

Manca al compimento del capitale delli 3600

	<u>L.</u>	1137.5
--	-----------	--------

	L.	3600
--	----	------

Pegni da voi Levati nella mia Massaria

Manca un pegno in Febbraio 1748 d'una croce prede bi f.e e due Manili

perle con il nome di Camillo Speronzin di	L.	1200
---	----	------

E di questo asserisce il Ruffoni avervi avisato come di molti altri di risposta

li diedi che non parli con me che subito li ponerete a suo luogo,

e niente fatto, e che sij vero lo rattifica il nome, e cognome vostro.

Manca altro pegno in Febbraio 1748 con il nome di Francesco Ambrosi e vostro

di diverse monete Oro di	L.	1500
--------------------------	----	------

Manca altro pegno in Maggio 1748 con il nome Luigi Rivanelli

		600
--	--	-----

E volete replico che stij allegro, dovendo pensare all'impegno, che mi ritrovo a un debito di sì gran summa e vedendo che sono mesi dodici passati, che per quante promesse mi avete fatto in Carta, in voce non ne avete eseguito alcuna. Replicare in risposta ad una mia mi avete risposto 23 Aprile 1749 che in questo mese mi conterete multissima summa di danaro e penso sarà come le promesse delli mesi passati, che nulla hò veduto. Mi avete anco scritto nella medesima Lettera oltre la moltissima summa di danaro, che mi contarete di darmi anco la seda, o dannaro dell'importo della medesima alla summa di troni vintimilla. Abbocatomi con Sauro mi hà detto che è poca, e quella poca che hà levato dal Monte impegnata hà dovuto ponervi un pegno del suo per levarla. Vedo che anco la seda più poca resta da vendere, e sapete che sopra quella seda tengo troni settemilla, e trenta come da vostro confesso appare. Un bel guadagno che hò fatto e nell'uno, e nell'altro.

Caro Luigi Rivanelli racordatevi quello che ho fatto per Voi, che altro che me l'avrebbe fatto, e l'hò fatto volentieri, mà non vorrebbe mi contracambiassi all'incontro che sarebbe troppo ingiustizia, fatte quello viene discorso non si verifichi perché vi protesto quasi ogni giorni mi viene fatto delli passaggi da Parenti, e Amici che la mia Massaria è intaccata di molto per vare saldata quella del Rivanelli di Ducati 27000.

E perché sapiate se vi hà servito volentieri un mese e mezo avanti l'asciugo della vostra Massaria è stata la Sig. Chiarastella Avanzi, et Angela Avanzi, e Conte Miniscalco da mia moglie e ora à pregarle che mi avisi che la Massaria Rivanelli comunemente è d'intacco di molto summa che non puole asciugarla se non viene saldata dal Sacco, che non mi lassi lusingare, ne persuadere avisandole vedendo l'amicizia che passa con Voi, e me, e pure non à dato ascolto à niuno, hò voluto servirvi, così vi prego ancor Voi a farli vedere, che se vi hò servito l'hò fatto a un galantuomo di Onore, e riputazione, e col solito del mio amore vi abbraccio.

Consolatemi nella vostra risposta, perché a bocca il tutto non si puole esprimere, e per il vostro incomodo.

12 Maggio 1749

Vostro Amico

Alessandro de Sacco

25 MAGGIO 1749 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco

Sig. Mio e Pron Reverendissimo

Verona)

Carissimo Amico e Padre

Verona 25 Maggio 1749

Direte che sono un figlio ingrato, e sconoscente per avermi liberato dà sì gran peso; avete ragione mille volte, ma in fatti sarò il più onorato e colmo di gratitudine, e per esser tale parto questa notte per Venezia per colà fissar li mie crediti con l'Amico S.E., e proveder danaro per sodisfar à miei doverosi impegni. Altri pegni non troverete mancanti, che li ritrovati accennatimi, e ve ne assicuro, e saranno li primi a momenti disfatti. Con la stessa occasione vado a diffinir l'affare Conte Nogarola, e preparar li danari anco di quella ragione, che preme molto allo stesso. In fine quattro mesi prima sarete del tutto consolato, e la massima parte in breve in diverse contazioni di rilevante summa che non avrete più da temere. Tanto vi giuro per Iddio Signore, ne temiate di cosa alcuna, se volete qualche cosa in Venezia, che la mia dimora sarà di pochi giorni. Parto solo questa notte potete comandarmi. Credetemi e amatemi, e sono il più obbligato della Terra.

Luigi Rivanelli

6 GIUGNO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Hò ricevuto in risposta della mia doppo molti giorni della vostra per Venezia per fissar li vostri crediti con S.E. Podestà e proveder danari per soddisfare a doversi vostri impegni, e che la maggior parte subito capitato da Venezia mi contarete rilevante summa, e che non averò più a temere tanto vi giuro per Iddio Signore, che non temiate di cosa alcuna. Siete capitato, e non vedo esecuzione alle vostre promesse, ed è un anno che mi andate lusingando, con vostri Caratteri, e giuramenti, e non hò mai veduto da rendermi consolato, troppo sono stato credulo alle vostre espressioni promesse, credendo scaturissero da un sincero Cuore mi sono lasciato lusingare, e non vedevo che erano tutti preparamenti per avvelenarmi, per salvare la riputazione vostra troppo credulo, e ignorante sono andato a incontrarla io mentre l'esperienza me lo fa vedere dal fatto. Gran disgrazia per me, e per le mie povere innocenti

Creature, perder robba, riputazione, e vita. Cosa hà da essere mio Caro Luigi Rivanelli. Vi prego, e supplico per le cinque piaghe di Gesù Christo di non tradirmi, essendo in gran sospetto che la Massaria sia di molto intaccata, e che della medesima mia abbia saldata la vostra, e fa vedere che è così, essendo in debito doppo due mesi che dovevi averla saldata di Ducati 290000. Io certo così non voglio stare, vedendo che non mi corrisponde a un tanto obbligo m'avete, dovendomi aver saldato in Dicembre 1748 come parla la Scrittura, e dirò come viene discorso che in questa mia disgrazia che mi trovo è il meno pensiero, che abbiate, e che tendete a tante altre coglionarie che sarà la vostra, e mia rovina non abbaiano a un impegno di questa sorte, che si tratta di robba, vita, e riputazione, e per salvar la vostra tradir me, e che sij vero è pur capitato Sacchi di Giallo due mille, e che il danaro come vi siete espresso in Lettera, e in parola che sarà contato tutto a me, ve ne siete servito in pagare altre moltissime vostre debite, e me del tutto abbandonato. O Dio o Dio, cosa a da essere avendo solo mesi sei a far il saldo. Quando non vedo subita esecuzione intimerò al Conte Alessandro Nogarola stante l'impegno assunto con Scrittura sottoscritta che non voglio io, ne mio Figlio vuole mi reducere in fine. Cercando pegni per l'Incanto si trova a mancar oltre li consaputi altro pegno mancante col nome di Antonio Ruggeri di diverse monete Oro alla summa di t. 600 in mano. Cosa hà da essere di me, mi rispondete in una vostra che li pegni accenatovi tenete appresso di Voi li Biglietti, e che me li spedirete tutti con l'importo come anco li Bigetti 36 consegnativi che sono mesi trè, e nulla eseguite, più mi scrivete che vederò in brieve delli principi riguardevoli di danaro, e che mi spedite le Carte, perché vedi la verità, e la verità è stata che ve ne siete servito per pagar altri debiti, e me con parole e lusinghe. Attendo risposta subita non in voce, mà in Carta per mia regola, che non voglio più andar avanti, e voglio mi assicurate, che nel mese di Agosto 1749 sarà del tutto saldato come in Lettera, e in voce vi siete espresso, perché certo con questa passione, e dolore non voglio stare, che mi sento a morire, che non mangio, non dormo solo a sospirare pensare, piangere la mia disgrazia. Replico attendo risposta.

Li 6 Giugno 1749

Il Defortunato

Alessandro de Sacco

4 LUGLIO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Questa mattina a buonissima ora è stato da me un mio stretto parente di età, e dirò quasi con le lagrime agli Occhi a confidarmi che è stato fatto un discorso da diversi soggetti, et anco di quelli di Sessione sopra la mia persona, che non passerà mesi quattro, che si sentirà un gran intacco nella Massaria del Sacco per la Massaria del Rivanelli che già si era scoperto l'intacco, che doppo due mesi del suo saldo avava un debito di ducati ventisettemilla se il Sacco non ghe la sugava, e questa revisione non passerà mesi quattro che bisognerà farla per coscienza per il danno che hà il Monte e sopra questo aviso mi è venuto quasi fastidio, gli hò risposto, e dato di mano a due vostre scrittemi li vostri sentimenti, che nel mese di Agosto 1749 sarà del tutto saldato la mia massaria, et anco li hà mostrato la Scrittura del Conte Nogarola, mi hà risposto, Dio lo voglia, ma non lo credo, perché quello viene detto è troppo summa, e in mesi dodici poco hà contato, che doveva come parla la scrittura in dicembre 1748 avervi fatto il saldo. Caro Luigi Rivanelli non mi abbandonate, non mi tradite, non mi fate perder la riputazione, non siate la rovina delle mie povere innocenti Creature, non mi fate mori avanti il tempo che Iddio abbi decretato, che quando nel mese di Agosto non mi facessi il saldo come mi avete scritto in due vostre, io certo do alla disperazione, non siate pigro a rascuotere dove avete ad avere, che subito addimandati non si danno, e non vi è tempo da perdere.

Sono andato dal Sig. Vincenzo Calderari che tiene qualche summa di danaro dattoli in quella argenteria, e mi hà risposto che deve avere da voi gigliati cinquanta, sacchi vena cento e otto vena dal Podestà per Argenteria vendutali troni mille e tanti, che subito avuti me li conterà, e che non perderà tempo a far la riscossione.

Tal sera mi dicessi che vi desse il confesso del Podestà quando mi darete li troni dodecimilla quattrocento mentre non posso, essendo impegnato con il Conte Nogarola di non restituirle a niuno, ne a Voi se non mi viene pagate, che hà voluto la compia della medesima come anche quelle Tomasini, Pietro, e Francesco di Giulij, Maurizio Corno. Attendo risposta per consolare il Parente, che con tanto amore mi hà avvisato. Areccordatevi che in Voi stà tutto il mio onorevole, e vi abbraccio.

4 Luglio 1749

Alessandro de Sacco

Appassionato

5 LUGLIO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Torno a replicarvi li mie affani e sospiri che non so a che fissi la vostra intenzione. Penso per tradirmi non vedendo mai esecuzione alcuna a quanto siete in debito per mia troppo ignoranza, e troppo credenza. Hò creduto che operassi da quello porta il vostro carattere, e dalle espressioni fattemi, mà vado vedendo che mi avete coglionato, e che mi volete coglionare, e che volete essere la rovina delle mie povere innocenti Creature, e di tutta la mia Casa e quello è pegio della mia riputazione, e che sij vero promessa di subito contribuirmi, cioè da me avete ricevuto, e con Scrittura che nel mese di dicembre 1748 sarà del tutto saldato, et è un anno che per mia disgrazia vi hò salvato la riputazione già palese, e fino a quest'ora mi avete tradito, che non avete adempito a quanto e con parole lusinghiere vi siete espresso e in carta, e che sij vero.

Nella prima mia Lettera scritta 30 Maggio mi rispondete subito di contarmi Ducati 2000 una cambiale in pochi giorni d'altri Ducati 2000 dell'Illustrissimo Podestà, in Luglio, Agosto, Ottobre la seda dell'affittanze di ducati 3000, Settembre, Ottobre, Novembre tutto il danaro di grani, risi, e Bovi raccoglierà in quest'estate rilevante summa di credito sparsi per grani somministrati in credenza il tutto caderà nelle vostre mani. In breve succederà la vendita della possessione Zaneti e quella porterà vicino alli Ducati 9000 tutti per Iddio saranno vostri, e mancando al compimento di quanto in questa mia vi assegno di debito prenderà danari sopra una possessione di mia particolar ragione in Valpolicella, e pagherà tutto il mio debito. Prometto sacramentalmente tutto quello in questa mia prometto, e col più risoluto sentimento adempirò, anche in questa vostra scrittami avete adempito se non che a coglionarmi.

Altra mia seconda Lettera scritta 4 Giugno mi rispondeste la possessione Zaneti è in vendita, e fa l'acquisto il Sig. D. Nadal Domeneghin per il prezzo di Ducati 8500 e in breve sarà stabilito il contratto, e il contratto è stato che del danaro si è rimborsato il Conte Giusti, e nella prima vostra Lettera scrittami che tutti per troppo mi avete ingannato, e sempre più mi andate ingannando. Circa le Cambiali Podestà, Tomasini, Corna ve le rattifico vere, reali, esigibili, e se non sono tali sia l'ultimo scriver che faccio. E perché non rascuoterli, e farmene pagamento, perché non è vero niente. Circa la seda per Iddio non ne hò venduto ne meno una lira e questa la faccio lavorare, e subito sarà consegnata nelle vostre mani, e so benissimo parte venduta, e parte quasi venduta sopra il S. Monte ed è stato un anno il giorno di S. Pietro che vi hà contato troni settemilla e trecento per far acquisto di seda, e mai hò veduto ne capitale ne utile, e non volete che mi appassioni vedendo che in tutto mi avete ingannato. Circa alli Animali Bovini, Viteli, Castradi, grani, fieno, lana tutto il danaro in pochi giorni sarà a Voi contato, e mai in niuna parte eseguito, ma solo coglionarmi. Più mi scrivete un contratto fatto con il Podestà di Sachi mille formento da consegnare in Settembre, e tremila Sachi formenton da essere consegnato in Genaro come apparisce in Scrittura e contarmi L. 26500 e subito per Iddio a Voi. Tengo anche circa mille Fiorini con il Conte Pulle, e spero in breve colla vendita d'una possessione in Arco, e subito a voi il danaro. In fine datemi tempo un mese e mezzo per contribuirvi ciò che vi scrivo anco qui mi avete coglionato.

Altra mia terza lettera scritta li 15 Agosto mi rispondeste che li pegni accennatovi, de quali tengo li Biglieti, e ve li spedirò tutti con l'importo acciò sijno consumati come quelli trentasei consegnatomi de scossi, replico non sarete tradito d'un soldo, e nel mese di Agosto 1749 sarete del tutto saldato e in brieve ne vedrete delli principij riguardevoli di danaro. Succeda ciò che vuole nel mese di Agosto sarete intieramente senza dispaccio del vostro onorevole saldato, e come vi deve credere a nulla aver eseguito.

Altra mia quarta Lettera scritta li 2 Settembre mi rispondeste tengo tutta la seda comperata, e quella dell'entrata, che ne lavora un poca Giacomo Sauro et è il fine, e terminata subito la consegnare a Voi per vostra quiete, quale importa L. 20000 e più e questa so è venduta, e pagato altre vostre debite, e non pensare a un precipizio di questa sorte e per voi e me; così pure tengo tanti crediti, mà saranno debiti che vado scodendo, e vi dico che uniti a detti confessi, che avete voi sazieranno il mio debito, protestandovi che nel mese di Agosto 1749 non averete più avere da me. Iddio Benedetto sia quello vi agiuti, che sij così; in brieve vi farò una contazione, che vi aquieterà, e per contrassegno della vostra quiete più volte mi avete scritto, ne mai avete eseguito in cosa alcuna.

Altre ve ne hò scritto, e non risposto, dandomi contrassegni di pensare, e sospirar. Così sarà.

Quelle ricevute consegnatemi, confessi, cambiali, Podestà, Pietro di Giuli, Corna, Tamasini farò subito con ogn'uno li miei passi che non voglio più credere alle vostre lusinghe, che li Mesi passano, e non voglio ridurmi in fine. La Scritta del Conte Nogarola anderò a consegnare che intende aversi inteso, del solo debito che tiene con Voi, che non voglio più prolungare, mentre quelli che sano questa mia disgrazia, piangono, e mi dicono che me ne facci conto, se non voglio perdere robbia, e massime con il Podestà che mi adulavi che avete da avere t. 60000, e più milla e che siete in debito con lui di L. 14000, e volete che più vi credi il tutto vi rappresento in questa mi copia delle vostre Lettere scritte che alle promesse fattomi mai avete adempito, a quanto in esse vi siete espresso, e vedendo che solo hò sei mesi a saldare la Massaria, e tenendo con voi un credito di sì rilevante summa per saldare la vostra massaria. Più altro credito di L. settemila trecento consegnati come da confesso per far acquisto di seda il giorno di S. Pietro l'anno 1748, summa di pegni occupatomi dalla Massaria, e mai adempito, altri tre pegni rapiti contribuito poca parte di soldo al capitale come qui dalla copia de Biglietti vedrete il pagato, e quello restate, Vi dico apertamente non voglio più sopraseder, e vedendo che non ve ne fate conto come avete fatto vovi già ideato di tradirmi, replico non voglio ridurmi in fine, che giornalmente hò staffilate da chi Governa, oltre dalli Parenti, Amici, et altri che mi pregano me

ne faci conto. Dio volesse che avesse dato mente alli Parenti che sono venuti a mia Casa, et ad altre persone, che non sarebbe in questa passione, in questo travaglio, che mi sento a morire; mà trasportato dall'amore, et esibizioni fattemi di subito contribuirmi moltissima summa per salvarvi la riputazione troppo creduto sono stato, adesso a non dar orecchio a chi vedeva il mio precipizio.

In un pegno di L. 3600 avete posto	L. 2457.15
Manca alli L. 3600	<u>1142. 5</u>
3600	
In due pegni uno di t. 1100 l'altro di 550 che tutti due fanno	1650
Avete posto filippi 28 fanno	L. 308
Ducati 10 e un quarto fanno	<u>82</u>
Sommano	390
Manca alli 1650	<u>1260</u>
	L. 1650

E mi scrivete che stij allegro dicendomi che non dubito avendo questo gran rombo di debito di Ducati circa 20000 a Voi incontrati con le vostre ricevute di tanti pegni rapiti d'una summa considerabile. Di pegni lasciato a conto ne meno una terza parte allevati dalla Massaria, e tutti questi mancamenti dovessero andar in vista che Iddio non voglia, cosa saria. Orsù Rivanelli mio caro, fattevene conto, e date principio a consolarmi. Li mesi passano; abbandonato ogni cosa, e fissatevi a tendere a questo interesse che si tratta di robba, vita, e riputazione, e dove avete da avere fattevi paghino. Compatitemi perché vi giuro mi sento a morire; attendo risposta per mia regola e sono

5 Luglio 1749

Alessandro da Sacco

Disgraziato

27 LUGLIO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Io non so a che più pensare, con più penso sempre più mi vedo tradito; è una gran disgrazia alla mia povera Casa, alle mie povere innocenti Creature, e alla mia riputazione, e per salvar la vostra andar a incontrar la mia gran disgrazia. Non averebbe mai creduto alle esibizioni fattemi, e alle esibizioni di subito contribuirmi il ritratto della quantità di animali Bovini, il ritratto di moltissima seda summa grossa di cara di Fieno, gran summa di sacchi di riso, quantità di Castradi, ducati novemilla della possessione Zanetti, ducati duemila dal Garofano di una vendita di una Casa a momenti si fa l'istromento, dal Conte Nogarola ducati seimille, confessi ricevute consegnatemi, tutte le carte di Rocca, e per Iddio Santissimo il tutto caderà nelle vostre mani, e in niuna parte avete eseguito il tutto sialaquato, e pagato altri debiti. Il danaro dato per comprar seda a Vilafranca per la summa troni settemille trecento subito si doveva vendere, e rimborsare il capitale, e utile, con bel agabbo idearsi di farla lavorar per non vedere più luce, e più vote mi avete lusingato di mandar da me il lavoriero, e mai l'ho veduto, perché è andato ad altri; non avere mai creduto in questa maniera così mi tradissi. Sono mesi dodici che mi andate lusingando che in ogni mese mi dicevi, scrivevi mi averessi contato moltissima summa di danaro, che a quest'ora averessi fatto con puntualità il vostro saldo, e io non sarei in questa aflizione, e passione, che mi sento a morire, a pensare cosa sarà della mia povera Casa, vedendomi fin ora le mani piene di mosche, e che sij ogni mese mi avete ingannato. In questo mese mi avete promesso che è in fine di contarmi lire quarantamille parte al Cacioleti, parte da vostra Consorte, spedirmi da ricevuta una Cambiale di lire ventimille e questo denaro è andato a comprare li cavali alli Sbiri, e non pensar all'impegno di sì natura che siete voi e me, dirò poco giudizio, et io sono stato deluso, mentre da niuno non hò veduto nulla, vado vedendo questo essere un tradimento patente, perché fin ora mi avete coglionato. Io mi sento a morire, e mi ritrovo in poco buon stato, vedendovi mancator di parola, e pensando a una sì gran disgrazia. Ogni giorno vengo mortificato da chi lo sa che mi hanno avisato che non facessi quello viene detto; che io asciugarò la Massaria Rivanelli, che se lo farà resterò burlato, non hò voluto darli a mente, mi sono ridotto a questo passo. Siete galantuomo, vi siete impegnato in più Lettere e in parola che nel mese di Agosto 1749 sarà del tutto saldato, se siete galantuomo d'onore mi dovete mantenere la parola. Altrimenti non posso più prolungare, che solo mi resta mesi cinque, e non voglio mi riduciate nel fine, e metterò in esecuzione quello mi è stato deto da un Governatore, che sono stato dal medesimo chiamato in confessione che sa benissimo il debito a voi pagato per asciugare la vostra Massaria, che avanti mi succeda quello non penso li dij libertà di rimediare a tal disordine per la mia riputazione. Con

corraggio sopra questo discorso li hò risposto, che è ingannato e che sono lingue maligne, che non hà in questo affare alcun credito con il Rivanelli mi rispose, giachè è come li rapresento, che non passerà un Mese che si vedrà dal conteggio de pegni che si trova nella Massaria se sarà cos' fino per l'amor di Dio vi prego a subito rimediare a quanto in debito siete, e farvene conto, e attendere a questo interesse, abbandonare li interessi degli altri che vi pagano nell'impegno nel qual siete. Mai avete rimediato a quelli pegni levatomi dalla massaria, mi scrivessi subito sarà risposto, e sono tre mesi. Così quelli pegni che avete messo parte del denaro, così quelli pegni che sono rifiutati, che il Priore vuole li mandi all'Incanto, e sarà Giovedì; vi ho scritto sopra questi particolari più volte, ma credo dentro da una recchia e fuori dall'altra. Infine replico fattevene conto che di giorno in giorno capita mio Figlio e ogni Lettera mi scrive se avete saldato il vostro debito. Attendo risposta in Carta e subita.

27 luglio 1749

Appassionato

Alessandro da Sacco

28 LUGLIO 1749 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco Sig. mio Reverendissimo

Sue Mani)

Carissimo Padre

Avete ragione di lamentarvi, ma non sarò mai un Traditore, a costo di morir senza niente, et in Agosto se non sarete saldato del tutto poco resterà e se non ho potuto rascuoter questo mese [...] verà del danaro quelli del Fazzoletto viene questa sera in danari quei ho speso per sbiri, ho fatto per non perder nelle valute e tengo nelle mani un pagherò esigibile qui in Verona a giorni. Quelli di Vicenza se non vado a Venezia non posso rascuoterli, et anzi in questo punto che scrivo son chiamato per questo affare a Venezia, sicché a momento devo andarci, e con questi voglio rascuoter la seda dal Monte, e venderla, o consegnarvela; non dubitate di nulla, che non sarà mai stato di danno in voi tante Finezze. Non mi estendo tanto con la pena, sapendo qual sia il mio debito con le operazioni. State Alegro lasciate a me pensar e vi bacio la mano.

Di voi Amico e Padre

28 Luglio 1749

Il più obligato

Luigi Rivanelli

23 AGOSTO 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Siamo arrivati alli 25 di Agosto, e all'impegno assunto in Lettere, e in voce più, e più volte colionato nelli mesi passati di contribuirmi ogni mese summa di considerazione, e con giuramenti finalmente con parola di onore che nel mese di Agosto poco mà poco resterà il debito, che tenite alla mia Massaria, e fin ora non hò veduto esecuzione alcuna, e con farmi vedere che mi andate coglionando, e questo non è il modo di corrispondere a ciò hò operato io con Voi per salvarvi la riputazione che pur troppo era pubblico il vostro intacco, e per opperar da buon Parente, e vero Amico mi sono rillasciato di coprire il vostro fallo con mettere a repentaglio per quello vado vedendo la mia robba in danno delle mie povere innocenti Creature, e riputazione. Sono stato avvisato da Parenti, e da veri amici ambi venuti a Casa ad avisarmi, che comunemente viene deto essere un gran intacco nella Massaria Rivanelli, che non mi lasci subornare, che resterò io nel suo caso, non hò voluto crederli, hò voluto credere alle vostre espressioni, hò creduto al vostro bel credevo cuore, e in tutto fin ora mi avete ingannato. Gran pazia la mia credere.

Luigi datemi capara di adempire all'impegno assunto di darmi in questo mese quasi il saldo del vostro debito; altrimenti Giovanni mio Figlio non vuole più prolungare, e farà del strepito stante la Scrittura con il Conte Nogarola. Restano solo mesi quattro al saldo, e poco mi avete contato a un debito di così summa, e la Massaria è quasi vuota, e principia chi governa a farmi li conti, vedendo pochissimi pegni, e di poco valore, e un debito di ducati ottantaunmilla. Avendo risposta per quietarmi, che mi sento a morire vedendomi da Voi abbandonato, ogni giorno rinfaciato da mio figlio, e vedo che Voi volete essere quando non mi consolate la mia morte.

Mi manca nella Massaria pegni dodici fin ora, e già confessati al Sig. Giuseppe Ruffoni mio sottomassaro, con che tacesse a me con promessa allo stesso di riponerli subito; non vedendo esecuzione l'hà confidato a me. Vi scrissi subito, e mi rispondesti subito di riponerli, e sono mesi dieci che mancano, e non avete adempito. Cosa hà da essere mi avete per quello vado vedendo in tutto, e per tutto tradito.

Vi ho consegnato Bolletini trentasei fattomi livare dalli scossi con promessa di metterli in ordine per il numero delli mesi, e subito consegnarmeli per il modo di riponnerli, e sono mesi otto, che non avete eseguito nulla. Gran travaglio; gran dolore, sempre più mi accrescono, mentre da un mio amico, e di cuore mi viene detto, che tendete in

altre cose in vostro danno, e alla mia di sì gran importanza è la meno che pensate, che Iddio non voglia che siate la mia, e vostra ruina. Non avrei mai creduto Rivanello mio caro, che mi riducessi in questo stato per perdere robba, riputazione, vita, perché certo quando Voi non rimediate a quanto siete in obbligo io mi sento a mancare.

Di Casa 23 Agosto 1749

Vostro Amico

Alessandro de Sacco

2 SETTEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Illustrissimo Sig. Sig. Pron. Colendissimo

Come che al tempo si va avvicinando all'asciugo della mia Massaria, e non vedendo il Sig. Luigi Rivanelli a comparire al debito che tiene con detta Massaria, stimolato più, e più volte, mi hà risposto che rinovi con lei il debito, che con esso tiene da confessi, Cambiali, Ricevute consegnate a me, acciò abbia la sua esecuzione. Cos' non manco inviarle la copia de medesime pregandola con celerità farne l'affrancazione per poter supplire al debito senza dar in ochio al Governo di pagare poco utile, e summa numerosissima di danaro, quanto posso la prego, e protestandomi sono

Di V.S. Illustrissima

Di Casa 2 settembre 1749

Devotissimo Obligatissimo Servitore

Alessandro de Sacco

30 SETTEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Amico pregandovi essermi di Cuore

Non vi è più tempo da perdere sono solo mesi tre all'asciugo della Massaria, che pur troppo è in sospetto, e sempre più si va verificando la verità del dubio, mentre la Massaria è quasi vuota de pegni e il debito è di ducati quarantaottomilla trecento. Qui annesso credete il conto del debito incontrato; per quello vado vedendo per mia disgrazia dalle vostre espressioni, e più che più promesse in voce e nelle vostre scrittemi Lettere è tutte fallaci; il debito oltre il pagato summa di troni centotretanunamilla seicento ottanta soldi quindici, ridurmi quasi all'ultimo di sì gran summa. Oh Dio cosa hà da essere Luigi Caro abbiate a cuore la mia riputazione e le mie povere innocenti Creature, e tutta la mia Casa, che per avervi salvato l'onore a Voi, voi volete farlo perdere a me. Non sono persuaso, e questo mi fa avere qualche poco di respiro al pensare che fai ciò, che mi sento a morire, non mangio, non dormo in continui sospiri dubitando di una sì enorme disgrazia in me, nel Nogarola, in Voi, e nelli pieggi, se mai avesse andar alla luce, e quando no mi rispondete con sincerità di cuore, e fatto che in questo mese sarà da Voi saldato il debito, io non voglio ridurmi in fine. Mio Figlio mi scrive continuamente se mi avete saldato, io lo faccio venire a Verona, che così mi scrive, quando ciò non avete fatto, e andremo a consegnar il modo come dovemo contenirsi con il Conte Nogarola, e con Voi stante la sua Scrittura di obbligazione al mio saldo; voglio sperare non vi darete occasione à far questo. Per vostra revola vi mando la nota di quello vi deve il Conte Nogarola di Capitale, e frutto fino tutto il Mese di Ottobre 1749. Vi mando la nota d'altri crediti delle ricevute, Cambiali consegnatemi, acciò date esecuzione a riscuotere. Vi mando la nota del danaro avuto per far acquisto della seda, e del dannaro rimborsato di saldo. Non mi estendo d'avantaggio, solo vi priego per quanto vi posso priegare, supplicare, che abbiate a cuore la mia riputazione, e che rifletete, che siete nato Cavaliere, e che se vi hò salvato la riputazione, l'hò fatto per il Carattere che portate, e per esser ancor io contracambiato di ricompensa. Avendo subito risposta per mia regola, e quiete.

Mai avete adempito, e sono mesi dieci che vi hò scritto che manca diversi pegni da Voi levati nella mia Massaria già confessati al Sig. Ruffoni, e a me in risposta, d'una vostra scrittami di subito ripponerli con l'intiero, e mai eseguito.

Avete quattro pegni, che stanno sopra la Tola lasciato a conto ne meno una terza parte di Capitale. O Dio vado vedendo, che in tutto, e per tutto, ve ne fatte poco conto. Rivanelli mio caro fattevene conto, che il tempo è breve, e dote principio a consolarmi, abbandonate quello non vi puol esser di pregiudizio, e attendete a questo interesse che si tratta di robba, riputazione, e vita, e dove avete da avere fatte vi paghino. Compatitemi perché vi giuro, trattandosi di quello si tratta mi sento a morire. Attendo subito risposta per mia regola, e di cuore pregandovi sono.

Di Casa 30 Settembre 1749

Vostro Vero Amico

Alessandro de Sacco

3 OTTOBRE 1749 – LUIGI RIVANELLI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Nob. Sig. Alessandro da Sacco

Sig. Mio e Pron. Pregiatissimo

Sue Mani)

Amico e Padre

Verona 3 Ottobre 1749

Non è ancora ridoto il caso di simili disperazioni, atteso che se bene non vengo fuori di casa, spero per mio, e vostro soglievo, e in questo mese sarà contato tanto quanto basterà per tenir in credito il tutto, e così successivamente in altri due mesi, sìché senza discapito né della riputazione, né della robba, sarà supplito. Le vostre rissoluzioni potrebbero precipitar il tutto senza niun vantaggio. In brevi giorni conterò 3600 Ducati circa, e così di mano in mano sìché senza discapito né dell'uno né dell'altro sarà rimediato.

Il Palesar à mio Fratello, o ad altri simili affari, sarebbe un levarmi la maniera di ridur a fine li miei interessi. Assicuratevi, che non perirete, né vi è bisogno alla mia doverosa gratitudine tali rissoluzioni. Vedrete in fine che non vi averò burlato di un soldo; mettete l'animo in calma, che in brevi giorni vi persuaderete. Assicuratevi, che più tosto perirò che tradirci.

Scrivo in fretta per rispondervi subito, e lasciate simili pensieri.

Amatemi, benché non mi crediate.

Il più obligato

Luigi Rivanelli

3 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Povero me che per aver troppo creduto per quello vedo devo esiliarmi da Verona, e fuggire per intaccator del Monte; e perder la mia riputazione per essere stato troppo pietoso, e generoso. Povere le mie innocenti Creature, e povera tutta la mia Casa che piange e sospira. Non avrei mai creduto fossi così traditore, ed è vero che mi volete tradire perché lo vedo, e chi lo sa disse esser impossibile che potiate adempire a sì gran debito, e massime che ve ne avete fatto poco conto, e ve ne fatte tante promesse, tante esibizioni da Cavaliere, d'Amico, da parente d'adempire in pochi mesi all'impegno assunto, e ridurmi in fine della Massaria senza averne adempito in parte alcuna. Che se avessi voluto a quest'ora mi averessi saldato, e che sij al vero specchiatevi nel conto qui annesso scrittomi nelle vostre Lettere di risposta che vedrete quando il tutto fosse stato vero averessi eseguito, mà per quello vedo sono state tutte cabale, e inganno per assassinarvi. Non sarei in questo travaglio mà le vostre materie vi hà levato il cervello, e attendere con spese gagliarde al Podestà, alli sbiri, e lasciare di vista un impegno di questa sorte che si tratta di robba, vita, e riputazione, che se Dio non m'assiste dalla passione che provo non posso mangiare, requiare, mà in continui sospiri già mi sento brieve vita che il travaglio, che provavi voi lo avete addossato a me, io vi hò consolato e voi mi date la Morte. Pazzo me a credere, che se avesse avuto giudizio non dovea darvi ascolto che non provarei questo travaglio, mà sopra la vostra nascita vi ho creduto un galantuomo, e così sono incorso in questo gran fallo. Parto afflito, e lascio nel travaglio mio Figlio, li lascio nelle mano, che non hò mancato di sollicitarvi con mie Lettere, con preghiere, e supliche, li lascio le vostre risposte di Lettere scritte, acciò vedi quanto mi avete ingannato. La Scrittura del Conte Nogarola che anderà a consegnarla avanti porta, acciò in parte sia compatito del vostro tradimento, e non volete che pensi a male. Vi scrivo che non mi rispondete. Voglio andare da vostro fratello, e parteciparli il vostro trattare, che per mia ignoranza mi trovo in questo tradimento. Hò scritto a mio Figlio che subito si porti a Verona, che non vi è più tempo da perdere per andar a consegnar insieme la Scrittura sottoscritta dal Conte Nogarola, se deve lui stante la medesima di adempire al vostro mancamento per subito inveire contro esso.

Di Casa 3 Ottobre 1749

L'Infelice

Alessandro de Sacco

14 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Questa mattina sono stato da Voi, mà indarno, e per non perdere tempo vi scrivo, che sono stati da me due Compratori per vedere il lavoriero, li disse, che andassero dal Sig. Vincenzo Calderari, mi rispose, che non è luoco dove andare a vedere lavoriero, così li disse che saranno avvisati, e alle ore ventina la hò mandata a prendere. Scrivetemi il prezzo cosa volete fare che credo non saranno contati a un prezzo riguardevole, quando il lavoriero li piaciono attendo subito risposta, che preme, o pure venite Voi.

Questa mattina è stato nella Massaria il Sig. Sparavier e Sig. Leon Aleardi Governatori a spiare quanti pegni sono nella Massarie, e hanno volute vedere nelli Armaretti quanti pegni grossi vi sono, e rimirato attorno a tutta la Massaria ma addimandato in che debito sono. L'Archivista li hà risposto in ducati quarantaottomille novecento, addimandandomi quanti mesi hò all'asciugo si sono rilasciati a dire, che stante la robba che si vede nella medesima non li calcola che ducati sedeci in diciotto milla, vi protesto, che sono venuto di mille colori, che mi sentivo a morire. Cosa hà da essere il mio caro Rivanelli, vi sono solo mesi due, e voi ve ne fatte poco conto. Oggi è martedì, e dimani mercordì, suppono non mancherete all'impegno assunto con me, e mio Figlio di contarmi uno di questi due giorni moltissima summa di danaro. Consolatemi per le cinque piaghe di Gesù Christo, perché certo mi sento a morire pensando essere solo mesi due all'asciugo, e il debito è grandissimo, voglio sperare che siete Cavaliere, che non mi tradirete, e come hò operato io, voglio sperare il simile farete Voi.

Di Casa 14 Ottobre 1749

L'infelice

Alessandro de Sacco

14 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Illustrissimo Signor Pron. Colendissimo

Giaché nel mese di Settembre non hà potuto adempire al pagamento che mi disse di contarmi ducati duemila, abbisogna se ne facci conto, che assolutamente in questo mese mi faci la contazione almeno di ducati duemila, e nel mese di Novembre li altri ducati tremila trecento trentatrè se aveno a parer buoni appresso al Governo, e publico, altrimenti la cosa andrà in vista, e se non se ne farà conto così sarà avendo solo mesi due all'asciugo della mia Massaria, e sono in debito di ducati quarantaottomilla novecento, e nella Massaria non v'è che pochi pegni, che facendo fare dalli Governatori l'esame alli pegni, che si ritrova nella Massaria non li calcolerà ne meno di ducati sedecimilla, e come che è in sospetto la Massaria sono benissimo capaci, come già principiano a tonare, parlandone già quelli del Monte, e a me riferito che vogliono far fare una revisione nel mese venturo, e a questa rissoluzione verranno per li stimoli, che vengono dati, e pre la pochissima quantità de pegni che si ritrova nella medesima. Così la priego, e supplico quanto so, e posso a non mancarmi in questo mese, e nel mese venturo il rimanente perché certo non facendolo preveggo qualche gran principio, so che è Cavaliere, e che intende cosa si tratta d'un intacco di un publico, così non mi estendo d'avantaggio.

Per quello vado vedendo tutti mi mancano, il Sig. Luigi Rivanelli con più Lettere in parole lo sprono, meno eseguisce. Cos' il Sig. Vincenzo Caldeari anco esso che non è cos' poca summa che mi deve mi va sempre dilazionando.

L'accordo fatto trà voi nella Scrittura della Presidenza di contarmi in questo anno la metà, e l'altra mettà nell'anno venturo, il bisogno mi è di pregarlo di farmi il saldo nel mese di dicembre 1749, che mi farà un gran favore, e una grazia mentre quest'anno tempesta, suta, nebia mi hà rapito quasi tutta l'entrata, e confidandoli sopra tal credito mi sono appropriato di detta summa alla Massaria, mi tenga sicuro del suo amore, e risposto di consolazione, e protestandomi sono sempre

Di Vostra Signoria Illustrissima

Verona 14 Ottobre 1749

Affezionatissimo Devotissimo Servitore

Alessandro de Sacco

21 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Illustrissimo Signor Pron. Colendissimo

Suppono non averà ricevuto una mia Lettera in data 14 Ottobre, così repplico altra mia mentre nel mese di Settembre non hà pouto adempire al pagamento, mi disse di contarmi Ducati 2000 abbisogna che se ne facci conto, che assolutamente in questo mese mi facci la contazione almeno delli Ducati 2000, e nel mese di Novembre li altri Ducati 3333 se avemo a parer buoni appresso al Governo, e publico altrimenti la cosa anderà in vista, e se non se ne farà conto così sarà avendo solo mesi due all'asciugo della mia Massaria, non vi sono che pochi pegni, che facendo fare dalli Governatori l'esame delle pegni si trova nella Massaria non li calcolerà ne meno Ducati 60000, e sono in debito di Ducati 48900, e come che è in sospetto la Massaria sono benissimo capaci come già principiano a tuonare parlandone già quelli del Monte, e a me riferito, e temo, mentre ogni altro giorno vengono nella Massaria due Governatori, che vogliono far fare una revisione nel mese venturo, e a questa rissoluzione verranno per li molti stimoli

vengono fatti, vedendo la pochissima quantità de pegni che si ritrova nella medesima. Così la priego e supplico quanto so e posso a non mancarmi in questo mese, e nel mese venturo rimanente, perché certo non facendolo prevengo qualche gran precipizio. Replico per quello vado vedendo tutti mi mancano il Sig. Luigi Rivanelli con più in Lettere, in voce lo sprono meno eseguisce. Così il Sig. Vincenzo Calderari anco esso, e che non è così poca somma con più lo stimolo mi v'è sempre dilazionando.

Replico li scrissi l'accordo fatto trà Noi nella Scrittura della Presidenza di contarmi in quest'anno la mettà e l'altra mettà nell'anno venturo, il bisogno, ed pregarla di farmi il saldo nel mese di Novembre 1749, che mi farà un gran favore, e una grazia, mentre quest'anno tempesta, sutta, nebia mi hà rapito quasi tutta l'entrata, e confidandoli sopra tal credito mi sono appropriato di detta somma alla Massaria, mi tengo sicuro del favore pregandola di risposta per mia regola, e protestandomi sono

Di Vostra Signoria Illustrissima

Verona 21 Ottobre 1749

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro de Sacco

22 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI AD ALESSANDRO DA SACCO

(Tergo:

Al Sig. Conte Alessandro da Sacco

Signor mio e Pron. Reverendissimo

Verona)

Signor Conte Pron. Riverendissimo

Da due lettere intendo le premure sue giustissime, ma al presente io non posso movermi di qui. Ho lasciato in Verona molti ordini, ma non sento alcuna risposta, ancor lei prega parlar col Sig. Reggio, ed avisarmi.

Più devo dire, che io non credo sicuro esser debitore al Sig. Luigi che di Ducuati quattromille cinquecento, mi avisi che la farò sottoscrivere anco da mia moglie, [...] quattromilla per il Sig. Luigi, e gl'altri cinquecento per le gravezze, e per servirla mi contento pagare qualunque frutto, mentre spero in breve promettere affrancar. Scusi la fretta con la quale scrivo volendo partire il messo, e con tutto il debito sono

Ossequiosissimo Obbligato Servitore

Alessandro Nogarola Maffei

Villafontana 22 Ottobre 1749

24 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Sento dalla sua Lettera, che li suoi affari non li permette il portarsi in Città, e sarebbe di bisogno la sua venuta per ultimare l'affare con il Sig. Luigi Rivanelli, che il tempo passa, e sono solo due mesi all'asciugo della Massaria, e quando non ci rimediamo, in breve prevengo qualche gran principio prima in me per aver troppo creduto in Lei, nel Rivanelli, e nelli pieggi. Così Sig. Conte se ne facci conto. Circa il Sig. Reggio non hò mancato di indagare, e per risposto hà avuto che capiterà in Città fatto li Morti. Ben lei vede che se io andassi in traccia per prendere denaro a censo darebbe del gran sospetto, che anche troppo sono in sospetto, che la mia Massaria sij intaccata e di molto, e che sij vero il sospetto ogni altro giorno vengono due Governatori a spiar quanti pegni si ritrovano, e sono pochi, che facendoli visitare non li considerarebbe di capitale che Ducati 6000 e il debito è di Ducati 48900, e ricercano in che debito sono; prevedo in qualche giorno mi facci fare la visita alli pegni. Lei sente ilo tutto, se ne facci conto, e mi raccomando.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Verona 24 Ottobre 1749

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Alessandro de Sacco

29 OTTOBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Io non so cosa più pensare, mi vedo perso, e morto, vedendo che attendete all'interessi degli altri e a quello che più preme, e di tanta conseguenza non ve ne fatte conto, ed è l'ultimo pensiero che abbiate. Cosa hà da essere, per quello prevengo la rovina, il sterminio della mia povera Casa, e delle mie povere innocenti Creature, e quello che è peggio della mia riputazione, e di dovermi esiliare da Verona, e dalla mia Famiglia per essere stato troppo generoso in creder

alle vostre espressioni, e a tante esibizioni, e tutte erano adulazioni, e inganni. Solo tengo mesi due al saldo, e la massaria è quasi vuota di pegni, restandone pochi de piccoli, che li grossi sono stati levati tutti eccettuato quelli del Conte Nogarola, che calcolando il capitale de medesimi che vi sono non arivano a Ducati 6000 e il debito è di Ducati 48900. Ogni altro giorno vengono due Governatori a visitare la Massaria, e hanno detto, che fatto il pagamento di questo mese vuol far dar un esame alli pegni, che si ritrovano. Dichiaratemi cosa pensare, che non vi è più tempo da prolungare, che si tratta di robba, vita, e riputazione, che se avessi adempito a quanto vi siete espresso non sarei in questo travaglio, le vostre promesse sono state troppo ingrate per quello hò veduto, e vedo, e adesso le provo. Non avrei mai creduto mi volessi così tradire, e ridurmi a questo passo, non è stata azione da Cavaliere; lusingarmi così tante promesse, e parole, e fatti non adempiti, ogni mese dire di contarmi grossissima summa dio danaro, e mai eseguito, nel Mese passato promissione di contarmi altra gagliarda summa, e nulla, in questo mese di ottobre promesso a me, a mio Figlio da huomo di onore di darmi tutta la seda, e grossissima summa di danaro. Hò ricevuto parte della seda, e danaro pochissimo alla promessa fatta trà l'uno, e l'altro di contarmi troni ventiottomilla, e che partite per andar affrancare molte Cambiali, a momenti le monache vi da Ducati cinquecento sopra una vostra Casa, e informatomi nulla esser vero. Così li Ducati 2000 dal Conte Aleardi, mi hà risposto che non li fatte conti sopra. Vado vedendo, che mi volete far comparire un Furbo, e un Ladro del S. Monte; che nel passo eri Voi, et io stolido, e ignorante mi hò lasciato lusingare per mettermi nel passo vostro che vi ritrovavi voi. Hò scritto a mio Figlio venghi a Verona avendoli detto che non pagando in questo mese la summa che vi impegnate, che li scrivi, così hò fatto per vedere cosa hà da essere.

Di Casa 29 Ottobre 1749

L'appassionato

Alessandro de Sacco

11 NOVEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Suppono che dalli qui annotati pegni la memoria vi abbia tradito, mi hà parso bene farvene una nota, e spedirvela, acciò rimediate alli medesimi in questo mese che anco questi farà summa per contare alla Cassa per parer buoni, e vi priego di farvene conto tanto di questi come del grosso rimanente. Così anco di quelli levatomi, e che sono molti, e di grossa summa, che avete la notazione in mia Lettera scrittami, e fatte che paremo buoni, che il tempo è breve e la summa è gagliarda. Questa mattina il Prior mi hà detto che li Governatori il mese venturo desiderano far fare una rivista alla mia, et alle altre Massarie avanti di uscire dal seco impiego per regola delli successori, vi priego per l'amor di Dio a farmi parer buono.

N° 21063 25 Giugno 1748 Antonio Conti L. 1200 posto Cechini 15

19445 10 Giugno 1748 Nob. Sig. Luigi Rivanelli L. 550

19421 10 Giugno 1748 Nob. Sig. Luigi Rivanelli L. 1100

Posto diverse valute per tutti e due troni 390

21210 26 Giugno 1748 Antonio Rossi L. 3600

Posto a conto diverse valute

19408 Nob. Sig. Luigi Rivanelli L. 330 Refutato Perle

16565 Antonio Rossi e Rivanelli L. 84 Refutato una vera diamanti

Di Casa 11 Novembre 1749

L'Impaziente

Alessandro de Sacco

18 NOVEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Li 18 Novembre 1749

Essendo la Massaria al fine di pegni ritrovo fin ora altri tre vostri pegni come qui annotati vedrete. Parmi bene darvene la notizia, acciò alli medesimi rimediate e per non ridurvi in fine della Massaria, e non rimediando doverli poner all'Incanto, e vi sono pochi giorni.

13807 Antonio Rossi 1 Croce diamanti e anelli trè

L. 1426

6134	Giò Franceschi 1 Croce diamanti due rechini	3500
21063	Antonio Conti 2 manili oro un col perle	1200
	Posto Cechini quindici	

Replico perché suppono vi sarete scordati li pegni già mesi fa scritto con mia Lettera levati dalla mia Massaria già confessati in vostra risposta, e al Sig. Ruffoni, che subito averessi risposto li medesimi pegni, cos' repplico la nota de medesimi mancanti accò rimediate subito con quelli li avete restituiti, acciò il Sig. Ruffoni non abbia a patire, così vi priego anche delli trentasei Bollettini consegnatevi mesi fa per ponerli come deve andare, e da voi insegnatomi.

N° 748 Manca un pegno di una Croce p.de bi fine 2 manili perle con il nome

di Camillo Speronzini di	L. 1200
748 Manca altro pegno con il nome vostro e Francesco Ambrosi di	1500
748 Manca altro pegno con il nome Luigi Rivanelli diverse monete oro	600
748 Manca altro pegno con il nome Luigi Rivanelli 2 manili oro	250
748 Manca altro pegno con il nome Antonio Rossi diverse monete oro	440
748 Manca altri pegni due di	830
748 Manca altri due pegni di	1550
748 19446 altro pegno dice il Conte Nogarola esser suo di un vaso argento	
2 candelieri, 1 scudella con coperto argento impegnato	550

Siete pregato a rimetter li sudetti pegni, o dare il Capitale, mentre nel mese venturo voglio far fare il conto dal Munier di tutta la mia Massaria, trovandomi in una gran confusione.

Li tre pegni di sopra importano di Capitale	L. 6126
Li altri pegni di sotto importano di capitale oltre il prò	<u>6920</u>
Sommano tron	13046

Il pegno delli L. 3600 li avete posto in cambio L 2400:15.

Altri due pegni uno di L. 500 l'altro di L. 1100 li avete posto L. 390

Questa danaro stata morto, che sono mesi diecisette, o rimetteli, o leveli, e vi sono valute di Cechini, di Giliati molto calanti, e sarà in fine della Massaria, e vorrebbe mi facessi par buono, e onorato in questo mese che è il penultimo alla Cassa, che quando voi e il Conte Nogarola non mi agiuta tra rimessi, e scossi in questo mese non li do ne meno Ducati mille.

Alessandro de Sacco.

5 DICEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Per quanto vi scrivo meno intendete il mio carattere, o che non ve ne fatte conto di leggerlo, mà suppono non lo vogliate intendere, e che dite chi è nel travaglio le stij; Pazzo a me troppo a credere.

Ho scritto in data 11 Novembre che avete un pegno con il nome di Antonio Rossi di = t. 1200.

Altri due pegni con il nome di Luigi Rivanelli di = t. 550 l'altro di t. 1100.

Altro pegno col nome di Antonio Rossi di = t. 3600 e posto diverse valute calanti.

Altro pegno col nome Luigi Rivanelli di = t. 330 perle rigiutato.

Altro pegno col nome Antonio Rossi e Rivanelli di = t. 84 una vera diamanti rifiutata.

E di questi non mi scrivete come devo contenirmi di quelli li avete posto danaro, e di quelli rifiutati che quando non mi scrivete come devo regolarli, abbisogna li mandi all'Incanto che già sapete che hò solo un mese di Massaria al saldo.

Altra lettera scritta li 18 Novembre un pegno col nome di Antonio Rossi una Croce diamanti tre anelli impegnati lire L. 1426.

Altro pegno col nome Antonio Rossi due manili oro un col perle impegnato L. 1200.

Più ho scritto li pegni che avete levato dalla mia Massaria confessati in vostra Lettera, e Ruffoni.

Manca un pegno col nome Camillo Speronzin di una Croce diamanti, due manili perle L. 1200.

Manca altro pegno col nome vostro, e Francesco Ambrosi di L. 1500.

Manca altro pegno col nome Luigi Rivanelli due manili oro L. 250.

Manca altro pegno col nome Antonio Rossi diverse monete oro di L. 440.

Manca altri pegni due di L. 830.

Manca altri pegni due di L. 1550.

Hò scritto a voi il debito che avete oltre il pagato da Voi, e dal Conte Nogarola, che ancora restate al saldo L. 112557.10 e in risposta mi avete scritto, che avete una Cambiale di molta summa, e dicono esser una vostra idea, che non è vero, e cos' mi andate lusingando per farne comparire un Ladro, e un furto per avervi voi fatto comparire un galantuomo. Scrivetemi che intenzione avete per li pegni che avete posto danaro.

Per li pegni che deve andar all'incanto, che sarà il primo incanto, e per quelli pegni levati dalla Massaria, perché certo non voglio più soprasedere.

Vi priego a rispondermi perché in voce non si intendiamo.

Di Casa 5 Dicembre 1749

Consolatemi per amor di Dio

Alessandro de Sacco

19 DICEMBRE 1749 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Vi mando distintamente il conto del debito che tenete come dà vostre ricevute sottoscritte essere in mia mano che ascende il capitale alla summa di lire

L. 143982

Come vedrete l'utile che importa il sudetto capitale al cinque per cento per tutto dicembre 1749 alla summa di lire

L. 11523.5

Come vedrete il pagato a conto di detto debito

L. 12799.8.6

Come anco vi mando il conto del Conte Nogarola del debito come da ricevute che tiene con Voi come anco l'utile che importa detto capitale.

Vi mando anco la nota di quello hò ricevuto da voi, acciò li trarre fuori l'importo della sudetta robba, e spedirmela, o darmela, acciò li possi conteggiare con quelli avete contato.

Mi avete cesso dà riscuotere dal Caciolati L. 4000 che sono mesi sei, e mi hà contato 22 settembre L. 2950 e li 28 ottobre altri L. 660 che fanno L. 3610, resta ancora debitore di L. 390 e quanto tempo è che doveva averli pagati che me li avete cessi da riscuotere nel mese di Giugno 1749.

Mi avete consegnato sei Bilietti del Monte de quali cosa volte che ne faccia non essendo nella Massaria li pegni che me li avete levati.

Cosa a da essere mio Caro Luigi Rivanelli ridurmi in fine della Massaria con questo gran dolore di sì gran debito, tanto cuore avete di farmi patire questo gran travaglio. O Dio Rivanelli vi raccomando la mia riputazione, e se vi hò salvata la vostra vi priego per le cinque piaghe di Gesù Christo avere a cuore anco la mia. Giornalmente viene mormorato e nel Monte e fuori del Monte essere un gran intacco nella mia Massaria, e che nel Governo novo si sentirà la rovina della Casa Sacco, e non volete a sentire comunemente che tutti della mia Casa piangono, vi prego, e supplico ad attendere per rendermi consolato perché certo vi giuro mi sento a morire, che si tratta di robba, vita, e riputazione, vorrebbe che le mie premure le intendessi, ma per quello vado vedendo ve ne fatte poco conto.

Di Casa 19 dicembre 1749

Il Disgraziato

Alessandro de Sacco

2 GENNAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Non vi è più tempo da perdere, troppo mi avete allungato di ridurmi in fine affatto della Massaria con un debito di L. 101825.4.6 che fanno Ducati 16223.2.12.6, e sempre ingannarmi così promessi di contarmi ogni mese grossa summa, e mai eseguito. Mio Figlio è in disperazione, mentre credeva avessi eseguito sopra quello con esso impegnato, che nel mese di 8bre di contare troni trentamilla, nel mese di novembre altri troni quarantamilla, e nel mese di dicembre sicurissimamente fare il saldo, e vedendo non aver in parte alcuna eseguito, non so cosa succederà; è andato a consegna la Scrittura fatta dal Sig. Conte Alessandro Nogarola Maffei, e l'Avvocato gli hà risposto che è tenuto il Conte Nogarola a pagar tutto il debito, e che le intimi subito, che sarà pronto andar avanti il Giudice. Caro Luigi vedo, e prevedo un gran precipizio. Rissolvete mi in tempo di giorni quindici a rendermi soddisfatto di capitale, e utile, altrimenti doverà far scoprire il vostro inganno, e tradimento e voi, e il Conte Nogarola, e me perso la riputazione e me fuggir per essere stato troppo credulo, e coion a credere alle vostre adulazioni, e inganni. Altro non mi estendo perché troppo direi; solo vi dico che non vi è più tempo da perdere che certo io non voglio più soprasedere. Il Conte Nogarola vi hà pur detto che vi unite con lui premendo anche ad esso e nulla fatte, dando a vedere che volete essere il mio, e vostro precipizio di robba, vita e riputazione. Li Signor Avanzi hà mandato a chiamare mia Nora e li hà detto che viene detto per sicuro che la Massaria del Sacco è di molto intaccata, e che in pochi giorni si saprà. Avendo subita risposta per regolarli. Vedrete il conto del debito, e del pagato.

Di Casa 2 Gennaro 1750

L'infelice

Alessandro de Sacco

6 GENNAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Hò inteso dal Sig. Leon Aleardi che Venerdi sarà li 9 del corrente che partite per Padova, e fatto li sponsali mio Figlio Giovanni vuole andare a Venezia, e per la compagnia suppono anderete ancor Voi, e li sponsali, e l'andata a Venezia porterà più di Giorni sedeci. Cosa hà da essere di me, mancando questo tempo per supplire a un impegno che avete di sì gran debito, e questo mese la Sessione per il Conte Giorgio Lisca mi hà fatto dire che vuole che asciughi la Massaria, e mi hà detto che pubblicamente viene detto che la mia Massaria è di molto intaccata, e che l'intacco è stato per Voi; mi hà pregato fino per amor di Dio che rimediamo subito a tal intacco, perché certo a momenti deve esser scoperto. Vi protesto sopra tal discorso credevo di cadere a terra. Sono venuto al S. Monte il Priore Novello, e Governatori a prender il giuramento, e sono andati a visitar tutte le Massarie, e nella mia non sono venuti. Sopra questo discorso hò subito impennato una Lettera al Conte Nogarola con il debito che tenete come consegnato con mio Figlio la Scrittura hà detto l'Avvocato che è tenuto il Conte Nogarola stante la Scrittura a supplire a tutto il debito. Vi priego, e supplico per quanto amore portate a Gesù Christo abboccarvi con il Conte Nogarola, come già vi hà invitato, e rimediarci subito, acciò non vada in publico questo gran intacco che si tratta non solo della robba, ma della riputazione vostra, del Conte Nogarola, e mia, vi raccomando quanto posso al vostro bel cuore, e supplire alle tante promesse fattemi in carte, e in voce.

Di Casa 6 Genaro 1750

Il Disperato

Alessandro de Sacco

NO DATA – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Robba diversa ricevuta io Alessandro de Sacco dal Nob. Sig. Luigi Rivanelli, come qui appare cioè

1748 7 Maggio Tela pezze due d'accordo comprata in Fiera	L.	88
Più altra tela braccia 30 d'accordi troni uno il braccio		30
1748 18 Maggio dal sudetto travi né 10, e legni di 45 né 2 d'accordo di detto		
legname dal comendu in		112
Dal sudetto Ricevuto un paro Noni		
1748 14 novembre dal sudetto ricevuto fieno raguso cara uno di pesi 107 come da bilieto		
1748 16 novembre dal sudetto ricevuto fieno raguso carra uno di pesi 100 come da bilieto		
1748 24 dicembre dal sudetto ricevuto fissine di Rovero n° 150		

1749 6 Gennaro dal sudetto ricevuto fave sacchi n° 2

1749 10 Gennaro dal sudetto fissine di rovero n° 150

1749 14 Gennaro dal sudetto ricevuto fieno mazzadego carra uno di pesi 103 come da bilieto

1749 27 Gennaro dal sudetto ricevuto fieno mazzadego carra uno di pesi 134 come da biglietto

d'accordo con il Gualtieri soldi dodici il peso

80:8

Venduto al Sig. Pietro Calderari un Carrozzino per Cechini n° 18 fanno L.O. 396 per suo terzo li viene L. 132 e questi me li ha incontrati per la lana delli Castradi.

Pagato il Livello al Padre D. Antonio Sacco in Venezia

L. 98

1749 4 Agosto dal sudetto ricevuto vino noto nero schietto brenti sei d'accordo la Botte scudi 55 li Brenti sei importano

L. 165

4 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO AD ALESSANDRO NOGAROLA MAFFEI

Illustrissimo Signor Pron. Colendissimo

Avanzo di Vostra Signoria Illustrissima il debito qui annesso che tiene con la Massaria il Sig. Luigi Rivanelli di Ricevute fatte a me in Febrar, e Maggio 1748, e confermate da Vostra Signoria Illustrissima con Scrittura 10 Giugno 1748 di L. 143982 debito a Vostra Signoria Illustrissima di soccombere a tal summa. Non hò mancato con parole, suppliche, preghiere, e con più, e più mani di Lettere a obligarlo a saldare tal debito, buone parole, gran promesse come mi hà fatto, e presentemente mi fa, ma mai hà adempito, e adempisce. La sessione mi hà obligato a farli il saldo del debito, che tengo avendomi dato due mesi di più delli due anni ero obligato a saldare la Massaria. Ora veggo impossibile a tal summa di debito di dover scomparire io, il Sig. Luigi Rivanelli, e la sua persona. Sig. Conte se ne facci conto perché preveggo una gran disgrazia ad ogn'uno, e in breve.

Debito Rivanelli confermato dal nob. Sig. Conte Alessandro Nogarola con Scrittura 10 Giugno 1748 di

L. 143982

Pagato il Sig. Luigi Rivanelli a conto delli 143982

40856.10.6

Pagato il Sig. Conte Alessandro Nogarola Maffei a conto

delli 143982

13657.5

Tutto il pagato è di

L. 54513.15.6

Restano debitori al saldo di

L. 89468.4.6

Che sia vero summa

143992

Debito delli 143982 oltre li pagati di

L. 89468.4.6

Utile delli 143982 per tutto il mese di Febbraio al cinque per cento di

12723.4

Summa in tutto il debito di capitale e utile di

L. 102191.8.6

Mi hà parso bene raguagliarla del tutto per sua regola, e protestandomi sono.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Di Casa 4 Febbraio 1750

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitor

Alessandro de Sacco

5 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Gran disgrazia la mia, che più di cos' non puol essere quando Iddio non mi agiuta, e per intercessione de mie Avocati troppo hò creduto alle vostre lacrime, alle vostre disperazioni, e alle vostre false espressioni. Questa matina è stato da me in Massaria il Signor Leon Aleardi a ricercarmi, se vi sono stati due Governatori a far l'esame con un stimador delli pegni, che nella medesima si ritrova e mi hà detto che se non sono stati a momenti veniranno, e che per li 15 del presente mese vogliono assolutamente abbi saldato, essendo sparso per voce comune d'un gran intacco, e fatto per il Sig. Luigi Rivanelli. Il Sig. Leon mi hà interrogato che debito puol essere quando non rimediate subito, io preveggo un gran precipizio, non avrei mai creduto così mi tradissi, mi lusingano operarsi come in voce e in risposta di vostre

Lettere, non vi è più tempo da perdere, che io mi sento a morire. Hò impenato subito questa mattina una Lettera al Sig. Conte Nogarola nel caso si troviamo con il conto del debito che tenite oltre il pagato, essendo anche esso obbligato come da Scrittura 10 Giugno 1748 come anco qui annesso lo vederete, pensate, e operate a questo gran affare e di sì gran importanza, che si tratta di riputazione mi, vostra, e Conte Nogarola.

Debito che tiene il Sig. Luigi Rivanelli con la Massaria di me Alessandro de Sacco, come da ricevute fattemi in Febraro, e Maggio 1748, e confermate con Scrittura del Sig. Conte Alessandro Nogarola Maffei 10 Giugno 1748 di

L. 143982

Pagato il Sig. Luigi Rivanelli in più volte a conto delli L. 143982	40856.10.6
---	------------

Pagato il Sig. Conte Alessandro Nogarola a conto delli L. 143982	<u>13657.5</u>
--	----------------

Tutto il pagato è di	L. 54513.15.6
----------------------	---------------

Restano debitori per il saldo di	<u>L. 89468.4.6</u>
----------------------------------	---------------------

Che sij vero summa	L. 143982
--------------------	-----------

Debito delli L. 143982 oltre li pagati è di	89468.4.6
---	-----------

Utile delli L. 143982 fatto far dal Munier per tutto il mese di

Febraro 1750 al cinque per cento di	<u>12723.4</u>
-------------------------------------	----------------

Summa in tutto il debito di Capitale, e Utili di	L. 102191.8.6
--	---------------

Altro non mi spiego; solo vi priego per le cinque piaghe di Gesù Christo aver a Cuore questo gran importante affare, e che si tratta di robbia, e quel che è peggio, di riputazione.

Di Casa 5 Febbraio 1750

Vostro Infelice

Alessandro de Sacco

15 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Il Sig. Conte Alessandro Maffei questa mattina è stato da me e mi ha detto che vi hà fatto parlare per il Sig. Toni vostro Cognato, e con il conto alla mano da speditoli del debito che tenite voi pagando, e non pagando, che è tenuto lui come da Scrittura 10 Giugno 1748, e che al medesimo li avete risposto che tal debito non tenite, e che avete rifiutato di vedere il conto. Il debito che tenite con la Massaria, le vostre ricevute lo rapresenta. Il pagato che avete in più volte fatto, lo hò sempre annotato, e giuro un S.D.E. di più non aver ricevuto. V'è ben un conto di robbia diversa ricevuta, che tratto fuori il prezzo contegeremo nel pagato. Qui vedrete le vostre ricevute fattemi ad un ad una, il debito, e vedrete il pagato, e la nota di ciò hò avuto da voi Rivanelli. Fatevene conto, che il mese si vò finendo, e prevedo un gran precipizio in me, in Voi, e nel Conte Nogarola, che nascendo tal disgrazia, il tutto doverà andare alla luce. Oltre il debito, che tenite avete molti pegni, parte con posto poca parte di danaro, parte Garbi, e parte Levati dalla Massaria.

Ricevute

1748 24 Febraro ricevuta come da medesima appare di	L. 1982
1748 28 Febraro ricevuta come da medesima appare di	8000
1748 22 Maggio ricevuta come da medesima appare di	6000
1748 24 Maggio ricevuta come da medesima appare di	6000
1748 28 Maggio ricevuta come da medesima appare di	12000
1748 29 Maggio ricevuta come da medesima appare di	<u>110000</u>
Summa in debito in	T. 143982

Il pagato a conto delli 143982 è come segue

Ducati effettivi n° 39	T. 312
Gigliati a 21.15 n° 75	1631.5

Filippi n° 22	242
Cechini n° 24	528
1749 2 settembre Felippi dal Conte Zacco n° 40	440
1749 22 settembre dal Caccioleti per conto del Sig. Luigi Rivanelli	2950
1749 30 ottobre dal Pomari per conto del Sig. Luigi Rivanelli	<u>2530</u>
Pagato	T. 8633.5
1749 30 ottobre dal Pomari per conto del Sig. Luigi Rivanelli	3000
1749 22 novembre dal Pomari per conto del Sig. Luigi Rivanelli	506.3.6
1749 28 novembre dal Cacciolati per conto del Sig. Luigi Rivanelli	660
1749 13 dicembre dalli Signori Ballardoro per conto del Sig. Luigi Rivanelli per tanta seda vendutali come da conto	10336.2
1749 29 dicembre dal Munier per conto del Sig. Luigi Rivanelli	5500
1750 29 Gennaro dal Sig. Luigi Rivanelli Filippi n° 550	6050
Più dal medesimo compreso li L. 490 ricevuti dal Cacciolato in saldo delli 4000	2871
1750 30 Gennaro dal medesimo Felippi n° 300	3300
1750 7 Febbraio dal medesimo Felippi n° 250	2750
1750 13 Febbraio dal medesimo Felippi n° 250	<u>2750</u>
In tutto ho ricevuto a conto	T. 46356.10.6
Resta al saldo delli 143982	<u>97625.9.6</u>
Che sij vero summa	<u>T. 143982</u>
Pagato il Nogarola a conto del debito Rivanelli	T. 13657.5
Pagato il Rivanelli a conto del debito	<u>46356.10.6</u>
In tutto il pagamento delli 143982	T. 60013.15.6
Resta il Rivanelli debitore al saldo delli 143982	<u>83968.4.6</u>
Che sij vero summa	<u>T. 143982</u>
Debito utile delli 143982	T. 12723.4
Debito di	<u>83968.4.6</u>
In tutto è debitore di resto di capitale e Utile	T. 96691.8.6

Robba ricevuta dal Nob. Sig. Luigi Rivanelli in più volte, come qui appare.

1748 7 Maggio Tela pezze due d'accordo comprata in Fiera	L. 88
Più altra tela braccia trenta a t. 1 il braccio	30
1748 18 Maggio dal sudetto travi né 10, e legni n° 2 d'accordo di detto legname dal comendu in	112
1748 14 novembre dal sudetto ricevuto fieno raguso cara uno di pesi 107 come da bilieto	
1748 16 novembre dal sudetto ricevuto fieno raguso carra uno di pesi 100 come da bilieto	
1748 24 dicembre dal sudetto ricevuto fassine di Rovero n° 150	
1749 6 Gennaro dal sudetto ricevuto fave sacchi n° 2	
1749 10 Gennaro dal sudetto fassine di rovero n° 150	

1749 10 Gennaro dal sudetto ricevuto fieno mazzadego carra uno di pesi 134 come da biglietto

d'accordo con il Gualtieri soldi dodici il peso 80:8

Pagato il Livello al Padre D. Antonio Sacco in Venezia L. 93

Dal sudetto un paro Noni

1749 4 Agosto dal sudetto ricevuto vino noto nero schietto brenti sei d'accordo la Botte scudi 55 li Brenti sei importano L. 165

Di casa 15 Febbraio 1750

Piano di Passione

Alesando de Sacco

18 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A TERESA NOGAROLA MAFFEI

Illustrissima Signora Pro.na Colendissima

Abbocatomi hieri con il Sig. Luigi Rivanelli m'hà assicurato in fine di questa settimana senza alcun ostacolo contribuirmi circa ducati undecimilla, ne avanzo la notizia per sua regola, e protestandomi sono.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Di Casa 18 Febbraio 1750

Devotissimo Affezionatissimo Servitore

Alessandro de Sacco.

19 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A TERESA NOGAROLA MAFFEI

Debito che tiene il Sig. Luigi Rivanelli alla Massaria di me Alessandro de Sacco, come da ricevute e confermate dal Nob. Sig. Conte Alessandro Nogarola Maffei con Scrittura 10 Giugno 1748 di

L. 143982

Pagato il nob. Sig. Luigi Rivanelli a conto del sudetto debito 46356.10.6

Pagato il Sig. Conte Alessandro Nogarola Maffei a conto del sudetto debito 13657.5

Il pagato è di L. 60013.15.6

Restano debitori al saldo L. 83968.4.6

Che sij vero summa L. 143982

Li 83968.4.6 fanno Ducati da 6.4 l'uno Ducati 13543.1.12.6.

Illustrissima Signora Contessa se ne facci conto, che siamo alle strette, e dubito quando non si rimediamo, che si scopri li nostri mancamenti, essendo hieri stati due Governatori in Massaria e aspramente mi hà detto, che questo mese asciughi la Massaria.

Di Casa 19 Febbraio 1750

Obbligatissimo Affezionatissimo Servitore

Alessandro de Sacco

26 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Sono stato questa mattina aspettando per la ricevuta di Ducati 3000, e per li 2000 in danaro, e non vi hò veduto; non posso far a meno di rimproverarvi con del caldo, mentre non avrei mai creduto mà adesso conosco apertamente, che mi andate coglionando mentre alla presenza del Sig. Vincenzo Calderari vi siete espresso, che alla fine di questo mese mi conterete ducati circa undecimilla, che sarà tanti Cechini, e seicento Ongari, e vedo essere stati inganni, e Bugie, e questo non è il trattare da Parente, Amico, e da Galantuomo, che se avessi fatto riflesso, e lo facessi non saremmo in questo impegno, averessimo salvato la riputazione, e non averessi trattato in questo modo. Spero che sarò compatito, quando vedrano il tradimento, che mi avete usato, sapendo in che impegno siamo, aver una summa

di Ducati 23026 da pagar alla Cassa, avendo lasciato correre mesi due all'obbligo che avevo di saldare la massaria in dicembre 1748. Io assolutamente domani non vado alla Cassa e vado a ritirarmi, mentre non hò il coraggio di andare con Ducati 2000, mentre prevengo un gran disordine dalli Governatori. Vi manderò la Chiave della Massaria acciò andate Voi a rimediare al debito, e obbligo che avete.

Dal S. Monte li 26 Febbraio 1750.

Ammalato

Alessandro de Sacco

28 FEBBRAIO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A TERESA NOGAROLA MAFFEI

Illustrissima Signora Pro.na Colendissima

Credevo come dalle sue espressioni il giorno 18 corrente che mi portò a sua dimanda in sua Carta, dove anco vi era il Sig. Luigi Rivanelli per sapere cautamente il debito, che ambi tengono con la mia Massaria, e da lei inteso si esibì di contare Ducati 4000.10. Me anco il Sig. Luigi Rivanelli si esibì di contare Ducati 7000 per doverli contare nel mese presente alla Cassa del S. Monte, e sono stati, e l'uno, e l'altro mancanti. Li Signori Governatori assolutamente mi hà detto che in giorni quindici vuole abbi asciugato la Massaria. Quando lei, e il Sig. Luigi Rivanelli in giorni otto non fa il saldo del debito, che tiene, doveranno donarmi compatimento se ricorro al braccio della Giustizia mentre si tratta del mio onorevole. Mi tengo sicuro che non vorranno farmi scomparire appresso li Signori Governatori, e al publico, se non per un Galantuomo, e protestandomi sempre.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Dal S. Monte 28 Febbraio 1750

Umiliatissimo Obligatissimo Devotissimo Servitore

Alessandro de Sacco

9 MARZO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A LUIGI RIVANELLI

Questa mattina è stato da me il Priore, Guglienzi, Lavagnolo per ordine delli Signori Proveditori a dirmi che assolutamente vuole, che in giorni sei abbia saldata la Massaria, e poco doppo sono stato chiamato dalli Proveditori in Gabinetto, e mi hanno detto se sono stato avvisato dal Priore, e Governatori, che vogliono che ciò mi hà fatto dire lo replicano anche loro, che sij eseguito, altrimenti verranno a quelle rissoluzioni che si deve esercitare per essere saldata la Massaria, e che sano benissimo, che l'intacco proviene di moltissima summa dal Rivanelli per saldare la sua Massaria, e per pegni Garbi, per pegni levati dalla Massaria. Io li hò contraddetto il tutto per salvare la vostra riputazione; come sanno questo non lo so, e anche tal debito è del Conte Nogarola in moltissima parte per pegni Garbi, e per pegni levati con promessa di riponerli, che ascendo tra l'uno, e l'altro a Ducati 12000. Io mi sono difeso più che hò potuto, e pregati a volermi conceder almeno per li 20. del corrente, che spero sarà saldata la Massaria, mi hà risposto che hanno tollerato anche troppo, che mi hanno concesso con silenzio due mesi, in tempo che dovevo averla saldata il primo Gennaro. Il tutto vi partecipo, ciò mi hanno detto, rimediate a una disgrazia di questa sorte, che si tratta di riputazione, che vi protesto mi prevengo una gran malattia dalla passione che provo. Non mi abbandonate, che spero farete fa Uomo di Onore.

Dal S. Monte 9 Marzo 1750

Mezzo Morto

Alessandro e Sacco

11 MARZO 1750 – ALESSANDRO DA SACCO A TERESA NOGAROLA MAFFEI

Illustrissima Signora Pro.na Colendissima

Gieri l'altro mi abbocai con il Sig. Conte Suo Consorte del passaggio fattomi dal Sig. Priore del S. Monte e da due Governatori per ordine delli Signori Proveditori il dover saldare la Massaria in giorni sei, e chiamato poco doppo dalli Signori Proveditori in Gabbineto, mi addimandò se il Priore, e Governatori hanno detto quel tutto li hà detto, e che mi contenti di eseguire. Questa mattina sono ritornati li Governatori a dirmi che tiene ordine dalli Signori Proveditori di far riveder la Massaria, che sa benissimo che è intaccata dal Conte Nogarola, e Rivanelli. Sopra ciò mi sono diffeso dicendoli che mi dij qualche giorno di tempo, e che non dubiti che la Massaria sarà saldata, mi hà risposto che mi dà tempo tutta questa settimana. Così gliene partecipo pregando, e supplicando Vostra Signoria

Illustrissima in questa settimana a far il saldo sì del debito che tiene, come di tutti li pegni, acciò l'uno, e l'altri possi comparire galantuomini, e protestandomi.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Dal S. Monte 11 Marzo 1750

Devotissimo Obligatissimo Servitore

Alessandro de Sacco

Appendice: Tabelle

Tabella 1: Spese di gestione della Massaria Suffraganea, 1747-1749 (Lire venete)

1/1-31/12/1747	Pegni fatti alla massaria sufraganea n° 44246 a soldi 1 il pegno	L.	2212:6
	Spesa di Biglietti n° 44246		620
	Spesa di 5 Giornali		75
	Spesa di Spago		288
	Spesa di Cartoline, pene, inchiostro e altri libri		180
	Spesa per regalo al Sig. Massaro		550
	Prò del Capitale morto di D: 1000		310
	<i>Totale 1747</i>	<i>L.</i>	<i>4235:6</i>
1/1-31/12/1748	Pegni fatti alla massaria sufraganea n° 53084 a soldi 1 il pegno	L.	2654:4
	Spesa di Biglietti n° 53084		742
	Spesa di 6 Giornali		90
	Spesa di Spago		310
	Spesa di Cartoline, pene, inchiostro e altri libri		220
	Spesa per regalo al Sig. Massaro		550
	Prò del Capitale morto di D: 1000		310
	<i>Totale 1748</i>	<i>L.</i>	<i>4876:4</i>
1/1-31/12/1749	Pegni fatti alla massaria sufraganea n° 50878 a soldi 1 il pegno	L.	2543:18
	Spesa di Biglietti n° 50878		713
	Spesa di 5 Giornali		75
	Spesa di Cartoline, pene, inchiostro e altri libri		300
	Spesa per regalo al Sig. Massar		200
	Prò del Capitale morto di D: 1000		550
			310
	<i>Spesa dell'anno 1749</i>	<i>L.</i>	<i>4691:18</i>
	<i>Spesa dell'anno 1748</i>	<i>L.</i>	<i>4876:4</i>
	<i>Spesa dell'anno 1747</i>	<i>L.</i>	<i>4235:6</i>
	<i>In tutti tre gli anni</i>	<i>L.</i>	<i>13803:8</i>

FONTE: A.S.Vr, *Storia di Verona*, b. 19, *Santo Monte di Pietà*.

Tabella 2: Estremi della corrispondenza “Rivanelli-Sacco”, 1748-1750

Mittente	Destinatario	Numero lettere
Luigi Rivanelli	Alessandro da Sacco	8
Alessandro da Sacco	Luigi Rivanelli	27
Alessandro da Sacco	Alessandro Nogarola Maffei	6
Alessandro Nogarola Maffei	Alessandro da Sacco	1
Alessandro da Sacco	Teresa Nogarola Maffei	4

FONTE: A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 602, b. XII, 1748-1750, *Lettere Rivanelli in risposta alle lettere Sacco*; A.S.Vr, *Santo Monte di Pietà*, processo n. 604, b. XIII, 1746-1753, *Copie lettere Rivanelli con denontia giudiziaria trasmesse dalla nob. sig. Teresa Marogna moglie Sacco al S. Monte di Pietà*.

CAPITOLO 7

I MONTI DI PIETÀ VISTI DA VENEZIA

Come abbiamo avuto modo di accennare nei capitoli precedenti, proprio nel corso del Settecento Venezia inizia a preoccuparsi in modo deciso della gestione dei monti di pietà sparsi nei propri domini di Terraferma, spinta dal grave problema degli intacchi dei capitali, che pare acuirsi nell'ultimo secolo di vita della Serenissima. Una delle buste del fondo *Scansadori alle Spese Superflue* conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia si presenta particolarmente ricca di documenti concernenti questa vicenda¹⁰⁷²: memoriali e riflessioni delle magistrature, indicazioni, richieste, proposte, delibere del Senato. Attraverso tale documentazione siamo riusciti a ricostruire il quadro d'insieme della tematica, prima di entrare nel merito della quale vale la pena effettuare la seguente osservazione: le diverse riflessioni e considerazioni svolte seguono uno schema comune. La problematica dei monti di pietà è dapprima affrontata attraverso una lettura storica, che permette di cogliere le motivazioni e le modalità della nascita dei banchi di pegno della Terraferma veneta; quindi si passa ad un'analisi della situazione attuale, nell'intento di individuare i punti positivi e negativi della gestione; infine, i redattori di turno enucleano i provvedimenti che ritengono maggiormente salutarì per il superamento delle problematiche.

Tutti i documenti ritrovati concordano su un punto: gli intacchi dei capitali dei monti di pietà sono una vera calamità, perché colpiscono le fasce più deboli della popolazione. Così il 20 luglio 1752 il Senato emana un decreto, ordinando continue revisioni da praticarsi presso i banchi di pegno ad opera dei pubblici rappresentanti provinciali. È proprio in seguito a tali ispezioni che viene scoperto un grande intacco presso il Monte di Rovigo¹⁰⁷³. A Verona è il notaio Anzolo Maria Giacomazzi che scrive ai Governatori del banco di prendere contatti quanto prima con i Regolatori delle Entrate Pubbliche e con i Deputati sopra la Provigion di Dinaro, al fine di avere suggerimenti per una gestione che eviti intacchi¹⁰⁷⁴.

¹⁰⁷² A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*.

¹⁰⁷³ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato n.d. (post 1772).

¹⁰⁷⁴ A.S.Vr., *S. Monte di Pietà*, processo n. 689, b. XXV, 1752-1757, *Decreti dell'Ecc. Senato e Terminazioni del Mag. Ecc. de Sig. Scansadori per il S. Monte di Verona*.

L'anno successivo, dunque, il Senato ordina al Savio Cassiere di riunire in Conferenza¹⁰⁷⁵ due magistrature: i Deputati e Aggiunti sopra la Provigion di Dinaro e i Revisori e Regolari delle Entrate Pubbliche in Zecca; lo scopo è quello di far sì che venga attentamente esaminata la situazione e siano avanzate proposte per uscire da uno stato di illegalità, che si rivela più diffuso del previsto¹⁰⁷⁶. La Conferenza formata dai magistrati predetti produce una *Scrittura* in data 31 marzo 1753, con la quale attribuisce le maggiori responsabilità dello stato di disordine alla condotta dei direttori dei monti

i quali emancipati in certo modo dalla Sovrana Giurisdizione, abusandoli di una spezie di piena Potestà, tutto fanno à Capriccio, e tutta confondono la Struttura ottimamente ordinata, con pericolo di vicina universale Rovina; quando con forte, e risoluta autorevole Provvidenza non siano presidiati¹⁰⁷⁷.

Dunque, si ritiene che la causa principale dei disordini gestionali derivi dall'ampia ed esclusiva potestà riservata agli organi direttivi dei banchi di pegno, che, privi di ogni controllo, possono serenamente attuare una politica distante dagli scopi originari dei monti di pietà. Con la medesima nota informativa, la Conferenza descrive i disordini prodotti da tale indipendenza, suggerendo l'istituzione di una «necessaria Magistratura in Venezia sopra l'universale de' Monti, da cui in tal materia dovesse dipendere tutti li Pubblici Rappresentanti»¹⁰⁷⁸. Il Senato accetta i suggerimenti prodottigli, emanando il decreto 14 aprile 1753, con il quale rimette la vigilanza dei monti ai Regolatori e Revisori delle Entrate Pubbliche in Zecca, concedendo la facoltà a tale magistratura di chiamare i ministri dei banchi per interrogarli, di inviare funzionari per ispezioni (ma dopo l'assenso del Senato medesimo), di punire eventuali arbitrii e omissioni¹⁰⁷⁹. Il Monte veronese dovrà essere informato dal Capitano Geronimo Ascanio Giustiniano, al quale il Senato scrive il 3 maggio 1753, chiedendo di riferire di mese in mese sull'andamento dei banchi sparsi per la provincia, al fine di tenere sotto controllo la gestione¹⁰⁸⁰. L'8 agosto successivo, poi, viene chiesta al banco scaligero una nota riassuntiva completa sull'andamento economico del banco¹⁰⁸¹.

¹⁰⁷⁵ Il Senato veneziano era solito istituire delle commissioni, dette Conferenze, formate da diverse magistrature e incaricate di formulare ipotesi per la soluzione di problemi in atto. Tale fu il metodo usato anche, per esempio, al fine di studiare la vicenda della condotta degli ebrei del 1777; CALIMANI, *Storia del ghetto*, p. 282.

¹⁰⁷⁶ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Lettera degli Scansadori al Senato n.d. (post 1772).

¹⁰⁷⁷ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione storica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁷⁸ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione storica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁷⁹ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato n.d. (post 1772).

¹⁰⁸⁰ A.S.Vr., *S. Monte di Pietà*, processo n. 689, b. XXV, 1752-1757, *Decreti dell'Ecc. Senato e Terminazioni del Mag. Ecc. de Sig. Scansadori per il S. Monte di Verona*.

¹⁰⁸¹ Ivi.

Il nuovo ufficio si mette al lavoro, producendo due memoriali di particolare rilevanza, uno del 3 agosto 1753 e l'altro del 31 luglio 1754. Con il primo, viene affrontata esclusivamente la questione dell'intacco rodigino, mentre con il secondo si avvia un nuovo cambiamento sostanziale. Infatti i magistrati, ricordando di aver prodotto alcuni regolamenti approvati dal Senato, non li ritengono sufficienti a ripristinare l'ordine nei monti, tanto «allontanati dalli veri caritatevoli Fini della loro erezione»¹⁰⁸². Pertanto, si suggerisce di delegare l'intera materia ad un'altra magistratura, gravata di minori incombenze, e che possa dedicarsi al solo *affaire* “monti di pietà”; peraltro non si crede

sufficiente un tal suggerimento, quando non vi si unisca la spedizione, ò di uno del Magistrato destinato, ò una carica straordinaria col Ministro Deputato, à fare il Fondo à chiaschedun Monte: à conoscere la Direzione di esso, ed à fare eseguire l'impianto della Scrittura, ben intendendosi col Magistrato Preside¹⁰⁸³.

Il Senato accoglie il primo suggerimento, decretando il 14 agosto 1754 che la vigilanza sul sistema dei banchi di pegno fosse assegnata alla Magistratura degli Scansadori alle Spese Superflue, con la medesima autorità prima impartita ai Regolatori e Revisori delle Entrate Pubbliche in Zecca. Tre settimane dopo, con decreto del 5 settembre, invece, istituisce l'obbligo di numerazione e bollatura dei registri contabili, così come suggerito dai Regolatori e Revisori il 30 aprile precedente. Anche i primi provvedimenti decisi dai nuovi organi preposti furono di natura prettamente contabile: le scritture 12 aprile 1756 e primo agosto 1757, accolte dal Senato con i decreti del 28 aprile 1756 e 13 agosto 1757, imposero l'obbligo di istituzione del Quaderno¹⁰⁸⁴; gli stessi atti prevedevano la richiesta al Senato da parte dei monti per l'autorizzazione di spese straordinarie e la verifica della possibilità di abbassare i tassi di interesse attivi.

Tuttavia, le manovre attuate non sortirono gli effetti desiderati. Il nodo centrale restava quello delle ispezioni: la procedura richiesta per avviarle era troppo lunga, così da permettere ad eventuali malfattori di coprire temporaneamente i disordini, rendendo inefficace ogni azione.

Più volte sospettò di esse, ed avrebbe desiderato l'Autorità d'improvvisamente spedire il proprio Ministro, mà riflettendo alla limitata, che lo esclude, che prescrive solo, in caso si riputasse necessaria, dover precedere l'assenso del Senato, e per Ministro estraneo, non hà creduto mai di farne la ricerca, ben conoscendo, che nel frà tempo di questa: dell'Assenso: dell'Istruzione del Nuovo Ministro: e della spedizione, tutto sarebbe stato, ò apparentemente aggiustato, ponendo provvisionali Pegni per far comparire, che sussistono, o avrebbero avuto

¹⁰⁸² A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio, Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione istorica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁸³ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione istorica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁸⁴ Cfr. Capitolo 5.

tempo di fuggire que' ministri, che non avessero potuto nascondere le loro Frodi, in conseguenza del tutto gettata la spedizione, non possibile un'improvviso confronto, e di niun valore l'Autorità di sumariamente punire¹⁰⁸⁵.

Pertanto, gli Scansadori suggeriscono che si possa spedire presso i banchi un ispettore a sorpresa e senza l'autorizzazione centrale, per poter veramente colpire le malversazioni. Tuttavia, solo il 14 maggio 1763 il Senato concede maggiore autorità ai magistrati, acconsentendo a che si possa procedere all'arresto cautelare degli indiziati rei quando vi sia ragionevole dubbio di intacco¹⁰⁸⁶.

Ogni azione, peraltro, sembra inutile, cosicché il 13 febbraio 1766 il Senato, su suggerimento della scrittura del 23 dicembre 1765, decreta che sia riunita una nuova Conferenza, composta dagli Scansadori, dal Savio Cassier del Collegio e dai Deputati e Aggiunti alla Provigion del Denaro. Tale Conferenza, tuttavia, non si riunì mai, mentre rimane traccia dei documenti prodotti per la futura sua istituzione. Proprio in una *Informazione storica, e riflessiva per la Conferenza 1766* gli Scansadori concludono che è tempo di cambiare rotta nel metodo seguito sino a quel momento, e rivelatosi inefficace proprio per la mancanza dell'autorità necessaria. Tuttavia, i suggerimenti prodotti muovono ancora verso l'inasprimento burocratico dei controlli; anzitutto, scrivono i magistrati,

sarebbe necessario stabilire per la materia de' Monti un collegio, aggiungendo alli Tre Scansadori due altri soggetti col Titolo di Aggiunti per la detta sola materia, perché dal detto Collegio sopra il concretato in generale dalla Conferenza fossero estesi li Ordini individuati da essere rassegnati all'Aprovazione del Senato¹⁰⁸⁷.

Ancora, si chiede che tale Collegio sia dotato di autorità particolare: tra essi dovrebbe venir eletto un *Inquisitore*, incaricato di ricevere denunce segrete, con il potere di effettuare indagini segrete e di inviare, con l'assenso di tutto il Collegio, un ispettore a sorpresa, da potersi scegliere anche in seno al Collegio stesso. Le spese per tali operazioni di ispezione sarebbero da risarcire per mezzo dei denari del monte indagato. Infine, gli Scansadori chiedono per tale nuovo organo una ampia e inappellabile autorità nel campo del diritto civile ed in quello penale. L'idea centrale della proposta è di sottrarre i monti di pietà al controllo dei rappresentanti provinciali, Podestà e Capitano, considerati colpevoli di non essere in grado di frenare le malversazioni (in tale campo era stata concessa loro piena autorità con decreti e ducali del Senato nel corso del XVII secolo). Piuttosto, si ritiene che più efficacemente potrebbe agire un collegio senatorio; molto probabilmente, la partita dei monti è solo un

¹⁰⁸⁵ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio, Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione storica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁸⁶ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Scrittura Scansadori per la Conferenza ordinata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 13. Febbraio 1766*, punti 23-24.

¹⁰⁸⁷ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione storica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

tassello del più ampio scontro tra la nobiltà veneziana e i ceti dirigenti locali. Infatti, a Verona, come negli altri importanti centri di Terraferma, le famiglie dei consigli cittadini avevano in mano i nodi fondamentali della vita cittadina; il Podestà inviato da Venezia era in una posizione di minoranza nell'ambito dell'amministrazione della giustizia. Nel copoluogo scaligero un privilegio consentiva al patriziato locale di temperare i giudizi nel caso fossero state in gioco persone titolate; più in generale, la lentezza dei processi favoriva continui soprusi da parte degli arroganti¹⁰⁸⁸.

Questa la perentoria conclusione del memoriale prodotto nel 1766 dagli Scansadori:

Se fossero osservate, e fatte osservare le prescritte leggi, e non facilitato il ritardo, e l'inosservanza, non possibile intacco di conseguenza, succedono intacchi, e di conseguenza, dunque, non sono osservate le leggi, dunque conviene renderle osservate: non hanno forza sufficiente le regolazioni prescritte per renderle osservate, ne le Presidenze stabilite, dunque conviene stabilire autorevole Presidenza, ò annullar i Monti, non volendo, ne l'interesse di Stato, la Giustizia, che così continui la loro amministrazione¹⁰⁸⁹.

Per scendere più nel dettaglio, sempre nel 1766 gli Scansadori preparano un documento in 57 punti, nel quale viene analizzata minuziosamente la materia, seguendo l'ordine della riflessione storica, dell'analisi presente, dei rimedi futuri¹⁰⁹⁰. Vale la pena analizzare sinteticamente il contenuto di questa scrittura, il cui dettaglio è presentato in appendice al presente capitolo, soffermandoci sui punti maggiormente significativi. Interessante, anzitutto, il prospetto sintetico sulla consistenza dei monti di pietà: risultano essere, tra la Terraferma e l'Istria, sessantotto, per un capitale totale di 3,5 milioni di ducati, divisi essenzialmente in *Capitali proprij* (il capitale proprio, solo per quel che riguarda le risorse finanziarie, esclusi quindi i valori delle proprietà immobiliari; si tratta di 1,5 milioni di ducati), *Capitali passivi* (i depositi fruttiferi, 1,067 milioni) e *Capitali di Depositi semplici* (i depositi gratuiti, 915.000 ducati)¹⁰⁹¹. Perché tali capitali vengono considerati così importanti per lo Stato? È significativo osservare come il sostegno prestato alle classi disagiate non venga messo al primo posto tra le motivazioni. Infatti, dapprima (punto 7) si sostiene che il denaro dei monti si è dimostrato cruciale in occasioni di guerre, carestie, inondazioni, oltre che nella formazione, mediante la raccolta del bagattino, di un capitale di sostegno per le emergenze sanitarie. Solo secondariamente (punto 8) si fa riferimento all'importanza delle operazioni di

¹⁰⁸⁸ BORELLI, *Tra Seicento*, pp. 208-209.

¹⁰⁸⁹ A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio, Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Informazione istorica, e riflessiva per la Conferenza 1766*.

¹⁰⁹⁰ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Scrittura Scansadori per la Conferenza ordinata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 13. Febbraio 1766*.

¹⁰⁹¹ Ivi, *Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Scrittura Scansadori per la Conferenza ordinata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 13. Febbraio 1766*, punti 2-6.

prestito su pegno, che giovano soprattutto ai poveri che possono attingere ai capitali predetti. Ma, si aggiunge, la presenza dei monti non si limita a recar beneficio ai bisognosi che vi accorrono; essa giova ai *mediocri*, perché vi prestano servizio percependo uno stipendio, e anche ai *benestanti*, i quali trovano una importante fonte di reddito depositando somme ad interesse.

La nota passa a dar notizia di quanto accaduto dopo il 1752 e di cui abbiamo già dato parzialmente conto. Fra gli altri, si ricordano alcuni provvedimenti importanti della prima metà degli anni Sessanta. In particolare, si menzionano i decreti del Senato del 7 maggio e del 26 settembre 1761, scaturiti dalle scritture degli Scansadori del 2 maggio e 10 settembre, le quali avevano stabilito che fosse effettuato obbligatoriamente presso i monti ogni deposito semplice di persone private, di monasteri o costituito da avanzi di gestione di luoghi pii e scuole laicali¹⁰⁹². Il 17 dicembre dello stesso anno la massima autorità assembleare veneziana stabiliva che ogni banco avesse ad accontonare, dai propri utili, delle somme per il pagamento del ministro deputato alla materia dei monti¹⁰⁹³. Il decreto del 6 maggio 1763, invece, invitava i Rappresentati provinciali a vigilare affinché, nella nomina dei ministri dei banchi di pegno, fosse rispettata la normativa capitolare in tema di pieggerie¹⁰⁹⁴.

Eccoci dunque alla convocazione della Conferenza ordinata il 13 febbraio 1766. Sollecitati a dar conto di come risolvere i problemi, gli Scansadori dicono di ritenere superflua ed eccessivamente dispendiosa una indagine monte per monte, visto che i disordini si presentano comuni all'universalità del sistema¹⁰⁹⁵; più utile sarebbe

additare le vere generiche fonti da cui essi tutti procedono, onde riconosciuti nella loro [...] origine, riesca più agevole di reprimerli ed impedirli. E in quanto alle Leggi; non iscuoprendosi, nelle statutarie almeno e di Massima, imperfezione o defficienza alcuna, [...] ed essendo complete in se stesse e perfette perché formate [...] da persone dotte e santamente illuminate, [...]; resterà perciò soltanto da cercarsi li modi più confacenti e validi a ridurre le dette statutarie Leggi all'esatta loro primiera osservanza, e ad esaminare al più se occorra e convenga aggiungerne ad esse alcun'altra di nuova che stabilisca un sicuro e non vagante sistema¹⁰⁹⁶.

In buona sostanza, si ritiene che la causa principale della situazione di difficoltà sia l'inosservanza degli Statuti e delle altre leggi, oppure un'applicazione di esse limitata alla pura forma, mentre nella sostanza si viola lo spirito che le ha ispirate¹⁰⁹⁷. Sei i modi con cui tali violazioni vengono realizzate¹⁰⁹⁸:

¹⁰⁹² Ivi, punto 21.

¹⁰⁹³ Ivi, punto 22.

¹⁰⁹⁴ Ivi, punto 25.

¹⁰⁹⁵ Ivi, punto 31.

¹⁰⁹⁶ Ivi, punto 32.

¹⁰⁹⁷ Ivi, punto 33.

¹⁰⁹⁸ Ivi, punto 34.

- la scelta poco oculata di governatori e ministri;
- il mancato rispetto del ricambio e dei tempi di vacanza per quel che riguarda le cariche;
- la troppa indipendenza dei direttori rispetto all'autorità centrale, il che li rende incuranti e li fa operare «spensieratamente e di capriccio»;
- l'insufficienza delle garanzie (piegгерie) rispetto a quanto prescritto;
- la scarsa accuratezza nella preparazione di relazioni e copie di giornali, bilanci e fedeli di saldi da inviare agli Scansadori, nonché, spesso, l'imprecisione o anche la falsità di tali documenti;
- la poca diligenza nella redazione della documentazione contabile, soprattutto per ciò che attiene la compilazione del Quaderno.

Gli Scansadori concludono che tutto ciò può accadere per due ordini di motivi: anzitutto la negligenza nella vigilanza da parte dei Pubblici Rappresentanti, quindi la mancanza dell'autorità necessaria nelle mani della magistratura preposta alle ispezioni, cioè gli Scansadori medesimi¹⁰⁹⁹. I magistrati passano dunque ad elencare i rimedi che credono opportuni. Per quel che riguarda l'inosservanza delle leggi, visto che la malizia del cuore, si dice, supera ogni provvedimento, non resta che suggerire un inasprimento delle pene; allo stesso scopo si propone di istituire una cassetta per le denunce segrete, che garantisca anche la sicurezza degli accusatori¹¹⁰⁰; a questo proposito vale la pena sottolineare il sentimento di sfiducia nei confronti della natura umana che pervade questo passo del documento¹¹⁰¹.

In merito alla scelta di ministri, si invita ad effettuare le nomine per elezione nei consigli, senza accordi preventivi, mirando all'individuazione di persone dotate di sostanze economiche consistenti e di fama indiscussa, che comunque dovrebbero ottenere l'autorizzazione dal Magistrato Preside degli Scansadori¹¹⁰². Per garantire l'alternanza nelle cariche si dovrebbero, invece, concordare onorari adeguati, concedere particolari privilegi e abolire tutte le dispense in merito concesse sino a quel momento¹¹⁰³. Al fine di rimuovere

¹⁰⁹⁹ Ivi, punto 35.

¹¹⁰⁰ Ivi, punto 40.

¹¹⁰¹ Dal punto di vista della mentalità si può notare, qui come in altre riflessioni degli Scansadori, una piena maturazione di quel pensiero "rinascimentale" (divenuto poi illuminista) che, da Machiavelli a Hobbes, tanto insiste sulla naturale cattiveria dell'uomo, pur distaccandosi dalla riflessione cristiana sull'ontologia del peccato originale; infatti, mentre il peccato cristiano è redimibile, qui la malvagità congenita è senza scampo. È necessario, dunque, per l'autorità statale (Principe o Leviatano) punire severamente l'uomo naturalmente cattivo: gabbie e galere si sostituiscono a conversione e pentimento. F. AGNOLI, *Controriforme. Antidoti al pensiero scienziista e nichilista*, Verona, Fede&Cultura, 2006, pp. 13-14. Sulla consequenzialità logica tra umanesimo, rinascimento e illuminismo cfr. R. GUÉNON, *La crisi del mondo moderno*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, pp. 35-40 e GIUSSANI, *Perché la Chiesa*, pp. 52-74.

¹¹⁰² A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio, Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Scrittura Scansadori per la Conferenza ordinata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 13. Febbraio 1766*, punto 41.

¹¹⁰³ Ivi, punto 42.

«l'ordinaria incuria de' Direttori» utile sarebbe «l'ordinazione che avessero essi di età matura ad eleggersi ad onorem tra li più qualificati soggetti de' rispettivi luoghi»¹¹⁰⁴. Le pieggerie dovrebbero venire sottoposte a maggiori controlli e all'autorizzazione del Magistrato Preside¹¹⁰⁵, mentre, laddove non sia possibile scegliere ministri che diano adeguate garanzie in termini operativi e finanziari, si propone la chiusura dei monti¹¹⁰⁶. Allo stesso scopo e per maggiore prevenzione degli intacchi, si propone anche di limitare di molto le competenze finanziarie di cassieri e massari, sull'esempio dei monti di Brescia e dello Stato Pontificio, dove il denaro è maneggiato solo dai *Conservatori* (quelli che a Verona sono i Governatori), cosicché tutti gli altri ministri possono ottenere contanti solo direttamente dalle mani delle massime autorità del banco¹¹⁰⁷. In merito alle relazioni e alla documentazione contabile, gli Scansadori si limitano a ritenere necessario l'accoglimento dei consigli sui funzionari e la loro firma personale sulla documentazione¹¹⁰⁸. Per quel che riguarda, invece, le regole contabili, si suggerisce di mantenere la redazione del Quaderno in doppia scrittura solo laddove sia già eseguito con correttezza, mentre altrove sarebbe da sostituire con una scrittura semplice, che agevoli l'esecuzione a chi ne ha l'incombenza¹¹⁰⁹. Infine, i magistrati invitano a sollecitare una più fitta corrispondenza tra i direttori dei monti e le autorità centrali¹¹¹⁰ e un controllo delle operazioni di prestito¹¹¹¹, ferma sempre restando la richiesta della concessione di una maggiore autorità nel civile e nel penale in caso di scoperta di intacchi. Quindi, viene ribadita la richiesta di formazione di un collegio di patrizi veneziani, con scelta di un inquisitore, per poter meglio e con più efficacia vigilare sulla materia¹¹¹².

Solo accogliendo tali suggerimenti, secondo gli Scansadori, finalmente sarebbe tutelato «l'ubertoso fondo sacro di tanti Capitali», utile a diverse esigenze (sanitarie, di soccorso ai luoghi pii e alle città), garantita la fede di chi, anche in punto di morte, ha depositato denaro, e infine verrebbero «esaudite le flebili voci di Orfani, Pupilli, e Vedove, insieme cogli universali intensi voti di tutto lo Stato»¹¹¹³.

La vicenda pare arenarsi per qualche anno. Nel 1772 viene scoperto a Rovigo un intacco perpetrato dal Quaderniere e il 18 settembre di quell'anno gli Scansadori tornano a chiedere la convocazione di una Conferenza, ma la materia rimane nella confusione: la troppa clemenza,

¹¹⁰⁴ Ivi, punto 43.

¹¹⁰⁵ Ivi, punto 44.

¹¹⁰⁶ Ivi, punto 45.

¹¹⁰⁷ Ivi, punto 46.

¹¹⁰⁸ Ivi, punto 47.

¹¹⁰⁹ Ivi, punto 48.

¹¹¹⁰ Ivi, punto 49.

¹¹¹¹ Ivi, punto 50.

¹¹¹² Ivi, punto 54.

¹¹¹³ Ivi, punto 57.

si dice, ha reso i malvagi sempre più baldanzosi. Il 18 febbraio 1777, invece, gli Scansadori emanano una Terminazione volta a far risparmiare denaro alle casse dei monti, comandando che

da qui innanzi per qualsivoglia escogitabile motivo, o pretesto, o per qualsivoglia esigenza non debba per conto di veruno Santo Monte dello Stato essere spedita a questa parte, nè incaricata con dispendio del Monte stesso, persona alcuna, qualunque siasi, con qual si voglia titolo, o deputazione, niuna eccettuata, senza il previo positivo assenso in iscritto di due almeno di Sue Eccellenze; [...]¹¹¹⁴.

Tuttavia è nel 1786 che l'*affaire* dei monti torna alla ribalta. Una nota riassuntiva del 3 aprile mette in luce come tra il 1754 e l'anno in corso si siano verificati diciotto fatti illeciti, per un totale superiore ai due milioni di lire venete (Tabella 1). La produzione di tale dettaglio era stata preceduta da una lettera degli Scansadori al Senato, datata 12 gennaio 1786. In essa i magistrati si trovano a riflettere sulla decisione senatoria del 25 novembre precedente, volta ad attivare una revisione di tutti e settantacinque i monti di Terraferma, da operarsi mediante una deputazione straordinaria. Gli Scansadori non ritengono che questo possa essere il metodo più efficace, stimando che l'operazione durerebbe sette anni e verrebbe a costare 6-700 ducati al mese: un dispendio insostenibile! I magistrati¹¹¹⁵ ritengono dunque più conveniente delegare l'incombenza delle revisioni ai rappresentanti provinciali, in modo tale da attivare le operazioni immediatamente in ciascun monte; nel frattempo sarebbe carico degli Avvocati Fiscali delle Camere esaminare la regolamentazione dei banchi, preparando le basi per eventuali riforme legislative. All'obiezione che potrebbe sorgere, ovvero che non si vuol far cadere un altro importante compito sui rappresentanti provinciali, già gravati di numerose incombenze, gli Scansadori rispondono che le revisioni effettuate di recente a Legnago e Verona dimostrano la fattibilità del progetto¹¹¹⁶.

Il Senato non si sente di accogliere in pieno le riflessioni dei magistrati, pur ammettendo di coglierne il senso. Pertanto il 31 gennaio delibera di avviare una sperimentazione seguendo il metodo suggerito dagli Scansadori, da attivarsi in breve tempo presso quattro "monti-pilota", che servano, appunto, a testare l'efficacia della proposta¹¹¹⁷.

¹¹¹⁴ A.S.Vr, *S. Monte di Pietà*, processo n. 695, b. XXVI, 1757-1778, *S. Monte per l'esecuzione del decreto dell'Ecc. Senato 4 maggio 1775 e lettere esecutive del Mag. Ecc. de SS. Scansadori 10 settembre 1777 che ordinano la formazione del bilancio generale a tutto dicembre di cadaun anno ed il cambiamento di quelli carichi che occorressero verificarsi al primo genaro parimenti di cadaun anno*.

¹¹¹⁵ Lunardo Dolfin, Bortolamio Gradenigo I, Z. Alvise Emo, Vincenzo Morosini IV, Girolamo Maria Dolfin e Girolamo Savorgnan.

¹¹¹⁶ A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Lettera degli Scansadori al Senato del 12 gennaio 1786.

¹¹¹⁷ Ivi, Delibera del Senato del 31 gennaio 1786.

Dopo la presentazione del dettaglio degli intacchi, il Senato si dice sconcertato dalle continue frodi, che minano il rispetto degli scopi dei monti di pietà. Ma l'8 giugno 1786 non riesce a decidere nulla di meglio che la riunione di una nuova Conferenza, formata dagli Scansadori alle Spese Superflue e dai Revisori e Regolatori dell'Entrate Pubbliche in Zecca.

Studio sarà di essa Conferenza pertanto dietro alla conoscenza de mali, e disordini presenti di meditare, e suggerire entro lo spazio al più di sei mesi quel nuovo sistema economico, e Criminale meglio convenisse al governo de' Monti tendente a semplificare il maneggio, il Registro, ed i Bilanzi, sicchè facile, e sicuro riesca il riscontro in ogni tempo dello Stato e forza rispettiva di cadauno, a render cauti, e sicuri li metodi delle discipline nella scelta, ed elezione delle persone da destinarsi al Ministero, e loro esercizio, reali, ed imancabili le Pieggierie, e finalmente a prestar un robusto pressidio di leggi contro la malizia e colpe degli Amministratori, che altro pur sia a contenere i mali intenzionati, sicchè il tutto conduca ad ottenere la facile continua conoscenza dello stato attivo, e passivo de' Monti, la pronta punizione de rei, ed il certo redintegro in caso de defraudi¹¹¹⁸.

In sostanza, a distanza di oltre trent'anni dall'inizio di una manifesta volontà di riforma generale dei monti, non si riesce a pensar nulla di meglio che a nuovi controlli, a perizie e indagini, che continuano, per stessa ammissione del Senato, a non produrre risultato alcuno.

Gli Scansadori inviano le “nuove” riflessioni ordinate dal decreto precedente alla fine dell'estate, il 23 settembre 1786, data di un'ennesima lunghissima riflessione, i cui suggerimenti principali sono i seguenti: togliere dalle mani dei massari il maneggio del denaro per affidarlo ad un nuovo ministro, da aggiungersi al cassiere; effettuare revisioni frequentissime, quasi giornaliere, per verificare l'esistenza e il valore dei pegni, da confrontare poi con i valori di cassa; abolire ogni funzione inutile, con relativo ministro; alzare, ove possibile, i salari, per produrre maggiore concorrenza nell'ambizione alle cariche e quindi avere maggiore possibilità di scegliere un funzionario adeguato; aumentare il valore delle garanzie e i controlli in proposito; abolire le leggi superate e inapplicabili; eleggere in modo diverso gli ispettori, per sottrarne il controllo ai consigli cittadini¹¹¹⁹. Particolare accento è messo sull'analisi approfondita delle diverse regolamentazioni che reggono ogni banco, al fine di addivenire alle soluzioni più idonee alla reggenza di ciascuna realtà particolare¹¹²⁰.

Il Senato, concordando con le riflessioni dei magistrati, incarica la conferenza predetta di studiare il metodo più adeguato al compimento di una generale revisione, anche e soprattutto legislativa, del sistema dei monti¹¹²¹. A tal proposito, le magistrature riunite presentano al *Serenissimo principe* i propri suggerimenti il 2 marzo 1787, insieme ad una serie di

¹¹¹⁸ Ivi, Delibera del Senato dell'8 giugno 1786.

¹¹¹⁹ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 23 settembre 1786.

¹¹²⁰ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 23 settembre 1786.

¹¹²¹ Ivi, Delibera del Senato del 25 novembre 1786.

documenti allegati volti a dettagliare il piano di revisione. Anzitutto, i quattro “monti-pilota” individuati sono quelli di Treviso, Vicenza, Padova ed Udine¹¹²²; per la realizzazione pratica dell’opera vengono sottoposti al Doge otto nomi, tra i quali andranno scelti i quattro principali e i quattro supplenti; si tratta di Domenico Moschini di Verona, Pietro Verdi di Bergamo, Bernardin Montanari di Vicenza, Benetto Caldera di Padova, Gabriel Calergi di Brescia, Gio Batta Selvi di Conegliano, Francesco Pariati e Francesco Zorzi di Vicenza¹¹²³. Quindi vengono rassegnati i compiti per gli Avvocati Fiscali e per i Revisori; i primi dovranno: indagare sui rapporti tra il monte e la città, i modi di elezione dei ministri e i dettagli sulle pieggerie; esaminare lo stato e la natura dei depositi; relazionare sulle figure debentrici dei monti; raccogliere in copia tutte le leggi istitutive del banco in esame, accorpando anche tutti i provvedimenti legislativi, di qualsiasi natura, che riguardano la materia; stendere una storia del monte; relazionare sull’adeguatezza o meno del *corpus* legislativo reggente il luogo pio; rendere partecipi i pubblici rappresentanti di provincia e la conferenza di eventuali situazioni dubbie; confrontarsi con i Revisori¹¹²⁴. Più estese le indicazioni per i Revisori, i quali: sceglieranno stimatori e assistenti per la revisione; redigeranno lo stato patrimoniale del monte; conteggeranno le plusvalenze realizzate sulla vendita di pegni all’incanto; rileveranno la consistenza della cassa; effettueranno una generale revisione dei pegni nelle massarie, registrandoli con indicazione del numero di bollettino, descrizione, valore prestato e valore al quale avrebbero dovuto essere valutati; verificheranno la corrispondenza tra l’ammontare dei prestiti concessi ed il denaro entrato in massaria per le operazioni di impegno; redigeranno un conto economico quinquennale, contrapponendo agli utili tutte le spese derivanti da interessi passivi, salari, spese, bagattino di sanità; stenderanno un rapporto sulle figure previste e la loro adeguatezza, indicando se l’abilità dei ministri in carica permetta la continuazione del Quaderno; spiegheranno se si verificano abusi e cattive abitudini gestionali; indicheranno i suggerimenti per superare le difficoltà; scriveranno alla conferenza e ai rappresentanti provinciali per segnalare eventuali situazioni dubbie; si confronteranno con gli Avvocati fiscali¹¹²⁵.

Come si può vedere, l’operazione che si desidera mettere in atto non si presenta affatto facile; piuttosto, si rivela ancora una volta come le soluzioni proposte mirino sempre alla

¹¹²² Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787.

¹¹²³ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 1: *Nota de’ Ministri Revisori*.

¹¹²⁴ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 2: *Ordini, e Commissioni per gli Avvocati Fiscali e Revisori*.

¹¹²⁵ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 2: *Ordini, e Commissioni per gli Avvocati Fiscali e Revisori*.

burocratizzazione del sistema. Gli Scansadori, quindi, passano a fornire indicazioni ai rappresentanti provinciali, affinché sostengano adeguatamente le operazioni di revisione¹¹²⁶.

Per il buon fine delle ispezioni viene prevista anche la costruzione di nuove serrature e chiavi per la cassa e le massarie, nonché la creazione di una figura destinata alla custodia delle nuove chiavi, tutte necessarie all'ingresso nei locali del monte¹¹²⁷. Infine, vengono fornite aggiuntive istruzioni al capo di provincia, per lo svolgimento dell'operazione¹¹²⁸, e viene riportato il testo del Decreto 14 maggio 1763, riguardante le modalità di indagine, arresto e punizione dei rei di intacco¹¹²⁹.

La proposta della Conferenza è accettata senza modifiche sostanziali dal Senato il 10 marzo 1787¹¹³⁰, il quale però sospende il provvedimento il 30 giugno successivo a causa di non meglio specificate insorte difficoltà; in Pregadi, in ogni caso, si decide di chiedere alla Conferenza di produrre un nuovo piano entro due mesi¹¹³¹.

Gli ultimi due documenti di cui daremo nota sono entrambi lettere degli Scansadori al Senato, nelle quali si dà conto del sistema dei monti. Non sono datati, ma sono collocabili uno nel 1786 senz'altro, il secondo successivamente al 1788. Si tratta delle ultime riflessioni di cui disponiamo, senza peraltro sapere come l'*affaire* “monti di pietà della Terraferma” si sia concluso.

Il documento del 1786 è diviso in dodici punti descrittivi della situazione generale dei banchi di pegno francescani sparsi nei domini della Serenissima. La scrittura si apre sottolineando che quasi «tutti li Monti predetti nacquero dalla spontanea volontà, premura delle Città, e Luoghi dello Stato»¹¹³²; tale osservazione è significativa, perché non si accenna alla predicazione francescana, ma solo alle buone intenzioni delle reggenze cittadine, quindi ad un carattere “statale” dei banchi. In 28 dei monti della Terraferma le regole amministrative sono ancora quelle del capitalore originale; il che induce i magistrati a concludere che si siano introdotte delle necessarie modificazioni, dettate dal mutare del tempo, senza che all'aggiornamento di prassi sia seguito un adeguamento delle norme¹¹³³. Inoltre, solo 18 monti possiedono un capitolare riformato consegnato agli Scansadori, e di questi solo 6

¹¹²⁶ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 3: *Scrittura al N.U. Rappresentante Capo di Provincia che accompagna le Commissioni de' Ministri*.

¹¹²⁷ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 4: *Terminazione per le nuove figure, che devono custodir le chiavi*.

¹¹²⁸ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 5: *Scrittura con riserve al N.U. Rappresentante Capo di Provincia*.

¹¹²⁹ Ivi, Lettera degli Scansadori al Senato del 2 marzo 1787, allegato n° 6: *Decreto dell'Eccellentissimo Senato*.

¹¹³⁰ Ivi, Decreto del Senato 10 marzo 1787.

¹¹³¹ Ivi, Decreto del Senato 30 giugno 1787.

¹¹³² Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 1.

¹¹³³ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 2.

appartengono a quei 13 stimati come i più importanti per sostanze¹¹³⁴. Altri 27 banchi, invece, non hanno ancora consegnato, come prescritto, la raccolta della propria normativa alla magistratura, il che fa sospettare una «assoluta emancipazione dalla pubblica soprintendenza»¹¹³⁵.

Segue una considerazione assolutamente cruciale: gli Scansadori sono coscienti del circolo vizioso creato dal monopolio esercitato dal ceto dirigente cittadino nella gestione dei monti. Infatti, si legge nel documento che

L'interino Governo di tali Monti è appoggiato in tutti al sol ordine Nobile della Città, o Primarj delle Tere, e Luoghi, come i soli, che per principj, educazione e sentimenti presieder devono sopra quelli, che ne sostengono l'amministrazione, ma poi, che può essere male si è, che questa parimenti sta in mano d'un tal'ordine, il che produce frà i di lui individui un circolo vizioso di Persone, che quantunque non persuasi li Votanti al tempo dell'Elezioni o della probità degl'eletti, o della idoneità de' loro pieggi contraoperano poi col voto per quei riguardi di proprio interesse, e che sono inseparabili dai Consigli, e Corpi pubblici, e tallora pur'anco per le fazioni, che in essa regnano di continuo, esclusi veggonsi per lo contrario soggetti maggiori ad ogni eccezione¹¹³⁶.

Legata alla precedente è la preoccupazione suscitata dal fatto che le figure che dovrebbero vigilare sull'osservanza delle leggi nel monte vengono dal monte medesimo stipendiate, creando rapporti di controllo poco trasparenti.

Che in buona parte di essi Monti vengono salariate le figure, che ne sono l'Inspettrici, ed alle quali appartiene l'esecuzione delle Leggi, quandoche il solo stimolo d'uniformarsi agl'oggetti, da' quali ebbero origine, allorché i loro Padri ne sostennero i principj dell'Istituzione, e per molt'anni in appresso senza alcun emolumento, ma per sola Carità, e bene della Patria, e del Luogo, esser ne dovrebbe l'unica e nobile mercede, alla quale potendovi aspirare i soli Uomini d'onore, o li facoltosi, sarebbe perciò o non venale, o rigidi la soprintendenza¹¹³⁷.

Il documento si conclude con l'indicazione di altre informazioni che si troveranno allegate, ma che a noi non sono pervenute. La seconda riflessione, che, per brevità, chiameremo *post 1788*, si preoccupa di fornire indicazioni tratte dalla documentazione contabile di quei monti che, si ritiene, documentano con cura la propria amministrazione; si tratta dei banchi di Verona, Vicenza, Treviso, Udine e Brescia. I magistrati riferiscono che l'ammontare complessivo dello stato patrimoniale di questi cinque monti ammonta a diciotto milioni di lire venete, costituite per lo più da depositi, siano essi semplici o a frutto. Si fa riferimento quindi alla difficoltà che monti hanno nella preparazione dei documenti ragioneristici (soprattutto per la comunicazione delle informazioni tra i luoghi pii e gli

¹¹³⁴ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 3.

¹¹³⁵ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 4.

¹¹³⁶ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 7.

¹¹³⁷ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (1786), punto 8, corsivo nostro.

Scansadori) e ai soliti disordini ritrovati; si suggerisce quindi di girare parte degli utili dei monti (stimati in 8.000 ducati) a beneficio del sistema generale dei banchi.

Premessi, ed adottati dalla Serenità Vostra questi riflessi, noi riputeressimo opportuno, che venisse prescritto che da ogni Monte dal Sopravanzo degli Utili, e rendite detratti gl'accennati dispendj dedotto fosse un solo 10% e questo contato nelle rispettive Camare della Terraferma in cadaun Anno a credito del Magistrato Nostro per essere coi metodi soliti passato nella Cassa di Scansazione, e riservato alle sole Spese, che per oggetto de Monti si dovessero incontrare, dovendo per altro essere semestralmente reso conto a Vostra Serenità delle summe entrate, non che di quelle disposte, e gl'oggetti alle quali servirono, onde sia tutto dipendente dalle deliberazioni Sovrane¹¹³⁸.

Questa proposta ci sembra interessante perché introduce con chiarezza un concetto almeno parzialmente nuovo: i monti di pietà della Terraferma sono un *sistema*; è quindi giusto considerarli un bene per lo Stato non solo singolarmente, ma anche, e soprattutto, mediante l'azione organica che svolgono sul territorio, cosicché le difficoltà di alcuni possono essere superate con il sostegno di quelli soggetti a più felice gestione.

Non sappiamo se il provvedimento venne attuato, certo è che quanto descritto nel capitolo presente ci permette di cogliere proprio l'evolversi di tale coscienza, quella dei banchi come istituzioni pubbliche, la cui sovrintendenza non può essere abbandonata alla libera coscienza degli amministratori locali, ma severamente vigilata dall'autorità centrale. Il ruolo degli Scansadori alle Spese Superflue è in questo contesto assolutamente cruciale, per le riflessioni prodotte, gli studi attuati, l'acquisizione di consapevolezza complessiva.

Nei tentativi di riforma, forse, era in gioco qualcosa di più della sopravvivenza di un monte, della necessità di frenare gli abusi e, probabilmente, anche dello scontro tra potentati veneziani e dirigenti provinciali. I banchi francescani di prestito su pegno non vengono più considerati come singole iniziative nate per sostenere le esigenze degli economicamente deboli; sono diventati una vera risorsa finanziaria pubblica, da preservare perché presumibilmente costituente un tassello importante del sistema di amministrazione statale.

Serenissimo Principe.

In più Decreti ha creduto l'Eccellentissimo Senato di espressamente manifestare la paterna sua volontà che sia stabilmente pressidiata una volta la materia de' Monti, conoscendo che dal buon andamento di questi, e dalla retta loro amministrazione deriva non solo la sussistenza del suo misero Popolo oggetto della prima loro istituzione, ma vi si congiunge pur anche le viste della nazional sussistenza, diretti essendo oggi a facilitare il Commercio, e le Arti, ed al maggior comodo delle Famiglie in sostituzione di qualunque altro mezzo atto, a provvedere le istantanee esigenze dell'uno, e dell'altre.

Così interessanti oggetti contemplando quest'opere meritavano la pubblica protezione, e concorse la Serenità Vostra a facilitarne l'incremento col permettere tratto, tratto che tolti fossero denari a censo, e col prescrivere che qualunque Deposito da farsi nella Terra Ferma eseguito fosse nelle Casse de' Monti, cosicché *a ragione possono essere considerati Banchi della Nazione*¹¹³⁹.

¹¹³⁸ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (post 1788).

¹¹³⁹ Ivi, Scrittura degli Scansadori n.d. (post 1788), corsivo nostro.

Tuttavia, accanto a questo aspetto positivo, non possiamo non rimarcare l'assoluta inefficacia dei provvedimenti attuati. Molto spesso essi si mossero nella direzione dell'inasprimento burocratico, procurando un duplice effetto negativo: in tal modo, infatti, si ingessava la gestione e si rendevano ancora più difficoltosi i controlli. Abbiamo notato come gli Scansadori siano intervenuti più volte per chiedere una maggiore autorità, esprimendo anche la necessità di controlli a sorpresa e di inserirsi proprio nella "rete di protezione" creata da alcuni amministratori fraudolenti. E invece il seguito delle pressioni fu solo una lunga serie di memoriali, suggerimenti, constatazioni, che il Senato accoglieva, ma sempre chiedendo nuove informazioni e convocando nuove conferenze.

Infine, la situazione era davvero così drammatica come gli Scansadori hanno più volte ribadito con toni enfatici? In fondo, gli intacchi accertati in trent'anni sono stati diciotto, su circa settanta monti, per un totale di poco superiore ai due milioni di lire venete, cioè meno di quello che il banco veronese erogava in prestiti ogni anno. C'era dell'altro oltre alle malversazioni accertate? Non ci è (ancora?) dato saperlo. Certo è che, se l'entità degli ammanchi si confermasse quella riportata in Tabella 1 non sarebbe troppo preoccupante. E allora, cosa si cela dietro l'allarme lanciato dalla magistratura veneziana? Forse solo il normale accoramento racchiuso nei toni di chi tenta di combattere una battaglia più radicale di quella apparente: lo scontro tra il patriziato della Dominante e i ceti dirigenti locali? Ancora una volta, può darsi... Potremmo essere davanti alla classica esagerazione di chi teme di perdere qualcosa, di chi ha qualcosa da difendere, comunque di chi sente minata la propria autorità, di chi si sente sotto attacco. Dovremmo forse tener conto di quanto Braudel ha scritto a proposito dei timori cattolici circa il pericolo protestante avvertiti nei Paesi mediterranei.

Insomma, guardiamoci dal giudicare il pericolo protestante in Italia dalle inquietudine cattoliche, pontificie o spagnuole, sempre pronte a ingrandirlo¹¹⁴⁰.

In fondo, tanto allarme cosa ha prodotto? Carta tanta, azioni poche. E, nel frattempo, Napoleone si avvicinava, portando con sé il colore del tramonto sulla Serenissima Repubblica di Venezia, sulla sua amministrazione, sugli intacchi, sui monti. Come ebbe a scrivere Antonio Maffei sul limitare del XVIII secolo, a proposito di una Serenissima ormai preda della propria stanchezza:

¹¹⁴⁰ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, pp. 810-811.

La Repubblica Veneta aveva interamente perduto tutte quelle virtù che la fecero ammirare per lo spazio di quattordici secoli e che resero la sua storia così gloriosa.

Lo spirito pubblico era interamente degenerato ed il privato spirito, abbandonatisi gli individui alla crapula ed allo stravizio, aveva perduto ogni specie di energia. La più bassa debolezza era accoppiata alla superbia più stravagante e all'inscienza la più imperdonabile del vero stato politico dell'Europa.

[...]

La giustizia era messa a prezzo, e tutto si pagava con un'impudenza ed una pubblicità che non poteva trovar esempio in nessun altro Governo¹¹⁴¹.

Correva l'anno 1797. Il nuovo secolo porterà un mondo cambiato, rivoluzionato anche nelle strutture bancarie, in cui i monti di pietà torneranno ad esistere, per svolgere però un ruolo diverso, a fianco delle nascenti Casse di Risparmio.

¹¹⁴¹ A. MAFFEI, *Dalle Pasque Veronesi alla Pace di Campoformido*, Volume I: *La fine della dominazione veneziana in Verona (marzo 1797-gennaio 1798)*, a cura di N. CAVEDINI, Rimini, Il Cerchio, 2005, p. 15.

APPENDICE DOCUMENTALE

Documento 1: SCRITTURA SCANSADORI PER LA CONFERENZA ORDINATA COL DECRETO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO 13. FEBBRAIO 1766¹¹⁴².

n.º 1. Sopra la presenti rimarcabilissime esigenze de' Santi Monti di Pietà patrocinati sempre con particolar predilezione dalla caritatevole religiosa provvidenza pubblica, dovendo noi Scansadori, come peculiar argomento del Magistrato Nostro, esponere in iscritto li sinceri pensamenti nostri, incontrando anche così gli eccitamenti datici da questa pregiatissima Conferenza, ordinata per un sì importante affare dalla maturità dell'Eccellentissimo Senato, e nella quale abbiamo l'onore d'intervenire colle altre gravissime e prudentissime Magistrature, che altra volta con frutto presciente furono per l'oggetto medesimo; riputiamo indispensabile per collocare nel suo vero e chiaro punto di vista il soggetto di cui si tratta, e perché abbiassi il totale della materia di premettere con ogni possibile brevità e precisione un generale dettaglio dello stato economico di simili luoghi pij, ed un fedele compendio e trassunto delle varj provvedimenti meditati, proposti, e per la maggior parte assentiti dalla Sovrana Autorità e preservazion e tutela di un Errario sì ubertoso e sacro, da che si pensò affidarlo al zelo ed alla vigilanza di una Publica magistratura che vi presiedesse; per poi divenir Noi fondatamente all'individuazione delli disordini, che con perniciose luttuosissime conseguenze si osservano tuttavia sussistere; indicando per ultimo li compensi e ripari che nelle odierne pericolose circostanze appariscono adattabili all'emergenza, e che ponderati, cribrati, e corretti con quelle aggiunte, restrizioni, od esclusioni che più idonee fossero credute dalla penetrazione e sapienza di quest'illuminatissimo Consesso, conseguir possano stabilmente, se a Dio piaccia, il salutare necessario fine voluto dalle provvide e pie Sovrane Intenzioni per gl'interessanti Santissimi Oggetti di Carità, di Giustizia, di Religione, e di Stato.

2. In numero di sessantotto li Monti di Pietà della Terraferma e dell'Istria compongono in tutti un fondo di Capitale, variabile però a seconda del giro, et delle circostanze de' tempi, che dalli rispettivi registri risulta ascendere alla rilevante summa di tre milioni e mezzo e più di Ducati Valuta di Piazza, li quali formano col loro giro l'intrinseca essenza di detti Monti, e si dividono in tre generiche differenti classi, cioè in Capitali proprj, in Capitali passivi, ed in Capitali di Depositi semplici, oltre gli avanzi degli utili disponibili da alcuni Monti in opere di pietà, e da alcuni altri risservati, ò per aumentare li proprj Capitali, ò per impiegarli nelle occorrenze de Pii Luochi medesimi.

3. Li Capitali proprj, o sia di special ragione delli Santi Monti, non compreso il valore delle abitazioni a loro uso inservienti, né l'importare di qualche altro effetto stabile ad alcuno di essi spettante, si rilevano in summa di 1552000 ducati circa, che consistendo in effettivo contante, vengono impiegati insieme colle altre preaccennate nature di Capitali nelle pignorazioni.

4. Raccolti furono li detti Capitali proprj nella prima antica erezione de' Monti, in summa però molto minore della mentovata, col mezzo di assegnazioni od esborsi fatti o dalli pij loro sotitutori, o dalla Publica Munificenza, oppur anche dalle Città e Luochi dove essi Monti esistono; essendosi in progresso accresciuti colle spontanee contribuzioni, e colli Legati anche di varie caritatevoli persone; e continuando pur di tempo in tempo ad aumentarsi in varj Monti cogli annui avanzi delle Utilità ritratte dalle pignorazioni dopo supplite le occorrenti spese, ed anche con alcune ordinarie offerte, e con qualche fissa rendita de' medesimi.

5. Li Capitali passivi si annoverano in summa di 1067000 ducati circa sopra li quali corrispondono del corpo delle annue loro utilità alli proprietarj in conformità della Legge un certo annuo censo, che non è eguale in ogni Monte, e che si riconosce destinato o per celebrazione di Messe e di altri Divini Uffizi, o per Doti spirituali non meno che temporali, oppure per soccorso di Orfani, Pupilli, e Vedove, per sovvenimento di Ospitali e di Monasteri e per mantenimento d'intero famiglie di varie condizioni; e sono in qualche parte composti di prestanze talvolta fatte d'altri Publici Corpi e Consorzi nelle urgenze de' Monti al caso specialmente di qualche universale calamitosa angustia de' Popoli.

6. Gli altri Capitali poi che con marca di Depositi semplici, cioè non esigenti verun censo da' Monti, girano a vantaggio di questi in summa di Ducati 915000 circa, constano essere o di dinaro Publico prestato loro per farli sussistere e risorgere nelle occasioni particolarmente di qualche notevole sofferto intacco, come seguì il Monte di Rovigo; o di soldo per uno stesso o consimile motivo passato in essi d'altre Casse; o di civanzi di Scuole laicali e Luochi Pij; oppure di sopravanzi appartenenti a pignoranti per il residuo sopra li loro effetti venduti, detratto l'intero credito sopra gli stessi de' detti Monti; o finalmente di altri particolari di qualsivoglia ordine e grado, li quali di sovrano comando, e sulla Publica immancabile fede, tenuti sono con cominazione di pene ad eseguire sopra li detti Monti qualunque Deposito occorresse loro ne' rispettivi luochi di effettuare di denaro o contenzioso, o condizionato, o di qualunque altra indole e natura.

7. Tutti gli accennati Capitali restando sempre sotto la Publica Podestà, ed a pubblico beneficio, di molta utilità riuscir specialmente nelle occasioni di guerre, carestie, innondazioni, ed altre gravi urgenze, come in vari tempi è

¹¹⁴² A.S.V., *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio, Abbozzi intorno all'affari della Conferenza – Scrittura Scansadori per la Conferenza ordinata col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 13. Febbraio 1766*.

avvenuto; e contribuiscono inoltre col loro giro nelle pignorazioni un costante provento fissato di Pubblico Comando per le insorgenze della sanità, sopra il cumulo però de' soli capitali proprj, e depositi semplici, ad un bagattino per lira, ch'in caso di cadaun anno ammonta ad una summa non indifferente, la quale col progresso del tempo più e più volte raddoppiandosi, viene a formare un fondo considerabile di soldo giacente in Cassa apparte, e non tangibile di ordinario se non nelle addotte insorgenze.

8. Alli sovrespressi profitti derivanti dalli Capitali de' detti Monti al Pubblico ed alli diversi indicati ordini di persone ecclesiastiche e secolari, aggiunger vi si deve il vantaggio che ne ritraggono li luochi rispettivamente dove sono eretti Monti di Pietà, per il concorso de' Pignoranti e Licitatori, che ampliandone in qualche modo il traffico, ne producono un maggior giro di soldo; e quello altresì che ad intiere urbane e territoriali Popolazioni suddite ne ridonda dalli d.ti S.ti Monti; giovando questi principalmente à Poveri colle prestanze sopra Pegni, alcune delle quali in qualche luoco sono gratuite sino ad una certa summa, e con altre ellemosine solite a beneficio loro dispensarsi; à Mediocri coll'esercizio e corrispondente emolumento de' Carichi di essi Monti; ed à benestanti coll'impiego dei proprj dinari a censo sopra li Monti medesimi.

9. In vista di tuttocciò riconosciuta dal Principe l'importanza della sussistenza de' Monti, dopo aver egli assentito alla loro istituzione, ed ordinato ed approvato le Leggi statutarie di buon governo, per l'osservanza delle quali ne fu incaricato il zelo di chi aveva a soprintendervi, li risguardò sempre con gelosa paterna cura, ed accorse sollecitamente nel caso di qualche sconcerto a rintracciarne le vi e più ovvie e sicure, onde porvi regola e freno.

10. Per omettere le molte altre anteriori providenze Pubbliche nel proposito, incominceremo a renderne conto dall'Anno 1752; che in rapporto al presente soggetto forma epoca degna di considerazione; epilogando così il contenuto delle relative Carte, che meritano essere a cognizione, e sotto li prudenti riflessi di Vostre Eccellenze.

11. Attesi li frequenti Intacchi che pur in allora succedevano ne' Monti di Pietà, fu dall'Eccellentissimo Senato col suo Decreto 17 Agosto del detto Anno comandata l'unione in conferenza dell'Eccellentissimo Savio Cassier del Collegio cogli Eccellentissimi Magistrati delli Deputati ed Aggiunti sopra la provision del Dinaro, e delli Revisori Regolatori dell'Entrate Pubbliche in Zecca, perché avessero seriamente a meditare provvidi suggerimenti atti a rinvigorire le Leggi emanate per li detti Santi Monti, ed a preservarli immuni nell'avvenire da ogni pericolo.

12. Rimarcò la Conferenza nella sua Scrittura 31 Marzo 1753 li disordini in allora invalsi ne' Monti, e consistenti nella general inosservanza delle Leggi, nell'essere tutto abbandonato all'ingordigia de' Ministri, e nell'indipendenza e trascuranza delli privati rispettivi Direttori, li quali arrogandosi una specie di piena potestà, facevano ogni cosa a capriccio; e sdegnando prestare, com'eran tenuti, la personale loro assistenza, cospiravano anzi colli Ministri stessi ad occultare ogni cosa alli Pubblici Rappresentanti, ch'erano delegati alla materia.

13. Suggesti colla mentovata Scrittura della Conferenza li rimedi creduti adeguati all'esigenza, furono questi anche adottati dall'Eccellentissimo Senato, che in consonanza col suo Decreto e relative Ducali 14 Aprile 1753 statuendo che sopra cadaun Monte di Pietà della Terraferma, e sopra quanto riguarda il governo e dirrezion loro, avesse in avvenire ad averne un'universale e precisa ispezione il Magistrato Eccellentissimo de' Revisori Regolati dell'Entrate Pubbliche in Zecca, coll'obbligo di render inteso il Senato di qualunque Intacco e disordine insorgesse, lo eccitò a riferirne colla maggior sollecitudine li modi più particolari e minuti onde agevolarne l'esecuzione del nuovo stabilito metodo; ed incaricando il zelo de' Pubblici Rapresentanti ad invigilare sopra la direzione ed il governo de Monti; ad insinuar e maneggiar li migliori soggetti per l'intraprendimento de' Carichi; ad esercitar ogni maggior accuratezza intorno alla qualità delle Pieggerie, il più forte presidio de' Monti, ed a significare alli privati loro Direttori la risoluta volontà del Senato che avessero essi ad esercitar personalmente il proprio uffizio, e produrre sul principio di cadaun mese alli detti Rappresentanti Relazione di quanto fosse accaduto di più rimarcabile nel precedente mese, delle mancanze e degli arbitrij et insieme col foglio mensile del saldo di cassa, e colli ristretti de' pegni fatti e riscossi; li quali ristretti poi per convenienti motivi furono sospesi col Decreto 14 luglio susseguente; commise agli accentai Rappresentanti di spedire il tutto sensualmente al Magistrato sudetto, e di avanzare inoltre allo stesso con prontezza distinte ed esatte Note dello stato de' Monti, con que' maggiori lumi che veniss'egli di ricercare (mezzo questo opportuno per coltivare tra il Magistrato e li Rappresentanti quella regolata comunicazione, nella quale appoggio la Conferenza le speranze dell'avvenire per doversi con ciò imponete vigilanza ne' Direttori, e timor ne' Ministri, e render note soprattutto l'intime direzioni di quell'amministrazione al detto Magistrato) a cui accordatasi inoltre col surriferito Decreto la scelta di un nuovo Ministro, che impiegar si dovesse a questa parte unicamente nella materia de' Monti; fu pure impartita la facoltà di chiamar quandocunque li Ministri de' Monti a render conto, di punir sommariamente qualunque arbitrio ed ommissione, e di spedire, qualor lo riputasse utile e necessario, alcun Ragionato probo ed esperto per le occorrenti revisioni; aggiungendovi per altro in ciò due condizioni non contenute ne' suggerimenti della Conferenza, e che pare difficultino l'intento, cioè di doverne preventivamente ottenere il Pubico assenso, e di escludere dalle dette Revisioni il Ministro che fosse nuovamente destinato per servire a questa parte.

14. Le varie Scritture prodotte all'Eccellentissimo Senato dal Magistrato de' Regolatori Revisori dell'Entrate Pubbliche nel breve periodo della demandatali soprintendenza, dimostrano l'intenso fervore con cui si applicò egli a beneficio de' Santi Monti, provvedendo secondo il bisogno ora all'uno ed ora all'altro di essi.

15. Rifflessibile però tra le altre scritture del sudetto Magistrato si rende quella di 3 Agosto 1753, colla quale nelle funestissime circostanze, in cui pur allora ritrovatasi il Monte di Pietà di Rovigo per il recente sofferto Intacco, si descrivono con assai vivi colori li sensibilissimi danni che ne risentivano varj generi di persone, ed un Popolo intiero urbano e territoriale privo del caritatevole soccorso alle proprie indigenze, e si enunziano li notabilissimi pregiudizj

inferti all'innocente interesse di quel Santo Monte, ed in conseguenza a tante misere genti, dalli modi che si praticavano di risarcimento per le grandiose distrazioni del dinaro ritratto, e legittimamente dovuto al redintegro del Monte medesimo, sopra il quale veniva in tal modo a cadere la pena che unicamente sarebbesi convenuta gl'iniqui suoi dilapidatori.

16. Degna anche di un egual riflesso si è l'altra scrittura de' 31 Luglio 1754 con cui si compie e corona l'opera a ben giusta sua laude il precitato Magistrato; il quale esponendo in essa l'incompatibilità delle proprie assai vaste e pesanti occupazioni coll'incombenze serie de' Monti, pone in vista quanto nel corso poco più di un Anno gli era riuscito colle accurate sue indagini di rilevare per rapporto all'universale de' Monti, cioè non potersi con sicurezza affermare che vi fosse in verun Monte un metodo esatto; che non vi si prendesse un qualche arbitrio; ch'il dinaro non fosse per lo meno convertito in altri usi, che sebben di carità, pure opposti direttamente al vero oggetto dell'istituzione loro e delle Bolle Pontificie; che ne' Monti avuti alla mano tutt'era confusione e disordine, e tutt'altro cercatasi fuorché di minorare li censi sopra pegni, che pur dovrebbe essere la sola singolar mira di chi li governa e di chi vi soprintende; e finalmente che gli Assi delle facoltà de' Monti erano involuppati, confusi, ed oscuri, e che per rischiararli e depurarli, e per formare il vero impianto di Scrittura, vi si ricercava di molto tempo: inferendone da tutto ciò, che per conseguire il fine prefisso si rendeva necessario di appoggiare la soprintendenza de' Monti ad un Magistrato ad essa solo destinato, o che avesse ispezioni combinabili colla vastità ed importanza della materia, la quale ovunque venisse determinata, avesse a seguirla il Ministro che aveva sin allora servito utilmente nella stessa, ed acquistate cognizioni molt'utili; e concludendo che se uno delli Soggetti componenti il Magistrato che fosse prescelto o un'extraordinaria Carica (che di poco ecceder potrebbe il periodo di un Anno per essere nella molteplicità de' Monti picciolo in numero di quelli che girino Capitali di momento) non sarà spedita col Ministri Deputato, prevj li necessarj concerti ed intelligenze col detto Magistrato, a fare il fondo a ciascun Monte, a conoscere le direzioni di esso, ed a far seguire un regolato impianto di Scrittura; ogni fatica ed ogni vigilanza riuscirà frustrata; non potendosi in altro modo eseguire le indicate indispensabili diligenze, né ottenere il frutto divisato; imperciocché se li Ministri vedranno che la mano pubblica non può giungere a togliere le confusioni e gli arbitrij, fatti in progresso più confidenti e coraggiosi nelle delinquenze, continueranno negli arbitrij, che alla fine degenereranno in enormi Intacchi, come scorgesi purtroppo avverato.

17. Emanò quindi il riveribile Decreto 14. Agosto 1754, che surrogando al Magistrato de' Revisori Regolatori dell'Entrate Pubbliche nella general soprintendenza de' Santi Monti dello stato il Magistrato di Noi Scansadori, ordinò ch'insieme colle carte tutte ch'ivi esistevano nel proposito, passar dovesse al Magistrato Nostro a continuare le proprie funzioni il Ministro stesso ch'era stato destinato dapprincipio a questa materia; essendosi riservato il Senato di spiegare li proprj sentimenti sopra l'elezione della Carica Extraordinaria, informato ch'esso fosse coi lumi risultanti dalle sudette Carte.

18. Sino ne' primordj dell'accennata surrogazione prestarono con incessante zelo li benemeriti Precursori Nostri l'assidua opera loro, onde riportarne il frutto corrispondente alla Publica Massima; ed il primo provvedimento che suggerirono colla Scrittura 30 Agosto 1754, e che restò anche assentito dall'Eccellentissimo Senato col suo Decreto 5 del susseguente Settembre, si fu che li Libri tutti de' Monti essere dovessero bollati e numerati a stampa coll'impronto di S. Marco annesso e sovrapposto a quello de' Monti, e dovessero pur a stampa numerarsi li Bollettini de' pegni, ed il tutto eseguirsi dalli rispettivi Stampatori Camerali a rimozione delle frodi che senza una tale precauzione nascer potevano.

19. Continuando in seguito con egual impegno gli utili loro studj, ne diedero saggio nelle regolazioni e per il particolare di alcuni Monti, e per il generale di tutti proposte colla Scrittura 12 Aprile 1756, ed approvate col Decreto 18 del mese stesso; col quale in rapporto al generale inibendosi ogni straordinaria spesa, e qualunque prestanza ad altri Corpi e Consorzi senza la precisa permissione del Senato da essere presa colli quattro quinti del Collegio sopra le giurate informazioni del Magistrato Nostro, fu prescritto che tutti li beni ceduti e da cedere a Monti, avessero ad essere venduti giusta le leggi, ed il ritratto posto fosse nelle rispettive Casse de' Monti, che tutti li giri avessero a conteggiarsi nella sola moneta corrente, onde toglierne le confusioni; e che senza aggravio, o tenue possibilmente de' Monti, fosse istituito in cadauno il Quaderno col registro in conformità del Ministro Ragionato a questa parte. Dal che per verità non se ne sono ricavata que' buoni effetti che si speravano, o sia per la natura stessa dell'azienda e de' registri, o per la negligenza, ed anche imperizia quasi universale nella terraferma di ciò che riguarda l'esattezza di scrittura e conteggio.

20. Fu inoltre meditato e proposto da chi copriva con merito nel 1757 il Magistrato Nostro, l'opportuno espediente, per ribassare senza sbilancio de' Monti l'aggravio a' Pignoranti sopra le prestanze, ch'e' l'oggetto consono alla mente de' loro Istitutori, ed alle Costituzioni e Bolle Pontificie; cioè di procurare la minorazione de censi sopra li Capitali passivi, e di promuovere possibilmente l'affluenza ne' Santi Monti delli Depositi Semplici, da esser ivi ricevuti, e ad ogni richiesta de' Proprietarj restituiti senza alcun loro immaginabile aggravio, e senza veruna menoma contingenza; come dichiararsi nella Scrittura primo Agosto 1757 annuita dal Decreto 13 del mese stesso; col quale fu ingiunto al Magistrato l'eccitamento di versare puranche per il fine medesimo sopra que' Depositi che occorressero effettuarsi a credito di chiese, Luochi pij, Commissarie e Monasteri.

21. Sopra quanto poi in relazione al detto eccitamento fu esposto dal Magistrato coi lumi raccolti dalli necessari documenti nelle sue Scritture 2 maggio, e 10 Settembre 1761, fu resa universale per li S.ti Monti la legge colli Decreti 7 Maggio e 26 Settembre dell'Anno predetto di aversi ad eseguire immancabilmente in essi Monti qualunque natura di Deposito semplice, tanto de' particolari, quanto de' Monasteri, e delli civanzi che a certa limitata summa

giungessero de' Luochi pij, e Scuole laicali; del che ne furono estesi sotto li 7 e 22 Settembre 1761 e circolarmente spediti nella Terraferma ed Istria Terminazione, e Proclama a stampa, previo l'assenso dell'Eccellentissimo senato espresso pure nell'indicato Decreto 26 Settembre di detto Anno 1761.

22. E perché sino colli Decreti 14 Aprile e 14 Luglio 1753 e cogli altri successivi 28 Aprile 1756 e 13 Agosto 1757 erano stati incaricati li rispettivi Magistrati Presidi sopra li Santi Monti di fissare a' questi col convenevole ragguaglio l'annua tassa della spesa occorrente per il Ministro a questa parte Deputato alla materia di essi Santi Monti, onde rendere sollevata la Pubblica Cassa dell'aggravio che per il detto Ministro ne sosteneva, si trovò in grado il Magistrato Nostro, dopo aver riconosciuto colle notizie nel frattempo ritratte lo stato di cadaun Monte, di stabilire con possibile proporzione e riparto sul cumulo delle annue utilità de' Monti le somme da essere dagli stessi rispettivamente corrisposte al detto oggetto; come fece colla Terminazione rassegnata con sua Scrittura 5 Ottobre 1761 all'Eccellentissimo Senato, che con suo Decreto 17 del susseguente dicembre ne comandò l'esecuzione, prescrivendo che le dette somme dovessero in preferenza di qualunque altra spesa essere contate nelle rispettive camere fiscali a credito dell'Offizio del Consiglio del Deposito.

23. Non mancò inoltre il Magistrato Nostro di assoggettare all'Eccellentissimo Senato con Scrittura 4 Maggio 1763 l'importanza che nelle cose criminali dipendenti dalle male versazioni sopra li Monti di Pietà, vi fosse un Giudice, che dopo aver inquirendo potesse divenire al castigo, ed avesse quella facoltà ch'è necessaria onde col timor della pena si astenessero li rei Amministratori dal dilapidare li Capitali di essi Luochi Pij; mentre purtroppo per non essersi prescelto dalla Pubblica Autorità il Giudice che risolutamente operasse, e commettesse l'immediato arresto degl'Intaccatori, si vedevano questi passeggiare le Piazze, e trasferirsi persino sulle soglie del Magistrato ch'invigilava colle Revisioni ad accertarsi delle precise loro delinquenze.

24. L'esito che ne sortì la denunziata Scrittura comparisce nel Decreto 14 Maggio del detto anno 1763, col quale viene impartita facoltà al Magistrato Nostro, che quando vi sieno ragionevoli indizj e veementi induzioni di qualche Intacco ne' Monti, possa il Magistrato stesso assicurarsi col cauto arresto delle persone che fossero indiziate ree di un così enorme delitto, per quindi portare le risultanze al Senato per quelle ulteriori deliberazioni che credute fossero convenevoli ed opportune dalla maturità di quel consiglio.

25. Anche in rapporto alle Pieggerie, ch'è un punto assai interessante la preservazione de' Santi Monti, furono dal Magistrato Nostro con Scrittura pur 4 Maggio 1763 poste in vista all'Eccellentissimo Senato alcune particolarità di rimarco, e suggeriti li ripieghi riputati idonei. Ed indi sotto li 6 del mese stesso furono altresì spedite Lettere circolari alli Pubblici Rappresentati, colle quali significandosi la circostanza del Magistrato nella sodezza massima che fossero validamente in proporzione cautati li maneggi de' Monti, si commise che al caso dell'elezione alle cariche osservar si dovessero li rispettivi Capitoli de' detti Monti, esaminandosi diligentemente le facoltà de' Ministri e dei loro Pieggi, de' quali seguita che ne fosse l'approvazione, avessero immediatamente ad esserne avanzati al Magistrato li riscontri dei nuovi eletti Ministri, delle loro Pieggerie, e delle somme che le componevano.

26. Uscito poi sotto li 14 del mese stesso il decreto relativo alla suindicata Scrittura, fu con esso impartita facoltà al Magistrato Nostro di eccitare li Nobili Uomini capi di Provincia a suggerire li ripieghi atti a provvedere in avvenire le Cariche de' Monti di persone fornite di abilità, e munite di valide Pieggerie; e restò comesso al Magistrato, ritratte ch'egli ne avesse le rispettive informazioni, di portar ogni cosa a cognizion del Senato per il dappiù che dietro li suggerimenti suoi fosse conveniente di deliberare col grave argomento: stabilitosi intanto in via di massima statutaria che in avvenire a persone esercenti cariche de' Monti di Pietà della Terraferma non avessero in alcun modo ad essere ammesse dispense di Pieggerie, onde chiuder possibilmente l'addito a que' gravi disordini ch'erano in contemplazione del Magistrato medesimo.

27. Oltre gli esposti generali provvedimenti promossi dall'attenzione del Magistrato Nostro a vantaggio de' Santi Monti, addur se ne potrebbero molti altri riguardanti il particolare di alcuni di essi, che per minorare il tedio all'Eccellentissima Conferenza si omettono, e che raccogliersi possono dalle molteplici Scritture avvalorate coll'assenso dell'Eccellentissimo Senato, dalle Terminazioni, Proclami, e Lettere del Magistrato, non che dalla rinnovazione di varj Capitolari resi ordinati ed adattabili alle circostanze de' tempi presenti, ed accresciuti anche delle nuove regole e Leggi decretate dalla Sovrana Autorità a tutela sempre maggiore di detti Pij Luochi.

28. Ad onta però di quanto sinadora cogli studj più intensi si è operato nella seria materia, scorgendosi con rattristazione di animo sussistere tuttavia varj notabili inconvenienti, e succederne di frequente grandiosi Intacchi, con niuna o pochissima speranza dell'adeguato risarcimento, a cagione specialmente delli correnti metodi; si è creduto in debito il Magistrato Nostro per impulso di zelo nonmeno che di coscienza e giustizia, d'indicare in astratto l'emergenza all'Eccellentissimo Senato colla Scrittura 23 dicembre 1765, nell'occasione di averne a rassegnare in ubbidienza alle Sovrane Commissioni il preciso dettagli dell'intacco scopertosi in detto Anno nel Santo Monte di Pietà di Rovigo.

29. Lasciando da parte tutto quello che al mentovato Intacco si riferisce, e restringendoci soltanto a ciò ch'intorno all'universale irregolarità de' Monti contiensi nell'accennata Scrittura, esporremo accennarsi in essa li cattivi metodi del governo de' Santi Monti, che rendono sicura la malizia de' rei Ministri per l'incuria delli privati loro rispettivi Direttori, e li metodi anche peggiori del loro risarcimento al caso degl'intacchi, per la dipendenza da più Autorità, e per la conseguente indispensabile dilazione e diversità di Ordini, di Atti, e di sistema di esecuzioni, che apportano pregiudizj notabilissimi all'innocente interesse di essi Pij Luochi, senza che dal Bando de' rei ne ritraggano questi verun profitto; ed indicarsi inoltre l'impossibilità del Magistrato Preside di prevenire, provvedere, ed impedire, per non essere munito di sufficiente Autorità, e per non poter regolarsi se non intorno alla disciplina de' Monti, e sopra

le notizie che di tempo in tempo li pervengono, sopra li Giornali e Bilanzi tramessi da' Publici Rapresentanti, sopra le relazioni ed attestati de' Direttori, e sopra le Fedi de' Saldi; tutte le quali cose esser dovrebbero sincere e sacre, ma che purtroppo all'occorrenza si riconoscono dubbiose e di pura formalità; non corrispondendo li Giornali e Bilanzi alla Scrittura tenuta ne' Monti, colla mira di occultare gl'indiretti fini, e rendere impossibile alla vigilanza del Magistrato il rilevarli, deducendosi quindi quasi sicura la frequenza degl'Intacchi, infallibile la distruzione di diversi Monti, ed impossibile al Magistrato che vi soprintende il prevenire, provvedere, ed impedire; e perciò doversi o sopprimere diversi Monti, o attenderne irreparabilmente il loro annientamento; e per fine concludendosi rendersi necessaria a rimozione di tanti mali l'istituzione di un nuovo metodo affatto diverso dal sinora corso, per assicurarsi possibilmente dagl'intacchi, per una certa e non arbitraria disciplina, per l'immancabilità dell'intero risarcimento negl'Intacchi, e per il pronto rigoroso castigo de' Rei.

30. Riconobbe necessario l'Eccellentissimo Senato sul contenuto dell'accennata Scrittura di congiungere col Venerato suo Decreto 13 Febbraio prossimo passato gli studj delle Magistrature a tal uopo nella presente Conferenza ridotte, affinché o attesa l'irregolarità ed indisciplina con cui generalmente si amministrano li Monti, oppure attesa l'esperienza de' fatti corsi che mostra essere riusciti inutili al vero vantaggio de' Monti li modi tenuti per vindicare le scoperte reità e li defraudi, abbiassi a provveder stabilmente alla loro sussistenza e buon governo; ed esaminandosi a tal oggetto gli Ordini tutti appartenenti a' Monti di Pietà, e riflettendosi allo stato loro rispettivamente a' Luochi dove sono istituiti, alle patite alterazioni e decadenza, ed agli usi nella varia loro amministrazione, sieno quindi proposte le leggi di disciplina più appropriate al bisogno, e li metodi migliori, non solo per assicurar possibilmente da' Defraudi, ma per corregger anche le reità che per l'avvenire si commettersero, amministrando giustizia al caso colla certezza dell'immancabile risarcimento della Cassa del Monte, a danno del quale succedessero gl'Intacchi.

31. Impegno pertanto essendo della detta Eccellentissima conferenza di versar seriamente sopra li disordini reali ch'in presente corrono ne' Monti, e proporne quindi li rimedj appropriati; conosciamo superfluo di andar rintracciando a Monte per Monte, con inutile dispendio di tempo, li disordini invalsi, essendo questi a undipresso gli stessi in tutti li Monti; e così pure di prendere in particolar esame le regole di cadauno di loro e le Leggi che ne' punti sostanziali e di massima sono simili universalmente ed uniformi, variand'esse soltanto negli accessori per li differenti metodi che si praticano necessariamente ne' Monti a seconda delle diverse loro circostanze.

32. Meglio perciò crediamo, in riguardo alli disordini, di additarne le vere generiche fonti da cui essi tutti procedono, onde riconosciuti nella giusta loro origine, riesca più agevole di reprimerli ed impedirli. E in quanto alle Leggi; non iscuoprendosi, nelle statutarie almeno e di Massima, imperfezione o defficienza alcuna, prevedend'esse e provvedendo ad ogni esigenza, ed essendo complete in se stesse e perfette perché formate (come rimarca pure anche la Scrittura della Conferenza 31 Marzo 1753) da persone dotte e santamente illuminate, perché approvate replicatamene dalla maturità dell'Ecc.lmo Senato, e tante volte inoltre riconfermate da' Publici Rapresentanti, dagli Eccellentissimi Sindici Inquisitori in Terraferma, e da zelanti Magistrature, e perché atte, sinché furono eseguite, ad impedire ogni defraudo, e sconcerto per il corso de' secoli; resterà perciò soltanto da cercarsi li modi più confacenti e validi a ridurre le dette statutarie Leggi all'esatta loro primiera osservanza, e ad esaminare al più se occorra e convenga aggiungerne ad esse alcun'altra di nuova che stabilisca un sicuro e non vagante sistema, non per anche fissato ne' Monti, di esecuzioni e risarcimenti al caso d' Intacchi, li quali per altro coll'intero adempimento delle Leggi resterebbono impediti. E finalmente per quello concernente alle altre Leggi di puro metodo, resterà a vedersi se abbisognino queste in qualche d'innovazione e riforma.

33. La principale sorgente delli disordini de' Monti si riconosce essere l'innosservanza delle rispettive Leggi, così di metodo come di massima, o assolutamente violate con aperta contravvenzione, oppure nel formale soltanto e nell'estrinseco adempite, ma nello spirito, nell'intenzione e scopo loro trascurate, che'è il modo più ordinario e comune della trasgressione, sebben meno visibile dell'altro il quale assai spesso è una naturale conseguenza di questo.

34. Sotto di una tale categoria comprendiamo Noi alcuni generali disordini che motivo e cagione divengono di varj altri, e che sono li seguenti.

Primo. La scelta ed elezione poco accurata de' Direttori e Ministri, che o non hanno la necessaria abilità, o della probità e zelo non sono che si ricerca. In mano di questi il governo ed il maneggio de' Monti, non è da stupirsi che succedano gl'inconvenienti che pur troppo si osservano.

Secondo. Il cambiamento non sempre eseguito de' Carichi alli prescritti tempi, difficoltà anche in vari luochi dalla scarsezza di soggetti idonei, dalla facilità con cui vengono impetrati speciali Decreti di assoluta persona esenzione dalli detti Carichi, e dalla quasi universale alienazione da tal natura d'impieghi. Il che porta di necessità, contro l'espresso sentimento delle Leggi, la continuazione e poco men talvolta che perpetuazione ne' più gelosi uffizi delle persone medesime, con quelle pericolose conseguenze e tristi effetti, che sono comprovati dal fatto; prodotti pure talvolta dalle spurie elezioni e dannate sostituzioni alli carichi, nonché dalle maliziose inteligenze tra esercenti, e successori Ministri.

Terzo. L'incuria e indipendenza delli privati Direttori, resi per lo più mercenarij, e che sciolti in certo modo dalla soggezione delle Leggi, e dalla debita subordinazione alla Publica superiorità; anziché invigilare accortamente, come inculcati sono ne' Capitolari, sopra gli andamenti e le più minute procedure de' Ministri, anche colle visite e riscontri personali de' Libri, degli Effetti, e del Dinaro, onde tenerne li detti Ministri nella regolata disciplina; ed anziché rassegnarne di tempo in tempo alla Superiorità stessa fedeli e sollecite Relazioni del contegno di essi Ministri, e di tutto ciò che succede e rilevano di rimarcabile ne' Monti; il che servirebbe a tener in soggezione il Ministero col timore di essere scoperto infragante, ed a renderne note in ogni caso alla Publica vigilanza le trasgressioni per gli

addattati compensi, primaché prendend'esse piede e radice, divenissero rovinose e fatali; operano spensieratamente e di capriccio, e neglignendo l'essenziale delle loro incombenze, adempiono al più (e Dio sa come) a certe piccole materiali funzioni, per la venalità del tenue lucro fissato all'esercizio delle medesime.

Quarto. La produzione di Pieggerie non conformi al prescritto, ne' sufficienti ed idonee a cautare li rispettivi maneggi. Disordine considerabilissimo che tallora procede dalla poca cura, e non di rado dal discredito di chi deve cautare, e dall'innavvertenza anche di chi ha l'incarico di esaminare ed approvare le cauzioni; ma il più delle volte deriva dalla mora impossibilità di rinvenirle corrispondenti al maneggio, ed a tenore degli Ordini. Il che pone a repentaglio l'interesse de' Monti per la mancanza sicura del congruo reintegro nel caso d'Intacchi, facili a succedere quando gli Amministratori nella scarsezza delle loro sostanze portino seco il mal animo o la tentazione di prevalervi per alimentar li proprj vizj nell'opportunità de' maneggi, oppure di appropriarsi più di quello che di special ragione possiedono.

Quinto. Il non pervenire ordinariamente al Magistrato Nostro ne' tempi debiti le prescritte Relazioni, le Copie de' Giornali, li Bilanzi e Fedi di saldi per negligenza o malizia de' Direttori e Ministri; e l'essere tali Copie, Bilanzi, e Fedi incerte non di rado e fallaci per ignoranza o per frode di detti Ministri, ne' altre esse ma ad assicurarne la real esistenza, nella vera loro qualità e quantità de' Pegni e del dinaro, non potendosi ciò verificare se non col mezzo di personali riscontri, e della positiva enumerazione del dinaro e degli effetti. Donde avviene ch'inoperose si rendano e di pura formalità nel corrente metodo quand'opportune e proficue rendere si potrebbero colli convenevoli regolamenti.

Sesto. L'esservi nella maggior parte de' Monti per imperizia o trascuranza de' Ministri un'irregolare e confusa Scrittura; mentre dov'è già istituito il Quaderno, li registri e riporti non si formano per lo più colla dovuta esattezza; e dove non vi ha per anche il Quaderno, si vede sussistere una disordinata informe Scrittura. Da ciò ne consegue che non è sì agevole all'occorrenza rilevarne lo stato sincero de' Monti e delle rispettive loro amministrazioni con quella brevità, precisione e chiarezza che sarebbe necessaria per iscuoprire gli arbitrij, le collusioni e li defraudati, prima che più oltre progredissero.

35. Siccome gli addotti disordini con tutti gli altri che da essi scaturiscono, cagionati vengono o diretta o indirettamente, conforme si è detto, dall'innosservanza delle Leggi; così a questa aprono naturalmente l'adito due ragioni che dissimular non dobbiamo all'Eccellenze Vostre. L'una si è il non prestarsi di ordinario dalli Pubblici Rappresentanti tutta la necessaria vigilanza sopra l'azienda de' Santi Monti, ne' tenersi nel proposito una diligente corrispondenza col Magistrato Preside. L'altra il non essere il Magistrato stesso munito di autorità sufficiente all'ispezioni ed al bisogno.

36. Distratti li Pubblici Rappresentanti dalle altre loro molteplici cure ed incombenze, non sanno dare gran pensiero a' quelle de' Monti, pur ad essi raccomandate con particolari Leggi; e mancando così l'occhio e la mano pubblica che localmente indagher, rivegga, imponga, corregga, e partecipi, rimane ogni cosa in balia de' Direttori e Ministri, resi in tal modo arbitri ed indipendenti: e dell'intime direzioni de' Monti o non mai, o assai di rado e troppo tarde ne giungono al Magistrato le sincere importanti notizie, che pervenir non li possono se non col mezzo delli detti Pubblici Rappresentanti.

37. Non impartita poi al Magistrato Preside ampia facoltà d'inquisire, punire, e disporre secondo l'esigenze coll'energia e sollecitudine che al caso si rendono indispensabili, ne' di trasferirsi o spedire dove e quand'occorra (senza ulteriori assensi che colla natural dilazione rendono frustrate l'intraprese) idonee persone per rilevare, cautare, e riparare; divengono con ciò più confidenti e baldanzosi li colpevoli, e più facili ed immuni le colpe; e succede sovente che con suo rammarico il Magistrato non sia che un ozioso spettatore delli tragici avvenimenti, coll'unica ispezione al più dio compilar e riferirne la dolorosa catastrofe.

38. Aggiungasi che la materia degl'Intacchi non essendo messe del tutto propria e di special giurisdizione del Magistrato alla soprintendenza de' Monti destinato, va essa perciò soggetta a più sublimi Gerarchie, e dipende da più Autorità, solite in simili casi procedere cogli ordinarj metodi e con mire di vendicatrice Giustizia, dimostrate purtroppo dall'esperienza non combinabili coll'interesse particolare de' Monti; succedendo quindi per la necessaria lunghezza degli ordini e degli atti legali facile lo scampo de' Rei, e l'asporto de' migliori effetti; e dal rigore e dalla qualità dell'esecuzioni e ripartimenti sopra le sostanze degl'Intaccatori e loro Pieggi, provenendo il ritardo e la diminuzione dell'intero risarcimento di detti Santi Monti: punto ben degno questo di una soda matura meditazione, ed importante altrettanto quanto lo è, e si considera, la salvezza e sussistenza de' Monti medesimi.

39. Contro gli esposti disordini, base e principio di tanti altri, essendo Noi per additare li rimedi creduti opportuni, seguiremo in questi l'ordine stesso tenuto nell'indicazione di quelli.

40. Ed in primo luogo; riflettendo all'innosservanza in generale delle Leggi; giacché l'umana malizia prevale a qualunque accortezza di Legge, e non è in arbitrio e poter dell'Huomo il cambiar e rettificare il cuore e la mente degli altri Huomini; non sappiamo suggerire rimedio più efficace di quello che consiste nella comminazione a' Trasgressori delle più severe pecuniarie ed afflittive pene, da dover loro irremissibilmente levarsi a tenor della trasgressione; per rilevare agevolmente la quale, utile si considera, che tanto nel Magistrato Preside, come presso cadaun de' Pubblici rispettivi Rappresentanti fosse sempre tenuto aperto Processo d'Inquisizione con Casselle anche particolari di Denuncie; e che fossero altresì esposti universalmente Pubblici Proclami d'invito ed esibizione di premio e segretezza agli Accusatori. Contribuir potranno inoltre all'esecuzion delle Leggi li provvedimenti che saino in seguito per accennare contro gli altri enunziati disordini.

41. Per impedire la scelta poco accurata, che di ordinario succede, de' Direttori e Ministri, stabilir si potrebbe generalmente che l'elezion loro dovesse farsi dalli rispettivi Corpi e Consigli per iscrutinio, senza preventivi uffizi e preoccupazioni, in persone sufficientemente abili, di sostanze almeno mediocri, e di nota probità, da essere a maggior cautela approvate, prima del loro ingresso ne' Carichi, dal Magistrato Preside, sopra le sincere individue informazioni de' Publici Rappresentanti intorno alla condizione, abilità, fortune, indole e contegno delle medesime; giovar potendo inoltre a tal effetto alcuni delle suggerimenti che si daranno in proposito del cambiamento de' Carichi, e delle Pieggerie e Cauzioni che assicurar devono li maneggi de' detti Monti.

42. Di molt'importanza essendo che alli debiti tempi si effettui i prescritto cambiamento subingresso ne' Carichi, il quale per le cagioni di sopra addotte viene benespesso dilazionato; li mezzi più proprj per conseguirne l'intento sarebbono che si fissassero congrue assegnazioni ed aumenti di Onorarij corrispondenti all'incombenze, ed allo stato de Monti: che aboliti restassero dalla Sovrana Autorità li speciali Decreti tutti sinnora emanati di dispensa da tali Carichi, ne' avessero in avvenir con notabile pregiudizio ad accordarsi simili esenzioni: che agli eletti, li quali ricavassero di assumere li Carichi, ingiunta fosse rigorosa penalità, da essere soltanto condannata e rimessa di volta in volta dal Magistrato Preside, previa la cognizione de' legittimi indispensabili motivi, senza che però servir loro potesse di specioso pretesto per esentarsi da' Carichi qualche Publico civile debito il quale scaltramente a tal fine viene alcuna volta incontrato: che agli esercenti Carichi de' Monti accordata fosse qualche sorte di privilegio ed indulto, né potesse agli Uffizj ed impieghi nobili e lucrosi delle città, promuoversi ed ammettersi chi sostenuto precedentemente non abbia alcun Carico di Monte, od abile e disposto non sia con positiva obbligazione di sostenerlo qualunque volta venisse eletto: e che quandomai malgrado le accennate precauzioni non riuscisse al prefisso termine il sudetto cambiamento, si avessero in tal caso a sospendere a dirittura ed a chiudere li Monti, piuttosto che lasciarli con troppo evidente rischio continuare sotto gli attuali esercenti. Sul qual dubbio cauta cosa sarebbe il prescriversi che ne' piccioli Monti Territoriali, ne' quali si osserva più di frequente succedere un tal disordine, affrancar si dovessero a buon conto li Capitali passivi, ond'in ogni evento non avessero con discapito di essi Monti a rendersi a questi infruttuosi per una parte, e di un continuo e sicuro aggravio per l'altra.

Una tale affrancazione si reputa inoltre conveniente ne' piccioli Monti per non lasciare esposti li poveri Capitalisti nel caso d'Intacchi, molto più probabili in detti Monti, come meno degli altri tutelati dalli particolari metodi ch'in essi corrono a seconda delle loro circostanze, che non permettono di provederli del sufficiente numero de' Ministri, e dar loro così una maggior difesa.

Benché si venisse colla detta affrancazione a minorare il fondo di essi Monti, ed in conseguenza il giro delle pignorazioni; pure resterebbe a' medesimi, fuorché ad alcuno che meriterebbe una qualche eccezione, un fondo bastevole per le prestanze di tenue summa a soccorso de' poveri Territoriali, ch'è l'oggetto primario di simili Monti; potendo del resto li pignoranti per le prestanze, che loro occorressero di maggior summa, ricorrere agevolmente alli più doviziosi Monti delle Città vicine.

43. A rimuovere l'ordinaria incuria de' Direttori, oltre quello che cooperar potrebbe la scelta loro accurata, della quale si è di sopra favellato, e quello inoltre che si dirà in rapporto a' Publici Rappresentanti, confluir vi potrebbe altresì l'ordinazione che avessero essi di età matura ad eleggersi ad onorem tra li più qualificati soggetti de' rispettivi luochi, col formarsi in tal modo un Ufficio nobile di urbana privata presidenza, alla quale impartita fosse l'autorità e le prerogative che si convenissero. Dove poi ciò non fosse eseguibile per la natural costituzione, o per le particolari consuetudini e privilegi de' luochi, prescriber almeno si dovrebbe che l'elezion loro avesse a cadere in persone della maggior possibile probità, prudenza, zelo, e coltura; distribuendo alle stesse, in proporzione della qualità e grado loro, l'autorità e le prerogative; ed inculcando così a primi come à secondi d'invigilare, riscontrare, riferire, e rendere diligentemente adempite le altre incombenze tutte della propria mansione.

44. Ciò che sembra consentano al regolamento delle Pieggerie per lo più non sufficienti ed idonee, ne' a tenor delle prescrizioni, si è che avesse a statuirsi che praticati da persone di cognizione e di fede, li più minuti esami colli rellativi riscontri delle Carte e de' necessarij fondamenti, non avessero esse ad ammettersi, anche dopo approvate da chi spetta colle formalità legali, senza il preciso assenso del Magistrato Preside, previe le più esatte notizie da esserli trasmesse della qualità, sustanza e natura loro, insieme colle autentiche Copie degli Atti e Costituti annotati da' rispettivi Pieggi.

45. Nella comune difficoltà però di ritrovarle che cautino per l'intero importare delle amministrazioni in Beni e Capitali depurati da qualunque aggravio ed ipoteca, parrebbe opportuno di stabilirsi che dove più spesso incontrar si soglia una tale difficoltà, avesse ad esserne ingiunta la responsabilità de' maneggi alle Città e Territorj, a beneficio de' quali girano li Monti. Nel qual caso converrebbe rimettere a' que' Corpi l'elezion libera de' Carichi colla ragionevole probabilità che e per esserne essi responsabili, e per la piena cognizione che hanno delli proprj abitanti e Terrieri, avessero a farne una cauta ed idonea scelta di Direttori e Ministri. Ma perché vi sono alcune Comunità che per la naturale loro deiezione mal possono supplire appena agli ordinarij pesi, sarebbe perciò da riflettersi intorno a queste, se miglior espediente fosse, in mancanza di adeguate Pieggerie, il sopprimersi li rispettivi Monti, oppure il restringersi soltanto a proporzione il giro e la summa delle Impegnate.

46. Si potrebbe inoltre per facilitar in generale l'esibizion d'idonee pieggerie e cauzioni colla minorazione delle loro rispettive summe, restringere a' Cassieri e Massari il maneggio, sul piede di quanto praticasi nel Monte di Brescia ed in quelli dello Stato Pontificio, dove rarissimi si annoverano gl'Intacchi. Nelli detti Monti il Massaro non ha maneggio di soldo, ch'è l'ordinario fomento delli defraudj; ed il Cassiere lo ha assai limitato. La maggior summa del dinaro, che Cassa grande si chiama, vien custodita sotto differenti chiavi dalli Conservatori che di tempo in tempo consegnano al

Cassiere le summe occorrenti, e da esso ne ripetono le summe entrate e riscosse. Rilascia il Massari al pignorante sul fondamento della stima estesa in carta dallo stimatore due viglietti; l'uno diretto al Cassiere, il quale all'esibizione di questo biglietto, che da lui viene trattenuto presso di se, esborsa al pignorante la summa nel viglietto stesso dichiarata in lettere ed in abbaco; l'altro che serve di riscontro dell'effetto impegnato, e resta a cauzion propria del pignorante, il quale volendo riscuotere il suo pegno, consegna il bollettino stesso al Cassiere, e ne ritrae da questo, mediante l' sborso dell'intero pagamento dovuto al Monte sopra il detto pegno, altro viglietto diretto al Massaro per la restituzione del pegno medesimo. Quando si ponesse in pratica un tal metodo, potrebbe essere a' Monti l'aggravio de' Scontri e Nodari, come affatto inutili; e li registri diverrebbero assai più brevi e piani; ma apporterebbe la novità molta confusione, e fatica allo stabilimento nell'universale de Monti.

47. Oviar volendosi il ritardo, l'incertezza, e l'innatività delle Relazioni, delle Copie de' Giornali, delli Bilanzi, e delle Fede de' saldi, che col mezzo de' Publici Rappresentanti devono spedirsi al Magistrato, utile certamente si renderà l'accurata scelta sopramentovata de' Direttori e Ministri, nonmenocché la vigilanza maggiore delli detti Publici Rappresentanti, e particolarmente il prescriversi ch'in riguardo alle Relazioni de' Direttori, abbiano queste da essere firmate di proprio pugno da cadauno di loro, con espresso giuramento di non aver essi colle loro più diligenti indagini rilevato niente di più di quant'espongono nelle Relazioni stesse; e che in in rapporto alle Copie de' Giornali, Bilanzi, e Fedi di saldi, debbano quest'estendersi fedelmente dalli rispettivi Ministri; e riscontrate poscia colla maggior avvertenza da chi incombe, sieno da essi tutti sottoscritte coll'insolidaria responsabilità della realtà delle medesime; ed il tutto resti eseguito alla presenza e sotto l'occhio de' Direttori, con obbligo a' questi pure di sottoscriverle in prova che si siano praticate le sudette diligenze.

48. Resterebbe emendata l'irregolarità e la confusione della Scrittura de' Monti, se ridotta essa fosse ad un piano più breve, facile, ed additato alla capacità di chi ha l'incarico della Scrittura stessa. Nei pochi luochi perciò dove si tiene e regolarmente procede il Quaderno a metodo di doppia Scrittura, si potrebbe lasciarlo sussistere; e negli altri luochi, in cui il detto Quaderno o non viene eseguito a dovere, non essendo per anche istituito, se ne conosce diffide l'impianto e l'uso esatto, sarebbe da sostituire allo stesso una semplice regolare Scrittura, della quale riuscisse agevole l'esecuzione a chi incombe; prescrivendosene in conformità li riscontri da spedirsi a questa parte; e dando inoltre generalmente un miglior sistema agli altri particolari registri delli Cassieri e Massari.

49. Senza un gagliardo eccitamento dell'Eccellentissimo Senato alli Publici Rappresentanti crediamo non potersi ripiegare al disordine della poca corrispondenza ch'essi tengono in ciò che concerne alli Santi Monti col Magistrato Preside. Opportuno pertanto ci comparisce che li detti Nobil Uomini incaricati fossero con risolte caloresse Ducali a coltivar con maggior impegno una tale corrispondenza; la quale consistere deve nel somministrare con esattezza al Magistrato li documenti, informazioni e lumi, che da questo fossero ricercati, nel far eseguire puntualmente le commissioni che ne ricevessero, nella diligente partecipazione di quant'essi rilevassero colle loro visite, riscontri, e ricerche sopra li Santi Monti, e nella sollecita spedizione delle Relazioni, Copie de' Giornali, Bilanzi e tutt'altro venisse loro presentato nel proposito. Perché poi in niun tempo per difetto di alcun Publico Rappresentante non avessero a mancare al Magistrato le necessarie cognizioni, permetter si potrebbe in tal caso alli Direttori stessi de' Monti di spedir eglino al Magistrato li prescritti riscontri, e le notizie occorrenti; per togliere altresì li dispendio di cui vengono incaricati li Monti da Ministri di alcuni Regimenti.

50. Utile inoltre si reputa che fossero realmente e con metodo revisti li maneggi de Monti, tanto rapporto al giro de Pegni, che del dinaro, non venendo presentemente formato alcun esame, e se pur pure in alcuni Monti di mera formalità, e di niun profitto.

Destinar perciò si potrebbero ne principali Monti questi Ministri che di anno in anno avessero d'appuntare, e rivedere sopra Luoco l'intero giro del maneggio; a quali potrebbesi appoggiare anco l'esame de Monti rispettivamente Territoriali, con l'obbligo che le loro rifferite pervenire dovessero sotto li riflessi del Magistrato de Scansadori da cui essi Ministri dipender dovessero; onde rimediar egli potesse que' disordini e pregiudizj che da tali Ministri fossero scoperti.

Intorno alla poca Autorità del Magistrato, la ragione e l'esperienzia dietro l'esito delle cose convincono rendersi necessario che ampliata essa fosse nel civile non solo che nel criminale in que' termini ed in quelle misure, che l'spezioni stesse del Magistrato, e l'insorgenze de' Monti ricercano.

51. Il principal ripiego poi contro li correnti metodi di esecuzioni e risarcimenti negl'intacchi, sarebbe quello di procurar con ogni studio d'impedire gl'intacchi stessi; al qual fine contribuir possono certamente li sovrespressi suggerimenti, e non poco pure giovar potrebbe lo stabilirsi in rapporto al maneggio ed alla Scrittura, dove le circostanze de' Monti lo comportassero, o per anche ciò non si fosse istituito, l'abinazion degli Uffizj, cioè la correlazione e l'accoppiamento dell'incombenze di due o più persone ad un uso e fine medesimo; cosicché succeder non potesse frode alcuna senza l'intelligenza e collusione di tutte le dette persone; il che ne difficolterebbe le delinquenze e gli arbitrij.

52. Non essendo però ciononostante assolutamente impossibili li defraudij, pare che la prudenza ricerchi, che per qualunque evento avesse a stabilirsi un cauto particolare metodo da farsi eseguire costantemente negl'intacchi de' Monti da un Autorità a ciò delegata, per l'apprension e vendita degli effetti obnozzj agl'intacchi stessi, e per il sollecito, sicuro, e più possibile reintegro de' Monti, senz'acchè con total estermínio, o almeno con notabilissimo pregiudizio loro, avesse ad aver luoco niuna, se non se tenute, distrazione o dibattimento sul dinaro che coll'indicato metodo se ne ritraesse a saldo o a diffalco degl'intacchi predetti.

53. Fissato un tal metodo per il generale de' Monti, avrebbe esso pur anche a praticarsi nell'ipotesi della suggerita responsabilità delle Città e Territorj, li quali in tal caso tenuti sarebbero soltanto per le somme che oltre al ritratto delle sostanze degl'Intaccatori, rimanesser per avventura all'intero saldo, e che dovrebbero essere supplite colle rendite delle rispettive Comunità, o in difetto colle per tal oggetto imponibili da essi Corpi alli loro membri.
54. Quello, per ultimo, che sopra ogni altra cosa poner potrebbe argine e riparo agl'invalidi disordini, e ridurre in buon sistema le aziende de' Monti perché tutti in se stesso virtualmente comprenderebbe li rimedi sovresposti con quanti altri immaginar si potessero a vantaggio e salvezza de' tanti Monti; si è che volesse il Serenissimo Maggior Consiglio coll'assoluta sua Potestà, e colle connaturali Massime di Equità e Prudenza, fissare e stabilire all'egualmente importante universal soprintendenza de' Monti di Pietà del Dominio un Collegio de' più assennati Patrizi, con ampia facoltà allo stesso di provvedere, prescrivere, inquisire, punire e disporre indipendentemente, e così pure di eleggere uno de' suoi colleghi per Inquisitore con libertà di trasferirsi personalmente, ovvero spedire, di concerto del Collegio stesso il proprio, o qualche altro idoneo Ministro, dove e quando abbisognasse, per li riscontri, revisioni, e tuttaltro che fosse necessario; supplendosi alle relative occorrenti spese con dinaro che dalla Publica Cassa dovesse nelle occasioni corrispondersi a tal effetto, per esserne essa poi risarcita dalli rispettivi Monti a di cui motivo s'intraprendessero le accennate spese: circa le quali potrebbesi in progresso provvedere con un'insensibilissima proporzionata imposizione annua alli Santi Monti, onde averne sempre alle occorrenze il dinaro necessario, senza estrarlo dal seno Publico, ne' tutto a peso di qualche particolar Monte.
55. Incarico diverrebbe del sudetto Collegio di presidiare li Santi Monti colle convenienti regolazioni e colli più appropriati metodi di governo, di amministrazione, e di risarcimento; d'invigilare all'intima loro direzione, promovendo e coltivando a tal oggetto una non mai interrotta comunicazione colli Publici Rappresentanti; e di accorrere colla debita sollecitudine nel caso di sconcerti agli opportuni provvedimenti e compensi, col pronto severo castigo de' Rei in proporzione delle colpe; onde rimuoverne li defraudi col timore e colla certezze dell'adeguata inevitabile punizione.
56. Cesserebbono con ciò li motivi delli frequenti disturbi all'Eccellentissimo Senato; sarebbero tenuti in soggezione e dipendenza li Direttori del pari che li Ministri de' Monti; poste in movimento e regolata azione le parti tutte ch'il totale di questi economici Corpi compongono; diffalcati in conseguenza gl'Intacchi, o almeno nel loro nascere scoperti, nella vera loro summa e natura riconosciuti, col sicuro reintegro risarciti, e colle corrispondenti pene vindicati.
57. Tutelato in tal modo l'ubertoso fondo sacro di tanti Capitali, che utili all'esigenze di sanità, e ad altri pubblici riguardi, uniscono al decoro il vantaggio delle Città e Territorj, provvedono a' Monasteri, Ospitali, e Luochi Pij, e porgono istantaneo soccorso a tante suddite popolazioni; sarebbe altresì mantenuta incorrotta la Publica fede a' Depositanti e Capitalisti, resterebbero adempite le pie intenzioni de' Testatori, e non defraudate delli Divini ordinati Sacrifizj le Anime de' Defonti; e finalmente, esaudite le flebili voci di Orfani, Pupilli, e Vedove, insieme cogli universali intensi voti di tutto lo Stato, se ne riporterebbe stabilmente cos' il salutare religioso fine dalla Sovrana Provvidenza voluto, il quale in altra forma difficilissimo e moralmente impossibile apparisce da conseguirsi. Il che sarà del zelo e della somma prudenza di Vostre Eccellenze di seriamente ponderare.

Appendice: Tabelle

Tabella 1: Dettaglio degli intacchi verificatisi nei monti di piet  della Serenissima, 1754-1786

<i>Data</i>	<i>Monte intaccato</i>	<i>Intaccatori</i>	<i>Valore dell'intacco (L. ven.)</i>	<i>Somme recuperate (L. ven.)</i>	<i>Provvedimento giudiziario</i>
9 gennaio 1754	Palma	Antonio Coronelli, Gio Batta Toschi, Antonio Sanson			Esclusione dei rei dalle cariche
25 febbraio 1757	Capodistria	Pietro Paolo Corte, Antonio Lugan, Ottavio Vicla	7.000	3.000	Si rimette la decisione al Senato
3 marzo 1757	Vicenza	Domenico Caltran (massaro)	204.018:18	Saldati dai garanti	Si rimette la decisione al Senato
28 luglio 1762	Piove	Andrea Beccari, Giacomo Lorenzoni	246.582:7		Si rimette la decisione al Senato
31 luglio 1764	Cittadella	Girolamo Santo Bisegolo	32.609:18	22.320	Obbligo di risarcimento in rate da 500 ducati annui, sospensione dello stato di criminalit�
18 luglio 1765	Rovigo	Carlo Falati (quaderniere), Francesco Antonio Naselli	195.388:4	170.437:13	Si rimette la decisione agli Scansadori
5 dicembre 1769	Chioggia	Giacomo Vianelli	27.375:4	20.798:1	Obbligazione dei garanti al pagamento e sospensione di giudizio sull'intaccatore
8 agosto 1770	Sacile	Cornelio Plateo (massaro)	12.334:18	12.334:18	Esclusione dalle cariche
18 settembre 1772	Treviso	Marco Nassivera	67.902:7		Si rimette la decisione al Senato
11 aprile 1774	Rovigo	Giacomo Padovin (cattapegni e stimatore), Giacomo Ferrarese	19.767	2.709	Si commette al Magistrato la formazione del processo
14 giugno 1777	Vicenza		607.281:17	238.849:2	Ordine del pagamento ai garanti
18 febbraio 1778	Piove	Matteo Brancaloni (massaro)	26.832:7	2.306:6	Si commette al Senato la formazione del processo
29 luglio 1779	Corf�		3.861,21.8 (zecchini)		Processo delegato al Provveditore generale al Mar
17 maggio 1780	Peschiera	Francesco Broglio e Bortolo Basol (massari)	64.607:11		Si commette al Rappresentante di Verona la formazione del processo
30 agosto 1782	Palma	Domenico Tonali	10.382	10.761:3	Si commette al Provveditore generale di Palma

<i>Data</i>	Monte intaccato	Intaccatori	Valore dell'intacco (L. ven.)	Somme recuperate (L. ven.)	Provvedimento giudiziario
					la formazione del processo
<i>20 marzo 1784</i>	Brescia	Donini e Malerba (massari)	371.764		Si rimette la decisione al Senato
<i>Aprile 1785</i>	Bassano	Alessandro Trivelini (massaro)	81.670		Si ordina la formazione di processo
<i>4 marzo 1786</i>	Brescia	Gian Andrea Foresti (massaro)	15.000		Si ordina la formazione di processo
<i>Totale</i>			<i>2.122.223:6</i>	<i>532.801:8</i>	

FONTE: A.S.V, *Scansadori alle Spese Superflue*, b. 122, *Monti tutti – Atteggio*, Nota riassuntiva degli intacchi 3 aprile 1786.